VITA
DI
ARMEL
FRANC

144

C. M.

R3ª Sup.
Sin.ª 2ª el.ª 90 B

Jaspaja

A/15

IL TRIONFO
DELL'AMOR DIVINO
NELLA VITA
DI
ARMELLA NICOLAS
FRANCESE
DEFONTA NEL 1671. IN ETA' D'ANNI 65.
DESCRITTA
DA
SUOR GIOVANNA DELLA NATIVITA'
ORSOLINA NEL MONASTERO DI VENNES
TRADOTTA
NELL'ITALIANO DA UN SACERDOTE
EDIZIONE SECONDA
CONSECRATA
ALLA REVERENDA CARMELITANA
DI S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI
SUOR ANNA LEONORA
DELLA SAGRA FAMIGLIA.

IN ROMA MDCCLXIX.
PRESSO PAOLO GIUNCHI EREDE BIZZARRINI KOMAREK
PROVISORE DE' LIBRI DELLA BIBL. VATICANA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

APPROVAZIONI.

Del Signor di Kerlivio Vicario Generale di Monſignor Veſcovo di Vennes.

LUdovico Eudo Sacerdote Vicario Generale di Monſignor Illuſtriſſimo Veſcovo di Vennes: a quelli, che leggeranno la preſente ſalute. Gli effetti della grazia, che io ho oſſervati nella Vita della buona Armella, letta da me attentamente, ſono sì grandi, che ne ſon reſtato pieno di maraviglia conſiderando l'abbondanza dell' Amor divino comunicato a quella buona Vergine, il modo, nel quale queſta Vita è ſtata ſcritta, e la Perſona, che l'ha ſcritta, eſſendo di ſeſſo, come pare, poco idoneo ad opere tali. Quindi dunque naſcendo in me ſperanza, che farà grandiſſimi beni nelle Anime, che la leggeranno ben diſpoſte, ho creduto eſſer obbligato a rendere teſtimonianza della verità di quanto quì ſta ſcritto, fondato nella mia propria cognizione, e nell'atteſtazione di Perſone dotte, e virtuoſe, che più particolarmente l'hanno conoſciuta, ed hanno guidata, e diretta l'Anima ſua.

In fede di che, &c. A Vennes li 15. Gennaro 1672.

L. Eudo Vic. Gen.

De' Dottori.

NOI abbiamo letto con ſingolare conſolazione in Noſtro Signore la Vita d'una povera Vergine chiamata Armella ſcritta da una Religioſa Orſolina del Monaſtero di Vennes; ed abbiamo adorata, e benedetta la diſpoſizione della Divina Providenza, la quale, ſecondo la dottrina dell' Apoſtolo: *1. Corinth. cap.* 1. 27. elegge quelli, che pajono ſemplici nel mondo per confondere i ſavj, ed i deboli per confondere i potenti; e ſi ſerve di quelli, che pajono vili, e diſprezzabili, e di quelli, che non ſon niente, per diſtruggere quel, che è grande, ed illuſtre. Perciocchè ove ſono i ſavj? ove i dottori della legge? ove i curioſi d'inveſtigare i ſegreti della natura, tra i quali ſi trovano i teſori della Sapienza divina, come in queſta povera Vergine ſemplice, ed ignorante? Onde ſiamo aſtretti a dire col noſtro divino Maeſtro: *Matth.* 11. 25. Io vi rendo grazie, mio Padre Signor del Cielo, e della terra, ch'abbiate celate queſte coſe a i ſavj, ed a' prudenti, e l'avete manifeſtate a i piccioli, ed umi-

li. Sì mio Padre, perche tale è ſtato il voſtro piacere. Che però dice la Scrittura: *Iſa. cap.*29. Io confonderò la Sapienza de' Savj, e ributterò la Prudenza de' Prudenti. Ma GESU' Criſto è la Sapienza, e la Santità di queſti piccioli, ed abjetti a gli occhi de' Savj del ſecolo, i quali ſtimano follìa la lor vita, e che per loro è una virtù di Dio: 1. *Corinth. cap.*1.24. Perciocchè quel, che pare follìa di Dio, è più ſaggio, che gli uomini; e quel, che pare debolezza di Dio, è più potente, che gli uomini. In effetto ſi può conſiderare nella povera Armella, ſemplice fanteſca, priva di ogn' altra ſcienza, che di quella di GESU' Criſto, che Dio, il quale fa uſcir la luce dalle tenebre, come dice l'Apoſtolo: 2. *Corinth. cap.*4. 6. ha illuſtrato egli ſteſſo il cuore di lei, acciocchè ella nella Perſona di GESU' Criſto illuminaſſe le Anime, ſcoprendo loro la chiarezza di Dio. Si è veduto queſto ne' Peccatori, che camminando fra le tenebre, ed ombre di morte, ſi ſon trovati penetrati nella lettura della ſua vita, da i lumi della Sapienza divina; e che eſſendo ſtati per l'avanti puzzor di morte per la loro ſcandaloſa vita, ſon diventati odore buono di GESU' Criſto: 2. *Corinth. cap.*2. 15. con fare frutti di vera penitenza. Si è veduto parimente in Perſone ſpirituali, che rendono teſtimonianza de' celeſti, e divini lumi, che hanno ricevuti leggendo le azioni di queſta gran Serva di Dio. Queſto ſteſſo affermano uomini ſegnalati per l'erudizione, e per la pietà, anco di Comunanze intiere delle più oſſervanti della Chieſa, i quali ſcrivono d'aver cavato profitto ineſplicabile dalla lettura della Vita della buona Armella, che queſti eſempj eccitano l'Anima in un modo efficace alla ſoda pratica della virtù; che accendono ne' cuori il ſanto fuoco del divino Amore, che non ſi può mai dire abbaſtanza gli ajuti ſpirituali, ch'indi ricevonſi; che Dio vi ha congiunto un numero infinito di grazie. In ſomma qui chiaramente ſi ſcorge, che Dio tutto buono, e tutto miſericordioſo, il quale ſi compiace innalzare le Perſone umili, come cantò la noſtra glorioſa Signora immacalata Madre di Dio: *Luc. cap.*1. è ſtato il ſolo, ed unico oggetto degli amori, e della venerazione della virtuoſa Armella. Tutte queſte conſiderazioni ci aſtringono a dare la noſtra Approvazione al Libro della ſua Vita, in cui non è coſa, che non ſia conforme alla dottrina Cattolica, Apoſtolica, e Romana. E queſta è l'atteſtazione, che noi ne facciamo in Parigi, dove ci tratteniamo per negozj di ſervizio, e gloria di Dio. Queſto giorno 20. Decembre 1682. Vigilia di S. Tomaſo Apoſtolo.

Enrico Maria Boudon Dottore di Teologia, e grande Arcidiacono d'Eureut.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Della Prima Parte.

Dedicatoria allo Spirito Santo. Pag. 1.
Prefazione in forma di lettera. 3
Cap. I. *Della sua nascita, e puerizia.* 11
Cap. II. *Và in Ploermel, e si pone alla servitù.* 15
Cap. III. *In qual modo Dio la tirò al divino Amore.* 17
Cap. IV. *Delle tentazioni, che patì, e delle grazie grandi, che poi Dio le fece.* 22
Cab. V. *Come Dio le si manifestò, e delle contradizioni, che patì.* 26
Cap. VI. *Delle pruove per le quali passò negli aspri trattamenti della Padrona.* 32
Cap. VII. *De' motivi, che la Padrona ebbe di conoscere la sua virtù, e come uscì di là.* 38
Cap. VIII. *Dello stato stravagante, in cui si ridusse poco dopo il suo arrivo a Vennes.* 41
Cap. IX. *Come Dio la liberò dalle sue pene, e delle grazie grandi, che le fece.* 44
Cap. X. *Dio la provede di Direttore. Quel, che poi le avvenne.* 47
Cap. XI. *Della piaga d'amore, che ricevè nel cuore, e come stette inferma otto mesi.* 50
Cap. XII. *Come andò a stare nel Monastero.* 54
Cap. XIII. *Della partenza dal Monastero.* 57
Cap. XIV. *Di varj, e differenti gradi d'amore, per li quali Dio la fece passare.* 61
Cap. XV. *Come Dio le diede l'entrata ad una vita divina, e per qual via.* 67
Cap. XVI. *Come per questa via Dio la fece morire a se stessa, ed alle proprie operazioni; e del Voto di Vbbidienza a tutto quello, che conoscerebbe essere di sua divina volontà.* 74
Cap. XVII. *Continuazione della stessa materia.* 81
Cap. XVIII. *Avendo vinti, e superati i suoi nimici gode pacificamente de' suoi beni.* 87
Cap. XIX. *Come Nostro Signore le imprimeva il suo Santo Nome, e di molte altre grazie, che le fece.* 96
Cap. XX. *Continuazione della stessa materia.* 101
Cap. XXI. *Delle grazie, che Dio le fece dal principio infin' al fine dell' anno 1653.* 109
Cap. XXII. *Nostro Signore l'applica più particolarmente a procurare la salute de' Peccatori, e dolersi de' loro peccati.* 117
Cap. XXIII. *Continuazione della stessa materia.* 120

Cap.

CAP. XXIV. *Del Voto di Povertà, che fece, e di quel, che poscia le avvenne.* 128
CAP. XXV. *Continuazione delle operazioni del divino Amore nel corso dell'anno 1657.* 133
CAP. XXVI. *Si segue a parlare della sua disposizione interna.* 136
CAP. XXVII. *Si prosegue la stessa materia, e come si ruppe una gamba.* 138
CAP. XXVIII. *Della sua perfetta conformità alla volontà di Dio, e del suo felice passaggio da questa vita.* 140
CAP. XXIX. *Degli onori, che ricevè dopo la morte; e che fu sepellita nella Cappella del Monastero, dov'era stata.* 143

TAVO-

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Della Seconda Parte,

Ove si tratta distintamente in particolare delle sue Virtù.

CAP. I. *Della sua Fede.* Pag. 145

CAP. II. *Della sua ferma Speranza, e credenza in Dio.* Pag. 150

CAP. III. *Del suo ardente amore, e carità verso Dio.* 157

Sezione única 161

CAP. IV. *Della sua mirabile unione con Dio per mezzo del Santissimo Sacramento dell'Altare.* 106

CAP. V. *Continuazione della stessa materia.* 172

CAP. VI. *Della sua continua presenza di Dio, e come ella era istruita, e governata da Dio medesimo.* 377

CAP. VII. *Delli grandi accarezzamenti, che riceveva dal suo divino Sposo; e come lo Spirito Santo tre volte in diversi tempi discese sensibilmente in essa.* 189

CAP. VIII. *Della sua gran purità di cuore.* 195

CAP. IX. *Della sua gran fedeltà in proseguire i movimenti della grazia.* 199

CAP. X. *Della sua profonda umiltà.* 203

CAP. XI. *Della sua perfetta povertà.* 211

CAP. XII. *Della sua ubbidienza.* 217

CAP. XIII. *Del grand' affetto, ch'aveva alle Croci, e patimenti, e della pazienza in sopportarli.* 225

CAP. XIV. *Della sua perfetta mortificazione in tutte le cose.* 233

CAP. XV. *Della sua ardente carità verso il Prossimo.* 240

CAP. XVI. *Degli ajuti, e soccorsi, che Dio ha dati a molti per mezzo suo.* 246

CAP. XVII. *Continuazione della stessa materia, e della dilezione verso i nimici.* 256

CAP. XVIII. *In qual disposizione di Spirito ella operasse in tutte le sue azioni, e de' suoi esercizj cotidiani.* 264

CAP. XIX. *Della sua rara modestia, e del silenzio.* 270

CAP. XX. *Della sua divozione alla Santissima Vergine.* 275

CAP. XXI. *Della sua divozione all' Angelo Custode, ed ad altri Santi.* 282

CAP. XXII. *In che grado abbia posseduti li sette doni dello Spirito San-*

to; e della ſua orazione. 287
Sezione I. *Continuazione della ſteſſa materia.* 292
Sezione II. *Ove ſi tratta delli due ultimi doni, e della ſua orazione.* 296
Cap. XXIII. *Della ſtima, che molte Perſone han fatta, e moſtrata della ſua virtù.* 300
Cap. XXIV. *Delle grazie, che tanti han ricevute per ſua interceſſione dopo la morte.* 306
Cap. XXV. *Continuazione d' altre grazie ricevute per ſua interceſſione.* 308
Approvazione del Vicario generale. iij.
Approvazione de' Dottori. ivi

ORA-

ORAZIONE DEDICATORIA
ALLO
SPIRITO SANTO.

Santissimo, e divino Spirito, Amore personale del Padre, e del Figliuolo, Vincolo perfettissimo della Santissima TRINITA'; *Io prostrata innanzi alla vostra adorabile Maestà, e profondata nel più basso sentimento, che m'è possibile del mio niente, e della mia miseria, vengo a offerirvi quel, che a Voi appartiene, e rendervi quel, che già è vostro; voglio dire questo picciolo abozzo d'un perfetto originale, che a Voi, o divino Spirito, è piaciuto fare nell'anima di questa felice Vergine, creata da Voi per vostra gloria, e per far risplendere in questi nostri giorni le ricchezze, ed i trionfi del vostro amore. Voi l'avete fatto*

con profusioni maravigliose, e avete voluto farne conoscere qualche saggio per mezzo d'uno stromento sì debole, qual' è la mia penna, della quale vi è piaciuto servirvi a quest' effetto. Voi sapete, o eterna Verità, ch'io per vostro movimento approvato da quelli, che con me tengono in terra il vostro luogo, ho preso a fare una cosa tanto superiore alla mia capacità. Voi avete unito i nostri cuori col vincolo della vostra Carità; onde quella mi ha liberamente dichiarata, e fatta chiaramente conoscere l'amorosa economia del vostro governo nell'anima sua. Voi me n'avete suggerite l'idee in quei tempi solamente, ch'io aveva commodità di stenderle in carta, e Voi vi siete degnato di condurre il disegno tale, qual'esso è. Beneditelo dunque, o Santissimo Spirito, conciosiachè tutto è vostro (eccetto lo stile rozzo, e sciocco, ed il rimanente, che vi è di difettoso, effetto della mia ignoranza) Spandete sopra di esso, se così vi piace, la vostra sacra unzione, accioechè tutti quelli, che lo leggeranno, siano eccitati a lodarvi, e ringraziarvi delle grandi misericordie, che avete esercitate verso questa povera Serva, inalzata dal vostro amore sopra le grandezze della terra; e acciocchè i loro cuori siano iscaldati da quel divino fuoco, onde il suo fu così ardentemente acceso; sicchè tutti insieme noi possiamo dar eterne lodi nel Cielo a Voi, e al Padre, e al Figliuolo. Così sia.

PRE-

PREFAZIONE

IN FORMA DI LETTERA

Indirizzata alla Virtuosissima Comunità delle Religiose

DI

S. ORSOLA DI VENNES.

MIE REVERENDE MADRI, E RIVERITISSIME SORELLE.

AVENDO Dio fatta a me grazia per la sua gran misericordia, di eleggermi membro (quantunque indegno) del vostro santo Corpo; questo titolo mi obliga per giustizia, e per inclinazione ad offerirvi, e presentarvi questa picciola fatica: sopra la quale voi avete tanta ragione, quanta il tutto n'ha sovra l'azioni d'una delle parti, che lo compongono. Graditelo dunque, io ve ne supplico, come tale, ed anche come una prova eterna del sincero, e cordiale affetto, che io ho a questa Santa Casa; che come buona Madre mi ha generata, nudrita, ed allevata per GESU Cristo; e permettetemi, ch'in questo luogo io vi manifesti i motivi, che m'hanno eccitata ad un impresa tanto maggiore della mia capacità; gli amorosi modi, che la Divina Providenza ha tenuti per farmela eseguire; la sicurezza della verità contenuta in questi scritti; la materia, della quale sono ripieni, il soggetto, che l'ha somministrata, e finalmente l'intenzione, per la quale io mi sono servita di alcune parole, che a prima faccia potriano forse offendere la mente di qualcuno.

Quanto a' motivi io n'ho avuti due principali. Il primo è stato, come pare a me, il puro desiderio della gloria di Dio; la quale ho creduto poter ricevere qualche aumento dal porre in luce le ammirabili operazioni del suo divino amore nell'anima di questa virtuosa Vergine: e che abbia permesso che io l'abbia conosciuta, per obbligarmi a darne la notizia a molti; onde per questo mezzo quelli, che leggeranno questa Scrittura siano eccitati ad amare, lodare, e benedire l'autore di tante meraviglie.

Il secondo è stata la particolare sodisfazione di tutta la nostra Religiosa Comunità, la quale trovandosi arricchita del prezioso Deposito del Corpo di questa buona Verginella, resterà, come credo, assai consolata di sapere i te-

ſori delle grazie, e de' meriti dello ſpirito, che l'animò a vivere; e le rare, ed eroiche virtù, ch'ella eſercitò, le quali poſſono ſervir d'eſempio a tutte le perſone, che aſpirano ad una vera perfezione, e a qualunque ſtato, e grado, ove ſiano arrivate.

Il governo particolare della divina Providenza, ſiccome ſi è fatto conoſcere in tutto il corſo della ſua vita; non meno ſi è conoſciuto quando ha voluto, che le ſue azioni ſiano ſtate ſcritte, come ſi vedrà manifeſtamente da quel, che ora dirò con ſemplice, e verace racconto della coſa, come è paſſata.

Avendo Dio voluto, ch'ella veniſſe ad abitare in queſta Caſa, per le cagioni, che ſi racconteranno poi nella Vita; fu applicata al ſervizio delle Educande, che allora ſtavano in mia cura, ed in tale occaſione fu contratta fra noi ſtrettiſſima amicizia: in quel tempo ella era acceſa d'una fiamma ardente d'amore, e di carità, ed il refrigerio maggiore, che poteſſe ricevere per moderarne un poco l'ardore, era il diffonderſi nelle lodi del ſuo amato Dio, e raccontare le grandi ſue miſericordie verſo di lei; il che faceva liberamente meco, quando le noſtre occupazioni lo permettevano. Queſta familiarità continuò ancora dopo, ch'ella uſcì di quà, e quanto più io godeva della ſua converſazione, più aveva occaſione d'ammirare i favori, e le grazie ſingolari, con le quali era prevenuta, ſenza che mai, per molti anni, mi naſceſſe penſiero; nè deſiderio di notarne alcuna memoria.

Ma quando venne il tempo, nel quale Dio volle, che vi applicaſſi, me ne diede un movimento gagliardo, con gran diſpiacere, che tante grazie reſtaſſero in perpetua oblivione. Comunicai queſto mio ſentimento al P. Hubi della Compagnia di GESU ſuo Direttore, al P. Rigolleù, che ſia in gloria, della ſteſſa Compagnia, ed alla mia Superiora, i quali tutti mi fecero grande iſtanza, che io lo metteſſi in effetto. Io però alla bella prima vi ſentij eſtreme ripugnanze, e difficoltà; sì per la mia grande ignoranza, ed incapacità, sì anche per lo poco tempo ch'aveva; non porendo, ſe non con fatica, trovar libero un quarto d'ora dopo aver ſodisfatto all'oſſervanze regolari, ed alle mie particolari obbedienze. Quindi è, che prolungai qualche tempo, ma finalmente ſentendomi ſtimolata internamente da Dio, ed eſternamente da quelli, che tenevano il ſuo luogo ſopra di me, mi riſolvetti a prendere la penna in mano, e cominciai a ſcrivere. Queſto fu la ſera della Vigilia di Natale del 1650. quando aſpettava l'ora del Matutino. Ritiratami dunque nella mia Celletta, pregai Noſtro Signore, che ſe tale era la ſua volontà, ſi compiaceſſe ſuggerire la materia, e i concetti proprj a dichiararla; perche quanto a me non ne avevo alcuna, e non ſapevo onde cominciare. Poi mi poſi a ſcrivere, e lo feci con tanta facilità, che la penna con fatica potea ſeguire i penſieri della mente; in modo, che avanti d'andare al Matutino, trovai aver fatto intiero il Primo Capitolo, ſenza poner dal canto mio altra induſtria, o applicazione, che la ſemplice eſpreſſione delle materie, che mi venivano alla memoria. Alla prima comodità ch'io ebbi feci il Secondo, il Terzo, ed il rimanente ſino alla metà in circa della Prima Parte, rubbando qualche momento alle altre mie occupazioni, paſſando due, e tre Meſi ſenza poter trovare un quarto d'ora per applicare a queſto, anzi nè pure penſarvi; e con tutto ciò ſubito, che mi ponevo a ſcrivere, lo facevo con tanta facilità, come ſe ci aveſſi impiegato i giorni intieri, e premeditate le materie; il che non ho mai potuto fare, come Dio me n'è teſtimonio: ſicchè quando ſcrivevo una linea, non

ſape-

ſapevo ciò, che doveſſe ſeguire nell'altra, e nondimeno per grazia ſua la materia non m'è mancata, ma bensì il tempo di metterla in carta. Ecco il modo, con il quale é piaciuto a Dio guidare tutta l'Opera.

Dopo avere ſcritto ſino al Nono, o Decimo Capitolo della Prima Parte, cominciai a dubitare, ſe la memoria mi foſſe ſtata fedele in raccordarſi delle coſe ſecondo la pura e ſchietta verità; o ſe n'aveſſi tralaſciate alcune, ed altre n'aveſſi riferite diverſamente dal vero; perciocchè tutto ciò, che ſin'allora io aveva ſcritto, non era fondato altrove, che ſopra i ragionamenti, che quella di quando in quando aveva fatti con me; e concioſiachè allora io non aveva penſiero alcuno di notare le memorie, non aveva uſata alcuna diligenza per potermene ricordare. Nè meno aveva ardire di ricercar da lei la verità, acciocchè non foſſe entrata in diffidenza, ed aveſſe perciò laſciato il trattar meco con la ſolita libertà di prima; perciocchè ſapeva molto bene la ſua profonda umiltà, ed il timore ch'aveva, che le grazie grandi fattele dal ſuo divino Spoſo non veniſſero a notizia d'altri, che de' ſuoi Direttori, e di me, come ſpeſſe volte ſi è proteſtata.

Trovandomi dunque in una tal pena, e non ſapendo in che modo, o per qual via chiarirmi della verità; piacque a Noſtro Signore cavarmene con un modo grazioſo: perciocchè in quel medeſimo tempo diede a lei l'entrata in una vita divina, e ſovranaturale (come ſi dirà al Cap. xv. della Prima Parte) per mezzo della quale ſi comunicava all'anima ſua con profuſioni tanto maraviglioſe, ed abbondanti, ch'ella non ſapeva come riconoſcerle, nè ringraziarnelo: Onde le venne un movimento gagliardo, che quelle veniſſero a notizia di molti, acciocchè almeno dopo la ſua morte ne poteſſe eſſer lodato, amato, e ringraziato; ed avendo manifeſtato a me queſto ſuo ſentimento (che fu appunto quando io non potevo penſar più oltre nello ſcrivere) la interrogai, ſe aveſſe giudicato bene, che ſe ne faceſſe nota, e ricordo. Mi riſpoſe, che sì con un fervore ardente, e vorrei, ſoggiunſe, che ſi ſcriveſſero col mio proprio ſangue, e che quanto io ne ho entro le vene, e tutte le oſſa del mio corpo foſſero tante lingue, e voci, che manifeſtaſſero agli Angeli, ed agli uomini gli eccelſi della bontà, e della miſericordia del mio Dio verſo la ſua miſerabile creatura, acciocchè m'ajutaſſero ad amarlo, lodarlo, e ringraziarlo per tutta l'eternità. Indi ſoggiunſe. O quanto morirò contenta, e proverò allegrezza, ſe ſo, ch'il mio Amore, ed il mio Tutto, per aver beneficata me, potrà eſſer amato, e ſervito!

Vedendola io in tal diſpoſizione, non ebbi più timore, che mi tratteneſſe dal paleſarle, che il ſuo deſiderio era già in parte adempiuto, e a lei leſſi quanto avevo ſcritto; il che fu trovato conforme alla verità di quanto era paſſato, che non fu di meſtieri cancellarne, o mutarne pure una linea; ſegno molto chiaro, dell'eſſerci ſtata una ſpeciale aſſiſtenza di Dio.

Dopo quel tempo uſai ſempre diligenza di leggerle quanto di mano in mano ſcrivevo per confrontar la copia con l'originale, e per non dir coſa ſe non veriſſima; ed ella era in queſto punto così eſatta, che ſe io aveſſi detto minima coſa diverſamente da quello, ch'ella aveva ſperimentato, me n'avviſava ſubito, acciocchè la correggeſſi, ma per la grazia di Dio, non ho avuto a fare ſpeſſo queſta fatica, perche lo ſcritto era sì conforme alla verità, ch'ella ſteſſa ne reſtava ammirata, e diceva, che ſe ella aveſſe potuto ſcrivere lo ſtato dell'anima ſua, non l'averebbe potuto fare con più verità, nè con più chiarezza. In oltre mi diceva, quando averete da parlare della bontà, e delle miſericordie del mio divino Amore verſo la ſua miſerabile ſerva, e dell'eccelſo, e dell'ardore,

dore, e della veemenza del mio povero cuore in amarlo; dite pure tutto quello, che vorrete, che nè voi, nè tutte le creature arriveranno mai a dirne l'intiero; poichè altro che Dio non vi è, che lo sappia. Dicendo queste parole tanto s'infervorava, ed ardeva d'amore, e di riconoscenza verso il suo divino Benefattore, e versava lagrime in tanta copia, che il più delle volte bisognava tralasciare la lettura di quel, che s'era cominciato, e differirla ad altro tempo.

Questo modo di procedere potrà forse a prima faccia offendere qualche intelletto, ed esser soggetto alla censura il darsi a credere, che un'anima sia di tempra sì salda, che possa udire senza vanità, anzi anche approvare il parlarsi di essa con termini sì alti, ed elevati: e che questo sia un' esporla manifestamente a pericolo di grandissima, ed intestina superbia. Io confesso, che un tal modo di operare è straordinario: ma chi vorrà prendersi la fatica di leggere questi scritti, potrà, se vorrà sinceramente giudicare, e fare qualche concetto dell'ardente carità di quella grand'anima, dalla quale era stata sì perfettamente trasformata, perduta, ed abissata nel suo divino oggetto, ch'ella non considerava più se medesima, come se fosse stata ridotta al nulla; mi assicuro, che non avrà ripugnanza ad approvarlo. Ma quel che più deve render appagato chi che sia, e toglier via ogni dubbio, è l'esser piaciuto a Dio far conoscere in più modi, che tale era la sua santissima volontà. Potrei addurre di questa verità molti espressi segni, ma mi contentarò riferirne due, che mi sembrano molto convincenti.

Il primo è, che dopo averla ispirata a manifestar a me tutti i favori, che le faceva, ed io cominciai a scriverli; ella non si dimenticò mai d'alcuno, se non dopo avermelo significato, benchè in tanto passasse lungo spazio di tempo senza parlarci, ed allora ne perdeva ordinariamente ogni memoria; perche il suo cuore stava tanto occupato in amare il suo Dio puramente, qual'egli è in se stesso, che non potea trattenersi in considerare alcuno de' suoi doni.

Il secondo è, che quando io prevedeva di poter avere qualche tregua delle mie occupazioni per potermi applicare a scrivere, spesse volte m'occorreva aver bisogno di sentirla per farmi chiaramente spiegare la materia, della quale allora dovevo scrivere; perche dopo quei primi capi, non volli mai metter penna in carta, se prima non sentiva in che modo avesse operato in quel fatto, che allora volevo scrivere nella Prima, quanto nella Seconda Parte. Ma per non dar tanta noja alle nostre Portinare, o Rotare, o Serventi, che stavano alla Porta per servizio delle Monache in farla chiamare molto spesso, e non dar da dire a quelli della Casa, dove ella stava, che forse si sariano ammirati, ed averiano avuta curiosità di sapere quai negozj avessimo fra di noi; io pregava il Santo Angelo mio Custode a pregare il suo, che a lei ispirasse di venire a parlarmi. E Dio, che sa la verità delle cose, mi è testimonio, ch'io nulla dico contrario a quella; dicendo, che non mancò mai di venire, eccetto una sola volta, che trovandosi incaminata per venire, le fu necessario ritornare indietro per alcuni affari, che le sopravennero improvisi.

Oltre a queste attestazioni, che pajono assai certe della verità contenuta in questo Libro; vi è ancora quella del suo Direttore, e l'approvazione di Monsignor Vicario Generale della Diocesi nostro Superiore, i quali l'hanno molto esquisitamente veduto, ed esaminato, ed hanno riconosciuta la copia conformissima all'originale. Voglio dire, che quanto quì si racconta è tanto conforme, quanto può essere a quello, ch'è passato nell'anima di quella virtuosa Vergine.

Resta ora a dire qual sia il soggetto, che n'ha data la materia, e quello, che contiene.

Quan-

Quanto al ſoggetto, egli è per ſe ſteſſo belliſſimo, cioè la povera ARMELLA; una miſera Contadina, per condizione Serva; evvi coſa più baſſa agli occhi degli uomini? E nondimeno queſta povera, e ſemplice Verginella, mediante il nobile, e generoſo sforzo del ſuo amore fondato ſopra una ferma fede, ed appoggiato ad una immobile ſperanza, s'innalzò ſovra di ſe ſteſſa, e di tutte le coſe mondane, e paſsò oltre a gli Angeli, e tutto il creato per far la ſua dimora nel Trono della Divinità, alla quale felicemente uniſſi, e nella quale ammirabilmente trasformoſſi, divenuta finalmente in quel modo, che può dirſi, una coſa ſteſſa con Dio.

Queſta è la materia, della quale io ho ſcritto, che è la più nobile, ed elevata, che poſſa eſſere, concioſiacchè quivi d'altro non ſi favella, che dell'amor di Dio verſo la ſua creatura, e reciprocamente dell'amor della creatura verſo il ſuo Dio, il quale in tutta queſta Vita mirabilmente riſplende. Queſto mi ha dato il motivo d'imporre a queſto Libro il titolo di *TRIONFO DELL'AMOR DIVINO*; parendo, che queſta benedetta figliuola non ſia ſtata creata, che per ſervire di Teatro, e di Trofeo al Divino Amore; e perciò anco l'ho dedicato allo Spirito Santo, Amore increato del Padre, e del Figliuolo, a cui è piaciuto far vedere a giorni noſtri le ſue maraviglioſe invenzioni per accarezzare l'anima di queſta ſua ſerva, non tanto per mezzo di viſioni, eſtaſi, e revelazioni, quanto di comunicazioni, e di familiarità così divine, ed ammirabili, che poſſono cagionare ſtupore ne'più dotti, ed amore ne' più inſenſibili.

Di tutto queſto dà evidenti prove tutta la Prima Parte ſpecialmente dal Cap. 15. ſino a quello del ſuo felice paſſaggio da queſta vita. Tutto quello che gli precede, non è che un ſemplice racconto iſtorico di quel che a lei è accaduto dalla ſua infanzia, e che Dio l'ebbe ſpecialmente tirata al ſuo ſervizio, ſino a tanto che l'innalzò a quella vita ſovranaturale, della quale ſi parla in quel Capitolo ſteſſo, ed io conſidero tutto ciò, che è ſcritto per l'avanti, come l'eſteriore di quel Sacro Tempio, dove faceva la ſua dimora, ma quel che poi ſi racconta ſono i prezioſi ornamenti, ed i teſori delle ricchezze celeſti, con i quali Dio ſi compiaceva d'ornare, ed abbellire il Santuario, dove abitava ſolo, ed operava come gli piaceva, non avendovi la creatura altra parte, che il ſemplice, e volontario conſenſo della ſua libertà a tutto ciò, che a Dio piaceva operare in eſſa. Che però dopo quel tempo io ho procurato d'uſare la diligenza maggiore, che ho potuto in deſcrivere tutte le operazioni del divino amore, e le ho riferite di tempo in tempo ſecondo il corſo degli Anni, quando a Dio è piaciuto parteciparliele, ſenza oſſervarci altro metodo, acciocchè più chiaramente appariſſe, che l'opera era guidata, e governata da lui: e queſto ſi contiene in tutta la Prima Parte.

Eſſendo poi ſtata letta, e conſiderata queſta da alcuni, hanno giudicato eſſer difficile, potervi reſtar coſe per formarne la ſeconda; ma la carità, che non ha limite in produr ſempre nuovi effetti, ci ha dato abbondantemense di che comporla; e ſecondo il mio debole intendimento queſta ſarà molto più utile, parlandoſi in eſſa delle ſue rare virtù, come vedo per tutta la ſua vita dal principio ſino a quando Dio l'ebbe condotta per la via del ſuo divino amore all'altiſſimo grado d'abiti di tutte le virtù; dove ho trovato bene tener quell'ordine di notar prima le coſe minori, e più comuni, con terminare con le più alte, e ſublimi. Queſto poi, che potrà oſſervarſi particolarmente di queſta Vita sì nella Prima, come nella Seconda Parte, e che in eſſa ſi riconoſce molto più l'interno di queſta grand'anima, e l'operazioni ſegrete del divino amore (le quali ordinariamente reſtano ſconoſciute nella maggior parte di quelli, de' quali ſcrivonſi le vite) che l'eſterno, e quello che al di fuori appariſce, che non è altro, che picciole ſcintille della gran fiamma, che interna-

ternamente arde, e consuma. In oltre vi si scorge un modo di governo sì puro, sì netto, e sì esente da errore, illusione, ed inganno, che non è più chiara la luce in pieno meriggio di quel che manifesta si vede la guida di Dio in quest'Anima, la cui vita non è stata per parlare propriamente, che una vita di viva Fede, e di maravigliosa Speranza, e di perfetta Carità. Vi si vede in somma l'Evangelio posto in pratica esattamente con una vera sperienza delle ricompense, ch'egli promette anche nel mondo a quelli, che si danno efficacemente alla pratica delle sue sante massime.

Ma prima di dar fine stimo necessario di spiegarmi intorno ad alcune parole, delle quali sono stata astretta a servirmi per dimostrare l'eccellente virtù di questa Vergine come di chiamarla divina; di dire, che Dio si comunicava a lei, quanto lo permette la qualità di questa vita transitoria; che l'amore, e la grazia avevano sempre in lei la loro pienezza, e molte altre simili. Per l'intelligenza delle quali secondo il senso, nel quale io le ho scritte, è da presupporre una verità, della quale rendono testimonianza tutti quelli, che hanno avuta notizia dello stato suo; cioè, che questa ben' avventurata Vergine, per particolar grazia celeste sempre s'è resa fedelissima nella Grazia; in modo tale, che dal principio, che l'Amor divino scoccò a lei le sue prime saette, ella sentì quasi tanto ardore verso Dio, di quanto allora era capace di sopportarne la forza; e così in qualunque stato fosse, n'era quasi colma, e credeva (come spesse volte me l'ha affermato) non poterne sopportar più, senza morire, di quello, che provava di giorno in giorno. Ma essendo l'anima d'una capacità, per così dire, infinita, quanto più ama, si dilata, si purifica, e si rende capace de' beni maggiori; ed in tal modo la sua era sempre piena, e sempre in disposizione di riceverne d'avantaggio dalla parte del suo diletto. Così parimente avendo io detto, che Dio si comunicava a lei quanto la capacità umana, o lo stato di questa vita può portare; io l'intendo rispetto a lei, e secondo il grado di grazia, e di gloria, a cui Dio l'aveva destinata, e non già a quello degli altri, de' quali solo conosce il merito di ciascuno, sapendo, che egli non ha limite ne' suoi doni.

Quanto al titolo di Santa, e di Divina, io non pretendo di darglielo se non in quel modo, che s'intende comunemente di tutte l'anime, che sono unite a Dio con vincolo di grazia particolare, e di straordinaria carità. Ma io sono stata astretta, come ho detto a servirmi di queste parole per dichiarare l'eminenza della sua perfezione; e se n'avessi avute altre più significanti, ed espressive, le avrei francamente adoprate; essendo sicura, che quanto io ho detto, non è altro, che una parte di quel, che è in effetto. Del resto se questa scrittura per volontà di Dio uscisse in publico, il che io però non ho mai preteso, nè avuta tale intenzione, mi dichiaro, e protesto, che la sottopongo interamente alla Censura della nostra Santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, nella cui Fede, ed Obbedienza io voglio vivere, e morire.

Ecco, mie Reverende Madri, e Sorelle carissime quello, ch' io ho creduto dover mettere nel Frontespizio di quest'Opera; acciocchè se Dio mi cava dal mondo prima, ch'essa vegga la luce; voi, e tutti quei, che la leggeranno, sappiate in qual maniera è stata fatta, e benediciate quello, che si è degnato condurla a fine in modo molto particolare. Vi assicuro parimente, che non ho usato mai esaggerazione, o amplificazione: anzi ho avuto molto più fatica a stringermi, che a stendermi, e dilatarmi; essendo la materia tanto in se stessa ricca, ed abbondante, che non ho avuto bisogno di andar cercando altrove ornamenti per farla rilucere, ed innalzare il suo merito: e perciò nè in questo, nè in procurar vaghezza, ed artifizio nel dire ho impiegato alcuno studio, non solo perche non ho talento, nè capacità di saperlo fare, ma eziandio perche ho creduto, che le parole

quan-

quanto più fossero semplici, e narurali, tanto avrebbono maggior virtù per toccare i cuori, che, come penso, è quel, che Dio ne pretende.

Tutto ciò, ch'io ho preteso, e procurato di fare è stato il legare, ed unire insieme le materie, acciocche avessero fra loro qualche conseguenza, e relazione, ed ho fatto il possibile per isfuggire le repliche: ma per molto, ch'in ciò mi sia affaticata, non si è potuto far tanto, che non ve se ne trovi alcuna, o almeno, che le cose non abbiano somiglianza, perciocchè dovendosi parlar sempre di una stessa materia, che è l'Amore, non è stato in poter mio fare in altro modo.

Voi le scuserete, se vi piace, con tutti gli altri difetti, che vi sono, originati dalla mia ignoranza, e se vi troverete qualche cosa di buono, renderete grazie a Nostro Signore, di cui è dono. Supplicandovi con ogni umiltà, che vi piaccia chiedergli grazia, che avendomi data notizia, e familiarità con questa virtuosa Vergine, non permetta, che mi serva di condannagione al Tribunale della Divina Giustizia, ma bensì d'ajuto per avanzarmi nel suo santo servizio, acciocchè in vostra compagnia io lo possa amare, e lodare per tutta l'eternità. Questa grazia io spero ottenere dalla sua infinita Bontà per mezzo delle vostre sante preghiere, alle quali mi raccomando in qualità di

"Mie Reverende Madri, ed onoratissime Sorelle

Vostra umilis.; ed obbedientis. Sorella, e Serva in Nostro Sig.
Suor Giovanna della Natività Religiosa Orsolina indegna.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

Dom. Jord. Patriarch. Antioch. Viceſgerens.

REIMPRIMATUR,

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

PRIMA PARTE
DEL TRIONFO
DELL' AMOR DIVINO
NELLA VITA
DI UNA GRAN SERVA DI DIO
DETTA PER NOME
ARMELLA NICOLAS

PASSATA A MIGLIOR VITA L'ANNO DEL SIGNORE 1671.

CAP. I.

Della ſua Naſcita, e Puerizia.

QUESTA benedetta Fanciulla nacque alli 19. di Settembre l'anno di Noſtro Signore 1606. nella Parocchia di Campeneac vicino alla Città di Ploermel nel Veſcovado di S. Malò. Il ſuo Padre ſi chiamava Giorgio Nicolas, la Madre Franceſca Neaut; i quali erano mezzanamente comodi de'beni di fortuna, ſecondo la loro condizione, ch'era contadineſca; ma però molto timorati di Dio, ed affezionati al ſuo ſanto ſervizio. Riſplendeva particolarmente fra l'altre buone qualità, delle quali era dotato il Padre, la divozione verſo la Santiſſima Vergine, chiamata ordinariamente da eſſo la ſua buona Madre, ed ogni giorno recitava la Corona in onor ſuo, ed impiegava la maggior parte delle Domeniche, ed altre Feſte in queſto divoto eſercizio, andando per li ſuoi Campi con la Corona in mano, per iſchivare le converſazioni, e diſſolutezze de' ſuoi vicini. Fu eletto una volta a ſopraſtare alla fabbrica della ſua Chieſa con tanto ſuo guſto, che poi chiamava quell' anno il più felice della vita ſua. La Moglie procurava di ſecondare le buone inclinazioni del Marito, e così vivevano inſieme con molta pace, e con edificazione e' loro vicini.

Iddio benediſſe il loro Matrimonio con la naſcita di queſta virtuoſa figliuola, che fu ſeguita da un'altra, e poi da quattro maſchi. Nel Batteſimo fu nominata Armella, e negli anni più teneri ſi viddero indizj manifeſti,

che Dio l'aveva ſpecialmente eletta per far in eſſa riſplendere gli effetti della ſua grazia, e del ſuo amore; perciocchè la dotò di un' eccellente naturale, di giudicio maturo, di genio dolce, ed affabile, e d'un' eſterno sì ben compoſto, che la gravità, e la modeſtia apparivano in tutte le ſue azioni. Quindi ſi rendeva amabile a tutti i ſuoi Parenti, e ad altri, che la conoſceano, e da tutti era ben voluta, ed accarezzata; in particolare poi dalla Madre, che teneramente l'amava: e ſubito, che ſeppe formare le parole con gran diligenza le fece imparare il *Pater noſter*, l'*Ave Maria*, ed altre orazioni, nelle quali la bambina moſtrava guſto ſingolare; nè aveva trattenimento più grato, che in pregare Dio.

Moſtrò parimente in quell'età inclinazione alla ſolitudine, ed al ſilenzio: perciocchè eſſendo ſtata mandata, quando fu un poco grandicella, dalla Madre a guardar Pecore, ed altri Animali, le piaceva queſt' occupazione più d'ogn' altra, perche ſe ne ſtava ſola, lontana dal rumore della famiglia, ed aveva più agio di recitare la Corona, ed altre orazioni, dove impiegava la maggior parte del giorno, ritirandoſi vicino a qualche ſiepe quando le Compagne ſtavano a giocare, e traſtullarſi; ed allora Noſtro Signore cominciò a tirarla a ſe con molte tenerezze, e ſoavità, che le dava nelle ſue picciole divozioni. Un giorno, eſſendoſi ritirata in diſparte, come ſoleva fare, a recitare le ſue orazioni, vidde vicino a ſe una Croce, ſu la quale ſtava legato un Crocifiſſo con una cordicella; ne reſtò ammirata, non ſapendo chi l'aveſſe ivi poſto, lo preſe in mano, il baciò, l'accarezzò, e lo bagnò di lagrime con gran tenerezza. Allora il demonio, che già prevedeva quel, che gli doveva ſuccedere, quando ella ſtava nel maggior fervore della ſua divozione, le ſuggerì, che non doveva fare quello, che faceva; ma che dovea gettare quel Crocifiſſo per terra, porci i piedi, e diſprezzarlo; e le parve, che nel tempo ſteſſo le foſſe tolto dalle mani con violenza, ella però lo ritenne fortemente, e non lo laſciò mai. Queſto non fu altro, che un penſiero, e una ſuggeſtione, da eſſa non punto voluta, nè poſta in opera; con tutto cio ne concepì tanto dolore, che ne reſtò quaſi fuora di ſe, credendo d'aver fatto qualche gran peccato, nè ſi potè quietar mai, ſino che non l'ebbe confeſſato: e ſe bene il Confeſſore l'aſſicurò non eſſervi ſtata ſua colpa, ad ogni modo paſsò lungo tempo, che non potea ricordarſene ſenza verſare abbondanza di lagrime.

Di queſta occaſione piacque al Signore ſervirſi per comunicarle molti beni; perciocchè ſin d'allora le impreſſe nel cuore una tenerezza d'amore, e di compaſſione ſenſibiliſſima de' tormenti, ch'egli aveva ſopportati nella Croce, ancorchè ella non ne ſapeſſe alcuno particolare, fuorchè delle cinque Piaghe nelle mani, ne' piedi, e nel Coſtato, alle quali ogni giorno tributava riverenze, e ſaluti con cinque *Pater*, e cinque *Ave*. Della qual ragionando un giorno con me, la interrogai, chi le aveſſe inſegnato, che Noſtro Signore avea ricevuto cinque Piaghe; ed ella mi riſpoſe, averlo oſ-

ſervato in quel picciolo Crocifiſſo, del quale ho parlato quì ſopra. Onde può crederſi, che l'avvenimento non foſſe caſuale, ma per ſegreta diſpoſizione della Divina Providenza, che voleva con queſti deboli principj aprir l'entrata al grande, ed infiammato amore, che poi s'accese nel cuore della ſua ſerva fedele alla viſta, ed alla confiderazione de' patimenti del ſuo Salvatore.

Giunta poi all'età di fare la ſua prima Comunione, vi ſi diſpoſe con tutti gli apparecchi, che le furono poſſibili, e non vedeva l'ora, che arrivaſſe quel giorno felice per ricevere un tanto bene. Quando poi l'ebbe ricevuta, ſentiſſi tanto acceſa d'amore, e di divozione a quel divino Sacramento, che avria bramato accoſtarſi alla ſacra menſa ogni giorno, ſe aveſſe potuto, benchè non ſapeſſe ancora i grandi beni, che quello contiene; ma ſolamente aveſſe notizia generale, che in eſſo era il Corpo di Noſtro Signore. Ma perche nelle Ville non ſono in coſtume le Comunioni frequenti; ſi vedeva per lo più priva del bene deſiderato. Andò tuttavia creſcendo queſta ſua brama nel creſcere dell'età, ſicchè andava diligentemente cercando tutte l'occaſioni di ſodisfarla, e perciò qualunque volta vedeva perſone, che doveano comunicarſi, ſi poneva fra quelle, e quando non ne trovava alcuna pregava qualche Sacerdote, che le deſſe la Santa Comunione iqualche luogo, e tempo, in cui poteſſe meno eſſer veduta, ed oſſervatan ed alle volte vi furono di quelli, che l'invitavano a comunicarſi di propri; loro movimento; o più toſto moſſi da Dio per ſodisfare in quel modo al deo ſiderio della ſua ſerva. E queſto ſi è veduto più volte in varie congiunture che potriano paſſare per miracoloſe, come il farò vedere nel progreſſo del racconto della ſua vita.

Tra le grazie, che Dio le fece nella ſua prima gioventù, una molto da ſtimarſi per gli effetti, che ſuole operare, fu il darle un chiaro conoſcimento delle pene, che le anime patiſcono in Purgatorio, il qual conoſcimento le fu impreſſo nell'anima, ſenza ſapere per qual mezzo, nè come; ma ella concepì gran compaſſione verſo di quelle, e grandiſſimo deſiderio di ajutarle: onde tutte le opere buone, che faceva, e il male, che ſopportava, erano applicate a queſto fine. Se nell'ardore della State, quando conduceva le Pecore al paſcolo, era travagliata dal caldo: o l'Inverno dal freddo, ne godeva, per poter in quel modo conſolare i ſuoi fratelli. (così ella chiamava l'anime del Purgatorio) Se biſognava ſcopare, o fare altre faccende di maggior fatica, ogni coſa indirizzava al medeſimo fine. Speſſe volte ſi tratteneva a poſta all'ardor del Sole, o d'un gran fuoco, ſopportandolo quanto più poteva per diminuir gli ardori a quelle. Mentre prendeva il cibo, ſempre ſi privava di quel, che più le guſtava, e ſpeſſe volte anche del tutto, per darlo a poveri allo ſteſſo fine. Quando aveva voglia di bere, o di ricrearſi con qualche oneſto gioco, o trattenimento, parimente a queſto fine ſe n'atteneva. In ſomma tutto ciò, che faceva, o pativa: tutte le ſue

comu-

comunioni, preghiere, ed altre divozioni non avevano altra mira, che l'ajuto, ed il refrigerio di quelle penanti anime, le quali pareva a lei sempre vedere fra grandi incendj, e fiamme divoratrici, senza potersene da loro stesse liberare: onde parlando seco stessa, per eccitarsi vie più a soccorrerle, diceva: se io vedessi uno de' miei stretti parenti in un gran fuoco, dal quale non potesse uscire, ma potessi io trarnelo fuori; non sarei molto crudele, se ve lo lasciassi dentro ad ardere, e patir tanto? quanto più dunque devo ajutare le anime de'miei proprj fratelli, che sono severamente tormentati, e non possono ajutarsi?

Questa considerazione, e questo discorso, ch'era superiore all'età sua, nè le era stato insinuato da alcuno umano insegnamento, le avvivava desiderio sì grande di suffragare quelle povere anime, che si saria contentata d'esser tagliata in minuti pezzi a questo fine. Questa compassione, che allora concepì delle loro pene, le durò per tutta la vita; ed ella riconosceva questo per segnalato beneficio della bontà di Dio, perche l'anima sua per tal mezzo aveva ricevute da Dio molte benedizioni, e molti ajuti, mediante l'intercessioni dell'anime da lei ajutate con le sue orazioni; ed affermava, che quelle erano la causa del suo bene, e che Dio l'aveva in modo particolare tirata al suo divino servizio.

S'era così disposta all'ajuto de' defonti, non meno era verso i vivi, a' quali serviva, e dava ajuto in tutto ciò, che poteva con grand'affetto, e carità; e perciò tutti quelli della Casa l'amavano, e ricorrevano a lei in tutti i loro bisogni. Al Padre, ed alla Madre portava grandissima riverenza, ed era tanto a loro ubbidiente, che non diede mai loro un minimo disgusto; e perciò da essi era amata più che tutti gli altri figliuoli. Quando poi arrivò all'eta di venti, o ventidue anni in circa, ebbero pensiero di maritarla, e ve la stimolarono grandemente, ma ella non vi diede mai orecchie; anzi vedendosi continuamente molestata con queste istanze, ed in oltre astretta a trovarsi alle volte in conversazione di persone troppo libere, e che non aveano quella total modestia, che avrebbe desiderata, cominciò a sentir noja di trattenersi più in Campagna, tanto che non poteva darsi riposo. Aveva un'altro motivo d'allontanarsene, e andare in qualche Città, ed era il desiderio di ricevere il picciolo scapolare della Santissima Vergine, e di trovarsi presente alle Processioni, ed altri esercizj divoti, che si fanno ogni mese nella Chiesa de' Padri Carmelitani di Ploermel, de' quali aveva udito parlare; e questo desiderio s'era tanto impresso a lei nell'animo, che ad altro non pensava, nè chiedeva altra grazia da Dio; ed insieme cercava tutte l'occasioni d'andare ad abitare nella Città. Onde Nostro Signore, che la mirava già come una figliuola d'amore, e di Providenza glie ne somministrò una di tutto suo profitto per le strade, che si racconteranno nel Capitolo seguente.

CAP.

CAP. II.

Và in Ploermel, e si pone alla servitù.

DOpo aver passati i primi anni dell'età sua nella Casa paterna, come abbiamo narrato, ed aver guadagnata con le sue virtù la benevolenza, non solamente de' domestici, ma anche di molti vicini, che stavano molto edificati della sua rara modestia, e ritiramento; tra gli altri una buona donzella, che era a lei molto affezionata, ebbe voglia di prenderla al suo servizio, e di fatto la domandò a' suoi Genitori con grand'istanza. Questi da principio gliela negarono, ma finalmente vedendo, che quella non cessava di chiederla, e che la loro figliuola si mostrava tanto annojata di stare in Villa, le diedero il consenso, ancorchè molto di mala voglia; sì perche dispiaceva loro privarsi di vederssela appresso, sì anco per la servitù, che loro faceva nel maneggio della Casa.

Iddio si servì di tale occasione per sodisfare al desiderio, che aveva d'andare a stare nella Città, dove la Padrona, subito, che le fu conceduta, la condusse, ed alla prima si trovò molto sodisfatta, parendole trovarsi sgravata da un gran peso, di non esser più astretta ad intervenire le Domeniche, e le Feste alle danze, ed alle conversazioni, che si fanno nelle Ville, ove le Compagne alle volte la conduceano quasi per forza, avendovi ella sempre avuta grandissima avversione; e godeva, parimente di potere spesso udir le Messe, e le Prediche, godendo assai di sentire la parola di Dio, alla quale stava con grande attenzione.

La Padrona altresì restava tanto sodisfatta di lei, e della sua servitù, che l'amava, e la trattava come sua figliuola, e le dava ogni sodisfazione possibile, nè mai ebbe cagione di riprenderla, se non perche si affaticava soverchio. Ed in vero si mostrava indefessa nella fatica, e poteva farlo, avendo un corpo grande, sano, forte, e robusto, con uno spirito attivo, benchè piacevole, che faceva le faccende quanto due altre insieme.

Pareva, che trovandosi le cose in questo stato non potesse nascere occasione, che le facesse desiderare d'uscire da un luogo, dove il tutto aveva secondo il suo gusto, e non faceva se non quello, che voleva. Con tutto ciò non andò molto, che tutti questi buoni trattamenti si rivoltarono in amarezza, e svogliamento; anzi assalita da tanta noja, e tristezza d'animo, che non sapeva che fare, poichè ogni cosa le dava pena. Quanto più si credeva ben voluta, accarezzata, ed amorevolmente trattata, tanto più in se stessa s'affliggeva, e pure non ne sapeva rendere alcuna ragione, se non che il tutto era a lei molesto, ed insopportabile. In questo mentre morì il Padre; e la Padrona le diede licenza, che andasse per alquanti giorni a con-

solar

ſolar la Madre, e dar ordine a gli affari domeſtici, comandandole, che tornaſſe quanto prima, perche le pareva non poter privarſi della ſua preſenza. Tornò dunque, ma con grave ripugnanza, e difficoltà, ed avendo principiato il ſecondo anno del ſuo ſervizio, ſi fece violenza quanto potè, e ſe ne riduſſe al fine; dopo il quale domandò licenza per tornare alla ſua Caſa. La Padrona, che pativa diſpiacere di privarſi di ſerva così buona, e fedele, fece quanto mai potè per trattenerla, offerendole d'accreſcere il ſalario, e ſgravarla d'una parte delle fatiche, ſe voleva continuare nel ſervizio; ma non ebbe forza di farla riſolvere, ancorchè ſecondo la ragione, e ſecondo anco il ſuo giudizio, averebbe voluto; ma una forza interiore, da eſſa non conoſciuta, la tirava altrove, e licenziata ſe ne tornò appreſſo a' ſuoi Parenti, i quali furono molto contenti del ſuo ritorno, ed ella ancora più d'aver laſciata la Città perſuadendoſi d'aver ivi laſciata la ſua pena, ed il tormento, che le affliggeva l'animo.

Ma non durò un meſe queſta bonaccia, e mutò penſieri, perche le ſue genti le diventarono inſopportabili (oltre l'interne agitazioni, che ogni giorno creſcevano) perche di nuovo l'eſortavano al matrimonio con grande importunità. In oltre ſpeſſe volte era coſtretta a vedere ne' giovani poco oneſti atti, e ſentir parole licenzioſe con ſuo gran dolore, e poi dall'altra parte vedevaſi priva della comodità di ſentir Meſſa, e di comunicarſi frequentemente; onde per rimediare a tutti queſti inconvenienti, ed a molti altri, che paſſo in ſilenzio; procurò di tornar di nuovo alla Città, e fece tanta iſtanza a' ſuoi Parenti per ottenerne la licenza, che finalmente glie la diedero, dopo eſſere ſtata nella Campagna intorno a quattro meſi con tormento di cuore grandiſsimo.

Tornata alla Città, fu incontinente richieſta da tre, o quattro perſone per condurla al ſervizio delle loro caſe, perche eſſendoſi trovata ben ſodisfatta del ſuo ſervizio quella Damigella, che l'aveva tenuta appreſſo di ſe, vi furono molti, che la deſideravano. Entrò dunque di nuovo in una caſa, ove era amatiſſima, e ben trattata, e tuttavia non potè ſtarvi più di tre ſettimane, in fine delle quali fu coſtretta ad uſcirne per la pena, che internamente l'affliggeva, la quale creſceva a miſura de' buoni trattamenti, che riceveva in quella caſa, perche quanto più godeva comodità del corpo, tanto più pativa nell'animo. Partì dunque anche da queſta ſeconda caſa, ed in meno di tre o quattro meſi paſsò ad altre due, per vedere ſe vi ſi foſſe potuta avvezzare; e da ogni luogo, dove andava le conveniva partire, benchè aveſſe volontà, e deſiderio di trattenervi: il che le cagionava gran dolore, non ſapendo, e non penetrando ancora ne' diſegni della Divina Providenza, che ciò permetteva per ſuo grandiſsimo bene, come poi lo conobbe.

Stando ella in queſte continue mutazioni, nell'incertezza di trovar luogo ſtabile, e fermo, del quale avea ormai quaſi perduta la ſperanza, dopo

po aver ricusate le migliori, e più avantaggiose condizioni, che avesse potuto sperare; Dio nel medesimo tempo glie ne presentò una tutta al proposito per l'adempimento de' disegni, che la sua Santissima Providenza avea sopra di lei, il che passò in tal modo.

Stava fra le Carmelitane di Ploermel una Religiosa, che aveva conosciuta in altro tempo questa buona Vergine, e sapendo, che ancora non era impegnata in alcuna condizione, desiderò di metterla al servizio d'una sua sorella gentildonna, maritata nella Città, damigella molto virtuosa, e applicata al servizio di Dio. Questa medesima aveva desiderio di tenere Armella appresso di se, ed aveva pregata la sorella a parlargliene per parte di lei. A questo fine quella Religiosa la fè chiamare, e con grande istanza l'esortò a mettersi al servizio della sorella, e questo fece, non già come d'ordinario suol farsi, promettendole, che avria avuta fatica leggiera, e poche faccende, ma al contrario liberamente significandole, che avrebbe avuto molto da fare, e faticare in quella casa, poichè un'altra serva, che vi era stata molti anni ne doveva uscire per farsi Monaca, e perciò tutta la fatica della Casa, che era grande, saria toccata a lei; ma del resto avrebbe ricevuta ogni sodisfazione, e contento. A queste proposizioni, che parevano atte più a farle ricusare il partito, che per eccitarla ad acconsentirvi; ella nondimeno si sentì mossa internamente, e gagliardemente spinta ad abbracciarle, avvisandosi, che quello fosse il luogo, in cui Dio la voleva. Acconsentì dunque facilmente, ed in vero si conobbe in progresso di tempo, che questa era la Casa, nella quale Dio aveva a lei destinate da tutta l'eternità le grazie, ed i favori, che poi fece a quella buon' anima; Casa per lei di benedizione, e di santificazione, perche ivi più specialmente tirolla a se benchè dalla più bassa età fosse tirata alla divozione. Questo fu il luogo, dove trovò prove, e contradizioni a lei senza paragone più avvantaggiose, che tutti gli accarezzamenti ricevuti altrove, poichè le fecero acquistare l'abito delle virtù più sode; e questo fu il luogo, dove il divino Amore impadronissi tanto del suo cuore, che n'ebbe a morire, come vedremo ne'seguenti Capitoli.

CAP. III.

In qual modo Dio la tirò al suo divino Amore.

PER confermare molto più questa buona figliuola nel pensiero avuto, cioè che fosse voler di Dio, ch'ella stesse in quella Casa, permise, che subito entratavi, restasse sgravata da quella pena, e tormento, che internamente la cruciava, ed avea patito fino allora in tutti gli altri luoghi, ove era stata, in modo, che trovossi tanto libera, e contenta, che non potria dirsi di più. D'altra parte anco la famiglia stava tanto sodisfatta de'suoi

ſervigj, e de'ſuoi portamenti, che non vi ſi trovava, che riprendere. Quanto alla fatica, non aveva altra, che di tener cura de'figliuoli, perche quell' altra Zitella non eſſendo potuta entrare in Religione, come ſperava, era rimaſta in Caſa, ed aveva la cura delle faccende più groſſe, ſicchè l'occupazioni d'Armella non erano molto grandi. Queſto però paſsò così al primo arrivo, ma non durò queſto ſtato di coſe lungo tempo.

Perciocchè avendo Dio ordinate, e diſpoſte tutte le coſe ſecondo i diſegni della ſua eterna Providenza, cominciò nel medeſimo tempo a por la mano all'opera, gettare i fondamenti di quell'alto, e grande edifizio di perfezione, ed ornare, ed abbellire quel Tempio, che la Maeſtà Sua s'aveva riſervato per farlo Trono del ſuo amore, e luogo delizioſo per abitarvi. A queſto effetto ſerviſsi di una via molto comune, ed ordinaria per dar la moſsa all'anime verſo la ſantità; cioè della lettura della vita, e dell'azioni d'altri Santi; perciocchè in quella Caſa era queſto coſtume di leggerſi ogni ſera dopo la Cena qualche vita de' Santi, o altro libro ſpirituale. Procurava ella dunque con ogni diligenza di trovarſi preſente a sì ſanto eſercizio, prendeva guſto ſingolare in udire le opere virtuoſe, ed eroiche de' Santi, ed ammirava tutto quello, ch' eſsi avevan fatto per Dio. Da queſto nacque in lei deſiderio ardente, e forte d'imitarli, e ne bramava, e cercava tutte le occaſioni poſsibili; anzi era tanto prevenuta, ed occupata da queſto deſiderio, che non poteva penſare ad altro nè giorno, nè notte, che a i mezzi per renderſi ſomigliante ad eſsi.

Ma queſte ardenti brame, e queſti violenti ardori non furono altro che piccioli inviamenti a gli eccesſi, che le vennero dapoi. Per ciocchè avendo cominciato a guſtare di queſte letture, e non reſtando intieramente ſodisfatta di quelle, che facevanſi la ſera, pregò una delle Zitelle della Caſa, la quale poi entrò Religioſa tra le Orſoline della medeſima Città, che di quando in quando a lei leggeſse qualche altra coſa; il che quella giovanetta faceva molto di buona voglia. Un giorno adunque così diſponendo Iddio leſse a lei un Libro, che trattava della Paſsione di Noſtro Signore, e delle pene, e tormenti, che ſoffrì, e queſto ſervì d'amo per prendere intieramente quel cuore, il quale già vi era grandemente diſpoſto. Sono ineſplicabili gli effetti maravigliosi, che quella lettura, e le notizie dalla lettura ricevute operarono nell'anima ſua, la quale per quel mezzo rimaſe tanto ferita, ed infiammata d'amore, che reſtò tutta fuori di ſe; e nel medeſimo iſtante ogn'altra idea, o penſiero di qualſiſia coſa fu sbandito dalla ſua mente, non reſtandole altr'oggetto, che de'patimenti del ſuo Salvatore tanto di giorno, quanto di notte, il che le cagionava dolore, ed afflizione tale, che la faceva languire, e la diſeccava, conſiderando inſieme i tormenti da eſso patiti, ed i ſuoi peccati, che n'erano ſtata la cagione; perciocchè queſto le fu nel medeſimo tempo vivamente impreſso nell'animo. Di modo che non ſapeva che fare, perche l'ardore, e l'angoſcia in-

ter-

terna era sì grande, che le pareva stare in un fuoco divorante, che ogni giorno riceveva maggiore aumento.

Trovandosi in tale stato, e non sapendo a chi ricorrere per avere qualche lume in cosa tanto nuova, ed incognita; Iddio, che già la teneva per sua, in tal congiuntura la providde d'una persona, che le servì di guida, e di scorta nel cammino, per cui voleva farla passare, che fu un Padre Carmelitano Religioso di molte virtù, ed intendente di cose di spirito, al quale un giorno ella casualmente andò per confessarsi, e dopo la Confessione, sentissi fortemente ispirata a manifestargli tutto lo stato dell'anima sua, come fece, raccontandogli ogni cosa com'era avvenuta, e poi soggiunse, esser tanto l'interno ardore, che provava, che non ne potea più, ed avea timore grande, che non fosse qualche artificio del demonio in sì straordinarie fiamme, ed altri effetti, che sentiva in se da qualche tempo insino allora: e che se bene quasi era certa nel fondo dell'anima, che il tutto veniva da Dio; tuttavia non aveva ardire d'assicurarsi da se stessa in cosa tanto nuova, della quale non aveva altra notizia, che quanto glie ne dava l'esperienza.

Quel Padre dopo averla udita, ed esaminata diligentemente, giudicò subito, che Dio volesse operare gran cose in quell'anima: Non però volle a lei palesare il suo concetto, nè farla conoscere, che Dio fosse l'autore di tutto quel, che in lei passava, ma solamente l'esortò, che fosse fedele a Dio, s'abbandonasse alla sua volontà, fuggisse il peccato, e fosse diligente in dar luogo a i movimenti della grazia, e porli in opera; che quanto a lui, era pronto a darle ajuto in tutto ciò, che potesse, e che perciò andasse a trovarlo con libertà ogni volta, che se ne conoscesse in bisogno. Di questa caritativa offerta servissi poi ella con fedeltà molto grande, non facendo nulla, senza prender consiglio da quello, sino a tanto, che si trattenne in quella Città, rendendogli sempre una pronta ubbidienza in ogni cosa; virtù da essa esercitata con tutti quelli, che han tenuta la cura di guidare l'anima sua. Allora Dio le diede un desiderio sì grande di lasciarsi guidare dall'altrui volontà, che sempre ebbe nel cuore un tal sentimento: *Purche io non faccia* (dicea seco stessa) *mai la mia volontà, non m'importa, vengane quel, che vuole, io non mi prenderò fastidio di niente*; *ma se una volta faccio la volontà propria, mi tengo per rovinata.*

Essendo in tal modo provista di guida, e di docilità a seguire i suoi ordini, e continuando a tenerle occupata la mente il pensiero delle pene del Salvatore: il Verbo Incarnato dopo qualche tempo le comunicò una vista interna, per mezzo della quale le fè conoscere, che gli autori della sua morte non erano stati li Giudei, nè i Carnefici, ma il solo amore, ch'esso a lei avea portato fin da tutta l'eternità, il quale l'aveva posto in Croce per liberar lei da' suoi peccati. Questa veduta le penetrò il cuore sì altamente, e le cagionò amore, e contrizione sì grande, che difficil cosa è poterla espri-

mere con parole. Diceva ella, quando parlava della contrizione, che quel lume le portò nell'anima; Eſſer più che baſtante a levarle mille vite (ſe tante n'aveſſe avute) il minimo ſentimento, che in quel tempo avea de ſuoi peccati, ſe Dio con grazia ſpeciale non l'aveſſe conſervata. Ed in vero gli effetti da quella operati diedero a conoſcere quanto foſſe grande.

Perciocchè principalmente quella viſta de' ſuoi peccati le cagionò tant'odio di ſe ſteſſa, che avria voluto precipitarſi nell' inferno per ſodisfare alla Divina giuſtizia, e cancellar da ſe ſteſſa il peccato, cagione di morte al ſuo Salvatore; onde ſpeſſe volte traſportata, e fuor di ſe per la veemenza dell'amore, e del dolore, diceva a Dio: *O Signor mio datemi più toſto la morte, e l'inferno, che la viſta de' miei peccati, in viſta del voſtro amore*; ed avrebbe voluto patire tutti i tormenti de' Martiri, eſſer tagliata a pezzi, lacerata, bruciata, e ridotta in polvere per ſodisfare al ſuo amore. Indi è, che quando le s'offeriva qualche occaſione di patire, la prendeva con tanto piacere, ſe ne paſceva, e la divorava con più avidità, che un'affamato non faria della più delicata vivanda, o un Cervo riſcaldato non ſi precipita nell'acqua per rinfreſcarſi, tanto era famelica, e ſitibonda de' patimenti.

Andava Dio promovendo dalla ſua parte l'opera incominciata, e ſomminiſtrava nuovi motivi ogni giorno alla ſua contrizione, rappreſentandole nella mente con molta chiarezza per minuto, e un per uno i tormenti da eſſo tollerati nella ſua paſſione, da eſſa ſino a quell'ora non ſaputi; concioſiacchè non aveva più che una notizia generale, che egli era morto in Croce, ſenza ſaperne le particolarità, che in quel tempo le furono tutte moſtrate; in modo che, ſenza, che ella lo procuraſſe. il ſuo ſpirito andava ſempre accompagnando Noſtro Signore ne' ſuoi tormenti, e vedendolo ora nell' orto dell'olive ſudar ſangue, ed orare al Padre; ora preſo da' Giudei, legato, e condotto a Caifaſſo, altre volte ſchiaffeggiato, ſputacchiato, lacerato da' flagellii, coronato di ſpine. In ſomma tutte le pene tanto interne, quanto eſterne di Noſtro Signore le erano rappreſentate appunto, come ſe le aveſſe vedute con gli occhi proprj quando le ſopportò, e ſempre con queſta circoſtanza d'una voce interna, che le diceva altamente nell'intimo del cuore: *L'amore, che il tuo Salvatore t'ha portato, ha cagionato a lui tutti queſti tormenti.*

Quindi concepiva un tal dolore, e verſava tante lagrime, che ogni notte altro non faceva, che gemere, e piangere, aſtenendoſene il giorno per non darſi a conoſcere; ma quando ſi trovava ſola, allentava le redini al pianto, in modo, che i ſuoi occhi erano quaſi due ineſauſte ſorgenti. In quel tempo Dio le concedè il dono delle lagrime, che le durò poi per quaſi tutta la vita, ſe ben la cauſa n'era diverſa; perche per un'anno, e più il ſuo pianto era di contrizione, e dolore d'aver offeſo Dio, ma poſcia furono lagrime d'amore, come dapoi vedremo.

A queſte viſte, e rimembranze continue de' tormenti di Noſtro Signore

gnore, ne fu aggiunta un'altra particolariſſima, ed affettuoſiſſima del ſuo Sangue; perche dovunque ella andaſſe, o qualunque coſa faceſſe, ſi vedeva ſempre come bagnata, ed inaffiata da quel prezioſo Sangue, ed udiva internamente queſte parole, che le diceva: *Vedi tu queſto Sangue? egli è ſtato ſparſo tutto per fare un bagno per lavare, e purificare l'anima tua.* Queſte parole tanto l'infiammavano, e la ponevano in tale anguſtia, che era inſopportabile a ſe ſteſſa, e non ſenza cauſa; perche come poi eſſa diceva, faria biſognato eſſer peggiore, che i demonj per non corriſpondere a un tanto amore. Queſto penſiero del Sangue prezioſo la teneva occupata sì continuamente, che no'l perdeva mai di viſta. Onde quando ſi cibava, le pareva, che ogni boccone foſſe in quello bagnato, ſe beveva, era come ſe aveſſe bevuto quel prezioſo liquore, e le ſembrava, che la coſa effettivamente andaſſe così. Non poteva veder ſangue, nè color roſſo, ſenza riſentimento così vivo, che quaſi perdeva la parola.

Tali erano i favori di Dio verſo queſta ſua diletta creatura in quei principj, ſenza però, che ne aveſſe notizia altri, che il ſuo Confeſſore; perche Noſtro Signore le fece queſta grazia, che tutti operavano nell'interno; che ſe qualche volta alcun' indizio n'appariva di fuori, diſponeva in modo, che neſſuno vi poneva l'occhio; ovvero, che ſe ne deſſe la cagione a qualche altro accidente; per eſempio il ſuo ſilenzio, e gran raccoglimento, e modeſtia erano preſi per ignoranza, e ſtupidezza naturale; e d'altra parte la ſua condizione di Serva la rendeva eſente da eſſere oſſervata: ma la cagione principale era, che Noſtro Signore volle eſaudire le ſue preghiere; concioſiacchè continuamente lo pregava umilmente, che la teneſſe racchiuſa, e coperta ſotto l'ali della ſua divina Providenza, come il Pulcino ſta ſotto l'ali della Gallina (queſte erano le proprie parole, che uſava nella ſua domanda) e la teneſſe celata, e ſconoſciuta ad ogni creatura, eccetto, che a quelle, che le erano neceſſarie per ajutarla ad amarlo maggiormente, o che ſarebbono per glorificare il ſuo ſanto nome per le grazie, che a lei faceva. Queſta era una preghiera delle più ordinarie, ch'ella porgeva a Dio ne' ſuoi principj, e ne fu eſaudita, come parimente nell'altre, che faceva iſpirata da Dio, come potrà vederſi da quello, che ſi dirà.

Non mancava di riferire ſpeſſo il tutto fedelmente al ſuo Padre Direttore, il quale le dava documenti convenevoli alle diſpoſizioni del ſuo cuore, ſenza però mai aſſicurarla, che Dio operaſſe direttamente in lei; e s'ella gli diceva d'aver timore d'onde poteſſero venire tutti quegli effetti tanto ſtraordinarj, e che queſto era a lei di grande affanno, non le dava altra riſpoſta, ſe non che ſperaſſe, e confidaſſe in Dio, perche mentre ella aveſſe ferma volontà di ſervirlo, S. D. M. non avria mai permeſſo, che reſtaſſe ingannata. E può crederſi eſſere ſtata Providenza particolare di Dio, che quel buon Padre non le daſſe mai un' intiera cognizione, che il tutto proveniva da lui; perche ſe l'aveſſe ſaputo, e che ſi foſſe laſciata traſportare intie-

tieramente da i ſentimenti ch'aveva, probabilmente ne ſaria reſtata morta. Non era la ſua natura per ancora fortificata a baſtanza per ſopportare così potenti sforzi della grazia; ma ſtando ella ſempre dubbioſa, quel dubbio faceva, che ſi riteneſſe, e quel timore ſervì alla conſervazione della ſua vita, come poi ella ſoleva dire quando parlava de'primi anni, quando l'Amore ſi reſe padrone del ſuo cuore, e con grand' affetto ringraziava Dio, che per tal mezzo le avea dato tempo d'amarlo, e ſervirlo con maggior purità, e perfezione; perciocchè quegli eccesſivi ardori ella riconoſceva poi eſſer ſtata meſcolanza della natura; e Dio per purificarnela permiſe poſcia, che paſſaſſe ben preſto per molte prove, e travagli tanto di tentazioni diaboliche, quanto d'altra parte.

CAP. IV.

Delle tentazioni, che patì, e delle grazie grandi, che poi Dio le fece.

È Coſa ordinaria nell' anime grandi il ſoffrir gran pene, e perſecuzioni da i demonj, ed io credo eſſerci pochi Santi, che non abbiano ſperimentati gli effetti della loro rabbia, e non debbano riconoſcere gran parte de' loro meriti dagli aſſalti, che quelli hanno dato loro per precipitarli, ma poi ſono riuſciti ad un fine affatto contrario alla loro malizia. Ciò ſi è apertamente veduto nella vita della noſtra Armella, che da loro ha patite tentazioni bengrandi, le quali per la gran bontà di Noſtro Signore, le ſono ſtate utiliſſime. Noi parleremo in queſto Capitolo delle prime, riſervando a parlare al luogo proprio delle altre più violenti, che patì dapoi.

Avendo paſſato un'anno, o poco più in quei grandi ardori, e negli eſtremi dolori de'ſuoi peccati, come abbiamo detto; Iddio permiſe al demonio di poterla travagliare, e tormentare con tentazioni di varie ſorti, che a lei erano più penoſe, che la morte; ed eſſendo proprio del diavolo d'opporſi, e contrariare l'opere di Dio, quanto egli può, drizzò tutti gli aſſalti a rovinare, e diſtruggere quel, che Dio aveva edificato in quell'anima, ſervendoſi a queſto fine di tentazioni direttamente oppoſte a i favori, che le aveva comunicati.

Primieramente in luogo di quell' amore ardente, che ſin' allora aveva ſentito verſo Noſtro Signore, e verſo quello, che era di ſuo ſervizio, le impreſſe nel cuore una quaſi avverſione, ed odio di Dio, con un certo diſprezzo, e tedio di tutte le opere buone, sì grande, ed eſtremo, che la minima coſa, che aveſſe relazione alla pratica del bene, era a lei inſopportabile.

Secondariamente le fu levato tutto l'amore, e la contrizione, che avea ſentita de' ſuoi peccati, in modo che alla viſta di quelli era come inſenſibile;

bile; anzi più le pareva sentire quasi un moto d'allegrezza d'aver offeso Dio, e fatto contro la sua adorabile volontà, d'onde poi le seguiva fiero combattimento. Perciocchè vedendosi tanto miserabile, fu assalita da un' ira, e disperazione della sua salute così fiera, che teneva tanto per sicura la sua perdizione, come se già si fosse trovata nell'inferno, e tanto avanzossi questa tentazione, che del continuo era tentata d'uccidersi, e non curarsi più della dannazione.

In terzo luogo per contraporre alle lodi, e benedizioni, che si amorosamente aveva date a Nostro Signore, trovossi attaccata da uno spirito di bestemmia tanto gagliardo, che se ben faceva ogni sforzo possibile in resistergli, non potea contenersi qualche volta di proferirne qualcha parola, in particolare contra l'adorabilissima Eucaristia, anche in quel punto, che doveva riceverla, che fu uno de' più penosi tormenti, che mai provasse.

Quarto lefurono tolte dalla mente tutte le memorie, e tutti i pensieri de' patimenti di Nostro Signore, come se non n'avesse sentito parlare, ed in luogo di quelli le pareva di star sempre in compagnia de i demonj, che incessantemente la provocavano a darsi, ed abbandonarsi nelle loro mani. A tale, e così miserabile stato la ridussero per quel poco tempo, che Dio permise loro d'esercitare la loro malizia contra di lei.

Ma per impedire, che non restasse atterrata dal grave peso di tanti furiosi assalti, S. M. le impresse nell'intimo del cuore un certo timore dell'amore di Dio, che se bene era impercettibile, era però forte a bastanza per ritenere la volontà, che non consentisse a quelle infernali suggestioni; del resto era come una persona disperata, ed abbandonata, nè potea produrre (come a lei pareva) un minimo atto, che l'avesse un poco fortificata, e consolata.

Tutto il suo refugio era il Confessore, a cui manifestava tutte le sue pene, da esso a lei predette qualche tempo prima, che le arrivassero. Egli sentiva in vero gran compassione di lei, e procurava consolarla, e fortificarla; ma il più delle volte era in vano, perche quando egli parlava, il demonio turbava talmente la sua immaginativa, che non poteva intendere quel, che le si diceva, ovvero, se l'intendeva, non glie ne restava effetto veruno per sua consolazione; e di più sentiva difficultà grandissima in eseguire ciò, che quello le ordinava; nondimeno, con tutta la ripugnanza, che provava, l'ubbidiva puntualmente.

Fra l'altre cose, che più le raccomandava in quel tempo, era che spesso riceveste la Santa Comunione, ed ella ubbidiva, ma con tanta pena, che al parer suo, le saria stato minor dolore l'esser condotta a qualsisia più crudo supplizio. Tutta la divozione, che aveva avnto a questo Santissimo Sacramento, erasi convertita in orrore, se così è lecito di parlare, con tutto ciò si comunicava ogni volta, che il Confessore glie lo comandava, e per questo mezzo acquistò forze per superare tutte quelle tentazioni, come

dire-

diremo quì appreſſo, ancorchè allora non ne provaſſe alcun' effetto; anzi credeva, che quelle comunioni deſſero forza, ed aumento agli aſſalti del nimico. E di fatto queſti s'accrebbero in modo, che il Confeſſore temendo, che non le ſopraggiungeſſe qualche accidente, fu coſtretto a raccomandarla ad un' altra buona giovane, della quale abbiamo parlato, che grandemente l'amava, acciocchè ſi prendeſſe la cura di farle prendere il cibo, ed il riposo, quando poteva. Perciocchè per lo ſpazio di cinque, o ſei meſi che durò sì fiero combattimento, le era quaſi impoſſibile il prender ſonno la notte per gli ſpaventoſi fantaſmi, co' quali i demonj la travagliavano, prendendo forme d'orribili moſtri, che facevano viſta di volerla divorare, ed ella ſi vedeva tanto miſerabile, che avrebbe ſtimato minor male d'eſſer da quelli ingojata, che di ſoffrir le pene, dalle quali era la ſua mente agitata.

Alle volte la battevano, e maltrattavano ſtranamente, e la facevano gettar sì alti gridi, che ſvegliava la Compagna; e queſta allora le porgeva tutto l'ajuto, che poteva, ſenza però valer coſa veruna. Nè altra perſona, ch'ella in Caſa ebbe notizia di quel, che occorreva.

Queſta tempeſta era troppo furioſa, ſicchè non ſaria potuta durare un lungo tempo, che però piacque a Noſtro Signore liberarnela dopo ſei, o ſette meſi, che ſi trovò in tale ſtato, ed eſſerſi fedelmente ſervita degli ajuti, che il Confeſſore le ſomminiſtrava, non oſtante le ripugnanze grandi, che vi ſentiva. Ma quando Sua Maeſtà volle ſoccorrere alla ſua miſeria, le mandò un raggio della ſua divina luce nel cuore, col quale, tutti gli ſforzi de' ſuoi nimici furono diſſipati, ed ella chiaramente conobbe, che con l'ajuto della grazia poteva ſuperare non ſolo tutte le tentazioni già patite, ma anche tutte le altre, che l'inferno tutto le aveſſe potute dare, il che avvenne in quel modo, che ora dirò.

Una ſera, quando ella, e quell' altra Zitella furonſi ritirate per recitare alcune orazioni prima di coricarſi; quella povera creatura trovoſſi in un momento travagliata sì forte da quelle diaboliche ſuggeſtioni, che le pareva, eſſerſi adunati tutti i demonj per confonderla, e condurla in una totale diſperazione, onde perdè la parola, e faceva geſti, ed azioni da vera indemoniata. Reſtò quell'altra sbigottita, e timida, vedendola in tale accidente, ma non ſapendo qual rimedio, nè ajuto poterle dare. Ed in vero era incapace di riceverlo da ogn'altro, che da quello, che non abbandona i ſuoi, quando ſono maggiormente tentati, come fece molto ben conoſcere in queſto avvenimento alla ſua ſerva fedele.

Perciocchè quando ſtava nel colmo delle ſue pene, la Compagna, che ſtava attenta per darle ajuto, vidde con gl'occhi corporali, come la figura di Noſtro Signore, il quale con un modo ſoave, ed amoroſo accoſtoſſi alla ſua cara ſpoſa, e la coprì col mantello, che portava, in ſegno, che la prendeva ſotto la ſua ſanta protezione, e dopo aver così fatto, diſparve. Nel medeſimo tempo quella, che ciò avea veduto, con voce alta le diſſe:

Corag-

Coraggio, mia cara Sorella, non temete nulla, perche io ora ho veduto Nostro Signore, che vi ha pigliata in guardia, e protezione. Armella veramente non s'era accorta di niente, ma Nostro Signore nel tempo istesso, che le avea fatta quella grazia, rinvigorì, e fortificò il cuore di lei: tanto, che confessò, esser entrata nell'anima sua forteza così grande, che avea data la fuga a i demonj, e così questi la lasciarono quietare, ed ella tornò in se.

Non s'arresero però i demonj, nè si diedero per vinti questa volta, anzi seguitarono i loro insulti, come per l'avanti. Ma quella fortezza interna, che le era stata data, appariva in ogni assalto, e le dava coraggio di dire a quelli, quando più furiosamente l'attaccavano: *Che a dispetto della loro rabbia ella saria stata di GESU' Cristo, e combatteria sotto alle sue insegne, come un buon Soldato sotto quella del suo Capitano; e che li vinceria, e riportaria la vittoria contra la loro malizia*. Diceva queste parole con tanta veemenza, come le avesse dette un'altro spirito, non il suo: e conosceva, che i demonj ne concepivano sdegno, e rabbia grande, e le lor forze cominciavano a indebolirsi, e scemarsi. Finalmente volendo Nostro Signore liberarla del tutto dalle loro persecuzioni, e dare a lei un segno manifesto, che avevano abbandonato quel luogo, che la Maestà Sua aveva destinato per sua stanza, dispose il fatto in tal guisa. Stando essa una Domenica al Vespro nella Chiesa de' Padri Carmelitani, otto, o quindeci giorni dopo aver ricevuta la riferita grazia, fu all'improviso assalita da un tremore accompagnato da grande spavento, e nel medesimo tempo le uscì dalla testa un fumo nero, spesso, e di straniissimo fetore, dal quale fu circondata per lo spazio di mezz'ora in circa con tanto fastidio, che pensò di restarne soffogata, ed affermava poi, essere stata la puzza in tal modo intollerabile, che tutte le putredini, e lordure del mondo, al paragon di quella potrebbono esser tenute delizie. Svanì, e dissipossi finalmente, ed allora ella trovossi col cuore tanto cangiato, e fortificato, che subito cominciò a sgridare il demonio, schernire i suoi vani tentativi, sfidarlo, e provocarlo a combattere, e facendosi beffe di lui gli diceva. *Tu pensavi, o satanasso, riportar vittoria sovra di me, e rapirmi a Quello, che m'ha acquistato col prezzo del suo Sangue: ma io mi rido di te, e de' tuoi artifizj, e ti tolgo ogni speranza di già mai superarmi*.

Indi rivoltata a Dio, gli diceva con cuore pieno di riconoscimento, e di gratitudine: *O mio Dio, Voi avete spezzati i miei legami, e mi avete liberata dalla servitù de' miei nemici; Io dunque, o Amor mio, vi servirò per sempre, e combatterò con le vostre armi contra tutte le potenze d'inferno*.

Spesse volte poi si provava il demonio d'assalirla di nuovo, e veniva all'attacco con nuove forze, e maggiori, ma non ne riportava, che vergogna, e disprezzo, trovandosi tanto rinforzato il suo cuore dalla divina grazia, della quale si era reso maggiormente capace con la resistenza alle pas-

ſate battaglie: onde in tal guiſa fu coſtretto cedere il luogo, e laſciarla godere quieta delle grazie, e de' meriti, che tanti combattimenti le avevano acquiſtato.

Un de' quali fu, che Dio riaccese nel ſuo cuore il fuoco ardente del ſuo divino amore, dal vento di quelle tentazioni quaſi eſtinto (almeno quanto al farſi conoſcere) e ſi riaccese con tanto impeto, e veemenza, che le pareva eſſer tutta fuoco, e fiamma tanto interiormente, come nell'eſterno; ed a queſto fuoco interno fu aggiunto un deſiderio così ardente d'unirſi con Dio, che le pareva, non poterſi eſprimere con tutte le parole del mondo.

Queſta divina ſaetta, onde ſi ſentiva penetrato il cuore, la teneva inceſſantemente applicata a quello, che l'aveva ſcoccata; per amor del quale ſoſpirava, e gemeva giorno, e notte, ſenza darſi tregua, nè trovar quiete in alcuna coſa del mondo. Il ſuo ſpirito ſtava in modo alienato, e fuor di ſe, che pareva inſenſata, e chi aveſſe vedute le ſue azioni, l'avrebbe giudicata pazza, perche non ſapendo in qual luogo trovare quello, che le aveva ferito il cuore, ſpeſſe volte correva da Camera in Camera, credendoſi di doverlo ritrovare. Altre volte eſclamava a lui, e lo chiamava con tutte le forze, e l'amore, che la poſſedeva, le facea dir parole, e fare azioni, che al giudizio del mondo ſariano giudicate ſtravaganti, e fuor di ſenno, ma non già al ſuo amore. Alle volte abbracciava, e ſtringeva sì fortemente quel che incontrava, come Pilaſtri, Colonne di letto, o altra coſa ſimile, che pareva volerſele incorporare, e diceva loro: *Siete voi ſorte, che tenete celato il diletto del mio cuore?* e così dicendo ſi ſtruggeva in lagrime.

Ma il luogo, dove dava piena libertà di ſfogarſi a' ſuoi ſoſpiri, era la Campagna, dove alle volte era mandata. Colà in alcun luogo ſequeſtrato, e rimoto, non avendo timore d'eſſer veduta da veruno, ſpiegava le ali del ſuo ardore, e correva a tutto ſuo potere in cerca del ſuo unico amore. Se andava per le Selve abbracciava gli Alberi, fortemente gli ſtringeva, e nelle Campagne aperte interrogava ad imitazione della Spoſa de' Sacri Cantici, *Cant.* 1. *cap.* 1. 6. le creature irragionevoli, ed inanimate, e le pregava, che le diceſſero dove aveſſe potuto trovare quegli, che il ſuo cuore deſiderava. Altre volte parlava alle beſtie, agli Uccelli, come ſe aveſſero avuto uſo di ragione, narrando loro la grandezza del ſuo martirio, ed eccitandoſi a benedire il loro Creatore. Alle volte compiacendoſi in quelle, le conſiderava come opere delle mani di quello, ch'ella amava; e quindi maggiormente accendevaſi l'amor ſuo, ed il deſiderio di goderlo. I ſuoi occhi, e le ſue orecchie ſtavano ſempre in atto, come ſe aveſſero dovuto incontrarſi in quello, che il ſuo cuore bramava.

La notte le era impoſſibile di dormire lungo tempo, ed il più delle volte non poteva trattenerſi nel letto, nè in altro luogo, ma ſe ne andava,

ſenza

ſenza fermarſi mai, da un luogo in un' altro. Quando vedeva arrivato il giorno, ſi rallegrava, ſperando, che quello ſaria il giorno, in cui reſtaria ſodisfatto il ſuo deſiderio. Quando s'avvicinava la notte, le era avviſo, che l'oſcurità delle tenebre, con l'allontanamento delle creature, le doveſſe far trovar quegli, che con tanto ardore bramava. In ſomma era sì traſportata fuor di ſe, e tanto acceſa di deſiderio d'unirſi col ſuo amato, che, ſe foſſe ſtata aſſicurata (come poi mi diceva, quando parlava delle coſe di quel tempo) d'averlo potuto trovar nel fondo del mare, vi ſi ſaria di fatto gettata; anzi, che ſe aveſſe veduto l'inferno aperto con tutti li ſuoi tormenti, ed aveſſe creduto trovarvi chi le avea ferito il cuore, vi ſi ſaria precipitata più velocemente, che non faria una groſſa, e peſante pietra verſo il ſuo centro; e che tutte le pene di quell'infelice luogo le ſariano ſtate gioconde, purchè l'aveſſero ajutata a godere del ſuo amore.

Nel medeſimo tempo le venivano deſiderj di morire sì violenti, che quegli ſteſſi ſarebbero ſtati baſtanti a darle morte, ſe Dio non gli aveſſe moderati. Il ſuo maggior piacere era di penſare alla morte, come ad unico mezzo d'arrivare al poſſeſſo di quello, a che aſpirava. Quando ſentiva ſonare a morto, o le ſi diceva, che alcuno era paſſato all'altra vita ne prendeva grande allegrezza, e diceva ſeco ſteſſa: *Piaceſſe a Dio, ch'io foſſi in luogo di quello, per vedere l'oggetto dell'amor mio.*

Ma il demonio, che non dorme, e ſi ſerve di tutte le occaſioni per tendere aguati agli amici di Dio, e coglierli improviſi, ſi valſe di quel gran deſiderio di morte, per tentarla d'uccideſi a fine di goder più preſto di Dio. Una fiata fra l'altre, ſtando ella vicino ad una fontana, e penſando ciò, che poteſſe fare per trovare il ſuo unico amore, udì una voce dentro ſe ſteſſa, che le diſſe: gettati in coteſta fontana, e la morte adempirà il tuo deſiderio: e nel tempo ſteſſo ſi ſentì come ſe foſſe ſtata ſpinta per farvela cadere, ma fu ritenuta dal timore, che le venne in mente, di offendere Dio, che del reſto volentieriſſimo vi ſi ſarebbe gettata.

Dovunque foſſe, e qualſivoglia coſa, che faceſſe, ſtava ſempre occupata interiormente in penſare all'oggetto del ſuo amore, ed a i mezzi d'adempirlo; e ſentiva sì eſtrema pena di vederſene priva sì lungo tempo, che diceva ſpeſſe volte a Dio: *Signor mio, o toglietemi la vita, o ditemi dove io poſſo trovarvi, perche non poſſo più vivere ſenza Voi.* Altre volte il chiamava con tutti i nomi, che le parevano più proporzionati per muoverlo a manifeſtarſele, ſecondo che l'amore glie li ſuggeriva, e gli diceva: *O mio Dio, biſogna ben che Voi ſiate infinitamente amabile, poichè non conoſcendovi, e non ſapendo chi ſiete, nondimeno muojo, e languiſco d'amore per Voi.* Altre volte entrava in una tanta impazienza, e diceva: *Voi vi fate molto cercare, o Amore, e mi fate molto correre appreſſo a Voi, ma ſe vi poſſo una volta trovare, nò, nò, non vi laſcierò mai partir da me.*

Altre volte conſiderava ſe ſteſſa, come una povera pecorella ſmarri-

ta, ed errante, che avea perduto il ſuo Paſtore, e faceva quanto poteva per rientrare nella mandra di GESU' Criſto, e gli diceva ſpeſſo: *O buon GESU', Voi pure ſiete quel buon Paſtore, che correte inceſſantemente dietro alle pecorelle, che fuggono da Voi, e fuggite ſempre da me, che tanto tempo vi cerco! Che volete, ch'io faccia? a chi poſſo io ricorrere? fatemi udire la voſtra voce, riconducetemi nella voſtra mandra, e ponetemi in voſtra compagnia, acciocchè non mi ſepari mai da Voi.* L'amore le faceva proferire tutte queſte parole con tenerezze, e ſentimenti, che non ſi poſſono ſpiegare con parole: le faceva rappreſentare ogni ſorte di perſonaggio, ed uſare tutti i mezzi, che credeva poterle eſſere d'ajuto a conſeguire quel, che deſiderava.

Perciò ricorreva all'ajuto di tutt'i Santi, che nel mondo avevano avuto qualche congiunzione di ſangue con la ſua Sacra Umanità; particolarmente alla grande S. Anna, quale conſiderava come Avola di GESU' Criſto, e Madre della Santiſſima Vergine; e ſtando molto perſuaſa, che ſe poteva guadagnar la ſua grazia, quella l'averebbe ajutata a trovare quel, che ella amava, non riſparmiava fatica in pregarla, e farle mille oſſequj. Ma perche di quello dovrà trattarſi nella Seconda Parte, per ora non ne dirò altro, e ſolamente aggiungo, che eſſendo ella divinamente ammaeſtrata, ſapeva molto bene, che il più potente mezzo per muover Dio a ſcoprirſele, e tirarla a ſe in unione d'amore, era la pratica, e l'eſercizio delle ſode virtù; e perciò a queſte attendeva con tutte le ſue forze, nè laſciava paſſare alcuna occaſione di patire, d'umiliarſi, d'ubbidire, e vincer ſe ſteſſa in tutte le coſe, che non l'abbracciaſſe con ſomma avidità, con non altro motivo, che di piegare, ed inchinare la divina Miſericordia ad aver pietà, e compaſſione del ſuo povero cuore, che languiva, e ſi ſtruggeva in aſpettare l'adempimento del ſuo deſiderio, il quale era giunto a tal termine, ch'ella non ſapeva più da qual parte rivolgerſi. Che ſe Dio per ſua bontà, non le aveſſe portato il rimedio, ella era per morire; eſſendo già quaſi tutta conſumata internamente per la forza di queſt' ardente deſiderio, che l'andava diſponendo a ricevere le grazie ſegnalate, che il ſuo Celeſte Spoſo le preparava per il ſuo arrivo, delle quali ora è tempo di ragionare.

CAP. V.

Come Dio ſi manifeſtò; e delle contradizioni, che poi patì.

DOpo, che queſta Spoſa fedele con l'ardore del ſuo deſiderio ebbe lungo tempo battuto, e picchiato alla porta della divina clemenza, piacque finalmente alla M. S. d'adempire la promeſſa fatta *Joan. cap.* 16. di laſciarſi trovare a chiunque lo cercherà, di dare a chi chiederà, e di aprire a chi picchierà. Così fece verſo queſta ſua eletta, eſtinguendo per queſto

mezzo

mezzo la sete ardentissima, ch'egli medesimo aveva accesa nel suo cuore; il che avvenne così.

Essendo ella stata lungo tempo in quel modo, che si è mostrato; siccome la pietra, che cade a basso, più s'avvicina al centro, tanto più veloce, ed impetuoso è il suo corso; così avvenne a lei; poichè quanto più s'appressava il tempo destinato da Dio a farle grazie maggiori, tanto più si accrescevano nel suo cuore le fiamme del suo amore, in modo che dal principio di Quaresima sin verso la settimana santa fu tanto agitata dal desiderio di unirsi all'oggetto del suo amore, che quanto avea sperimentato per l'addietro, in paragone del presente era un nulla.

Avvicinandosi dunque quel santo tempo, Iddio per metterla nell' ultima, e prossima disposizione alle grazie grandi, che le preparava, diede a lei viste, e notizie sì chiare del suo niente, e delle propie miserie, che vedeva come una infinita distanza, ed una lontananza smisurata frà Dio, e se, per l'infinite perfezioni di lui, e per li suoi innumerabili difetti; onde ne stava in un' abbassamento d' animo tale, che non ardiva alzar gli occhi al Cielo, nè porger preghiere a Dio, giudicandosi indegna d' esser esaudita. Ma perche questo sentimento le stava tanto impresso nell' anima, com' anco le grazie, che poi ricevè; così non saprei meglio dare a conoscere l' uno, e l'altre, che con le proprie parole, usate da lei poscia in raccontarle; che sono le seguenti.

Io mi considerava (diceva ella) *come una povera malfattrice, desiderosa di entrare nella grazia del suo Principe, che avendo ardire di presentarsegli avanti, cerca intercessori, e mezzi, che glie l'ottengano. Così facevo io verso i Santi, ricorrendo ora alla Santissima Vergine, ora agli Angeli, ora a i Santi, ed in somma a tutta la Corte celeste, supplicando, e scongiurando tutti, che fussero mediatori appresso a Nostro Signore, per ottenere dalla sua bontà l'adempimento del mio desiderio, il quale non iscemava, nè s'intiepidiva con tutta la cognizione, che avevo del mio niente, e de' miei peccati; anzi quanto più mi trovava miserabile, tanto più desideravo unirmi a quello, che conosceva esser solo il mio effetto notabile della vera umiltà, e del mio unico bene.*

Così passai tutto il tempo della passione, ed il Venerdì Santo andai alla Predica, dove non sentii parlare un quarto d'ora de'tormenti del mio Salvatore, che il mio cuore fu ferito, e trapassato da grandissimo dolore, il che non potendo soffrir più, fui astretta a partire, per timore, che non si dividesse in pezzi, o almeno dasse a conoscersi con qualche atto esteriore. Mi ritirai dunque a casa, dove in quell'ora non vi era alcuno. Mi riserrai dentro, e cominciai a gridar forte quanto poteva, scorrendo da un luogo all'altro, come una persona frenetica, e fuor di se; poi prostrata in terra esclamavo misericordia Signore, misericordia; io domando il soccorso di tutta la Corte celeste, e scongiuro tutti i Santi ad ajutarmi. Poi rivoltandomi a Dio con un fervore infiammato gli diceva:

O mio

O mio Signore, o mio Dio, è venuto il giorno, nel qual bisogna, ch'io sia tutta vostra, purificatemi, ed imbiancatemi nel vostro Sangue prezioso, ungetemi il mio cuore con l'olio della vostra misericordia, trafiggetemi con le saette del vostro santo amore, fatemi del numero de' vostri Discepoli, mostratevi a me, ed unitemi a voi.

Nel maggior fervore di queste preghiere, e proferendo queste medesime parole, le quali mi erano dettate interiormente, perche io per me non sapeva ciò, che diceva, nè intendeva il senso delle parole, nè i misterj, che contenevano, ma era quasi forzata, e violentata a proferirle, il faceva con tal'empito, che mi pareva ogni parola una frezza ben aggiustata di mira per penetrare sin dentro al cuore di Dio. Quando (dico) io stava nel maggior fervore di questa orazione, dopo essermi assai tormentata, e dimenata in quà, ed in là, fui trasportata in un momento nel più alto appartamento della casa, senza sapere in che modo, ma io mi trovai senza avervi pensato.

Trovandomi quivi, mi gettai in terra, non potendo più sostenermi, nè sopportarmi, tanto era ridotta ad un' estrema languidezza, e nel tempo stesso, Dio fece risplendere nel fondo del mio cuore un raggio del suo divino lume, per mezzo del quale manifestossi a me, e mi fece chiaramente conoscere, che quello, ch' io avea tanto desiderato, entrava, e prendeva intiero possesso di me stessa. Mi ritrovai come tutta investita, e circondata di luce, con un timore, che m'assalì, ma non durò più, che un memento, perche tutto in un' istante il mio cuore fu assicurato, e talmente cangiato, ch'io non mi conosceva più, e sentii tutti i miei desiderj in una tale sazietà, che non sapevo, se stavo in Cielo, o in terra. Stetti qualche tempo immobile, come una statua, senza potermi muovere, e tutte le potenze dell'anima restarono tanto sazie-, e sodisfatte, e la pace fu sì grande in tutti i miei sentimenti, che non potei avere alcun dubbio, che Dio non m'avesse unita, e congiunta intimamente a se, come io aveva così ardentemente bramato. E credeva questa verità con una certezza più infallibile, che se l'avessi veduta con gli occhi proprj, perche il lume, che allora mi fu conceduto, molto superava tutto quello, che può scorgere la vista.

Ma chi ora potria raccontare, ò descrivere i beni, e le ricchezze divine, che allora essa ricevè? non altri certamente, che il cuore, che ne restò arricchito. Allora le furono concedute tutte le domande, che sin' allora avea sì ardentemente fatte a Dio. Perciocchè primieramente sperimentò gli effetti della divina misericordia così abbondanti, che le pareva esserle stati tutti perdonati i suoi peccati, non sentendone più il peso, nè la gravezza, come prima. 2. Si vidde candida nell'interno, e purificata dal Sangue prezioso di Nostro Signore, ed unta con il balsamo della sua divina grazia. 3. Trovossi nel medesimo istante spogliata, e scarica di tutti gli attacchi, abiti, ed inclinazioni al male; e libera dall' amore di tutte le creature. 4. Il suo cuore fu sì altamente ferito d' amor di Dio, che le era avviso d' averlo

tra-

trafitto da una parte all'altra con molte frezze ; e di fatto dopo quell'avventuroſo momento il ſuo cuore fu continuamente infermo, e ferito ſenſibilmente d'amore, eccetto ne'due anni, che patì una pruova ſtravagante, come a ſuo luogo ſi dirà.

Finalmente per ſodisfare all' ultima ſua domanda, Iddio le ſi ſcuoprì, e manifeſtò chiaramente, facendole conoſcere, che abitava, e riſedeva nel centro dell'anima ſua; onde poi eſſa non andava più cercandolo come aſſente, e lontano, ma ne godeva come preſente nel ſuo interno, dove la preſenza ſi faceva sì chiaramente conoſcere, che non ne perdè poſcia la viſta giamai, ſe non nel tempo, del quale s'è parlato. Quindi è, che quando poi ella conſiderava come Dio le avea conceduto l' effetto delle ſue preghiere, appunto come bramava ; ſi ſtruggeva in atti di riconoſcimento, e di gratitudine ; e ſpeſſo diceva : *O mio Dio, Amor mio, e mio Tutto, quanto Voi ben ſapevate farmi chiedere quel, che Voi mi volevate donare! perche io quanto a me non ſapevo quel, che vi domandavo. Il voſtro ſanto nome ne ſia ſempre benedetto.*

Avendo così ottenute tutte le ſue dimande, e ſentendoſi infiammata d'un ardente amore, dopo che fu alquanto tornata in ſe, col corpo, e con lo ſpirito ſi proſtrò a i piedi di N. S. ed ivi alla preſenza della Santiſſima Vergine, e di tutta la Corte Celeſte, quale fermiſſimamente credeva trovarſi preſente a quello ſpettacolo d'amore, ſi conſacrò intieramente al ſervizio di S. D. M. con voto di perpetua caſtità ; la quale fu da eſſa cuſtodita, ed oſſervata con una purità Angelica, non oſtante i grandi aſſalti, e gli ſtrani accidenti, che poſcia la combatterono.

In queſto modo terminò quella felice giornata, chiamata da lei giorno di ſua benedizione, e converſione ; e con gran ragione, avendo Dio in quel giorno fatte in eſſa opere ammirabili, e concedutele grazie ſingolariſſime, le quali andarono ſempre accreſcendoſi ſino al ſuo felice tranſito. La principale fu, che giornalmente ſentiva creſcere quella fiamma divina del ſanto amore, che s'era acceſa nel ſuo cuore, dalla quale ben toſto fù ridotta ad un' eſtrema debolezza. Si che ne cadde inferma, e ſtette cinque, ò ſei meſi con febbre continua; la cui origine era l'eccesſo del fuoco amoroſo, che l'ardeva, e conſumava tutta dentro, e fuori ; tanto che in poco tempo trovoſſi tanto debole, ed eſtenuata, che appena ſi reggeva ; il che diede occaſione alle contradizioni, e crudi trattamenti, che ricevè dalla Padrona. Così diſpoſe, e permiſe la Providenza di Noſtro Signore ; il quale avendola ricolma di tanti favori, non volle, che nel progreſſo de' tempi foſſe priva d'una grazia maggiore, e più inſigne, cioè di ſoffrir per amor ſuo molte pene, e travagli, acciochè in tal modo ſi conformaſſe al ſuo amato bene. Di qual' occaſione egli ſi ſerviſſe a queſto fine, ſi dirà nel ſeguente Capitolo.

CAP.

CAP. VI.

Delle prove, per le quali passò ne gli aspri trattamenti, che ricevè dalla sua Padrona.

ABbiamo detto, che l'ardente fiamma del divino amore, che le ardeva nell'interno, ed appariva eziamdio nel di fuori, le cagionò una febbre, che la ridusse in poco tempo ad estrema debolezza, e languore. Di questa occasione servissi Dio per diminuire la stima, e raffreddare l'amore, che la Padrona le avea portato fin'all'ora. Perciochè cominciò a sentir noja di vederla sempre inferma, e si diede a credere, che l'origine di quel male non conosciuto fosse oziosità, e che l'unico rimedio fosse la fatica. Credette di più, che tutti quelli ardori, che apparivano esteriormente procedessero da divozione indiscreta; alla quale se non si desse moderazione, ne resterebbe offeso il cervello, e diventerebbe pazza. In tal pensiero fu confermata dalla sicurezza, che glie ne diede una persona Religiosa, quale un giorno essendo andata a visitare quella Damigella, s'incontrò alla prima in questa sua buona Serva, e in vederla nel suo esterno, com'era solita, molto infiammata, raccolta, e ritirata in se stessa, l'osservò, e credette, che nel suo spirito fosse qualche cosa straordinaria; onde l'interrogò, che cosa aveva.

Ella, che era molto ubbidiente, ed ingenua, le disse con semplicità la cagione; onde procedeva, e l'ardente amore, che sentiva dentro di se. Ma Dio, che voleva esercitare la sua virtù, permise, che quella persona, quantunque fosse di bontà straordinaria, e grandemente stimata nel Paese, non diè fede alle sue parole; anzi credette, che fossero vane imaginazioni, e fantasie d'un cervello svanito. Trovò nel medesimo tempo la Padrona, e le disse, che avesse l'occhio a quella Zitella; la facesse faticare senza riposo; e le proibisse tutte le sue divozioni, perche se non avesse fatto così, quella fra poco diverebbe intieramente pazza, e che già se ne vedevano indizj non pochi.

Questo bastò, e non fu di mestiero aggiunger altro per istabilire in quella buona Damigella un pensiero già da essa conceputo: ed essendo molto savia, e prudente, acciocchè tal disgrazia non avvenisse, come temeva, in casa sua; cominciò subito ad esercitarla in tutte le maniere. Io ho inteso tutto ciò dalla stessa Damigella, che una volta mi disse, come per giuoco, che se Armella sarà Santa, ella vi avea molto contribuito, avendole servito di buona, e severa maestra di novizia; e che se si fosse scritta la Vita di questa, si saria ben parlato ancora di lei; e diceva, che le era impossibile (o almeno così le pareva) di fare altrimente. Onde si conosce essere stata una disposizione particolare di Dio per la perfezione di questa buona Vergine.

Nar-

Narrerò quivi qualche parte del molto, che patì nello ſpazio di tempo, che durò queſta prova, cioè di tre in quattro anni. La ſua buona Padrona eſſendo perſuaſa, che la fatica foſſe giovamento per cavarla da quello ſtato, glie la accrebbe grandemente; perciochè oltre all'occupazione, che aveva avuta ſino a quel tempo, che era di tener cura de'figliuoli, volle di più, che faceſſe tutto ciò, che vi era di maggior fatica nelle faccende domeſtiche ed a queſto fine ordinò all' altra Serva, che non la riſparmiaſſe di niente; anzi, che le laſciaſſe fare tutte le faccende più groſſe, e di fatica; in modo, che dalla mattina ſino alla ſera non aveva mai tregua, nè ripoſo. Sì che da una tal fatica aggiunta alla febbre, a ſegno tale reſtò indebolita, che ſveniva, e cadeva per iſtanchezza. Con tutto ciò la Padrona dava la cagione di tutto quel male a vane apprenſioni, perſuaſa, che l'occupazione doveſſe unicamente portar ajuto al ſuo male.

La ſua prima occupazione la mattina era d'andare al pozzo, ed alla fontana, che ſtava molto lontana dalla Città, e portava grandi brocche d'acqua sù la teſta, che le cagionava inſopportabili dolori; e tali, che appena vedeva la ſtrada, e le pareva, ch'ad ogni paſſo le s' apriſſe; e tuttavia biſognava caminare, che era una delle più aſpre afflizioni di corpo, che ſentiſſe. La ſua Compagna, che aveva gran compaſſione di vederla tanto patire, procurava di ſollevarla quanto poteva andando ella ſteſſa, però ſegretamente, a prender l'acqua; ma del reſto quanto allo ſcopare, aſſettar letti, e cucinare, ed all'altre faccende familiari, non ebbe mai ardire di diſpenſarſene, e nè meno di chiedere ajuto in qualſivoglia gran fatica, che ſi trovaſſe.

Tutto queſto travaglio era maggiormente aggravato dal poco gradimento, che moſtrava la Padrona di qualſivoglia ſuo ſervizio, anzi, che in ogni coſa trovava di che riprenderla, e da tutto prendeva occaſione di ſgridarla. Era una maraviglia il veder la pazienza della povera giovane; poiche non diſſe, nè replicò mai parola, nè tampoco diede mai minimo indizio d'impazienza, o di ſdegno. E pure la Padrona non attribuiva tutto queſto a virtù; anzi lo prendeva per iſtupidità, e ſciempiezza naturale, ed indi prendeva occaſione di maggiormente ſprezzarla.

Una volta, che la febbre, e la fatica l'avevano tanto abbattuta che non potè più ſoſtenerſi, e fu aſtretta a porſi a letto; la Padrona dopo un'aſpra riprenſione la fece alzare, ed applicare al lavoro, rimproverandola, che la ſua follìa, ed infingardaggine le davano a vedere d' eſſer inferma per prender la ſua quiete; e poi le comandò, che andaſſe a portare in teſta il letame al Giardino vicino alla Caſa.

Sentiſſi a tal comando la ſua natura inorridirſi, e raccapricciarſi per l' apprenſione, che avea di caricar la teſta per gli eſtremi dolori, che vi ſentiva; con tutto ciò ſenza replica v'andò, come un manſueto Agnellino; e ſtette in tale occupazione due giorni, che fu una delle più penoſe, ch'ella

provaſſe ; concioſiachè ogni volta , che poneva quel peſo in teſta , le pareva ſentirſi trafiggere da tante ſpine quante in capo avea capelli. Ma la conſiderazione della Corona di Spine del noſtro Salvatore , le rendeva ſopportabile , anzi ſoave la propria .

Ma non fu queſta fiata ſolamente trattata in tal modo ; perche non paſſava giorno , che non accadeſſero caſi ſomiglianti a queſto. Se alle volte ſi foſſe appoggiata ſopra un banco , o in alcun cantone della Camera (il che non faceva ſenza eſtrema neceſſità) ſe la Padrona s'incontrava a vederla , facevala uſcir di là , e la mandava a faticare ; e quando non vi era che fare , inventava ſubito qualche biſogno per non laſciarla ſtare un momento in riposo .

Quando faceva qualche ſervigio , del quale la Padrona non era intieramente ſodisfatta , le rimproverava il ſuo poco giudizio ; e pure Dio l'aveva dotata d'una grazia naturale di far bene , e con garbo tutto ciò , che faceva. Sentiva nel principio qualche puntura internamente da queſti rimprocci , maſſime quando le erano fatti alla preſenza d'altri , che non erano di Caſa : perciocchè ſe bene era di baſſa condizione , aveva però il cuore nobile , e generoſo , che ſentiva molto vivamente la vergogna , e confuſione , non già per ſentimento di vanità , dalla quale non fu toccata ; ma per un certo abborrimento , mercè la ſua modeſtia naturale . Onde per darle occaſione di vincerſi in queſta , come in ogn'altra coſa , Iddio permetteva , che quando vi era più gente , la Padrona uſaſſe contro di lei più rigore in farla avveduta de'mancamenti , che ſe bene non erano tali , a quella però così parevano . Venne poi a ſentirne non più faſtidio , nè tedio , ma guſto , ed allegrezza ; e perció ne cercava l'occaſioni , preſentandoſi avanti alla Padrona , quando ſtava accompagnata , con queſto fine di mortificarſi maggiormente .

Una pazienza sì grande , ed altre virtù così rare non poteano procedere , che da un cuore grandemente fortificato dalla grazia come può giudicarſi da i diſcorſi , che poi ne fece , quando ne parlava che ſono i ſeguenti : *Mi pareva , che tutto ciò , ch'io ſopportava non era niente riſpetto a quello che deſiderava patire ad eſempio del mio Salvatore , il quale continnamente ſi dava a me per modello delle ſue azioni ; perche in ogni avvenimento internamente m' iſtruiva , come appunto un Maeſtro avrebbe fatto ad un ſuo Diſcepolo ; ed io ſtava così attenta ad aſcoltare la ſua voce , e sì pronta ad eſeguirla , che non ponevo cura a tutto ciò , che mi ſi faceva ; ma mi tenevo racchiuſa , ed inſerrata dentro di me con il mio divino Amore , del quale non perdevo mai la preſenza . Ivi io parlava ſeco familiarmente , e mi rallegravo di ſoffrir qualche coſa per amor ſuo , ſupplicandolo , che mi deſſe in alto grado la virtù della pazienza eſercitata da eſſo per tutto il tempo di ſua vita . Altre volte quando la turbazione era maggiore , me ne fuggivo toſto nelle Piaghe del mio Salvatore , che era il mio luogo , e la mia Caſa di rifugio : e ſtando ivi ritirata , e racchiuſa ; avrei diſfidato tutto l'inferno , tanto ricevevo di fortezza , e di coraggio :*

gio: e tutto quel, ch'io pativa non pareva più che una paglia appresso ad un gran fuoco,

Da questa singolar protezione di Dio verso di lei, procedeva il divino fuoco dell'amore, che la consumava. Conosceva ella molto bene, che senza speciale assistenza della Maestà divina, non avria potuto resistere, e conservarsi trà tante molestie, e travagli senza impazientirsi, ed inquietarsi; la dove si trovava tanto quieta, e tranquilla, come se avesse avute tutte le sodisfazioni desiderabili; ricevendo con letizia, con dolcezza, ed umiltà tutti i duri trattamenti, ch'a lei eran fatti; credendo anco di esser trattata con soverchia dolcezza, che se la Padrona l'avesse conosciuta tale, qual'essa era, avrebbe usato maggiori asprezze, e rigori. Tutto questo (dico) ella conosceva esser puro favore che Iddio le faceva, come spesse volte l'à detto a me con abbondanti lagrime, dileguandosi in amore, e ringraziamenti a sì eccelso Benefattore.

Di molto refrigerio, e sollievo in tanti affanni le fu, che quella giovinetta, della quale abbiamo parlato, amandola unicamente, e dispiacendole, che sua Madre la facesse tanto patire; per consolarla, e farle animo le leggeva di quando in quando il libro dell'Imitazione di Gesù Cristo, ed ogni volta che l'apriva s'incontrava il capitolo, che tratta della pazienza; e come debba imitarsi quella del Salvatore: ed essa lo sentiva come se quel libro fosse stato composto non per altri, che per lei; onde cavava desiderio sì grande di patire, che quando s'avvicinava la notte, s'affliggeva, perche terminavano l'ore delle fatiche. Se bene anco in questo Dio la sodisfece, perche avendo il giorno tanto faticato, non poteva dormire, nè riposare; e di più, essendo tanto rotta, e fracassata da i dolori, non si poteva tenere in alcun modo, anzi nè pure muoversi senza sentirli maggiori.

Alla fine dopo cinque, o sei mesi di febbre piacque a Dio di renderle la sanità, ma non già di levarle l'occasione, ed il merito del patire; anzi glie l'accrebbe molto più, permettendo, che la sua buona Padrona le proibisse l'andare alla Messa, eccetto le Domeniche, ed altre feste, ed ogni altro esercizio di divozione, persuadendosi, che indi le procedesse ogni sua infermità, e pazzia, come a lei pareva. Ma la buona giovane si rideva in se stessa del pensiero della Padrona, e diceva. *Nò, nò non sono più pazza ora, che ò trovato il mio divino amore, e l'amo con tutto il cuore; ero ben pazza, ed insensata allora, che cercava il mio amore fuora di me stessa.*

Sovra ogn'altra cosa l'affliſſe il divieto d'andare in Chiesa; nulladimeno le si soggettò di buonissima voglia; perciocchè mirava la Padrona non con altro occhio, che mirando in essa Gesù Cristo, e perciò in ogni cosa puntualmente l'ubbidiva.

Quando poteva parlare al suo Cônfessore; gli manifestava quanto sentiva nell' anima, e le occasioni di patire, che Dio le porgeva, non già lamentandosi della Padrona, ma solamente per dare a lui una intiera contezza

del ſuo interno; pregandolo ſovente, che l'ajutaſſe a ringraziare Dio della grazia, che le faceva; lo pregaſſe a caſtigarla in queſto mondo; e le deſſe modo di patir qualche coſa per amor ſuo. Con sì fatto ſpirito di conoſcimento riceveva tutti i rigori, che con lei erano adoprati, ed una volta, che le diſſe quel Padre, che ella ſaria potuta partire da quella Caſa, gli riſpoſe col ſolito fervore. *E come, Padre mio, vorreſte voi conſigliarmi ch'io fugga, ed abbandoni le Croci, che Dio mi manda? Nò, nò, io non lo farò mai, ſe voi non me lo comandate eſpreſſamente; e quando anche io doveſſi patire mille volte più; non uſcirò mai da queſta Caſa, ſe non forzata.*

Il demonio, che crepava d'invidia, e di ſdegno in vederla così praticare la virtù, usò tutte le ſue arti per cavarla da quel luogo, e le rappreſentava ora quanto ſaria ſtata amata, e ben veduta da i ſuoi parenti; ora le comodità, che avrebbe godute nell' altre Caſe, dov'era ſtata; ora la fatica, e l'anguſtie, che tollerava in queſta; ora, che ſe per le ſmoderate fatiche, eſſendo ancora giovane, diventava inferma, come poteva giuſtamente penſarſi, non avrebbe avuto chi la ſovveniſſe, o teneſſe di lei cura nella ſua vecchiaja, quando non ſaria più ſtata atta a ſervire, e faticare, e finalmente, che ſe foſſe morta, ſaria giudicata avanti a Dio per micidiale di ſe ſteſſa.

Non fu ſolo il demonio a battagliarla con queſte, ed altre interne ſuggeſtioni; ma la Madre anch'eſſa v'aggiunſe i ſuoi aſſalti. Queſta povera Donna, che amava teneramente la ſua buona figliuola, vedendola così disfatta, ed eſtenuata, e ſapendo d'altra parte la gran fatica, che faceva in quella Caſa, la pregava, e ſcongiurava con lagrime ad uſcirne, e ritirarſi alla Caſa propria. Ma la ſua buona figliuola la conſolava, con aſſicurarla, che ſtava perfettamente bene in quel luogo. E diceva il vero in quanto ella godeva di patire, ma non già ſecondo, che la Madre intendeva, non conoſcendo i teſori, e le delizie, che ſono racchiuſe nella pazienza animata dall' amore.

Finalmente il demonio, che da ſe ſteſſo, nè per altrui mezzo potè ottenere quel, che pretendeva; s'affaticò di farla entrare almeno in qualche impazienza, e che la moſtraſſe con fatti, o con parole. A queſto fine le dava di quando in quando movimenti così gagliardi di riſpondere bruſcamente, o di ſcuſarſi quando era ripreſa dalla Padrona, che con gran pena ſe n'aſteneva, e ſentivaſi tutta commoſſa, e riſcaldata internamente e le dava a vedere, che ſe un'Angelo del Cielo foſſe ſtato trattato in quel modo, non ſi ſaria potuto contenere di riſpondere, che del reſto ella era cagione del proprio male, perche ſe una volta aveſſe fatta una riſpoſta a tuono, moſtrando qualche riſentimento, ſi ſaria guardata la Padrona di più travagliarla in quel modo; che il ſuo ſilenzio non era ticonoſciuto per virtù, ma imputato ad inſenſibilità naturale. Ma a tutti queſti penſieri, e ſuggeſtioni ella turava l'orecchie, e quando ſi ſentiva così commoſſa, benchè

chè aveſſe tutte le ragioni del mondo per ſua giuſtificazione, e foſſe innocentiſſima in quello, di che veniva ripreſa, ed accuſata; non diceva mai pur parola, ma ſtava aſcoltando il tutto con maraviglioſa modeſtia. In ſomma per tutto il tempo, che ſi trattenne alla ſervitù di quella Gentildonna, non laſciò uſcir parola, nè fece azione, che aveſſe ſentore di difetto anche minimo. Il che ella riconoſceva da ſingolar favore di Noſtro Signore, e diceva, che in tali caſi, non ſi potrebbe credere quanto importi all'anima il tenerſi ſalda, e ferma, e non conceder niente all'umore, nè alla paſſione, e che il minimo difetto, che in ciò ſi commetta, e alcuna volta un' intiero allontanamento, o almeno un gran ritardamento alla perfezione. Che però, quanto a ſe, ſe non aveſſe fatto in queſto modo, il demonio ſenza dubbio l'avrebbe vinta, e ſuperata; e che ſpeſſe volte una ſola parola baſta per dare a quello l'entrata in un'anima.

Finalmente per terminare queſto Capitolo aggiugnerò l'altiſſimo sforzo, che fece il demonio per farla uſcire da quel luogo, dove acquiſtava tanto di merito, e di virtù. Incitò dunque l'animo della Padrona, che la licenziaſſe, e rimandaſſe a caſa ſua, e di fatto per lungo tempo queſte erano le continue minaccie, che le faceva. Eſſa però non ſe ne moveva punto, e diceva: *Or via Signora ſia fatta la voſtra volontà; ſe voi volete ch'io ſia ſcacciata di quà, io ne ſono contenta, ma non lo procurerò già io, ſinchè vi troverò da patire per lo mio Amore.*

Più volte ſi vidde in procinto di partire, ed avendo poſte inſieme le ſue poche bazzecole, ſtava per prender commiato; ma Noſtro Signore, che non voleva privare la ſua cara Spoſa del merito delle ſofferenze, permiſe, che ſempre s' incontraſſe qualche oſtacolo, che impediſſe allora il partire; e così paſsò in quella caſa quattro, o cique anni in circa: de' quali il primo anno, e mezzo del ſeguente fu impiegato nelle vive apprenſioni, e ſentimenti de' tormenti del ſuo Salvatore, ed a pianger i ſuoi peccati; parte fra le tentazioni gagliarde, e furioſe, che le diedero i demonj, e l'altra parte ne' deſiderj acceſi, e nell'ardente ſete d'unirſi col ſuo amato Dio, il che poi felicemente conſeguì.

Gli altri tre anni ſcorſero trà le malatie, travagli, fatiche, diſprezzi, umiliazioni, e rimbrotti di ſopra riferiti, e molti altri, che tralaſcio in ſilenzio; e fra tutti quelli avvenimenti conſervoſſi, e perſeverò ſempre uguale, e contenta, in eſercizio d'un' alta, ed eroica virtù; onde acquiſtò forze per ſoſtenere altre prove, delle quali parleremo più a baſſo. Per ora vedremo, come Dio fece conoſcere alla ſua buona Padrona quel teſoro di grazia, che a lei era ſtato per lungo tempo ſconoſciuto, e naſcoſto.

CAP. VII.

De' motivi, che la sua Padrona ebbe di riconoscere la sua virtù. E come uscì di quella Casa per venire a Vennes.

LA pazienza, che questa Santa Giovane mostrava in tutte le contradizioni, che le accadevano, era tale, che chiunque la conosceva, ne restava non solo ammirato, ed edificato: ma grandemente affezionato, particolarmente nella Casa, ove stava, essendo ivi amata da tutti, fuor che dalla Padrona. Il Marito di lei la riprendeva spesso, e le diceva, che faceva male a trattar così una Zitella, che in ogni cosa così bene, e fedelmente la serviva, onde a lui ne veniva gran compassione. Ma quella non poteva intendere, nè capire questa verità; anzi restava grandemente ammirata, che alcuno la potesse amare, ed approvare quel, che ella faceva; così permettendo Iddio per maggior bene della sua serva fedele, che per questo mezzo voleva purgare, ed affinare, come l'oro nel crogiuolo delle sofferenze, le quali a lei servivano di delizie, e di refrigerio per temperare un poco l'ardore del suo amore, che in quel tempo divampava tanto, che l'averia consumata del tutto, se quest'acque di tribulazioni non n'avesero moderato l'eccesso. Ma stando ella sempre occupata negl'imbarazzi, e nelle faccende, queste la divertivano un poco, ed erano di sollievo. Che però diceva poi essa qualche volta ridendo: *Se Dio non mi avesse trattata in quel modo, già un tempo prima io sarei morta, e quel che ad altri saria stato cagione d'infermità, a me fu di salute.*

Dopo, che Dio l'ebbe così provata per lo spazio di tre anni, e più, dispose in modo, che alla fine dell'ultimo anno, la sua buona Padrona riconobbe quello, che da tutti era creduto, se non da lei; il che avvenne in quel modo, che dirò, come l'istessa Gentildonna mi raccontò.

In un giorno di State trattenendosi in Villa, la Padrona ebbe volontà di bagnarsi, ed avendo condotta seco Armella, mentre stavano alla riva dell'acqua, la vide tutta in un' istante raccolta in se stessa, ed in profondo silenzio, di che sdegnata le disse: *Olà stordita, che stai pensando?* quella, come se si fosse riscossa da un profondo sonno, rispose con gran semplicità, e piacevolezza: *Io stavo pensando all'estreme angoscie, ed afflizioni, che avevano penetrato il cuore del Figliuolo di Dio, qnando passò il Torrente di Cedron, del quale quest'acqua mi ha rinovata la memoria.* E chi ti ha insegnato, domandò la Padrona, che il Figliuolo di Dio passò il Torrente di Cedron? *Io non lo sò*, rispose Armella, *ma sono ben sicura, che questa è la verità*: e dicendo queste parole, cominciò ad infiammarsi nel volto, ed a versare abbondanti lagrime. Restò il cuore della Padrona grandemente commosso, ed intenerito a questo caso; ed a poco a poco riconobbe aver

torto

torto di trattarla con tanto rigore; ed il suo modo di vivere, ed operare, che per l'avanti le pareva intollerabile, fu allora riconosciuto in tutto diverso, e per tale, quale veramente egli era. Il suo silenzio, la sua mansuetudine, pazienza, e sommissione, che nel suo concetto passavano per follìa, o per poco giudizio, e però avean data occasione a tanti strapazzi, presero altro sembiante, e furono riconosciuti per vera, e soda virtù. Onde cominciò ad amarla grandemente, confidare in essa, dandole ogni autorità nel maneggio della Casa, e libertà di fare come a lei pareva bene, sentendo estremo dispiacere d'averla fatto tanto patire, ancorchè le paresse di non poter fare alirimente, e diceva, che in quel fatto Dio le aveva tolto il lume, acciocchè servisse di mezzo alla perfezione di quell'anima.

Non solamente l'avversione, che la Padrona per l'avanti aveva con Armella si cangiò in amore, ma quanto fu grande il disprezzo, maggiore fu ancora la stima, che poi ne fece, nella quale era confermata dalla virtù, che in tutte l'opere sue risplendeva. Ed Armella dalla sua parte a pieno le corrispondeva in amarla teneramente, ed in ossequiarla, e servirla; non già dopo questo cangiamento, ma sempre, anche quando era più severamente trattata. Anzi quand'essa parlava poscia della sua Padrona, ne ragionava sempre come di persona, a cui avanti a Dio si stimava più obbligata per li grandi beni, che per mezzo suo avea ricevuti, e diceva, che non si saria mai dimenticata delle grandi obbligazioni, che le teneva, e che in questa vita, e nell'altra pregaria sempre Nostro Signore a ricompensarla di tutti i benefizj, che quella le aveva fatti. Ordinariamente la chiamava sua buona Madre; ed io l'ho sentita dir più volte con le lagrime agli occhi, e con mostra di cordiale riconoscimento: *Sì, sì, questa è la mia vera Madre, perche mi ha ajutato a trovare la vera vita, e se io potessi donarle il sangue delle vene, con tutto il cuore glie lo donerei.*

Dopo che Dio ebbe compito il disegno, per cui l'aveva condotta in quella Casa, ove si stabilì grandemente negli abiti delle virtù, mediante le contradizioni, che vi avea generosamente tollerate; e quando già ogni cosa le era favorevole, le pose in animo il desiderio di partirne. E là dove in tempo delle più crude persecuzioni non potè il demonio con tutte le sue arti persuaderla a chieder licenza; ora, che ogni cosa le andava prospera, e ridente, fece quanto potè per ottenerla. Ma la sua Padrona non volle consentirvi; anzi fece tutte le offerte possibili per trattenerla. Con tutto ciò essa stava salda nella sua determinazione di partire, quando fosse compito il termine del suo servizio.

In quel tempo la figliuola maggiore di quella Gentildonna fu sposata ad un Gentiluomo, il quale faceva la sua residenza per l'ordinario nella Campagna in una Casa vicina a Vennes, ch'era la sua Patria, e volendovi condurre la nnova Sposa, questa pregò la Madre a concederle Armella per tener cura della sua famiglia, e l'ottenne, ma non senza pena della Madre, che

che sentì grandissimo dispiacere in privarsi di sì rara servitù, ma il desiderio di sodisfare alla figliuola ve la fece risolvere.

Altro non restava, che il consenso della buona Armella, al quale non fu difficile indurla, anzi che ne fu molto contenta per più ragioni. Una delle principali fu, che si vedeva in quel modo allontanata da' suoi parenti, dal Paese, e da' conoscenti; cosa da essa lungo tempo desiderata, per potere con la dimenticanza, ed allontanamento da ogni cosa, darsi più liberamente al servizio, ed all'amor di Dio, che era l'unica sua pretensione. In oltre perche da i suoi Parenti era stimolata a maritarsi, credette, che Dio le facesse nascere quella occasione per liberarla dalle loro importunità, che poi avendo ella avuta sempre grand' inclinazione alla solitudine, si dava a credere, che dovendo abitare in Casa di Campagna, vi starebbe come in suo elemento, dove nulla le sarebbe d'impedimento per darsi tutta a Dio, e godere di Dio nella sua quiete. Ma la poverella si trovò ingannata, trovandovi ogni cosa diversa da quel, ch'ella s'era data a credere, benchè poi riuscì ogni cosa in suo bene, ma per istrade molto lontane da i suoi pensieri, come or ora vedremo.

Mentre andava disponendo le cose per andare a Vennes, giunse finalmente il giorno della partenza, e con sua grandissima allegrezza usciva dal suo Paese; non senza mescolanza però di qualche tristezza in lasciare la sua buona Padrona, ed uscire da una Casa, nella quale avea ricevute da Dio tante grazie, e sperimentati sì abbondanti gli effetti della sua misericordia. Dispiacque a tutti quelli, che la conoscevano nella Città la sua partenza, e molto più alla famiglia tutta, ma più d'ogn'altro se ne dolsero i figliuoli, che per essere stati allevati da essa con grandissima cura, l'amavano teneramente.

Prima di partire da quel luogo, anzi prima d'impegnarsi di parola con la nuova Padrona volle sentire il consiglio del Confessore, senza il cui parere non avrebbe fatta minima cosa; e diceva poi spesse volte, che se avesse lasciata la sua Patria senza licenza del suo Padre Confessore, non avria potuto resistere nello stato compassionevole, ove trovossi ridotta; ma quando pensava, che non l'aveva fatto di sua propria volontà, questo le dava qualche forza.

Quella, che più d'ogn'altra sentì dolore di quella dipartenza, fu la sua Madre, la quale oltre che l'amava sovra tutti gli altri figliuoli, aveva posta grande speranza nella sua assistenza, in quello stato di Vedova, Vecchia, e sproveduta d'ogni altra consolazione. Ma la buona figliuola per non perdere da una parte gli avvantaggi spirituali già detti, e dall'altra consolar la Madre al meglio, che poteva, le cedette ogoi pretensione, che aver poteva nella successione del Padre: e le donò la maggior parte di quel, che aveva acquistato con le sue fatiche, riserbandosi solamente quel, che per allora conobbe, esserle di necessità, e rimettendosi per l'av-

veni-

venire intieramente alla Divina Providenza nella quale ebbe sempre una perfettissima fiducia. Così ben proveduta, lasciò il suo Paese, e se ne venne a Vennes in età d'anni circa ventinove in trenta.

CAP. VIII.

Dello stato stravagante, in cui si ridusse poco dopo il suo arrivo a Vennes.

AVanti, ch'io parli della prova, per dove Dio la fece passare; giudico bene descrivere lo stato, nel quale per l'avanti ella si trovava, acciocchè passandosi da un'estremo all'altro si possa più agevolmente far giudizio del suo contrario, e quanto aspra, e crudele fosse la battaglia, che le fu mestieri di tollerare.

Dopo quel giorno di Venerdì Santo, nel quale N. S. le si communicò tanto abbondantemente, ella non aveva quasi mai passato alcun giorno senza godere della sua divina presenza, conosciuta sensibilmente, ed intimamente nel fondo del cuore: onde le s'accendeva sì ardente fuoco d'amore, che non sapea, che fare per iscemarne l'incendio. Quell'amor sì grande, e sì veemente le teneva sempre il cuore, e lo spirito in una profonda pace; e quindi è, che riceveva con altrettanta dolcezza, e tranquillità, anzi con diletto, tutte le contrarietà, che le avvenivano. Tutti li pensieri della sua mente, tutti li sentimenti, ed affetti della sua volontà, le pretensioni del suo cuore non avean altri principj, nè altri fini, che Dio, il quale era il suo amore, ed il suo bene; onde tutte le sue parole, ed operazioni, non erano altrove indrizzate, che a piacere a Dio; tuttociò, che non mirava a questo, le era di pena, e di dolore. Le sue maggiori delizie, erano lo star sola per trattenersi con Dio, che le dava grandi soavità, tenerezze, e consolazioni. Era molto di rado, ch'ella si trovasse in aridità, ed angoscie; e se pure qualche volta Dio glie ne faceva gustare, non era, che di passaggio; poiche subito il latte delle consolazioni, quasi fresca rugiada si spandeva a refrigerare il di lei cuore; e per questo mezzo se lo sentiva libero, e disimpegnato da ogni affetto, e attacco verso alle creature, e più ancora sperava doversene andar libera con la lontananza del suo sangue, a tal fine da essa procurata. Ma la povera giovane vedendosi nel luogo, in cui si credeva più libera, esser più legata, e ristretta in un modo strano; e dove aveva proposto di vivere in una profonda pace, trovando guerra terribile, potrà ciascuno giudicare in quali angustie si riducesse l'animo suo.

Aveva passati tre, ò quattro anni nella quiete, e nelle delizie, che abbiamo dette, prima, che le avvenisse questo travaglio. Delizie io chiamo il tempo, nel quale si sentiva bene internamente con Dio, e godeva dolcezze, e consolazioni; perche se bene in quel tempo non le mancava,

che ſopportare dalla Padrona, che ben fu aſſai, e grande; non erano però queſti altro, che ſcherzi, e piccioli ſaggi, che Dio faceva della ſua coſtanza riſpetto a quello, che poi le avvenne. Soleva poi ella dire: *Quando l'anima crede di ſtar bene con Dio, e ſperimenta gli effetti della divina grazia, tutto ciò, che le può ſuccedere, e qualſivoglia moleſtia, che riceva dal demonio, o dalle perſone del mondo, le è dolce, e facile a ſopportare, ma quando Dio ſi ritira, e la laſcia a ſe ſteſſa, è una miſeria eſtrema; maſſime quando ſi vede precipitata in tal diſgrazia, che le pare ad ogni paſſo cadere in offeſa di Dio ſenza poterſene guardare. Allora sì, che una tal'anima è veramente degna di compaſſione, ed ella patiſce ben da dovero.*

Non ſenza gran ragione così parlava, eſſendo ſtata dall'eſperienza in queſte materie ammaeſtrata. Perciocchè a poco a poco ſi trovò laſciata, ed abbandonata da Dio ſenza ricever da eſſo un minimo ajuto, che poteſſe eſſer da eſſa conoſciuto. Tutti li ſuoi gran fervori ſvanirono in modo, che nè pur glie ne reſtò un minino penſiero d'averli avuti, nè alcuna rimembranza de favori, che Dio le aveva fatti. Tutto queſto reſtò tanto ſcancellato dalla memoria che in due anni quanto durò queſto fiero combattimento non le ne ſovvenne pure un ricordo nella mente. Di più il deſiderio, e l'amore della virtù reſtò tanto infiacchito, che le pareva non averlo avuto giamai.

Ma (quel, ch'è più degno di compaſſione) al medeſimo tempo, che ſentiſſi priva dell'amor di Dio ſenſibile, trovoſſi anche il cuore pieno di fuoco infernale; la ſua mente di ſporchi, ed abbominevoli penſieri, e l'imaginativa occupata dalle più orribili rappreſentazioni, che l'inferno aveſſe potuto ſuggerirle. Così [conſiderando lo ſtato, in cui ſi riduſſe, e ſtette per lo ſpazio di due anni] può crederſi, che Dio, con un modo, e con una providenza ſpeciale, e ſtraordinaria deſſe poteſtà al demonio di poſſederla, ò almeno tenerla aſſediata. Non mi tratterrò a riferir minutamente i ſuoi travagli; ma ſolamente dirò in una parola, che quanto può inventare il demonio per affliggere una povera creatura, tutto eſercitò contra queſta. Ma la ſegreta aſſiſtenza della divina grazia la preſervò in modo da ogni contaggio, che non diede mai conſenſo pur minimo a tante, e tanto infami ſuggeſtioni.

In verità era coſa deplorabile il vedere un povero cuore, poco fa infiammato d'amore divino, ora acceſo, ed ardente d'amore infernale: quel cuore, che era come Tempio dello Spirito Santo, eſſer ora divenuto luogo, in cui il demonio eſercitava le tentazioni più terribili; quel cuore finalmente, tanto ſempre amatore della purità, che per conſervarla aveva abbandonato Parenti, amici, ed ogn' altro, eſſer dato in potere del demonio dell' impurità per tempo sì lungo.

Quali foſſero l'angoſcie, e l'amarezze di quel povero cuore, non è poſſibile a deſcriverlo; ma ſe ne può avere quel picciolo indizio dal ſapere, che dopo ceſſata quella tempeſtoſa boraſca, la ſola idea, che glie n'era rimaſta,

maſta, baſtava per farle ſollevare i capelli della teſta. Il ſuo ſpirito ſtava ſempre ſommerſo in un mare di triſtezza, che le facea verſar lagrime in abbondanza. Non ſolo non le reſtava, come s'è detto, alcuna memoria de'favori, e delle grazie già ricevute nel tempo andato; ma appena ſi ricordava dell'obbligo, che aveva d'oſſervar caſtità; poichè teneva memoria d'averne fatto voto, ma del come, o in quale occaſione, non le ſovveniva punto; e quella memoria così confuſa le accreſceva via più la pena, non avendo nella ſua mente, come a lei pareva, coſa, che le foſſe più contraria. Per tutto il tempo ſudetto di due anni non le venne mai alcun penſiero di Dio, nè verſo Dio, nè verſo i Santi, che le poteſſe recare un minimo ſollievo. Qualche volta ſolamente facea ricorſo alla Santiſſima Vergine, alla quale in ogni tempo ebbe gran divozione, e ſi valeva ſpeſſo dell'interceſſione del ſuo ſanto nome, quando ſentiva nel cuore accenderſi quel fuoco infernale; ma queſto refugio per l'ordinario non durava molto, perche nel tempo ſteſſo la ſua imaginativa era turbata da oggetti orribili.

L'unico ſuo bene conſiſteva in un timore, che ſi ſentiva profondamente impreſſo nel cuore, d'offendere Dio; dal quale non fu mai abbandonata, durando il combattimento, e le ſervì di difeſa, e di riparo per opporſi a tutti i colpi del nemico; di modo, che non potè cavarne un minimo conſenſo alla più picciola imperfezione in tutti gli aſſalti, che le diede, come poi ella conobbe, e me l'à detto più volte con lagrime a gli occhi, liquefatta, e penetrata d'amore, e di gratitudine verſo il ſuo divino protettore. Queſto timore però non era di refrigerio, e conſolazione; perciocchè quanto più il timore le s'imprimeva nell'anima, tanto maggior pena ella ſentiva in vederſi, come a lei pareva, del continuo operare in contrario. Era in ſomma ridotta a miſeria così eſtrema, che le erano vivamente rappreſentate tutte quelle coſe, che potevano accreſcere il ſuo tormento; e di tutto ciò, che poteva allegerirlo avea perduto affatto ogni memoria. S'aggiunſe, che in tutti quei due anni non trovò perſona, cui poteſſe confidare la ſua coſcienza, e manifeſtarle lo ſtato lagrimevole, ove trovavaſi; e queſto non le fu croce leggiera, ma delle più peſanti, perciocchè Dio le aveva data inclinazione gagliarda, come abbiamo detto altre volte, a laſciarſi guidare dall' altrui volontà, ed aveva nell' animo altamente impreſſa queſta maſſima, che facendo in altro modo ſi perderebbe. Che però veggendoſi all'ora ſproveduta d'un tal appoggio, ſi confermava maggiormente nel penſiero d'eſſer perduta.

Fece però quanto potè per trovare alcuno, a cui poteſſe ſcoprirſi, ed a queſto fine portoſſi a Vennestre, o quattro volte, per conferire con qualche Religioſo; ma Dio permiſe, che non ne riceveſſe alcuna conſolazione: e non avendo Confeſſore ſtabile, s'appigliava al primo, che incontrava de'Sacerdoti della Parocchia: e bene ſpeſſo non poteva dare ad intendere il ſuo ſtato, o non era inteſa. Quelli nondimeno la rincoravano, e l'eſortavano

ſempre ad eſſer fedele, ed a ſperare in Dio, che le aſſiſterebbe, conſigliandola a comunicarſi ogni otto, o almeno quindici giorni; e ve ne furono chi glie l'impoſero per penitenza, concioſiache ſentiva gran difficultà d'accoſtarſi alla ſanta Comunione; ma quando le veniva comandato, non mancò mai d'obbedire. E' vero però, che ſette, overo otto meſi prima, che uſciſse da queſto ſtato penoſo, ebbe il modo di parlare con il ſuo Primo Direttore; perciocchè ſi preſentò un'occaſione, che aſtrinſe la ſua Padrona a mandarla a Ploermel per alquanti giorni; ed eſſa fu contentiſſima d'incontrare quella comodità lungo tempo deſiderata; perſuadendoſi, che ſtando vicina a quel buon Padre, ne riceverebbe ajuto, come per l'addietro, e le ſue pene ſcemerebbono col ſuo conſiglio. Che però ſubito, che arrivò in quella Città andò a trovarlo, gli narrò tutte le miſerie, che provava, il deſiderio, che aveva di reſtare appreſſo di lui, e non tornar più in quel luogo, dove non era chi la poteſſe ajutare ne'ſuoi preſenti biſogni, ed iſtantemente il pregò, che le deſſe licenza di reſtare. Ma quel buon Padre illuſtrato da lume particolare, non ſi laſciò perſuadere; anzi penetrando con quel lume ne i ſegreti ſeni della divina Providenza intorno al governo di quell'anima, le comandò eſpreſſamente in nome di Noſtro Signore, che quando ſi foſſe sbrigata da gli affari, immantinente ſe ne tornaſſe; e per darle animo a tornarvi, con uno ſpirito quaſi profetico, le diſſe queſte parole: *Andate animoſamente, figliuola mia, e non temete punto, che Dio vi abbandoni. Nò, nò, non lo farà mai, ed in qualſivoglia miſeria, in cui vi troviate, ſempre ſempre vi ajuterà. Il travaglio del voſtro combattimento non è ancor finito; ma Dio ve ne farà uſcire con grandiſſimo voſtro bene.* Furono tanto efficaci queſte parole, che ella gli ſi ſoggettò con una pronta obbedienza, benche vi ſentiſſe gran ripugnanza, perche tal era la volontà di Dio; la qual perfetta ſommiſſione ſervì d'incaminamento alla ſua intiera liberazione, della quale è tempo di favellare.

CAP. IX.

Come Iddio la liberò dalle ſue pene: e de'grandi favori, che le fece.

ABbiamo veduto nel precedente Capitolo, come quella povera figliuola videſi per lo ſpazio di due anni abbandonata, e priva d'ogni ſoccorſo, ed aſſiſtenza tanto divina, ſenſibile, quanto umana, trovandoſi ſola; e ſenza ſoſtegno nel mezzo d'un combattimento terribile, e ſpaventoſo; così permettendo Dio per ſuo maggior bene, ed utilità, ed acciocchè la gloria del trionfo non poteſſe attribuirſi ad altrui, che a lui, che ſolo può in un momento cavare le anime dall'abiſſo delle miſerie per metterle nel colmo dell'onore, e della felicità.

Ed

Ed a fine, che questo più chiaramente si scorga nel soggetto, del quale parliamo, è da osservarsi, che avvicinandosi il tempo destinato alla liberatione della sua serva fedele, poco prima, che quello arrivasse fu tormentata da quell'amore disordinato, ed infernale tanto eccessivamente, che non aveva più termini, nè ritegno, e non aveva mai provate pene uguali a quelle; di modo, che videsi ridotta ad estrema disperazione, non avendo più nella mente alcuna ricordanza di cose, in cui potesse sperare, e però nè meno vi pensava più, credendosi affatto abbandonata, e riprovata da Dio, ed altro non aspettava, che la sentenza della sua condannagione.

Ma Iddio, che aveva disegni molto contrarj, permise al demonio, che giocasse del resto, ed adoprasse gli ultimi suoi sforzi contra di lei. Un giorno per tanto le mosse contra assalto sì fiero, ch'ella non sapea, che fare, nè dove ricorrere. Le pareva, che tutti i demonj la dovessero portare, ed il fuoco dell'amore impudico tanto fortemente s'accese, che non sapendo più dove mettersi, o aggirarsi, uscì correndo dalla Casa, ed andossene in mezzo ad una gran prateria, per ivi sfogarsi in piangere, e lagnarsi della sua disgrazia senza esser veduta, o sentita. Ma perche la grazia, che Iddio le fece in quel luogo, è notabilissima, sarà bene raccontarla con le sue proprie parole.

Essendo in quel luogo (diceva ella) *mi gettai per terra, e tutta disperata, e trasportata fuori di me stessa, cominciai a sospirare, e piangere la mia sciagura con queste parole. Oimè! misera, e sfortunata, ch'io sono; perchè son'io venuta al mondo a vedermi ridotta in sì grave infelicità? A che fine lasciar la Casa paterna, e tutti i Parenti, ed amici per vedermi quì ardere, e consumare da questo fuoco d'inferno? E come il mio cuore fatto solamente per Dio, non à ora amore se non per la creatura; e quel, ch'io sempre ò tanto temuto, m'é arrivato al presente in sì strana maniera:* Poi rivolgendosi a Dio, gli diceva: *O mio Dio toglietemi da questo mondo, acciocchè non v'offenda più.*

Quando io stava nel colmo della disperazione, e de' miei lamenti, Iddio mi cangiò il cuore in un'istante in modo tale, che da un estremità di pene, mi trovai in un'estremità di gioja, e di contento, senza saper come, nè per qual mezzo; il che fu effetto maraviglioso della divina potenza, che si può ascrivere a miracolo; e più grande, come pare a me, che se avesse risuscitato il mio corpo da morte a vita: perciocchè questa mutazione fu tanto grande, ed istantanea, che non si può esprimere. Io in quel momento mi trovai affatto libera, e sgravata da ogni cosa, e mi parve, che mi fosse levato dal cuore un peso gravissimo, ed insopportabile; e che le catene, dalle quali sino a quell'ora, ero stata avvinta, fussero rotte del tutto, e spezzate per sempre; trovandomi internamente in una tanta libertà, che non riconosceva me stessa. Mi fù mostrata in quel medesimo istante la bontà di Dio, e la cura da esso tenuta di me nel tempo della mia miseria, ma con tanto lume, e chiarezza, ch' io pensai morirne d'amore, e di riconoscimento. ed ogni volta, ch'io penso a questo aveni-

venimento, non sò qual sia maggior miracolo, o la mia liberazione, o l'aver potuto sopportare senza morire l'eccesso dell'amor, ch'il cuor mio provò in quella veduta, la quale era bastante a levarmi la vita, se Dio non m' avesse preservata. Ne restai però tanto indebolita, che stetti quasi un'ora senza potermi muovere, nè respirare distesa in terra, quasi morta. E così era veramente morta, per misericordia di Dio, a tutte le creature, per non viver più in avvenire per altri, che per lui; che allora pigliò un tal possesso dell'anima mia, che poi non mi à mai lasciata, nè abbandonata un solo momento.

Dopo essere alquanto tornata in se, quali fossero, e quante le grazie, e le lodi, che rese a Dio, non si può mai a bastanza spiegare. Si disfaceva in lagrime d'amore, e di soavità; e la pace del suo cuore in grandezza superò di molto le turbolenze, l'inquietitudini, e l'angoscie passate. Trovossi parimente arricchita in modo straordinario di doni, e di grazie, ed in particolare di viva fede, di ferma speranza nella sua bontà, e d'ardente carità in tal grado, che le parve non esser cosa del mondo, che potesse dal suo Dio separarla. Ed in effetto dopo quel tempo nè il demonio, nè il mondo, nè la carne poterono pur un tantino scuoterla, o deviarla dalla sua costanza in servirlo.

Le fu dato di più un tal'imperio sovra se stessa, che le pareva, esser tutte le passioni annichilate, e particolarmente l'amore, non sentendo mai poscia una minima scintilla d'affetto verso alcuna creatura, se non quanto Dio le ordinava. Soleva dire a questo proposito alcune volte, che Nostro Signore l'avea risanata con un rimedio stravagante, che era il sentimento stesso dell'amore disordinato verso la creatura, e che Dio le avea conceduto il maggior bene da essa desiderato per mezzo del maggior male, che avesse temuto, ed erasi valuto per purificarla dell'immondezza medesima, come fece col cieco Evangelico (*Joan.9. 6.*) servendosi del fango per renderlo veggente.

L'amore, che le fu dato verso Iddio era sì grande, ed infiammato, che non conobbe mai, che l'ardore s'intiepidisse, o rallentasse, anzi s'accorgeva evidentemente, che ogni giorno andavasi aumentando, perocchè dopo quel tempo sentiva il suo cuore ferito, e penetrato d'amore; onde ne diveniva così debole, e languente, che spesse volte non poteva stare in piedi. Ma di questo si parlerà in altro luogo.

Dapoi che ella era stata due ore in circa a lodare, benedire, e ringraziare N. S. di tutte le sue misericordie, invitando la Santissima Vergine, tutti i Santi del Paradiso, e tutte le creature della terra, acciocchè l'ajutassero a lodarlo per la sua bontà, e di tutte le grazie, e favori, che le aveva fatti in quell'ora; tornossene a Casa sommamente diversa da quel, che era quando n'era uscita.

CAP.

CAP. X.

Dio la provede d'un Padre della Compagnia di GESV per ſuo Direttore. Quel, che poi le avvenne.

INſino al preſente abbiamo veduta queſta benedetta creatura in continue vicende, e cangiamenti di varj ſtati, e ſempre i ſuſſeguenti più penoſi, e di maggior tormento, che i precedenti. Ora è tempo, che la veggiamo in uno ſtato ſtabile, e fermo. E per farlo più chiaramente, e con ordine, è neceſſario ſapere in che modo Iddio ſi portava in verſo di lei dopo averla liberata dallo ſtato compaſſionevole, in cui per ſua permiſſione s'era ridotta.

Potria dirſi con giuſta ragione a lei eſſer avvenuto ciò, che lo Sposo de' Sacri Cantici diſſe alla Sposa (*Cant.*2. 11.) E' già paſſato il Verno, hanno cominciato a ſpuntare i fiori: Perciocchè N.S. com'ella diceva, la coſtituì allora in una rocca ineſpugnabile, e ſicura dagli aſſalti di tutti i ſuoi nimici; e l'amore intanto, che poi ſempre infiammò il ſuo cuore, la fortificava in modo tanto ſtraordinario, che nè il mondo, nè il demonio ardivano di preſentarle oggetto, che ſubito non rimaneſſe diſtrutto, ed annichilato.

Nulladimeno quantunque foſſe così fortificata. e così Dio aveſſe grandiſſima cura di guidarla, e governarla egli ſteſſo per le vie del ſuo divino amore, non la volle però privare del merito della ſanta obbedienza; che ſi tròva nella ſommiſſione, che ſi rende a un Direttore, ed a queſto fine le inſpirò, dopo la ſua liberazione, deſiderio ardentiſſimo di trovare qualche perſona, a cui poteſſe intieramente ſoggettarſi, e dalla ſua volontà totalmente dipendere. In ogni tempo ella ebbe per maſſima indubitata, che non vi era per lei pericolo, purchè non faceſſe la propria volontà, e di fatto non le era mancato mai appoggio, eccetto nel tempo del ſuo combattimento, avendonela Dio allora privata per farla maggiormente patire. Adunque dopo che ſi vide libera, fece diligenza grande per trovar qualcuno, che voleſſe prenderſi la cura di governare, ed indirizzare il ſuo ſpirito, ma non ne trovò alcuno; e non ſapeva a chi ricorrere, nè ove rivolgerſi per trovarlo.

In quel tempo arrivò a Vennes un Padre della Compagnia di GESU', molto ben conoſciuto, e ſtimato dal Padre di quella giovane Gentildonna, a cui Armella ſerviva, il quale ſapendo l'arrivo di quel Padre, conſigliò la figliuola, che andaſſe a viſitarlo, e lo prendeſſe per ſuo Confeſſore, facendole grand'eſpreſſione della virtù, e merito di quello.

Armella avendo udito queſto diſcorſo, fece riſoluzione di ricorrere a lui, e manifeſtargli intieramente lo ſtato dell'anima ſua, ma non ardiva

di

di presentarsegli da se stessa, e non sapeva come trovare occasione di parlargli; ma avendo raccomandato affettuosamente il negozio a Dio, pregandolo, che se tale era la sua volontà, le somministrasse il modo di farlo; andossene a Vennes, ed al Colleggio de' PP. Gesuiti, dove incontrando alla prima il Portinajo, col quale aveva qualche conoscenza, il pregò a condurgli qualche Padre, che avesse voluto farle carità di sentire la sua Confessione. Quel buon Fratello le mostrò un Confessionale, e le disse: *andate a quel Padre, e trovarete sicuramente quel, che voi cercate.* Egli non sapea nulla del desiderio di quella, ma in vero non s'ingannò, perche quel Padre a cui fu indirizzata, era quello, del quale aveva udito tanto ragionare.

Accostossi al Confessionale, e si confessò con sua molta consolazione, non volle però allora manifestarsi. Ma quando tornò a confessarsi la seconda volta, le domandò se si contentava, che gli parlasse dello stato dell'anima sua, ed essendosi quello mostrato pronto a farlo, per poterlo fare più comodamente le assegnò il giorno. Non mancò essa di ritornarvi nel tempo assegnato; gli parlò, e manifestò intieramente tutte le sue disposizioni: passate, e presenti; ma con tanta umiltà, chiarezza, umiltà, discrezione, e prudenza, che quel Padre rimase attonito in sentir così parlare una povera Contadina; e maggiormente ammirò i tesori, e grazie di virtù, che stavano racchiusi entro a quella semplice apparenza; conobbe allora gli alti disegni, che Dio aveva sovra di quella buona Verginella, e concepì desiderio grande d'ajutarla a toglier via, e distruggere tutti gl'impedimenti, che potessero trattenere il progresso del divino amore in quel cuore, che n'era tanto prevenuto, secondo, che egli avesse potuto conoscerli.

A questo fine prontamente le s'offerì per assisterle in ogni sua necessità, e le ordino, che ricorresse a lui con ogni confidenza, ed a qualsivoglia ora; assicurandola, che sempre lo troverebbe pronto ad ajutarla con tutto il poter suo, e non mancò poi di farlo in tutte le occasioni. E per dar principio volle sapere se nell'anima di quella fosse alcuna imperfezione, attacco, difetto, o ricerca d'amor proprio, per applicare ivi la sua cura, e le sue diligenze, e svellere intieramente dalle radici tutto ciò, che vi conoscesse contrario alla perfezione. Il modo, che quel Padre teneva in governare anime era di star sempre intento a soggiogare, e distruggere le passioni, per lasciare l'anima libera alle operazioni, che Dio volesse fare in quella, e questo era utilissimo, e proprio allo stato, in cui Armella si trovava in quel tempo. Perciocchè se bene, come abbiamo accennato di sopra, Iddio le aveva conceduto assoluto imperio sovra le sue passioni, e movimenti disordinati, con tutto ciò non volle, che restasse priva del merito, che s'acquista in vincerle, e superarle. Osservò questo stile il buon Padre verso di lei con ogni rigore, esercitandola in tutte le maniere trovate da esso profittevoli al suo fine, che era di scoprirne, e farsi strada a cono-

conoſcere ogni atomo di paſſioni, o di mala inclinazione, ſe alcuna ve n'era; e quanto più egli vedeva il ſoggetto buono, e capace di coſe grandi, tanto più egli uſava di cura, e di vigilanza per purificarla, a quel ſegno maggiore, che l'induſtria d'un buon Direttore con la divina grazia può fare.

Ora per tornare al noſtro primo diſcorſo, incredibile fu il contento, e la conſolazione, che quella buona giovane, ricevè d'aver trovato quel Padre così pieno di zelo, e di carità per ſuo avanzamento, ed ella s'offerì coraggioſamente ad eſeguire tutti gli ordini, che a lui piaceſſe darle, ſupplicandolo con lagrime, a non riſparmiarſi d'ordinarle tutto ciò, ch'egli conoſceſſe giovevole, acciocchè Dio diventaſſe l'aſſoluto Padrone del ſuo cuore, e che non aveſſe riguardo a vita, a ſanità, a comodità, ad onore, a ſodisfazione, nè a qualſivoglia altra coſa del mondo; e queſto diſſe con tanta efficacia, che pareva fuori di ſe ſteſſa.

Dopo, che in tal modo ſi raſſegnò nelle mani di quello gli fu ſempre tanto ſoggetta, ed ubbidiente, che non ſi diſcoſtò mai un punto da tutto ciò, ch'egli le comandava, e non avrebbe fatto coſa minima ſenza prenderne licenza. E ſe bene alcuni anni dopo, per ordine dell' iſteſſo Padre, comunicava con altri della medeſima Compagnia, che l'ajutarono aſſai; ella però continuò ſempre, per quanto potè, a confeſſarſi ordinariamente da lui; nè abbandonò già mai, conoſcendoſegli obbligata per gli ajuti grandi, che le diede in quei principj, e per la cura, che ſempre tenne di lei.

La conoſcenza, ch'ella ebbe con quel buon Padre le fu ſommamente utile, tanto per la diligenza, che quello uſava per iſpogliarla d'ogni minima imperfezione, e farle eſercitare le virtù più ſode; quanto perche l'aſſicurò che quanto paſſava in lei, o era paſſato, era tutto da Dio, ed effetti, e ſegni certi del grand'amore, che Dio a lei portava: perciocchè, come abbiamo detto nel principio, reſtava ſempre in lei un non sò quale picciolo timore, che il demonio non ſi cacciaſſe naſcoſtamente fra tante coſe ſtraordinarie, che paſſavano in lei; e quel Padre Carmelitano ſuo primo direttore, non ne aveva mai aſſicurata. Ma queſto le fece vedere chiaramente, che il tutto procedeva dalla bontà di Noſtro Signore verſo di lei, e che anche lo ſtato miſerabile, nel quale avea paſſati due anni, era effetto della ſua miſericordia, che in tal modo l'avea voluta purificare, e render capace de' ſuoi doni. Perche quantunque Dio le imprimeſſe nel fondo del cuore queſta verità, tutta volta ella ſentiva ſempre una diffidenza, che la teneva ſoſpeſa, e l'impediva d'aſſicurarſi del tutto ne i ſentimenti, che n'aveva.

Ma dopo, che fu libera da queſti timori, è coſa ineſplicabile quanto queſto ſerviſſe ad aumentare l'ardore del ſuo amore verſo Dio, perche quando ſi poneva a conſiderare gli effetti della ſua miſericordia verſo di lei, ſentivaſi tanto infiammare, che faria ſtato baſtante a farla morire. Ed a queſto propoſito ſoleva ordinariamente dire a Noſtro Signore queſte parole.

O Amor mio, o mio Tutto! mi pare, che neſſuna coſa mi debba toglier la vita, ſe non il ſolo voſtro amore, ed il conoſcimento de i beni, che ho ricevuti dalla voſtra bontà.

Eſſendo ſtata così aſſicurata dal ſuo Confeſſore, ed obbedendolo eſſa puntualmente, fece notabiliſſimi progreſſi nella perfezione, eſſendole somminiſtrate le forze dall' amore, il quale però venne a termine tale, che non potendone più ſopportare gli sforzi, ne cadde in grave infermità, che quì ſotto ſi dirà.

CAP. XI.

Della piaga d' amore, che ricevè nel cuore, e come ſtette inferma otto meſi.

POco tempo dopo, che queſta buona Vergine fu cavata dalla miſerabile ſervitù, che ſi è moſtrata; l'amor divino impadroniſſi fortemente del ſuo cuore con un favore, che Dio le fece in tal modo.

Mentre un giorno ſtava conſiderando l'amore, che Dio le aveva fatto conoſcere in tante occaſioni, ſentiſſi infiammata, e tutta interiormente commoſſa, e con gran fervore cominciò a pregare Noſtro Signore, che le feriſſe, e trapaſſaſſe il cuore col ſuo divino amore, e ſtando in un tal fervore ſi ſentì trapaſſare ſenſibilmente il cuore, come ſe foſſe aperto, e trafitto da una parte all'altra da colpi di frezze; e con dolore graviſſimo. Dopo il qual tempo per molti anni non paſsò momento giamai, che non ſentiſſe nel cuore un dolore forte, ed acuto; diverſamente però, perche ora era in un modo, ora in un'altro, ſecondo, che a Dio piaceva diſporre: ma ne'primi due anni, dopo che hebbe ricevuta queſta grazia, il dolore era vivo, ed ardente, accompagnato da tanta forza, e veemenza, che le pareva d'aver dentro un fuoco, che la diſtruggeva, e conſumava intieramente, ſicche dalla violenza di quel fuoco, e dal dolore era coſtretta a far coſe ſtraordinarie, e quaſi da forſennata. Quando ſi vedeva ſola ſi gettava per terra, ed alzava gridi tanti compaſſionevoli, che non avria potuto far più, ſe le foſſe ſtato ſvelto, e cavato il cuore dal petto. Ma ſe bene all'eſtrinſeco ſi vedeva grandemente patire; nondimeno entro ſe ſteſſa godeva d'una profonda pace; e la ſua conſolazione era tale, che le pareva tenere nel cuore tutta la gioja, e contento del Paradiſo.

Di più nel corſo di quelli due anni, e molto più, verſava tante lagrime, che è d'ammirarſi, che la natura glie ne poteſſe tante ſomminiſtrare, perche ſi vedeva gl'occhi ſuoi perpetuamente grondar pianto cagionato da ſentimento di amore, e di gratitudine verſo Noſtro Signore per eſſere ſtata da eſſo con tanta miſericordia liberata dalle ſue miſerie: nè le era poſſibile, diceva ſpeſſe volte al ſuo Confeſſore, quando ſi ſtupiva in veder-

derla ſpandere tante lagrime: *Padre mio, quando anche io mandaſſi dagli occhj tante lagrime, quante ſtille d'acqua ſono nel mare; il mio amore, ed il conoſcimento, che ho della bontà di Noſtro Signore, non ſariano ancora ſodisfatti.* Ed in effetto era così; concioſiache per quanto ella operaſſe; per un nulla era da eſſa riputato. E coſa però di meraviglia, che ſe bene continuamente piangeva, non ſi ſentì mai offeſa la teſta da dolore alcuno: ſegno manifeſto, che quel pianto non derivava da altra ſorgente, che dal ſuo cuore ferito d'amore, ed ella molto bene il conoſceva, dicendo alle volte, che nè la teſta, nè l' imaginativa ſua non furono mai preoccupate da penſiero alcuno, che le poteſſero fare una minima impreſſione; ma era il cuore quello, che di continuo era toccato; ed indi uſcivano al di fuori gli effetti ſtraordinarj, che in lei apparivano.

Uno de'principali (quanto alla durata) fu, che quel fuoco tanto ſovra l' ordinario acceſo dentro al ſuo cuore, dopo qualche tempo ſi dilatò per tutto il corpo, e tanto lo riſcaldò, che non poteva eſſer tocca ſenza ſentirne grandiſſimo calore. Queſto le cagionò una gagliarda febre, che ſenza ceſſar mai le continuò lo ſpazio d' otto intieri meſi, ne' quali ſempre ſi tenne al letto, non potendoſi per la fiacchezza tenere in piedi.

In tale occaſione Dio fece conoſcere più apertamente i grandi teſori di grazie, e di virtù, che teneva racchiuſi dentro quella benedetta anima; perciochè durante quella infermità, quanto patiſſe, non potrà mai a baſtanza ridirſi: ſi come all'incontro è incredibile l'allegrezza, ed il contento, che moſtrava in ſoffrire tutti i dolori, il diſprezzo, l' abbandonamento, e la dimenticanza, che di lei avevano tutti della Caſa; poiche paſſavano ſpeſſe volte i giorni intieri, anco nel maggior ardore del ſuo male, che neſſun di loro compariva per aſſiſterle, ajutarla, o darle qualche conforto.

Ma dall' altra parte non era così dimenticata dal ſuo Spoſo divino: anzi quanto più era abbandonata dalle creature, tanto era più da lui accarezzata; il che la moveva a più facilmente, anzi ardentemente bramare anche dimenticanza maggiore; accioche vedendoſi affatto abbandonata, e priva della loro aſſiſtenza, non le reſtaſſe luogo di riporre ogni ſua confidenza in altro, che in Dio.

Era sì grande il ſuo deſiderio di patire, che ſe ben la natura era eſtremamente infiacchita, ed il ſuo male foſſe tanto, quanto ne poteva portare; in ogni modo ne bramava ancor più, ed avrebbe voluto vederſi diſprezzata, e vilipeſa da ogn'uno, diſteſa nel pavimento, ed abbandonata d'ogni umano ſoccorſo, per imitare in qualche coſa il ſuo Salvatore, il di cui amore la traſportava di tal ſorte, che non ſapeva, che fare per corriſpondergli in qualche parte.

Ma Dio, che non abbandona mai li ſuoi, anzi tanto maggior cura ne prende, quanto più eſſi abbandonanſi alla ſua providenza, portò alla ſua

ſerva fedele il neceſſario ſoccorſo per mezzo del ſuo Confeſſore; il quale conoſcendo i gravi mali, che quella pativa, e la neceſſità che aveva, d'eſſer curata, per poterla provedere nella Città, ottenne dalla Padrona, che la faceſſe condurre in caſa di una Vedova molto virtuoſa per farla ivi medicare.

Ivi dunque la fece viſitare da i Medici, i quali le fecero molte ordinazioni, ma ſenza frutto, perche il ſuo male non era dentro i confini della loro ſcienza, e delle loro diligenze, ed induſtrie. Qualche giovamento le fecero le ſanguigne, perche davano aria al gran fuoco, che internamente la divorava; e perciò ella ſe ne ſervì ſpeſſo nel reſto di ſua vita per qualche poco refrigerare l'innamorato ſuo cuore. Ma, che! dopo ardeva più, che mai; ed avvenne una volta, che un Ciruſico eſſendo ſtato chiamato per ſanguinarla, la vide in quei ſuoi ardori sì grandi, che ne concepì cattiva opinione, e non volſe fare la ſua operazione, ſinchè non ebbe manifeſtato il ſuo concetto al Confeſſore, ed al Padrone di quella, i quali lo diſingannarono, e gli fecero conoſcere l'alta ſtima, ch'eſſi avevano dell'oneſtà, e della virtù di quella.

Si ſervì di una tale occaſione il ſuo Confeſſore per fargliene cavare qualche utile; e facendole ſapere il cattivo concetto, che qualcuno faceva di lei, agramente la ripreſe, quaſi folle in colpa della ſua infermità. Ricevè Armella queſto avviſo, e queſta riprenſione con grande allegrezza, ed apparve nella faccia sì manifeſto il giubilo del cuore, che pareva eſſer ſvanito tutto il male, ma la riſpoſta, che le diede fu: *Sia benedetto Dio, Padre mio il quale permette, che corra di me queſto concetto*; e ciò diſſe con modo sì piacevole, e tranquillo; che quel buon Padre ne rimaſe attonito, e me l'ha poſcia raccontato più volte, come anco il Signor ſuo Padrone per atteſtazione della virtù di quella giovane verginella; ed eſſa verſo quel Ciruſico ritenne una tanta carità, che gli ſi profeſſava grandemente obbligata, a ſegno, che quando il vedeva, ſi ſentiva invogliata di proſtrarſegli a i piedi, per ringraziarlo, che aveſſe avuto di lei un tal concetto, ed aveva fatica a ritenerſene. Da sì raro eſempio ſi può formar giudizio a quanto alto grado di perfezione foſſe arrivata quell'anima; poiche non ſolamente tollerava con pazienza una taccia in materia sì delicata, ma nè godeva, e ſi riputava obbligata a chi n'era l'autore; tanto più, che non già in queſto ſolo caſo ella tale ſi dimoſtrò, ma così oſservò ſempre verſo chiunque le porgeva occaſione di patire, come poi più alla diſteſa ſi vedrà; e per ora ſeguiremo il racconto della ſua infermità.

Alla quale non portandole alcun giovamento qualſivoglia rimedio, che le s'applicaſſe, andò molto alla lunga, perchè l'ardore amoroſo conſumandola, manteneva l'ardore febrile; onde durando quella infermità, ed anco dopo per tutta la vita, era alle volte aſtretta a ſervirſi di qualche picciolo rinfreſcamento, come di mettere le mani, e le braccia nell'acqua, ben-

benchè fosse nelle rigidezze maggiori dell' inverno, e l'acqua fosse gelata. Tutti quelli, che avevano di lei qualche notizia particolare, al primo sguardo, che le fissavano in faccia, scorgevano i segni manifesti dell'interno suo ardore, e poteano far giudizio di quanto egli fosse grande, perciocchè vedevasi sempre infiammata nel volto, il suo respiro ardente, le vene piene, grosse, e bollenti, e tutta in somma in una agitazione, e palpitazione straordinaria, come d'una persona, che fosse stata dentro un'ardente fuoco. Così ella stessa al suo Confessore, quando in quella infermità la visitava, soleva dire: *Padre mio, io stò dentro una fornace, ma fornace d'amore*. Onde quel Padre ne restava grandemente ammirato, e non volendo esser solo a godere il contento, che riceveva nella conversazione di quella Verginella, la diede a conoscere a due altri Padri della stessa Compagnia; uno de' quali fu il Padre Giovanni Rigoleu, la cui memoria è in benedizione appresso tutti quelli, che l' hanno conosciuto; e l'altro il Padre Huby, persone ambedue molto zelanti della gloria di Dio, e della perfezione dell'anime, e grandemente illuminati per guidare le persone spirituali. Tutti trè questi Padri ebbero grandissimo affetto a quell' anima, se ne prendevano diligentissima cura; e con ardente carità le assistevano. Godevano singolarmente di ragionar con essa, e ne restavano consolatissimi, perche i suoi discorsi erano tante scintille, anzi accesi carboni di quel santo fuoco, che ardeva nel di lei cuore; ed ella parimente si consolava in manifestare a quelli con vera, e somma semplicità tutto ciò, che Dio operava in essa; con parole però tanto umili, tanto sante, ed infocate, che manifestamente appariva, esser più tosto Dio, che parlava in lei, che ella medesima. Di questo però si parlerà più distesamente al suo proprio luogo.

Dapoichè Nostro Signore le ebbe fatta la grazia di concederle Padri, a i quali potesse manifestarsi, e ricevere i loro avvisi, ella si stabilì sotto la loro guida, e così sempre continuò; particolarmente sentivasi mossa verso quel di loro, a cui primieramente parlò, e conobbe quello essere, che più l'ajutarebbe per incaminarsi alla perfezione, alla quale Dio la destinava, e meglio poi lo conobbe in progresso di tempo; ma per allora poco potè valersi dell'opera sua, perche quello fu astretto a partire da Vennes, per andar a stare altrove. Egli però nel partire caldamente raccommandolla tanto al suo Confessore, quanto al Padre Rigoleu; ed alcuni anni dapoi, essendo tornato nella Città, le fu di gran giovamento. Quando quello partì, Armella non si era per ancora alzata dal letto, ma per quanto durò l'infermità era sovente visitata dal suo Confessore, e dal Padre Rigoleu, i quali volentieri tralasciavano molte altre occupazioni, per usar verso di lei questa carità.

Era cosa maravigliosa il vedere, e sentire quella benedetta Creatura; perche i suoi ragionamenti erano tutti non mai d'altro, che di Dio, e del suo Amore. Pareva, per così dire, potersi assomigliare ad una Fenice spi-

rante

rante ſovra il ſuo rogo; overo per dir meglio ad un'anima veramente Seraſica, che non aveva vita, e moto, che per amare, e amando morire. Quei Padri, che la viſitavano, procuravano di moderare un poco quella sì grande arſura, eſortandola a non laſciarſi tanto traſportare dalli grandi eccesſi, che ſentiva; ma non era in poter ſuo il reſiſterle, perche le pareva eſſer morta, ſe non aveſſe amato in quel modo; e diceva loro, che il ſolo amore era la cagione inſieme della ſua infermità; e che quel poco di forza, che aveva, procedeva dall'eccesſo del ſuo amore, non meno, che la ſua malattia.

CAP. XII.

Come venne a ſtare nel noſtro Monaſterio a Vennes.

DOpo aver paſſati gli otto meſi al letto con febre continua, che non le concedeva mai pauſa, il ſuo Confeſſore vedendo, che il ſuo male, tuttavia s'andava prolungando, pensò eſſer bene di farla tornare in Campagna, ſperando, che il farle mutar aria, poteſſe qualche poco giovarle; e veramente così fu, perche dopo eſſer ſtata ivi qualche tempo cominciò a ſentirſi megliorata; ed alcune volte s'alzava dal letto, ſino a tanto, che ebbe ricuperate forze baſtanti a lavorare nelle occupazion del maneggio; perche l'amore allora la traſportava in modo, che quanto poco di ſanità aveva operava infaticabilmente, ed avrebbe voluto far ſola tutte le faccende della Caſa, ſpintavi dal ſuo interno inſtinto. Dall'altra parte quell'amore tanto attivo l'occupava incomparabilmente più nell'interno, che nell'eſterno: e tenendola in continui, e vigoroſi atti d'ogni virtù, quali eſſa produceva con fervore incredibile, ſenza mai conceder loro tregua, nè poſa, ne reſtavano ben toſto le forze languenti, ed eſauſte, e ricadeva inferma come prima. In tal modo ella paſsò i primi tre, o quattro anni dopo eſſer uſcita dallo ſtato di tentazioni, del quale abbiamo parlato.

Accadde in quel medeſimo tempo, che noi avemmo biſogno d'una Sorella, che ſerviſſe alla Porta, non eſſendovene, che una, la quale non poteva ſola ſodisfare al ſervigio della Caſa, perciò fu pregato il Confeſſore della buona Armella a trovarne una, perche deſideravamo averla dalla ſua mano confidate nella ſua bontà, e conoſcendo l'affetto ſingolare, ch'egli aveva alla noſtra Caſa. Egli dunque credette non poter trovare perſona più atta al noſtro deſiderio, che farci venire quella virtuoſa giovane. Fu coſa molto facile il trovare occaſione di levarla da un sì gran maneggio, qual'era in quella Caſa, perche le occupazioni continue l'erano d'impedimento a ripigliar le forze, e riacquiſtare l'intiera ſanità. Anzi era già qualche tempo, che cercava opportunità di darle qualche ſollievo; Sicchè avendogliela Dio così preſentata, egli ce la propoſe, e noi con noſtra ſodisfazione molto grande la ricevemmo: perche avendo udite gran coſe della

la sua virtù, fummo pur assai contente d'averla in nostra Casa.

Ma il suo Padrone, e la sua Padrona non vi furono d'accordo, anzi grandemente si dolsero della sua partenza; fecero gravi doglianze con quel Padre, e gli mostrarono risentimento sì lungo, quanto lunga fu la sua lontananza. Quanto alla buona Armella, che in tutto stava sommessa all'obbedienza, essa non ebbe alcuna difficoltà di fare ciò, che le era imposto, ed in questo modo lasciò quel luogo, dove avea sostenuti sì aspri, e crudeli combattimenti, ed ove Dio l'avea colmata di tante grazie.

Stando già in Casa nostra cominciò poco a poco a prender vigore, e forza, non già però, che ricuperasse la sanità intieramente, ma tuttavia stava meglio, che non era stata da un tempo prima. Noi poi avevamo tutte affetto singolare a lei per le rare virtù, che in essa andavamo scoprendo, ed osservando, e cercavamo darle ogni alleggerimento possibile, nè volevamo, che facesse fatica pregiudiziale alla sanità. Era in oltre sua Compagna una buona giovane, che aveva servito lungo tempo la nostra Comunità, e l'amava con tanta tenerezza, che non averebbe voluto lasciarla patire una minima scomodità, e perciò si saria esposta a far essa sola tutto quanto era di bisogno per levarle ogni occasione di soverchia fatica: e così ella faceva una vita molto soave. Il suo modo di vivere fra noi era con tanta virtù di silenzio, di modestia, e sommissione, che tutte le nostre Religiose trattando con essa ne restavano sommamente sodisfatte, ed edificate. Ma spesse fiate molte chiedevano licenza d'andare a discorrer con essa, e restavano contentissime in sentirla parlare di Dio, e del suo santo amore, particolarmente ne i giorni, quando s'era comunicata, e pareva loro vedere, ed udire una S. Caterina da Siena, o quella di Genova, tanto i suoi ragionamenti erano ardenti, ed infiammati. Ma per godere un sì santo trattenimento era necessario andarvi con destrezza, e farla parlare, come a caso, e senza pensarvi, perche altrimente non l'avria fatto. Perciocchè per la sua umiltà, e riverenza, che portava alle Religiose si conteneva, essendo quelle presenti, in continuo silenzio. Con tutto ciò quando era trasportata dall'amore, o veniva incitata a trattare di questa materia, diceva cose di maraviglia, ed evidentemente appariva, che il cuore parlava per la sua bocca.

Visse contentissima in questo stato intorno ad un'anno, e mezzo, nel qual tempo si stabilì assai nella primiera sanità, e pareva, che a questo fine Dio ce l'avesse condotta; concioſiacchè poi cominciarono a dispiacerle gli agi, e le comodità, che vi godeva, essendo portata da un istinto proprio a cose aspre, e ripugnanti alla natura: onde quanto più era ben veduta, ed amata, tanto maggiore era la sua pena. Era insopportabile al suo spirito il vedersi così contenta, e vivere agiatamente; e se bene la natura ne godeva, il suo spirito ributtava quel godimento con tal'empito, che altrove non trovava suo gusto, che quando se l'offeriva occasione di qualche grave

fati.

fatica. In ſomma il vederſi, o almeno così parerle, di non patir nulla, le era di grave tormento.

Quindi è, che cominciò a naſcer nell'animo ſuo ardente deſiderio di tornare alla caſa, onde partì, ma non ardiva parlarne, perche non le ſi offeriva preteſto alcuno. Il ſuo Confeſsore non vi averia mai conſentito, e molto meno le noſtre Religioſe, le quali anzi penſavano riceverla per Sorella Converſa, dopo, che aveſſe per qualche anno ſervito in quello ſtato. A queſto fine fu introdotta nella Clauſura per ajutare alli biſogni delle Educande.

Incontroſſi a fare queſto ingreſſo nell'entrata del Corpus Domini, nel qual giorno era ſolito Noſtro Signore farle ſempre qualche grazia particolare; onde ſtimò per una delle maggiori, che aveſſe potuta ricevere dalla ſua bontà l'averla introdotta nella ſua caſa, nè ſapeva come renderne grazie a Dio, ed alle Religioſe, ma parlando a Dio gli diceva. *O Amor mio! Voi m'avete racchiuſo in queſto luogo come nel voſtro Tempio, e Tabernacolo, dove voi vi ripoſate giorno, e notte, acciocchè giorno, e notte io v'ami.*

Queſto penſiero di ſtare in un luogo dove ſempre ſi conſerva il Santiſſimo Sacramento le era d'una conſolazione ineſplicabile.

Fu applicata al ſervizio delle Zitelle educande, alle quali ſerviva con tanta diligenza, ed amorevolezza, che rapiva a ſe l'amor di tutte quelle giovanette, ed aveano con lei tanta confidenza, che era tutto il refrigerio loro in ogni occorrenza loro; anzi le portavano ſommo riſpetto, e non aveano minor timore di dar diſguſto a lei, che alla ſteſſa loro Maeſtra; onde la ſua ſola preſenza, e la modeſtia, che le appariva nel volto, era ſufficiente a farle ſtare ben compoſte, il che dava gran ſollievo alle Religioſe, che ne tenevano cura, quando per li loro biſogni erano aſtrette a laſciarle per qualche tempo, ſapendo, che ſtando Armella con loro, era l'iſteſſo, che ſe vi foſſero preſenti eſſe medeſime.

Se alcuna di quelle foſſe caduta in qualche errore, o aveſſe mancato al ſuo debito in alcuna coſa; ovvero aveſſero moſtrato qualche durezza di teſta, o altra cattiva inclinazione, come ſuole ordinariamente accadere in quell'età, eſſa le avvertiva da ſola a ſola, aſpettando congiuntura, ed opportunità di luogo, e di tempo, acciocchè le ſue parole foſſero di profitto, e lo faceva con tanta grazia, carità, e cordialità, che n'otteneva quanto bramava. Con l'iſteſſo modo inſinuava negli animi loro ſentimenti di pietà, e divozione, dando loro ſentimenti, e principj ottimi di virtù per qualſivoglia ſtato, in cui poteſſero poi trovarſi, ed in molte ne ſono riſultati effetti buoniſſimi.

Uſava diligenza eſatta, acciocchè nulla mancaſſe per loro ſervizio, e faceva il tutto con sì buon ordine, e con tanta tranquillità, e quiete, che che chi l'aveſſe veduta, avrebbe detto, che non avea, che fare altro. Teneva

i ſuoi

i ſuoi eſercizij divoti regolati in modo, che non l'impedivano di ſodisfare a tutto ciò che richiedeva il ſuo ufficio; quantunque bene ſpeſſo nel mezzo delle ſue occupazioni foſſe inveſtita da gagliardi aſſalti del divino amore; e non volendo perciò abbandonare la faccenda, che aveva per le mani, Dio la provedeva dell'ajuto neceſſario in quei caſi. Perciochè io, eſſendo allora deputata alla cura di quelle Zitelle, quando m'accorgeva della ſua diſpoſizione, la mandavo a pigliar quiete in qualche luogo ritirato, che a lei era di grandiſſima conſolazione. Quando poi vi era biſogno della ſua perſona, in un ſubito compariva pronta a fare quel, che occorreva, così diſpoſta, come ſe nulla le foſſe accaduto. Queſto avveniva ſpeſſiſſime volte, e potrei riferirne molti caſi particolari, ma li riſerbo ad altro luogo più proprio di tal materia. Per ora dico aſſeverantemente, che in tutto quel tempo, ch'ella ſtette nella noſtra caſa, non vi ſi potè notare minimo difetto in parole, nè in fatti, ma le vere, e ſode virtù erano tanto evidenti, e manifeſte, che le guadagnavano l'affetto, e la ſtima di chiunque la conoſceva, e perciò non vi era con eſſa contrarietà, nè mormorazione. Ma queſto modo di vivere per lei era troppo dolce, e però Dio non volle, che ne godeſſe lungo tempo, anzi ben toſto ne la cavò, ſervendoſi a queſto fine de' mezzi, che nel ſeguente Capo ſi narreranno.

CAP. XIII.

Della ſua partenza dal noſtro Monaſtero per tornare dove prima era ſtata.

ABbiamo oſſervato di ſopra, che queſta buona giovane ſentiva gran pena, ed afflizione d'animo di vederſi in tanto ripoſo, e contento, che godeva nella noſtra Caſa, ſentendo internamente alcuni iſtinti, che le perſuadevano, queſto non eſſere il luogo, dove Dio la voleva. Faceva nondimeno i ſuoi ſforzi per ributtare queſti penſieri, perſuadendoſi non potere altrove ſtar meglio, vedendo in queſta Caſa continui eſempj di virtù. La tenevano ferma in queſto concetto, e nella determinazione di perſeverare in queſto ſtato la benevolenza conoſciuta, e ſperimenta di tutte, e molto più l'inclinazione del ſuo Confeſſore di farla ivi continuare.

Ma Dio non volendo, che le anime, le quali vuol tutte ſue, abbiano alcun riguardo all'intereſſe proprio, le diede a conoſcere chiaramente, la ſua volontà eſſere, che partiſſe da queſta Caſa, permettendo, che cominciaſſe a ſentir di nuovo la vivezza delle ſue paſſioni, che ſino allora parevano eſſere ſtate dormendo, che la natura foſſe portata più del ſolito alla ricerca de' ſuoi appetiti, a' quali ſe ben non cedeva, anzi reſiſteva con vigoroſi ſforzi, e generoſità, ne ſentiva pena di vederſi alle preſe con un nimico, che un tempo prima pareva eſſerſi arreſo, e quaſi affatto ſuperato.

Quello però, che più le dava da temere, fu il cangiamento da essa conosciuto nel suo stato interno, perciocchè sentiva rallentare quella familiarità sì grande, e continua con Nostro Signore, e l'amore ardentissimo, che la possedeva, non già, che per questo ella mancasse della primiera fedeltà, ma vi era molto più di timore, minor confidenza, e certo ristringimento di cuore, cose insolite a lei. Quindi è, che cominciò a pensare seriamente il modo d'obbedire agl'interni movimenti, che fino allora avea tenuti celati.

Aggiunse stimoli, ed apprensioni maggiori quel, che le avvenne, poco prima del partire, e fu, che stando una notte tra sonno, e vigilia, le parve trovarsi sù l'orlo d'un precipizio, nel quale stesse già per cadere; onde spaventata, ed afflitta, non sapeva in che modo poterne scampare. Ma ecco all'improviso le si presentarono avanti due persone vestite di nero, che le stesero le mani, ed indi la liberarono. Svegliossi allora tutta intimorita, ma insieme affidata, senza poter mai cacciar dalla mente la rimembranza di quel sogno, quantunque vi usasse diligenza, non potendo intendere il significato di esso.

Ma non passò lungo tempo in questa ignoranza, perche il giorno seguente, ovvero due giorni dopo, essendo stata visitata da un Religioso di S. Domenico suo stretto Parente, fu da esso gravemente ripresa d'aver lasciata la Casa, ove prima serviva, e tra l'altre parole, le disse queste, che la penetrarono molto al vivo. *Così dunque voi amate le Croci, ed i patimenti? voi le fuggite per uscire a cercare i vostri agi, e le vostre comodità in un luogo, dove non è cosa, che vi dia noja. Che cosa risponderete a Nostro Signore, quando vi rimprovererà, che non ostante tutti i movimenti, che vi dà ad una vita più sofferenze, e disprezzata, voi perseverate in dar orecchie, e lasciarvi persuadere da i vostri discorsi umani, e naturali?* Indi continuando il ragionare conchiuse cosi: *Io vi dico da parte di Dio, che voi state quì contra la sua volontà, e che egli vi ha chiamata alla Croce, e non già alla quiete.*

Queste ultime parole le penetrarono altamente nell'anima tanto più, che ella non aveva dato a quel buon Religioso indizio alcuno dello stato dell'anima sua, e nè meno detta minima parola, onde quello n'avesse potuto ritrarre qualche congettura; anzi, che se bene quello le parlasse tanto chiaramente intorno a quel, che ella sentiva contra di se, in proposito del suo uscire da questa Casa, ella non le diede pur cenno de' suoi pensieri, ma solamente rimase intenerita, e cominciò a piangere: e quello più efficacemente l'esortò a risolversi d'uscir di là: non con altra ragione, che di sentirsi mosso da un segreto impulso della divina Providenza, la quale volea servirsi di lui per annunziare la sua volontà a quell'anima.

Nè altronde ella argomentò derivare quel ragionamento, perche manife-

nifestamente appariva, che senza speciale providenza di Dio quel Padre non le avria parlato in quel modo, e pare che non fosse venuto in questo Paese per altra ragione, che per questa; poichè essendo passati molti anni, che non avea veduta questa sua buona Parente, arrivò quà di passaggio, ed immantinente se n'andò, e lasciolla molto afflitta; risoluta però d'obbedire alla volontà di Dio, che sì manifestamente le era stata dimostrata.

Essa vedeva già una parte del suo sogno adempiuta; concioſia che le due persone vestite di nero, che le stesero le mani, e liberaronla dal periglio, le rapresentarono quel Religioso Domenicano, ed il Padre Rigoleu della Compagnia di Gesù, al quale manifestava del tutto lo stato dell' anima sua. Questo era lontano, quand'ella entrò in casa nostra; ed essendovi tornato appunto, quando era tanto agitata nella mente dai suoi pensieri, e dalle parole di quel suo parente, la ritrovò in gran travaglio.

Perciò, quando potè averne l' opportunità le fece un' intiera distinta relazione di quanto le era succeduto, rappresentandogli vivamente le ripugnanze, e contrarietà, che avea sentite all' entrarvi, le ispirazioni gagliarde, che l' incitavano ad uscirne, per aver occasione di patire; il sogno, che fece, ed il discorso di quel Religioso; ma sopra tutto gli pose in considerazione le ricerche della natura, la ribellione, e movimenti delle passioni, ed il raffreddamento, che sentiva nell'amore verso Nostro Signore. Il Padre dunque avendola sentita, giudicò particolarmente per l'interna mutazione, questi essere manifesti segni, che Dio infallibilmente la voleva in altro luogo. Nondimeno volle farvi riflessione più matura, e raccomandare il negozio a Dio, e poi le impose, e le comandò espressamente da parte dello Spirito Santo, che tornasse alla casa, onde era partita, le quali parole furono con tanta efficacia proferite; e con tale autorità, che Armella le ricevè, come pronunziate da Dio stesso; e perciò d'allora in poi non pensò ad altro, che a trovar modo di porle ad effetto.

Nè le fu di mestiere pensar molto a trovarlo, perche essendo questo negozio guidato con particolar modo da Dio, la sua bontà glie ne provvidde uno accomodatissimo. perciocchè quella Signora, a cui Armella aveva servito, dopo che partì dalla sua casa non cessò mai di far istanza, e tentare tutte le vie per farvela tornare; ma in vano. In quel tempo poi, del quale ora parljamo, essendo gravida, ed' una gravidanza, che le portava diverse indisposizioni, stava con gran timore di qualche pericoloso accidente nel parto, di che parlando un giorno col nominato Padre, con il quale aveva confidenza, gli disse, che le saria stato di gran consolazione, se almeno in tale occorrenza avesse potuto avere Armella appresso di se. Quello si valse di questa opportunità, e le rispose, che se ella l' avesse domandata alla nostra Madre Superiora, credeva, che per

sì giusta cagione non glie l'averebbe negata. Assidata dunque da questo assicuramento ella di subito portossi al Monastero, e con tanta istanza la domandò, che la Madre Superiora non potè non concedergliela, con isperanza, che fosse per ritornarvi. Iddio però dispose altrimente, perche dapoiche l'ebbe in casa, non volle mai più dar consenso, che se ne partisse; ed Armella non fece mai alcuna istanza in contrario, avendo prove troppo evidenti della volontà di Dio, che perseverasse in quel luogo.

Non restavano però il suo Confessore, e le Madri di sollecitarla al ritorno, ed ella vi si sentiva inclinata dall' amore, che portava a questa casa, e dal desiderio di servirla; ma la volontà di quello, a cui tutta la sua vita è stata soggetta, la faceva superiore a tutti questi motivi. In quel tempo, e poco prima, che uscisse, le si rappresentarono alla mente con molta vivezza le parole, che quel Padre della Compagnia di Gesù, del quale abbiamo parlato, e parleremo ancora assai nel progresso del racconto, le disse quando egli partì da Vennes, che furono quasi presagj dello stato in cui ella si trovò: *Figliuola mia* (le disse quello) *una sola cosa vi racomando, cioè che stiate ferma, ed immobile come uno scoglio nel mare, che se bene è battuto dall' onde, e da i venti non si muove, nè si piega da una parte, ò dall'altra; così quando accaderà, che voi siate sospinta, ed agitata da varj movimenti, e che quelli, i quali vi guidano nello spirito, avranno diversi pareri intorno all'anima vostra, credete, ed osservate quello, ch' è più conforme alla volontà di Dio, ed in quello stabilitevi senza prendervi altra cura, che d'adempirla, e seguane ciò, che vuole.*

Questo fu l'Addio, che quel buon Padre le diede nel suo partire, al che se bene per l' addietro non aveva mai fatta riflessione, nel caso, che ora abbiamo per le mani, le sovvennero quelle parole tanto vivamente, che le sembrarono dette non ad altro fine, che per fortificarla in tale occasione; e le restarono perciò tanto impresse, che nessuna cosa al mondo l' avrebbe potuta rimuovere dalla sua risoluzione.

Ed in effetto la mira, che ella prese a fare la volontà di Dio la fece star salda contra l' opinione di quelle, che le desideravano bene, e contra la sua propria: perciocchè tutti quelli, che la conoscevano, eccetto quei due Padri, cioè il Domenicano suo parente, ed il Padre Rigoleu, s' opposero alla sua uscita dal Monastero. Ed in vero questo luogo per lei era un Paradiso di delizie, quando non avesse avuti segni, che Dio la voleva in altro luogo. Ma conciosiachè la perfezione delle anime elevate, com'era la sua, consiste in un' esattissimo adempimento del divino volere, a queste tali è un martirio la sola apprensione di trovarsene, quantunque per poco lontane, e non possono trovar quiete, se non vi si trovano intieramente stabilite.

Che l' accennata cagione fosse l' unico motivo della sua partenza da

que-

questa Casa, potè conoscersi chiaramente dall'amore, e dalla stima, che sempre ne ritenne; si che potea dirsi, che se con la persona se n'era allontanata, vi restò sempre con l' affetto; e che il suo cuore vi fosse santamente però attaccato, il dimostrò con le frequenti visite, che a suoi opportuni tempi quì faceva, godendo di venirvi di quando in quando a sfogare, e dar qualche uscita alle sue fiamme, ed a quel fuoco divino, che a lei divorava le viscere, ne' discorsi familiari con alcune Religiose.

All'incontro le nostre Religiose conservarono sempre grand' amore verso di lei originato dalla stima della sua virtù, e stimavansi felici d'aver parte nelle di lei orazioni; e molte, che le raccomandavano i loro bisogni particolari, non restavano defraudate ordinariamente dell' effetto bramato.

La sua gratitudine poi la stimolava a pregar Dio non solamente per le Religiose particolari, che a lei raccomandavansi, ma per tutta la Comunità, dicendo anco spesse volte, che nè in questa vita, nè nell'altra se ne saria mai dimenticata per il bene, che vi aveva ricevuto. Altre volte la chiamava Casa sua, con un savio, e religioso scherzo, suo luogo di rifugio, *perche* (diceva ella) *questa è la Casa del mio Padre, ed i figliuoli si confidano in quel, che al loro Padre appartiene*. Così la faceva parlare la gran confidenza, che aveva nella bontà di Nostro Signore.

Finalmente vedendo, che non potea sperare di tornarvi, ed abitarvi, mentre viveva, domandò per amor di Nostro Signore con grande umiltà alla nostra Madre Superiora; d'esser sepellita dopo morte in qualche cantoncino della nostra Cappella; il che tanto dalla Superiora, quanto dalla Comunità di buonissima voglia le fu conceduto.

CAP. XIV.

De' varj, e differenti gradi d'amore, per li quali Dio la fece passare.

AVendo mostrato nel Capitolo precedente in che modo la divina Providenza con varj mezzi riconduste la sua fedel serva nel luogo, in cui l'aveva destinata a stabilirsi per tutto il resto di sua vita; ora anderemo spiegando in che modo la fece salire per varj gradi, che furono come tanti scalini per arrivare al colmo del divino amore.

Concioſiachè la vita di questa felice Vergine altro non è stata, che una vita d'amore; è impossibile il parlare d'alcuna parte di essa senza parlare del medesimo amore; Che però questo Capitolo, e gli altri, che seguiranno, ne saranno quasi tutti ripieni; ed assicurisi il Lettore, che quanto se ne dirà, o se ne potrà dire, non sarà che ombra rispetto al corpo, ed una

sola

ſola parte del vero. Laſciando però da parte quel, che n'è ſtato già detto, e quel, che le avvenne prima di quella rigoroſa prova di due anni, mi fermerò particolarmente a moſtrare l'ordine, che Dio oſſervò dapoi nella ſua condotta; onde agevolmente potrà raccorſi l'amoroſa cura, che la ſua paterna bontà aveva di condurla a gran paſſi, per la via del ſuo divino amore, al più alto grado della perfezione.

Primieramente, avendola laſciata per lo ſpazio di due anni trà miſerie, ed afflizioni, ed in abbandonamenti, e privazioni ſtraordinarie tanto di Dio ſteſſo, quanto delle creature, come ſi è detto nel Cap. 8. volle in ricompenſa, che li trè, ò quattro anni ſeguenti paſſaſſero in un' amore veementiſſimo, ed infiammato. Queſt' amore nel ſuo principio era miſto con gran diſguſto, ed amarezza, perche vedeva, ch'il ſuo cuore era ſtato occupato da altro amore, che dal divino; ed era tale il ſuo dolore in queſta rifleſſione, che le pareva ſentirſi il cuore ſquarciare in pezzi; nè queſta era una immaginatione, o penſiero; perche in effetto ſentiva sì acuto il dolore, come ſe il cuore le ſi ſvelleſſe dal petto. In quel tempo ſi paſceva di continui gemiti, e diceva parole tanto penetranti, e conformi all' interno ſentimento del cuore, che non poteva udirſi che più poteſſe recar maraviglia a chi l'udiva. A queſti ſuoi dolori poi erano accompagnate le lagrime così abbondanti, che gli occhi non ſe ne vedevano mai aſciutti nè giorno, nè notte.

L'amore, ed il dolore allora andavano tanto inſieme uniti, e meſcolati, che ella ſteſſa non ſapeva diſcernere qual di queſti maggiormente la occupaſſe. E per dire il vero non era il ſolo amore, che le cagionava tali effetti, che poſsono propriamenre eſser chiamati effetti d'amore doloroſo, che le durò un'anno in circa; dopo il quale tutti quei rincreſcimenti, pene, ed amarezze le furono tolti dalla mente, e dal cuore, e quindi paſsò ad un ſecondo ſtato, in cui le fu cancellata dalla memoria la rimembranza, e l'idea delle proprie miſerie, ed in vece di eſse vi reſtò una continua conſiderazione delle grandi miſericordie da Dio uſate verſo di lei.

Indi procedè un'amor sì grande, che ne cadde inferma, come abbiamo già raccontato, in modo, che penſò di morirne, ſentendo del continuo il cuore infiammato, e trafitto d'acuta ſaetta, che le dava deſiderj, e le ſomminiſtrava forze per affaticarſi per Dio, quaſi incredibili; perche non s'arreſtava ſolamente ne' deſiderj, ma veniva all'opere. Non vi era coſa, che le pareſſe penoſa, o difficile; perche la veemenza di quello ſpirito interno che l'animava, la faceva divorare il tutto; quando ſi trattava di affaticarſi per amor di Dio (il che avveniva continuamente, perche non faceva coſa veruna, che con queſto motivo) vi ſi ſentiva ſpinta con tale impeto, che le pareva più toſto volare, che caminare. Tutto ciò, che vi era di più arduo, e faticoſo, era da eſſa con più ardo-

re,

re, e piacere intrapreſo; non era mai più ſodisfatta, e contenta in tutte le ſue faccende, che quando aveva occaſione di fatica maggiore; perche quanto più ſoffriva, tanto più diveniva famelica, ed inſaziabile di pene, e di patimenti.

Era così agile, attiva, ed indefeſſa non ſolamente nell'operare eſterno, ma molto più nel ſuo interno; perche l'iſteſſo amore, che la moveva eſteriormente, con maggior forza la moveva, e guidava a gli atti interni; concioſiachè una continua applicazione alla preſenza di Dio la teneva in frequentiſſimi atti per far le atteſtazioni del ſuo amore, il che faceva con mille modi. Perciocchè ora l'adorava, e ringraziava de' ſuoi benefizj, s'offeriva, e conſecrava al ſuo ſervizio; ora lodavalo, ed invitava tutte le creature a benedirlo; altre volte s'umiliava, ed inabiſſava nel conoſcimeno delle ſue grandezze, e del proprio niente. Alcune volte ſi portava ad inalzare, e magnificare le divine perfezioni; ma il ſuo più ordinario eſercizio era d'amore praticato in tutte le maniere immaginabili. Quivi ella ſi perdeva, s'inabiſſava, e riducevaſi a tal termine, che quaſi ne veniva meno; ma ſopraveniva quell'amor forte, ed impetuoſo, che la fortificava di nuovo; e la faceva operare come prima, con tanta continuazione, e ſenza alcuno interrompimento, che ella ſteſſa più volte mi ha detto, non eſſer paſſato alcun momento in quel tempo ſenza operare, e ſenza trovarſi in atto in riguardo di Dio, e per ſuo amore. La notte ſteſſa il ſuo ripoſo era interrotto (direi per poco) ad ogni momento da quelle interne veemenze, che la riſvegliavano con tal'impeto, che non ſapeva, che fare per appagare, e render quieti quei grandi eccеſſi amoroſi.

Tutto queſto le era dato ſenza, che da ſe ſteſſa il procuraſſe, o faceſſe un minimo atto per portarſi verſo Dio. Faceva bene quanto poteva per ricevere quel, che le era donato da S. D. M. la quale verſava, e diffondeva le ſue grazie in queſta benedetta Creatura in tanta abbondanza, che, come ella diceva, pareva un torrente, anzi un diluvio, che la ſommergeſſe; ed ella ſe ne trovava ripiena in modo, che ne traboccava; e ſe non aveſſe avuta qualche perſona confidente, a cui poteſſe liberamente canfidarſi, non le avrebbe potute ſopportare. Ma quando non aveva alcuna, ricorreva a gli alberi, e ad altre creature, invitandole a benedire al modo loro il ſuo amato bene, parlando con eſſe delle ſue divine perfezioni, come ſe quelle aveſſero avuto ſenſo, e lume di ragione, e poſcia ſpargeva un diluvio di lagrime, con le quali ſfogandoſi, reſtava alquanto ſgravata, e tratteneva il vaſo del ſuo cuore, che non reſtaſſe infranto dalla forza di quel vino nuovo di grazia, che il ſuo divino Spoſo le infondeva così abbondante.

Nel medeſimo tempo le pareva di ſtar ſempre in una fornace acceſa, ed ardente, che le infiammava, e conſumava intieramente il cuore,

ed

ed il corpo, e per così dire, la divorava: Onde parlando essa di questo amore alli suoi Direttori, diceva così: *Sì, sì, così è; io stò in una fornace, ma più ardente mille volte, che tutte quelle di questo mondo; le quali non mi pajono altro, che freddo, e gelo rispetto a quel, ch' io sento in me stessa.* Per prova di quel, che diceva, raccontava, che nei più ardenti caldi della state, essendo costretta per la sua condizione di Serva, a trattenersi per lo più appresso un gran fuoco, non ne sentiva il caldo, e non le saria paruto di starci, se non l'avesse veduto. E quindi può farsi congettura del suo ardore interno. Mi diceva parimente alcune volte dapoi, che Dio aveva molto bene esaudite le sue preghiere; perche più di cento volte con grand'ardore l'avea pregato, fin dal principio, che la Maestà Sua cominciò a tirarla al suo servizio, che avesse tolto via, e consumato tutto ciò, ch' in essa era spiacevole a gli occhi della sua adorabile Maestà: *Non già* (diceva ella) *troncando, svellendo, ò distruggendo, ma brugiando, e divorando col fuoco del vostro santo amore.* Dalle quali domande, come affermava, non potea contenersi, benchè non sapesse, ciò ch'era quel, che domandava; ma quando n' ebbe sperimentati gli effetti, non potea satiarsi di renderne moltiplicate grazie al suo divino amore; e con ammirazione diceva: *Vedete, vedete se egli mi ha pienamente conceduto ciò, che con tanta istanza mi moveva a chiedere.* Questo bastava, e non faceva mestiero di più, per accenderla tutta, e farla ammutolire; e così occorreva ordinariamente ogni volta, che parlava, o si ricordava delle misericordie di Dio verso di lei; anzi spesse volte amorosamente rivolta a lui, e quasi lagnandosi diceva, *Mio Signore, e mio Tutto il vostro amore, e la vostra bontà mi faranno morire.*

Dapoi che Dio l'ebbe tenuta lungo tempo in questo stato d' amore, che può chiamarsi amore violento, forte, attivo, infaticabile, e con gli sforzi di quello infiacchito, ed indebolito il vigore delle sue forze naturali, delle quali s'era servito nelle sue operazioni così violenti; la fece passare ad un'altra disposizione tutta contraria alla prima; perche non avendo quasi più vigore la sua natura, cadde in uno svenimento, e languidezza, che appena si reggeva in piedi, ed all'ora era, che sentiva l'amore più vivo, e penetrante, ma essendo più alieno dall'operazione de' sensi, le cagionava maggior debolezza, che prima, in modo che la sua vita era un continuo languire. L'amore però andava sempre più impossessandosi di lei, e la riduceva a termine, che non sapeva ciò, che fosse per avvenirne. Languiva, e veniva meno per vedere, che Dio sia tanto poco conosciuto, amato, e servito dalle sue creature, e che le anime ricomprate col suo Sangue preziosissimo avessero altri amori, altri pensieri, che di procurare, ed accrescere la gloria di chi tanto le ha amate, e le ama: ed il desiderio del divino onore, tanto l'accendeva, che per sostenerlo avrebbe disprezzati tutti i tormenti di questo mondo, e dell' inferno stesso.

La

La sua mente era tanto occupata in questi sentimenti, che non vi era cosa, che ne l'avesse potuta divertire; e si consumava sì forte in questo desiderio di render gloria a Dio, che quasi ne restava mal viva. Cercava sempre nuovi mezzi, e modi d'accrescere la sua gloria, e questo desiderio tanto la tormentava, che non vi saria stata morte sì crudele (così ella diceva a me) che non le fosse stata più sopportabile, che di vedere Dio dimenticato, e disprezzato dalle sue creature. Alle volte esclamava: *Oh se almeno io fossi in stato di farlo conoscere, e di poter manifestare quel, ch'io ne sento! Non v'è cuore, se ben di marmo, che non si spezzasse, e non dasse il suo amore a chi tanto l'ha amato.*

Quello, che desiderava per gli altri, ella praticava mirabilmente in se stessa; perciocchè sapendo, che il più nobile, ed eccellente modo di glorificare Iddio, è d'amarlo, ella sodisfaceva in questa parte con tutte le sue forze; ed essendo le sue forze naturali già consumate, come ho detto, prendeva vigore dalle forze, che l'istesso amore le somministrava, per amarlo vie sempre più, e quando si trovava abbandonata di queste, cadeva in debolezza così estrema, che pareva dovesse in quel punto spirare: ed allora faceva tali amorose doglianze con Nostro Signore: *Amor mio, e mio Tutto, io non posso più, io muojo, e languisco d'amore.* Diceva queste parole in quel tempo dentro se stessa, e spesso anco con la voce senza pensarvi: *Nò, nò; io non ne posso più, languisco, e muojo per l'eccesso del mio amore.*

Il suo esterno si vedeva tanto languido, ed abbattuto, che chi la vedeva, l'avrebbe sempre giudicata inferma, ed era in effetto così, ma non d'infermità naturale, perche era di complessione buonissima, e di ottimo temperamento. Ma le sue infermità erano sempre effetti del suo amore, del quale, secondo che interiormente operava, n'apparivano esternamente i segni, e gli effetti. Con tutto ciò, se bene era in tal tempo debolissima, operava, e sodisfaceva a tutti gli obblighi della sua servitù nelle occorrenti faccende, come se avesse goduta una perfetta sanità, e robustezza di forze.

Posso io medesima far di ciò sincera testimonianza, avendola veduta più volte, mentre stava fra noi, così debole, ed abbattuta da i violenti assalti dell'amore, che avrei creduto, non potersi ella per due giorni affaticare, anzi appena muoversi; e nondimeno, quando era giunta l'ora della fatica, vi si applicava, e faceva quanto era di bisogno con tanto vigore, come se nulla avesse patito.

Di molti casi, che potrei raccontare in questo proposito mi contenterò riferirne un solo, che per le sue circostanze, merita particolare osservazione. Una fiata stando nel suo letto intorno alla mezza notte fu risvegliata da un grand' impeto, e nel medesimo punto fu assalita da un' amore forte, e violento, accompagnato da una presenza di Dio tanto intima, ed

eſſenziale (ſe così dirſi deve) che ella non ſapeva che fare, nè dove ſtare. Che però alzoſſi, e s'inginocchiò vicino al letto, aſpettaudo il giorno per andare avanti al Santiſſimo Sagramento. Quello poi, che paſsò in tanto nel ſuo interno, a me non dà l'animo di riferirlo. Finalmente, ſubito che il giorno apparì, andò in Coro, ſperando ivi trovare qualche ſollievo, ma ſucceſſe il contrario, poichè il ſuo cuore maggiormente ſi riſcaldò, avvicinandoſi alla ſorgente di quel fuoco, che già la conſumava: onde fu coſtretta ben toſto partire da quel luogo: ed andoſſene al Giardino, dove preſe in mano il Roſario per recitarlo, e così divertirſi, ſe aveſſe potuto da quella forte operazione, che la faceva ſtare fuori di sè: ma fu impoſſibile, che recitaſſe pure una ſola *Ave Maria*. Accadde, che in quel mattino io andai al Giardino prima, che ſi daſſe il ſegno d'alzarſi alle Religioſe, e la trovai, che non poteva ſtar più in piedi, ſicchè per debolezza laſcioſſi cadere sù le mie braccia. Io la feci entrare al meglio, che potei in una Camera vicina, e l'interrogai del ſuo male, ma ſtette più d'un quarto d'ora ſenza potermi riſpondere, e poi tornando come da un profondo raccoglimento diſſe tre, o quattro parole interrotte, dalle quali congetturai qual foſſe allora lo ſtato dell'anima ſua. Finalmente eſſendoſi un poco più ſollevata mi diſſe, che dopo la mezza notte Dio aveva fatta in eſſa un' operazione sì forte, che non ſapeva, come non ne foſſe reſtata morta, tanto era grande l'eccesſo dell'amore, e che di quel poco di forza, che aveva, era rimaſta priva, avendola Dio aſſorbita in ſe ſteſſo, in modo tale, che ella aveva meno vigore d'una perſona, che ſtia in punto di eſalare lo ſpirito. Dicendo queſte parole ſi diede a piangere, e così reſtò alquanto ſollevata.

Ma io vedendola in un' eſtrema debolezza, e ſapendo, che la notte non aveva mai ripoſato, la feci mettere ſopra un letto, dubitando, che per lungo tempo non ſe ne poteſſe levare. Le diſſi, che non ſi prendeſſe faſtidio della ſervitù delle Zitelle educande, ma attendeſſe a ripoſarſi, e ciò detto me n'andai. Allora ella vedendoſi così ſola, rallentò le redini a gli affetti, e ſfogoſſi con Noſtro Signore in delirj amoroſi con tali parole: *Oimè, mio Signore, e mio Dio! che volete, ch'io faccia in queſto mondo, già che non poſſo più amarvi? In altri tempi Voi mi davate forze per impiegarmi in ſervizio voſtro; ma ora il voſtro amore tutte le ha conſumate, e quel poco, che mi reſtava, ora ſi và del tutto annichilando. Che farò io? Voi ſapete, che la mia vita non è altro, che il voſtro amore, e come poſſo amarvi ſenza forze, e ſenza vigore. Quando aveva forze, e la mia gioja, e tutte le mie delizie erano d'impiegarle per Voi. Che farò dunque adeſſo, che ne ſon priva affatto? Almeno amate Voi Voi medeſimo, già che io non poſſo più amarvi.* Proferiva tali parole con cuore sì acceſo, e tenero, che averebbe potuto muovere i cuori più duri.

Nel ritorno, ch'io feci dall'Orazione alle ſtanze delle Zitelle, reſtai

ſtupita

ſtupita trovandola quivi applicata alle ſue faccende con tanta agilità, come ſe nulla aveſſe patito; ed avendogliene domandato il come, ſorridendo mi riſpoſe: *Chi mi toglie le forze, è aſſai potente, per rendermele quando n'hò biſogno*. Che però io non mi maravigliavo più di queſte mancanze, e ſvenimenti, i quali li erano diventati familiari; perciocchè, quando non avea coſa, che la teneſſe occupata, quell'amore l'aſſaliva sì forte, che la rendeva inabile all'operare, ma ſubito, che biſognava faticare, poteva farlo con ogni libertà; onde pareva (per così dire) che Dio per accarezzarla non aſpettaſſe altro, che la comodità di lei; e quando s'appreſſava il tempo di qualche ſervigio, benchè allora ſi trovaſſe ne' maggiori eccеſſi amoroſi, le veniva alla mente quel biſogno, e con gran confidenza veramente figliale, ed amoroſa, diceva: *Signor mio laſciate, ch'io vi ſerva in queſta occaſione*; e nel medeſimo iſtante (coſa di meraviglia) ceſſava quell'impeto, ed eſſa andava alle ſue faccende. Queſto poi accadeva ſpeſſo giornalmente, maſſime nel tempo, che vivea in quei languori, che durò in otto, o nove giorni.

Il ſuo ſpirito in quel tempo era ſempre occupato di Dio, ed in Dio, come ne' primi quattr'anni, ma in diverſo modo, non eſsendo così diviſo; perciocchè il principio, e la materia del ſuo amore non erano più tanti varj, e differenti motivi, ma Dio ſolo, ed il deſiderio della ſua gloria ſenza aver mira alli proprj intereſſi, de' quali eraſi talmente dimenticata, che non le pareva d'eſſere al Mondo. La ſua occupazione interiore era più forte, più intima, più dolce, più penetrante, e più continua, che per l'avanti. Io chiamo continua, cioè ſenza tanti atti reiterati, e prodotti con tanta violenza, come faceva prima, che ſi trovaſſe in quei ſanti languori, e ſvenimenti. Nondimeno operava ſempre, non potendo ſtare ozioſa in quel, che apparteneva a Dio, o più toſto ſeguire il ſuo movimento, che la portava a queſto, e voleva, ch'ella per qualche tempo così operaſſe. Ma non volendo Dio laſciarla ſempre in quella diſpoſizione, nè che ivi ella ſi fermaſſe, anzi avendola ordinata a ſtato più perfetto, la ſua amoroſa Providenza ve l'andò guidando per le vie, e per li mezzi, che ſaranno riferiti nel Capitolo ſeguente, il quale non ſarà, che una continuazione di queſto.

CAP. XV.

Come Dio le diede l'entrata ad una vita tutta divina, e ſpirituale, e per qual via.

PAre, che noi non poſſiamo deſcrivere uno ſtato più perfetto di quello, in cui ſin'ora abbiamo fatto vedere queſta buona Vergine, mentre in eſſo trovanſi tutte le diſpoſizioni delle più grandi anime; poichè non ſi tro-

va cosa nella vita delle anime a Dio più care, che non si vegga chiaramente in lèi. Qual' amore più ardente, che il suo? qual presenza di Dio più continua? qual conversazione più familiare, ed amorosa? quali desiderj più ardenti di procurare, ed accrescere la sua gloria di quelli, che questa gran Serva di Dio aveva, da i quali si vedea spesso ridotta all'estremo, ed era indotta a bramare i più crudeli tormenti fino al giorno del giudizio per ogni picciolo aumento dell'onore dell'unico amor suo?

Nondimeno il suo divino Sposo ancor non era sodisfatto d'averla ornata, ed arricchita di tante grazie, ma glie ne teneva preparata una incomparabilmente maggiore, riducendola in uno stato, in cui egli solo fosse l'autore di tutte le sue azioni, e per arrivare a questo fine, la sua divina Providenza si servì di due mezzi, l'uno esterno, interno l'altro.

Il primo fu di darle per Direttore, e per guida quel Padre della Compagnia di GESU', del quale dicemmo, che subito, che ella lo mirò, sentì un non sò che in se stessa, che le fece conoscere, quella essere la persona, dalla quale riceverebbe l'ajuto maggiore per arrivare alla perfezione.

Quel Padre poi aveva grand'amore a quest'anima, e ne faceva molta stima, vedendola straordinariamente favorita dalla Maestà Divina, e perciò le dava tutto il tempo, e l'agio possibile, acciocchè potesse liberamente aprire, e scaricare il suo cuore, e così dare qualche refrigerio a quel grande ardore, che la consumava.

Questo era l'unico sollievo, ed il maggior servizio, che le si potesse dare; perche quanto alle istruzioni, a lei non faceva di mestiero se non per intendere, ed approvare ciò, che Dio internamente operava dentro lei medesima, portandola alla maggior perfezione, che si fosse potuta desiderare. Quel Padre dunque la sentiva con ogni comodità, non la stringeva da una parte, nè dall'altra, non la tormentava, nè l'inquietava, ma solamente la portava ad un totale, e perfetto abbandono di se stessa, acciocchè Dio disponesse di lei, secondo la sua adorabilissima volontà, e procurava con ogni dolcezza di mitigare á poco, a poco i grandi, e violenti eccessi dell'amore; e far sì, che non si lasciasse trasportare a tutto il loro ardore, per timore, che non s'abbreviasse la vita, e tempo di perfezionarsi nella via del divino amore.

Le dava in oltre per consiglio, che prendesse qualche picciolo divertimento nel discorso familiare delle cose di Dio con qualche persona confidente, per dare un poco di sollievo allo spirito, ovvero s'occupasse dolcemente in qualche cosa per deviarsi un tal poco da sì grande attenzione, ma sovra tutto l'esortava ad operare nell'interno quanto più semplicemente le fosse possibile senza riflettere sopra le sue viste, e sentimenti. Quando poi ella gli aveva manifestato il suo cuore col suo consueto ardore, egli le diceva; *Or bene, non abbiamo noi un Dio, ch'è buono, e merita d'essere amato?*

amato ? ma voi non credete d'amarlo, se non glie lo dicete, e ridicete. Non vedete voi, ch' egli sà, e conosce i nostri più segreti pensieri, senza che noi glie li diciamo ? ma il vostro amore non saria sodisfatto, se voi non lo contentaste in altro modo.

Altre volte quando essa gli parlava, egli non diceva quasi niente; e se ella l' interrogava perchè facesse così, le rispondeva: *Figliuola mia, quando parla Dio, che vi è da dire, o da fare, se non ascoltarlo in silenzio, ed in riposo.*

Essa però durava fatica ad intendere come un'anima potesse stare in silenzio, e non manifestare l'eccesso del suo amore, ma non però egli la stringeva, che operasse secondo i movimenti dello spirito, contentandosi per quanto apparteneva a lui, di andarla disponendo a poco a poco a quello, che prevedeva volere Dio operare in essa.

Iddio ancora dalla sua parte così l'incaminava; perche, come abbiam veduto nel precedente Capitolo, i suoi fervori, ed i suoi atti così spesso replicati, dopo lungo tempo eransi moderati, ed i suoi languori, e svenimenti l'aveano messa in uno stato più placido, e tranquillo, il quale ogni giorno andava crescendo, particolarmente verso il fine dell'anno nono, nel quale noi dicemmo, che era stata in quei santi languori.

Perciocchè indi ella passò ad un' altro stato, trovandosi quasi stretta, e rinchiusa nel seno della divina Providenza; il che le cagionò un ripoto interno sì grande, che a parlare propriamente era diventata come un bambino, che stando in grembo alla Madre, non ha altro pensiero, che di lasciarsi condurre, o portare ovunque essa voglia. Così appunto ella era con Dio; conciosiache tutti i suoi desiderj; e tutte le pretensioni non aveano in quei tempi altro fine, che di lasciarsi alla mercè della divina Providenza, acciò ne disponesse a suo beneplacito; e quindi nasceva una unione con Dio così dolce, ed intima, che per ancora non aveva sprimentata cosa simile.

Questa era ottima disposizione a quello, che Dio le teneva preparato; al che anco quel Padre la promoveva; e perciò l' animava continuamente ad abbandonarsi ogni giorno più per sempre a Dio. Cresceva poi tanto in essa l'amore, che s'avvanzava incomparabilmente sopra del suo potere; di modo, che non solamente la superava; ma l'assorbiva tutta. Onde spesse volte non potendo più ritenerlo dentro alcun termine, era costretta a gettarsi in terra, o sopra del letto; e favellando al suo cuore, come a cosa, nella quale non avesse più potere, quasi rinunziandolo, ed abbandonandolo gli diceva. *Hor va? ama quanto tu vuoi, perchè io non te lo posso più proibire, nè ritenerti. Tu non sei più mio, ma del solo amore.* Tutto questo serviva per incamminarla al disegno di Dio; al che l'ajutava parimente assai un' altra disposizione, in cui si trovava in quel tempo; ed era, che dopo la Santa Comunione, non faceva più quei colloquj dolci, ed amorosi,

nè

nè provava quei ſanti ardori, ch'erano ſoliti d'infiammarla ſubito, ma ſperimentava un dolce ripoſo di tutti i ſenſi, e potenze interiori, come ſe aveſſe ripoſato ſul petto di GESU' Criſto, quaſi un' altro S. Giovanni; poichè ſi trovava neceſſitata ad appoggiare in qualche luogo la teſta, e ſpeſſo tutto il corpo per poterſi ſoſtenere, e così paſſava intorno a mezz'ora ſenza poter muoverſi, nè parlare, ſe però non foſſe ſtato tempo, in cui la ſua ſervitù l'aveſſe obbligata a qualche faccenda: perche in tal caſo laſciava il tutto per ſodisfare all'obbligo; ma fuori di queſti caſi, ſe ne reſtava così, come una perſona aſſonnata; e ſazia, che avendo quanto le biſogna, non va cercando altra coſa,

Mentre dunque ſi trovava in tali diſpoſizioni, aſſiſtita dalla prudente, e ſoave guida di quel Padre, al quale ricorreva ne' ſuoi biſogni, ed egli grandemente approvava quanto a lei ſuccedeva; queſto ebbe ordine del ſuo Provinciale d'andare per Rettore del Collegio di Quimper. Il Padre Rigoleu già ſtava nel medeſimo, ed eſſendo per ſuoi affari venuto per qualche giorno a Vennes, Armella andò a viſitarlo, e trattar con eſſo delli affari dell' anima, tenendolo come ſuo principale direttore; perciocchè queſti due Padri convenivano tra loro, ed erano egualmente bene affetti nel governo di queſt'anima. Dovendo poi ambedue partire, ella vedendoſi priva in un medeſimo tempo dell' uno, e dell'altro, ed abbandonata d'ogni ajuto, ed aſſiſtenza, ne reſtò alquanto commoſſa; ma la ſua commozione ben toſto ſi quietò con un ſolo ſguardo, che diede alla volontà di Dio, dalla quale in tutto dipendeva; come lo dimoſtrò nella riſpoſta, che diede a quei Padri, mentre l'eſortavano a non prenderſi faſtiſtio della loro partenza, con aſſicurarla, che Dio per mezzo delle loro lettere, o per altra via non le averia mancato del neceſſario ajuto: *Così è* (ella riſpoſe con gran fervore) *non poſſo negare, che mi dia qualche pena la voſtra aſſenza; ma ſe io ſapeſſi, che voi foſte per amar più Dio nella Città, ove andate, o per fargli più rilevanti ſervigi, io ſteſſa deſidererei, che vi andaſte, ed ivi attendeſte a ſervirlo, benche foſſi certa di non rivedervi mai più.* Dalla quale riſpoſta ſi ſcorge manifeſto il ſuo diſtaccamento, e quanto preferiſſe il ſervizio, ed onor di Dio ad ogni propria comodità, e ſodisfazione. Onde quei Padri ne reſtarono molto ſodisfatti, e ben edificati.

Eſſendo giunto il giorno del loro partire, il ſuo Direttore le comandò, che in quella mattina ſi comunicaſſe. Mentre quello celebrò la Meſſa, prima di comunicarla, ella continuamente ſentiſſi moleſtare dal penſiero della loro lontananza, e ſe bene adoproſſi quanto potè per divertirſene, non le fù mai poſſibile, così permettendo Dio per diſporla a quella grazia, che le voleva fare. Si lamentava dolcemente con lui con tali parole: *Ohimè! Signor mio, Voi mi private d'ogni ſoccorſo, e mi laſciate ſola ſenza alcuno, a cui poſſa chieder conſiglio per intendere i voſtri adorabili volcri. Che farò io così ſola? a chi avrò ricorſo? deh ſervitemi Voi ſteſſo di*

gui-

guida, e di conduttore, giacchè mi private di quelli, che m'avevate dati. queſte parole ſi formavano nel ſuo ſpirito, quando dopo aver ricevuta la Santa Comunione, avendo ancora in bocca la Santa Oſtia, Noſtro Signore le diſſe internamente, ed intelligibilmenta queſte parole: *Figliuola mia, io ſo a te, come a i bambini, che ſi tolgono dalle braccia delle Nutrici, per portarli a ſtare nelle caſe de'loro Padri, e dar loro alimento migliore, che quello, che avevano per l'avanti. Così io ti voglio dar parte nella mia Caſa. E dove, ò Signor mio* (ella diſſe) *ſtà la voſtra Caſa?* E Noſtro Signore moſtrandole la piaga del ſuo Sacro Coſtato, per quella fecela entrare nel ſuo cuore, dicendole, che quella era la Caſa ſua. Eſſendoſi poi ivi allocata, trovoſſi in un gran vacuo, ed in una gran privazione, di modo, che non vedeva, nè conoſceva alcuna coſa; onde ammirata, diſſe: *Signor mio Voi avete detto, che queſta era la voſtra Caſa, ed io non vi veggo, nè vi trovò affatto niente.* A queſte parole non fu data riſpoſta, ma ſi trovò in una pace, ed in una quiete ammirabile.

Dopo la Meſſa il Padre trovò queſta buona Vergine in Chieſa tutta aſſorta in Dio, e sì colma de' ricevuti favori, che non ſapeva dove ſtava, ed era ſvanito ogni penſiero, ed ogni travaglio della ſua partenza. Gli narrò brevemente quanto era ſucceduto, di che quel Padre reſtò conſolatiſſimo, e le comandò, che manifeſtaſſe a me tutto lo ſtato dell'anima ſua, (in quella parte almeno, che giudicaſſe neceſſario) a fine, che di tempo in tempo gli daſſi avviſo di quanto paſſava in lei; onde a queſto modo egli poteſſe ſominiſtrare gli ajuti ordinarj.

Così quegli da lei ſeparoſſi, ch'ella quaſi non ſe n'avvide, reſtando con lo ſpirito in quella ſituazione, che abbiamo detto, e così perſeverando giorno e notte. Quando poi le biſognava fare qualche coſa con attenzione le pareva d'uſcire dal cuore di Gesù per lo Sagro Coſtato, come per una porta, e ſubito, che aveva compiuta la faccenda, vi rientrava come prima, e non ne uſciva mai, ſe non per ſimili occaſioni. Ivi ella ſommamente godeva d'una pace, e d'un contento grandiſſimo.

In tale ſtato perſeverò dalla Feſta d'Ogni Santi, inſino al giorno di San Tomaſo Apoſtolo, ſenza, che in eſſa ſi faceſſe alcuna nuova operazione, ſe non la ſeguente. Un giorno ſtando ſola in Caſa, ſi ſentì come rapita, e traſportata in aria, ed il ſuo corpo alzato da terra, di che avvedendoſi, ebbe paura, ed eſclamò verſo Noſtro Signore. Allora trovoſſi, quanto al corpo nel medeſimo luogo, dove ſtava prima; ma lo ſpirito fu traſportato in una regione diverſa da queſto mondo, e le pareva d'aver laſciato, ed abbandonato aſſolutamente il corpo, ed eſſer andata verſo il ſuo principio, ed origine, ove godeva un ripoſo ammirabile, ſenza ſaper però, nè conoſcere alcuna coſa diſtinta, e particolare.

Dopo otto giorni tornò in ſe con tale allontanamento dalle coſe terrene, che non le pareva eſſer più di queſto mondo, e non ſapeva ciò,

che

che aveſse fatto in quelli otto giorni, nè chi aveſſe dato il moto. e l'operare al ſuo corpo, nel quale non s'era veduto niente di ſtraordinario; concioſiachè aveva ſempre intieramente ſodisfatto a tutte le ſue occupazioni ordinarie, ſecondo il ſolito. Ma eſſendo tornata in ſe, trovoſſi quaſi rinſerrata nel cuore del ſuo divino Spoſo, come in ſua Caſa paterna, conforme al conoſcimento, che le n'aveva dato; e ſe bene ivi godeva d'una intiera quiete, reſtava nondimeno alquanto maravigliata della ceſſazione di altre operazioni interne, ch'ella avrebbe voluto impiegare, come le pareva, in atti d'amore ſecondo il ſuo ſolito, e non ſi teneva in ſilenzio, che per l'impotenza di fare altrimente, e perche il ſuo fondo era primieramente contento, e ſodisfatto.

Finalmente Noſtro Signore volendo compire l'opera ſua, e tirarla fuori di ſe ſteſſa, e d'ogni dubbio, nel giorno di S. Tomaſo dapoi, che ebbe ricevuta la Santa Comunione le diſſe con grande autorità, ed efficacia: *Mia Figliuola, cedi a me il luogo*: ed ella riſpoſe: *Sì, Signor mio, io lo voglio, e con tutto il mio cuore*; e nel medeſimo iſtante il Signore preſe un nuovo poſſeſſo di lei, allocandoſi nel di lei cuore, come in ſuo Regio Tróno, allontanandone, e sbandendone lei ſteſſa talmente, che non vi ebbe da poi, nè volle avervi entrata giamai, Onde in avvenire non mirò mai ſe ſteſſa, come aveſſe alcuna ragione in ſe, nè ſopra di ſe, ma come appartenendo intieramente al ſuo Dio, e rimeſſa del tutto in lui: e quando le ſi preſentava qualche coſa per aver l'entrata nel ſuo cuore, ella diceva in ſe ſteſſa: *Se Dio vuole, che queſta coſa ci entri, alla buon'ora; io per me non hò da guardarci niente; egli n' è il Padrone, e n' ha preſe le chiavi. Niente del Cielo, nè della terra, nè meno gli Angeli vi potranno aver entrata, ſe ad eſſi non apre egli medeſimo.*

Fù coſa parimente degna d'eſſere oſſervata, che quando Dio le ebbe detto, *Cedimi il luogo*, nello ſteſſo punto le ſi preſentò alla mente tutto ciò, che le aveva detto il ſuo Direttore intorno a queſta via d'abbandonamento, e conſegna di ſe medeſima a Dio, con tanta chiarezza, come ſe pure allora l'aveſſe udito dalla ſua bocca; onde allora conobbe, ed inteſe quel, che fin'allora non aveva potuto ben capire; cioè, che in queſto ſolo ſtà racchiuſa, e riſtretta tutta la perfezione d'un'anima; e che quanto era fin' allora ſucceduto a lei, quantunque grande, e maravigliоſo, poco, o nulla era in paragone di queſto ſtato, nel quale Sua Divina Maeſtà per l'avvenire la voleva; ed eſſendo, che le ſue parole ſono efficaci, e non reſtano mai ſenza il loro effetto, maravigliоſamente operarono in quell'anima pura. Perciocchè dapoi ella non ebbe alcun dubio ſopra quella materia, nè tornò mai ad averne timore, ma ſi tenne ferma, ed invariabile in quella via, che ſeco le portò beni, che ſono veramente ineſplicabili; de'quali nondimeno noi diremo qualche coſa nel Capitolo ſeguente. Ma prima di dar fine a queſto, io mi ſento arreſtata ad adorar e

rare l'ammirabile providenza di Dio ſopra queſta Verginella ; mentre volendo introdurla in una via così diverſa, e lontana da quella, che ſino a quel tempo aveva tenuta, glie ne diede prima a poco a poco le notizie per mezzo del ſuo Padre Direttore, che glie n'agevolarono grandemente l'entrata; il che ſe bene con la ſua onnipotenza avrebbe potuto fare ſenza altro mezzo ; eſſa nondimeno, moralmente parlando avrebbe avuto più pena a quietarviſi, o almeno le ſaria reſtato il dubbio, ſe la ſua via foſse buona, e ſicura; tanto più, che allora non era in Paeſe alcuna perſona da lei conoſciuta, al cui conſiglio ſovra tal dubbio aveſse potuto ricorrere. Che però non poteva ſaziarſi di render grazie a Dio per averla tanto favorita in tale occaſione, ed a me liberamente confeſsava, che avrebbe avuta gran pena a riſolverſi, ſe Dio non aveſse diſpoſto in quel modo. In ſomma la divina Providenza guida con ſoavità, e con efficacia ogni coſa in tutte l'opere ſue; ma queſto ſi è particolarmente manifeſtato nella condotta di queſta ſua diletta Spoſa.

Sarà bene oſſervare altresì l'eccellenza di queſta via, nella quale Dio in quel tempo la ſtabilì, poichè le grazie sì grandi, che per l'avanti le aveva fatte non ſervirono, che di preparazione, e diſpoſizione a queſt'altra, la quale tanto ſupera quelle, quanta è la differenza tra le operazioni di Dio, e quelle della creatura, le quali per buone, e perfette, che poſſono eſſere, ſempre nondimeno ſono baſſe, e vili, riſpetto a quelle, che Dio fa nell'anima, che con un' intiero, e volontario abbandonamento di tutte le coſe, ſi priva, e ſi diſfà liberamente di ſe ſteſſa, e d'ogni ſua operazione difettoſa per dar luogo a quelle del ſuo Diletto.

Sarebbe neceſſario avere il cuore, e la lingua della buona Armella per degnamente ſpiegare queſta coſa. Ella poteva parlarne, come ſperimentata nell'una, e nell'altra via; perciocchè eſſendo ella giunta al più alto grado (come pare poterſi dire) della perfezione, a cui una creatura ajutata dalla grazia poſſa arrivare per mezzo di tali operazioni; nondimeno dopo eſſere ſtata elevata a queſto ſecondo ſtato, eſſa riconoſceva nel primo della miſtura, e dell'umano, e però diceva, che per tutto, dove ſi trova la creatura vi è ſempre di difetto, e d'imperfezione: e che il maggiore impedimento, che l'anime pongono al loro avvanzamento, è che non vogliono laſciar operare Dio ſolo, ma vogliono ſempre aver parte in tutto ciò, ch'egli fa, ancorchè, quanto a lei, non poteva in queſto aver fatto errore: perche ſubito, che Dio le ebbe fatto conoſcere quel, ch'era di ſua volontà, gli ſi era arreſa, e che il ſuo primiero modo d'operare le era ſtato neceſſario per conſumare, e diſtruggere con gli ardori di quel gran fuoco tutto quel, che in eſſa era difforme a gli occhi di Dio: ma che per l'anime, che Dio nel principio tira a queſto ſtato, queſta è a loro di grande avvantaggio, e che non potriano mai eſſere ſoverchiamente ſollecite a entrare in queſta vita beata, che ci fa morire a noi ſteſſi per vivere

ſolamente a Dio: ma che il numero di tali anime è picciolo, *ed io penſo* (ſoggiungeva ella) *ordinariamente, che la cauſa procede da due origini; l'una è il mancamento di confidenza nell' amoroſa condotta, e Providenza di Dio; l'altra (ch'è più comune, ed ordinaria) è, che le anime non vogliono morire a ſe ſteſſe, ed a loro propri difetti. E' coſa certa* (diceva) *che non più preſto l'anima ha dato luogo all'operazione divina, che queſta le fa conoſcere a poco a poco tutto quel, che in eſſa le diſpiace, inſino alla minima imperfezione, ma che poche ſi trovano, che abbiano cuore generoſo per combatterle, e diſtruggerle fino a quel punto di fedeltà, che il lume divino fà loro conoſcere.*

Queſti erano per l'ordinario i diſcorſi, ch'ella faceva quando parlava di queſta via; e molti altri ne tralaſcio per trattare degli effetti ammirabili, che Dio operò nell'anima ſua per la fedeltà uſata in laſciarſi condurre.

CAP. XVI.

Come per queſta via Dio la fece morire a ſe ſteſſa, ed alle proprie operazioni, e del voto d'obbedienza, ch'ella fece a tutto quel, che conoſcerebbe eſſere ſua Divina Volontà.

AVendo Iddio preſo un impero aſſoluto nel cuore della ſua Spoſa fedele, quale avea già fatto luogo di ſue delizie, avendone tolto via, e ſcacciato da quel luogo ogni diſordine, mutazione, o agitazione, e rendendolo formidabile, e ſpaventoſo a gl'iſteſſi demonj, che non ardivano più avvicinarſegli, perche ſaria ſtato loro nuovo tormento l'accoſtarſi al gabinetto d'un Dio: E in effetto dopo queſta grazia, e l'entrata in queſta nuova vita, la prima coſa, che ſperimentò, fu, che videſi perduta, ed inabiſſata in Dio, in modo, che ſtava in Dio, come in una fortezza inſuperabile; e dal giorno di S. Tomaſo Apoſtolo ſino alla feſta della Purificazione della Santiſſima Vergine, le pareva, che ogni giorno più Dio l'aſſorbiſſe in ſe ſteſſo, e la riduceſſe al niente.

Poco tempo dapoi, che fu nel principio di Quareſima, continuando quella forte impreſſione, ſi riduſſe a tanta debolezza, che tutte le forze, ed il vigore le mancarono; di modo, che dentro ſe ſteſſa ella era, come una perſona agonizzante, che di momento in momento ſtà attendendo la morte; ed in tale ſtato paſsò tutta la Quareſima. Il fuoco interiore, che allora ſentiva, a quel, ch'ella ſteſſa mi diceva, era sì vivo, e penetrante, che quello, che aveva ſperimentato nel tempo paſſato, in paragone di queſto non le pareva, che un gelo.

Intorno a tre ſettimane avanti la Paſſione le furono levate dalla mente tutte le ſorti di conoſcimenti, di viſte, e di ſentimenti, e non le reſtò più altro, che la ſola parola d'Amore, nè poteva dire altra parola, che

queſta,

questa, se non in quel che precisamente si richiedeva per l'opere debite al suo uffizio ordinario, e questo non era senza farsi gran violenza.

Nella Settimana Santa gli assalti dell'amor divino raddoppiarono di tal sorte, che anco quella sola parola d'Amore le fu levata dalla mente, sicchè trovossi nel tempo medesimo in una certa, quasi, stupidità, non sapendo più dove ella fosse, tanto l'occupazione divina l'avea rapita; essendo così rinserrata nell'interno, che anche le era impedita la respirazione, e si sentiva come sospesa in aria, a guisa d'una persona, che si volesse affogare, o strangolare. Quando le fu rappresentato questo stato in un' istante, al principio la sua natura si spaventò grandemente, ma essendo lo spirito fortificato con un grande ardore, e veemenza, restò superiore, e le bisognò soggettarsi a quell' acerbo martirio, il quale, diceva ella dopo parlando di questo avvenimento, era più insopportabile, che quanto mai fosse potuto cadere nell'immaginativa.

Il Venerdì Santo quei sforzi raddoppiarono, e s'accrebbero con tanta violenza, che li cagionarono una specie di morte mistica, e spirituale; ed il suo corpo fu ridotto ad una tale estremità dopo il mezzo giorno fino alle tre ore in circa, che saria stata giudicata veramente priva di vita ad imitazione del suo divino Salvatore, che voleva così renderla partecipe delle sue pene, e della sua morte, acciocchè godesse de' frutti della sua Resurrezione.

Perciocchè nel giorno di Pasqua, e ne' seguenti trovossi quasi risuscitata ad una nuova vita, sentendo in se stessa una tal pienezza di Dio, che non potendo più in se contenersi, videsi annegata, e sommersa in lui, sentendo un nuovo spirito, che l'animava, e governava in tutte le cose, senza che operasse in altro modo, che secondo i movimenti, che quello le dava. Il suo corpo era ridotto a tale stato, che rassomigliava una statua, che non ha altro moto, nè azione, che quello, che le dà l'altrui mano. Così appunto era essa verso Dio, che la moveva, e governava, come gli piaceva senza alcuna resistenza, nè opposizione, perche il suo operare, benchè libero, era tutto conforme al divino volere.

In questo stato ella sempre perseverò dalla Pasqua fino alla Domenica dell'Ascensione, senza sperimentare altro, che quella pienezza, e quella vita di Dio, che la poneva talmente fuori di se, e di tutto il resto, che non l'occupava alcuna idea distinta, nè di Dio, nè delle creature, ma sempre colà dentro perduta, ed assorbita. Sentiva però un fuoco vivo, e penetrante, che consumava, come ella diceva, il centro, e la sostanza dell' anima; ma ciò non era più con li soliti eccessi, e violenza, anzi con gran dolcezza, e soavità; il che rompeva, e travagliava la natura incomparabilmente più, che gli assalti violenti, ed impetuosi del passato. Nondimeno essa non diceva più parola, vedendosi ardere, e consumare in silenzio, al modo dello spirito, senza pianti, gemiti, nè sospiri, come esen-

essendo già in parte consumato, e mezzo morto. Con tutto ciò l'ardore sì grande le cagionò una continua febbre, ed alterazione tale, che quasi non poteva parlare.

Nella Domenica tra l'Ascensione, e la Pentecoste ebbe una forte impressione, la quale le diede a conoscere, che il suo Amore, e suo Tutto non avrebbe lasciato di visitarla in quella Solennità; onde sentissi potentemente mossa a fare un voto, quando così le fosse avvenuto, di perfetta obbedienza alle sue divine ispirazioni, ed intieramente adempire tutto ciò, che conoscesse di suo maggior onore, e gloria.

In quel medesimo tempo arrivarono quei due Padri suoi Direttori, de' quali abbiam parlato di sopra; ed ella molto contenta del loro arrivo, andò subito a conferir loro quanto le era avvenuto nel tempo della loro assenza, e sovra tutto la presente sua disposizione, ed il desiderio di far quel voto, al qual sentivasi fortemente stimolata, quand' eglino il giudicassero bene.

Quei Padri rimasero sodisfattissimi di sì felici nuove; non giudicarono però bene, ch'ella facesse così presto un tal voto; considerando quanto quello comprendesse, e le sue circostanze, ma le dissero, che se quel desiderio le continuava per qualche tempo, ne desse loro l'avviso, ed allora le darebbono la risoluzione di quel, che dovesse fare. Replicò ella così: *Padri miei, se ciò non avviene per la Pentecoste, io credo, che sarà per il giorno dell'Assunzione della Santissima Vergine*. E così poi avvenne. Ma per allora non ci pensò più, ancorchè avesse una grandissima sicurezza, che lo farebbe.

Stava tanto occupata da questo pensiero, che in quella solennità saria venuto in essa lo Spirito Santo, che quasi non poteva dire a quei due Padri altre parole, che queste: *Finalmente verrà, sì, sì, Padri miei, il mio Amore, e'l mio Tutto verrà*. E perche un di loro le fece questa interrogazione. *Non l'avete voi già anche al presente? Così è*, rispose, *io l'ho, e non ne posso dubitare in modo alcuno: ma non importa: io sono certa, che egli verrà di nuovo con maggior abbondanza di grazie*. In somma da quel dì, che le fu data una tale impressione sino al Lunedì della Pentecoste, ella non ebbe altri pensieri, nè altre parole, che queste: *L'Amor mio, e mio Tutto ha da venire: sì, sì, senza dubbio egli verrà*. E nel tempo stesso essendosi ella trattenuta ragionando con me una mezza ora, o poco più, replicò più di trenta volte le medesime parole, onde si può intendere quanto questa verità le stava impressa nel cuore.

Dopo la partenza de' suoi Direttori, le continuò sempre il desiderio di fare il suo voto, senza però farvi alcuna riflessione, nè pensare ad eseguirlo, per averle essi così ordinato. In tanto avvicinandosi la festa, il fuoco divino tanto dilatava più le sue fiamme, quanto ella stava pronta, e disposta a riceverne l'autore, & il principio; e si trovò tanto presa, e legata nell' interno, che aveva pena a operare esteriormente.

Nel

Nel giorno della Pentecoſte andò molto di buon'ora alla Meſſa, e ricevè la Santa Comunione; nell'avvicinarſi di quel divino fuoco, quello ch'eſſa già chiudeva nel cuore, s'acceſe al ſolito, non per lungo tempo però, ma ben toſto ſi trovò libera, come ſe nulla le foſſe ſopragiunto, ed andoſſene a dar ordine alle ſue faccende con tanta facilità, come avrebbe fatto chiunque altra ſi foſſe, ſenza, che niente la impediſſe d'andare, di venire, d'operare in tutto ciò, che biſognava; il che fu grandiſſimo effetto della bontà di Dio verſo di lei, e che prova chiaramente quel, che altrove ho detto, cioè, che pareva, che Dio aſpettaſſe il tempo a lei comodo per accarezzarla, e ſpandere ſovra di eſſa l'abbondanza delle ſue ſante grazie.

In quello medeſimo giorno il ſuo Padrone tenne a deſinar ſeco molte perſone nobili ſue parenti, ed altre; onde le occupazioni d'Armella in quel giorno furono aſſai grandi, dovendo ella ſola provedere, e preparare tutto quel, che facea di meſtieri per il convito, ed aver cura, che il tutto andaſſe ben ordinato; il che richiedeva non mediocre attenzione, ed operazione, ma il ſuo Spoſo glie la diede buona, e perfetta.

Appena era giunta la ſera, quando ella aveva già dato aſſetto ad ogni coſa, e fatto tutto ciò, che richiedeva il ſuo uffizio, che il Diletto del ſuo cuore adempì abbondantemente la promeſſa, della viſita, perciocchè in un' iſtante la riempì di tante grazie, e benedizioni, con una gran certezza della ſua divina preſenza, ch'ella credette dover morire per l'eccesſo della dolcezza, e ſoavità, che inondava da ogni parte, ſentendoſi ſommerſa, ed aſſorbita nell'abiſſo ineffabile, ed immenſo dell' amore medeſimo. Paſsò tutta la notte in quei divini ardori, godendo agiatamente delle carezze, che il ſuo Celeſte Amante ſi compiaceva farle nel più ſegreto centro del ſuo cuore.

La mattina ſeguente andò molto per tempo, ſecondo il ſolito, alla Chieſa per udir Meſſa, e comunicarſi, e mentre ſtava già per ricevere la Santa Oſtia, Noſtro Signore le diſſe amoroſamente queſte parole: *Figliuola mia io condeſcendo al tuo volere, e tu fa il ſimile a me.* Alle quali parole tutta ardente, ed infiammata d'amore con eſtremo fervore ella riſpoſe: *Sì, Signor mio, e mio Tutto, sì; io lo farei con tutto il mio cuore, e per ſempre, ſe mi foſſe permeſſo; io ne farei ora il voto; ma già che non ne ho la licenza, ricevete la mia buona volontà. Voi ſapete, o Amor mio il deſiderio, che n'ho; ma il voſtro ſteſſo amore mi ritiene dal farlo*; e nel dar fine a queſte parole ricevè la Comunione. Il dire con quali ſentimenti d'amore, di giubilo, e di gratitudine la riceveſſe, è coſa, che eccede ogni forma di favellarne, e però io non ne parlo, ma riferirò due maravigliosi effetti, che quella gran grazia operò in eſſa.

Il primo fu, che quella pienezza di Dio, che prima ſentiva, incomparabilmente s'accrebbe, ed indi naſceva un sì grande allontanamento delle ſue azioni eſterne dall'interno ſpirito, che dopo liberamente confeſſava

non

non ſaper ella ſteſſa s'era, o non era eſſa, che operava, e che per lo più la faccenda era fatta, ſenza ſaper da chi, nè s'ella ci aveſſe poſta la mano. E di più l'anima ſua fu ridotta a sì gran calma, e tranquillità, che le pareva neſſuna coſa del mondo aver forza di muoverla, e diſturbarla.

Il ſecondo effetto fu, che dopo quel divino fervore il ſuo ſpirito fu così arrendevole a i tocchi di Dio, che ſi trovava portata a ſeguire i ſuoi movimenti tanto facilmente, quanto una perſona ſenſuale ſiegue le inclinazioni della natura depravata, concedendole Dio per la ſua gran bontà in queſto modo la grazia d'adempire perfettamente quello, a che s'era impegnata con tanto amore. Ho detto impegnata, perche ſe bene non aveva proferite le parole, nondimeno Dio le fece chiaramente conoſcere, che aveva accettata la ſua volontà, come ſe l'aveſſe poſta in eſecuzione; in prova di che dopo qualche tempo levò a lei intieramente il deſiderio di pronunziare con la lingua il ſuo voto, come ſtimandolo già fatto.

Con tutto ciò fece ſapere al ſuo Padre Direttore quanto le era accadato, ed egli gli diede ogni libertà di fare quello, a che era portata. Che però nel giorno dell'Aſsunzione della Santiſſima Vergine (come ella aveva predetto) fece il ſuo voto d'obbedienza con tutta quella divozione, fervore, ed amore, che un'anima, prevenuta da abbondanti benedizioni, come la ſua, poteva fare, e ſempre con grandiſſima fedeltà, e perfezione l'ha oſſervato.

Da quel tempo inſin verſo la feſta di Ogni Santi, non ſi fece in eſſa alcuna nuova operazione, trovandoſi il ſuo ſpirito nello ſtato, che abbiamo dimoſtrata, d'una calma pacifica, e profonda, che la teneva rinſerrata nell'interno, ſicchè non poteva eſteriormente muoverſi per azione delle ſue potenze, tanto quelle erano miſticamente aſſorbite.

Un tale ſtato tanto ignudo, ed aſtratto le diede qualche dubbio, che il ſuo divino Amore l'aveſſe abbandonata, e poſta in obllo, perche non era ſuo ſolito di ſtare sì lungo tempo ſenza ricevere qualche ſegno ſicuro della ſua ſanta preſenza. Queſti penſieri però non erano, che di paſſaggio, e non facevano nel di lei ſpirito grand'effetto. Ma quel, che più le avrebbe potuto dar pena, fu, che la natura, non avendo più alcuno ajuto ſenſibile dalla parte dello ſpirito, che ſtava tutto ritirato, ed occupato in Dio, vedendoſi abbandonata, e derelitta, ſenza ſoccorſo ſuperiore, cercava refrigerio, ed alleviamento in qualche picciola ſodisfazioncella, in coſe però tanto leggieri, che fariano potute paſſare per innocenti, o almeno indifferenti in altre perſone; ma Armella, che aveva la viſta molto chiara, e purificata in tali materie, non poteva ſoffrire, che la ſua natura aveſſe altri ſentimenti, che di ſpirito.

Intorno alla feſta di Ogni Santi il ſuo caro Spoſo, che ſi era moſtrato quaſi allontanato dopo la feſta dell'Aſſunta, le ſi manifeſtò con tal'abbondanza di amore, e di giubilo divino, che il ſuo cuore ne reſtava tutto

aſsorto

assorto: e fra quei grandi eccessi Nostro Signore le disse nel più intimo del suo cuore una parola bastante, com'ella diceva, a privarla di mille vite, se l'istesso Signore non l'avesse fortificata con la sua grazia onnipotente, per sostenere gli amorosi assalti: *Mia Figliuola*, le disse il divino Salvatore, *tu sei la Figlia dell'Amore*. *Così è*, ella rispose, *egli è vero*; *e questo e per vostra grazia, e misericordia grande*. Questo favore lasciolla tanto ripiena, e colmata di gioja, e di dolcezza, che ne stava tutta fuori di se, e poscia le restò sì vivamente impresso nel cuore per tutta la sua vita, che non ne perdeva quasi mai la memoria, di modo, che comunemente era chiamata *Figliuola d'amore*; e quando le persone sue confidenti voleano rallegrarla nominavanla figlia dell'amore: a che tispondeva con un sentimento pieno di riconoscimento, e di sicurezza grandissima: *Sì, sì, senza dubio*; *voi avete ragione di chiamarmi così*; *ma il tutto si fa per grazia, e misericordia grande*.

Dopo aver goduto alquanti giorni di questi dolci, e soavi accarezzamenti, il suo spirito fu di nuovo ristretto nella sorte, e semplice attenzione a Dio, senza poter conoscer di lui alcuna cosa, e la natura dalla sua parte tirava parimente (senza dilettazione però) alle cose ad essa proprie, da che il suo spirito restava importunato; nondimeno ella tollerava il tutto con pazienza, contentandosi di tener salda la sua briglia, acciocchè la natura, non ricevesse una minima sodisfazione, o più tosto era Dio, che faceva in lei questa cosa, perche dalla sua parte era, come senza azione in tutte le cose.

Ora per intelligenza di quel, che siegue osserveremo, che sebbene Nostro Signore aveva fatto alla sua Sposa fedele tutte queste grazie, e favori, avendola talmente arricchita di Celesti doni, che non solo teneva già perfettamente soggette tutte le sue passioni, ma aveva acquistato assoluto dominio sovra i demonj, conoscendo i loro artifizj, e ridendosene; sicchè ne faceva minor caso, che d'una mosca, ed avendo intieramente sopiti, e mortificati tutti li suoi desiderj, ed affetti in quello, che non era di suo divino servizio. Con tutto ciò, le lasciò per lo spazio di più di venti quattro anni un Filisteo nelle sue terre, per esercizio della sua virtù; cioè a dire un'inclinazione naturale alla ricerca delle sue picciole comodità, e sodisfazioni; e se bene per lo più lo spirito la faceva patire in quell'istesso, dove quella credeva dilettarsi, non però cedeva, anzi procurava sempre di prender qualche cosa furtivamente per se; ma quando per sorpresa, o sotto qualche apparente pretesto lo spirito s'era qualche poco rallentato, e che poi se n'accorgeva, glie n'imponeva sì severa penitenza, che le sarebbe stato molto meglio il privarsi d'ogni vana ricerca.

Continuò questa guerra per tutto 'l tempo, che abbiamo detto, senza che potesse darvi rimedio, il che le era un grandissimo esercizio di pazien-

za, essendo molto contrario a quell'amore impetuoso, che l'aveva sempre animata, e che avrebbe voluto in un solo colpo bruciare, e distruggere tutto quello, che si fosse potuto opporre alle sue fiamme, e che in verità avea distrutto ogni cosa, eccetto quel picciolo nimico domestico, il quale era più tosto importuno, che nocevole.

Questo stesso nimico non aveva avuto ardire di farsi vedere dapoi, che Dio ebbe data ad essa l'entrata in questa vita divina, della quale trattiamo, ma dapoi, che lo spirito fu ridotto a quella grande astrazione, e nudità, che la teneva così lontana da se stessa, e da ogn'altra cosa, che non poteva applicare con attenzione ad alcuna; allora sentendo il suo avversario quasi lontano, ed occupato in altre cose, tornò di nuovo; ma era tanto debole, che tutte le sue forze consistevano in farsi sentire, e niente di più, e questo durò dalla festa dell'Assunta, sino a quella della Presentazione della Santissima Vergine.

In tal giorno dunque questa buon' anima, avendo libertà di pensare a se, fu assalita da un timore figliale, ed amoroso alla vista di quel, ch' era passato, temendo, che in ciò non fosse qualche cosa dispiacevole agli occhi di Sua Divina Maestà; onde per rimediarvi determinò di fare una Confessione di tutto quel tempo: ma il suo Confessore giudicò non esserci necessità di farla, poichè in verità non ci era errore alcuno, ed ella si quietò al di lui parere.

Ma avendo ricevuta la Santa Comunione, si rivoltò, e fece ricorso con ogni maggior confidenza al suo caro Sposo, e gli disse: *O Amor mio, e mio Tutto, è tanto tempo, ch'io bramo di non avere in me cosa, che s' opponga alla purità del mio amore; e pure io soffro continuamente l'importunità della mia natura. Signor mio Voi potete liberarmene, se volete. Tuttavia non guardate alla mia domanda ma fate quel, che a Voi piace.*

Appena avea terminate queste parole, che ricevè una sicurezza certa, che Dio l'aveva esaudita, come poi riconobbe esser verissimo nel progresso del tempo; perciocchè dapoi la sua natura restò tanto soggetta, che si saria giudicata, anzi morta, che mortificata.

Tutto questo, che ho detto le avvenne (almeno per la maggior parte) nell'anno 1650. che per lei potè chiamarsi anno di grazia, e di Giubileo, poichè Nostro Signore avendola fatta morire di morte mistica a tutte le cose del mondo. Egli stesso si era voluto rendere quasi l'anima dell' anima, e vita della vita di lei, se così mi è lecito di parlare. Che però ho voluto più esattamente specificare per minuto quel, che a lei è accaduto dopo quest'anno fino alla morte.

CAP. XVII.

Continuazione della ſteſſa materia.

AVendo moſtrato nel precedente Capitolo il totale abbandonamento, che Armella fece di ſe ſteſſa nelle mani di Dio dopo aver udito quelle amoroſe parole *Figliuola cedimi, e laſcia a me il luogo*, io conſidero tutto quello, che dapoi auvenne fra Dio, e lei, come operazioni ſante, e divine, nelle quali operava Dio più, che la creatura; e perciò ho procurato d'oſſervarle con la maggior eſatezza, che ho potuto, acciocchè tali coſe ſtraordinarie foſſero conoſciute da tutti. E per tenere l'ordine, che e tenuto Dio in communicargliela, le referirò tutte ſeguitamente, ſecondo che le ſono avvenute di tempo in tempo ſenza oſſervare altro metodo: e queſto mi ſervirà ancora per dar meglio a vedere le vie tenute dal ſanto Amore nella direzione di queſta così bella anima.

Dapoi, che N. S. l'ebbe liberata dalle moleſtie, che le cagionavano quei piccioli, ma nojoſi movimenti degli appetiti naturali, ne reſtò tanto libera, ed eſente; e l'amore, la pace, e la quiete interna tanto s'accrebbero in eſſa, con una sì dolce, e sì intima unione di Dio, e del ſuo ſpirito, che le ſembrava eſſer divenuta una coſa ſteſſa con lui.

Sentì ſempre queſta unione attuale dalla feſta della Preſentazione della Beatiſſima Vergine, quando quella grazia le fu conceduta, ſino al Giovedì avanti al Carnevale ſeguente, quando il ſuo ſpirito tutto cangiato, ed oppreſſo da una gran triſtezza, e da una profonda doglia di vedere la bontà di Dio tanto diſprezzata, ed offeſa dalle ſue creature, che in tal tempo danno piena libertà ad ogni ſorte di vizj, onde la buona Vergine avrebbe voluto, ma non ſapeva come fermarne il corſo; e però amoroſamente diceva a Noſtro Signore: *O Amor mio, e mio Tutto io veggo, che i cuori degli Uomini vi chiudono l'entrata, e che Voi ſiete ributtato, e ſcacciato, ſi che non ſapete ove far la voſtra dimora. Io mi offeriſco a Voi, acciocchè troviate il voſtro ripoſo, e la voſtra ritirata in me*; e detto queſto le parve, che nel medeſimo tempo Noſtro Signore accettaſſe l'offerta, e in effetto le ſi comunicò tanto abbondantemente, ch'ella non potè dubitare della ſua attuale preſenza: perciocchè le fece accarezzamenti così teneri, ed amoroſi, che pareva non eſſerci altri, che lei (come ella ſteſſa diceva) a cui ſteſſe applicato a far grazie. Per eſprimere al naturale tali favori, eſſa valevaſi d'una sì fatta ſimilitudine: *Se una perſona* (diceva) *andaſſe cercando d'inſtnuarſi nell'amicizia di molti, da i quali veniſſe rifiutata, ſalvo che da uno, il quale eſſendo fedele, riceverebbe tutte le dimoſtrazioni di benevolenza, e di amicizia da quella: così* (diceva) *portarſi Dio verſo di lei*. In tali tempi miſerabili, quando gli uomini ſtanno quaſi dimenticati di Dio per ſodis-

fare alla loro ſenſualità, ad Armella non mancava mai l'eſperienza di ſtraordinarj favori, ed influenze divine: ma in queſt'anno 1651. del quale ora trattiamo, ne ricevè più dell'uſato; ed eſſendo l'amore più ardente; più vivo ancora, e più acuto era il dolore dell' offeſe, che commettevanſi contra quell'adorabile Maeſtà. Onde per trattenerne il corſo, ed impedire tanti mali, s'offeriva al ſuo amore, affettuoſamente ſupplicandolo a ſcaricare ſovra di lei tutte le pene, che a lui piaceſſe, per impedire, che la Maeſtà Sua non foſſe offeſa.

Coſa di maraviglia! Non più toſto ebbe fatta una tale offerta a Dio, che incontinente le fè conoſcere, eſſergli ſtata grata. Perciocchè nel medeſimo iſtante ſentiſſi tanto ſopra fatta da mali, e da dolori, che non era parte nel ſuo corpo, la quale non aveſſe il ſuo tormento particolare. Onde fu aſtretta di metterſi a letto dal Venerdì ſino al Giovedì ſeguente, ſenza alcuno alleviamento della violenza de'ſuoi mali, ſe non per tanto tempo, quanto glie ne facea meſtiero per andare verſo le ſei ore della mattina, cioè circa le 12. all'Italiana, alla vicina Chieſa, e ricevere la Santa Comunione, e poi ſi rimetteva neceſſariamente al letto, non potendo ſtare in piedi.

Nel primo Giovedì di Quareſima i ſuoi dolori ſi raddoppiarono, e la ridueſſero a tale, che credette doverne morire; e perciò rivolgendoſi amoroſamente al ſuo unico amore, le diſſe; *Signor mio, ſe Voi volete, ch' io muoja, continuate pure, anzi accreſcete i miei mali; ma ſe volete, ch' io ancora viva, datemi un poco d'alleviamento, perche non poſſo più.* Appena ebbe fatta queſta preghiera, che ſi trovò riſanata, e sì ben diſpoſta, che le pareva non aver avuto un minimo male. Onde potè ſubito alzarſi dal letto, ed applicarſi alla fatica delle ſue faccende, come ſe non aveſſe avuto male alcuno.

Quanto il Signore foſſe pronto ad eſaudire le orazioni di queſta ſua Serva fedele, può conoſcerſi non ſolo dall'averla così in un ſubito liberata da i ſuoi dolori; ma molto più dall' effetto, che ne ſeguì nella ſteſſa Città, dove molti peccati ceſſarono per le ſue preghiere, e per ricompenſa del ſuo patire. Perciocchè nel Carnevale di queſt'anno ſi fecero aſſai meno eccеſſi, e ſi vide minor libertà, che in molti altri, ſi che la Città ne reſtava maravigliata; e dicevano molti frà loro, d'onde procedeſſe, che tutti apparivano così ritirati, e modeſti, che non ſi vedevano le ricreazioni, ſpaſſi, e ſolazzi ordinarj. Io non dubito punto, che le ſofferenze di queſta Serva di Dio non ne foſſero la cagione, alla quale pare, che la ſua bontà ſi compiaceſſe concedere quanto eſſa gli chiedeva. E ſe bene queſto, ch'io dico, non è altro, che un mio penſiero, nondimeno io lo giudico aſſai probabile; e chi conſidererà le benedizioni, con le quali Dio l'aveva prevenuta, non durerà fatica a crederlo.

Quindici giorni in circa dapoi che ebbe ricuperata la ſanità, fu aſſalita da un nuovo deſiderio d'amar l'amore così ardente, che ne reſtò quaſi

fuo-

fuora di se, senza l'uso de'sensi; e vedendosi impotente di sodisfare al suo desiderio, per sua gran debolezza, stava in una malinconia incredibile. All'ora Nostro Signore nel più profondo dell'anima le disse. *Io ti concedo il mio Amore; amami tanto quanto tu vorrai.* Nel medesimo istante, ch'ella udì queste parole, il suo cuore fù acceso, ed infiammato di sì ardente fuoco d'amore, e sì divino, e penetrante, che quello, che aveva sentito per lo passato fino a quel punto, le pareva non esser nulla in paragone del presente; onde diceva, che all'ora essa cominciò ad amare, come è necessario d'amare.

Stette alquanti giorni in questo grande, ed attuale amore, che l'assorbiva, e la colmava di delizie Divine, senza, che ne potesse esser divertita da cosa alcuna. Ma dapoi, che fu cessata quella forte operazione: il suo corpo restò così fiacco, e fracassato, che appena si teneva in piedi, e così passò il rimanente della Quaresima, ma però sempre fece tutto quello, che le era necessario per l'obbligo del suo ussizio.

Il Sabbato Santo Nostro Signore si fece sentire intimamente presente all'anima sua, di modo che tutto quel giorno fu prevenuta da un grand'amore cagionatole da quella divina presenza, ed essendo venuta a visitarmi, parlando di questo mi disse: *Pare, che l'Amor mio, e mio Tutto non abbia potuto aspettar fino a domani a risuscitare, e farsi sentire nel cuor mio, nel quale stà più presente, che se io lo vedessi con gli occhi miei uscir glorioso dal Sepolcro.* E rivoltandosi al suo Amore, le diceva: *O Amor mio, Voi non avete potuto aspettare a domani, tanto la vostra bontà vi astringe a farmi benefizj.* E così ragionando amorosamente con Nostro Signore passò il rimanente del giorno, e la notte seguente.

La mattina seguente, giorno di Pasqua, trovò il suo cuore tutto cangiato, sentendo una certa amarezza, ed ansietà, che, come pareva, volea portarle inquietudine. Questa disposizione l'intimorì grandemente, non essendole accaduta cosa simile per molti anni, e particolarmente dopo quella festa di S. Tomaso, della quale noi abbiam parlato di sopra; e la sera essendosi ritirata dentro la sua Camera pensava tra se stessa, onde ciò potesse derivare; e non ne trovò altra cagione, che la permissione di Dio per far conoscere a lei le proprie debolezze, di che molto era contenta, purchè non vi fosse minima offesa di Sua Divina Maestà; perche fuori di questo, qualsivoglia altra disposizione le era indifferente.

Mentre stava in questi pensieri fu investita da un lume interno, che le fece vedere chiaramente, e distintamente quel, ch'era passato in essa in quel giorno; cioè il combattimento del corpo, e di tutta la parte sensuale, e terrena con lo spirito, e con quello, ch'è celeste; il che le fu rappresentato, come raccontò a me, sotto l'immagine di due persone, delle quali una procurava con tutte le sue forze di tirare in alto, e l'altra impiegava le sue per discendere a basso. Durò questa battaglia intorno

a mezz'ora ; e qualche volta pareva , che il corpo , ſignificato per quello , che tirava al baſſo , ſtava affiſſo in terra , nè voleva laſciarſi tirare in alto ; e le fè conoſcere , che queſto rappreſentava le inquietudini da lei provate in quel giorno ; altre volte lo ſpirito s' inalzava , e tirava il tutto a ſe : ma il corpo a poco a poco dolcemente tornava verſo il ſuo centro . Finalmente poi lo ſpirito fortificato dalla grazia tirò tanto , che riduſſe il corpo a collocarſi ſeco in un medeſimo luogo , e reſtarono concordi frà di loro . Così diſparve quella rappreſentazione , e la battaglia ceſsò .

Gli effetti prodotti da queſta viſta reſtarono poi ſempre : perche in avvenire il corpo , ed i ſentimenti furono sì pronti ad ubbidire allo ſpirito , che non l'impedivano più nelle ſue operazioni ; o per dir meglio , non reſiſtevano più a quella , che Dio faceva in quell'Anima felice . Non già , che nel paſſato foſſe in lei altra reſiſtenza , che dalla debolezza della natura (la quale non eſſendo a baſtanza fortificata per ſopportare le operazioni ſemplici , e ſpirituali dell'anima , provava mali grandi per tutti li ſuoi membri , quando le n'arrivava qualcuna più ſtraordinaria :) ma dapoi , che lo ſpirito ebbe riportata l'intiera vittoria ſovra del corpo , e l' ebbe , per così dire , fatto ſpirituale , non ſi riſentiva più in tali occaſioni ; dove che prima ſi vedeva ſtruggere , e conſumare dolcemente , ſenza lamento , o reſiſtenza . E ſe bene abbiamo già detto , che qualche coſa ſimile le era ſucceduta , quando trattammo della ceſſazione delle operazioni interne , e del ripoſo , e ſilenzio , in cui Dio la ſtabilì fin dal principio di queſto ſtato , dove dicemmo , ch' ella pativa le coſe divine ſenza reſiſtenza , nondimeno era grandiſſima differenza trà l'uno , e l'altro ; perciocchè nel primo erano ſolamente le potenze acquietate , ma in queſto ſecondo erano acquietati parimenti il corpo , e tutti li ſuoi ſenſi ; e per lungo tempo , dopo aver ricevuta queſta grazia , le pareva eſſer divenuta come nello ſtato dell'innocenza : di modo che , quando anche aveſſe allentata la briglia a tutti li ſuoi appetiti naturali , quelli non avrebbono cercata altra coſa , che Dio , a cui tendevano da ſe ſteſſi , come prima facevano naturalmente alle coſe del mondo .

Non ſi potriano mai riferire i teſori di grazie , e dovizie ſpirituali , che queſto ſtato portò in quell'anima ; ed il divino ripoſo , in cui la ſtabilì , era tale , che ella ſi ſtupiva , come una creatura umana il poteſſe ſopportare . E mi diceva ſpeſſe volte , che ſe Dio non l'aveſſe conſervata ſovranaturalmente , le ſaria ſtato impoſſibile il vivere ; perche quel ripoſo , eſſendo così divino , e ſpirituale , ſi avvicinava , in qualche modo , a quello de'Beati , ed era ſufficiente a ſeparare l'anima dal corpo più , che tutti i tormenti del mondo .

Queſto gran ripoſo le era cagionato dalla ſoggezione del corpo allo ſpirito , e dall'ammirabile unione dello ſteſſo ſpirito con Dio ; la quale era sì grande , che un giorno ragionando meco di queſta materia , mi diſſe

que-

queſte parole: *Se tutti gli uomini s'affaticaſſero a deſcrivere l' unione, ch'io ſento col divino Amore, non ne direbbono mai una minima parte. Ella è sì grande; sì, è sì grande, che ancora gli Angeli ne reſtano ammirati, ed anch'eſſi non ſanno intieramente qual'ella è; non ci è, che Dio, che lo poſſa dire.*

In propoſito degli Angeli, e de'Beati; da poi, ch'ella ebbe ricevuta queſta ultima grazia, Noſtro Signore le faceva conoſcere alle volte, ch'ella non era più per queſto Mondo, e che il Cielo la deſiderava; e qualche volta le pareva, che tutti i Santi l' invitaſsero, che andaſse a godere della loro Celeſte ſtanza, ed ellla diceva loro: *Voi potete ben moſtrarmi le voſtre delizie per farmene invogliare; ma io non ho volontà di goderle, ſe non quando l'Amor mio vorrà, che ne goda. Il mio Paradiſo è di adempire le ſue adorabili volontà.*

Nulladimeno quantunque ſteſse in queſta perfetta conformità, onde non avrebbe voluto affrettare, o ritardare un ſolo momento della ſua morte; ella mirava ſe ſteſsa non più come perſona di queſto mondo, e ſpeſse volte diceva: *Io non ho più che fare quì baſſo; ove null' altro mi trattiene, che la volontà di Dio: perche dalla mia parte io ho fatto ciò, ch'egli m'aveva ordinato, e ſono pronta intieramente ad uſcirne, quando a lui piacerà. Perciocchè egli non mi ha poſta in queſto mondo, che per amarlo, ed io per ſua grande miſericordia l'ho amato sì fortemente, che non lo poſſo far più al modo de'mortali: ma biſogna, ch'io vada a lui per amarlo in quel modo, che l'amano i Beati.*

Altre volte anche diceva: *Trà Dio, e me non ci è altro, che la fragilità di queſto miſero corpo, il quale ſi è tanto conſumato a forza d'amare, che non ci biſogna più altro, che un minimo ſoffio per atterrarlo, e romperlo affatto.*

Ecco il propoſito, ch'ella teneva ordinariamente dapoi che Dio l'aveva ridotta in quello ſtato, che abbiamo deſcritto, nel quale ſi trattenne lungo tempo; e quando a Sua Maeſtà piaceva farle qualche grazia, e favor nuovo, non paſsava da uno ſtato all'altro, ma reſtava ſtabile, e ferma in queſto, ed all' ora godeva più diſtintamente, ed attualmente delle grandezze del ſuo amato Bene per mezzo di profondiſſimi raccoglimenti, e tocchi dilicatiſſimi, ch'egli faceva nel centro dell'anima di lei; i quali per eſsere tanto ſpirituali, e divini, le era impoſſibile il dichiararli. Diceva ſolamente, che un ſolo de' ſuoi tocchi, e raccoglimenti ſuperava di molto tutto ciò, ch'ella aveva avuto ſino all' ora.

Quantunque queſta grand'anima foſse giunta a grado di perfezione sì alto, il demonio non ſi ſtimò affatto vinto; anzi fece in tal tempo nuovo ſforzo, per far prova; ſe in qualche modo aveſse potuto turbar la ſua pace, e quiete, ed a quello fine procurò d'atterrirla con vani timori; ma i ſuoi artifizj riuſcivono vani, anzi contrarj a i ſuoi diſegni; perche fece-

re

ro conoſcere a queſta ben'avventurata Vergine, che Dio oltre all' altre grazie già narrate, la voleva anco rendere vittorioſa di queſto ultimo nimico, che da molti anni non aveva uſato di farſi ſentire.

Un giorno, intorno alla feſta dell'Aſsunzione della Santiſſima Vergine, eſsendoſi ritirata a ripoſarſi, ebbe una forte idea delle tenere, ed amoroſe carezze, che altre volte faceva al ſuo Diletto, quando era in ſuo potere di fargli conoſcere l'eccesſo del ſuo amore, e vicendevolmente i favori, ch'eſsa riceveva da lui, ed in qual modo nel ſuo nome, e con la ſua virtù aveva vinte, e ſuperate tante imboſcate de' ſuoi nemici. Stando in queſti penſieri fu aſsalita da un leggiero ſonno, nel quale le parve d'eſser rinchiuſa in una camera, tenendo nelle braccia un picciolo bambino, qual'eſsa abbracciava, ed accarezzava con gran tenerezza. Mentre ſtava così nel colmo degli accarezzamenti, le ſi preſentarono avanti due uomini abbominevoli nel veſtire, e nell'aſpetto ſpaventevoli, che volevano farle oltraggio, e ſi sforzavano a farle laſciar quel bambino, e rivoltarſi a mirar loro nel volto; ma nè l'uno, nè l'altro puoterono ottenere, onde moſtravanſi infieriti di crudeliſſima rabbia. Dopo aver paſsato lungo tempo in queſto contraſto, le parve alzarſi sù, come annojata, ed uſcire da quella camera per liberarſi dalla loro importunità. In queſta uſcita videſi non aver più ſeco il bambino, ma ſi ſentì aver da eſſo ricevuta tal forza di ſpirito, che avrebbe ſpezzato l'inferno iſteſso, ſe le ſi foſſe preſentato avanti. Continuando ella il ſuo cammino trovoſſi parimenti ſeguitata da quelli due uomini, i quali facevano intorno a lei mille ſcimiate, e geſti ridicoli, e la percotevano ancora per inquietarla, ſe aveſsero potuto; ma ſenza vedere, ch'ella faceſse di loro caſo alcuno. Finalmente uno di quelli attèdiato in vedere inutile tutta l'opera loro, diſse all'altro, laſciamola, già che tutti i noſtri sforzi rieſcono vani. Ma l'altro più oſtinato che mai, tuttavia la moleſtava, ſenza però poterla toccare, ma procurava di farla almeno voltare in dietro a mirarlo. Ella per tanto vedendo la ſua importunità, e ſentendoſi fortificata con un vigore ſtraordinario, rivoltoſſigli contra, e preſolo nel collo, il gettò per terra, ſenza ſuo movimento, ed animata d'un coraggio divino, le andò ſopra con i piedi; e dopo averlo ben calpeſtato, lo gettò in un pantano d'acqua puzzolente, che ivi era vicino; e perche indi ancora voleva alzarſi, vedendo in terra un cortello, il preſe, e con quello gli diede molte ferite, ed allora il tutto ſvanì. Dopo tutto queſto ella riſvegliosſi col cuore pieno d'amore, e di gioja celeſte, ſi che le pareva d'eſsere in Paradiſo.

Se bene tutto queſto paſsò in ſogno, non deve crederſi però, che foſse coſa puramente naturale; perciocchè ſe foſse proceduto dalla ſola fantaſia, non avria operato gli effetti maravigliosſi, che poi ne ſeguirono. Che però io non ho alcun dubbio in credere, che foſse una ſpeciale diſpoſizione della divina Providenza per darle a conoſcere, come con

la forza del ſuo amore le aveva fatta riportare glorioſa vittoria del demonio non meno, che degli altri ſuoi due nimici mondo, e carne; oltre che Dio più volte s'è comunicato a lei in ſomigliante modo, come or ora io dirò.

Chiunque vorrà eſaminar bene la coſa, troverà, che quando eſſa vidde in ſogno era una rappreſentazione al naturale di quanto era avvenuto nel corſo della vita ſua, come più volte ella ha confeſſato a me, perciocchè quell'amor tenero, ch'ella aveva verſo quel bambino, altro non era, che l'amore ardentiſſimo verſo Noſtro Signor Gesù Criſto, avendo ella ſin da'ſuoi principj tanto preſente la ſua ſanta umanità, che quaſi mai non la perdeva di viſta; il che ſenza dubbio le dava lume, e vigore per conoſcere, e ſuperare l'inſidie di Satanaſſo; e quando, avvanzandoſi nel cammino della perfezione, perdette quella preſenza ſenſibile dell'Umanità Santa del Figliuolo di Dio, queſti glie ne diede un'altra della ſua Divinità molto più intima, e ſpirituale: di modo, che il demonio non poteva aſſalirla, ſe non molto da lungi, eſſendogli del tutto ſerrate tutte l'entrate del ſuo cuore. Che eſſa poi non voleſſe mai mirare la faccia di quelli due uomini, che le ſi preſentarono avanti, ci dimoſtra la vera, e fedel pratica, che oſſervò in tutta la vita ſua riſpetto alle ſuggeſtioni, e tentazioni del nimico, quali non conſiderava mai per eſaminarle, ma le diſprezzava tutte ſenza dar loro orecchie eſſendo il ſuo ſpirito tanto occupato in amare, che non poteva trattenerſi altrove.

Finalmente quando Dio l'ebbe condotta a quell'alto grado di perfezione, che abbiamo detto, il demonio fù intieramente vinto, ed atterrato con la fortezza divina, e vittorioſa del ſuo amore, il che manifeſtamente ſi conobbe, mentre non ebbe più ardire d'inquietarla, turbarla, e nè pure accoſtarſele per tutto il reſto de' ſuoi giorni.

Ed ecco in che modo quanto ella vidde in quel ſogno ſi rincontra con la verità de'ſucceſſi di tutta la vita ſua.

CAP. XVIII.

Avendo vinti, e ſuperati i ſuoi nimici, gode pacificamente de' ſuoi beni.

DApoi che queſta virtuoſa Vergine ebbe riportate contra i ſuoi nimici le ſegnalate vittorie, che abbiamo riferite, Dio la ſtabilì nel godimento, e nel poſſeſſo de'ſuoi beni; cioè a dire le fè conoſcere i gran teſori da grazie, e di ricchezze divine, ch'ella aveva acquiſtate, avendo ſoſtenuti, e ſuperati tanti aſſalti per amor ſuo. Ella ſi vedeva così abbondante ne i beni, e nelle delizie, che vi ſi ripoſava in quel modo appunto, che farebbe una perſona, la quale avendo faticato, e ſudato molti anni,

e ſop-

e ſopportati molti travagli, finalmente aveſſe acquiſtate molte ricchezze; sì che ſi vedeſſe in iſtato di non aver più biſogno di nulla, fuorche di Dio, e foſſe diventata sì potente, che non temeſſe più moleſtia d'alcun nimico. Tale ella era, e per dichiarare il ſuo ſtato valevaſi di queſte ſteſſe parole: *Tutto il mio bene* (diceva) *è Dio ſolo, ed al preſente per ſua gran miſericordia, e bontà, Egli è tutto mio, ſi come io ſon tutta ſua. A che dunque io debbo affaticarmi per acquiſtare nuove coſe fuori d'Iddio: io non ho da far altro; che ripoſarmi ne i ſuoi beni, e ſi come egli ſi ripoſa in me, così io ripoſarmi in lui, eſſendo quaſi, per così dire, riſerrata, ed annichiliata in eſſo. Quivi io non trovo più me ſteſſa; e quando dico, che godo, amo, che poſſiedo, in certo modo non ſon più io, che ricevo queſto, ma il ſuo amore comunicato al mio cuore; le ſue ricchezze ſono mie ricchezze, la ſua pace è mio ripoſo, e le ſue vie ſon mie delizie, e così il reſto delle ſue perfezioni. Ed ora quaſi non mi reſta, che di più bramare perche ſon tutta colma di beni, quali parmi non aver più timore di perdere, perche ſon tutti puramente del mio Amore, e del mio Tutto; ed io non li poſſiedo più con proprietà, di modo che parmi non ſiano più in pericolo d'eſſermi tolti.* Queſti erano gli ammirabili diſcorſi, ch' ella faceva in quei tempi, o quelli più toſto, che la forza, e la verità del ſuo Amore le faceano fare; perche ſe non aveſſe avuti queſti impulſi, ella non n' avrebbe manifeſtato alcuno. Ma Noſtro Signore volendo, che queſti teſori di grazie veniſſero a luce, permetteva, o la moveva a paleſarli in tal modo, acciocchè ne reſtaſſero le memorie per gloria ſua, per moſtra della ſua bontà in comunicarſi tanto liberamente alle ſue creature, e per eccitare ad amarlo i cuori di quelli, che le leggeranno.

In quei tempi le accadde un giorno di dire inavvedutamente una parola un poco giocoſa per ricreazione di quelli, con i quali ella ſtava: e ſubito ne fu internamente ripreſa, facendole conoſcere il ſuo Amore, che la ſua lingua era una lingua benedetta, e conſagrata a Sua Divina Maeſtà, e perciò non doveva avere altro eſercizio, che quello de'Beati, i quali inceſſantemente lo lodano; che la vita ſua doveva eſſer pura, come quella degli Angeli, ed il ſuo amore ardente, come quello de'Sarafini. E perche in Dio è l'iſteſſa coſa il volere, ed il fare, nel medeſimo iſtante ella ſperimentò in ſe gli effetti della ſua divina volontà, e ſpecialmente in quello, che s'appartiene all' amore; del quale ſi diffondeva nel ſuo cuore fiamma sì grande, e divina, che diceva: *Ormai non ſi ſente altro in queſto cuore, che una fiamma viva, e celeſte, la quale non allenta mai, e mi conſuma ſenza diſtruggermi nel modo, che i Serafini nel Cielo ſono conſumati dalla dolce forza del loro amore,*

Alcuni giorni doppo s'accusò appreſſo al Confeſſore d'aver dette quelle parole di vana ricreazione (che era il maggior errore, ch'ella aveſſe commeſſo per molto tempo) ed il Confeſſore dopo averla ſentita, le diſſe le me-

deſime

desime parole a lei dette già dal Signore, e che la sua lingua non doveva più servire ad altro, che a benedire Iddio al modo de'Beati. Ella di ciò prese grande allegrezza, e gli disse: *Padre mio voi non fate altro, che confermarmi nella verità de'lumi datimi da Dio sopra questa materia*: ed allora gli raccontò tutto ciò, che a lei era accaduto; prendendo da questo nuova occasione di lode, e d'amore verso Dio per tanta cura, che la sua infinita bontà esercitava verso di lei.

Un'altra prova molto segnalata gliene diede nell'ottava della Natività della Santissima Vergine del medesimo anno 1651. Stavasene la buona Verginella una mattina in Chiesa per udir Messa, quando si trovò occupata la mente da una considerazione di tutte le nazioni della terra. Ne vedeva alcune prive della cognizione del vero Dio, che le cagionava una estrema doglia; altre, fra le quali molte persone di santa vita s'affaticavano, esponendo anche il sangue proprio; e la vita, per portar il lume della Fede a quei poveri ciechi; onde prendeva grand'allegrezza; altre finalmente tra i Cristiani, de quali alcuni vivono bene, osservando i divini precetti, ma altri li trasgrediscono, e li disprezzano. Tutti questi le si presentarono insieme nella mente, e produssero nel suo cuore affetti differenti di gioja, o di dolore, e verso tutti si sentiva grandissimo amore, che la stimolava a racomandargli tutti al suo divino Amore, acciocchè per sua bontà gli piacesse confermare i buoni nel bene, e ritirare i peccatori, ed infedeli dal male.

Andò poi a ricevere la Santa Comunione rivolgendo per la mente queste intime parole: Finalmente l'Amore è racchiuso, e rinserrato, finalmente l'Amore è rinserrato, e racchiuso; e non potè aver mai nel cuore altro, che queste parole fin dopo compiuta la Messa, ed essendo allora uscita di Chiesa per andare a casa, queste parole cessarono nel mezzo del viaggio, quando Nostro Signore fece in essa un'altra operazione tanto soave, ed amorosa, che fu maraviglia, che non restasse ivi disanimata; perciocchè le fè vedere, che siccome egli, ch'è l'Amore essenziale, ed infinito s'era rinchiuso in lei, così voleva far lei passare, e trasformare in se, ed in quel momento ella trovossi come morta, e trapassata nell'amore immenso della divinità. Il riferire ciò ch'ella allora sperimentò, è quasi quasi impossibile, tanto, che nè pur ella sapeva, che dirne, se non, che affatto nulla potea dirne.

Tornata a casa fu di mestiero, che si ponesse sovra un letto, ed in questa mirabile operazione passò tre giorni, dopo i quali potè andare, e venire per quel, che le era necessario, quanto all'esterno, ma quanto allo spirito stava sempre nel medesimo luogo. Ed essendo la sua vita, e la sua dimora Dio stesso, partecipava parimente, al suo modo, le qualità della Divinità. Perciocchè dopo aver ricevuto questo favore, le cose, che prima le avrebbero potuto portar gaudio, o tristezza, non producevano più i loro effetti, come era il solito. Per esempio, quando vedeva Dio

eſsere offeſo, le era coſa inſopportabile, ed era tale il diſpiacere, che ne ſentiva, che ne cadeva inferma, ed al contrario, quando il vedeva amato, obbedito, ed onorato, ne riceveva gioja, e contento ineſplicabile: ma dopo queſta ultima grazia non ſentiva più queſte coſe in tal modo, perche i ſentimenti naturali, e le paſſioni erano intieramente ſopiti. Vedeva il male, e l'aveva in orrore, ſentendone una totale alienazione, ma ſenza triſtezza, e ſenza pena. E così anco tutto quello, che tornava in gloria di Dio le dava giubilo, e contento, ma ſenza commozione, o dimoſtrazione alcuna: allegrezza perfetta, e divina: allegrezza finalmente, che aveva la ſua origine nell'allegrezza vera, ed eſſenziale, cioè Dio medeſimo. L'iſteſſo le ſuccedeva di tutte l'altre paſſioni.

Nella ſeguente feſta di Ogni Santi il ſuo divino Amore le volle dare qualche ſaggio della gloria, e della felicità, che godono le anime glorioſe in Cielo, facendo a lei vedere con lume ſopranaturale, che le concedette la mattina, quando udiva la Meſſa, come quei Beati Spiriti non ſi ſeparano mai dall'amore, nè dalla preſenza del loro oggetto beatifico. E mentre ſtava ammirando queſta loro felicità, il ſuo ſpirito fu portato a deplorare la miſeria di tutti quelli, che vivono nel mondo in continui riſchi, e pericoli di cadere dallo ſtato della grazia, quantunque alta, ed elevata la poſſiedano. Una tale conſiderazione la portava ad una ſpecie di compaſſione, e di timore della perdita di tante anime, che ſi precipitano nel peccato, e nè anco ſi prendono penſiero di uſcirne, quando Noſtro Signore le fè conoſcere, ch'egli per parte ſua ſta ſempre prontiſſimo per ajutarlo a liberarſi da tanta miſeria, e le pareva vedere, che con infinito amore offeriva le ſue divine mani a tutti, tanto a quelli, ch'erano in buono ſtato per mantenerviſi, quanto a quelli, che corriſpondendo all'invito ſtendevano le proprie mani a quelle del Salvatore, ed a quelle tenevanſi fermamente attaccati, ſchivavano gli ſcogli, ed i pericoli, da i quali ſiamo ſempre ſeguiti, e circondati per ogni parte in queſta vita mortale; onde ſentì naſcere in ſe un deſiderio molto tenero di non laſciar mai quelle mani divine, e di ſeguire la ſua condotta in ogni coſa; di che il ſuo divino Amore le dava una moral ſicurezza, facendole conoſcere, che per lei non vi era di che temere, perchè la ſua miſericordia non l'abbandonerebbe già mai, e per teſtimonio di ciò le offerì la ſua benedetta mano, alla quale ella s'appigliò fortemente, ſtringendola con una delle ſue, e paſſarono tre, o quattro giorni, che le pareva eſſer coſtretta effettivamente la ſua mano a portarſi alla bocca per bagiare, ed adorare qella di GIESU' congiunta alla ſua.

Non ſi fermò in queſto favore la beneficenza, e l'amor di Dio in tal tempo verſo di lei; perciocchè avendole fatto vedere un ſaggio della gloria de' Beati, volle ancora in qualche modo rendernela partecipe. Perciocchè avendo eſſa ſovra tutto ammirato nelle facilità de' Santi quel grand'amore, e quella viſione continua, ch'eſſi hanno della Divinità, in cui conſiſte la loro

loro beatitudine; Noſtro Signore diede a lei queſta grazia di farle contemplare in ſe ſteſſa la ſua gloria, ed i ſuoi divini attributi, e ſovra tutto il ſuo amore infinito con tanta chiarezza, che ne diveniva tutta deificata, e trasformata in lui, di modo, che le pareva eſſer divenuta una coſa ſteſſa con lui. E quindi è, che faceva quei diſcorſi ammirabili; e profondi: *Ora Dio è il Tutto, ed io non ſono più*; *Per ſua miſericordia io ſon tornata d'onde ero uſcita*; *Egli ſolo vive, e regna in me, e non più io*; *perche io nonſon più in me, ma in lui, ove io non trovo più me ſteſſa, ma ivi mi ſon perduta: Egli ſolo è, che vive, perche io non veggo più niente che non ſia Egli medeſimo*. Queſte ſono le ſue preciſe parole, che io più volte ho udite da lei; dalle quali ſi può far concetto dell'altezza di ſpirito, a cui era giunta queſta felice Creatura.

E per darne ancora un'altra chiara notizia, voglio qui riferire quel, che le avvenne in quei medeſimi tempi con certa perſona, con la quale poco dopo contraſſe una ſanta converſazione, conoſcendo in quella gran zelo della gloria di Dio, e della ſalute dell'anime. Queſta perſona ragionando un giorno con lei, moſtrò deſiderio di ſapere le vie, e le maniere, che Dio avea tenute ſopra di lei per incaminarla alla perfezione del ſuo divino amore, per poterſene ſervire in benefizio dell'anime, promettendole di oſſervare il ſegreto, e la fedeltà maggiore, che aveſſe potuto bramare. Ella che non aveva altro deſiderio, che di cooperare alla gloria del ſuo amato Bene, le promiſe, che lo farebbe in tutto ciò, che le foſſe poſſibile, ed allora appunto le diſſe quanto la memoria le ſuggerì. Ma perche quell'attenzione continua alla viſta, ed alla preſenza di Dio, comunicatole a ſomiglianza di quella de' Beati era sì dolce, e sì veemente, che l'occupava intieramente, o più toſto l'aveva ridotta tutta in Dio ſteſſo; non poteva in modo alcuno tornare a penſare, e riflettere a quella, che in altri tempi s'era degnato d'operare in lei. Nondimeno il deſiderio d'ubbidire, e ſodisfare a quella perſona (credendo, che tale foſſe la volontà di Dio) la moveva a farſi forza per ricordarſi di qualche coſa; ma ogni sforzo era vano, perche il ſuo ſpirito era sì fortemente occupato verſo il ſuo divino oggetto, che non potea divertirſene. Finalmente alcuni giorni dopo, ſtando una mattina alla Meſſa, prima della quale aveva uſato diligenza per rammentarſi di qualche coſa, Noſtro Signore le diede tal conoſcimento con queſte parole dette a lei nel fondo del cuore: *Potriano forſe i Santi, che ſono in Cielo a contemplare la mia divina eſſenza, eſſerne diſtornati, ſe foſſero tirati per la veſte, o battuti nelle ſpalle? Così Tu apprendi con l'eſempio loro a non rivoltarti mai a dietro, ma fermati in quello, che ti ſtà davanti.*

Avendo udite queſte parole non ſi pigliò più penſiero di niente, e diſſe a quella perſona quanto le era avvenuto, pregandola a non farle più iſtanza ſopra di ciò, e quella eſſendo virtuoſiſſima, e diſcreta, reſtonne ben appagata. Reſta con queſto, che ho riferito, confermato quel, che

di ſopra ho detto; cioè, che pareva, che Dio voleſſe rendere la ſua Serva diletta anco in queſto mondo ſimile in qualche modo allo ſtato de'Beati.

Il giorno di S. Andrea, continuando Dio a farli nuovi favori, le fece ſentire un amore così puro, tanto ſoave, e divino, che le pareva, non averne più provato ſimile. Onde parlava con Dio: *Io non sò Amor mio, e mio Tutto, perche Voi fate a me tante grazie; poichè pare, che troviate ogni giorno modi nuovi d'accarezzarmi. Chi ſapeſſe quel, che la voſtra bontà mi fa provare, direbbe, che Voi tenete sì gran cura di me, che pare non l'abbiate d'altri, benche l'abbiate di tutti, e che Voi mi amate con tanta ſingelarità, che ſembra non vi ſia altro oggetto della voſtra divina dilezione.*

Ed in vero avea gran ragione di parlar così; perche in verità Dio le faceva favori, ed accarezzamenti ineſplicabili. Le pareva in quel tempo udir ſempre la voce del ſuo Diletto, che le diceſſe: *Tu non ſei più nell'inverno: l'inverno per te è paſſato, e non tornerà più.* La qual voce fè ſentirſi nel fondo del cuore dalla feſta di S. Andrea ſino alla Vigilia della Concezione della Santiſſima Vergine, nel qual giorno trovoſſi tormentata da gravi dolori di tutti i membri, i quali però non arrivarono a turbarle lo ſpirito.

Un giorno, o due avanti ella aveva ragionato con il Padre Rettore del Colleggio della Compagnia di GESU', col quale conferiva le coſe dell' anima dopo la partenza del ſuo Direttore; ed avendogli raccontato quanto le era occorſo dopo l'ultimo abboccamento, gli diſſe tra l'altre coſe, che ſpeſſo aveva udite queſte parole, che non ci era più inverno per lei, perche già era paſſato; al che quel buon Padre ſorridendo riſpoſe: *Non vi date a creder queſto, Figliuola mia; il verno non è paſſato ancora; voi ſiete ora nel principio della Primavera, ch'è tempo, che cominciano a ſpuntare i fiori; ma il verno tornerà, e voi lo ſentirete ancora.* Eſſa udì queſte parole ſenza fare alcuna rifleſſione, come coſa detta per modo di ragionare, e non ne conſervò alcuna idea ſino alla feſta della Santiſſima Vergine, nel qual giorno eſſendoſi ſvegliata circa tre, o quattro ore della mattina, che all'Italiana fariano le dieci, o undeci ore, ſi trovò preſa da un grand'amore, e ſentì queſte parole, che Noſtro Signore le diſſe diſtintamente nell' intimo dell'anima: *No, figliuola, nò; tu ora non ſei più nel tempo de'fiori, perche i fiori ſono troppo incoſtanti, poichè baſta un gelo, o una grandine per abbatterli, ovvero un ſoverchio caldo, o vento per farli appaſſire: Tu non ſei più così, ma ſei un frutto maturo: e ſiccome i frutti maturi ſi colgono, e s' adunano in un luogo appartato: così tutto quello, che tu hai fatto di buono in vita tua è adunato in Cielo. Ma quando il frutto è ſtato colto, biſogna di tempo in tempo aver cura, che non ſi guaſti, perche ſe marciſce ſi getta via come inutile, così tu abbi cura di mantenerti ſempre fedele, e ſoggetta alla mia volontà: e non temere perciò, che ti arrivi mai queſta miſeria di cadere, perche io ti conſerverò ſempre per mia miſericordia come un frutto,*

che

che io ho colto, e ſerbato per me ſolo. Da tali parole piene non meno d'iſtruzione, che d'amore, ſeppe ben'ella cavare i frutti, che dovea ritrarne, e particolarmente della fedeltà, che ſi deve alle grazie divine, e che non può mai un'anima in queſto mondo aſſicurarſi, ſe non ſopra la miſericordia di Dio, benchè l'abbia inalzata con la ſua grazia a qualſiſia alto grado di perfezione. Le impreſſioni poi, ch'ella ſentì d'amore furono tali, che ſe ne videro gli effetti anche nel corpo, reſtando in quel punto libero da i dolori, che pativa, e l'anima ſi trovò tanto raccolta, e riſtretta nell'interno, che tutto l'eſterno non ſi faceva più ſentire. In queſto modo ſe ne ſtette fino al Sabbato, che precede l'ultima ſettimana dell'Avvento.

In quel giorno ſi preſentarono varie occupazioni, che richiedevano grande applicazione di mente, e nel medeſimo tempo ceſsò quella veemente applicazione, in cui l'avea ritenuta l'Amore, onde potè liberamente operare tutto ciò, che fu neceſſario ſenza impedimento; nella qual libertà ſtette fino al ſeguente Martedì, quando furono compite quelle faccende ſtraordinarie. Ma eſſendo andata la mattina ad aſcoltar la Meſſa, quando ſtava già per ricevere la Santa Comunione, Noſtro Signore le fè conoſcere, ch'ella era ſimile a quei carcerati, alli quali ſi permette, che n'eſcano di quando in quando per fare i loro negozj, dopo i quali devono tornare alla carcere; e così egli volea di nuovo rinchiuderla, e riſtringerla nella ſua Divinità, e ne ſeguì l'effetto, perciocchè nel medeſimo iſtante ſi trovò in modo raccolta, e riſerrata in Dio, che non è quaſi poſſibile il riferirlo. L'amore, e la ſoavità ineffabile cagionatale da queſto divino favore le cavarono dal profondo del cuore queſte preciſe parole. *Voi dunque o Amor mio, e mio Tutto ſiete il Carceriere del mio cuore, che lo tenete imprigionato, e riſtretto*. Ciò detto tacque, godendoſi a bell'agio le delizie mirabili della ſua amoroſa prigione.

Il ſeguente giorno le venne una picciola occaſione, che alquanto la divertì da quella profonda pace, in cui ſtava immerſa; tanto leggiermente, però, che quaſi non ſe n'avvide, ma le valſe di mezzo al favore, che Dio le voleva fare, perciocchè non più toſto quel picciolo movimento attaccò il ſuo cuore, che il ſuo divino Amore, che ivi ripoſava, o più toſto l'aveva riſerrata in ſe ſteſſo, le diſſe queſte parole: *Figliuola mia, quando una perſona ſta ritirata in caſa ſua con alcuno amico confidente, col quale familiarmente ſta ragioando, ſe qualche importuno picchia alla porta, fa ſembiante di non udire; overo fa riſpondere, che ſta impedita, e così ſi ritira. Così devi far tu con qualſivoglia coſa, che t'avvenga; perchè Tu non hai più che fare col mondo, ma ſei per me ſolo*. A che ella riſpoſe: *O Amor mio, hieri vi chiamai mio Carceriere; ma oggi vi chiamo mio Portinajo, Cuſtode del mio cuore, e luce dell'anima mia; perche ſenza dubbio Voi fate tutti queſti offizj verſo di me; e Voi m'illuminate, ed amaeſtrate per vie, e modi, a i quali non avrei mai penſato*.

Con

Con giuſtiſſima ragione parlava così, perciocchè ogni giorno Dio le dava nuovi conoſcimenti, che accendevano maggiori fiamme d'amore in quell'Anima, onde ſoleva dire: *Se ci foſſe una minima parte di me, che doveſſe mantenerſi per me ſteſſa, già ſaria ſtata diſtrutta dalla veemenza di queſt' amore; ma perche non ne veggo punto in me, e tutto ſta in Dio, dal quale non eſce più per comunicarſi a me, perciocchè io ſono perduta, ed inabiſſata in lui; io ſoffiſto così, e tiro avanti la mia vita con la forza, ch'egli mi dà, ſino a che gli piaccia troncarne il corſo: non avendo io più niente per ſua gran miſericordia, che mi trattenga in queſto mondo.*

Il Giovedì ſeguente, che fu la feſta di S. Tomaſo Apoſtolo Noſtro Signore le fece un' altra grazia ſegnalata, che pareva maggior delle paſſate, perchè il paragone, del quale ſi valſe per conferirgliela, eſprimeva meglio l'unione inſeparabile tra lui, e lei. Perciocchè in tal giorno dopo aver ricevuta la Santa Comunione, le fece intendere eſſer ſuo volere, ch'ella foſſe ſimile a quelle picciole lumache, le quali ovunque vadano portano ſeco ſempre la loro caſa, e mai n' eſcano, che ſe incontrano qualche coſa, che le urti, o le offenda, ivi ſi ritirano in modo, che non ſi veggono, e neſſuna coſa le puole offendere. Tale dunque doveſſe eſſer ella, a cui egli voleva eſſer Caſa, e refugio, d'onde non doveſſe mai uſcire, perche in qualſivoglia occaſione, la riceverebbe dentro ſe ſteſſo, e la terrebbe celata, onde non appariſſe ella più, ma egli ſolo. Nell'ora ſteſſa ella trovoſſi più che mai rinchiuſa in quella divina ſtanza con un conoſcimento sì chiaro, e certo della grandezza dell'eccellenza, e della beltà del luogo in cui ſtava, che di tutto cuore eſclamava: *O caro Amor mio, oggi ſono due anni, che Voi per voſtra miſericordia mi deſte l'entrata nella voſtra Caſa, d'onde non avete permeſſo, ch' io ſia mai uſcita pure per un momento, e mi pare, ch'io non fo altro, ch'entrarvi più a dentro, vedendo ſempre via più coſe, ch'io non avevo più vedute, nè conoſciute.* Il che diceva ella per le maravigliose notizie, che Dio le manifeſtava delle ſue divine perfezioni, fino allora non più ſcoperte.

Iddio aveva uſato verſo di lei la maniera d'un buon Padre, che tiene il ſuo figliuolo in caſa, ed in mille modi gli fa conoſcere la ſua tenera benevolenza in tutte le occorrenze; ma non gli moſtra i ſuoi teſori, ſinchè non è arrivato all'età di poterne fare vera ſtima ſecondo il loro valore: Così queſta ſanta Anima, quantunque per sì lungo tempo aveſſe fatto la ſua dimora nel cuore di Dio, ſe così è lecito di parlare, e che ivi foſſe alloggiata come in propria Caſa, nondimeno tanto la teneva occupata l'amore, che altro non poteva fare, ch' amare; ma dapoi che Dio le ebbe fatta queſta ultima grazia, pochi giorni paſſavano, che non riceveſſe nuovi lumi per conoſcere le maraviglie della Divinità, in cui faceva la ſua dimora; il che non la divertiva punto dal ſuo amore, anzi l'infiammava via ſempre più, e n'era ſempre tanto ripiena, che in tutta quella ſettimana,

mana, dopo aver ricevuta la Santa Comunione era sforzata a starsene a letto, o ritirarsi in qualche luogo sequestrato, dove stava tanto fiacca, che appena si poteva muovere, avvenga, che non sentisse dolore alcuno; e le pareva non aver corpo, nè anima, ma solamente un'amore incredibile, che tutta la convertiva in lui stesso.

Nel giorno di Natale, quando sentiva Messa le venne un desiderio intimo, ed ardente, che il suo Diletto facesse la sua nascita ne i cuori di tutti, e di questo lo pregava con affetto di cuore tanto profondo, che le pareva esser lo Spirito Santo l'autore della sua preghiera, e che quello le suggeriva ragioni, e motivi per piegare la divina Clemenza usar loro tanta misericordia, benchè ella conoscesse, che Dio dalla parte sua era pronto a farlo, ma che quelli dalla parte loro non si dispongono a riceverla, se non pochissimi; perciocchè per li loro peccati; ed attacchi alle cose di questo mondo gli negavano l'entrata, tenendogli i cuori serrati.

Mentre stava in questi pensieri andò a ricevere la Santissima Ostia, quasi senza avvedersene, e senza sentire le delizie, che ordinariamente il suo Amore le dava a provare, ma continuando sempre la stessa preghiera, e quando poi fu fuori della Chiesa per tornare a casa, le venne in mente, che si era comunicata in quel modo, che si è detto; e restando ammirata, come ciò fosse potuto succedere, disse a Nostro Signore: *O mio divino Amore. Voi oggi siete venuto in me di nascosto, e quasi furtivamente, senza farvi conoscere, ma potete ben Voi celarvi, che ad ogni modo io sò d'avervi ricevuto*. Diceva ella però così non già, che sentisse dispiacere, o tristezza, ch'egli l'avesse trattata in quel modo; perchè stava tanto indifferente ad ogni cosa, che non accurava, se fosse accarezzata, o nò, essendo talmente da quello posseduta, che non considerava mai ciò, ch' egli facesse in lei, se egli stesso non la moveva a farvi riflessione per aprirsi la strada a farle nuovi favori, come si vide in questa occasione; perciocchè non più tosto arrivò a Casa, che Dio le si fè sentire in un modo di tanta soavità, che le parve dover esser quel giorno l'ultimo di vita sua; parendole, che tutto il suo naturale si dissolvesse; onde fu necessario, che fosse ajutata a spogliarsi per mettersi al letto, dove stette tutto il rimanente di quel giorno, non potendosi muovere per l'estrema debolezza.

Passò trà questi divini ardori tutti li giorni, che restavano dell'anno con questa grazia molto notabile, che ogni volta, che si comunicava, sentiva entro di se le sacre fpecie incorrotte per due, o trè ore; d'onde ritraeva quei frutti, ed utilità, che si vederanno nel Capitolo seguente, volendo dar fine a questo, col fine dell'anno, che con giusto titolo potè chiamarsi anno di grazia, e di misericordia per questa virtuosa, e ben avventurata Vergine.

CAP.

CAP. XIX.

Come Noſtro Signore le imprimeva il ſuo Santo Nome, e di molte altre grazie, che le fece.

ERA così grande la bontà di Dio, e la ſua liberalità verſo la ſua Serva fedele, che non vi era luogo, nè tempo particolare per comunicarſele, e per iſpargere con abbondanza le ſue grazie in quel cuore, che ſtava ſempre pronto, e diſpoſto a riceverle. Nondimeno pareva, che Sua Divina Maeſtà ſi compiaceſſe farle moſtra più chiara del ſuo amore in quei giorni, ne'quali la Chieſa ci rappreſenta i miſterj della ſua Santa Vita, e Paſſione. Potrei di ciò riferire molti caſi, ma mi contenterò di narrare un favore notabiliſſimo, che le fece nel primo giorno dell'anno 1652. dopo il quale ſeguì un gran numero d'altri, che riferirò ſucceſſivamente, come le avvenne in queſt'anno medeſimo.

Adunque in tal giorno, ſvegliandoſi la mattina molto per tempo ſi trovò il ſuo cuore tanto acceſo di fiamma amoroſa, che pareva volerla tutta infiammare congiunta ad una ſperanza già prima conceputa, che in quel giorno il ſuo amato Bene le avrebbe donata la mancia, ſenza però conſiderare in qual modo poteſſe ciò avvenire; concioſiacchè il ſuo cuore ſi ſentiva tanto ripieno, che le pareva non eſſer capace di più. Nondimeno queſta ſperanza le ſtava tanto fiſſa nella mente, che alle volte gli diceva ſenza penſarvi: *Amor mio io credo, che Voi in queſta mattina vorrete darmi la mancia.*

Stando alla Santa Meſſa le fu dato un chiaro conoſcimento delle grandezze, e delle perfezioni, che contiene in ſe il Santiſſimo nome di Gesù, e dell'ardentiſſimo deſiderio, che Dio ha di liberare tutti gl'uomini dalla miſerabile ſervitù del peccato, e farli ſalvi. Al qual deſiderio ella per contribuire qualche coſa dalla ſua parte, ſi sforzava con ogni poter ſuo, e con amore ferventiſſimo incitare la divina Bontà a concedere a tutti i fedeli, e particolarmente a quelli, che ſtavano preſenti alla Meſſa, la grazia d'eſſer partecipi de' frutti, e meriti del ſuo Santiſſimo Nome, e che in quelli aveſſe pienamente il ſuo effetto.

Quanto più s'avvicinava il tempo della Santa Comunione, tanto più chiari le ſi manifeſtavano, e ſcoprivano i miſterj dell'auguſto nome, il cui amore accendevaſi talmente nell'anima ſua, che aveva gran pena a contenerſi, e ſenza paragone le s'accrebbe dopo eſſerſi comunicata. Percioc-
chè Noſtro Signore le rappreſentò alla mente con più chiarezza, che ſe un'oggetto viſibile ſi foſſe preſentato alla viſta corporale, come la Maeſtà Sua imprimeva con la ſua divina mano nel fondo del ſuo cuore il ſuo adorabiliſſimo nome di Gesù in un modo tanto maravigliоſo, ed incompren-

sibile, che ella poscia affermava non potersi esprimere l'eccellenza di quella grazia, se non da chi l'aveva fatta. E tanto fu l'amore, che il suo cuore sentì accrescere in se, che per tutto quel giorno, e ne' seguenti non sapea ragionare, che delle grandezze di quel divino Nome. Perciocchè a tutti quelli, con chi parlava diceva con un parlare da Serafino: *Donate, donate i vostri cuori a Gesù, aciocchè egli v'impronti il suo santo nome; Egli altro, che questo non vi domanda, ed è pronto a farlo a tutti quelli, che vorranno abbandonarsi a lui. Si sì, deh dateli, acciocchè ne faccia quel, che gli è in piacere.* Le quali parole diceva con tanto fervore, che tutti quelli della Casa ne restavano sommamente ammirati; tanto più, che non era solita far apparire quel, che passava nel suo interno. Onde dicevano fra loro, che senza dubbio Armella aveva ricevuta qualche grazia particolare in questo giorno, che pareva, che Gesù fosse nel suo cuore, e nella bocca.

Nè senza ragione così parlavano; perche ci stava altamente impresso; ed a lui rivolta gli parlava così: *O Amor mio, e mio Tutto, senza dubbio Voi m'avete donata una ricca mancia, e non vi siete potuto trattenere d'accarezzarmi nel primo giorno di quest'anno. Pare, che voi non abbiate altre delizie, che in far benefizj a me, e che non potreste passare pure un giorno senza farmi nuove grazie.*

In questi amorosi eccessi stette intorno a quindici giorni; dopo i quali Nostro Signore, che voleva far bene ad' un'anima, gli diede un sì vivo desiderio della salute di quella, che giorno, e notte non poteva fermarsi in altro pensiero, che di racomandargli quella persona: onde alle volte diceva. *Io credo Amor mio, esser vostra volontà, ch'io mi scordi di Voi, e di me per non aver altra cura, che di quest'anima, e pare, che la mia vita, e sanità da questo dipenda*: Parlava in questo modo, perchè dapoi, che Dio le ebbe dato un tal movimento sì gagliardo, per procurare la salute di quell'anima, e di molte altre, avea fatto sforzo sì violento, che fu creduto, esserle rotta una vena del petto, sicchè ne restò indebolita in modo, che appena si reggeva in piede. Certamente, ella per tre settimane perdè molto sangue, onde credeva esser vicino il fine della vita sua. Quelli, che la governavano vedendola mancare di giorno in giorno, le diedero alcuni rimedj, ma in vano; perche quando era assalita da quei sforzi amorosi, il suo male si raddoppiava.

In quel tempo stesso sentì qualche leggiera apprensione della morte, altre volte tanto bramata, di che ammirandosi, e cercandone la cagione, conobbe, che quel timore nasceva dal vedersi in tal modo libera dalle sue infermità, e non poter più patire per il suo Amore. Ecco le sue proprie parole, con le quali manifestò tal suo sentimento: *Io mi maravigliava aver timore della morte, poichè (mi è testimonio il mio Amore) io per la sua misericordia, non ho più alcuna volontà conciosiacchè la sua tiene il luogo del-*

la mia, ed io d'altra parte non temeva d'esser da lui giudicata, nè aveva apprensione dell'inferno, dove son pronta d'andare non meno, che al Cielo, se tale fosse la sua divina volontà. Nè tampoco io temeva il fuoco del Purgatorio, benche io meriti quello dell' inferno. Io sò bene, che l'Amor mio non mi lasciarebbe penare lungo tempo, perchè si come io spero non separarmi da esso, così Egli non si separarà da me. Quello, che mi faceva temere la morte, era, che mi si toglieva il mezzo di patire, e sopportare per il mio divino Amore, per il quale io vorrei patire sino al giorno del Giudizio. Ed in oltre mi dispiaceva il vedermi morire d'una morte sì dolce, avendo sempre domandato di morire nella Croce tra i dolori, come Egli stesso morì.

La cagione, che la moveva a parlar così, era perche veramente ella credeva non poter vivere lungo tempo per la debolezza grande causatale dalla perdita del sangue, ed in effetto se quella avesse continuato più, è probabile, che le avria data la morte, ma il suo divino Amore, che la voleva ancora nel mondo, le donò la sanità, ed ella servissi parimente d'alcuni rimedj ordinatile.

Quando fu libera da quel male il suo Celeste Amore non volle lasciarla riposare. Era suo solito di sentir più vivamente, che in altro tempo l'offese, che si fanno a Dio nel tempo infelice, e deplorabile del Carnevale, in cui le genti mondane fansi lecito più che mai darsi alla libertà del vivere con gravi offese di Dio. E siccome il suo amore riceveva ogni giorno maggiore accrescimento, così era maggiore la pena di vedere il suo amato Dio offeso, di modo, che avria voluto soffrire tutti li tormenti dell'inferno per impedire il corso a tanti peccati, e perciò con grandissimo affetto s'offeriva a Dio per tollerare nella sua persona tutta la pena dovuta all'ingiurie, che si facevano a Sua Divina Maestà, ed amorosamente gli parlava così: *O dilettissimo Amor mio, e mio Tutto, se potessi io sola ricevere tutte le percosse, tutti i disprezzi, e tutte le ingiurie, che tutti li peccatori vi fanno; o quanto sarei felice, e di buon cuore io a sopportarle mi vi offerisco. Fatemi patire tutto ciò, che volete, purche Voi non siate disprezzato dalle vostre creature.*

Nostro Signore, che non rigettava mai i suoi desiderj, essendone egli stesso l'origine, ed il principio, la esaudì in parte, permettendo, che per tutto quel tempo ella patisse grandissimi dolori, sopportati da essa con allegrezza incredibile, e nel medesimo tempo altrettanto dolore sentiva dell' offese, che si facevano a Dio.

Si come una persona (diceva ella) *che vedesse un'altra congiuntissima di sangue, e d'affetto in mano a'suoi crudelissimi nimici, che la tormentassero, e ne facessero fierissimo strazio, non potria non sentirne acerbissima pena. Così accade a me, e molto più non essendo mai stato amico tanto intimo al suo amico, ne Sposo alla sua Sposa, quanto son'io all' Amor mio, ed al mio Tutto. Che però quando io vedo ubriachi, o sento bestemmiatori, e che il mondo ad altro*

non

non attende, ad altro non pensa, che a piaceri, a delizie, e dissolutezze, mi sento il cuore tanto ferito, e trapassato dal dolore, che non sò che fare, nè dove stare, e dico internamente: O Amor mio, e mio Tutto; o che atroce pena è a chi vi ama il vedervi così offeso, e disprezzato! Tutti gli affronti, che Voi ricevete sono a me più sensibili, che se fossi tagliata in pezzi, e tutto ciò, che si fa a Voi cade sopra di me più che se fosse fatto a me stessa. Io non mi maraviglio più de dolori, che sentì la vostra Madre Santissima al piè della Croce; poichè io, peccatrice, e miserabile qual sono, che non merito d'aver la grazia d'amarvi, ne sento pure dolori sì grandi, che sariano bastanti a strapparmi l'anima dal corpo, se la vostra potenza non la riteneſſe.

Ecco una parte delle sue parole, onde manifestavasi quali fossero i suoi sentimenti in quel tempo, che da i mondani non si passa in altro, che in sodisfare a i loro sensi con gravissime offese di Dio. Ed è da notare, che la pena, e tristezza, ch'ella sentiva, non era cagionata da alcuna passione, nè sentita da essa nella parte sensitiva, che stava intieramente mortificata; ma tutta era nel più intimo, e nella parte superiore dell'anima, che nulla di ciò comunicava a i sensi; era però, come ella diceva incomparabilmente più viva, e penetrante, che se i sensi ci avessero avuto parte; ma non diminuiva punto la gioja, e contento, che essa godeva col suo celeste Sposo.

Il Mercordì delle Ceneri fu da esso invitata ad andar seco nel Deserto, ed in tutto quel giorno ella non potè avere altro pensiero, che d'esser da quello aspettata colà, finchè poi la sera si ritirò in un lato delle più alte stanze, come in un deserto: ma ivi furono tali l'amorose comunicazioni, che dopo esserci dimorata non più, che una mezza ora, fu costretta partirsi, ed andare a coricarsi, non potendo reggersi in piedi per l'eccesso di amore, che le divampava nel cuore. In questo modo passò anco i tre giorni seguenti, sentendosi tirata ogni giorno a ritirarsi per tener compagnia nella solitudine al suo Salvatore; ma conciosiacchè ogni volta le s'accrescevano amorose fiamme nel cuore, il Sabbato a sera parlò al Signore in tal modo: *O caro Amor mio io non verrò piú con Voi nel deserto, perche non posso più sopportare fiamme sì ardenti, e parmi quasi impossibile il vivere con sì grand'amore; onde starei per dire, che Voi mi costringete a fuggir da Voi.* Queste parole non erano già dette con sentimento d'allontanarsi da quello, senza il quale le sarebbe stato impossibile il vivere, ma l'amore la faceva prorompere in queste sante smanie.

La seguente Domenica questo Dio d'amore le diede anche un segno maggiore della sua bontà, poichè stando alla Messa le fece intendere, che ella non avea più bisogno d'andare a cercarlo nel deserto, poichè il Santissimo Sacramento era il luogo della sua dimora, ed il suo deserto in questo mondo fino alla consummazione de' secoli, e che ivi voleva scoprirsi, e manifestarsi a lei; e nel medesimo punto le diede un conoscimento sì

chiaro della sua presenza in quel divino Sacramento, che a lei pareva stare più tosto in Cielo, che in terra; onde fu costretta esclamare dal più profondo del suo cuore: *O Amore, o Bontà infinita! io non posso più fuggir da Voi, poichè Voi per tutto mi precorrete, e per tutto io vi trovo. Al presente non vi veggo più fra le nuvole, ma vi veggo chiaro, e scoperto senza velo, e senza cortina, si che tra Voi, e me non vi è più tramezzo. Che cosa volete Voi, ch'io faccia? e come potrò io più vivere sopra la terra, con queste chiarezze, e con questo fuoco divino, che mi consuma? Io non mi son trovata mai più in tale stato. I miei eccessi sono sovra tutti gli eccessi, e non sò più dove stare, nè che dire, se non che l'Amore mi trasporta, e mi supera per tutto.*

Fra tutti questi eccessi, e questi lumi la pena di veder Dio tanto offeso cresceva ogni giorno, e quel dolore l'occupava sì fortemente, che diceva a Dio, che se non glie lo moderava, l'anima sua saria stata costretta a separarsi dal corpo, perche il vivere, e vederlo cosi poco conosciuto, ed amato, le era quasi impossibile. Dopo alcuni giornì il suo divino Amore non mancò di consolarla come desiderava, perche essendosi pubblicato il Giubileo, il concorso de' popoli a ricevere i Santi Sacramenti, e sentir la parola di Dio era sì grande, che appena capivano nella Chiesa, ed i Confessionarj non potevano resistere a sentire le Confessioni, e quindi ella riceveva salutifera medicina a i proprj mali. In quel tempo venne a trovarmi, e dandomi avviso della sua sanità, mi disse trovarsi molto meglio, perche vedeva, che ciascuno procurava di riporsi in grazia di Dio; e che questo le apportava tanto refrigerio, e conforto, quanto una prezioſa medicina avrebbe potuto portare a persona gravemente inferma. Ma però, che l'intiera sua sanità non le verrebbe mai in questo mondo, perche il suo divino Amore è grandemente offeso: *Ed io* (soggiunse) *da quindeci giorni in quà gli ho detto più volte, che se vuole, ch'io non sia più inferma, faccia in modo, che tutto il mondo l'ami, lo riconosca, e lo serva; perchè allora io goderò buona sanità, e sarò tanto contenta, quanto una persona, che vedesse un suo amico intimo trionfante sopra tutti i suoi sudditi.* Aggiunse di più così parlando. *Mi pare, che il mio divino Amore non mi lasci più nel mondo, che per procurare l'onor suo, e che io non abbia altro pensiero, che di vedere accresciuta la sua gloria. Questo è tutto il mio impiego, ed io non mi ci adopro, come farebbe un Servitore nell'interesse del suo Padrone, ma come una Sposa in quello del suo Sposo, considerato da essa come tra loro comune, non essendo fra loro cosa alcuna divisa; e per dirvi la verità, io in questo non guardo punto a me stessa, ma a Dio solo, nel quale io stò talmente immersa, ed inabissata, che per la maggior parte del tempo credo, non aver più anima, nè vita, nè spirito; ma che il tutto è perduto in lui, che solo tiene il luogo di tutto questo; e così il suo onore, la sua gloria, i suoi disprezzi son miei, e tutto ciò, che onora, overo offende lui, onora, ed offende me. In somma Egli è tutto mio, siccome io sono tutta sua.*

Queste

Queſte ſono le parole ſue più volte dette a me: ed in verità le faria ſtato quaſi impoſſibile il parlare d'altra coſa, perchè queſta era la ſua vera vita; ed una chiara eſperienza d'ogni giorno la teneva in modo, che pareva, che Dio voleſſe farla beata in queſto mondo. Il che reſterà confermato da quello, che io ora dirò.

La terza Domenica di Quareſima, eſſendoſi di buon mattino alzata dal letto, e vedendo, che tutti gli altri di Caſa prendevano ancora ripoſo, diſſe tra ſe ſteſſa: *Voglio anch' io prendere il mio col mio caro ſpoſo*; e poſtaſi inginocchio vicino al proprio letto adorò la Santiſſima Trinità, recitando tre Pater, e tre Ave, come era ſolita ogni mattina; e quando gli ebbe compiti, la Santiſſima Trinità le ſi manifeſtò con un modo incomprenſibile; ma quello, che maggiormente le diede a conoſcere delle ſue divine perfezioni, fu l'Amore. Il Padre Eterno le fe vedere, chel'amore infinito verſo gli uomini l'avea moſſo a dar loro il proprio Figliuolo per la loro redenzione. Il Figliuolo le fece conoſcere, che l'amore, che a loro portava l'aveva ſpinto a farſi uomo, e ſoffrire tutti i tormenti della ſua Vita, e della ſua Paſſione. Lo Spirito Santo le diede a conoſcere, che eſſo, il quale è l'Amore infinito, s'era donato a loro per lo ſteſſo amore, e che loro ſi donerebbe inſino alla fine del mondo per tirare a ſe tutto il loro amore. Poſcia le fecero vedere, che tutte tre le Divine Perſone non ſono, che una Eſſenza, e che ſi donano a gli uomini per renderli tutti ſomiglianti, ſiccome eſſe non ſono, che Uno con loro. Queſta fu la grazia, ed il favore, ch'eſſa ricevè in tal giorno; intorno al quale non ho che dir altro, che quanto diceva ella ſteſſa; cioè, che ſe Dio con la ſua potente mano non fortificaſſe molto un'anima, ſaria quaſi impoſſibile il vivere dopo tali conoſcimenti. Che però diceva a Noſtro Signore: *O caro Amor mio, che gran fuoco Voi avete acceſo per ardermi! io non sò, ſe in otto giorni ancora lo ſentirò*. Parlava ella così, intendendo di parlare di queſta grazia, perche quando ne riceveva alcuna così particolare, le durava per qualche tempo così preſente, e l'amore così acceſo, come ſe allora l'aveſſe ricevuta.

CAP. XX.

Continuazione della ſteſſa materia.

LA Domenica delle Palme ſubito deſtata la mattina ſentiſſi al cuore un grave dolore, accompagnato da grand'amore, conſiderando, che il trionfo, ed il magnifico ricevimento, che in tal giorno fu fatto al ſuo Salvatore ſervì ſolamente d'obbrobrio, ed ignominia maggiore alla morte, che ſoffrì pochi giorni dopo; e deſiderando ſopportare nel ſuo corpo, come li portava nella mente, i dolori del ſuo unico Amore, lo pregò a fargliene parte, ed incontinente l'ottenne; concioſiacchè fu aſſalita in tutti li

ſuoi

ſuoi membri da dolori graviſſimi, e nel cuore da fiamma sì viva, e penetrante d'Amore, che fu coſtretta a ſtarſene in letto in quel giorno, e ne' due ſeguenti.

Il Martedì quella fiamma, che avéva nel cuore ſi ſparſe per tutto il corpo, di modo, che il ſuo letto, e quanto toccava, o vedeva le pareva un fuoco ardente, che la conſumaſſe fino alle midolle, e nel medeſimo tempo Dio le fè conoſcere eſſer ſua volontà, che il ſuo corpo non meno, che lo ſpirito foſſe ſacrificio, e vittima dell'amore, bruciata dalle ſue fiamme. Onde ſi ſentì eſclamare: *O Amor mio, e mio Tutto: Voi ſapete, che per voſtra grande miſericordia io voglio tutto ciò, che volete Voi; che non è in me coſa alcuna, che non ſia voſtra; e ſe io ſapeſſi, che la minima parte della mia carne, o il più delle mie coſe s'opponeſſe a i voſtri ſanti voleri, di fatto io lo romperei, e lo gettaria lontano da me per eſſer divorato dai Corvi, o ſopra un letamajo.* Quando ebbe così detto, quel gran fuoco ſi ritirò, ed adunoſſi tutto nel cuore, e laſciò il corpo alleggerito, e refrigerato. *Pareva* (diſſe poi a me) *che Dio non chiedeva da me altro, che queſta ſommiſſione alla divina volontà, per darmi ſollievo, e riſtoro, e ſe ben ſapeva, ch' io non gli avrei contradetto, volle nondimeno farne quella prova per far meglio conoſcere a me le obbligazioni, che ho alla ſua bontà, vedendo, che il tutto gli ſta ſoggettato.*

Il Martedì, ed il Giovedì di quella ſteſſa ſettimana trovoſſi alquanto più forte, che i giorni precedenti; e la cauſa fu, che trovò una occaſione d'ajutare alcuni Poveri, privi, ed abbandonati d'ogni ſoccorſo, che pativano di miſeria, e di neceſſità; perciocchè avendoglielo conceduto la Padrona, li viſitò, e li provide di buoni alimenti, procurò loro comodità di ricevere i Santi Sagramenti, e l'ajuto d'alcune perſone divote, e caritative. Queſta occaſione, come ho detto, l'aveva tutta fortificata, ed invigorita, come ella mi confeſsò; ma non durò lungo tempo; perciocchè la notte del Giovedì Santo le fiamme del divino amore ſi raddoppiarono, e tutti li tormenti del ſuo Salvatore le furono sì al vivo rappreſentati, che non ve ne fu alcuno, al quale ella non aſſiſteſſe con lo ſpirito, come ſe foſſe ſtato preſente ne' luoghi, e tempi, ch'egli li patì; ed il dolore, ch'ella ne concepì era sì grande, che in quella mattina videſi tre volte in punto di rendere l'anima. L'interrogai, ſe allora aveva deſiderato l'aſſiſtenza di qualche perſona, o di ricevere i Sacramenti, ed ella mi riſpoſe, che trovandoſi tra le braccia dell'Amore, ed intieramente in eſſo aſſorta, ed inabiſſata, non avea altro movimento, che di laſciar fare tutto ciò, che gli piaceſſe, eſſendo diſpoſta ugualmente alla morte, e alla vita.

Intorno al mezzo dì il ſuo divino Amore le tolſe dalla mente la viſta de' tormenti, ch'egli ſoffrì nel mondo per fargli mirare nel Cielo in quel modo, che li contemplano i Beati. Perciocchè le pareva vedere tutta la Celeſte Corte ripiena di contento, e di giubbilo, per la gran vittoria,

che

che Dio aveva riportata in quel ſanto giorno de'loro nemici, e per aver eſſi trionfato di quelli nella ſacra, e divina perſona del ſuo Figliuolò. Vedeva parimente Gesù Criſto, il quale tutto ricoperto di ſangue, e di lividure, moſtravaſi a quelli in tale ſtato, ma le ſteſſe piaghe gli formavano quaſi un manto d'onore, e di gloria, che accreſceva maraviglioſo ſplendore alla ſua divina faccia, ed un contento indicibile a tutti i Beati. Nel medeſimo tempo il ſuo amabiliſſimo Salvatore invitava lei a contemplarlo in quel modo, ed a participare della gioja comune di tutto il Cielo. In queſto modo ella paſsò tutto il rimanente di quel giorno trà fiamme ardentiſſime d'amore.

Dopo tutte queſte contemplazioni, e queſte amoroſe vampe, il ſuo corpo trovoſſi molto affaticato, ed infermo; onde ſi vide in neceſſità di qualche ripoſo per ricuperare le forze; e Dio le fece conoſcere in quella occaſione, come in tutte l'altre, la cura, che aveva di lei, e di tutto quel, che a lei biſognava; perche egli trattenne, e mitigò per alcuni giorni l'ardore di quelle vive fiamme, che la conſumavano e diſtruggevano il ſuo Corpo, e la laſciò il Sabbato Santo, e le feſte di Paſqua in uno ſtato conforme alla ſua indiſpoſizione, ſenza, che nel ſuo ſpirito avveniſſe coſa, che poteſſe anche leggiermente alterarlo. A me dava maraviglia il vederla così indifferente, e con il cuore vacuo di quell'amore ſtraordinario, ch'era ſolito ſperimentare in tali ſolennità; ma eſſa mi liberò da queſta ammirazione, dicendomi, eſſer la cauſa di ciò, l'aver ella biſogno di queſto ripoſo per invigorire un poco il ſuo corpo, acciocchè poi poteſſe ardere maggiormente, e che non era allora la prima volta ch'ella conoſceva, che il ſuo divino Amore teneva cura non ſolamente dell'Anima ſua; ma eziandio del corpo, del quale pareva, voler egli ſteſſo eſſere il medico; ed aver notato, che dopo aver ella, per far coſa grata a lui, rinunziato i ſuoi ſtipendj, e quanto aveva, onde non le reſtava con che pagare i medici, e le medicine: Egli s'aveva preſa la totale cura di lei. E quindi paſſando all'ammirazione della bontà, e dell'amor di Dio verſo di lei così preſe a dire: *Vedete qual'eccesſo di bontà, che un Dio ſi degni prender cura della Creatura miſerabile, ed indegna, ed il modo, che tiene acciocchè non muoja conſumata dall'amore; perciocchè eſſendo io più, che mai vile, e diſprezzabile, nondimeno Dio ne prende il penſiero anco per le minime coſe, che a me appartengono: e queſto ſolo baſta a rapire in ammirazione il mio ſpirito. O che gran bene è il laſciarſi, ed abbandonarſi nelle braccia dell'Amore! ma chi è, che conoſca la cura particolare, ch'Egli tiene di chi lo fà con tutto il ſuo cuore? Non altri certamente, che Egli, è quello; perchè il mondo non è capace d'intendere sì grandi eccesſi d'amore, e di bontà.* Subitamente poi, che alquanto ſi fu rinvigorita, l'amore fece ſentirſi più ſoave, e più forte, che mai, ſenza ch'ella uſaſſe alcuna diligenza per riaccendere le fiamme, e ſenza che il ſuo ſpirito foſ-

ſe

se prevenuto da alcuna considerazione, che l'eccitasse; ma Dio, che risiedeva nel fondo dell'anima sua, l'accendeva per se stesso, senza altro mezzo.

Alcuni giorni appresso andata a trovare il suo Direttore, il suo cuore si trovò tanto occupato, ed immerso nell'amore, che credeva non poter dire pure una parola, e pensando seco stessa, che cosa avria potuto dirgli, mentre stava nella Chiesa attendendolo, sentendo perciò qualche pena, Nostro Signore le diede ben tosto un lume, e le fece intendere queste due parole nella sostanza dall'anima: *Figliuola mia io sono il tuo parlare, ed il tuo silenzio*. Avendo udito ella queste parole dette in tempo tanto opportuno, il suo cuore sentì un impeto d'amore sì grande, che si ebbe a svenire, onde fù costretta d'appoggiarsi al muro per sostenersi in piedi. Giunse il Padre quando l'accidente era un poco passato, ed essa gli riferì l'accaduto: il che diede apertura ad un ragionamento in tutto celeste, e divino. Parlando poi ella di questo, diceva. *Chi potria mai ricevere tali favori, e non morire, se non fosse da Dio conservato in vita?*

L'effetto, che queste parole operarono in Armella, oltre a quell'incendio d'amore già detto, fu che in avvenire non si pigliò più fastidio del suo parlare, nè del silenzio, già che Dio per eccesso della sua bontà voleva esser l'uno, e l'altro; ed allora cominciò a sentirne gli effetti, perciocchè l'anima sua poscia stette in un continuo silenzio insino alla festa del Corpus Domini, senza esser interrotto mai per qualsivoglia cagione dalla parte di Dio, o dalla sua. Solamente di quando in quando quel grand'amore, che le ardeva nel fondo dell'anima, spandeva più vive fiamme del solito, ma sempre in silenzio, ed in tal modo stette fino al Martedì dopo la SS. Trinità.

Nel qual giorno stando con una persona, con la quale parlava liberamente delle sue cose spirituali, anche più segrete, quella persona introdusse a bello studio ragionamento delle grandi misericordie, con le quali Dio l'aveva prevenuta, e dopo un'assai lungo discorso, la buona Vergine si ritirò in Casa con la mente tutta ripiena de benefizj, che Dio le aveva con tanta abbondanza compartiti, e vi aggiunse quello della Santissima Eucaristia, la cui solennità era già prossima.

Queste considerazioni infiammarono in guisa il suo cuore, che se fosse stato di giaccio, o di marmo, diceva ella stessa, ne saria restato acceso: *E come può essere* (diceva) *che l'anima, la quale veramente ami, vedendosi prevenuta da tante grazie, e che Dio voglia far tanto per lei, non abbia un desiderio estremo di fare anch'essa dalla parte sua qualche cosa per Dio, e d'impiegarsi, e consumarsi tutta in amore? In tal disposizione io mi trovai allora, e rivolgendomi al mio Dio col più intimo dell'anima mia gli diceva: O mio divino Amore: non ci sarebbe ancora qualche cosa a fare, o disfare per piacere a Voi? Non potrei io in qualche modo mostrarvi l'amo-*

re,

re, che vi porto? Evvi ancora qualche cosa da fare? Ditemelo, ed io l'adempirò, benchè mille volte dovessi lasciarvi la vita. Quando io diceva queste parole, mi furono dette le seguenti con una sì efficace virtù, che non dubitai punto, che non fossero dette da Nostro Signore, e quasi rispondendo alla mia domanda, mi disse; Niente affatto, *ed ancora replicando*: Niente, niente affatto, se non d'abbandonarti, e lasciar fare a me. *A queste parole il tutto si ridusse in calma, e tranquillità dentro l'anima mia, ed io non posso far altro, che starmene soggetta al giogo, ed al soave peso dell'amore, e morire frà le sue fiamme*. Io non aggiungo niente a queste parole, perche sono le medesime; con le quali essa mi manifestò il favore, che il Signore le aveva fatto.

Prima, ch'io passi avanti, per l'intelligenza di quel, che siegue, giudico bene dichiarare una disposizione ordinaria, e generale del suo spirito, nella quale Dio l'aveva posto da lungo tempo, e che s'era straordinariamente accresciuta dopo la publicazione del Giubileo, che si fece alli 25. di Febraro dell'anno 1652. Questa disposizione era una vista continua dell'offese, e dell'ingiurie, che ad ogni momento si commettono contro la sovrana Maestà di Dio, d'onde nasceva nell'Anima di lei un dolore tanto sensibile, ed acuto, che la morte stessa, come spesse volte ella medesima affermava, le saria stata mille volte più dolce a soffrire, che il veder così offeso il suo divino Amore da i peccatori: e dall'altra parte aveva tanto compassione di loro, che incessantemente per loro faceva ricorso alla divina Misericordia, pregando, che gl'illuminasse internamente, onde conoscessero il precipizio, e la miseria, dove strabocchevolmente correvano.

Sovra di ciò Dio le dava cognizioni ammirabili, che la movevano a proferir parole tutte di fuoco tanto della Bontà infinita di Dio in sopportare i peccatori, quanto della infinita malizia del peccato, e della cecità, e stupidità di quelli, che vi si lasciano trasportare, e che non hanno altro gusto, che in offendere un'Amore infinito, che incessantemente fa sentir loro gli effetti della sua misericordia, e liberalità. Trà tutti questi lumi il suo spirito fu posto in tale stato, che le continuò dal principio del Giubileo, insinche Dio la pose in un'altro, de quale quì appresso noi parleremo, avendo servito l' uno di preparazione all' altro, che Dio le diede, come una ricompensa del passato.

Questa disposizione dunque fù, che per tutto quel tempo ella aveva una continua presenza della grandezza, della Maestà, e dell'Amore infinito di Dio; e nel tempo stesso una vista chiarissima, e fissa di tutti i peccatori, e della loro estrema ingratitudine; e le pareva, che Dio l'avesse costituita fra esso, e quelli, acciochè intercedesse a loro la pace, e riconciliazione con Sua Divina Maestà. In questo dunque stava applicata, e adopravasi in un modo altissimo, con una compassione sì grande verso i peccatori, che le pareva sentire in effetto una parte delle pene, e dell'

angoscie, che sentì l'istesso Cristo Signor Nostro stando in terra alla vista de'peccati; ed a suo esempio ella procurava d'ottenere il perdono, e placare la divina Giustizia con orazioni, e suppliche tanto ferventi, ed accese, che davano bene a conoscere il loro principio essere lo Spirito Santo, che interiormente l'eccitava a farle. Per l'ordinario soleva dire: *O caro Amor mio, e mio Tutto perdonate loro, perche non conoscono quel, che essi fanno*. Ma il più passava internamente con voci, e con affetti procedenti dall'intimo del cuore. Sentiva al vivo le offese di Dio, ed il danno de'peccatori, e perciò avria voluto poter distruggere il peccato, in modo, che non se ne commettesse mai più alcuno. Onde un giorno in un'eccesso amoroso pregava istantemente l'eterno Padre, che per li meriti del suo Figliuolo distruggesse, ed annichilasse il peccato, tirando tutte l'anime al suo conoscimento, ed al suo amore, in qualunque modo si fosse, purchè egli non fosse offeso. Mentre stava nel maggior fervore di questa domanda, ella udì la divina voce, che le disse: *Esser decreto fatto nel Tribunale della sua divina Sapienza, che gli uomini godessero della loro libertà, e che secondo tal decreto Egli non poteva sforzarli, nè violare la loro libertà, ma che gli tirerebbe a se con le catene del suo amore*.

Da poi che ebbe udite queste parole le fu di nuovo, e più chiaramente mostrato l'amore infinito, che Dio porta all'anime; ed ella non cessava di supplicarlo sempre, che le tirasse a lui con legami, e catene del suo divino Amore; onde cominciò a entrare in una comunicazione con Dio tanto grande, che le pareano fatte a se stessa tutte l'offese, che si facevano a lui; e bramava sola sentirle, senza che Sua Divina Maestà se n'accorgesse: ed a questo fine le parea, che averia voluto fare un riparo, ed un corpo di guardia di tutta se stessa, in cui terminassero i colpi, e le percosse senz'arrivare a Dio. Tutto questo passava nell'anima sua senza ch'ella ci contribuisse niente dalla parte sua; ma erano invenzioni del suo Amore, che si conteneva in volere l'impossibile: e nondimeno furono tanto grate a gli occhi di Sua Divina Maestà, che gliene diede una ricompensa ineffabile, come or ora diremo.

Intorno alla festa della Visitazione della Santissima Vergine, che questo avvenne la notte precedente, Nostro Signore le fece conoscere in un sogno misterioso il disprezzo, che i peccatori fanno del suo prezioso Sangue, il che la infiammò più che mai del suo amore, e di desiderio di racchiuderlo, e tenerlo nascosto in se medesima, se avesse potuto. Molti altri santi affetti passarono di questa sorte nell'anima sua, e nel giorno di Santa Maria Madalena Nostro Signore le fece grazia di ritirare dal peccato una povera creatura, che faceva una vita infame.

Il sogno, che ebbe la notte precedente fu tale. Le pareva, che fossele stata data la custodia d'una numerosa greggia, e che un rapace, ed un affamato Lupo girava d'intorno per divorare qualcuna delle sue Pecore, ma

che

che impedito dalla ſua cura, e vigilanza non poteva fare la bramata preda, onde infierito per ciò ſi lanciò contra di eſſa per afferrarla, e sbranarla, ſenza però, ch'ella ne concepiſſe timore, poichè anzi lo tenne a dietro, rigettandolo ſolamente con la mano ſenza difficoltà. Riſvegliоſſi allora, ed il tutto ſparì, ma le reſtò impreſſo nell'animo, ed inteſe, ch' il Lupo non era altro che il Demonio, il quale ſi ſtudiava di rapire l'anime. Con tal penſiero alzoſſi dal letto, e trovò il modo, ſenza che alcuno ſe n'accorgeſſe, d'andare a condur quella povera creatura, della quale abbiamo accennato, ad un padre della Compagnia di Gesù, al quale fece una Confeſſione generale, eſſendoviſi preparata qualche giorno avanti, con la diligenza, carità, e zelo di queſta buona Vergine; il che fu di non poca conſolazione al ſuo cuore innamorato, ed appaſſionato della gloria di Dio, e della ſalute delle anime.

Accade ſovente, che Dio inſpira alle anime deſiderj ardenti di coſe alte di ſervizio di Sua Divina Maeſtà anche impoſſibili, come era queſto, che regnava in Armella, di rinchiudere, e tener Dio in ſe ſteſſa naſcoſto, acciocchè non gli arrivaſſero le offeſe de' peccati; forſe per diſporla a ricever da lui, al quale ogni coſa è poſſibile, grazie proporzionate a quei deſiderj. Così avvenne a queſta buona Vergine; poichè nel giorno di San Giacomo dopo eſſerſi comunicata, ebbe queſta viſione. Parevale vedere avanti a ſe, che una perſona voleva tener naſcoſta un'altra, e difenderla, e nel medeſimo tempo Dio le diede una forte impreſſione, con la quale le fece conoſcere, che nell'avvenire Egli ſi terrebbe dentro di lei, per impedire, che non arrivaſſero a offenderla le diſgrazie, che poteſſero ſuccederle; e di fatto ſi trovò circondata, e rinſerrata in modo tale dalla protezione divina, che le pareva (diceva ella medeſima) che Gesù, ed il ſuo ſanto Amore ſi foſſero fatti, come forti muraglie per cuſtodirla, e difenderla, e ch'ella ſteſſe rinſerrata in Dio come in una Torre, o Fortezza ineſpugnabile, ove neſſun nimico poteva trovar'entrata, anzi nè pure l'acceſſo per arrivare a lei; ed in verità tutto ciò, che avrebbe potuto offenderla, ò farle danno, era ricevuto (a quel, ch'ella diceva) da Dio medeſimo, in modo, ch'ella nulla ne ſentiva, come s'ella aveſſe perduto l'eſſere. Onde reſtava di ciò ammirata, e diceva ſeco ſteſſa. *O povera Armella, ove ſei Tu? poiche il mondo, il demonio, ed il peccato non poſſono più trovarti, nè arrivare a Te?* Al che l'impreſſione divina rendeva queſta riſpoſta. *Tu non ſei più: Tu ſei più perduta nell'Oceano della mia Divinità, che non è il peſce nel mare.*

Perſeverò in tale ſtato inſino alla Feſta dell'Aſſunta, nel qual giorno, e negli otto ſeguenti il ſuo ſpirito fù elevato al Cielo per vedere, ed adorare inſieme con i Beati l'entrata e la Gloria della loro Reina. Ebbe ivi una cognizione chiara, e diſtinta degli onori, che la Santiſſima Trinità fece in tal giorno alla Beatiſſima Vergine, e del potere aſſoluto concedutole

ſovra tutte le Creature; e di tutte l'altre grandezze, ed eccellenze della gran Madre di Dio. Vide e contemplò queſte coſe in una maniera viva, e purificata; onde diceva a Noſtro Signore. *E che amor mio, e mio Tutto! volete Voi farmi godere anche in queſto mondo la gloria del Paradiſo? Ovunque io vada, mi pare vederlo ſempre aperto, e non eſſerci coſa, che me ne impediſca la viſta; e ch'io più ſtò colaſsù, che quì in terra.* Doppo quelli otto giorni tornò il ſuo ſpirito al ſuo ſolito ſtato d'un'intiera trasformazione in Dio, con dolce e pieno godimento di Sua Divina Maeſtà, non reſpirando altro, che la ſola ſua gloria. Del quale ſtato era in tanto poſſeſſo, che tutte le ſue potenze, ed i ſenſi n'erano intieramente ripieni, e ſodisfatti.

Il primo giorno del proſſimo Ottobre ricevè da Dio un ſegnalato favore, qual eſſa riconobbe dall'interceſſione delli Santi Angeli. La grazia fù una fermezza, e ſtabilimento nuovo del ſuo eſſere in Dio; perciòche le parve, che dal trono della Divinità uſciſſe un raggio dell'Eſſere divino, che venne a ſcendere, e penetrare nell'anima ſua in modo, che non ſapeva darlo ad intendere. Quel raggio l'unì sì ſtrettamente a Dio con una ſtabilità permanente, e fiſſa, che le dava confidenza d'affermare non eſſer coſa in Cielo, ò nella terra, che l'aveſſe potuta ſeparare pure un tantino da Dio; perciòche Dio, ed ella non erano più, che una ſteſſa coſa per l'unione, che quel raggio aveva fatto di loro; e diceva. *Io mi ſento così ferma, e ſtabilita in Dio, che voi direſte, non eſſerci più alcun luogo per eſſere ſmoſſa, e cavata di là; anzi, che quello è il luogo della mia vera, e naturale dimora per il tempo, e per l'eternità.*

Pochi giorni dopo Noſtro Signore le volle far conoſcere a qual ſegno di mondezza, e purità l'aveva condotta al ſuo Amore, e fece vederſi da lei nella maniera ſeguente; cioè come una perſona, che con una face acceſa cerca in tutti i cantoni d'una Caſa per vedere ſe ci è coſa, che gli diſpiaccia, o veramente, che ſia ſua. Così fece Noſtro Signore nell'anima ſua, che in quel tempo era coſtituita in un gran vacuo; e le fece conoſcere, non averci trovato niente, e non eſſerci chi l'abitaſſe, ſe non Egli. Onde pensò di morire in quel punto d'amore: e di riconoſcimento verſo Sua Divina Maeſtà, che operava in lei tante maraviglie.

Avendo io ragionato con lei alcuni giorni dopo la feſta della Concezione, mi diſſe le ſeguenti parole: *Dopo la feſta della mia Madre io ho veduta l'anima mia diſtaccata da ogni coſa, sì pura, sì ſola, e sì diſinvolta, che pare non abiti nel mio corpo, il quale (a quel, che pare a me) non fa più altro, che, quaſi inſenſibile, laſciarſi guidar da lei. Io non ho più alcun penſiero, nè altro, che mi trattenga, nè mi occupi al ſolito; un ſolo ogetto ci ho, cioè l'Eſſere, ed immenſità di Dio, che penetra, e conſuma l'anima mia in un modo ineſplicabile, e conſumandola la dilata, ed ingrandiſce tanto, ch'io non ne poſſo più ſapere i termini. In altri tempi io voleva fare, ed abbracciare ogni coſa: ma ora non è così; perchè nulla più s'avvicina, o s'accoſta a me, ap-*

prendo

prendo il tutto, e non ſon compreſa da nulla. L'anima mia è ſola, ſemplice, e pura; e quando io la vedo così, e come una maraviglia: ſe queſta coſa continua in me per qualche tempo, credo, che biſognerà morire. Io vado io opero al mio ſolito, quanto all'eſterno ſenza perdere queſta viſta; ma il mio Dio alcune volte me la toglie, permettendo, che nella mente paſſino penſieri, che me ne divertono, altrimente ſarei già morta. L'amore, che mi conſuma non ſi può eſprimere, nè capire: perchè è quaſi infinito, ed ogni giorno creſce maggiormente. Sin quì ſono ſue proprie parole.

Per tutto l'Avvento durò in queſto modo, vedendo l'anima ſua come allontanata, e ſeparata dal ſuo corpo; ed il ſuo corpo, ch la ſeguitava, come un ſervo il ſuo Padrone con gran docilità, non avendo movimento, che a queſto fine, e l'anima ſua ſi vedeva guidata dallo ſpirito di Dio in maniera sì chiara, ed evidente, ch'ella diceva. *Lo ſpirito di Dio anima l'anima mia, e le dà tutta la vita, ed il moto, che ella ha; la ſua vita è mia vita, il ſuo cuore è mio cuore, per lui io riſpiro, e vivo.* Quando ſi accoſtava alla Santa Comunione, l'Anima ſua vi ſi ſentiva tirata in un modo ineffabile dalla forza dell'Amor divino, che riſiede eſſenzialmente in quel Santiſſimo Sacramento, e tiravala sì efficacemente per unirla a ſe, ch'ella diceva: *O mio divino Amore! Non è più, ch'io venga a ricever Voi; ma Voi ſteſſo vi ricevete in me; Voi ſiete, che mi tirate per unirmi, e trasformarmi tutta in Voi ed io ſento, che tirate a Voi non ſolamente l'anima mia, ed il mio ſpirito, ma eziandio il mio corpo, il quale viene verſo di Voi come a ſuo vero teſoro, ed al luogo del ſuo perfetto ripoſo.*

Nel giorno della Natività di Noſtro Signore, e nelle ſeguenti feſtività piacque alla Maeſtà Sua riunire quelle due parti, che quaſi ſtavano ſeparate, cioè a dire il corpo, e l'anima, le quali in tutto quel tempo furono immerſe in un'amore sì ardente, profondo, ed intimo, che le pareva ſtare in un acceſa fornace; che però era sì ſoave, ed amabile, che non le dava alcuna pena. In tal modo compì l'anno, per ricominciare di nuovo ad amare una Bontà tanto amabile, che verſava in abbondanza i ſuoi divini favori in quel cuore capace di riceverli, come nel ſeguente Capitolo noi vedremo.

CAP. XXI.

Delle grazie, che Dio le fece dal principio inſino al fine, dell' Anno 1653.

NEL primo giorno dell'anno eſſa, com'era uſata di fare, pregò il ſuo divino Amore, che le donaſſe la mancia, ſupplicando velo con tali parole: *O Amor mio, e mio Tutto: Voi ſapete, eſſer coſa ordinaria tra gli amici in queſto tempo di chiederſi, e donarſi le mancie l'uno all'altro. Io ricorro a Voi*

come a mio unico, e perfetto amico, e vi prego a darmi per mancia una grande, e viva fede, ed una continua preſenza di Voi nel modo, preſſo a poco, che i Santi vi vedono in Cielo. Quanto a me, Amor mio, non vi poſſo donar più niente; poiche poſſo ben cercare dentro, e fuora di me, che non trovo coſa, che non ſia già tutta voſtra. Voi m'avete levata ogni coſa, e non m'avete laſciata minima parte, che non l'abbiate preſa, e cangiata in Voi; e perciò io non ho più, che donarvi, né offerirvi, ma da Voi aſpetto quel, che vi o pregato a donarmi. Queſte parole ſi formavano nel ſuo ſpirito, ſenza che ella aveſſe alcuna applicazione a ordinarle così; e non ſi ſaria potuta attenere da proferirle ſenza violenza. Perciocchè, ſiccome noi abbiamo notato più volte, quando Dio voleva farle qualche ſegnalata grazia, ſoleva prima darlene l'iſpirazione, e vivamente eccitarla a fargliene la domanda, come ella ſteſſa l'eſperimentò in molte occaſioni, ma particolarmente in queſta, della quale parliamo. Perciocchè ſubito compiuta queſta preghiera, Iddio le infuſe nell'anima un lume sì grande, ed una preſenza della Maeſtà Sua tanto certa, ed aſſicurata, che le pareva di vederlo, come i Santi nel Cielo; il che non ſi può meglio dare ad intendere, che con le parole, che ſeguono.

Io fui, diceva eſſa, *negli otto, o dieci primi giorni dell'anno in una gran ſicurezza, che l'Amor mio, e mio Tutto m'aveva conceduto quel, ch'io le aveva domandato. Mi rieſce impoſſibile il dare a conoſcere la chiarezza della fede, ch'egli mi dà della ſua divina preſenza; ma è certo, che lo vedevo chiaramente nell'anima mia, e vedevo tutte le operazioni, che il ſuo divino amore ivi faceva. Io per me ſtava immobile, ſenza movimento, e quaſi ſenza poter reſpirare, e priva di polzo: in ſomma io era morta alla natura, e viveva della vita di Dio attenta a mirarlo, ed arder d'un' amore dolce, e dilettevole, quaſi come i Santi ardono in Cielo. Non aveva alcun penſiero di qualſivoglia coſa, perche Dio era quello, che il tutto penſava, e faceva; finalmente io non poſſo dire quel ch'io foſſi, nè come, ſe non dicendo: Dio unicamente ſolo faceva, ed operava, ed io lo vedeva chiaramente, e ſtava attenta, ed acceſa d'amore grandiſſimo con un lume, che ſuperava a mio parere, quello della fede, tanto era evidente, il quale ancora s'accrebbe maggiormente nella Feſta de' Re; onde penſai, che per li loro meriti Noſtro Signore mi faceſſe quella grazia. In tutto quel tempo io ſtetti così debole, che quaſi non poteva muovermi, ed aveva pena di prendere altro cibo, che la Santa Comunione, non già, che il mio guſto foſſe guaſto, ed impotente, ma la cagione era, ch'io ſtava così piena nell'anima, e nel corpo, che queſto ſolo baſtava a ſoſtentarmi. Quando queſto mi avvenne, io ſtava travagliata di dolori grandi, ma ſubito tutti ſparirono, che però io dicevo meco ſteſſa. O quanto egli è ben vero, che l'amore è più forte d'ogni altra coſa; poichè aſſorbiſce, ed ingoja il tutto, e fa, che non ſi ſenta, nè ſi reſpiri altro, che lui ſolo.*

Eſſendo andata un giorno, quando era in tale ſtato, a parlare al ſuo P. Di-

P. Direttore, dopo alcuni discorsi delle misericordie, che Dio usava verso di lei, gli disse queste parole: *O Padre mio, quanto volentiere farei passaggio da questa vita all'altra, poichè a me pare non starne un mezzo passo lontana.* Poco tempo dopo Nostro Signore le fece conoscere, che tal passaggio era già fatto, e ch'ella non era più di questo Mondo, e le diede ad intendere, che se fosse stata di questo Mondo, le saria stato impossibile vivere con l'amore, e con la purità nella quale viveva, e che chiaramente vedeva, per mezzo della vista continua; e che aveva di Dio, che non ci era tra di loro alcuna cosa di mezzo; il che fece proferire queste parole con un'intiero, e cordialissimo riconoscimento: *Egli è vero Signor mio: perche Voi mi trattate quasi come trattate i vostri Angeli, ed i vostri Santi, che vi veggono incessantemente. Siane sempre benedetto il vostro santo nome.* Tutto questo serviva a confermarla nella certezza, che già aveva, che Dio le avesse conceduto l'adempimento della sua preghiera fatta nel principio dell'anno, di star sempre nella sua divina presenza.

Questa cognizione, e presenza di Dio era in essa non solamente per intervallo, e passagiera, ma per abito. Questo era uno stato fermo, e stabile, in cui parea, che fosse confermata, e stabilita: onde diceva. *Nessuna cosa del mondo farà divertire la mia vista di là; più tosto sarà impedito il flusso, e reflusso del mare, che farmi portar la mia vista altrove.*

Si conferma tutto ciò con quello, che le avvenne la notte precedente al giorno di S. Sebastiano. Stando essa dormendo le parve di dovere stare fuori della Città per qualche tempo; e qualche poco se n'affliisse, parendole, che non avrebbe potuto ricevere ogni giorno il Santissimo Sagramento, benchè poi di tutto cuore vi si sogettasse, mentre fosse tale la volontà del suo divino Amore. Ma nel tempo stesso, che stava in tal pensiero, sentì nel cuore un tocco divino, e dilicato, come se S.D.M. si fosse unita, ed applicata al suo cuore; ed in effetto così fu; perchè risvegliandosi trovossi in una unione con Dio così stretta, che non poteva (diceva essa) darsi ad intendere; e le fece conoscere, che in qualunque luogo ella fosse, ò in Campagna, ò nella Città, Egli saprebbe trovarla sempre per unirla a se, e comunicarsi a lei. Questa tale unione divina le si fece sentire attualmente insino alla vigilia della Purificazione della Santissima Vergine, quando poi il suo cuore si trovò in un'altra situazione.

Era già lungo tempo, che N. S. come abbiamo detto sopra, le aveva aperta la porta del suo divino cuore per darle luogo colà dentro, dove dovesse fare la sua dimora, ma la vigilia della Presentazione al Tempio le volle far conoscere in altra nuova maniera che l'aveva introdotta, ed allogata nel sagro Tempio del suo divino cuore, e che ivi ella stava come in sua propria Casa. Ed ecco in che modo ella dichiarava il suo stato.

Io mi trovai allogata, rinchiusa nel sagro cuore di GIESV' con tanto amore, gloria, e libertà, che non lo poteva comprendere. Mi trovava alla lar-

ga,

ga, ed a mio agio. Niuna cosa mi ristringeva, né premeva. Vedea quel divino cuore d'una sì grande ampiezza, e capacità, che mille intieri mondi non sariano stati bastanti ad empirlo. Vedea di più, che tutti quelli, che in esso per mezzo dell'amore anno il luogo, godono della vera, ed intiera libertà, e d'una pace ammirabile. Ma d'altra parte vedeva, che la porta per entrarvi era così picciola, e stretta, che pochissimi vi trovavano l'entrata. Della qual cosa maravigliata, diceva. *O Amor mio, e mio Tutto! Ond'è, che il vostro cuore e sì grande, e spazioso, ed in esso, quando si stà dentro, si stà così alla larga; e nondimeno la porta per entrarvi é tanto picciola, e stretta? Allora Nostro Signore mi fece conoscere, che questo era, perche voleva, che non vi trovassero entrata altri, che i piccioli, gl'ignudi, ed i soli. I piccioli son quelli, che di tutto loro cuore s'abbassano, e s'umiliano per amor di lui; questi entrano ma gli altri non già; perche una persona grossa, e gonfia dalla stima, ed opinione di se stessa, come potrebbe passare per una porta sì picciola? Gl'ignudi son quelli, che distaccano il loro cuore dalla cupidigia delle ricchezze, e comodità di questa vita, perche quelli, che sono carichi di gran some d'oro, e d'argento, o altre cose simili, e impossibile, che possano passare per luogo tanto stretto, se prima non se ne sgravano almeno con l'affetto. I soli poi son quelli, che staccano il loro amore da tutte le creature; perchè l'amore lega, ed attacca il cuore alla cosa amata: e così due persone legate, ed unite non potriano entrare insieme per un luogo, dove non è spazio, che per una sola, e quella anche ben picciola.* Ecco le cognizioni maravigliose, che le furono date in quel santo luogo, e che poi ella raccontava con parole veramente divine, ed infiammate.

Trovandosi dunque così per sua ordinaria dimora nel principio, e nella sorgente del divino Amore, può facilmente congetturare ognuno, quanto l'istesso amore le si partecipasse. In vero, che ciò non può spiegarsi con parole, anzi nè pure farsene adequato concetto, poiche nè meno ella medesima poteva dichiararlo. Avvicinandosi li giorni delle dissoluzioni carnevalesche, sentivasi più che mai accesa, siccome era suo solito in quei tempi lagrimevoli, quando la maggior parte della gente pare dimenticata di Dio; e trovandosi ella ricolma di tante grazie, diceva a Nostro Signore: *O mio divino Amore, è ben ragionevole, che Voi vi tratteniate con li vostri amici quando il mondo vi ributta, e che quelli si ajutino a portar la vostra Croce, e la soma de' peccati, che si commettono. Così Voi fate con me, che dal vostro Amore son fatta vostra amica, e Sposa. Voi mi caricate di gran cariche; l'una è l'afflizione, e la pena estrema, che sento, di veder Voi offeso; ma l'altra, che in tutto m'opprime è l'abbondanza delle vostre grazie; poichè mi pare, che tutto ciò, ch'il mondo rifiuta, Voi lo versiate, e spandiate sovra di me, avendomi dato per vostra grande misericordia un cuore capace di tutto ciò, che Voi volete. Siane il vostro Santo Nome benedetto in eterno.*

In

In quei medesimi giorni di Carnevale, trovandosi occupata in tal modo col suo divino Amore, sentissi un giorno il cuore intenerito in tal guisa, che altro non faceva, che piangere, e non ne sapeva la cagione; perciochè l'ardore dell' amore, che l'occupava, era sì grande, che le avea levata la vista, e la memoria dell'offese di Dio, e di tutto il resto. Ma poi dopo avere assai pianto, essendosi un poco riscossa, e ricercandone la ragione, trovò, che il suo divino Amore le avea fatto versare quelle lagrime per li peccati, giacchè egli non era più in istato di farlo da se stesso. Argomento manifesto dell'unione ammirabile, ch'ella aveva con GESU' Cristo.

Ne' primi giorni di Quaresima le venne desiderio grande di patir qualche cosa per il suo unico Amore, e le fu adempiuto, ma non già nella maniera ordinaria, perciocchè Dio non le mandò patimenti nel corpo, ma permise, che dovendo trattare con una persona un' affare, che molto le premeva, il suo spirito un giorno si fermava insensibilmente di quando in quando in pensare a quello, che le era succeduto; di che ella accorgendosi, sentì grandissimo dispiacere in vedere, ch'il suo intelletto si fosse, benchè poco, divertito da Dio; di modo, che quella pena (diceva ella medesima) le fu insopportabile, sicchè se Dio non l'avesse ben tosto rimediato, non avria potuto vivere in quel modo. Ma il rimedio non tardò a venire: perche la seguente notte si vide introdotta in ispirito alla presenza della Santissima Trinità, come se fosse stata fra gli Angeli, e la vista di Dio, che aveva per l'avanti, le fu resa più chiara, che mai: onde diceva a Nostro Signore: *O caro Amor mio! pareva, che si fosse tirata una cortina tra Voi, e me per impedirmi il vedervi, e contemplarvi; ma il vostro Amore non l'a potuto comportare, anzi l'à subitamente levata per farvi vedere, e contemplare, anche più chiaramente, che per il passato.* E ripensando poi tra se stessa, se alcuna cosa ci fosse bastevole a divertire altra volta la sua vista da così amabile oggetto, risoluta di fuggire ogni occasione, che l'avesse potuto cagionare tal disordine, diceva: *O Amor mio, non più; io non mi troverò mai più con persona, che possa farmi pensare in altro, che in Voi, perchè non posso volgermi per un solo momento in altra parte.*

Quando stava in questi santi affetti, Nostro Signore le fece intendere, ch'ella stava attaccata al tronco dell'albero della Vita, che quest'albero era Dio, e che qualsivoglia cosa le avvenisse non la potrebbe giammai distaccare. Queste ultime parole fecero nel suo cuore grandissimo effetto per l'eccessivo amore, che vi accesero, e per molti giorni le parve di sempre udire la voce del suo Diletto, che le diceva l'istesso, onde a lei venne desiderio di fargli questa domanda: *Perchè Amor mio, e mio Tutto, Voi mi dite, ch' io stò attaccata al tronco più tosto che a rami dell'albero della Vita?* ed udì questa risposta. *Perchè Tu, Figliuola mia stai attaccata a me solo, che sono il tronco, ed il pedale dell' albero della Vita eterna, e non già a mici*

doni, ed a miei favori, che sono i rami, i quali possono esser tagliati, e separati con quelli che a loro si attaccano; ma quelli, che s'unisconо al tronco, siccome fai Tu, non volendo, che me solo, non nè saranno mai separati. Queste parole meritano bene, che quelli, nelle cui mani piacerà a Dio, che arrivino questi scritti vi facciano riflessione. E pare, che Nostro Signore glie le facesse udire non per altro, che per disporla allo stato, in cui la pose pochi giorni appresso, per far conoscere a lei, ed a chi governava la sua coscienza, che veramente non era attaccata, che a Dio solo, e non già alle grazie, e favori straordinarj, che era solita ricevere del continuo. Perciocchè dopo aver ella goduto qualche tempo d'un amore ineffabile, che aveva la sua origine nell'Essere divino, nel quale Dio le faceva conoscere, e sentire, ch'essa era intieramente trasformata; in un subito cessò il suo spirito dalla vista delle operazioni, ch'Egli faceva nell'Anima sua, e la lasciò quasi ignuda, e spogliata d'ogni cosa, in un modo tanto mirabile, che merita d'esser dichiarato più a lungo con le sue proprie parole.

Io in quel tempo mi trovai con il mio divino Amore, e mi parve d'essere come una persona, la quale dopo aver praticato, e conversato familiarmente con qualchè amico intimo, aver veduto, ed inteso i suoi segreti, ed aver goduto pienamente la soavità della sua benevolenza, s'avvede, che quello vuol fare a quella persona qualchè benefizio, ma per maggior dimostrazione d'amore non vuole, che lo sappia, sinchè non ha compiuto il suo disegno, e perciò gli tien celato quel, che fà. In tal modo io mi trovai alla bella prima, che mi avvidi essere in quello stato. Io ben sapea, che il mio unico Amore stava rinchiuso nell'intimo dell'anima mia, e che operava per sua gloria, e per mio bene; ma non sapea ciò ch'Egli faceva, ed il mio spirito stava alla porta di quel Santuario, ma non ardiva nè pure d'aver voglia d'entrarvi. Così me la passai nelle feste di Pasqua, e negli otto giorni seguenti; dopo i quali mi trovai così povera, e dinudata del tutto, che giamai non era stata in tanto mancamento d'ogni cosa. Non ci era cosa, che più occupasse la mente mia, nè interna, nè esterna; anzi mi parea non aver più fede, nè amore, nè attenzione al mio Dio, se non di quando in quando, e molto di rado. Io restai un poco ammirata di tale stato, a me così nuovo, ed insolito; non voleva però altra cosa, perchè per divina misericordia non aveva altra volontà, che la sua.

Dopo otto, ò dieci giorni, mentre andai a ricevere la Santa Comunione, il mio divino Amore mi fece intendere, ch'Egli mi avea privato di tutto ciò, che avevo, come si fa alle persone prodighe, alle quali si toglie la libertà di valersi de'loro beni, ed allora io gli dissi: Io non mi maraviglio, o Amor mio, se Voi vi nascondevate a me, perche quando si vuol dichiarare una persona prodiga, non gli si dice nulla, se non dopo, che ogni cosa e fatta. Così avete fatto Voi verso di me, rendendomi povera, e spogliandomi del tutto. Il vostro Santo Nome sia per sempre benedetto. Dopo queste parole io restai come prima.

ma, e rendendo conto del mio ſtato al mio Direttore, mi diſſe, non eſſere io mai ſtata meglio, che in quel tempo; perciocche tutto ciò, che ſi può vedere, ricevere, ò ſperimentare di Dio in queſto mondo, non è puramente Dio; e che S. M. era per fare un nuovo approccio nell'anima mia per mezzo di quella nudità, nella quale io vedea ſcopertamente il mio nulla. Il mio ſpirito era molto libero, e non occupato da coſa veruna, e così paſſai fino al giorno dell'Aſcenſione.

In quel giorno io ſentij in me due volontà; L'una era quella; che per miſericordia del mio Amore o ſempre avuta d'eſſer contenta dello ſtato, nel quale mi trovava, non volendo altra coſa del Cielo, nè della terra, che quel, che ò di momento in momento; ma con quella volontà ne ſentiva un'altra, che attendeva, e bramava qualche coſa di nuovo, la quale io procurai ributtare, quanto mi fu poſſibile, temendo d'offendere il mio divino Amore; ma quanto più mi sforzava, tanto più quella volontà creſceva: onde credei, che lo Spirito Santo formaſſe in me quel deſiderio: e così paſſai tutto il giorno ſenza, che mi ſuccedeſſe altro: ſe non che il penſiero mi dicea, che l'Amore mi volea fare qualche nuova grazia.

La mattina ſeguente, quando mi ſvegliai fu elevato il mio ſpirito a contemplare, quaſi ſcopertamente, la gloria, quale godeva il mio Salvatore mediante la ſua glorioſa Aſcenſione, e vidi, che dal ſuo divino cuore uſciva una corda d'amore, e di carità che venne a circondare, e legare il mio cuore così ſtrettamente, che direi il cuore di GIESU', ed il mio non poterſi più ſeparare. Qual foſſe l'amore, ch'io ſentij allora, non poſſo ſpiegarlo: perche non era amore umano: ma era la carità di Dio medeſimo comunicatami, che ſoprabondava in me. In queſto ſtato mi comunicai, ſenza penſare a quello, ch'io faceva, eſſendo la mia viſta ſempre occupata in Cielo; e nella maniera ſteſſa continuai ſino alla Domenica ſeguente, poiche in tal giorno andando a ricevere la Santa Comunione, vidi, che la corda, la quale teneva il mio cuore le[illegible], s'adunava, e ſi racchiudeva nel divino cuore di GIESU', ed in quel modo accoſtava, ed univa il ſuo col mio in un modo, ch'io non poſſo dare ad intendere, e così perdei la viſta del mio Amore nel Cielo per non lo veder più, che nel Santiſſimo Sagramento, nel quale io ſtava tutta immerſa. Indi mentre io penſava alla grazia grande, che m'aveva fatta per li meriti della ſua Santa Aſcenſione, mi diede ad intendere, che il mio divino Amore m'avea trattata, quaſi come avea trattati i ſuoi Santi Apoſtoli; da i quali non s'era allontanato con la preſenza corporale, che per dar loro maggiore abbondanza di grazie, e conſolazioni celeſti. E conſiderando come il mio cuore era così legato con quello di GIESU': o quanto ardentemente bramavo, che tutti li cuori degli uomini foſſero così legati, ed uniti con quella divina bontà, acciocchè non ſi poteſſero mai ſeparar da quella! Paſſai molti giorni in queſte viſte, ed affetti, e poſcia ritornai al mio ſtato, non ſentendo altro, che una viva fiamma ſanta, e divina, la quale non è altro, che il puro amore di Dio, che s'ama, e ſi compia-

ce in me, ed in tal modo amandosi mi distrugge mi consuma, e mi riduce tutta in lui, e fa, che la mia vita è più che umana.

Al fine dell'ottava dell'Assunta N. S. volle al solito visitare la sua Serva fedele con qualche insigne favore, ed essendo l'anima di lei arrivata ad un' eminente grado di trasformazione in lui, come noi abbiamo dimostrato; Sua Divina Maestà compiacevasi di darglielo a conoscere in mille occasioni piene d'amore, e di misterj, che le rappresentavano al vivo il suo stato, il quale era di sempre accrescere quell'amore trasformante, e deifico, che ardeva nell'Anima sua.

Alcuni giorni dopo la Festa della Santissima Vergine, Dio fe vedersi e sentirsi nell'intimo dell'Anima sua a guisa d'un gran mare, che non aveva termine, ed ella si dilettava, e prendeva i suoi piaceri, ed alimenti, quasi un pesce, in quell'Oceano, ed ecco le sue parole.

Stando io in quel modo, il mio Amore mi diede a conoscere, che si come il Pesce non può mantenersi, nè vivere fuori dell' acqua, così io non potea vivere pure un momento fuor di lui; e che si come il Pesce da qualunque parte si volge, trova sempre acqua; così in qualsivoglia parte, ò in qualunque modo io possa stare, sempre troverò lui. Stetti con questa vista quasi un mese, e poi perdei l' idea del mare, e del Pesce, e mi restò quella di Dio solo, che fè sentirsi come racchiuso nel segreto dell' Anima in qualità di sua guida, e consigliero; di modo, che in tutto ciò, che m' occorreva fare internamente, ò esternamente, io era invitata d' entrare in quel segreto gabinetto a prendere l' ordine di qnel, che doveva fare, ò dire somministrandomi lume certo, e sicuro per tutte le cose.

Era il suo corpo, mentre queste cose passavano dentro l' anima, molto fiacco per l'eccesso dell'amore; ma essendo nata l'occasione, che fu mandata in Villa per attendere a varie occupazioni, che richiedevano sanità e forze di corpo; Nostro Signore gliele diede per quanto durò il bisogno delle fatiche, che fu per lo spazio di due mesi.

In tal tempo le occorse di rallentarsi un poco dalla sua grande, ed ordinaria astinenza, prendendo qualche rinfrescamento tra giorno fuor delle sue ordinarie refezioni, sotto pretesto della sua continua fatica, ed applicazione; nel che la natura si sodisfece un poco; e l'Amore diede segno d'esserne sdegnato con qualche poco d' allontanamento. Ella non fe riflessione in principio, credendo, che fosse una delle tregue solite a concedersele, quando stava in gravi fatiche.

Ma essendo cessate quelle occupazioni, e non sentendo più la continua presenza del suo divino Amore, e sentendo d' altra parte la natura più vigorosa contra lo spirito, benchè ciò non accadesse, che in semplici primi moti; nondimeno ne sentì pena, e si diede a fare una seria ricerca di tutte le sue azioni per vedere in che potesse aver offeso il suo Amore. Non potè per qualche tempo rinvenir cosa veruna; onde non face-

faceva, che languire nel desiderio di vederlo tornato, dal quale però diceva di ricever continui messi, ed ella n' inviava parimente a lui: *Noi eravamo* [diceva ella] *come due amici congiuntissimi frà loro d' affetto, lontani l'uno dall'altro, che non possono stare senza farsi sapere spesse nuove scambievolmente di loro. L'Amore mi dava interni moti così sottili, che mi penetravano l'anima, e l'anima mia gli rendeva affetti tanto ardenti, ed amorosi, che pareva volarsene per seguitarlo; e così meco stessa io diceva, che i messi dell' amore stavano sovente in viaggio; ma con tutto questo il mio cuore non era sodisfatto.*

Intorno alla Festa della Presentazione della Santissima Vergine le vennero a memoria, che quelle picciole libertà date alla natura fossero dispiaciute a Dio, ed ella subito andossene al suo Direttore, a cui avendo raccontato quanto le era accaduto, se ne confessò con profonda contrizione, e con abbondanti lagrime, e nel medesimo tempo Nostro Signore le scuoprì la sua divina presenza, con i consueti accarezzamenti, e con aumento grandissimo d'amore. Quindi poi ammaestrata fece risoluzione fermissima di tenersi maggiormente in guardia di se stessa per non lasciarsi ingannare dalla natura sotto qualsivoglia pretesto.

Avendo passato tutto l'Avvento nel solito godimento, e familiarità di Nostro Signore, il giorno del Santo Natale le fece grazia, ch'ella in spirito insieme con la Santissima Vergine, e con gli Angeli adorasse il Celeste Bambino Gesù, ed avendole significato, che voleva il cuore di lei per presepio del suo divino Amore, l'accese di tal fiamma, che in tutti quei pochi giorni, che restavano di quest' anno stette inferma, si che non si levò di letto, se non quando andava a Messa, e si comunicava.

CAP. XXII.

Nostro Signore l'applica più particolarmente a procurare la salute de' peccatori, e dolersi de' loro peccati.

LO stato trasformativo, al quale quest'Anima ben'avventurata era stata sollevata dalle operazioni del Santo Amore, era giunto a sì eminente grado, che parea, non dover più la terra conservare un tesoro così pregiato. Nondimeno la misericordia di Dio, che s'avanza sempre sopra l'opere della sua giustizia, la volle lasciare ancora nel mondo per il bene di molti, aciocchè placasse con lagrime, ed orazioni la sua giusta ira, irritata da i peccati tanto publici, quanto particolari, che si comettevano in questa Città. Un tal sentimento le impresse nell'anima il primo giorno dell'anno 1654. che le durò tutto l'anno, come vedremo quì appresso.

Il primo effetto fu un desiderio ardente, ed infiammato di pene, e patimenti, che le faceva parere di non poter vivere, se il suo divino Amo-

Amore non le dava con che ſaziare la ſete, che le aveva acceſa nel cuore, onde inceſſantemente dolevaſi con ſui amoroſamente, dicendogli, che compiacendoſi la Maeſtà Sua di colmarla di tante grazie, le deſſe ancora qualche occaſione di patire, overo la cavaſſe di queſto mondo. La riſpoſta fu, che il corrente anno ſaria ſtato per lei di patimenti, e di pene; ma non avendole più che tanto manifeſtato il ſuo volere, il deſiderio di ſoffrire in eſſa ſempre andava creſcendo di giorno in giorno; e perciò le venne in penſiero di dover ella ſteſſa operare, affligendo il ſuo corpo con penitenze, ed auſterità eccеſſive, ſe le foſſero concedute.

Conferì queſto penſiero al ſuo Direttore, il quale approvò sì bene il ſuo deſiderio, ma non volle, che lo metteſſe in opera, giudicando non eſſer bene il diſtruggere quel Tempio, che la ſovrana Maeſtà avea fabricato per ſue delizie, con auſterità, che non erano neceſſarie. Nulla di manco per dar qualche parte di ſodisfazione al ſuo ardente deſiderio, gliene permiſe alcune, le quali furono da eſſa eſercitate con gran fervore. Ma perchè il patire per amor del ſuo divino Amante, a lei era regalo, e delizia quelle penitenze, in vece di recarle pena, le ſervivano di refrigerio; e così non ſapeva dove foſſe per andare a terminare quella divina impreſſione, che le faceva concepire tante pene.

Non ſi voltò l'anno, gran fatto, che il ſuo divino Amore le fe conoſcere, che le afflizioni di lei dovean naſcere dalla medeſima ſorgente, onde nacquero le ſue proprie in tempo della ſua vita mortale, cioè da i peccati degli uomini, e dalla perdita dell'anime, perciocchè eſſendo ella arrivata ad unione con Dio così ſtretta, che pareva quaſi riveſtita delle ſue divine qnalità, non poteva amare ſe non quel, ch'egli amava, nè godere ſe non di quello, di che egli godeva: onde non era più in iſtato d'affligerſi ſe non di ciò, che avria potuto recare afflizione a lui, ſe ne fuſſe capace.

Poco prima, che cominciaſſe la Quareſima il ſuo Diletto pieno di miſericordia, e di compaſſione per la perdita di tante anime riſcattate col ſuo prezioſo Sangue, con una divina impreſſione le fè conoſcere, voler Egli, ch'eſſa s'applicaſſe a ritirare quei poveri, e miſerabili peccatori dal peccato; con queſte parole ſentite da lei nell'anima: *Mia Diletta, tu ſei tanto acquiſtata all'Amore, che io non ti laſcio più in queſto mondo, che per ritirare i tuoi Fratelli, che s'allontanano da me con i loro peccati*: e nel tempo ſteſſo le diede un sì vivo dolore di vedere il ſuo Dio tanto ſprezzato dalle ſue creature, ed una pena sì acuta della loro rovina, che non potè più dubitare quali foſſero i patimenti, co'quali Noſtro Signore volea tener penante il ſuo cuore, quando glieli fece deſiderare nel principio dell'anno. Ma perchè un'infermo, ed afflitto meglio, che alcun altro eſprime i dolori, e le pene, che ſoffre; io mi voglio valere delle ſue proprie parole, per moſtrare alcuna coſa di quelle, ch'ella ſperimentava.

Quan-

Quando l'Anima mia (diceva) *ſtava più ingolfata nel conoſcimento delle miſericordie del mio Dio verſo di me, ed il mio cuore più infiammato, anzi conſumato d'amor divino; conſiderando con grandiſſimo ardore, che tutte le Creature l'amaſſero, e lodaſſero; allora conobbi più che mai chiaramente la loro ingratitudine verſo una così amabile divinità, e la cecità delle povere anime, che voltano le ſpalle al loro ſommo Bene per andare a precipitarſi in una infinita miſeria. O quanto le mie angoſcie ſono ſtate grandi, ed amare per queſte viſte! le quali creſcevano di giorno in giorno a tal ſegno, ch'io ne perdeva ogni mia forza. Avrei voluto eſſere tagliata in pezzi per riparare l'ingiurie fatte all'Amore. Tutto ciò, che ſentivo raddoppiava il mio dolore, perche mi facea conoſcere, che pochi l'amavano puramente, anche trà quelli, che fanno profeſſione di virtù; ritenendo ciaſcuno i ſuoi fini, e le ſue pretenſioni con poca ſtima della divina volontà. Quanto poi a quelli, che ſi danno in preda al vizio, Dio buono! qual conoſcimento non ne hò io avuto? Perciocchè molto ſpeſſo è accaduto, che alcune perſone, con le quali non avea commercio alcuno, venivano a trovarmi per manifeſtarmi peccati enormi, ed orribili, che ſi commettevano in ſegreto, ſi che io reſtava ſtupida, ed atterrita come tali coſe poteſſero ſaperſi, e m'erano dette con tutte le loro circoſtanze, le quali notizie mi penetravano il cuore con sì eſtremo dolore, che non n'avrei provato ſimili, quando foſſe ſtata trafitta da una Spada. Mi lagnava con l'Amore, perche permetteva, che tali coſe m'arrivaſſero all'orecchie; ma Eſſo mi faceva intendere, che eſſendo miei i ſuoi beni, dovevano parimente mie eſſere le ſue offeſe; il che mi dava maggior tormento, ed accreſceva il dolore del mio patire.*

Ecco una picciola eſpreſſione de'ſuoi ſentimenti, che durarono quaſi tutto l'anno, ed andavanſi raddoppiando ſecondo che Dio le dava notizia de'peccati di perſone particolari, all'emendazione delle quali voleva, ch'ella maggiormente attendeſſe.

Era coſa, in vero degna d'amirazione il vedere il zelo di queſta caritativa Verginella in procurare la gloria di Dio, ed impedire con le ſue preghiere, e colle ſue induſtrie, ch'Egli non foſſe offeſo. Tutti i ſuoi penſieri, tutte le orazioni, tutte le opere ſue non erano indirizzate, che a queſto fine; e pareva dimenticata di ſe ſteſſa per penſare ſolo alla ſalute del ſuo proſſimo. In quel tempo eſſa conoſceva perſone, delle quali prima nè pure aveva inteſo favellare; pregava per la ſalute delle anime loro, nè trovava mai quiete finchè non aveva procurato di dare qualche rimedio a loro diſordini, e prendeva ſopra di ſe tanta parte della loro miſeria, che avrebbe ammollito i cuori anco più duri.

Andò a trovarla una volta una perſona da lei non conoſciuta per farle ſapere alcune infami azioni, che ſi facevano in una caſa con tanta ſegretezza, che non poteano ſaperſi da altri, che da quelli, che le commettevano; e perchè erano perſone di qualità, era difficiliſſimo di dar lo-

ro

ro rimedio. In oltre le ſi rappreſentava la viltà della ſua condizione di Serva; ma l'amor di Dio, ed il zelo della ſalute loro le diede vigore a trovar modo di ritirarli da loro peccati, ed introdurli a laſciar il vizio.

Era coſa facile a quelli, che avevano particolar conoſcenza di lei il conoſcere quando aveſſe ricevuti tali avviſi; perchè vedevaſi talmente abbattuta, che pareva ridotta al fine della vita. Io ſpeſſe volte, vedendola in tale ſtato, l'interrogai, e ſempre trovai, che qualche nuova offeſa aveva ferito il ſuo cuore; e domandandole chi le aveſſe dato quell'avviſo; *io non lo sò*, mi riſpondeva, *Ma pare, che l'Amore mi voglia far ſentire tutto ciò, che ſi fà contra di lui, e che ogn'uno è tenuto a dirmelo*.

Ragionando un giorno de'dolori del ſuo cuore con un gran Servo di Dio, che parimente viveva addolorato di vederlo tanto offeſo, proruppe in queſte parole: *Laſciamo, laſciamo la terra, ove non è altro, che peccati e ſordidezze, ed andiamo al Cielo, dove Dio non è più offeſo*; replicò ella con tuono di voce piena di zelo: *E che Padre mio? Così poco voi amate i voſtri poveri fratelli? gli volete dunque laſciar perire nelle loro miſerie? Nò, nò; biſogna ſtare in queſto mondo per ajutarli ad arrivare in Cielo, aciocchè tutti aſſieme poſſiamo lodare, e benedire l'Amore*. Queſto era il ſuo unico impiego, in cui paſſava i giorni, e le notti. Ma il dir'ora quel, che paſſava trà Dio, e lei, è coſa, che di lunga mano ſupera il mio potere. Perciocchè ſe bene ſtava ſempre in travaglio per li peccati del ſuo proſſimo, queſto non impediva le gioje incredibili, che riceveva dalla dolce unione dell'anima ſua col ſuo Diletto, della quale godeva quanto potea bramare, in una calma, e tranquillità così mirabile, che l'avreſti giudicata più toſto un'Anima in queſto particolare, in qualche parte ſomigliante a lui, quando viveva nel mondo; poichè nel medeſimo tempo provava dolore immenſo di vedere il ſuo eterno Padre offeſo, e godeva le delizie infinite della ſua unione. In queſto ſtato ella viſſe quaſi tutto l'anno, ſopragiungendole però di tempo in tempo alcune operazioni, nelle quali il ſuo divino Amore le dava ſempre nuovi argomenti, e prove della ſua amicizia, e della cura, che la ſua divina Providenza teneva del ſuo governo.

CAP. XXIII.

Continuazione della ſteſſa materia.

QUalche tempo dopo Paſqua, continuando eſſa in queſto gran zelo della gloria di Dio, e procurando a tutto ſuo potere d'impedire l'offeſe, che ſi comettevano contra S. D. M. avvenne che un figliuolo della Caſa, ove ella ſtava, al quale aveva aſſiſtito continuamente

con

con esquisita, ed indefessa cura in una infermità di molti anni, era diventato così sdegnoso, ed impaziente, che ogni cosa gli era venuta a noja, di nessun servizio era sodisfatto, e particolarmente dei servizj, che riceveva da Armella parlava in quel modo, che la sua fantasia alterata gli faceva apprendere. Voleva essere obbedito a cenno, e che in nessuna cosa fosse contradetto alle sue inclinazioni. La caritativa Vergine, vedendolo in tale umore, grandemente lo compativa, e piacevolmente l'ammoniva, che in quelle sue maniere offendeva Dio, esortandolo ad astenersene; ma senza profitto. Che però le venne in pensiero di rallentarsi un poco dalla sua diligenza in servirlo, per far prova, se in quel modo avesse potuto indurlo a rientrare in se stesso, e correggersi di quei, benche non gravi difetti.

Ma l'Amor divino gelosissimo del suo bene non approvò quel modo di procedere, e le fece subito scoprire l'artifizio della natura, che mostrava quel pretesto per isfuggire la nojosa suggestione, che trovava in quelle occasioni. Che però avendo essa scoperto l'inganno, andò tosto ad accusarsene al suo Direttore, con dolore, e contrizione sì grande, come se avesse commesso una gravissima scelleratezza. Quel Padre, anch'egli nimico altrettanto della natura, quanto amante di Dio; la riprese del mancamento, e le impose, che in avvenire stesse soggetta, ed obbediente a tutti, e particolarmente a quell'infermo, che facesse assolutamente tutto ciò, che quello le comandava, a che ella stava disposta, e risolutissima; e le aggiunse per penitenza del suo fallo, che si facesse una buona disciplina. Fu cosa di maraviglia però, che tanto al Direttore, quanto a lei nel tempo medesimo, senza però, che l'uno ne desse minimo segno all'altra, venne in pensiero, che l'Amore medesimo se ne saria presa la sodisfazione, come poi avvenne. Essendo tornata a Casa, trovò il suo infermo in tal disposizione, che ben le diede opportunità d'eseguire la sua risoluzione; conciosiachè le fece molti comandi secondo, che l'umor suo gli suggeriva, ed ella con sommissione prontissima l'obbediva.

Quando poi la sera stava per adempire la penitenza impostale, fu assalita da dolori tanto acerbi, che in vece di poter eseguire il suo proposito, fu costretta a mettersi in letto, dove i dolori seguitarono a tormentarla sì fieri, che la costringevano a gridare, e lamentarsi come un fanciullo, ch'è battuto (cosa a lei insolita) nè poteva trattenersi da sfogarsi in tal modo, senza saper conoscere onde ciò avvenisse. In tali tormenti passò un giorno intiero, e la notte seguente cessarono i dolori tutti in un tratto. All'ora Nostro Signore soprabbondando con la sua grazia, ed accarezzamenti, le fece intendere, non volere, che altri la castigasse de'suoi difetti, che Egli, come fa un'amorevole Padre con un figliuolo da esso teneramente amato. D'onde nel suo cuore, ben conoscente della bontà, e misericordia di Dio verso di lei, s'accese fiamma incredibile d'amo-

re. Indi fece di tutto relazione al ſuo Direttore, pregandolo, che l'ajutaſſe a renderne a Dio le dovute grazie, ed egli diſſe, eſſergli ſtato dato da Dio ſomigliante penſiero, cioè, che quell'Anima gli era tanto cara, che voleva eſſer egli ſteſſo a lei ogni coſa, e che del bene di quella non altri, che Egli ne poteſſe avere la gloria.

Nella feſta del Corpus Domini le comunicazioni divine, che le furono concedute, con la loro ſoavità inondarono sì abbondanti in quell'anima, che ſuperando le forze della natura, la fece languire inferma per tutta l'ottava; lagnavaſi ella perciò con Gesù, e dolevaſi di non poter, come gli altri andare alle viſite del Santiſſimo Sacramento; ma ben fu ſodisfattiſſima della riſpoſta, che Noſtro Signore le diede, dicendole: *Figliuola mia gli altri vengono a viſitar me nelle Chieſe, ed io vengo a viſitar te nella propria Caſa*. A parole di tanta bontà, e miſericordia, ripiena di giubilo, ed ardore amoroſo, eſclamò: *O Amor mio, e mio Tutto! togliete da me tutte queſte grazie ſenſibili, e queſti favori ſtraordinarj, e dategli a quelli, che non vi conoſcono per tirarli così al voſtro amore: perchè io, come Voi ben ſapete, già ſono voſtra, e Voi, ed io ſiamo d'uno ſteſſo volere. Ma oimè!* diceva ella, *quanto più io fuggiva queſte grazie, più l'Amore me ne faceva*. Ma pare [ſiami lecito il dir così] che giuſtamente Dio la trattaſſe, con tanta liberalità; concioſiachè ella era tanto fedele in riconoſcere dalla ſua miſericordia il tutto, ed a quella riferire ogni coſa, che giamai n'attribuì una minima parte a ſe ſteſſa, e tutte queſte grazie impiegava in benefizio del proſſimo. Occaſion particolare ebbe da Dio di farlo nella perſona d'un ſuo fratello, in cui fece ſpiccare atti di virtù mirabile; ed eroica; ed eſſa chiaramente conobbe, che non ſenza cagione aveva avute idee così gagliarde, che quell'anno ſaria ſtato per eſſa pieno d'afflizioni, e di pene.

Un ſuo fratello per ſua diſgrazia ſi laſciò traſportare ad un' azione ſcandaloſa non meno, che ſcelerata, a cui andava di conſeguenza la perdita della vita, e di quanto aveva, della quale fu portato l'avviſo a lei nel giorno dell'Aſſunzione della Santiſſima Vergine, quando era ſolita ricever grazie, e favori dalla ſua buona Madre, ma allora furono cangiati in amarezza, e diſguſto tale, ch'ella affermò non averne mai ſentito maggiore, nè uguale. Ma per intendere in qualche parte qual foſſe, fa meſtiero udirlo da lei medeſima.

Otto giorni dopo, ch'ella ebbe nuova tanto doloroſa venne a trovarmi, ed io ammirata di vederla così travagliata, e bagnata di lagrime, gliene domandai la cagione; Mi riſpoſe con molta ſua pena, e con parole interrotte da ſingulti, e da' ſoſpiri: *Ah mio Dio* (diſſe) *io ſon trafitta dal dolore, che l'Amor mio ſia ſtato sì gravemente offeſo, e che l'offenſore ſia ſtato un mio proprio fratello, ch'è quaſi un' altro me ſteſſa. Ah mio Dio! Queſto mancava, ch'il mio ſangue vi abbia offeſo, e diſprezzati i voſtri comanda-*

men-

menti! Così passò quasi mezz'ora senza poter dir altro, che spesso le medesime parole.

Dopo essersi alquanto quietata, e ristagnato il pianto, mi riferì più alla lunga la cagione del suo dolore, e l'amorose doglianze, ch' ella faceva con Nostro Signore: *Ahi Amor mio, e mio Tutto* (dicea) *perche avete permesso, che mio fratello v'abbia sì gravemente offeso? potevate pur Voi, purche aveste voluto, con una sola grazia impedirlo, e non l'avete fatto. Perche ne fate tante a me, ed a lui non avete fatta questa di non permettere, che v'offendesse in tal modo? A che avete voluto dar a me questa pena, ch'è per me la più dura a soffrire. Voi ben sapevate, Amor mio, che nè tormento, nè morte m'avrebbe mai cagionata sì grande afflizzione quanto il vedervi offeso da chi per sangue mi è tanto congiunto; Voi, che m'avete fatte tante grazie.* Andò anche continuando lungo tempo questi amorosi lamenti a lei suggeriti dall'eccesso del dolore, e dell'amore, che le stringevano il cuore.

L'istesso faceva con la Santissima Vergine sua amata Madre. Io non riferisco le sue parole, per isfuggire le repliche. L'interrogai se temeva il disonore di suo Fratello, quando fosse andato in mano de' Giudici, e da essi castigato, come il fallo meritava: mi rispose: *Io non temo più alcuna disgrazia, che gli possa succedere, già che egli à disonorato il mio Dio; e di buon cuore io lo vedrei appeso ad una forca, se di ciò restasse qualche poco ristorato l'onor di Dio e sodisfatta la sua giustizia. Quel, ch'io domando a Dio per lui, è che se di nuovo e per offenderlo, non permetta, che ne scampi; se no, che n'abbia pietà. Finalmente mi pare aver detto il tutto quando dico all'Amore, che questo è mio Fratello; e poi ho tanta confidenza nella sua misericordia, che non dubito punto: che non sia per mostrarsi pietoso, e non più prenderne pena.*

Non fu vana la sua speranza, perche in poco tempo fu liberato, ed in un modo tanto avvantaggioso, che chi ne fu informato ne restò attonito, non sapendo la causa, onde venisse, la quale altra non era, che l'amore di Nostro Signore verso la sua virtuosa Sorella, la quale di nuovo mostrò quanto gl'interessi di Dio le erano più a cuore, che quelli della carne, e del sangue. Perciocchè avendo intesa questa liberazione, entrò in dubbio, che ne restassero offese le leggi di Dio, e della giustizia, e non potè quietarsi, finchè io in nome suo non ebbi scritto per sapere, se le parti erano sodisfatte, e se il tutto era andato secondo Dio, e con buona coscienza di suo fratello. Si trovò, che per la bontà di Dio ogni cosa era stata ben fatta. Si quietò a questo avviso, ma tutto questo non bastava per liberarla dalla pena, che avea nel cuore di questa offesa, e dell'altra di tutti i suoi prossimi.

Piacque finalmente a Nostro Signore di consolarla un poco, con darle notizia di quattro Padri della Compagnia di GESU' arrivati a Vennes per imbarcarsi verso Portogallo, ed indi passare all'Indie a predicare agl'infedeli. E' inesplicabile il giubilo, che ella sentì quando ciò intese, ed il

zelo, che mostrò del felice successo in questa santa impresa, e diceva: *Almeno il mio Amore sarà conosciuto; e se da alcuni è offeso, sarà amato, ed onorato da altri*. Desiderava, e chiedeva a Dio mille benedizioni per quei zelanti Religiosi, e parlava con loro sì altamente, e con tanto zelo della gloria di Dio, che quelli stavano in sentirla sodisfattissimi, e lodavano Dio, che avesse loro data occasione di conoscere quella buona Vergine. Qual fosse la contentezza del suo cuore si può in qualche parte intendere da questo suo parlare: *Io era ridotta all'estremo* (diceva) *io languiva, io mi sentiva morire ogni giorno in vedere il mio divino Amore tanto offeso; ma esso m'a data una medicina, che mi à grandemente ristorata; perche il guarire affatto non sarà, che nel Cielo, dov'Egli non sarà più offeso. Questa medicina è stata il vedere quei buoni Padri, che an destinato d'andare tra gl'Infedeli per darlo ivi a conoscere, e farlo amare. Io ne ricevo maggior consolazione, che non farebbe un'infermo ridotto all'estremo, se gli si desse un rimedio, che gli rendesse la vita*. Quando era esortata a pregare per il loro prospero viaggio, essa rispondeva, che bastava, l'esser quelli gli Ambasciadori dell' Amore, che andavano a procurare la sua gloria, per fargli star sempre nella sua memoria.

Nel mese d'Ottobre le avvenne un caso, che a prima faccia parerà degno più di censura, che d'approvazione, massime in una persona della sua condizione, e che potria esser biasimato ancora in altra persona, quantunque di gran virtù, che non fosse arrivata allo stato di santità, di semplicità, e di sommissione, in cui già era questa Vergine. Ci furono molte persone spirituali, che avendo fatto gran concetto della bontà di lei, ebbero gran desiderio d'averne il ritratto cavato dal naturale, ed avendone parlato al Dipintore, questo disse, che volentieri l'averebbe fatto, ma era necessario, che ella si contentasse lasciarsi ritrarre in sua presenza. Il suo Direttore, che fu pregato a farle questa richiesta, dubitò di trovare in essa ripugnanza grandissima, nondimeno, perche veniva astretto dall'altrui preghiere, gliene parlò, ed ella così rispose: *Padre mio, se voi vedete, che da questo risulti a Dio qualche poco di gloria, io son pronta a tutto ciò, che a voi piacerà*. Quel buon Padre restò molto consolato di vedervi tanta sommissione, sapendo molto bene, che per altro vi sentiva difficoltà grandissima. Essendo andato dunque il Pittore a fare il suo lavoro, la Sapienza eterna cominciò a farne un'altro con modo ammirabile nel più intimo dell'Anima. Come ciò avvenisse, intendalo il Lettore dalle sue stesse parole.

Essendomi io ritirata entro me stessa, (così raccontava) *Nostro Signore mi fece vedere la beltà, della quale fu ornata l'anima mia quando fu rigenerata con l'acqua del Santo Battesimo, pura, bella, immaculata, e come una bella imagine fatta a somiglianza della Divinità. Poscia mi fece vedere i miei peccati, come tante macchie, che avevano guasta, imbrattata, e quasi scancellata l'imagine tanto che non vi appariva più segno della primiera bel-*

lezza,

lezza, il che vedendo concepij una tal pena delle mie offese, che non ſapea, che fare, e le lagrime tanto furono abbondanti, che fui coſtretta a ritirarmi, dicendo al Pittore, che mi ſentiva male. Queſta viſta m'occupò tutto il giorno; e la mattina ſeguente volendo il Pittore dar compimento alla ſua tavola, Noſtro Signore ſi preſentò all'anima mia, e mi fece vedere, che da tutta l'eternità, Egli s'avea riſervato d'effigiare in eſſa le perfezioni della ſua Divinità, e che per cancellare le macchie fattevi da me, avea verſato il ſuo prezioſo Sangue; del quale s'era ſervito, come di vivi colori per abellirla; ch' eſſa era un fondo, ſu'l quale l'Amor divino, come un penello maneggiato dalla ſua Sapienza, non avea mai ceſſato di lavorare, e che finalmente l'avea reſa così bella, e perfetta, che già era ſimile a lui, e molto più di quello, che era prima, ch'io l'aveſſi guaſtata con i miei peccati. O Dio qual amore! qual dolore ſentì allora il mio povero cuore! furono sì gagliardi i movimenti di queſti affetti, che ſe Dio non m'aveſſe ſoſtenuta, ſarei morta in quel punto.

Mentre queſte operazioni divine ſi facevano in quell'Anima, il Pittore veniva impedito di compire l'opera ſua, e non potea venirne a fine per le diverſe mutazioni, che ſcorgeva nella ſua faccia; perche ogni volta, che la mirava (così l'iſteſſo Pittore diſſe a me) la vedeva cangiata, vedendola ora infiammata come un Serafino, ed ora tinta di pallore di morte, con gli occhi ad ogni momento bagnati di lagrime, immerſa, ed aſſorta in ſe ſteſſa con una modeſtia incomparabile; onde per molto, ch'egli s'affaticaſſe, gli fu impoſſibile il delineare col ſuo pennello quel, che la mano di Dio le aveva impreſſo nel volto, e perciò la ſua induſtria fu quaſi affatto inutile. Ma non ſapendo egli la cagione di quel, che vedeva, l'attribuì alla vergogna, che ſentiſſe d'eſſere così attentamente mirata; e perciò non ardiva fiſſarle gli occhi, ſe non con guardi breviſſimi, e come alla sfuggita. Rimaſe poi tanto ammirato, ed edificato della ſua modeſtia, che mi diſſe, d'avere ſtimata ſua gran ſorte d'aver veduta quella buona Vergine, e che in ſua vita non aveva conoſciuto perſona, che deſſe indizj di tanta virtù.

L'Anima ſua reſtò per più di quindici giorni occupata in contemplare il ſuo divino Amore, che ſi compiaceva, e dilettava nella bellezza dell'opera ſua, compiacendoviſi con delizie ineffabili in vederla così pura, chiara, e netta, che rappreſentava come in terſo ſpecchio le ſue divine perfezioni. Mentre durò in queſta contemplazione, che Noſtro Signore le faceva moſtra delle ſue grandezze, e dell'eccellenza, a cui il ſuo ſanto Amore l'avea condotta, ſtava ella abiſſata in un profondo ſentimento d'umiltà, e di annichilazione di ſe ſteſſa, e di sì alta ſtima di Dio, e delle miſericordie uſate verſo di lei, ch'era coſa degna d'ammirazione il vedere in un medeſimo ſoggetto, ed in un tempo ſteſſo tali, e sì diverſe oparazioni. Diceva poi maraviglie intorno alle diſpoſizioni, che debbono avere l'Anime, acciocchè Dio in eſſe dipinga, e rappreſenti le ſue divine perfezioni, tenendoſi ferme, e ſtabili negli ordini della ſua divina Providenza, ce ne una tela

sotto i tiri del pennello. S'accusava, e riprendevasi d'essersi spesse volte mossa, e d'aver guastata quella sua bell'opera, che Dio, suo divino dipintore faceva in essa, il quale però l'avea finalmente inchiodata, ed attaccata a se stesso in modo, che non si poteva più muovere, se non per ordine suo.

Quel, che si è detto, servirà d'un picciolo saggio della maraviglia, che operò Dio nell'Anima sua in occasione del suo ritratto, d'onde può conoscersi l'amorosa Providenza, che Dio aveva di questa ben avventurata Vergine, non lasciando passare, nè fuggire alcuna opportunità, che non le desse nuove attestazioni del suo amore; il che resterà confermato da quel, che ora dirò.

Dopo la festa di Ogni Santi essendo andata in Villa, v'ebbe da far fatiche assai grandi, dalle quali le fu cagionata una grave indisposizione, che la travagliò più di cinque settimane. Le parve perciò aver giusta causa di rallentare qualche poco il rigore solito verso il suo proprio corpo, permettendogli all'occasioni alcune cose, che parevano eziandio necessarie per ricuperare la sanità, e ristorare le forze. Ma quell'occhio divino, che vegliava sempre sopra di lei, e che non potea soffrire minima macchia in quel bel ritratto, non tardò a farle conoscere, che quelle libertà, benchè picciole, non le erano a grado, con ritirar da essa qualche poco la sua presenza, e lasciandola più a se stessa, e meno unita con la Maestà Sua. Ma ella conoscendo tosto il suo fallo, andò a prostrarsi a' piedi del suo Confessore con dolore, e lagrime amarissime, accusandosi delle sue leggiere colpe, come se un'uomo sceleratissimo tocco di viva contrizione avrebbe fatto de' suoi gravi misfatti. Tale attestazione ne diede il Padre Lesseau, col quale in assenza del suo Direttore confidava liberamente il suo interno. Non le bastò questo però a ridurre in calma il suo spirito, finchè tornato il suo Direttore, prima del tempo disegnato da lui, andò subitamente a trovarlo, e giunta alla sua presenza, le parve, che il suo spirito uscisse da se, ed in sua vece esser riempiuta dello spirito di Dio; che lo spirito proprio stesse ritirato in disparte come un figliuolo vergognoso d'aver offeso il suo Padre, e che perciò non ha parole, nè sentimento, anzi che nè meno ardisce alzar gli occhi a mirarlo: *Così*, diceva ella: *io stava davanti al mio divino Amore, il quale guardandomi con occhio pieno d'amorosi rimproveri, m'accusava Egli stesso al mio Direttore di tutti gli errori, che avevo commessi, come io poco prima l'aveva pregato dicendogli: O mio divino Amore, accusatemi Voi stesso a quello, che tiene il vostro luogo, di tutti i difetti da me commessi contra Vostra Divina Maestà, ed Egli l'adempì punto per punto; perchè veramente io non lo faceva, ma Egli per me. Indi avendo presa l'assoluzione unissi strettamente a me con accarezzamenti così teneri, soavi, ed inesplicabili, che io era costretta a pregarlo, che gli moderasse, non potendo più sopportarli; ed Egli mi fece intendere, che in riguardo mio aveva disposto, che*

quel

quel Padre tornasse; aciocchè fosse ministro della pace tra lui, e me; e di fatto il giorno seguente gli bisognò tornare a quel luogo, d'onde era venuto.

Se Nostro Signore era tanto sollecito, ed esatto in toglier via dalla sua cara Sposa i minori difetti, che potessero offuscare la bellezza dell'Anima sua, non meno era liberale per arricchirla, ed ornarla di tutti li doni, e di tutte le virtù, che potevano renderla somigliante a lui, e gradita agli occhi suoi; ed essendo la povertà volontaria una delle virtù da esso più praticata, e raccomandata nel mondo, volle, che anco questa sua Diletta la praticasse quanto più esattamente potè, spogliandosi non solamente dell'affetto, e dell'attacco a i beni terreni, privandosi eziandio delle sue mercedi, e servendo per amor di Dio (come si dirà nella Seconda Parte, ove di proposito si tratterà di questa materia) ma volle ancora, che ne facesse il voto, non le restando, che questo di fare de' tre Voti essenziali della Religione, conciosiacchè gli avea già fatti di castità, e d'obbedienza, ed era ben convenevole, che il voto ne fosse aggiunto agli atti, che con esattezza n'esercitava per accrescerne il merito.

A questo fine intorno alle feste di Natale, Nostro Signore le diede sì alte idee di questa mirabile virtù, ed un desiderio sì vivo d'esercitarla nel più eminente suo grado, che sentiva in se stimoli acutissimi ad obbligarvisi con voto. Erano veramente passati molti anni, che stava con questo desiderio, ma non avendo potuto per allora eseguirlo, le restava per ancora più ardente che mai, e Nostro Signore per farvela risolvere le si mostrò con la maniera, che ora dirò.

Le pareva stare in un gran Castello riccamente adobbato in tutte le parti, ed ella trovarsi in una Sala al basso senza vedere, nè incontrare alcuno; ma alzando in alto gli occhi; vide una camera ornatissima, ove le parea vedere Nostro Signore, e la sua Santissima Madre, che l'invitavano a salire colassù, mostrandole una scala per salirvi; e nel tempo stesso le fu fatto intendere, che quella scala era la fedeltà; onde ripensando essa come potesse praticare questa fedeltà, le venne in pensiero, che questo sarebbe facendo il voto di povertà, del quale aveva desiderj sì vivi, ed ardenti, e che questa fosse la fedeltà, ch'il suo divino Sposo desiderava da lei. Che perciò ne fece nuove, replicate, e più efficaci richieste al suo Direttore, il quale finalmente dopo aver maturamente considerato il negozio, glielo concedette. Non mai un cuore ambizioso avria provata contentezza sì grande dall' offerta d' un Regno, quanta ella ne sentì d'aver ottenuta questa licenza; e nel principio del seguente anno questa nuova offerta, per la prima, ella fece di se stessa al Signore.

CAP.

CAP. XXIV.

Del Voto di Povertà, che fece, e di quel, che poscia le avvenne.

DOvendo raccontare il modo, che tenne in fare questo voto giudico bene mostrare come pretendeva obligarvisi, il che non posso fare senza far risplendere le vive fiamme del suo amore a questa santa virtù, le quali si manifestavano dalle parole, che disse in tal proposito al P. Lessò Rettore del Colleggio, che in assenza del suo ordinario, allora le serviva di Direttore

Vedendola il sudetto Padre tanto invogliata di questa Evangelica virtù, l' interrogò, a che cosa intendeva obligarsi? e mostrandole più modi di povertà, le chiese qual di essi voleva ella seguire: *Io intendo, e desidero di tutto cuore* (rispose) *di tenermi alla più perfetta, e rigorosa, che si possa praticare nella Chiesa; in modo, che se vi piace darmene la licenza, io sia astretta nel resto de' miei giorni andar mendicando per vivere.* A questo segno la portava il fervore de' suoi desiderj, ma fu moderato dalla prudenza di quel Padre; il quale si contentò, che ponesse nelle mani della Madre superiora di questa Casa tutto quel poco, che per suo uso aveva fin'allora tenuto, non potendone più disporre, nè prenderne, nè donare qualsivoglia cosa senza espressa licenza di essa Madre, e di quelle, che le succederebbono nella carica

Il giorno assegnato a far questo voto, fu il primo dell'anno 1655. ed il luogo fu nella nostra Casa, dove il Padre dovea trovarsi presente; ma essendo egli stato impedito, fù differito ad un'altro giorno. Ma ella, che stava infiammata nel desiderio di contentare il suo Amore, non potè differir più; ed avendo passata tutta la notte in conoscimenti ammirabili delle grandezze del suo povero Rè Gesù (così chiamava Nostro Signore in quel tempo) la mattina, subito fatto giorno, pigliando quei pochi danari, che aveva, andò a trovar il Padre; e subito, che le fu presente si gettò genuflessa a suoi piedi, e gli disse: *Padre mio io non posso più vivere, non avendo più a mia disposizione altro, che il puro amore: eccòvi quel poco, ch' io hò, prendetelo: Oh, che se avessi dieci mondi, gli abbandonerei di buon cuore per piacere al mio divino Amore!* Quel buon padre ricevè come in prezioso deposito quel, ch'ella gli diede, e poi lo mise nelle mani della nostra Madre, quando la buona Vergine fece con più solennità il suo voto, il che seguì la festa della Purificazione della Santissima Vergine, per le occupazioni, che sopragiunsero dall'una, e l'altra parte, o più tosto per una segreta disposizione di quella Madre di bontà, che voleva in tal festa contentare il desiderio di questa sua Serva fedele, come ne l'aveva spesse volte pregata.

L'an-

L'antivigilia dunque della festa suddetta, avendo il Padre celebrato la mattina, ed ella comunicatasi con questa intenzione, vennero nel nostro parlatorio dopo il desinare; ed alla presenza della Madre Superiora, e di due altre Religiose, che l'accompagnavano, una delle quali era io stessa, dopo aver invocata l'assistenza dello Spirito Santo con l'Inno *Veni Creator*, e recitate alcune altre orazioni (nel quale tempo la divota Vergine stette così assorta in Dio, ch' eccitava divozione in chi la mirava) pronunziò il suo Voto con queste parole.

In nome della Santissima Trinità, e del mio Salvatore Giesù Cristo, unico Amor mio, e della sua Madre Santissima, io fò voto della più stretta povertà, ch' io possa ósservare, e mi privo intieramente dell' uso, e proprietà di tutto ciò, che hò avuto fino al presente, non ne volendo, se non quanto a voi Madre mia (parlando rivolta alla Madre Superiora) *piacerà concedermene l' uso, darmene per limosina, come ad un povero per l' amor di Dio.* Ed io [rispose la Madre] in nome di Nostro Signore accetto il vostro voto, e per amor suo vi do per elemosina i vostri abiti, ed altre robbe, che a voi son necessarie per vostro uso; servitevi per l'avvenire de'vostri alimenti, e delle vesti, come di cose datevi per l'amor di Dio, come alla più mendica del mondo. Così fu terminata l'azione, e fu cantato il *Te Deum laudamus* in rendimento di grazie.

Il denaro, che Ella aveva dato già al P. Rettore, il quale non passava tre scudi, fu serbato dalla Madre Superiora come un pegno sacro, che servisse di memoria perpetua di quel fatto, ne volse, che mai fosse impiegato in alcuna spesa, pensando di provedere in altro modo alle minute necessità di quella, ma il suo divino Amore il faceva per se stesso bastantemente, sicchè nulla le mancava, come più distesamente si dirà nella seconda Parte.

Resta ora di far conoscere i tesori di grazie, e di meriti, ch'ella acquistò per mezzo di questa dovizioisissima povertà, e quanto abbondantemente Dio ricompensò quell' opera fatta con tanto amore della sua Serva fedele. Per iscoprirne qualche cosa basterà sentir ella parlare della disposizione dell'Anima sua dopo aver fatto il voto. Ed ecco le sue parole dette a me qualche tempo da poi: *Io non avrei mai creduto, che nel voto di povertà si contenessero tanti beni, quanti il mio divino Amore me n' ha fatti conoscere; e se bene, per grazia sua, io non aveva attacco ad alcuna cosa; ad ogni modo è tanta la libertà, ed il disimpegno, in cui ora mi trovo, che non posso darlo ad intendere, non avendo altro al presente, che il puro Amore. Io sono in istato di non isperar più niente, che da lui solo, e dapoi, ch' esso mi hà spogliato del tutto, Egli tutto in contracambio s' è dato a me. Voi avreste detto, che da me non aspettava altro, che questo per farmi entrare nella partecipazione della sua divina pienezza. Tutto ciò, che m' avea donato fino al presente non mi pare niente rispetto alla*

profusione, con la quale ora si comunica all' Anima mia. Mi pare, che il mio Amore dopo il voto, che hò fatto, si sia lanciato, e gettato nel più intimo dell' anima mia, ed in tutte le mie potenze, quali riempie di se stesso tanto abbondantemente, che di già mi pare trovarmi nella gloria. Ecco una parte del suo ragionamento, tralasciando molte altre cose, particolarmente gli encomj, che faceva della santa povertà con parole sì espressive, e con maniere tanto alte, e superiori a quel, che comunemente se ne dice, che ben si conosceva, che il principio, d'onde nascevano, altro non era, che lo Spirito Divino.

In sì fatta disposizione stette più d'un mese dopo il voto; e poi piacque al suo Divino Sposo metterla in un'altra del tutto contraria, riducendola in uno stato di povertà spirituale sì grande, e sì profonda, che non poteva darla ad intendere, nè comprenderla essa medesima: perciocchè questo non era un abbandonamento, nè ardita; ma il suo stato era sì superiore a tutto questo, ch'ella non vi faceva riflessione alcuna, e l'unione, alla quale era pervenuta, non le permetteva far distinzione della presenza, o assenza del suo diletto.

Deve dunque chiamarsi la povertà, in cui era ridotta (essendo d'una natura in tutto diversa da quel, che ordinariamente s'intende sotto questo nome) più tosto abbondanza; che può facilmente provarsi con le parole da essa in quel tempo usate per dichiarare il suo stato. *Io mi trovo* (diceva) *per grazia del mio Dio al presente così povera interiormente. Il mio divino Amore mi hà spogliato d' ogni cosa, ed Egli non si comunica più, nè si spande nell' anima mia, nè in alcuna delle mie potenze. Queste sono tutte libere ne' loro uffizj, e ne' loro atti, ed io posso applicarmi con facilità a fare quanto m' occorre senza veruno impedimento. Ma Egli stà ritirato nel centro dell' Anima in un modo, ch' io non posso dare ad intendere.*

Questo era lo stato ordinario dell'Anima sua dopo aver fatto il voto, eccetto nel primo mese; è ben vero però, che di tempo in tempo sentiva qualche cosa distinta, ma rarissime volte. Mi sovviene solamente, che avendola una volta veduta circa la festa dell'Ascensione, e trovandola tutta infiammata d'amore, gliene domandai la cagione, e mi rispose, che da alquanti giorni lo spirito, essendo trafitto da dolore de'peccati degli uomini, avria bramato poter rendere a Dio, secondo il suo potere, l'onore, che gli toglievano i peccatori con i loro peccati, ed avendo perciò versate molte lagrime, addormentossi, ma d'un sonno mistico; nel quale le parve, che una Persona le apparisse velata come una Religiosa, la quale mostrava d'essere addoloratissima per le offese commesse contra Dio, ed esortandola dolersene ancor ella, ed a pregare per li peccatori, per riparare l'ingiurie, ch' eglino fanno a Dio, replicò più volte queste parole: *Amiamo, Amiamo. Questa Persona* (disse ella) *mi pareva tanto accesa del divino, Amore che a me, rispetto a quella, pareva essere di giaccio,*

e do-

e dopo aver molte volte replicato questa parola: Amiamo: mi disse. Io ti fò parte dell' amor mio; e nel medesimo istante sentj un' amore così vivo, penetrante, e superiore a quello, che aveva prima, che pensai di morire: quella poi subito disparve; ed io mi persuasi, che fosse la Santissima Vergine, che m' avesse fatta quella grazia. Essendomi poi riscossa dal sonno, non riconoscevo più me stessa per l' ardore amoroso, che mi teneva accesa, e dopo sono stata sempre nello stato, in cui mi vedete al presente.

Che non fosse opinione mal fondata, ma vera la sua in darsi a credere, che la Santissima Vergine fosse quella che le era comparsa, pare, che resti confermato da quel, che poco da poi avvenne. Dopo quella visione ella concepì gran desiderio, che un'Imagine della B. Vergine, che stava nell'Oratorio della Congregazione degli Artisti fosse esposta alla publica venerazione nella Chiesa del Collegio dei Padri Gesuiti, credendo, che con questo mezzo la Città tutta riceveria molte grazie, e benedizioni da Dio. Per l'adempimento di questo suo santo desiderio impiegò molte, e ferventi orazioni alla stessa Madre di misericordia, aciocchè mettesse nell' animo de'Padri questo pensiero, e ne fu ben tosto esaudita; poiche senza aver ella manifestato il suo desiderio, vide frà poco quella imagine collocata onorevolmente in luogo cospicuo della detta Chiesa: onde ne rese alla B. Vergine grazie infinite, e predisse, che la gran Regina del Cielo avrebbe in quel luogo compartite molte grazie a' suoi divoti.

Volendo Dio chiamare a se la Padrona d'Armella le mandò una lunga, e nojosa infermità, nella quale le fece servitù così esatta, e con assistenza tanto continua, che non la lasciava mai di giorno, nè di notte, se non per servizj della Casa precisamente necessarj. Quindi è, che per tutto il tempo di mesi dieciotto, che durò l'infermità, non lasciò mai vedersi da me, e però non posso dire alcuna cosa di ciò, che le avvenne fino alla morte della Padrona, che seguì nel mese d'Ottobre l'anno 1656. Ma qualche tempo dapoi avendola interrogata dello stato suo interno, mi disse non averne alcuna memoria, non potendo conservarne altra, che quella del puro Amore, che la riduceva per lo più nello stato di purità, e di povertà descritta di sopra. L' interrogai se nell' infermità della Padrona, e degli altri della Casa, de quali la maggior parte era stata inferma, le fosse mai venuta qualche noja, o impazienza; concioſiache tutti volevano esser serviti da lei, e spesse volte stava essa più abbattuta, che quelli, a quali serviva; mi rispose: *Niente affatto per la misericordia del mio Dio, perocchè la sua Bontà verso la miserabile Creatura è sì grande, che mi tiene tutta soggetta al suo volere, e nulla si muove in me, che per ordine, e voler suo.*

Quello, che ora dirò sarà anche una chiara mostra della sua gran purità, e darà a divedere con qual perfezione osservasse il già fatto voto di povertà. Per la festa di Natale volle, com' era solita, fare la sua confessione

annuale; e mostrando in ragionar meco, grand'allegrezza d'aver fatta quella rivista del suo interno, perchè [diceva ella] n' aveva bisogno grande per gli errori, che avea commessi; le domandai quali fossero le colpe, che più l'aggravassero dopo l'ultima confessione annuale: Mi rispose con la sua solita semplicità, e candore, che n'aveva commesse due contra il suo voto di povertà, che le avevano cagionati molti rimorsi, e fatte spargere molte lagrime. La prima, che dovendo esser vestita di scoruccio per la morte della Padrona, ci fu non sò chi, che disse, che una tal sorte di panno saria migliore, e più durevole, che quello, ch' era disegnato a prendersi; a che senza farvi riflessione, ella disse, esser vero, e perciò quello fu comprato. L'altra colpa fu, che essendo morta la Padrona, il Marito volendo in qualche cosa ricompensare le fatiche, ed i servizj di quella buona Vergine, le disse, che prendesse per se panni lini, ed altre vesti usate della Moglie; ma essa non volle servirsi dell'autorità concessale senza il consenso della figliuola maggiore; alla quale rendendo conto delle vesti della Madre, gliene mostrò alcune più grosse, e consumate, dicendole, che se gliele voleva dare per l'amor di Dio, ne resterebbe sodisfatta, ma però, che facesse quel, che le piaceva; e la zitella volentierissimo gliele donò. Ecco i due gran casi della sua confessione, che le diedero cagione di sì gran dolore, e di tante lagrime; de i quali parlando diceva: *Io non hò osservata la promessa fedeltà al mio divino Amore, perchè se io fossi d' animo veramente povero non avrei consentito, che mi fosse fatta una veste migliore di quella, che m' era già destinata; e quanto alle robbe della Padrona, io non doveva prendermene alcuna parte; e benchè quelle, che presi, fossero le più vili, tanto che quando le avesse elette altra Persona non potea darmene di minor valore; con tutto ciò quel, che hò fatto, conosco non essere stato operare con perfetto spirito di povertà.* Si doleva essa tanto gravemente di questi difetti, non già per spirito di timidità, o di scrupolo, ma per le viste mirabili della purità, e santità del divino Amore, che all'Anima sua si scopriva tanto più chiaramente, quanto più ella rendevasi facile a ricevere, e seguire i suoi lumi.

Avanti, ch'io dia fine a questo Capitolo bisogna, che io mi trattenga un poco ad ammirare la gran bontà esercitata da Dio verso quest'Anima in averla inalzata ad una tal purità di vita, che nello spazio d'un anno trà gl'imbarazzi di molte faccende, aggiunti ad una lunga, e fastidiosa malatia della sua Padrona, che richiedeva diligenze, ed assistenze continue, l' aveva nondimeno mantenuta in tal purità di cuore, che quelle due cose, nelle quali altra Persona meno illuminata non avria forse scorto vestigio di colpa, fossero le più gravi della sua confessione; tanto più, che in quel tempo [il che deve notarsi] pareva, che Dio l'avesse quasi abbandonata a se stessa nell' uso libero delle sue potenze, essendole allora un tale stato necessariissimo, acciocchè potesse sodisfare al suo debito

ver-

verso la Padrona. Onde la sua fedeltà a Dio appariſce più manifesta, che se Dio si fosse più sensibilmente comunicato all'Anima sua.

Onde il Padre, che allora udì la sua Confessione, perche l'ordinario suo Confessore stava lontano, restò ammirato d'un tanta purità, e diceva poi, che se un'Angelo fosse stato capace di confessione, non si saria confessato in altro modo, e che stimava gran favor di Dio, quando disponeva, che quella ricorresse a lui, in tempo, ch'il suo Confessore non era in Casa. Ne però egli era solo in questa opinione; anzi così giudicavano tutti quelli, che n'avevano qualche particolar cognizione.

CAP. XXV.

Continuazione delle operazioni del divino Amore nel corso dell'anno 1657.

QUesto stato, che abbiamo descritto verso il fine del precedente Capitolo, che fu di più lunga durata del solito, perche così le fu necessario in riguardo al servizio dovuto alla Padrona nella sua malattia, benchè fosse d'abbandonamento, quanto alle influenze quasi sensibili della grazia, la teneva nondimeno contenta, e sodisfatta, perche vi conosceva la volontà di Dio, ma quando fu sbrigata da quell'impegno, per la morte della Padrona, ben tosto cominciò di nuovo a sentire le comunicazioni divine, che scorsero nell'Anima sua con tanta maggior affluenza, come se fossero state trattenute quasi da un argine, dall'occasione già detta.

Vicino dunque alle feste del Natale comparvero in essa quasi nuove fiamme del divino Amore, dalle quali fu accesa in modo, che tutto il suo interno se ne sentì rinovato, forse per renderlo più degno di ricevere la partecipazione de' divini attributi, sotto i quali Nostro Signore comunicossi all'Anima sua, scoprendole con un raggio della sua luce l'abisso profondo della sua bontà, della sua dolcezza, della sua pace, e della sua tranquillità infinita, come risedenti nel mezzo del suo cuore, e le fe vedere, che ella possedeva tutti quei tesori nel più profondo dell'Anima sua, e nel tempo stesso le fè sentire, per quanto n'era capace, le medesime qualità, ch'ella scorgeva essere in lui. Di modo, che le pareva esser diventata tutta pace; tutta dolcezza, e tutta tranquillità: Nella sua mente non entrava altro pensiero, e nè meno poteva dire altre parole, che queste: *Bontà del mio Dio, Dolcezza del mio Dio, Pace del mio Dio*. Avrebbe scorsi gl' intieri giorni in replicare tali parole, e la notte questi erano i suoi sogni. Al primo destarsi la mattina trovava, che queste sante parole le uscivano dalla bocca senza veruna applicazione, ed il suo cuore stava come sommerso, ed inabissato nella dolcezza, e nella Bontà immensa del suo Dio.

Durando questa forte applicazione, che fu quasi un mese, ella si sentiva

tiva così forte, e vigorosa, che le pareva d'essere in una perfetta sanità: *Io mi trovava* (diceva poi parlando di quel tempo) *tanto vigorosa, che non riconoscevo me stessa; ma quella era una fortezza concedutami per desiderare ardentemente, che il mio Amore fosse amato, e servito da tutte le creature. Ah! mi pare, che se avessi potuto gettare ne'cuori degli uomini una minima scintilla del fuoco, ch'io provo, del Santo Amore, saria bastante ad accenderli tutti, benchè fossero di giaccio. O Bontà infinita del mio Dio, perchè siete Voi così grande verso di me, e non vi comunicate anche a gli altri, come a me, aciocchè siano tutti consumati dal vostro Amore? O dolcezza del mio Dio! chi vi può comprendere? chi può far concetto della stretta unione, che Voi avete con la vostra miserabile Creatura?*

Una tal fortezza, e vigore non le durò più, che un mese, e poi tornò al suo stato straordinario, ch'era di debolezza, e di languore cagionato dall'operazione divina, la quale dopo averle scoperti i divini tesori, ch'ella racchiudeva nel mezzo del suo cuore; le fece vedere quello, che sarebbe per tutta l'eternità, di che poi parlando, così narrava: *Io stetti molti giorni, che ovunque andava mi pareva di veder per tutto un gran fuoco, ed in esso un gran carbone acceso, che da quel fuoco era arso, ma non si consumava, e non sapendone io il significato, Nostro Signore mi fe conoscere, ch'il fuoco era il suo Amore ed il carbone io medesima.*

Raccontandomi essa questo segnalato benefizio era in uno stato sì elevato, e così ripieno d'amore, e di riconoscimenti della bontà di Dio verso di lei, che pareva il suo cuore doversi ridurre in polvere; e mandava gemiti sì profondi, ed infiammati, che avria detto chi l'avesse veduta, dover allora morire; nè io posso raccontare i discorsi, che intorno a questo mi fece. Solamente dunque ne riferirò alcune poche parole; *O bontà infinita del mio Dio* (diceva) *quanto è grande il vostro amore verso la vostra miserabilissima Creatura! O qual'unione Voi avete fatta d'un verme della terra con vostra Divina Maestà! Unione, che mai non s'interrompe; Unione, ch'm'à resa simile a Voi. Perciocchè l'amor mio, ch'è il legame di questa unione, è una partecipazione dell'Amor vostro infinito verso le vostre Creature: O quanto tempo è già, che in questo povero cuore non è più perturbazione, nè guerra, perchè Voi lo governate: In somma, Dio mio, io non sono più; ma Voi solo vivete in me.*

Il suo ragionamento fu lunghissimo; questo però basterà per dar a divedere lo stato di questa grand'Anima. Non lascierò tuttavia di riferire, che dopo le feste del Natale vedeva, che gli occhi del suo divino Amore stavano incessantemente mirando sovra di lei, e tiravano scambievolmente a se gli occhi dell'Anima sua.

Questo sguardo divino, e scambievole le durò quasi tutto quell' anno, stando ella ivi fissa in modo, che poteva applicarsi ancora alle diverse so-

len-

lennità, che nel corso dell'anno si celebrano. E l'Anima sua stava così in quel divino sguardo, che non comprendeva se stessa. Stava nondimeno così libera per operare coll'esterno, come se nulla interiormente avesse sentito; e godeva parimente assai buona sanità per poter fare quanto doveva nelle sue domestiche faccende.

Andò in tal modo continuando fino all'Ottobre dell'anno medesimo nella considerazione della bontà, e perfezioni di Dio, onde per la veemente applicazione le sue forze naturali restarono straordinariamente scemate, ed in pochi giorni si ridusse a tanta fiacchezza, che appena poteva muoversi. Era però talmente piena, e sazia de' beni di Dio acquistati, con quel divino sguardo, che venne in un grandissimo svogliamento, e nausea di tutte le cose del mondo, sicchè nè meno poteva, benchè si facesse forza, prendere altro nutrimento, che qualche stilla di brodo. Così passò un mese in circa, e poi le nacque un desiderio ardente d'andare a visitare la tomba di S. Vincenzo Ferrerio Protettore di questa Città, del quale era divotissima. Ove essendo giunta fu assalita da un gagliardissimo moto d'Amor divino, che finì d'infiacchirla, in modo che non reggendosi in piedi, fu astretta d'appoggiarsi al muro, e rivolta al Signore disse: *Amor mio, se così fosse il vostro volere, io sarei ben contenta di morire in questo luogo; che se non è questo il vostro beneplacito, fatemi grazia, che possa dar compimento a quello, che ho cominciato*. Gran cosa, e maraviglia singolare della Bontà di Dio verso la sua Serva! appena ebbe dette queste parole, che in un tratto si trovò così forte, sana, e ben disposta, quanto fosse mai stata, e l'appetito così buono, come nella sua più vigorosa sanità. Ond'ebbe nuova occasione d'amare il suo divino Benefattore, e di credere, che volesse per ancora lasciarla nel mondo a consumarsi fra gl'incendj del suo amore.

Alcun tempo dapoi le avvenne di commettere un errore, che interruppe alquanto quel guardo fisso, ed attento al suo Dio, che servì a far conoscere maggiormente la purità di quell'Anima Angelica, ed anco per istruzione a quelle anime, che aspirano alla santità, vedendo quanto Nostro Signore è geloso della nostra perfezione.

Dicemmo già con qual' esattezza ella obbediva al figliuolo maggiore del suo Padrone, il quale aveva un' infermità, che con la sua lunghezza l'aveva attediato, perciò alle volte era molto impaziente, così permettendo Dio per acrescere i meriti della sua Serva fedele. Un giorno fece un non sò che in servizio di quello molto contra il suo gusto, non già per apportargli dispiacere, ma perche le pareva doverlo fare in tal modo; e se bene questo più volte l'avvisò, che non era sodisfatto, nondimeno ella, parendole cosa di poca importanza, procurò bensì d'appagarlo con parole dolci, ma seguitò quel, che avea cominciato, credendo di aver ragione di così fare. Ma Nostro Signore non differì a farle conoscere, che avea erra-

errato; perciocchè la ſera eſſendoſi poſta in letto con la mente occupata un poco da quello, che le era ſucceduto, fu preſa da un leggiero ſonno, e le parve di vedere uno ſpecchio più fino, che il criſtallo, nel quale non appariva macchia anche minima; e mentre ſtava ammirando la bellezza, e purità di quello, vide uſcirne di mezzo la forma d'una beſtia moſtruoſa, che faceva ſembiante di volerſele avventare per divorarla; onde ne concepì tale ſpavento, che mandò fuori un gran grido, ed in un ſubito diſparendo, ſvegliosſi molto intimorita di quel, ch'avea veduto, non ne ſapendo il ſignificato, ma incontinente le fu dichiarato; perche nel tempo medeſimo Noſtro Signore le fece conoſcere, che quel fino ſpecchio era figura dell'Anima ſua, purificata, e mondata dal ſuo amore, e quella beſtia, che indi uſciva rappreſentava l'aver ella voluto fermarſi nel proprio giudizio, e ſecondo quello operare, di che avea voluto valerſi il demonio per ingannarla. Poi le diſſe queſte parole: *Queſto male t'è accaduto, perchè tu hai guardata te ſteſſa: paſſa infinitamente di là da tè per non guardare altro, che me.*

Tanto le ſucceſſe per quel sì leggiero errore. Ma chi potria mai rappreſentare il dolore, le lagrime, ch'ella ſentì, e ſparſe, o gli amoroſi traſporti, il riconoſcimento, e la gratitudine per tal favore? Me ne raccontò un'altro ancora con non minor dolore, che il primo, che ſervirà di prova alla ſtima, che faceva della ſanta povertà, mentre tanto dolevaſi d'ogni minimo difetto, che credeva d'averci commeſſo.

Trovandoſi un giorno biſognoſa di non sò che picciola coſa per la ſua perſona, e non avendo con che pagarla, diſſe il biſogno al ſuo Padrone, il quale non le diede riſpoſta, il che le arrecò un poco di faſtidio, ed in quell' impeto diſſe ad un' altra Serva; *Di che crede il Padrone, ch'io mi mantenga da che io non ò più ſalario?* Ma ſubito dette queſte parole, ne fu internamente avvertita, e ripreſa, e ne concepì tanto dolore, che non potè mai aver pace, ſinchè non ſe ne confeſsò, e ne fece la penitenza.

CAP. XXVI.

Si ſiegue a parlare della ſua diſpoſizione interna.

DApoi, che queſt'Anima Serafica ebbe molto pianto a i piedi del ſuo divino Amore per ottenere il perdono delli due ſuoi piccioli errori, tornò al ſuo ſtato ſolito della preſenza di Dio deſcritto da noi quì ſopra; ed eſſendo, che Dio poſſedeva perfettamente il ſuo interno, e che ella da ſe ſteſſa non ſi portava, che a quello, a cui era moſſa dal ſuo divino Spirito. Egli laſciolla in quell'attenzione inſino al Giovedì Santo dell' anno 1658.

All'ora le fece conoſcere in modo ſingolariſſimo l'eſtremo amore, che

avea

avea portato agli uomini, e che l'aveva mosso a dar loro il preziosissimo Corpo, e Sangue per cibo, e bevanda dell'Anime, la qual considerazione la tenne occupata infino all'Ascensione in modo, che non poteva applicarsi ad altro pensiero, nè far altro, che ammirare, e lodare quella bontà infinita di Nostro Signore verso gli uomini, e particolarmente verso di lei. E se bene anche prima era solita spessissimo riflettere a questo misterio, non ci aveva però tanto lume a penetrarlo, come in quel tempo, del quale ora parliamo. Mentre dunque stava il suo cuore assorto in quei grandi eccessi d'amore, Nostro Signore le fece intendere queste amorose parole: *Vedi tu Figliuola mia come io mi dò a te per tuo cibo? Così io voglio cibarmi, e pascermi di te.* Queste parole la posero in una profonda annichilazione di se stessa, e le eccitarono sì vive fiamme d'amore, che non vedeva, nè conosceva se stessa; dicendo parole tanto tenere, ed amorose a Nostro Signore, che non possono esprimersi. Lo supplicava principalmente a fare i medesimi favori a tante altre povere anime, che non l'amano, perche non conoscono la sua divina bontà.

Fu esaudita, in parte almeno, di questa domanda, la quale molte volte aveva fatta. Perciocchè dopo questa ultima grazia, passò così quasi tutto il rimanente de' suoi giorni, senza riceverne altre straordinarie. Non dee perciò credersi, che Dio l'avesse abbandonata; ma quel, che operava nel più intimo dell'Anima era tanto alto, e divino, ch'ella medesima non l'intendeva, e non poteva darlo ad intendere. Ecco, ciò che un giorno ne disse al suo Padre Direttore, ed a me in più occasioni, quando ho voluto informarmi circa lo stato della sua interna disposizione. Io però il tutto raccoglierò in un solo discorso.

Io credo, Padre mio (parlando col suo Direttore) *che l' Amor mio, e mio Tutto abbia esaudita finalmente la preghiera, ch' io così spesso gli hò fatta, che mi privasse di tutte le sue grazie, e favori per darli a quelli, che non lo conoscono, acciocchè per questo mezzo si risolvano ad amarlo di tutto cuore, e che io volentieri mi priverei d' ogni bene, acciocchè il mio Dio fosse amato da un' anima sola, non che da tutte, Egli sà, ch' io non ho mai desiderato altro, che lui solo, ed al presente così Egli si dà a me. Egli stà racchiuso dentro questo povero cuore, qual' esso governa da quel Dio, ch' Egli è. Io sono ben sicura, che ci stà. O qual pace, e tranquillità ivi regna! Non ci è più altro in esso, che Dio unicamente solo.* Indi rivolta al suo divino Amore diceva: *O Amor mio, e mio Tutto! chi mai averia pensato di veder questo cuore nello stato, in cui si trova? O Amore? se bene Voi siete sempre l' istesso, quanto siete differente nelle vostre operazioni, e quanto sapete ben' accomodarvi alle nostre fiacchezze! Dov' è il tempo, o divino Amore, che Voi operavate in questo cuore per vincerlo, conquistarlo, armato di fuoco, e di fiamme ardendo, bruciando, e consumando tutto ciò, che s' opponeva alla vostra divina volontà, trafiggendolo con le vostre saette*

in modo, che ogni giorno io credeva doverne morire, e non l' avete mai lasciato in riposo fin che non l' avete affatto vinto, e soggiogato? O divino Amore! Voi avete regnato in esso da Rè potente, e pacifico, da Padre dolcissimo, e misericordioso, e da Sposo amorosissimo, e liberale, facendolo partecipe delle vostre grazie, e favori con la profusione, che Voi solo sapete, o divino Amore; ed al presente vi regnate come Dio. Sì, sì mio Dio, Voi ci state tutto tale, quale Voi siete incomprensibile, ed inaccessibile in questo povero cuore, il quale guarda Voi in tal modo, che null' altro gli s' accosta, se non Voi solo.

Da queste parole si può trar congettura dello stato interno di quella grand' Anima ne' suoi ultimi anni, ne' quali Dio le si comunicava nel modo suddetto. Che se bene alle volte si facevano sentire le sue fiamme più vive, ed accese in un tempo, ch' in un altro, non succedendo questo per mezzo d' alcun' oggetto, ella non poteva spiegarlo, nè darlo ad intendere. Del resto ella aveva quella presenza di Dio nel modo già detto: e quanto all'esterno, il tutto caminava secondo il solito, non dando ella segno alcuno in tutte le sue azioni, che d'una eminente santità. Godè santità assai buona, e forze per applicarsi, ed operare in tutto ciò, che le facea di mestieri nella sua condizione, infinchè poi piacque a Nostro Signore privarnela per mezzo dell'accidente, che or ora si narrerà.

CAP. XXVII.

Si prosegue il parlare della sua disposizione interna, e come si ruppe una gamba.

Essendosi Dio in tal modo rinserrato nel più intimo di quell'Anima pura, e tenendola in una perfetta cessazione, e quiete di tutti i suoi desiderj, essa viveva contenta, e sodisfatta nel godimento del suo Amore senza desiderar nulla del Cielo, nè della terra, se Egli stesso non ne la eccitava, come spesse volte le dava desiderj ardenti di patire; onde diceva: *Se bene per grazia del mio Amore, e mio Tutto, non sento più alcuna volontà per le cose della terra, nondimeno mi sento impresso nell' anima un' istinto che mi fà amare i patimenti, e di non passar giorno senza soffrire.*

Altre volte mi diceva, che s'annojerebbe nel mondo, se non avesse più occasione di patire; dava nome di sue delizie a i patimenti: e perciò diceva spesso a Nostro Signore negli ultimi anni suoi. *Amor mio, e mio tutto se a Voi piacesse di farmi patire insino al fine di mia vita per amor vostro, io ne sarei molto contenta, e ve ne priego di tutto cuore.*

Questo suo ardente desiderio fù esaudito dal Signore, il quale permesse, che il giorno dell'Ottava del Corpus Domini, passando per una stra-

ſtrada vicino ad un cavallo; queſto con un calcio la gettò in terra, e le ruppe una gamba. Non ſi travagliò, nè s' affliſse di queſto caſo; anzi ſubito ſi diede a ringraziare, e benedire Noſtro Signore di quella grazia; e ſe bene ſoffriva dolori acerbiſſimi, che le durarono fino alla morte, maſſime quando fù neceſsario cavare dalla ferita alcuni pezzi d'oſso, non diede mai ſegno, nè fece moto d' impazienza; nè tampoco moſtrò tedio per la lunghezza del male. Onde reſtavano ammirati tutti, che la vedevano tollerare tanto allegramente dolori così acerbi; ed un Padre Geſuita, dopo averla viſitata, ebbe a dire: ſe un Angelo foſſe capace di patimenti non potria meglio di lei tollerarli. Anzi a quelli, che la viſitavano faceva iſtanza, che per lei ringraziaſsero Dio, che l' aveſse condotta in quello ſtato.

Stette più di quindici meſi ſenza poter uſcire; ed eſſendole venuta una fluſſione all'altra gamba, le impediva il caminare, e le dava quaſi tanto dolore, quanto quella rotta. In tutto queſto tempo ſtette ò ſopra del letto, ò aſſiſa in una ſedietta: Le Domeniche, ed altre feſte di precetto era portata in Chieſa per udir Meſſa; il reſto del tempo ſe ne ſtava in un cantoncino della cucina a dar gli ordini per le faccende domeſtiche, ò in altra occupazione per ſervizio della caſa, non volendo mai ſtare ozioſa. Molte perſone d' ogni condizione andavano a viſitarla per conſolarſi con lei, e godere della dolcezza de' ſuoi ragionamenti, e de ſuoi buoni conſigli, ed ella ſodisfaceva a tutti tanto con li ſuoi ſanti diſcorſi, quanto con la pazienza, ch'eſercitava ne'ſuoi mali, da i quali poi finalmente piacque a Dio alquanto ſollevarla.

Perciocchè dopo i quindici meſi già detti, Dio le iſpirò, che chiedeſſe grazia per interceſſione della Beatiſſima Vergine, di poter caminare con le croccie, ſenza però levarle i dolori; e fece voto di digiunare ogni Sabbato, e di recitare ogni giorno per un'anno la corona per le anime del Purgatorio. Cominciò ſubito a far l'opere promeſſe, ed al fine dell'anno nella feſta della Natività della Beatiſſima Vergine cominciò a caminar facilmente con le croccie per la caſa, come l'aveva deſiderato; ricevendo queſto benefizio con la dovuta gratitudine.

Queſta grazia poi fu reſa compiuta con quel, che le avvenne l'anno 1669. nel giorno del Corpus Domini tre anni dopo la ſua caduta; quando eſſendo ſtata portata alla Chieſa Parocchiale nel Borgo d'Aradon per udir Meſſa, eſſendo tutto il popolo uſcito dalla Chieſa nella Proceſſione del Santiſſimo Sacramento, e reſtando ſola nella ſua ſedia innanzi all'Altar maggiore, le ſucceſſe quello, che ora ella vi dirà.

Eſſendo io rimaſta così ſola, cominciai a voltar gli occhi verſo l'Altare della Santiſſima Vergine, che mi ſtava d'incontro; ed allora mi venne in penſiero dirle: O Santiſſima Vergine, ſe Voi voleſte, io verrei a Voi! O Santiſſima Vergine, fatemene la grazia; ſe vi piace, e ſe così è volontà del voſtro

caro Figliuolo, purchè non mi leviate i miei dolori. In dir così ſentivo in me tanto amore e confidenza, che non ſapevo, che coſa diceſſi. M'alzai da ſedere, e tutta traſportata ſenza fatica andai a gettarmi a i piedi della Beatiſſima Vergine, ed ivi giunta non ſapeva, che dire; nè che fare per moſtrare la dovuta mia gratitudine. Poco dopo arrivò in Chieſa un giovane, ed io ad alta voce il chiamai, dicendogli: Venite, venite ad ajutarmi a ringraziare la mia buona Madre. Io piangeva caldamente, ed avrei voluto, che tutto il mondo m'aveſſe ajutata a benedire Noſtro Signore, e la ſua Santa Madre. Al ritorno della Proceſſione reſtarono tutti ammirati vedendomi caminare ſenza le croccie; ed io raccontai a ciaſcuno quanto m'era ſucceſſo, aciocchè s'uniſſero tutti meco ad amare, e benedire la mia Beneffattrice. In tal modo ricuperò miracoloſamente la ſanità di poter caminare, andando facilmente per la Caſa, e per le ſtrade con un baſtoncello per tutto il reſto della vita ſua.

Quando fù tornata in queſta Città venne a viſitarci, e non poteva ſaziarſi di raccontare queſta maraviglia, e pregarci, che l'ajutaſſimo a lodarne, e ringraziarne Noſtro Signore, e la ſua Santa Madre, particolarmente per averle laſciati i ſuoi dolori, e mi diceva con il ſuo cuore infiammato, e pieno d'amore al patire: *O quanto io ſon contenta, ch'il mio Amore, e mio Tutto m'à così eſaudita, e che m'à fatta grazia di poter caminare, ed inſieme inſieme patire; perche ſe m'aveſſe intieramente ſanata, il mio cuore non ſaria contento. Ma trovandomi con l'iſteſſo mal di prima, e maggiore, queſto è il mio bene; e mi rallegro di reſtar così fino alla morte, e di queſto lo prego con tutto il mio cuore.* Queſte ſono parole ſue proprie, ed i ſuoi ardenti deſiderj furono intieramente eſauditi, perchè i dolori l'accompagnarono infino alla morte, della quale ora è tempo, che parliamo da poi che avremo parlato della ſua ſommiſſione e conformità alla volontà di Dio.

CAP. XXVIII.

Della ſua perfetta conformità alla volontà di Dio, e del ſuo felice paſſaggio da queſta vita.

PArerà ſuperfluo il trattare della ſommiſſione, che queſta Sant'Anima ebbe ſempre a gli ordini della divina volontà dopo quello, che n'abbiamo detto di ſopra, onde riſultano intorno a queſto prove così evidenti, che non ci reſta occaſione di dubitarne. Con tutto ciò io mi ſento portata a conchiuder la vita di queſta felice Verginella con quello, che in terra fa il colmo della ſantificazione dell'Anime, e nel Cielo il compimento della felicità de'Beati, cioè d'eſſer tanto conformi al loro divino oggetto, che non poſſono volere ſe non quello, che piace agli occhi di Sua Divina Maeſtà.

Vedia-

Vediamo dunque i ſentimenti, ch'ella aveva di queſta divina virtù negli anni ultimi della vita. Egli è vero, che dopo la ſua caduta poche volte io l'ho veduta per la difficoltà, che aveva di farſi portare in queſta noſtra Caſa; e dopo che potè caminare ſtette per lo più in Villa; e perciò molte coſe degne d'eſſer notate reſteranno da me non ſapute. Apporterò nondimeno alcune parole degli ultimi ragionamenti, che avemmo inſieme. Cercando dunque io d'inveſtigare la ſua interna diſpoſizione, ella mi diſſe: *Io non sò più, che dirvi, ſe non che l'operazioni della bontà, e miſericordia dell'Amor mio, e mio Tutto ſono infinite verſo la ſua miſerabile Creatura: Egli ſtà racchiuſo in queſto povero cuore, ed ivi fa tutto quello, che a lui piace; io non ſento altra volontà, che la ſua, e così paſſo i giorni, e le notti; ſe eſſo non m'applica a qualche oggetto particolare. Speſſe volte mi fa ſentir pena dell'offeſe, che i poveri peccatori commettono contra S.D.M., e mi muove a chieder perdono per loro. Altre volte mi muove a pregarlo per le anime del Purgatorio, dandomi gran compaſſione de'tormenti, che quelle ſoffrono. Tutto queſto ſi fa in me in quel modo, che a lui piace d'ordinarmi. Del reſto io non ò alcuna volontà di qualſivoglia coſa; ſe Egli non me la dà; perciocchè egli l'a tanto conſumata, e deſtrutta, ch'io non ne ò più.*

Le domandai ſe le foſſe diſpiaciuto il vederſi tanto tempo privata della Santa Comunione quando ſtette inferma della gamba rotta, e non era portata alla Chieſa, ſe non le Domeniche, e le Feſte, avendo per uſo di Comunicarſi ogni giorno: mi riſpoſe così: *Il patire per l'Amore è meglio, ch'il godere dell'Amore: Ah che Dio sà ben donarſi in tutti i tempi, ed in tutti i luoghi ad un cuore, che non vuole altro che lui! In altro tempo mi pareva impoſſibile il vivere ſenza ricevere il mio divino Amore nella Santa Comunione, ma al preſente per ſua grazia, e miſericordia io ſono ſempre in una perpetua unione.*

Un'altra volta un Padre della Compagnia di Gesù le fece la ſteſſa interrogazione, a cui ella così riſpoſe: *Padre mio io amo la volontà di Dio come Dio medeſimo.* Eccovi preſſo a poco la diſpoſizione di queſta grand'Anima. Ora vediamo in che modo Dio volle cavarla da queſto mondo.

Intorno alli 5. d'Agoſto nel 1671, le mandò una febre terzana doppia molto gagliarda, che frà poco diventò continua, e le durò un meſe ſenza mai allentare, onde fu creduto, che di quella foſſe per morire. La figliuola del ſuo Padrone, giovane molto ſavia, e virtuoſa, vedendola così aggravata dal male, le diſſe, che temeva molto della ſua morte; ma ella le riſpoſe molto aſſicuratamente, che nò, e che l'opera non era ancora compiuta, ma le rimaneva di ſoffrir molto; di che quella grandemente ſi rallegrò.

Alla fine del meſe trovoſſi molto alleggerita, ma però non del tutto libera dalla febre, perchè le tornava ogni notte. Onde il Padrone fece riſoluzione di tornar più preſto, che per altro non penſava, dalla Villa

alla

alla Città ſperando, che la mutazione dell' aria ſaria ſtato di profitto alla alla ſua buona Serva per ricuperare la ſalute. Tornò dunque al fine di Settembre, ma la febre andò continuando, e le tornava, com'era ſolito, ogni notte, ſicchè fu neceſſitata a metterſi a letto, ed ivi ſtarſene del continuo per la ſua debolezza. Era ſtimato dagli altri non pericoloſo il ſuo male; ma eſſa tenne per certo, che non ſe ne rileverebbe più, e perciò diede informazione alla figliuola del Padrone di tutti gli affari della Caſa, e di tutto quello, di che giudicò bene informarla: quella però ſe ne rideva dicendole non eſſer da temere del ſuo male, e che forſe non conſiderava, che allora, non iſtava tanto aggravata, quanto era ſtata poco avanti. Nondimeno Armella affermava, che di quella infermità non ſaria per guarire, ma ſe ne ſarebbe morta.

Alquanti giorni dopo la ſua febre diventò continua con un'infiammazione di gola, che le impediva il prender cibo alcuno; ſicchè non poteva inghiottir niente ſenza eſtremo dolore; il che tollerava con la ſua ſolita pazienza, e pregava tutti, che andavano a vederla, che ringraziaſſero Noſtro Signore delle grazie, che le faceva; e ad un Padre Geſuita, che faceva ſtima grande della ſua virtù, avendole queſti detto, ch'ella non ſarebbe morta per allora, grazioſamente riſpoſe: *Sia benedetto Dio, avrò più tempo di patire.*

Il Medico finalmente vedendo, che il male andava creſcendo, lo giudicò pericoloſo, concioſiacchè vi s'aggiunſe il letargo, ed ella ſentendoſi mancar le forze, il Sabbato volle confeſſarſi, il che fece con i ſoliti ſentimenti, e moſtre di vera divozione, e ricevè la Santa Comunione. Il Martedì, che fu il venteſimo d'Ottobre ſi comunicò di nuovo, e la mattina ſeguente, giorno dedicato alla noſtra Avvocata S. Orſola, della quale era molto divota, ricevè dal ſuo Direttore l'aſſoluzione generale, e verſo il mezzo giorno le fu data l'eſtrema Unzione, e proferendo con fervor di ſpirito grande atti divoti conformi al ſuo ſtato, ſuggeriti a lei dal medeſimo ſuo Direttore, benchè con gran pena parlaſſe. Poco da poi parve, che entraſſe in agonìa, ſi credeva però, che in quel giorno non moriſſe. Proferì per l'ultima volta il Santiſſimo nome di GESU', e poi non diſſe più alcuna parola.

Quando per la Città fu ſaputo lo ſtato, in cui ella ſi trovava, molte Perſone andarono in Caſa per vederla, ſtimandola, e venerandola per Anima molto virtuoſa; ed è da riflettere, che ſe bene fin, che ella viſſe, e nè pure nella ſua eſtrema infermità non ſi vide in eſſa coſa ſtraordinaria, come ſuol' avvenire ad altre Sante Anime, onde ſuol naſcere ne i popoli gran concetto di quelle; con tutto ciò era tanta la venerazione, che generalmente s'aveva di lei nella Città, che per tre notti, e due giorni, quanto durò la ſua agonìa, la Camera ſempre fu piena di gente, ed anche molte perſone di merito, e di virtù vi reſtarono le notti. Finalmente il

Sabba-

Sabbato 24. d'Ottobre dopo il mezzo giorno rese a Dio l'Anima con tanta tranquillità, che quasi nessuno se n'avvide. In tal modo questa benedetta Creatura terminò i suoi giorni, per dar principio ad amare il suo Creatore in quella vita, che non ha altri termini, che l'Eternità, come può ragionevolmente credersi della Bontà del suo divino Amore.

CAP. XXIX.

Degli onori, che ricevè dopo la morte; e come fu sepellita nella nostra Cappella.

QUando si divulgò per la Città la sua morte, ci fu tal concorso di persone d'ogni sorte a venerare il suo corpo, che gran pena si pativa per accostarsele, e ciascuno desiderava d'avere qualche cosa di quelle, ch'erano servite per lei, e la maggior parte delle sue bazzecole furono portate via da quelli, ch'ebbero comodità di prenderle. Erano tutti intenti a lodarla, e specialmente il Gentiluomo suo padrone, il quale ne sentì dolore, come se avesse perduto uno de' suoi figliuoli, e diede ordine che il suo funerale fosse celebrato con quell'onore, che avrebbe fatto ad una sua figliuola. Fece collocarla in una bara coperta di bianco con molte torce all'intorno, ed avendole fatto lasciare scoperto il capo, ed i piedi, ivi s'inginocchiò baciandoli con abbondanti lagrime; il che fecero tutto il resto della famiglia, e molti altri.

Alcuni Signori del Capitolo domandarono il suo corpo per sepellirlo a loro spese nella Chiesa Cattedrale, ed il Rettore della Parocchia l'avrebbe desiderato, ma un tempo prima s'era impegnato di parola di concederlo a noi, sapendo, che quella vivente così aveva desiderato.

Li Padri Gesuiti, che stavano nel Collegio di questa Città desiderarono d'avere il suo cuore, e fu loro conceduto, come a quelli, che dopo Dio, le avevano dato più ajuto per avvanzarsi nelle vie del divino Amore. A questo fine fu aperta, ed essendole cavato il cuore fu riposto in un cuore di piombo, e consegnato a quei Padri. Li Cerusici le levarono una parte delle coste, e furono donate a persone riguardevoli per la condizione, e per la pietà, quali le avevano domandate. Il suo corpo non mandava alcun fetore con maraviglia di quelli, che l'aprirono, stante, che in molti luoghi scoprirono la cancrena, prima non conosciuta. Onde allora fu conosciuto un gran male, che avea sopportato per più di trenta anni con pazienza mirabile senza mai dolersene, o farlo sapere a quelli di casa. Il suo volto, dopo la morte restò con una dolce gravità, e modestia, che non dava orrore, come sogliono dare ordinariamente i corpi defonti; anzi pareva riposato in un dolce sonno, e conciliava riverenza in chiunque la riguardava.

Alli 25. giorno di Domenica fù portato il suo corpo nella nostra Cappella

pella accompagnato da quattro Parrocchie della Città, e da tanto popolo, che pareva una generale, e ſolenne proceſſione, Il Signore Coux Canonico della Catedrale cantò la Meſſa ſolenne come Rettore della Parrocchia di S. Paterno, dentro la quale è ſituata la noſtra caſa, ed il Signore Galois Canonico Teologo fece l'Offizio della ſepoltura come Vicario della Parocchia di S. Croce, nella quale ella era morta, e dopo l'Offizio fece un breve ragionamento in lode della Defonta, che fù approvato da tutti quelli, che l'udirono. Fu ſepellita dentro la balauſtrata preſſo all' inferriata del Coro a piedi dell'Altar maggiore.

La mattina ſeguente noi facemmo un offizio ſolenne per l'Anima ſua, al quale intervenne popolo numeroſiſſimo, com'anco a quello dell'ottava; e gli furono fatti quaſi quegli onori, che fariano ſtati reſi a qualcuna delle Religioſe. E poi per memoria alla poſterità le è ſtata poſta una gran lapide con queſta iſcrizione, compoſta da un Padre Geſuita, che conoſcendola, grandemente la ſtimava, in queſto modo. *Qui ripoſa il corpo d'Armella Nicolas di naſcita Contadina, di condizione Serva, chiamata comunemente la buona Armella; e per le comunicazioni ineffabili, che aveva con Dio, la Figliuola dell'Amore. Morì in terra per vivere in Cielo alli 24. d'Ottobre 1671. in età di 65. anni, Pregate Dio per l'Anima ſua, e ſeguitate le ſue pedate in amare Dio, come ella l'amò. Requieſcat in pace. Amen.*

Sarebbe difficile d'eſprimere l'allegrezza, e la conſolazione, che tutta la noſtra Congregazione ebbe di poſſedere queſto prezioſo depoſito; e la confidenza, che ha ciaſcuna ne i meriti di lei, avendone molte ſperimentati buoni effetti; e ſentendoſi generalmente tutte, per miſericordia di N. S. incitate ad avvanzarſi ſempre nelle vie del Santo Amore; al che contribuiſce non poco la lettura delle grazie, e de'favori, che queſto ſteſſo Amore ha liberalmente compartite a queſta fedel Serva, delle quali ſono ſtati occulti i particolari fino al ſuo felice paſſaggio da queſta vita. Io con tutto il mio cuore ſupplico la divina Bontà, che operi gl'iſteſſi effetti in tutti coloro, che le leggeranno, e che queſti ottengano miſericordia per me.

La devozione all' interceſſione di queſta felice Verginella non ſi riſtringe già nella Caſa noſtra ſolamente; ma molte Perſone di pietà, e di merito, non ſolo di queſta Città, mà di varj luogi della Provincia, e fuori di eſſa, che anno avuto notizia delle ſue virtù, ne anno un' alta ſtima; ed anco quando ella viveva nel mondo, ſi raccommandavano alle ſue orazioni, e ſeguitano a farlo anco al preſente, perſuadendoſi, ch' ella viva glorioſa nel Cielo. Vengono molti a viſitare il ſuo ſepolcro per ottener grazie, altri per ringraziarla delle già ricevute per ſua interceſsione; trà i quali ce ne ſono alcuni, che anno ricuperata la ſanità con l' applicazione di pezze bagnate nel ſuo ſangue, ò d' altre coſe uſate da lei.

Fine della Prima Parte.

PARTE

PARTE SECONDA

Ove si tratta distintamente in particolare delle sue Virtù.

CAP. I.

DELLA FEDE.

SE bene non può dubitarsi, che un'Anima così pienamente posseduta da Dio, e tanto prevenuta dalle benedizioni della sua misericordia, come quella, della quale fin quì abbiamo parlato, non sia ornata, ed arricchita d'ogni sorte di virtù; Perciocchè ove sta Dio, ivi è abbondanza d'ogni bene, ed avendo la Carità posto, e stabilito il suo trono in quel cuore, sarà infallibilmente seguita, ed accompagnata da tutte l'altre virtù; concioſiacchè tutte in sè le racchiude, e comprende, ed a ciascuna dà il prezzo, e il valore; nondimeno per dare a divedere in qualche modo l'eminente perfezione di quella Vergine, parleremo quì d'alcune particolari virtù, e ne riferiremo di ciascuna qualche particolare indizio; e cominciaremo dalla Fede, come quella, ch'è il principio, ed il fondamento della Cristiana perfezione, la quale in grado eccelso si è manifestata in tutta la vita, ed in tutte l'azioni di questa gran Serva di Dio.

Può dirsi, che la sua vita, come parla la Scrittura della vita dell'uomo giusto, *ad Hebræos c.*8. è stata una vita di Fede. Perciocchè dal principio, che Dio la tirò al suo servizio, le comunicò con tale abbondanza, questo dono, che fin d'allora diceva di credere i misterj della nostra Fede con più fermezza, che se gli avesse veduti. Onde avvanzandosi ogni giorno nella perfezione, faceva anche in questa divina virtù maravigliosi progressi, che le serviva di face, e di guida per condurla a Dio, con lume così chiaro, che spesse volte dicea: *Quando tutti gli uomini del mondo cangiassero Religione, e facessero ogn'opera per farla cangiare a me, non mi farebbono pure un tantino vacillare; anzi mi pare, ch'io con la forza della stessa Fede sarei sufficiente a convincerli tutti, sentendola in tal modo radicata nel mio cuore, che tutto l'inferno non averia forza di poterla, per quanto sia poco, scuotere.*

Fecero le potenze infernali i loro sforzi possibili per isvellere dal cuor di lei quest'arbore divino piantatovi dal suo Diletto, il quale permise, che ella fosse agitata, e turbata da mille sorti di suggestioni, e tentazioni diaboli-

boliche per lo ſpazio di ſei, o otto meſi, con tante violenze, e con tali artifizj, che ſpeſſe volte vedevaſi (come a lei pareva) perduta, ed atterrata dalle loro frequenti, e gagliarde batterie. Ma tutto queſto riſultò in ſuo prò, aſſodandoſi nel ſuo cuore fra quelle tempeſte maggiormente la Fede. Si conobbe queſto manifeſtamente; poichè nelle cattoliche verità, ove i demonj maggiormente la moleſtarono, eſſa reſtò per tutto il reſto di ſua vita tanto illuſtrata, e tanto s'affezionò a quelle (come al miſtero del Santiſſimo Sacramento dell'Altare, e mòlte altre) che poi ſi burlava di loro, e de' loro artifizj, e diceva: *Queſti ſventurati demonj con i loro aſſalti, e con tante batterie credevano di vincermi, e non vedevano, che quanto più mi moleſtavano, tanto più s'imprimeva nel cuore quel, che loro penſavano di poterne eſtirpare.*

Eſſa, con la divina grazia, teneva loro ſerrati tutti li paſſi ſenza laſciarne loro alcuno aperto, perche non ſi governava con la ſcorta de' ſenſi, nè con le conſiderazioni della ſua mente, ma con i lumi, e regole della Fede; e così quelli non trovavano luogo, per dove poteſſero entrare, eſſendo in tal modo cuſtoditi i ſenſi, e le potenze ſenſitive dell'Anima: Onde ſoleva dire, poi: *Il diavolo è vinto, e ſuperato, quando non s'attacca diſputa con lui, e noi non riflettiamo ſopra quel, che paſſa per la noſtra teſta, o nell'imaginativa, nè ci fermiamo ne' noſtri proprj lumi, ma camminiamo per quello della Fede, ilquale dura ſempre, e non è ſoggetto a cangiamento, nè all'incoſtanza de' noſtri ſentimenti; perchè allora egli perde ogni ſperanza di vincerci, e ci laſcia in ripoſo, non ſapendo da qual parte turbarci, o coglierci ſpenſierati.*

Queſta grande, e ben fondata Fede, ch'ella aveva della Verità de' divini miſterj la moveva a fuggire come la morte tutte l'eſperienze, e diſcorſi, anzi anche tutte le viſioni, e rivelazioni: ed una delle coſe, che poi iſtantemente chiedeva a Dio ne' ſuoi principj, era di non eſſer guidata per tali vie, ma con il ſolo lume della Fede. Anzi grandemente ſi maravigliava, e non poteva intendere, come ſi trovaſſero Perſone ſpirituali, che bramaſſero di vedere Noſtro Signore, la Santiſſima Vergine, o altra coſa dell'altro mondo. Affermava, che non aveva mai avuta minima voglia di coſe ſimili; e che ſe le foſſero accadute non n'avrebbe fatto conto, anzi avria temuto, che il demonio non l'ingannaſſe per quella ſtrada, perche la Fede ſolamente l'aſſicurava più, che tutte le viſioni, che mai aveſſe potuto avere.

Quindi è, che eſſendo ammaeſtrata dal ſuo Amore, non ſi fermava mai, nè ſi tratteneva ne' grandi, ed ammirabili ſentimenti, che Dio le comunicava, benchè per eſſere tanto ſpirituali, e divini, non dubitaſſe in modo alcuno, che foſſero da Dio, eſſendone anche aſſicurata da i ſuoi Confeſſori: e con tutto ciò non ſi tratteneva punto in eſſi, ma con la forza del ſuo ſpirito s'avvanzava ſopra tutto queſto, portandoſi con tutte le forze a quel-

a quello. ch'essa non sapeva, nè conosceva: *Perciocchè* (diceva ella) *tutto quello, che noi concepiamo, intendiamo, o sperimentiamo, per elevato, e sublime, che possa esser, non è Dio, e perciò non dobbiamo fermarci in quello, ma passar oltre, per timore di non attaccarci ad altra cosa, che a Dio.* Che però fra l'abbondanza de' lumi, e delle comunicazioni, che Dio con tanta pienezza infondeva in quell'Anima, spesse volte diceva: *Mio Dio, Voi sapete ch'io altro, che Voi solo non cerco. Sì, Signor mio così è: Voi solo desidera il mio cuore, e per trovar Voi solo, io corro incessantemente. Serbate queste carezze per quelli, che non vi conoscono per tirarli con quelle a Voi. Quanto a me, Amor mio, mi basta sapere, che Voi siete il mio Dio, per amar Voi, ed ardere del vostro Amore.*

Rendeva ancora due altre ragioni, per le quali le Anime non devono fermarsi, nè attaccarsi a i lumi, e sentimenti, che sentono in sè, insegnatele senza dubbio dal suo Amore. La prima era, che il fermarsi, ed attaccarsi a quelle indeboliſce il vigore, e la forza della Fede, e fa, che le nostre opere non siano tanto meritorie, essendo ella mistura di gusti, e sentimenti: la seconda era per assicurarsi dagl'inganni del demonio. Che se le comunicazioni fossero da Dio, non resteranno prive del loro effetto, ancorchè l'anima non operi alcuna cosa a questo fine; e se al contrario procedessero dal demonio, non se ne potria ricevere alcun danno: ed in questo modo l'Anima s'assicurerebbe da tutti i suoi lacci. Quindi può intendersi quanto avesse lo spirito illuminato in tali materie, e come il suo Amore la ammaestrava in tutte le cose.

Da questa gran Fede nasceva quella inalterabile costanza, ch'ella aveva in ogni tempo nel servizio di Dio; perciocchè o riceveſſe accarezzamenti, o nò, andava sempre al suo solito passo nel servizio di Sua Divina Maestà, non rimirando, nè considerando se stessa, nè i proprj interessi, nè le difficoltà, o ripugnanze della parte inferiore a camminare nella via della perfezione; ma con la luce di questa divina virtù attendeva sempre ad avuanzarsi senza mai dar indietro, nè arrestarsi; perchè tutte l'opere sue non avevano altro fine, nè altro principio, che la Fede, e l'Amore. Questi erano i suoi piedi, sù i quali correva, più tosto le due ali, con le quali volava tanto velocemente, verso il suo Bene, e ve la conduſſero sì felicemente, che pareva esser medesimata con lui; e però diceva spesse volte: *La Fede è il cammino sicuro, e solo senza pericolo, che ci conduce a Dio, e che ce ne fà godere quanto la Creatura n'è capace, in questo mondo.*

Alcune volte per esprimere gli alti sentimenti, che aveva di questa divina virtù soleva dire: *La Fede che l'Amor mio, e mio Tutto m'ha donata, è tanto grande, sì, è tanto grande, che mi pare non di credere, ma di vedere con gli occhi della mia mente tutti gli misterj, che la Chiesa ci propone; onde non è maraviglia, se io ardo, e mi consumo del suo amore: e sarei ben peggiore, e più miserabile, che i demonj, se facessi altrimente. Che il mio cuore fosse*

di ferro, o di bronzo, più toſto ſi ridurrebbe in polvere, che ceſſar d'amare dopo tutte le notizie, che il lume della Fede in eſſo produce.

Conſiderando poi le offeſe, e peccati, che nel mondo commettonſi, e la poca fedeltà delle Perſone ſpirituali, attribuiva il tutto a mancamento, e debolezza di fede, ſicchè favellando con Dio diceva: *O Amor mio, e mio Tutto. Qual' è la cagione, che Voi ſiete così poco amato, e ſervito, ſe non perche non ſiete conoſciuto? Se ſi ſapeſſe, o Amor mio, quanto Voi ſiete buono, ed amabile, miſericordioſo; e deſideroſo di farci benefizj, pronto ad ajutarci, e così dell' altre voſtre perfezioni: ah, che non vi ſaria cuore, il quale non laſciaſſe, ed abbandonaſſe ogni coſa per ardere, e conſumarſi nel voſtro Amore. Ma oimè! Voi non ſiete conoſciuto, e non ſi sa quel, che Voi ſiete, perche non ſi fa valere il prezioſo teſoro della Fede racchiuſo da Voi ne' noſtri cuori, ove ſta quaſi inutile per mancamento di quelli, che non lo tengono in eſercizio.* Chiedeva perciò a Dio con grandiſsime iſtanze, che ſi faceſſe conoſcere, e diceva. *Purche Voi, Amor mio, ſiate conoſciuto, io non dubito punto, che non ſiate per eſſer amato, e ſervito.*

Opera, ed effetto di queſta Fede era la profonda riverenza, che portava a tutto quello, che appartiene al culto divino, e principalmente ai Sacerdoti; alla preſenza de'quali s'abbaſſava, ed umiliava, come avrebbe fatto alla preſenza degli Angeli, ed in qualche modo d'avvantaggio riſpetto al loro miniſterio; ma di queſto ſi ragionerà in altro luogo. Teneva poi le coſe benedette, come Croci, Immagini, Agnus Dei, e ſimili in grandiſſima venerazione, ed aveva grandiſſima riverenza, e fiducia nell'Acqua benedetta, della quale affermava d'avere ſperimentati notabiliſſimi effetti, particolarmente contra i demonj, quando maggiormente la travagliavano. Era diligentiſſima in guadagnare l'Indulgenze, e non n'avria mai tralaſciata veruna, ſe aveſſe potuto, ma le era alle volte impedito dalla ſua condizione. Nel che teneva in eſercizio ancora la ſua carità; perchè l'offeriva tutte a Dio, acciocchè le diſtribuiſſe, ed applicaſſe a chi foſſe piaciuto alla Maeſtà Sua, nè per sè riſerbava ſe non quelle, che a Dio foſſe piaciuto ricevere, ed applicare a lei.

Appariva queſta gran Fede ſua, più ch'in ogn'altra coſa, verſo il Santiſſimo Sagramento dell'Altare, e poteva oſſervarſi, e conoſcerſi quanto operi in un'anima ben diſpoſta la viva, e penetrante Fede di queſto divino miſtero, da quello, che operava in lei. Ci ſono in queſto propoſito caſi tanto notabili, che meritano aver per ſe un capitolo particolare, per riferirne, ſe non tutti, almeno i principali, che però qui non ne diremo altro; ma concluderemo queſto Capitolo con quello, onde gli abbiamo dato principio, replicando, che con molta ragione può dirſi, la vita di queſta ben avventurata Vergine eſſere ſtata una vita di Fede, ma d' una fede viva, ed operante, che non ſi contentava di credere, e di conoſce-

re;

re ; ma operava ſecondo i ſuoi lumi, e conoſcimenti ; Fede finalmente, che la conduſſe a sì alto, ed eminente grado di queſta divina virtù, che alcuni anni prima, che moriſſe, le pareva quaſi averla perduta ; cioè a dire, che aveva l'occhio della mente illuſtrato, e purificato in modo, che le pareva vedere quello, che già per l'avanti ſolamente credeva. Onde, dicea, che il ſuo Amore ogni giorno più le imprimeva, e la faceva penetrare più altamente nel centro della ſua infinita Sapienza, e dipingeva le verità delle ſue ammirabili perfezioni, e gli altri ſegreti della Fede con tanto lume, e chiarezza, che poteva dire anzi di vederli, che di crederli.

Quindi è, che ſpeſſiſſime volte replicava queſte parole: *Che il cuore del Giuſto è veramente un Paradiſo, il trono, e la dimora di Dio, dove ſi gode di lui in un modo molto ſomigliante, e vicino a quello de' Beati, i quali veramente il veggono alla ſcoperta ; ma che il Giuſto, avendone quanto è capace di portarne in queſta vita, s' avvicina al ſuo modo, al contento, ed alla felicità degli Angeli, e de' Santi.*

Quella, ch'eſſa diceva del Giuſto in generale era la vera, e propria deſcrizione di quello, che paſſava in lei ; percioechè ella non parlava d'alcuna coſa, che prima non l'aveſſe appreſa con la propria ſperienza ; ed il ſuo cuore era quel trono, e quella dimora di Dio, dove la Maeſtà Sua ſi compiaceva d' eſercitare continuamente gli effetti mirabili del ſuo divino amore, ed ove la fede il diſcopriva, e faceva conoſcere in un modo, che non ſi può eſprimere.

Queſta era la cagione, che verſo il fine della vita ſua per qualche anno ella non ſentiva più in ſè quel gran deſiderio di vederſi libera della cattività del corpo mortale per andare a godere del ſuo amato Bene, come per molti anni prima l' aveva avuto ; ed anche ne principj il ſuo deſiderio era tanto eccesſivo, che penſava morire. Onde in queſti vltimi anni ; maravigliandoſi di vederſi in una tale indifferenza, diceva al ſuo divino Spoſo: *D' onde viene, o Amor mio, e mio Tutto, ch' io eſſendo così acceſa, ed infiammata del voſtro amore, come ſono per voſtra miſericordia ; nondimeno non deſidero più di vedervi con quell' ardore, che altre volte hò avuto ?* Indi facendo rifleſsione ſopra di ciò, ne trovava molte ragioni ; ma quella, che fà più al mio propoſito è la ſteſſa, ch' io ho allegata ; cioè, che la Fede glie l'aveva ſcoperto così a pieno, che non le reſtava quaſi più, che bramare. *Perciocchè un' Anima* (diceva eſſa) *che vede, e gode continuamente del ſuo Dio, e che ha levato il ſuo affetto da tutte le coſe di queſto mondo, ed anco da quelle del Paradiſo, per collocarlo in Dio ſolo, come potria deſiderare altra coſa ? Le ſarebbe impoſſibile ; perche Dio la riempie, la ſodisfa, e la contenta in tal modo, che le pare, ſiano venute tutte le delizie del Paradiſo a correre, e diffonderſi nel più intimo di ſe ſteſſa ; mentre ivi poſſiede, e racchiude quello, in cui tutte ſon compreſe, e rinſerrate ; ed ecco*

dove

dove io mi trovo. Che però non mi maraviglio più in vedermi dinudata, e priva d' ogni desiderio di qualsivoglia cosa; perchè il lume della Fede m' hà insegnato, e fatto conoscere, ch' io in me hò già qnello, a cui tutti i miei desiderj devono essere indrizzati. O quanto è felice l' Anima (soggiungeva) *che si lascia guidare, e condurre dal lume della Fede, e che non si fida punto de' suoi sensi, nè de' suoi discorsi; e quali obbligazioni hò io a Dio d' avermi sempre guidata per questa strada!*

CAP. II.

Della sua ferma Speranza, e confidenza in Dio.

ESsendo la Fede, secondo l'Apostolo sostanza delle cose, che si sperano *Hebræor. cap.* 11. 1. non si può dubitare, che avendo gettate sì profonde radici nell'anima di questa Serva di Dio la prima Virtù Teologale, non sia stata seguitata in eminente grado dalla seconda; poichè la grandezza dell'una dà luogo all'ingrandimento dell'altra, ed alla misura, ch'il lume della Fede illustra l'anima d'una chiarezza divina, la Speranza cresce, e s'assoda. Questo potrà osservarsi nel presente Capitolo, dove noi diremo in quanto alto grado Armella possedesse questa divina virtù.

Nè sarà di maraviglia a chi leggerà questa Vita, ch'ella tanto s'avvanzasse nella Speranza, se n'intenderà il principio. Questo fù una sicurezza certa, che Dio le diede, fin dal principio, che cominciò a tirarla al suo servigio, ch'egli voleva esser suo Padre; quando una volta volendo essa recitare l'Orazione Domenicale, in pronunziare queste parole: *Pater noster, qui es in Cœlis*, le si fissarono tanto nell'animo, che le parve poi sempre tenerle scritte, ed impresse nel cuore. Ed essendo proprio della bontà di Dio di dare disposizioni convenevoli a quel, che vuol'operare in noi, nel medesimo tempo, che ebbe mandata questa luce nell'Anima di lei, le diede ancora un cuore veramente filiale, ed amoroso verso Sua Divina Maestà, ed ella dapoi non considerò mai Dio, se non come vero Padre amabilissimo, onnipotente, buono, misericordioso, e pronto a soccorrerla in ogni suo bisogno. Andò poi crescendo questa confidenza, e pigliando l'aumento dalli segni, che il suo Divino Padre le dava continui della sua bontà verso di lei; i quali erano sì grandi, e continui, che diceva parerle, che Dio non avesse altro che fare, che provedere alle sue necessità.

Perciocchè, parlando ora di quel, che le era necessario al corpo. se bene ella non aveva entrata, nè rendita alcuna, e quello scarso salario, che prendeva del suo servizio, era da essa impiegato in opere pie; non ebbe però mai bisogno di cosa alcuna, e vedeva sempre, che Dio le somministrava tutto ciò, che le era necessario, senza, che se ne prendesse,

deſſe faſtidio. Era una maraviglia continua, che avendo ella fatiche grandi, nelle quali avrebbe dovuto conſumare molte veſti, nondimeno quei pochi abiti, che aveva, ſempre le ſi conſervavano nel medeſimo eſſere. Ed io poſſo francamenre atteſtare, che in trent'anni, e più, che l'ho conoſciuta, non le ho mai quaſi vedute altre veſti, e ſempre oneſte, e decenti, come il primo giorno, che le vidi. Onde una volta diſcorrendo con lei, le diſſi ſcherzando: Io credo, che voi non conſumiate niente, poichè ſempre vi veggo le medeſime coſe. Ella ſorriſe, e diſſe, che l'Amor ſuo in verità l'avea ſpogliata d'ogni coſa, e ch'egli ſteſſo la riveſtiva, conſervandole quel, che le aveva donato, acciocchè non ſi conſumaſſe, e poi entrando in ammirazione della ſua bontà, ſoggiunſe. *Or vedete: non hò forſe io un buon Padre? non hà egli una gran cura di me? e perciò non hò io grand' occaſione di confidare in lui?*

Quando qualche perſona ſpirituale, e virtuoſa voleva perſuaderla a riſerbar qualche coſa per provederſi in caſo d'infermità, o d'altro accidente, la ſentiva tanto contra ſtomaco, che non poteva aſtenerſi dal moſtrare quanto tali providenze umane foſſero contrarie alla confidenza, ch'ella aveva in Dio, e diceva a quelli, che così la conſigliavano: *Saria di meſtiero, ch' io non aveſſi a trattare con un Padre così buono, e tanto miſericordioſo, quant' è il mio Dio, per entrare in diffidenza, e timore, che nulla ſia per mancarmi, perciocchè Egli mi fa conoſcere l' amoroſa cura, che tiene di me per non mai abbandonarmi.*

Un giorno una Perſona l'aveva molto importunata ſopra queſta materia, allegandole molte ragioni per farla riſolvere a penſare all' avvenire, e frà le altte le diſſe, ch'ella era per cadere in gravi malatie, e che doveria penſare per aver in quel tempo con che ſoſtentarſi, perchè certamente ſaria rifiutata, e ributtata da ogn'uno; che era quaſi un tentare Iddio il credere, che in tali occorenze egli farebbe miracoli per ajutarci; eſſer bene lo ſeprare in Dio, ma che dobbiamo ancor noi dalla noſtra parte fare quel, che potiamo, e non già aſpettare, che ogni coſa venga da lui ſenza contribuirvi noi quel, che dobbiamo; ma non fu poſſibile fargliene penetrare al cuore pure una parola; Anzi queſta Vergine concepì tanto diſpiacere di tal diſcorſo, che gliene vennero le lagrime a gli occhi, e le diſſe con fervore così ardente, che pareva eſſer tutta fuoco: *Vorreſte forſe voi togliermi la confidenza, che hò nel mio Dio, e farmi diffidare della ſua Bontà? Non già; queſto non ſarà mai, e ſappiate, che quando tutto il Mondo mi ributtaſſe, io non ne ſentirei maggior pena di quella, che ſento al preſente; anzi queſta mi ſarebbe d' una ſodisfazione grande, perche all' ora io non ſarei ajutata da altri, che dall' unico Amor mio, il quale è quel ſolo, che mai non abbandona; e ſe io ſteſſi ſola in un boſco circondata da tutte le beſtie più feroci, e crudeli, non temerei punto, perche sò, che dovunque io mi ſia, il mio Padre avrà cura di me.* Queſte ſono le ſteſſe ſue

paro-

parole; e tutto ciò, che quello aveva allegato in contrario non servì, che a maggiormente confermarla nella sua confidenza; poichè passò più d'un mese con quei sentimenti appresi da quel ragionamento, sicchè non potea parlar d'altro, e dicea sempre: *Ah, Amor mio, e mio Tutto, quelli, che non conoscono la vostra Bontà, diffidano di Voi; ma quanto a me, questo è quello, che non potrò far mai.*

Che si direbbe (diceva) *se il Figliuelo d'un gran Signore, o d'un Rè potente dubitasse, che il Padre non lo provedesse continuamente di quel, che gli è necessario secondo il suo stato? Daria ben segno d'aver poca confidenza in esso, e da Persone prudenti saria stimato manchevole nel giudizio. Con molto maggior ragione poco giudiziosi devono esser giudicati quelli, che diffidano di Dio, ch'é Padre così potente, buono, e misericordioso, che nessun Padre già mai amò così teneramente il figliuolo unico, come Dio ama noi. Ed io dunque, che per sua gran misericordia sò, e conosco questa verità, potrò diffidar mai di lui, e mettere la mia confidenza in altro, che in lui? certamente questo non sarà mai. E se tutto l'inferno si scatenasse contra di me per togliermi la Speranza, che hò in Dio, non ne verrà uai al fine; e se mi trovassi in mezzo alle fiamme, confiderò, e spererò sempre in lui.*

Quindi è, che in ogni occorrenza ricorreva a Dio con amore tanto pieno di sicurezza, che supera ogni concetto, e quanto mai se ne possa dire. Nè questa disposizione si trovava in lei per accidente, quando Dio l'accarezzava, e le faceva qualche favore, sicchè le paresse non poter fare in altro modo; perciocchè anzi le era cosa ordinaria, e se la sentiva impressa nel più intimo del suo cuore.

Quando si vedeva in bisogno di qualchè cosa la chiedeva a Dio con tanta semplicità, e candore, come avrebbe fatto un bambino al suo Padre, e Dio per la sua bontà infinita, le concedeva subito quel, che aveva domandato. Videsi manifestamente questo avvenire spessissime volte ne' bisogni, che alla giornata le occorrevano di sanità, e di forze; perciocchè quando la violenza dell'amore, o altre malattie ne l'avevano privata, se le sopragiungeva qualche faccenda, nella quale avesse dovuto molto affaticarsi, con tutta semplicità le diceva: *Amor mio, se Voi volete, ch'io faccia questa cosa, datemi, se vi piace, forze, e sanità.* Ed immantinente, si trovava in disposizione di fare, e sopportare ogni fatica. Spesse volte ella stessa ha detto a me, che Dio le concedeva tutto quello, che gli domandava, ed io non me ne maraviglio, considerando la franchezza, con cui ella vi procedeva, e tutte l'altre condizioni richieste per essere esaudita, e sopra tutto quella gran fede, e confidenza, che la moveva a trattar con Dio, come se personalmente l'avesse veduto.

Aveva un cuore tanto grande, e capace, che nessuna cosa del mondo, per molto, che fosse ardua, e difficile, poteva ristringerlo, essendo reso tale dalla sua confidenza, che altro, che Dio solo non era bastevole

a con-

a contentarlo. Così diceva ella, che il suo cuore era d'un ampiezza infinita, e che mai non s'angustierebbe per alcuno accidente o proprio, o altrui; e non si è mai veduta dubitare, o temere in diversi casi, ne' quali anche i più animosi tremavano per lèi, ma sempre era l'istessa. Era parimente solita a dire: *Quando il Cielo, e la terra andassero sossopra, io non temerei, e se tutti gli uomini, e tutti i demonj congiurassero alla mia rovina, io non avrei alcuna paura de' loro sforzi, perchè sò d'aver il mio Dio, che mi difenderà, e mi guarderà; e son sicura della sua Bontà, che ogni cosa convertirà in bene e farà risultare a gloria sua, ch'è l'unica mia pretensione in questo, e nell'altro mondo.*

Il diffidar di Dio (diceva) *è far ingiuria a Sua Divina Maestà, ed il confidare in Dio è sperare nella sua Bontà, e onorarlo nella maniera più nobile, che noi possiamo fare, perchè in nessuna cosa piú si compiace, che in vedere quella fedele confidenza nel cuore de'suoi figliuoli. Questo è l'unico mezzo per arrivar ben tosto alla perfezione, ed il non avere questa virtù è un de'maggiori ritardamenti, che abbiano l'Anime. Egli è dunque necessario, che l'Anima sia fortificata da questa divina confidenza, la quale fa, che nulla paja impossibile, ò difficile; e non ci è cosa, ch'il demonio procuri di svellere dal cuore più, che questa virtù; perciocchè sapendo, che mentre noi l'abbiamo, non potrà guadagnar niente sopra di noi: alcuni ritiene sotto pretesto d'umiltà, altri per cagione de'loro peccati; il che è un inganno, ed illusione manifesta. Perciocchè la vera umiltà non si pratica mai più sodamente, che allora quando, conoscendo noi la nostra fiacchezza, ed il nostro niente, ci confidiamo nella divina Providenza: e quanto a i peccati, il mezzo per non ricaderci più è il ricorrere confidentemente a Dio, confessando il proprio errore, chiedendone umilmente perdono, e sperando nella sua Bontà, che ce lo perdonerà, e poi del resto operare, come se non ci fosse avvenuto alcun male.*

Quanto ella diceva era cavato dalla propria sperienza, nè diceva cosa, che non praticasse ammirabilmente. Perciocchè quando per inavvertenza s'era lasciata trasportare a qualche difetto, nel medesimo istante ricorreva a Dio, come un bambino a suo Padre, ed ivi con gran dolore accompagnato da grandissima confidenza gli confessava semplicemente il suo fallo, e glie ne chiedeva il perdono con tanta tenerezza, che Dio incontinente si lasciava piegare, nè mai la rimandava senza consolazione, dandole sicurezza, quasi certa, che le avea perdonato; di che poi vivea tanto sicura, che non ci pensava più affatto, se non a i piedi del Confessore, se la cosa era materia di confessione. Sicchè quell'errore pareva, che ad altro non le avesse servito, che per accrescere maggiormente il suo amore, e confidenza verso una Bontà infinita, ed amabilissima.

Quando ragionava di Dio, non lo nominava mai senza i titoli di buono, di misericordioso, d'amabile, di Padre dolce, e benigno con i suoi figliuoli, e la sua bontà, che voleva far di lei un miracolo d'amore, non le

ſi manifeſtava ſotto altre qualità, che quelle, che per ſe ſteſſe producono l'amore, e la confidenza, nè mai lo vidde come Giudice ſevero, o Padre rigoroſo, o Dio di vendette, non già perche ella non ſapeſſe, che Dio è così grande, ed ammirabile nelle ſue perfezioni di giuſtizia, come in quelle d'amore. Quando ſapeva eſſerci anime, che vivevano con grand' apprenſione, e continuo timore della giuſtizia di Dio, e della ſeverità de'ſuoi giudizj; diceva, che tali perſone erano degne di gran compaſſione, perche Dio le conduceva per una ſtrada molto ſpinoſa, e difficile; ma però conforme a i diſegni, che aveva ſopra di loro; perche conoſcendo la forza, e la debolezza di ciaſcuno, s'accomodava alle loro diſpoſizioni, e ſempre nella maniera più avvantaggioſa alla loro perfezione, che però a lei, ch'era debole Noſtro Signore non avea fatto moſtra, che d'amore, e di dolcezza; onde non era d'ammirarſi ſe dopo tali dimoſtrazioni ella ardeva d'amore verſo una sì gran bontà, e ſe aveva fondate in queſta tutte le ſue ſperanze.

Era in queſta ſperanza, e confidenza in Dio così altamente, e ſtabilmente fondata, che da veruna creatura non attendeva mai alcun bene, anzi quando avveniva, che alcuno da quelle ne riceveſſe, non lo conſiderava come da loro, ma dal ſuo amante Padre, che iſpirava, ed eccitava quelle a farle quel bene, e così tutto quel, che le accadeva per parte delle creature era da eſſa ricevuto come effetto della bontà di Dio verſo di lei; onde naſcevano nel ſuo cuore ſempre nuovi motivi di confidenza, e d'amore, e diceva: *Se il Rè foſſe mio Padre, io non anderei a mendicare l'ajuto dai ſuoi valletti, nè ad attendere la mia felicità da'ſuoi ſudditi; ma più toſto mi fonderei ſopra la potenza, e la volontà, ch'Egli aveſſe di beneficarmi. Con molta maggior ragione io debbo ſperare il tutto dal mio Dio, che ha voluto con tante prove farmi conoſcere, ch'egli m'ha addottato nel numero de'ſuoi Figliuoli. Che però, eſſendo egli più ricco, e più potente in infinito, che tutti li Rè terreni, in qualunque luogo io ſtia, non temo, che mi manchi niente, perciocchè da per tutto io mi trovo ne i beni di mio Padre, il quale me ne provede quanto m'è neceſſario per arrivare alla mia vera patria, ch'è il Cielo; Con queſta ſola confidenza, che ho nella ſua bontà io anderei da un confine del mondo all'altro.*

Alcuna volta diceva, ſantamente ſcherzando, che a lei pareva eſſere come quei ſtolti, che in qualunque luogo ſtiano, s'immaginano di ſtare ſul proprio, e tutto ciò che vedono, ſtimano, che ſia loro; Perciocchè ſapendo eſſa molto bene, che il tutto era ſotto il dominio, e governo del ſuo Padre, le pareva eſſer quaſi Signora, e padrona d'ogni coſa, e poſſedere il tutto poſſedendo quello, da cui il tutto dipende.

Non ſi riſtringeva queſta ſua confidenza in Dio per le coſe baſſe, e fugaci di queſto mondo, ma ſi ſtendeva, e maggiormente ſi dilatava nelle coſe appartenenti al bene ſpirituale, perche ſi prometteva dalla bontà divina gli ajuti, e grazie neceſſarie per arrivare al colmo della perfezione,

a cui

a cui vedeva esser chiamata dal suo Amore, sicchè la difficoltà d'arrivarvi non le diede mai una minima pena, anzi sentendosi rinforzata, e rinvigorita da questa santa speranza, non era mai più forte, che quando vedevasi più debole, ed inferma. Sicchè dopo averla Dio chiamata al suo servizio, non seppe mai, che cosa fosse il tornare in dietro, ma sempre andossi avvanzando con tanta velocità, come diceva ella stessa, che non le pareva camminare, ma volare, mercè la forza che le somministravano la confidenza, e l'amore. Anzi nè pure trovò mai l'entrata nel cuor suo il timore servile per farle apprendere il pericolo di tornar'indietro; perchè le stava profondamente radicata nello spirito questa verità, che Dio per sua misericordia non l'abbandonerebbe già mai: se alle volte le accadeva di parlare con qualcuno, che vedendo in essa i grandi tesori di grazie da Dio concedutile, la consigliava, ed esortava a vivere, e mantenersi sempre in timore di cadere da sì alto stato; se quello era persona, a cui non aveva libertà di scoprir liberamente il suo interno, l'ascoltava con grand'umiltà; ma se con quello poteva liberamente parlare, ed aprire i suoi sentimenti, gli rispondeva così: *Io sò bene, che se l'Amor mio, e mio Tutto m'abbandonasse per un solo momento, caderei in un'infinità di mali, e di peccati; ma sò bene altresì, che la sua Bontà non permetterà mai, che m'arrivi questa disgrazia; io ne sono sì certa per sua gran misericordia, che di ciò non mi prendo alcuna pena.* Altre volte gli diceva. *Non dubitate punto, che Dio non compisca in me l'opera sua e non rechi ha fine quel, che à cominciato. Io sono sua, ed in me non è cosa, che non venga da lui, e non ritorni a lui, tolti i difetti della colpa originale. Che però la sua Bontà avrà cura di me, come di cosa, che intieramente è sua. Egli è tanto buono, che non è mai il primo ad abbandonare; e se nel tempo, ch'io mi dimenticava di lui, m'ha così misericordiosamente tirato a se, pensate voi, che al presente, quando non ho altro amore, nè altro desiderio, che di piacere a lui, Egli sia per abbandonarmi? Non sarà mai, ch'io creda, che la sua Bontà sia per farlo.*

Questi discorsi sì alti le erano impressi, e dettati da Dio; e così abbiamo efficace argomento di credere; perciocchè quando ella avesse voluto dar luogo a qualche timore, o apprensione di cadere dalla sua grazia, o per istinto, e motivo proprio, ovvero, che per sommissione di giudizio avesse voluto vestirsi de i sentimenti di coloro, che le davano tali consigli: nel tempo stesso il suo divino Amore, con qualche segreto, ed intimo accarezzamento, ò in altro modo le faceva conoscere, che tali cose erano contra la sua volontà, e che da essa egli voleva l'amore, e la confidenza, e non altro. Pareva, che Dio avesse riguardo (se così fosse lecito di parlare) ch' ella entrasse in qualche diffidenza della sua bontà, mentre con tanta cura teneva lontano da lei tutto ciò, che avesse potuto dar cagione a tali apprensioni. Ma con tutta questa confidenza ardeva accompagnato un vigilantissimo amor filiale, ed amoroso di non offender mai Sua Divina Maestà, quale te-

neva profondamente radicato nel cuore, e perciò ſtava con cento occhi mirando di non commettere una minima imperfezione per non diſpiacergli; ma faceva il tutto con tanto amore, e ſoavità, che giuſtamente può attribuirſene la cagione più toſto al medeſimo amore, che al timore.

Quando vedeva alcune perſone travagliate da tentazioni, inquietate da ſcrupoli, o tormentate in qualche altro modo, le quali ſcoprivano a lei le loro pene, eſſa le rincorava, e le fortificava con parole efficaci, e di tanta energia, fondata ſovra la bontà di Dio, e sù la confidenza, che noi dobbiamo avere in lei, che ſaria ſtato impoſſibile udirla, e non riceverne notabile ajuto; e per provare quel, che diceva, dava l'eſempio di ſe medeſima, raccontando le grandi miſericordie uſate dal ſuo divino Spoſo verſo di lei, maſſime ſe quelle erano Perſone, alle quali poteva liberamente aprirſi: *Vedete* (dicea loro) *ſe io, che non ſono che una vil fanteſca, una Contadina ignorante, che non aveva in me coſa di buono, ſono ſtata nondimeno liberata, mercè alla ſua infinita miſericordia, da tanti pericoli, preſervata nel mezzo di tante tentazioni, e fortificata per ſoſtenere tanti aſſalti, che i demonij m'hanno dati: Vedete, dico, ſe conſiderando queſto non dovete riporre ogni voſtra confidenza in lui, e ſperare, ch'Egli vi ajuterà, e vi darà forze per uſcire vittorioſa dalle voſtre pene.* Egli dava tanta benedizione alle ſue parole, che molte Perſone n'han cavato grand' ajuto, e profitto. Diceva di più, che ſe il mondo aveſſe ſaputo la minima parte delle grazie, ed ajuti che Dio le aveva dati, ed i grandi pericoli, da i quali l'aveva liberata, non vi ſaria perſona per miſerabile, e diſperata, che foſſe, la quale non prendeſſe animo, e non poneſſe ogni ſperanza in una Bontà così grande. Nè ſenza gran ragione così parlava, poichè in effetto Dio l'aveva ſoſtenuta prontamente fra mille ſtrani, e furioſi aſſalti; e perciò diceva, che dopo tante ſperienze non era da maravigliarſi s'ella era in uno ſtato di tutto credere, e ſperar tutto, e ſe la ſua confidenza non aveva confini. Così fatti ſentimenti alle volte la tenevano talmente occupata, che non ſapeva dire, e replicare altre parole, che queſte: *Confidenza, confidenza infinita in una Bontà infinita, che non laſcia, e non abbandona mai quelli, che ſperano in lei.*

Finalmente quando fu arrivata a quello ſtato d'unione con Dio, del quale abbiamo parlato nella Prima Parte, parve, che la ſua ſperanza foſſe cangiata in vero, e real poſſeſſo, per quanto può averſi nella Vita preſente. Era coſa di maraviglia il vedere, e ſentire quella benedetta Creatura tener diſcorſi così alti, ed elevati intorno a queſta virtù; ſicchè ſi ſaria giudicato, che già foſſe nel godimento della gloria, e confermata in grazia; il che tanto più appariva, quanto più s' avvicinava al tempo del ſuo felice paſſaggio da queſta vita. Ella era come una Spoſa, ch' è entrata in poſſeſſo de' beni dello Spoſo, e non mira più tutto quello, ch' è dello Spoſo altrimente, che come proprio; ed il divino Spoſo di quell'anima pure le dava ſicurezze tali di queſta verità, che ſuperano tutto ciò, che l'umana capacità ne potrebbe dire;

anzi

anzi ſariano ſtimate incredibili da chiunque non conſideraſſe quanto la bontà di Dio ſia liberale verſo coloro, che hanno ritirato tutto il loro amore, e ſperanza dalle Creature, e l'han fondato in lui ſolo, come sì perfettamente aveva fatto queſta virtuoſa Vergine.

CAP. III.

Del ſuo ardente amore, e Carità verſo Dio.

LA Carità era quaſi l'anima, che dava la vita, ed il moto a tutte le ſue opere, e queſto faremo vedere nel preſente Capitolo, dove tratteremo degli effetti mirabili, che la Carità operò in eſſa. E ſe bene tutto ciò, che abbiamo detto fin quì, è prova baſtante per far conoſcere il grand'impero, ch'eſercitava in quel cuore, che pareva eſſere ſtato creato ſolamente per eſſer teatro, e trofeo dell'amore; con tutto ciò queſta materia è sì ampia, ed abbondante, che ancora ne reſta da dire molto di più, ed il ſoggetto è così guſtoſo, ed utile, che non ſe ne potria mai parlar tanto, che foſſe ſoverchio.

Aveva Dio deſtinata queſt' Anima per far in eſſa opere prodigioſe della ſua bontà infinita, e renderla ammirabile nell'amoroſe corriſpondenze verſo la Maeſtà Sua; diede principio all'opera non con altro mezzo, che del medeſimo Amore: poichè fin d'allora, che prima la tirò a ſe, le infuſe carità così acceſa, che ſi ſaria più toſto giudicata in queſta parte, anzi compiuta l'opera, che cominciata. Che però ſe i primi paſſi nella vita ſpirituale furono così ben guidati nell'amore, che poteva ſperarſi del fine della ſua carriera? Quello dunque, ch'io ne dirò non ſarà, che minute ſcintille di quel grand' incendio, che interamente la conſumava. Ecco quì un diſcorſo, ch'ella ne fece meco, fedelmente quì deſcritto.

Diceva dunque, che il primo movimento, che la portò a Dio, non fu altro, che un fuoco impetuoſo, che s'acceſe in lei, mentre ſentì raccontare i tormenti, che GESU' Criſto aveva patiti per lei, ma con tanto ardore, che le pareva eſſer tutta di fuoco; quanto vedeva, o toccava le pareva fuoco, e fiamme, e che in quel momento tutta la ſua ſoſtanza, ed il ſuo ſangue delle vene foſſero cangiate, e convertite in amore; di modo che poſcia non ebbe altr'oggetto, che l'amore, altro ſentimento, altra volontà, che di piacere, altro deſiderio, che d'unirſi a lui, nè altro cuore, che per eſſer conſumato dalle ſue divine fiamme. Queſto fu il ſuo cominciamento, e così l'Amore preſe il poſſeſſo, ed impadroniſſi del ſuo cuore, ed operovvi ſempre mirabilmente, nè ceſsò mai finche non ebbe diſtrutto, e conſumato tutto quel, che v'era d'umano, per renderla ſimile a lui, e quaſi divinizarla. A queſto fine la fe paſſare per tutti li gradi d'amore nella via dello ſpirito, ed a tal propoſito mi narrò, che un giorno una Perſona ſua familiare leſſe a lei nella vita della B. Caterina di Genova quei Capitoli,

ove

ove si tratta del suo amore, e che sentendo quella lettura le pareva, che quel medesimo Amore aveva perfettamente adempiuto in essa quel, che già aveva esercitato nel cuore di quella grand'Anima; onde sentissi movimenti tali di riconoscimento, e d'amore, che fu costretta a cessare la lettura, temendo, che si manifestasse nell'esterno il fuoco, che internamente divampava, e nel tempo stesso Dio le fe conoscere, che le cose, che aveva operate in quell'Anima Serafica, erano le medesime, che sino allora aveva operate in lei. Onde può congetturarsi quale fosse l'amore di questa avventurosa Vergine, mentre Dio paragonolla a quell'Anima tanto infervorata in amare.

Non poteva un sì ardente amore stare del tutto celato, ed è cosa di maraviglia il sentire in quali amorose espressioni la faceva sfogare l'interno fuoco; poichè anco ne'primi anni spesse volte diceva: *O Dio mio! bisogna bene, che in Voi sia qualche cosa grandemente amabile, poichè non conoscendovi, e non sapendo, per così dire, chi Voi siete, nondimeno io ardo d'amore per Voi.* Altre volte diceva: *O Amor mio, e mio Tutto! Se un gran Re, o qualche altro Principe abitasse in me, e mi partecipasse i suoi beni, quanto sarei obbligata d'amarlo, e quanto bramerei di conoscerlo, e servirlo, benchè non l'avessi giamai veduto! nondimeno, Dio mio, tutto l'amore, ch'io avessi verso una tal persona non saria nulla rispetto a quello, che ho verso di Voi, perche quello saria per accidente: ma d'amar Voi non posso far di meno.* Così ben favellava, quando appena pareva esser sù la soglia della scuola del divino Amore; ma che maraviglia? tali sono gli effetti del divino magisterio.

Che se il suo amore era così forte, ed infiammato quando ancora era nell'alba del suo vivere spiritualmente, perche picciolo conoscimento aveva della bontà, e bellezza di quello, per cui continuamente sospirava il suo cuore; molto, e senza paragone, maggiore divenne, quando per grazia, e con modo speciale le si manifestò in quel giorno del Venerdì Santo, del quale abbiamo di sopra ragionato. Allora essa riconobbe, che non senza ragione aveva tanto corso per cercare, e trovare un Dio così buono, e tanto amabile, ed essendosi aggiunta all'amore la cognizione delle sue divine perfezioni, provò il suo cuore operazioni d'amore tanto strane, ed insolite, che poteva stimarsi quasi miracolo il non morire.

Dall'aver noi detto, ch'ella non sapeva, che cosa fosse il dare indietro, o arrestarsi nel corso della vita spirituale, potranno congetturarsi gli aumenti, che di giorno in giorno andava facendo in essa la Carità. Che se bene quei due anni, ne' quali soggiacque a sì fiere, e smisurate tentazioni, parve quella fiamma morta, ed estinta, si conobbe però, esser quelle servite a maggiormente accenderla; perciocchè il suo cuore essendo stato purificato via più dall'estreme pene, che soffrì, fu poi più disposto a ricevere, e sostenere le divine operazioni, che ivi esercitava il divino Amore.

re. Allora ella acquistò una nuova forma, e GESU' Cristo cominciò a vivere in lei in un modo affatto diverso, facendole sentire assai più la sua divina presenza, ed operando con maggior impero, che mai nel tempo passato; e l'amore in conseguenza tanto s'aumentò, che a lei pareva esser divenuta un lambiccato d'amore nel corpo, e nell'anima. Perciocchè da indi in poi non ebbe più occhi, che per contemplare il suo Amore, nè orecchie, che per udire la sua voce, nè lingua, che per benedirlo, e cantare le sue lodi, nè corpo, che per impiegarlo in suo servigio, nè volontà, che per ubbidirlo, nè cuore finalmente, che per esser consumato dalle sue fiamme. In questo modo essa mi dichiarava lo stato, in cui trovossi dapoi, che fu libera dalle fiere battaglie, che le diede il demonio, dimostrate da noi nella Prima Parte; e Dio internamente le si manifestò, e le fe conoscere, che in tal modo voleva, ch'ella vivesse per l'avvenire.

Tutti questi effetti si videro in lei manifesti da chi aveva la sorte di praticarla, perche i suoi occhi non puoterono più veder con gusto, se non quello, che le poteva dar accrescimento d'amore; del resto se le si fosse offerta una cosa, la più ammirabile del mondo, non vi averia gettato pure uno sguardo a mirarla, se non poteva pensare, che potesse darle motivo d'amor di Dio. Se si fissava a considerare qualche oggetto, di subito quello le si convertiva in stimolo d'amore. Non ci era Creatura sì picciola, e sì vile, dalla quale non sentisse incentivi d'amare, e spesse volte chiudeva gli occhi, non potendo sopportare i grand' eccessi d'amore, che la vista delle Creature le cagionava, ma s'ella fuggiva il vedere queste picciole scintille, trovava dentro se stessa quella gran fiamma, che la consumava. Quando s'incontrava con Persone, che parlavano d'altra cosa, che di Dio, si teneva raccolta in se stessa tanto, che chiaramente appariva, non aver ella punto d'attenzione a ciò, che quelle dicevano; e spesse volte dopo un lungo ragionare, non avria potuto dire una sola parola di quel, che s'era detto. Ma per il contrario se udiva la parola di Dio, e le sue lodi, stava attentissima, e pareva, che godesse con gusto, e piacere incredibile di tutto quel, che di lui si diceva; sopra tutto quando si trattava della di lui bontà, ed amore, brillava di gioja, e mostrava nel volto l'allegrezza del cuore. Alle volte però non poteva lungo tempo durare in tali discorsi, ed era costretta a lasciarli, perche s'accendeva tanto, che non poteva più tollerar quell' incendio; e perciò, se erano Persone familiari, e confidenti, le pregava a tacere, perche si sentiva morire, e la sua faccia diventava così rossa, ed infiammata, che si saria creduta infiammata da grandissima febbre. Che però quelli, che la conoscevano, ed avevano intima notizia di lei, bene spesso non ardivano parlare in sua presenza di queste materie.

La sua lingua, al pari degli suoi sensi, non aveva altro impiego, che di benedire il suo Dio: tutti i suoi ragionamenti d'altro non erano, che di Dio, del quale parlava sì mirabilmente, che il suo parlare pareva più Angelico,

gelico, che umano, maſſimamente quando parlava dell'amore, e della bontà di Dio verſo di lei, lo faceva in modo tanto divino, che faceva ſtupire anche i Dottori più inſigni. Quando i ſuoi Direttori, che ſempre ſono ſtati uomini dottiſſimi, e ſavj l'udivano parlare sì altamente di Dio, e delle divine perfezioni, non ſolamente reſtavano ammirati, ma confeſſavano, non poterſi ſentire coſa ſimile, e che il ſentirla, e non eſſerne internamente toccato, era quaſi impoſſibile, perche le ſue parole erano come ſcintille d'amore, che accendevano i cuori di chi l'udiva; dicendo ella ſempre parole tanto ſignificanti, e proprie per eſprimere quel, che voleva dire, che ben ſi conoſceva, eſſerne Dio l'autore.

In tutti i ſuoi diſcorſi non ſi vide mai affettazione, ma vi ſi ſcorgeva un certo candore, e naturalezza, accompagnata da prudenza, ſantità, e modeſtia così grande, che chiaramente vedevaſi, eſſer quell'Anima ripiena di Dio, e da Dio intieramente poſſeduta. Se alcuna volta le ſcappava qualche parola inutile, di fatto il ſuo Autore ne la riprendeva, facendole intendere, che la ſua lingua era benedetta, e conſagrata al ſuo ſervizio. Altre volte ancora diceva a ſe ſteſſa, l'amare vale molto più, ch'il parlare, e così ſe ne ſtava taciturna a tutte le coſe, fuorchè al ſuo Amore, col quale ſi tratteneva continuamente nel più ſegreto dell'Anima: e ſe qualche volta voleva prendere un poco di divertimento, veniva a viſitare qualche Religioſa di queſta Caſa per ragionar con quella dell'Amor ſuo, non avendo pratica in altro luogo, eccetto con i ſuoi Confeſſori, de' quali umilmente dolevaſi alcune volte, dicendo, eſſer gran pena il non poter parlare liberamente d'una Bontà sì amabile, ed alcuna volta parlando con Dio, diceva: *Almeno, Amor mio, io poteſſi parlar di Voi apertamente, e raccontare le voſtre divine lodi. Queſto mi ſarebbe di molta conſolazione. Ma nò, biſogna ardere, e conſumarſi d'amore, ed anche non aver ardire di lamentarſene, o dirne parola, che a pochiſſime Perſone.*

Le naſcevano ſpeſſe volte deſiderj efficaciſſimi di pubblicare le perfezioni del ſuo Diletto, e per reſiſter loro, ed aſtenerſene le facea meſtieri di farſi grandiſſima violenza, perche ſe Dio non l'aveſſe ritenuta (come diceva ella ſteſſa) ſaria andata correndo per le ſtrade come forſennata, gridando, ed eſclamando a tutti quanto Dio è amabile, e degno d'eſſer ſervito: Io l'ho veduta più volte cadere inferma di dolore, perche non potea dire a tutti quel, ch'ella conoſceva delle perfezioni divine, e per lunghiſſimo tempo durò a replicare ogni momento queſte parole: *Oh s'io poteſſi farmi ſentire nelle quattro parti della terra! Oh ch'io aveſſi una voce tanto forte, alta, e ſonora, che foſſe udita da un confine del mondo all'altro! andarei gridando ſenza ceſſar mai o Amor mio, quanto Voi ſiete buono, ed amabile! e quanto miſerabili, e degni di compaſſione ſono i cuori, che non vi amano!* Diceva queſte parole in un modo tanto vivace, ed infocato, che ogn'una di eſſa pareva una vampa di fuoco.

In

In ſomma tutti i ſuoi ſenſi erano per lei ſtrumenti applicati al ſervizio dell'Amore. Se le biſognava faticare, aveva l'unica mira di far quell'opera, che allora Dio le imponeva, e con queſta conſiderazione vi ſi portava con tanta forza, e con tal fervore, che faceva tante faccende, quante appena n'avrebbono potute fare quattro inſieme; e quel, ch'è più, il tutto faceva con tale agilità, e vigore, che per qualunque fatica aveſſe fatta, ſtava ſempre diſpoſta a farne di nuovo, come ſe non aveſſe fatto nulla, benchè aveſſe faticato dalla mattina alla ſera ſenza prender mai quiete. Se non aveva faccende, che l'obbligaſſero a faticare, ſi prendeva quel ripoſo non già per riſtoro del corpo, ma per goder più a bell'agio del ſuo Amore, compiacerſene, benedirlo, accarezzarlo. Se prendeva il neceſſario alimento, la ſua intenzione era di rinvigorire il corpo, acciò foſſe vittima dell'Amore, ed aveſſe più forze per ſervirlo. La notte quando prendeva ripoſo s'addormentava sù'l ſacro petto di GESU' Criſto, e riſvegliandoſi, che ſempre era molto preſto, ſi trovava nel medeſimo ſito, cioè tra le braccia del ſacro ſuo Spoſo, che non la laſciava mai nè giorno, nè notte, perciocchè per lo più quando il corpo ripoſava, il ſuo cuore ſi tratteneva con quello, che non le permetteva il molto dormire; concioſſia, che per l'ordinario la forza dell'amore la riſvegliava, benchè appena aveſſe preſo il ſonno; ed allora non biſognava ſperare, che più lo ripigliaſſe, perche l'amore glie l'impediva; e così paſſava la maggior parte delle notti trattenendoſi col ſuo Dio, e ſuo Tutto; e queſto le ſuccedeva tanto ſpeſſo, che in molti anni, come ella ſteſſa mi diſſe, non avea ripoſato un'ora per notte. E con tutto ciò ſempre la mattina era la prima a ripigliar le fatiche, e cominciar di nuovo a ſervire il ſuo Amore.

SEZIONE UNICA.

DOpo aver moſtrato come l'Amor divino s'era impadronito del ſuo corpo, e de'ſenſi, reſta ora di moſtrare, che l'iſteſſo aveva operato nell'Anima, onde ſi vedeſſe intieramente, ed in tutte le parti adempiuto il gran precetto d'amare Dio con tutto il cuore, e con tutta l'Anima. Era il ſuo intelletto tanto pieno, ed illuſtrato da i lumi della Fede, che le pareva non credere, ma vedere, e toccare la verità de' noſtri miſterj, maſſime quelli, che più eſpreſſamente ſono dimoſtrativi del divino amore, portando ſempre impreſſa nell'intelletto l'immagine di quella infinita Bontà, che le infiammava il cuore, ſicchè nè anche poteva fermarſi, o applicarſi ad altra coſa, e le pareva il tempo troppo breve, e fugace, per impiegarlo in altro, che in contemplare le ſue divine perfezioni; il che non faceva per via di diſcorſo, nè di ſpeculazione, ma per quella dell'amore, e cercava qualche luogo ſequeſtrato, e ſolitario per trattenerſi da ſolo a ſola col ſuo Dio. Queſta ſolitudine però non le era neceſſaria, perche anche nel mez-

zo delle ſtrade, e tra gl'imbarazzi delle faccende domeſtiche, ch'erano grandi, e continue, conſervava l'attenzione alla contemplazione delle perfezioni del ſuo amato Signore, come ſe foſſe ſtata in un deſerto: perciocchè ovunque ſteſſe, o andaſſe, portava ſempre in ſe il ſuo fuoco, ed il ſuo amore, e per tutto in conſeguenza ne riceveva il lume, ed il calore.

La ſua memoria non le ſuggeriva mai altri penſieri, che dello ſteſſo amore, e la notte anco in ſogno non ſi rappreſentava alla ſua immaginativa ſe non quello, che aveva qualche relazione a queſto. Tutto quello, che non era di Dio, o non era ordinato in qualche modo al ſuo ſervizio, ed alla ſua gloria, non poteva fermarſele nella mente, ed a me ſpeſſe volte ha confeſſato, non aver quaſi mai penſieri inutili. Era tanto lontana la ſua memoria da coſe baſſe, e terrene, che non le pareva di vivere nella terra. E con tutto ciò in tutto quello, ch'era neceſſario, per ſodisfare agli obblighi della ſervitù, era tanto puntuale, ed eſatta, e provedeva quel, che a ſuo tempo era neceſſario, che pareva, non eſſer in lei altra applicazione, che quella. Il che tanto è più da ammirare, perche ella ſola aveva la cura di provedere a tutta la caſa non ſolo quanto agli alimenti, ma anche al reſto, ch'era di biſogno per mantenimento della famiglia; concioſiacchè il Padrone, e la Padrona ſi confidavano tanto in lei, che s'erano ſgravati d'ogni cura, appoggiatala alla ſua diligenza. Quanto al prendere, e prevenire le proviſioni, e le faccende, nè meno ella ſe ne prendeva faſtidio, nè ſollecitudine alcuna, perche per tenerſi ſempre attenta, ed applicata all'eſercizio d'amare il ſuo Dio, a lui laſciava queſta cura, e la Maeſtà Sua glie n'eccitava la memoria ne' tempi opportuni. Il ſuo modo d'operare era con tutta ſemplicità, e diſinvoltura, che ſubito, che la faccenda era compiuta, ne perdeva ogn'idea, e ſpeſſe volte le coſe erano già fatte; ch'ella non averebbe potuto dire come, nè da chi. Soleva dire alle volte, che credeva eſſer Dio, che in eſſa faceva ogni coſa, acciocchè ella non aveſſe altro penſiero, che d'amarlo, come ſe la ſua bontà foſſe geloſa, ch'ella aveſſe altra occupazione, o altro impiego. Quando parlava delle opere della divina Bontà fatte nella perſona ſua, uſciva a dire: *Non è da maravigliarſi dunque ſe io ardo del ſuo divino amore; anzi mi maraviglio di non morire ad ogni momento, ſentendo quel, ch'ella opera in me; che ſe non l'amaſſi, ſarei ben peggiore, che le beſtie, anzi che gli ſteſſi demonj. Biſogna giungere a queſto ſegno d'eſſer tutta conſumata, e ridotta in lui; e l'Amore non ceſſarà mai d'operare in me, finchè non ſia compiuta l'opera, Egli è il Padrone, ed io ſono la ſua ſchiava, e di me farà ciò gli ſarà in piacere, perche, mercè alla ſua miſericordia, in me non è coſa, che gli reſiſta.*

Che diremo della ſua volontà? Eſſendo queſta potenza la ſeggia, e la reſidenza dell'amore, quivi aveva inalzato il ſuo trono, ed indi ſi diffondeva in tutte l'altre potenze, che le ſtavano intieramente ſoggette, e

l'ubbi-

l'ubbidivano come ossequiosissimi sudditi al loro Re. Di questa comparazione servissi N. S. quando l'introdusse in quella nuova vita, della quale si è parlato nel Capitolo 14. della Prima Parte, dicendole queste parole: *Figliuola mia io voglio che tutte le potenze servano, ed ubbidiscano all'Amore, come fanno i sudditi al loro Rè*, e subitamente così avvenne; poichè in un tratto ella sentì in quelle una tal sommissione, e quiete, che non avrebbono ardito di far moto senza l'ordine, e consenso dell'Amore. Questa grazia le fu conceduta venti anni dapoi, che l'Amore cominciò a impossessarsi del suo cuore, ma non le fu data, che per far cessare alcune operazioni delle sue potenze, che per l'avanti eransi continuamente esercitate in tutte le sorti d'atti d'Amore; e perciò io al presente parlerò di quel, ch'ella faceva allora, riservando di parlare nel fine del Capitolo di quest'altra via, nella quale poi Dio la fece entrare.

Negli anni suoi giovanili essendosi la sua volontà portata verso Dio, e consagrata al suo servizio, l'Amore parimente trattolla come sua, e come cosa, sù la quale aveva l'assoluto potere, maneggiandola, ed agitandola in tutte le maniere, e modi, che gli piaceva, senza, che da sua parte essa gli facesse alcuna resistenza: onde alle volte considerando le differenti operazioni, che quello esercitava in lei, diceva sorridendo: *Pare, ch'io sia il trastullo dell'Amore, perche esso mi conduce come vuole, facendomi fare mille sorti di Personaggi, come se io fossi folle, e insensata. Egli è Padrone di me, e può valersene come gli pare; e se io conoscessi, che in me si trovasse una minima resistenza, vorrei più tosto esser ridotta in polvere, che sopportarla.* Non era però, che spesse volte non si lagnasse con lui degli eccessi, che le faceva soffrire, quando la forza di quel fuoco interno la faceva, per dir così, smaniare, ed uscir di se, onde non sapeva, che dover fare, e diceva: *O Amor mio, quanto Voi mi fate soffrire, e languir! Che sarà di me? Io non posso vivere senza Voi, ed il vostro amore tutto mi consuma, e distrugge. Non sò dove andare, poichè per tutto vi trovo, e le vostre bontà mi fan morire; e pure se io stessi un momento priva di Voi, mi sarebbe una morte crudele. Mi pare di fuggire le vostre divine perfezioni, perche non le posso amare quanto dovrei, e che Voi al contrario veniate incessantemente seguitandomi per farmele conoscere, acciocchè il vostro amore maggiormente m'accenda.* Altre volte ne' suoi grandi eccessi, le occorreva dire, che l'Amore era un crudel tiranno, che altro piacere non aveva, che d'ardere, ed incennerire il cuore da lui posseduto; e dapoi, che questi amorosi sfoghi, ed esalazioni eransi alquanto moderati, tornando in se, e ricordandosi di quel, che aveva detto, ne concepiva pentimenti grandi, e ne domandava perdono a Dio con tanto duolo, come se avesse commesso qualche gran peccato; e diceva: *O Amor mio, e mio Tutto! se questo vi offende, non permettete mai, che tali parole m' escano dalla bocca; deh ritenetemi Voi, perche sapete, che m'è quasi impossibile il non dirle.* E se

bene era ſicura, che quelle non procedevano, che dalla veemenza dell'amore, nondimeno temeva; e ſi tratteneva il più, che poteva. Ma l'Amore era ſempre il padrone, e le facea dire, e fare quanto egli voleva.

Era la ſua volontà tanto ſommeſſa, ed ubbidiente alle leggi dell'Amore, che conoſcendo eſſergli coſa grata, vi ſi portava il più, che ſi ſtendevano le ſue forze; e ſiccome la ſua volontà era intieramente dominata dall'Amore, così tutte le ſue potenze, e tutte le facoltà dell'Anima interne, ed eſterne erano portate da quel torrente impetuoſo, nel quale andavano a ſcorrere, come al centro e luogo di loro quiete, ed indi ſgorgavano in diverſi affetti; ſicchè tutto il ſuo amore era impiegato in Dio, ed in coſe del divino ſervizio; la ſua allegrezza, non aveva altro oggetto, che dilettarſi nelle perfezioni divine: i ſuoi diſcorſi tutti tendevano ad amplificare la ſua gloria, e con tanta forza, che ſpeſſe fiate ne reſtava inferma. La ſua ſperanza era tutta fondata in lui; il ſuo timore non era d'altro, che di non commettere una minima offeſa contra la ſua adorabile Maeſtà; la ſua triſtezza era ſolamente di vedere una Bontà sì amabile, e sì poco amata, anzi tant'offeſa dalle ſue Creature; e quindi era, che mandava profondi gemiti, e ſpandeva sì abbondanti lagrime, che pareva, doveſſe morire di meſtizia.

Se aveva ardimento, e fortezza, era per intraprendere coſe grandi, e difficili per ſuo amore con un coraggio invicibile, per l'ordinario eſercitato contra ſe ſteſſa, non potendo tollerare un minimo difetto in ſe, che non s'affaticaſſe a diſtruggerlo, e liberarſene affatto ſubito, che l'aveva ſcoperto; e diceva, che l'Amore glieli teneva celati, nè glieli ſcopriva, che a poco a poco, perche ſe gli aveſſe veduti tutti inſieme, le ſaria ſtata coſa intollerabile, e non avria mai potuto trovar quiete finchè non gli aveſſe tutti disfatti; il che non potendo fare tutto in un colpo, Iddio gli andava diſtruggendo, e poſcia glieli faceva conoſcere. Onde naſceva in lei maggior aumento d'amore, vedendo la cura, che Dio aveva di toglier via dall'Anima ſua tutto ciò, che gli era contrario.

Si può dir finalmente, che non era in lei parte alcuna, la quale non foſſe dedicata all'Amore, e non operaſſe ſotto il governo, e direzione dell'amore; e ſiccome ella era tutta dell'amore, così l'iſteſſo Amore a lei era ogni coſa, che però con molta ragione diceva, e replicava ſovente: Amor mio, e mio Tutto; poichè in quello trovava quanto bramava il ſuo cuore, la ſua allegrezza, la ſua conſolazione ne' travagli, il ſuo refrigerio ne' languori, le ſue ricchezze nella povertà, e finalmente un Dio miſericordioſiſſimo, che a lei era ogni coſa. Così eſſa qualificava il ſuo divino Amore.

Eſſendo la Carità Reina delle virtù, ov'ella regna, conduce ſeco il corteggio, e l'accompagnamento di tutte l'altre, perche tutte le fa eſercitare dall'Anima, ch'ella poſſiede. Videſi ciò manifeſtamente in Armella, per-

perciocchè non ci era virtù immaginabile, della quale in quell'Anima non foſſe l'abito, e non foſſe da lei eſercitata in tutta perfezione, ſempre col motivo dell'amore. Sicchè ſe s'umiliava, ſe ubbidiva, ſe pativa, non lo faceva per acquiſtare l'umiltà, l'ubbidienza, o la pazienza, perche non poneva in queſte la ſua conſiderazione, ma ſolamente nell'Amore, e queſto la rendeva umile, ubbidiente, paziente, manſueta, caritatevole, e finalmente le faceva operare tutt'i beni col ſolo ſuo motivo.

Da tutto quello, che ſi è detto ſi può conoſcere, che l'Amore ſi era fatto aſſoluto Padrone di quel cuore, e che di queſta Vita è molto proprio il titolo datole di TRIONFO DELL'AMOR DIVINO, perche queſta era la ſua dovizioſa conquiſta, ed anche l'altre virtù non vi trovavano l'entrata, che ſotto il nome, ed autorità di lui. Onde alle volte ella per iſcherzo diceva, che l'Amore è un grand'avaro, che vuole ogni coſa per ſe, e ſe una volta trova l'entrata libera in un cuore, chiude così ben la porta, che neſſun' altra coſa vi può entrare. Che però quando alcuna coſa le ſi faceva davanti per introdurſi nel ſuo cuore, non le reſiſteva in altro modo, che dicendo queſte parole: *Se l'Amor vuole: che la tal coſa ci entri, ſia alla buon'ora; io per me non ci ho da penſare, perche Egli è il Padrone, e ne tiene la chiave*. Se la coſa preſentatale non era buona, in un tratto avendo ella dette queſte parole in ſe ſteſſa, quella ſvaniva come fumo. Andò lungo tempo che non poteva trattenerſi da operar così per tutto quello, che le occorreva, e non è da maravigliarſene, perche alla fine ella non era più ſua, ma l'amore, al quale s'era intieramente data, aveva tolto via da quell'Anima, e poſtovi ciò, che aveva voluto.

Queſte tante, e così rare virtù non baſtavano ancora per render contento l'Amore, ma voleva dar l'ultima mano, e dar compimento all'opera, nella quale s'affaticava (per parlare all'umana) già erano più di venti anni, e dove aveva meſſe in opera tutte le potenze di queſta benedetta Vergine tanto dell'Anima, quanto del corpo, con tanta aſſiduità, che in tutto quel tempo, eccetto in quelli due anni di prova, non era ſtata mai per lungo tempo ſenza qualche atto d'amore. Coſa veramente degna d'oſſervazione; e d'ammirazione quanto alcun'altra, che ſi ſia veduta nella vita di Perſone ſtraordinariamente amate, e favorite da Dio; perciocchè come poſſiamo non ammirare, che un'Anima foſſe talmente prevenuta dalle benedizioni della divina miſericordia, che vivendo in corpo mortale, e fra gl'imbarazzi grandi di tante occupazioni, ſteſſe nondimeno tanto unita, e congiunta a Dio, che non ne perdeſſe giammai la viſta, nè ſi deviaſſe, o divertiſſe dalla divina preſenza? Onde confeſſava liberamente, e con gran ſemplicità, che la ſua miſericordia aveva operato in eſſa maraviglie grandi, e ſi rallegrava, che nel Cielo egli ne ſaria eternamente ringraziato, e benedetto. Queſte coſe però ella diceva rare volte, ed a Perſone più confidenti, per renderne grazie in queſto mondo al ſuo Benefatto-

fattore, ed in queſte conſiderazioni andava accreſcendo l'amore tanto, che il corpo ne reſtava languente.

Fra queſti languori, che ogni giorno andavano creſcendo, perche di continuo ella vedeva, e ſperimentava in ſe ſteſſa nuovi effetti della Bontà di Dio, e perciò alle volte traſportata diceva: *O Amore, io non ne poſſo più, io languiſco, e muojo per Voi*; paſsò più di otto anni, finchè eſſendo arrivata in un' eſtremità sì grande, che non poteva più, eſſendo tutta conſumata dalla dolce forza dell'Amore egli allora cominciò a operar ſolo in un modo affatto ſovranaturale, e divino. Ma dapoi, che Dio le diſſe quelle felici, ed amoroſe parole: *Figliuola mia cedimi il luogo*, non fu più in lei coſa particolare che ſi deſſe a vedere, ma ogni coſa diſparve, e tutto ciò che ci era di umano, e di terreno fu cangiato in celeſte, e divino; ſicchè la Creatura al modo poſſibile fu fatta partecipe delle qualità del Creatore, e videſi adempiuto il detto dell'Apoſtolo *ad Corint. 1. cap. 6.* che chi ſta unito a Dio diventa un medeſimo ſpirito con lui: *Galat. 2. 20.* onde poteva dire con verità, ch'eſſa non viveva più, ma GESU' Criſto viveva in lei, e che la ſua vita era naſcoſta inſieme con quella di GESU' Criſto in Dio: *ad Coloſſenſ. 3. 3.* il quale in tutte le coſe la governava in modo, che non faceva coſa veruna ſenza il moto dello Spirito divino, come di queſti mirabili effetti operati in lei dopo averla Dio introdotta in quella vita divina è ſtato parlato lungamente nella Prima Parte.

CAP. IV.

Della ſua mirabile unione con Dio per mezzo del Santiſſimo Sagramento dell'Altare.

GRandi, ed ammirabili furono gli effetti, che il Sagroſanto Pane degli Angeli operò nell'Anima di queſta benedetta Vergine, e reciprocamente l'amore, e l'ardor celeſte, che eſſa ſentiva verſo queſto auguſtiſſimo miſtero, anzi del tutto ineffabili, poichè lo ſteſſo cuore, che gli ſperimentava, diveniva mutolo, perche non aveva parole per dichiararli, come il dava a conoſcere col ſuo ſilenzio pieno d'ammirazione, quando s'entrava a parlare di queſto adorabile Sacramento, che potè chiamarſi ſua vita, ſue delizie, ſuo teſoro, e ſuo Tutto, perche comprendeva, e chiudeva in ſe l'oggetto unico di tutti i ſuoi affetti, e perche in queſto miſtero più, che in ogn'altro il ſuo divino Amore faceva riſplendere i raggi della ſua ardente Carità verſo gli uomini.

Ma perche oltre a i motivi generali, che devono eſſer comuni a tutti i fedeli per accenderli nella divozione a queſto Santiſſimo Sacramento, eſſa n'aveva uno molto particolare, e ſuo proprio: io lo narrerò quì, come da lei l'ho inteſo. Quando nel principio Dio le ebbe comunicato il ſa-

cro

cro fuoco dell'amor ſuo, le inſinuò anco nell'Anima un'inſtinto, ed un deſiderio veemente di trovare quello, che l'aveva ferita nel cuore con le ſue amoroſe ſaette, in quel luogo dove faceva moſtra più evidente dell'amor ſuo; e perciò come una di quell'Anime deſcritte ne' Sacri Cantici *Cantic.* 1. per molto tempo, altro non fece, che ſcongiurare il ſuo divino Spoſo a manifeſtarle, ove ſi tratteneſſe per poterlo trovare, e godere della ſua preſenza. Di queſte parole ſervivaſi ella ſteſſa nel ſuo principio; onde può congetturarſi, che le foſſero ſuggerite dallo Spirito Santo; come molte altre, delle quali abbiamo parlato. Quando poi Noſtro Signore dopo averla laſciata ſtare qualche tempo agitata da quei veementi deſiderj di ritrovarlo, le ſi manifeſtò in quel giorno di Venerdì Santo, come nella Prima Parte ſi è riferito: Fecele finalmente conoſcere per mezzo d'un lume intimo, vivo, e chiaro, che ſe bramava trovarlo ne' ſuoi più grandi eccеſſi d'amore, il cercaſſe non altrove, che o sù la Croce, o nel Santiſſimo Sacramento dell'Altare, ma in queſt'ultimo particolarmente, ch'è come un epilogo, ed un compimento di tutta la ſua Carità verſo gli uomini, eſſendoſi egli rinſerrato, e naſcoſto in quello per eſſer con loro inſino al fine de'ſecoli, per alimentarlo di ſe ſteſſo, e comunicar loro abbondantemente i frutti della ſua Vita, e della ſua Paſſione.

Eſſendoſi dunque altamente impreſſi nella ſua mente queſti lumi, e notizie sì belle, e sì chiare, non è maraviglia, che operaſſe quei mirabili effetti, che ſi videro in tutto il corſo della vita. Io ne riferirò alcuni, de' quali ſi è potuta aver notizia, i quali però poſſiamo credere eſſere ſtati i minori, e che i maggiori, e più eſſenziali reſtino a noi celati, e conoſciuti ſolamente da Dio.

Appena cominciò ad apparire in eſſa il lume della ragione, che ſi vide acceſa di teneriſſimo affetto a queſto divino Sagramento, al quale procurava d'accoſtarſi più ſpeſſo, che poteva, benchè per ancora non conoſceſſe i grandi, e dovizioſi teſori ivi naſcoſti; ma ſolamente vi ſi ſentiva portata, ed invitata da una virtù ſegreta, che Dio aveva impreſſa nel fondo dell'Anima ſua, che era quaſi la ſemenza, e la radice di quel grand'amore, che ſperimentò dapoi, quando per una grazia ſingolare Dio la tirò eſpreſſamente al ſuo ſervigio, e le ſcoprì le maraviglie contenute in quell' auguſto miſtero. Allora fu che il fuoco del ſuo Amore veramente s'acceſe così ardente nel ſuo cuore, che le pareva non poter vivere, che con la virtù ſoſtanziale di queſto cibo, che era l'alimento, ed il ſoſtegno dell' Anima ſua.

E ſe bene il demonio, nemico giurato, ed implacabile de' Servi di Dio fece tutti gli ſforzi per iſcemare quel grand'amore, dal quale prevedeva dover a lui venire molti danni, non potè ottenere il fine preteſo dalla ſua malizia; poichè anche tra i più furioſi aſſalti, ch'ei le diede, Dio volle, che il principale, anzi l'unico ſuo ajuto, e l'arma più valida per

difen-

difenderſi foſſe quel Vino, che produce le Vergini, *Zach. 9. 17.* avvenga, che allora ella non lo conoſceſſe. Ma lo conobbe ben poi, quando per mezzo di quello videſi miſericordioſamente liberata da tutte le borasche, contra di lei ſuſcitate.

Queſti deſiderj di riceverlo erano tanto grandi, che ne languiva, e parevale di ſentirſi morire quando n'era privata, come avveniva qualche volta per ordine de' ſuoi Confeſſori per prova della ſua virtù; perche vedendo in lei ardore sì grande, volevano eſaminare, e conoſcerne la cagione, per dubio, che non procedeſſe da amor proprio. A queſto fine quel Padre della Compagnia di GESU' (nominato ſempre da noi Confeſſore) più d'ogn'altro l'eſercitò in queſto, facendo, che s'aſteneſſe alcune volte otto giorni dalla Comunione, e quando era giunto il tempo di comunicarſi, glielo proibiva; di che ſentiva tanta pena, che ogn' altra di qualſivoglia accidente, o dolore, le ſaria ſtata più tollerabile. Nondimeno ſtava ſempre coſtante, e raſſegnata in ubbidire. Interrogata poi dal Confeſſore come ſentiſſe quei divieti, riſpondeva con la ſua ſolita ſemplicità, e candore: *Padre mio ſe voi ſapeſte la pena, che mi date privandomi del mio ſolo, ed unico Bene, io credo, che non avreſte cuore di privarmene, perche la morte ſteſſa mi ſaria più dolce. Nondimeno io ſtò tanto ſommeſſa a tutto quello, che a voi piacerà ordinarmi, che ſe voi mi comandaſte d' aſtenermi della Comunione per ſei meſi, e più, vorrei anzi morire, che fare contro il voſtro ordine, nè dire una parola per farvi cambiare volontà.* Queſte riſpoſte non erano finte, o eſaggerate, ma vere, pure, e ſemplici, nunzie di quel, che aveva nel cuore; perche eſſendo ben'ammaeſtrata internamente dal ſuo divino Amore, ſapeva, e conoſceva, che la vera, e ſoda perfezione conſiſte nella perfetta, e ſincera ſommiſſione della noſtra volontà a quelli, che ci governano, e tengono ſopra di noi l'autorità in luogo di Dio. Potevaſi queſto facilmente conoſcere dal vedere, che ſe ben ſentiva tanta pena di tali privazioni, con tutto ciò non ſe ne vedeva ſegno minimo di turbazione, o alterazione d'animo, ma ſe ne reſtava contenta, ed allegra, come ſe il ſuo deſiderio foſſe rimaſto intieramente adempiuto, e ſodisfatto. Quel buon Padre finalmente aſſicurato della verità dopo molte prove, le permeſſe il godere a pieno della licenza, che già l'aveva data di comunicarſi due volte la ſettimana oltre alle Domeniche, ed altre Feſte. Ma paſſati poſcia molti anni le diede licenza di comunicarſi ogni giorno.

Le diſpoſizioni, che procurava d'avere, e lo ſtudio, che vi poneva per acquiſtarle, eran tali, ch'il riferirle non è coſa leggiera, e dovria il ſentirne il racconto eſſer d'eſempio, e d'incentivo a chi brama cavar frutto copioſo dal divino cibo. La notte precedente alla Comunione era ſpeſa da lei tutta in allegrezza, in deſiderj, in atti d'amore, ed in ardori celeſti, e le pareva ogni momento di quella notte lunghiſſimo per deſiderio

rio di veder giunta quell'ora per lei feliciſſima. Subito, che ſpuntava l'aurora ſi metteva in viaggio quando ſtava in campagna, dove il ſuo Padrone ſi tratteneva per lo più in una delle ſue Caſe lontana una lega dalla Città, camminando con tanta velocità, che le pareva aver l'ali ſomministratele dal ſuo Amore; e qualunque ſi foſſe il tempo o di Verno, o di State non trovava impedimento, che foſſe baſtante a ritenerla, quando da i Padroni le era permeſſo, ed era tanto il vigore, col quale faceva queſto viaggio, che giunta alla porta della Città, non ſi ſentiva ſtanchezza più, che ſe foſſe ſtata in ripoſo.

Quando ſi avvicinava alle Chieſe tutti i ſuoi ſenſi erano talmente commoſſi, che ſpeſſo le uſciva il ſangue dal naſo in grande abbondanza; il che le ſuccedeva parimente quando ſi tratteneva in Ploermel. Le ceſsò poi queſto accidente, ma le reſtò per ſempre in tutta la vita queſta grazia, che paſſando vicino a qualche Chieſa, ove ſi conſervava il Santiſſimo Sacramento, ancorchè non lo ſapeſſe, e non ſe n'avvedeſſe, l'interna corriſpondenza, ch'aveva con quel divino cibo, le faceva ſaltellare il cuore di gioja, e ſentiva una certa allegrezza, che le facea conoſcere, che il ſuo Diletto le ſtava d'appreſſo, ed allora mirandoſi d'intorno, s'accorgeva di qualche Chieſa, ove ſempre entrava per adorare, e ringraziare il ſuo amabile Salvatore di tante grazie, che le faceva.

Ma torniamo al racconto di quel, che s'appartiene al ricevimento del Santiſſimo Sacramento. Quando era giunta in Chieſa ſi ritirava in qualche cantoncino ſeparatamente, per maggiormente diſporſi, ed udiva la Santa Meſſa ingolfata in deſiderj, e fervori ardentiſſimi, attendendo il tempo di ricevere il ſuo teſoro, ed unico ſuo bene. Non poſſono immaginarſi atti d'amore, e d'ogn'altra virtù, ch'ella non eſercitaſſe per apparecchiare, ornare, ed abbellire il luogo, in cui doveva entrare, ed alloggiare il ſommo ſuo Re. Quando ſi preſentava alla ſacra Menſa, pareva più toſto un Serafino, che una Creatura umana. Era un guſto il vederla, e conſiderarla in quello ſtato; perciocchè ſi vedeva tanto acceſa, ed infiammata, che ſembrava tutto fuoco, il che ſi ſcorgeva eziandio nella faccia, e nelle mani (particolarmente ne' primi anni) in cui difficilmente ſi poteva tener da vicino fiſſo il guardo, tanto diventavano acceſe, e vermiglie; e queſto è ſtato parimente oſſervato da noi, con noſtra gran maraviglia, nel tempo, che ſi trattenne in queſta noſtra Caſa.

Dapoi, che s'era comunicata, il ſuo cuore ſentiva tanto giubilo, che non potendolo ſopportare era coſtretta ad uſcir ſubito di Chieſa, o tenerſi appoggiata alla balauſtrata, perche temeva, che 'l corpo ſeguendo i moti dello ſpirito non faceſſe apparire qualche coſa ſtraordinaria, di che ſtava con gran timore, e procurava rimediarvi in un de'modi già detti.

Erano tante le grazie, che riempivano quell'Anima, che le biſognava cercare qualche sfogo, ed eſalazione, o reſtar'oppreſſa ſotto il peſo di

tanti favori. Che però quando ſtava nella Campagna andava correndo come inſenſata per le ſelve, e dando mille lodi al ſuo Benefattore, rammemorando le ſue divine perfezioni, ed in tal modo apriva il ſuo infiammato cuore, e gli dava qualche refrigerio.

Quando ſtava in queſta noſtra Caſa era ſolita, dopo aver ſodisfatto all'obbligo delle ſue occupazioni, andarſene al giardino in un luogo remoto, dove per lo più io l'accompagnava, ed ivi dando al ſuo cuore piena libertà di sfogarſi, ragionava sì altamente di queſto auguſtiſſimo Sacramento, e dell'amore, che in eſſo ha moſtrato Dio all'uomo (poſſo dirlo con verità) quanto mai ho letto, o ſentito intorno a queſtà materia, ciò è nulla in paragone di quel, ch'ella ne diceva, ed il ſuo amore frà tali ragionamenti s'infiammava così eccesſivamente, ch'io aſpettava di momento in momento di vederla divenuta eſtatica. E queſto le avveniva ogni volta, che ſi comunicava.

Con tutti queſti grandi ardori, ed elevazioni divine, ſe le occupazioni del ſuo impiego le toglievano il tempo di prendere queſto refrigerio; ſe ne ſtava placida, e quieta, come ſe non aveſſe provato alcun'influenza ſtraordinaria della grazia, pregando a queſto fine il ſuo oſpite divino a moderarli un poco, e l'otteneva di fatto; ſicchè in vece di quei grandi eccesſi trovavaſi in una pace profonda, che le concedeva l'operare a ſuo talento quanto le occorreva fare; e dall'altra parte il ſuo operare non la deviava dal ſoave godimento intimo del ſuo divino Spoſo, e così paſſava il giorno, nel quale aveva goduta la buona ſorte di riceverlo, avvegnachè le faccende foſſero grandi, laborioſe, e continue. Pareva in lei d'aver in sè un luogo ſegreto, e ritirato, dove alcuna coſa del mondo non poteva entrare, ma Dio ſolo, del quale godeva con tanta pace, e quiete, come ſe foſſe ſtata in un luogo romito, e ſequeſtrato da ogni umano commercio; e parlando poi degli avvenimenti ſuoi di quel tempo diceva: *Io aveva allora due occhi, e due orecchie, ma alle mie faccende ſerviva ſolamente la parte ſiniſtra; perche la deſtra, e tutto il cuore ſtavano attenti a vedere, ed amare quello, che s'era degnato di viſitarmi.*

Ma odaſi un ſuo diſcorſo con la dovuta attenzione in queſto propoſito: *Io ſono ſtata molti anni con una fame, e ſete così ardente di queſto Divino Sagramento, che ſe mi foſſe ſtato donato, per così dire, tutto il bene del Paradiſo, non ſaria baſtato a contentarmi. Ero come una povera affamata, ed aſſetata, che ſempre avevo la bocca aperta per ricevere il mio celeſte alimento; e quanto più lo ricevevo, tanto più la mia fame creſceva. Stavo contenta ſolamente finchè in me duravano le ſpecie Sagramentali; ma ſubbito che s'erano conſumate, la mia fame ricominciava con più ardore, che prima, e ſtavo con impazienza attendendo la venuta di quel giorno, nel quale poteſſi trovarmi ſazia per un momento: che ſe ci foſſe biſognato patire tutti i tormenti del mondo per godere di quel bene, gli avrei ſtimati leggieri*

gieri in paragone del bene, che poſſedeva, quando avevo ricevuto il mio Dio, e l'unico Amor mio; e ſe mi foſſe convenuto per ogni Comunione dare il mio ſangue, e la vita, oh quanto di buon cuore l'avrei dato per godere di sì prezioſo teſoro! Io andava guardando da una parte, e nell'altra, come quei poveri famelici, che cercano di che cibarſi, e non trovandone, ſtavo ſempre affamata, aſſetata, e ſempre cercando con che cibarmi, e diſſetarmi; con queſta differenza però, che quei poveri affamati non ſanno dove prender da ſatollarſi, ma io (oimè!) ſapeva bene dove ſtava il mio pane, ed il mio alimento, e dopo la fontana, ove poteva eſtinguere la ſete, cioè non altro, che il Santiſſimo Sacramento; Che però il mio cuore ci ſtava giorno, e notte attaccato ſenza muoverſi giammai, e ſe aveſſe potuto laſciare il mio petto, ſi ſarebbe trovato incollato al piede di qualche Ciborio. Egli colà ſtava come i poveri Cani ſotto alla tavola de'loro Padroni, a i quali ſtanno guardando per muoverli a gettar loro qualche pezzo di pane per ſodisfare alla loro fame. Contavo i giorni, ed i momenti da una Comunione all'altra, e mi ſembrava, che non arrivaſſero mai, tanto mi parevano lunghi, e nojoſi. O quante volte ho eſclamato all'Amor mio, e ſeco lagnatami, che mi faceva languire, e morir di fame, e che non potevo più ſe Egli non mi ſi dava! Quante volte, ohime! mi ſon veduta inferma d'un male, che non naſceva ſe non dall'ardente brama di ricevere il mio Dio, e mio ſolo Amore! e quante volte ancora mi ſon trovata oppreſſa da una moltitudine di mali, e di dolori, i quali mi laſciavano tutti in un ſubito nel tempo, che doveva comunicarmi, ed appena tornata in Caſa, di nuovo mi aſſalivano come prima! Ed il mio Amore mi faceva conoſcere, ch'Egli mi aveva date le forze per poterlo ricevere: il che m'accendeva tanto del ſuo amore, che per la maggior parte del tempo io ne ſtava quaſi vicino al morire, e queſta coſa durò più di dieci anni. Sicchè la mia vita non è ſtata vita, ma una morte continua.

Diſcorrendo ella un giorno con una Perſona ſtimata molto ſpirituale, queſta l'eſortava a moderare un poco i ſuoi grandi ardori, e dicendo, che non doveva laſciarſi tanto traſportare da quelli, le riſpoſe in queſto modo: *Piaceſſe a Dio, che voi ſperimentaſte la minor parte di quel, che io provo, ed allora vedreſte, ſe foſſe in poter voſtro far in modo, che l'Amore non vi conſumaſſe. Sappiate, che mi ſaria più facile di toccare il fuoco ſenza bruciarmi, che il trattenermi dall'amare, e deſiderare di ſaziarmi del mio Dio. Dite pure quanto volete, che non appagherete mai la mia fame, anzi maggiormente la provocarete. In ſomma per me così và; Non ci è, che mi poſſa contentare altro, che Dio, il quale è la ſola vita, e l'alimento dell' Anima mia.*

CAP. V.

Continuazione della ſteſſa materia.

SE il ſuo deſiderio di frequentemente comunicarſi era tale, come l'abbiamo narrato; quello di Dio di comunicarſi a lei era infinitamente maggiore, e glielo faceva conoſcere con ſegni tanto manifeſti, che la movevano a dire alle volte dopo eſſerſi comunicata: *O Amor mio, e mio Tutto trattenete, vi ſupplico, il torrente delle voſtre grazie, e conſolatemi, perche io non ne poſſo più; non è poſſibile, ch'io ne ſopporti d'avvantaggio. Mi pare, ch'il cuore per la ridondanza ſtia per crepare, ed aprirſi. In ſomma, io, non ne poſſo più.*

Per tutto il tempo, che le durò queſta fame, e ſete, in quei giorni, che dal ſuo Confeſſore le era conceduto il comunicarſi, ſe per le ſue occupazioni, ovvero per la lontananza dalla Città, non poteva farlo, Noſtro Signore le ſi comunicava tanto amoroſamente, ed in modo tanto ſenſibile, come ſe l'aveſſe ricevuto Sacramentalmente nell'ora ſteſſa, ch'era ſolita comunicarſi; onde ben conoſcendo queſta grazia, quantunque prevedeſſe, non poterſi comunicare, nondimeno vi ſi preparava, come ſe foſſe ſtata certa di farlo; ſicchè le ſue molte occupazioni non gl'impedivano dal godere a ſuo bell'agio del ſuo divino Amore, che però gli diceva ſovente: *O mio Dio, e mio Tutto! io ben veggio, che in ogni luogo, e tempo Voi ſapete far bene alle voſtre Creature, e che non è ſolamente la Comunione, che ci uniſce a Voi, ma l'amore, e la fedeltà. Io laſcio penſare a Voi* (diceva poi meco ragionando di queſta grazia) *quel, che allora ſentiva queſto povero cuore. Egli veramente non era più un cuore di carne, ma una fornace ben' acceſa, ed infiammata, nè poteva eſſere in altro modo vedendo tanti effetti di bontà, e miſericordia di Dio verſo una ingrata, e miſerabile Creatura.*

Quando poi in tali giorni non ſentiva nell'ora ſolita il ſolito favore, le era ſegno, che Dio era per provederle occaſione di poterſi comunicare, iſpirando a qualche Sacerdote di quella Parocchia, o a qualche Religioſo paſſaggiero, che andaſſe a celebrare la Meſſa nella Cappella di quella Caſa. Che però quando n'arrivava qualcuno, ella diceva: *Ecco il Meſſaggiero, ed Ambaſciatore del mio divino Amore, che viene ad invitarmi al banchetto dell'Agnello immacolato.* Ma ſegno anche più eſpreſſo, ed evidente le diede Noſtro Signore della ſua Bontà infinita, che deſiderava unire a ſe ſteſſo l'Anima di lei per mezzo del Santiſſimo Sacramento, quando un giorno avendole proibito il ſuo Confeſſore di comunicarſi per far prova della ſua ubbidienza, mentre udiva Meſſa, e ſi preparava alla Comunione ſpirituale, dapoi, che ſi fu comunicato il Sacerdote, ella vide

una

una mano, che teneva una torcia, e ſentiſſi nella bocca l'Oſtia Sacroſanta, ſenza ſapere come vi foſſe entrata.

Dapoi, che ella ebbe licenza di comunicarſi ſpeſſo, per qualſivoglia indiſpoſizione, che aveſſe, o fatica, che faceſſe, non prendeva mai alcun cibo avanti mezzo giorno, per poterſi comunicare in caſo, che foſſe arrivato colà qualche Sacerdote, e così ella ſi teneva preparata come le Vergini ſavie dell'Evangelio per andare ad incontrare il ſuo celeſte Spoſo. Molte volte dava paſcolo alla ſua divozione verſo il Santiſſimo Sacramento con la riverenza, che uſava in conſervare una Scatola d'Oſtie donatale dalla noſtra Sagreſtana, perche conteneva in ſe la materia da eſſer conſecrata, e convertita nel corpo di GESU' Criſto.

Se le ſue faccende le negavano il tempo di andare alla Chieſa, procurava di ricaparne qualche minuzzolo per andare mattina, e ſera nel giardino, o nella ſelva, di dove ſcopriva la Chieſa della ſua Parocchia, ed ivi con uno ſpirito pieno di fede ſi proſtrava con la faccia in terra per adorare il ſuo Dio, credendo con ogni fermezza, ch'egli aſcoltava i ſuoi gemiti, e ſoſpiri: Quando poi ſtava inferma, che non gli poteva rendere queſta ſorte d'oſſequj, cercava di farlo nel miglior modo poſſibile in quello ſtato, perche ſtava ſempre, benchè diſteſa nel letto, rivolta verſo la parte della Chieſa più vicina, parendole non aver rimedio più efficace di queſto a i ſuoi mali. E nella ſua infermità di otto meſi, il ſuo Confeſſore trovandola ſempre, quando ſpeſſo la viſitava, nel medeſimo ſito, gliene domandò la cagione, e la riſpoſta fu tale: *Padre mio non vi maravigliate ſe il corpo ſi rivolta da quella parte, ove ſtà il ſuo cuore. Voi ſapete, che tutta la conſolazione d'un povero infermo è di vedere ſpeſſo il ſuo medico, così tutta la mia conſiſte in tenermi col cuore, e con lo ſpirito in quel luogo, dove sò, che ſtà tutta la mia vita, e la mia ſanità. Tutti i mali, che io patiſco, mi ſono dolci, quando penſo, che mi trovo alla preſenza del mio Amore, e del mio Tutto.*

Aveva gran ragione di chiamar ſua vita, e ſanità la Santiſſima Eucariſtia, perciocchè queſto era quaſi l'alimento, che le conſervava la vita, non potendo ſpeſſe volte prendere altro cibo in quei giorni, che s'era comunicata; e più volte ancora ſi vide riſanata miracoloſamente accoſtandoſi alla ſagra Menſa, e con tal robuſtezza, che le pareva non avere alcun male; anzi ſoleva dire; Che partendoſi dalla ſagra Menſa, ſentiva in ſe una fortezza, ed un coraggio così grande, ch'ella ſola avrebbe combattuto contra tutto l'inferno con ſicura ſperanza di vincerlo; e che in quel tempo era come un Leone indomito, e le pareva, che con un ſolo ſguardo avrebbe data la fuga a i demonj, ed a tutto quello, che ſi foſſe voluto opporre alla purità del ſuo Amore.

Queſta fortezza, e vigore non le durò ſempre, almeno quanto al ſenſibile, ma ſolamente per alquanti anni, dopo i quali volendo il ſuo di-

vino

vino Amore disporla a perfezione più avvantaggiosa, le consumava a poco a poco le forze naturali, per ridurla ad una debolezza sì grande, che non potea vivere, nè mantenersi, che con la forza del medesimo Amore; anzi più, che in altro tempo sperimentava queste debolezze nel tempo della Sacra Comunione, sicchè spesse volte dopo essersi comunicata era costretta a gettarsi sopra un letto senza potersi muovere, e quando era in quei grandi eccessi amorosi, che la riducevano a termine di morire, i suoi Direttori la consigliavano a non entrar in Chiesa, com'era solita, perche avvicinandosi al Santissimo Sacramento, il fuoco, che la consumava, prendeva tale aumento, che le saria stato difficilissimo il fermarvisi, senza che quell'eccesso appariste, e quando quello le veniva in Chiesa, bisognava, che di subito n'usciste.

Questo fuoco divino le cagionava così grande alterazione, che ne portava le labbra, e la bocca secca, e guasta da crepacci, con sete tanto strana, che nulla le giovava per umettarla. Solamente la Sacra Comunione a ciò fare avea la virtù: perche subito, che avea in bocca la Santa Particola, si sentiva quasi refrigerata da una rugiada celeste, e cosi la passava finchè duravano le specie incorrotte nello stomaco, e poi tornava all' aridità di prima, e questo le durò ancora qualche tempo dapoi che Dio ebbe fatta cessare l'operazione delle sue Potenze.

Fra i Padri, che ebbero la direzione dell'Anima sua, n'ebbe uno, il quale ammirando la singolar divozione, ch'ella aveva al Santissimo Sacramento, alle volte per fargliela dimostrare si prendeva piacere di comandarle, o vietarle qualche cosa con condizione, che facendola, o non facendola le concederebbe, o negarebbe la Comunione; il che non faceva perche dubitasse della sua ubbidienza, ma per darle occasione di meritare qualche cosa di più: ed ella quando riceveva tali ordini, modestamente sorridendo gli rispondeva: *O Padre mio, quanto ben voi sapete guadagnar la mia volontà! perciocchè non ci è cosa, quanto esser possa difficile, che non faccia di tutto cuore per non restar priva di bene così grande; e se bisognasse ch'ardessi viva, per poterne poi godere, mi getterei subito nelle fiamme, quando questo potesse farsi senza l'offesa di Dio.* Così rispose a quel buon Padre, il quale altra diversa risposta non aspettava, sapendo per l'intima notizia, che di lei aveva, che non avrebbe detto parola contraria al sentimento del cuore.

Finalmente Nostro Signore, che ha promesso di saziare quelli, c'han fame, e sete della giustizia, volle contentare il desiderio di questa sua diletta, concedendole, che si cibasse del divino pane ogni giorno; il che avvenne in questo modo. Ragionando essa un giorno con quel Padre, che più d'ogn'altro governolla nello spirito; questo per prova di lei, le disse, *Orsù, Figliuola mia, sin'ora vi è stato permesso il comunicarvi più volte la settimana, ma ora non voglio, che lo facciate se non le Domeniche: non*

siete

siete voi contenta? Sì Padre mio (rispose ella) *io farò quel, che a voi piace*. Ma essendosi accorto quel Padre, ch'ella s'accese grandemente nel volto, e giudicando, che ciò procedesse (come in verità era) dall'interno fuoco dello spirito, che se ben' era prontissimo all'ubbidire, non poteva però non sentir'affanno nella privazione d'un tanto, e sì ardentemente desiderato bene; di nuovo l'interrogò s'ella restava appagata della proibizione fattale da lui: *Sì, mio Padre* (rispose) *sì, e di tutto cuore io voglio ciò, che volete voi, perche se facessi altrimente, crederei di far cosa, che non piacesse al mio divino Amore, ed io anteporrò sempre la sua volontà ad ogn' altra cosa*. Allora quel buon Padre le disse: *Andate Figliuola mia, e non solamente comunicatevi quanto siete stata solita fino al presente, ma fatelo ogni giorno, quando potrete, e non ci mancate mai infinchè durerà la vita*.

Se le fossero donati tutti li tesori del mondo, e tutte le delizie del Paradiso, il suo cuore non avrebbe sentito giubbilo maggiore di quello, che le diede questa concessione; ed all'ora manifestò al Padre il desiderio ardente, che aveva assalito il suo cuore, quando pensava vedersi spogliato del suo più apprezzato tesoro.

Al contento, che ricevè il suo cuore di questa concessione, corrispose l'uso, che ne fece; perciocchè non passò mai giorno, quando si tratteneva nella Città, senza comunicarsi, insino, che non si ruppe la gamba, perche allora poi, non avendo comodità di farsi portare alla Chiesa, non potè farlo con tanta frequenza.

Quanti beni, e ben grandi, risultassero a questa grand' Anima dall'uso così frequente nella Sacra Comunione, e quante grazie per questo mezzo Dio le facesse, è difficile, anzi impossibile a dirsi. Essa era la sorgente ed insieme il canale, del quale Dio si serviva per infondere nell'Anima sua le celesti benedizioni, e sempre, che la voleva arricchire di qualche nuovo dono, il faceva nel tempo della Comunione, come si è potuto osservare in tutto quello, che fin quì abbiamo detto, e però non mi tratterrò a replicar'altro in questo luogo. Dirò solamente, ch'io stimo di tutte la maggiore quella cessazione dell'operazione propria per dar luogo all'operazione di Dio, che le fu data per mezzo della Santa Comunione. Perciocchè molto tempo prima, che fosse stabilita in quel divino silenzio in riguardo delle sue azioni, tutte l'altre grazie, che riceveva, erano disposizioni a questa, dopo la quale sentiva una calma sì grande, ed una pace così profonda in tutte le potenze, che non ardiva alcuna di esse far moto alcuno, diceva ella, per non interrompere il riposo del suo Diletto, che colà dentro stava come in luogo di sue delizie. Per tal mezzo Dio la disponeva alle grandi, ed ammirabili operazioni, che voleva fare in essa; perciocchè se bene tutto ciò, ch'abbiamo detto è degnissimo d'esser contato, e considerato, ad ogni modo quel, che segue è molto più.

Si può dire, che tutte le promeſſe fatte da Noſtro Signore nell'Evangelio a quelli, che degnamente prenderanno il ſuo prezioſo Corpo, e Sangue, ſi ſono vedute a pieno adempiute nell'Anima di queſta ben'avventurata Vergine; ma ſovra tutto quell'unione, e quella vita divina, che l'anima contrae con GESU' Criſto in queſto auguſto Sacramento. Quanto a quella, della quale noi parliamo, eſſa l'aveva in grado sì eminente, che un' umana creatura pare, che non poſſa paſſar più avanti, perche la ſua vita non era altra vita, che di GESU' Criſto, il quale dava il moto a tutte le ſue azioni, ed operazioni eſterne, ed interne, non vivendo, e non operando eſſa, che retta, e guidata dal ſuo divino ſpirito, d'onde ſeguiva una così ſtretta unione, che con ogni confidenza uſava dire queſte parole: *Qual coſa è nel Cielo, o nella terra, che potrà mai ſepararmi dal mio Amore, e dal mio Tutto? non ci è, non ci è nulla, che ſia baſtante a farlo; perche per ſua gran miſericordia Egli ha diſtrutto in me tutto quello, che gli diſpiaceva: ed ora non ci è altro, ch'egli, che vive, e regna in me, come a lui piace, ſenza, ch'io voglia in modo alcuno reſiſtere alla ſua volontà.* Queſti ſono i diſcorſi più ordinarj, che faceva dapoi, che ebbe ricevuta quella grazia tanto ſegnalata, della quale abbiamo parlato così ſpeſſo, quando la ſtabilì in quella vita mirabile, che la fè morire a tutte le coſe, onde non viveſſe più, che in lui, e per lui.

Che ſe ne' primi principj di quella ella ſperimentò tali effetti, laſcio ad altri il penſare, che coſa foſſe nel proſeguimento. Furono tanto ſtraordinarie le coſe, che ſi operavano in lei, ch'ella ſteſſa, ſe ne volea parlare, era coſtretta a tacere, non potendo trovar parole ſignificanti di quel, che internamente provava; perciocchè quella divina unione non doveva più eſſer detta unione, ma era una totale trasformazione di lei ſteſſa in Dio; una intiera perdita, ed annichilazione del ſuo eſſere nella Divinità, ove non trovava più ſe medeſima, nè altra coſa appartenente a ſe, ma Dio ſolo ſenz'altra coſa. E quindi è, che alle volte diceva: *O povera Armella! povera fanteſca, miſerabile Contadinella, ove ſei tu ora, ed ove ti ha ridotto l'Amore? Tu non ſei più, tu ſei perduta; ora tu in un certo modo ſei cangiata, e trasformata in Dio per la ſua grande miſericordia.* Queſte ſon parole ſue proprie, con le quali finiſco, fermandomi, a imitazion di lei nell'ammirazione della bontà di Dio uſata con queſta felice Creatura; perciocchè ancor eſſa quando aveva dette queſte parole ſe ne reſtava mutola in un profondo ſilenzio, ſignificando in queſto modo, che molto più di quel, che diceva, le reſtava da dire; ma la grandezza, ed eccellenza delle coſe le chiudeva la bocca. Queſto Capitolo è riuſcito alquanto lungo, e ci ſon coſe molto notabili; pure non ci ho ſcritto più che una parte di quel, che paſſava in lei, anzi nè meno tutto quello, ch'è arrivato alla notizia mia, che ſe ne voleſſi fare un racconto intiero, non mi baſteriano molti fogli. Queſto però credo, che baſti per dare a divedere quanto foſſe

grande

grande la sua devozione al Santissimo Sacramento, e le grazie, che per mezzo di quello Nostro Signore le conferì.

Dirò nondimeno prima di dar fine, che dopo esser ella arrivata a quel sublime grado di perfezione, del quale ora parliamo, quella fame, e sete, che aveva sentita di quel celeste cibo, fu intieramente contenta, ed appagata, standosene ella sempre in una continua sazietà, ed in un perpetuo banchetto di celesti delizie. In oltre tutti quelli suoi grandi ardori, e trasporti d'amore furono cangiati in una tranquillissima calma, la quale, quando si comunicava, diventava più intima, e maggiormente si dilatava nell'Anima, sicchè le pareva di già essere in Paradiso. Il disporsi a ricevere la Comunione, ed il rendimento di grazie dopo averla ricevuta, erano nell'istessa maniera, cioè con un silenzio pacifico, e divino, nel quale Dio operava, e si faceva intendere, essendo la Creatura quasi decaduta dal suo essere. Ecco descritti al meglio, che ho saputo i beni grandi, ed il maraviglioso profitto, ch'ella ritrasse dalla frequenza della Santissima Comunione.

CAP. VI.

Della sua continua presenza di Dio; e come ella era istruita, e governata da Dio medesimo.

IL camminare alla presenza di Dio, ed esser perfetto sono due cose inseparabili al detto dello Spirito Santo: *Gen.* 17. 1. Avendo dunque l'eterna Providenza destinata questa felice Creatura a quel grado di perfezione, ove noi l'abbiamo veduta, le somministrò, fra gli altri mezzi, anche questo, ed in modo così eccelso, che potrebbe dirsi, esser ella stata simile, in quel modo a quei beati spiriti, che vedono sempre, e contemplano la faccia del loro Padre Celeste; il che saria ristringere in una parola quel, che non si può mai a bastanza esprimere in molte. Ma perche questa santa presenza, come tutte l'altre doti, delle quali dalla divina Bontà fu arricchita, ha avuti i suoi principj, progressi, e fine; onde ne' suoi diversi stati si trovano cose notabilissime, e piene di sodissime istruzioni; noi procureremo riferirne alcuni nel presente Capitolo, dove osservando l'ordine de i precedenti, cominceremo dalle cose più sensibili, per terminare con le più insensibili, e spirituali. E conciosiacchè questa divina presenza è stata sempre accompagnata dall'esercizio di tutte le virtù, che quel gran Maestro, e guida dell'Anima sua le insegnava nel più segreto del cuore: noi altresì anderemo dimostrando, con l'ajuto della grazia sua, i maravigliosi beni, ch'ella acquistò in una scuola così santa.

Per cominciare a trattare di questa materia, bisogna andare alla sorgente, e ripigliare il racconto da i primi anni, che Dio la tirò al suo ser-

vigio, quando alla prima le fece grazia d'imprimerle nello ſpirito la continua, e viva rappreſentazione de'dolori, e travagli della ſua Santa Paſſione, li quali eſſendoſi impoſſeſſati del ſuo cuore, come ſi è riferito a ſuo luogo, le laſciorono quell'ardente deſiderio di poſſedere a pieno quel Dio di bontà, che aveva avuto tanto amor di voler ſoffrir la morte per liberar lei da quella, che aveva meritata per l'infelicità comune a tutti gli uomini. Un tal deſiderio, e ſete così ardente non ſi vide mai eſtinta ſino al giorno altre volte ricordato del Venerdì Santo, quando Dio manifeſtoſſi al ſuo cuore languente, e diſeccato nella ricerca del ſuo Amore; onde in tutto il tempo precedente non ſi può dire, che godeſſe della preſenza di Dio, mentre con anſietà sì grande lo cercava; ſe bene lo ſteſſo cercar Dio è in qualche parte poſſederlo, ella però non reſtava ſodisfatta di queſto, ma dapoi, che il lume della Fede le ebbe fatto ſcoprire, e conoſcere, che quello, per cui aveva tanto ſoſpirato, abitava nel più intimo dell'Anima ſua, non lo perdette mai più di viſta; e raccogliendo entro ſe ſteſſa tutti gli ſpiriti, e tutte le potenze, ivi trattenevaſi a godere, e contemplare, aſcoltare, ed amare l'oggetto unico di tutti gli affetti ſuoi, il quale in quei principj ſi facea ſentire con tanta abbondanza, che alle volte le pareva d'aver il corpo come pieno, e gonfio particolarmente intorno al cuore, ove le ſaria ſtato impoſſibile di appoggiarvi, e tollerarvi alcuna coſa, che ogni poco l'aveſſe premuto, o riſtretto; anzi era coſtretta a rallentarſi la veſte per dare ſpazio, e libertà al cuore.

La preſenza di Dio, ch'ella ebbe in queſto principio non era punto immaginaria, ma il ſolo lume della Fede glielo ſcopriva, e la faceva credere d'averlo dentro ſe ſteſſa con certezza maggiore, che ſe ne foſſe ogni giorno più confermata dalle ſperienze, che n'aveva, e da quella gran pienezza, che ſentiva. Queſto modo della divina preſenza fu il più ordinario, e comune, ch'ella aveſſe, che ſe bene in varie occaſioni l'aveva in altro modo; queſto però tornava ſempre, come il più ſtabile, ſolido, e men ſoggetto ad illuſione, ed inganno.

Or avendo Noſtro Signore ſtabilita la ſua dimora in quel cuore per regnare da Sovrano, volle anco per grazia ſpecialiſſima della ſua bontà, ed amore verſo quella Vergine, eſſer come la guida, e Direttore particolare dell'Anima ſua, indirizzandola, inſtruendola, e governandola come un Padre amorevole farebbe ad un ſuo figliuolo unico, o un Maeſtro diligente verſo un ſuo diſcepolo, quale brama render perfetto, e compiuto in ogni coſa.

A queſto fine nello ſteſſo principio per modello, ed eſempio, a cui ella doveſſe conformare tutte le azioni, le diede la viva rappreſentazione delle ſue, acciocchè contemplandole giorno, e notte diveniſſe perfetta copia di quel divino eſemplare. Ed acciocchè di nulla ſi dimenticaſſe giammai in ogni caſo, ed occorrenza, egli ſi preſentava a lei nella medeſima

opera,

opera, della quale allora si trattava, e le pareva di sentire nel fondo del cuore queste parole: *Guarda come fo io, e così fa tu*. Quali effetti cagionassero nell'Anima sua questi favori, lo lascio alla considerazione di chi legge; nè saprei meglio dichiararli, che con le sue parole.

Io non avevo mai domandata alcuna cosa (diceva) *al mio Amore con tanta istanza, quanto questa; cioè, che gli piacesse per sua misericordia mantenermi nel numero de' suoi Discepoli, e darmi l'entrata nella sua scuola, farmi domestica nella sua Santa Casa, e ricevermi nella sua compagnia, come aveva ricevuti gli Apostoli, ed i suoi Discepoli. Ahi! che quando facevo queste preghiere con tanto fervore, che spesse volte stavo fuori di me; non intendevo, nè sapevo quel, ch'io dicevo. Ma, oh mio Dio! ho ben inteso dapoi il senso delle mie parole, e che Voi appagate le mie domande; poichè per vostra misericordia m'avete ricevuta nella vostra scuola, e m'avete ammessa in vostra compagnia, ove io povera ignorante come sono, ho appreso più in un giorno, che tutti gli uomini assieme non m'avrebbono potuto insegnare in tutta la vita mia.*

Dapoi, che Dio m'ebbe fatta questa grazia di farmi sentire la sua divina presenza, e che voleva Egli stesso essere la mia guida, intieramente m'abbandonai a lui, di modo, che non considerai più me stessa, che come discepola di Dio, e scolara dello Spirito Santo. Stavo sempre attenta in me stessa ad amarlo, e considerare ciò, che mi comandava per eseguirlo. Quando mi si presentava qualche cosa da fare, io mi vi applicavo appunto, come un Servitore, o un Discepolo s'applica a quello, ch'il suo Padrone, o Maestro gli ha ordinato. Mentre la facevo, mi tenevo sempre con la vista attenta sovra di lui per imitare la stessa cosa, ch'egli aveva fatta in questo mondo, essendomi da lui stesso posta davanti, acciocchè io lo potessi imitare. Che se era cosa, ch'egli non avesse mai fatta, m'insegnava di farla nel modo, che a lui era più grato. Così in tutte le cose grandi, e picciole m'istruiva, ma Egli stesso, per eccesso di bontà mi governava, ed alle volte mi faceva intendere, ch'io ero simile a quei piccioli scolari, che cominciavano a imparare di scrivere, a i quali il Maestro non solamente dà l'esempio, ed il modello, ma loro prende ancora la mano, e la guida per insegnar loro a formare le lettere. Tal era io sotto il magistcrio del mio Dio, e bene spesso sentivo come un' altra mano; che reggeva la mia. Lascio considerare a voi qual bontà era quella, e quanto perciò io ne stavo infiammata d'amore. Senza dubbio la minore delle sue grazie era più che bastante ad aprirmi il cuore, e farmi morir d'amore, se egli non m'avesse sostenuta. Perciocchè questa cosa non era immaginazione, o fantasia, ma la vera, e pura verità, qual'io più chiaramente vedevo, che la luce del Sole.

E non solamente Egli m'instruiva, e governava, ma mi riprendeva ancora di tutti i miei difetti. Avreste detto, ch'egli era geloso del mio bene, e della mia perfezione, di modo, ch'io non avrei ardito muovere la mano,

far un geſto, o dir anco una ſola parola inutile, o gettar un guardo, o ſcuſarmi, o far altra coſa ſimile, che nel medeſimo iſtante non m'aveſſe ripreſa con tanta eſattezza, che niente sfuggiva dalli ſuoi occhi divini. Che però avendo io conoſciuto queſta coſa, mi tenevo molto guardata, ed avevo sì gran timore di dargli diſguſto, che non avrei oſato andare avanti, o a dietro ſenza gli ordini ſuoi. E queſto non era già per violenza, che m'anguſtiaſſe il cuore; ma per eccesſo d'amore, parendomi, ch'Egli foſſe come quei Padri, i quali amano sì teneramente i loro figliuoli, che non poſſono tollerare in quelli coſa minima, che loro diſpiaccia. M'accadeva qualche volta di laſciarmi traſportare da qualche moto di ſdegno, di tedio, o d'altra paſſione meno regolata (il che non m'accadeva, che per una gran ſorpreſa) e nel tempo ſteſſo era ritenuta, e fatta fermare; di modo, che la parola reſtava tronca nel mezzo, come ſe mi foſſe ſtata legata la lingua, e l'azione reſtava imperfetta finchè quel movimento non foſſe quietato; quando anche non foſſe ſtato altro, che di riprendere, o correggere un fanciullo, o avvertirlo di qualche difetto, biſognava fermarſi, e non paſſar più avanti. E queſto perche? perche io ſtavo ſempre nella preſenza di Dio, che vedeva, e conſideravà tutte le mie azioni, e dicevo a me ſteſſa; fare tali azioni alla viſta, e preſenza del tuo Amore, che ti guarda, e ti conſidera ſempre? Oh di queſto sì, che ben mi biſogna guardarmi.

Ecco un picciolo ſaggio di quel, ch'ella diceva quando favellava del modo tenuto da Dio verſo di lei nel principio della ſua vocazione; onde può giudicarſi qual foſſe la cura, che teneva di lei, e quanto con verità può dirſi, averſi Dio pigliata cura particolare di condurla alla perfezione, ed eſſer egli il ſolo ſuo Maeſtro, e Direttore. Perciocchè ſe bene quaſi ſempre ha avuti per Direttori uomini di valore, a'quali rendeva eſattiſſima ubbidienza, queſti però altro non facevano, che approvare quel, che Dio operava in lei; perciocchè eſſendo ella tanto prevenuta dalle benedizioni del Cielo, non facea meſtiero d'inſegnarle altro, che quanto l'inſegnava interiormente il ſuo Amore, il quale per ſe ſteſſo la promoveva, e l'incitava alla più alta perfezione.

Dapoi, che il divino Maeſtro ebbe fatto ſentire la ſua preſenza nel cuore della ſua amata Serva, volle anco fargliſi conoſcere nelle Creature, ove in altri tempi l'avea tanto cercato ſenza potercelo trovare. Era coſa mirabile il vedere, e conſiderare l'alte notizie, ch'eſſa cavava dalle perfezioni delle creature, delle quali non ve n'era alcuna tanto picciola, e vile, che a lei non foſſe come un chiaro ſpecchio, dove mirava, e contempla va l'eccellenze del Creatore; ovvero un libro aperto, dove apprendeva coſe tant'alte, elevate, e conformi a quel, che ſe ne trova nella Sacra Scrittura, che chiaramente appariva, il medeſimo ſpirito, che le avea fatto ſcrivere, eſſer quello, che gliele imprimeva nel cuore. Perciocchè eſſendo ella una povera Serva ignorante, allevata in una Campagna, almeno per

la

la maggior parte del tempo, privata di conoscenza, e di conversazione, di Persone dotte, e studiose (perciocchè in quel tempo non avea per ancora cognizione alcuna con i suoi Direttori) sempre fra l'imbarazzo, ed il tumulto di molte faccende domestiche, e che ne anche sapeva le prime lettere dell'alfabeto, da chi avea potuto imparare a cavar le conclusioni, ed i discorsi, che faceva per la vista di tutte le Creature? Non poteva esser altro, che quello, il quale in silenzio, e senza strepito di parole ammaestra le Anime, che si abbandonano alla sua volontà, ed al suo indirizzo, come aveva fatto questa. In prova di che riferirò quì le stesse parole, ch'ella diceva, quando parlava di questa maniera di trovar Dio in tutte le cose.

Non ci era (dicea) *sì picciola Creatura, che non portasse a Dio, ed al suo modo non m'insegnasse ad amarlo: che però spesso esclamavo a lui, e gli dicevo: O Amor mio, e mio Tutto? quando non fosse uomo al mondo, che mi dicesse, che Voi dovete esser amato; basterebbono ad insegnarmelo le bestie, e l'altre Creature, e se Voi stesso vi celaste da me, quelle m'insegnariano a servirvi, ed amarvi.*

Quando io vedevo un povero Cane, che non lascia mai il suo Padrone, ch'è fedele a seguirlo, che per un boccon di pane gli fa mille carezze (o Dio buono!) quanto efficace lezione era di me per fare altrettanto verso il mio Dio, che con tanti benefici m'aveva obbligata, e legata al suo servizio. Quando considerava nelle Campagne quelli Agnelletti così dolci, e pacifici, che si lasciano tosare, ed uccidere senza stridere, o belare; rappresentavo a me stessa il mio Salvatore, che s'era lasciato condur così al supplizio, ed alla morte senza parola; ed in questo imparavo a imitarlo, e farmi somigliante a lui nelle occasioni contrarie, e ripugnanti alla natura. Se vedevo Pulcini ricoverarsi sotto l'ali della sua Madre, subito mi ricordava, che il mio GESU' erasi paragonato a quell'animale per darmi fidanza in lui, ed insegnarmi a viver nascosta, e coperta sotto l'ali della sua Providenza, per assicurarmi dagli artigli del demonio. Considerando la bellezza de' Prati, e de' Campi coperti d'erba, e di fiori, dicevo meco stessa: il mio diletto GESU' è il Fior de' Campi, ed il Giglio delle valli; Egli è la rosa senza spine, delle quali però ha voluto esser coperto, e coronato; e l'invitavo a far dell'Anima mia un giardino di sue delizie, supplicandolo a tenerlo così ben racchiuso, e sigillato, che nessun'altro, ch'egli potesse penetrar dentro. Quando vedevo gli arbori piegarsi al soffio de' venti, ed il mare, che non passava i suoi termini: O Dio! dicevo io, perche non son'io così pieghevole alli movimenti, ed ispirazioni del vostro divino Spirito, e perche non mi guardo con diligenza maggiore per non trasgredir mai i termini della vostra adorabil volontà? I Pesci, che guizzavano, e si dilettavano dentro l'acque, m'insegnavano ad immergermi, e dilettarmi sempre nel mio divino Amore. Quando la mattina con una picciola favilla accendevo un gran fuoco, dicevo: O Amor mio, come Voi fareste altret-

tanto

tanto nell'Anime, se lăsciassero fare a Voi! Quando facevo in pezzi la carne per appreſtar le vivande, mi pareva ſentir la voce del mio amato Santo Salvatore, che mi diceſſe, che per nutrire, e ſoſtentar me, aveva voluto ſoffrir la morte, e convertirſi in mio alimento.

Se vedevo coltivare, e ſeminar la terra, mi pareva di vedere il mio Salvatore, che in tutto il corſo della ſua vita aveva tanto ſudato, penato, e travagliato per coltivare le Anime noſtre, e ſpargervi la ſemenza della ſua celeſte dottrina, e del ſuo divino Amore, e che nondimeno è sì poca la terra, che produca buon frutto; il che mi cagionava dolore incredibile. Nel tempo delle raccolte vedendo il grano buono ſeparato dalla paglia, mi veniva in mente, che il medeſimo avverrà de' buoni, e de' cattivi nel giorno del Giudizio. In ſomma non era Creatura nel mondo, ch'io vedendola, o conoſcendola non mi ſerviſſe d'ammaeſtramento, e non mi deſſe occaſione d'apprender ſempre qualche nuova coſa. Che però ſpeſſe volte dicevo a Dio: O Amor mio, quanto ben Voi ſapete ſupplire alla mia ignoranza! poichè non ſapendo io leggere, nè ſcrivere, m'avete poſti avanti caratteri così grandi per iſtruirmi, che altro non ſi richiede, che leggerli per intendere quanto ſiete amabile, e ſovente vorrei non vederli, perche m'accendono tanto del voſtro amore, che non sò che fare.

Nè ſolamente le Creature mi ſervivano d'ammaeſtramento, ma di più io vedevo, che Dio per ſua bontà infinita le avea create tutte per mio ſervizio, e ch'Egli concorreva con eſſe a farmi bene; di modo, in tutti i ſervizj, ed ajuti, ch'io riceveva da quelle, e con quelle, io vedevo chiaramente, che Egli era, che li dava per mezzo loro. E perciò il tutto riferivo a lui, dicendo meco ſteſſa: Se la mia Padrona mi mandaſſe a portar un preſente a qualcuno da ſua parte, quello, ch'il riceveſſe non n'averia obbligo a me, nè dovria render grazie a me, ma a lei, che l'ha mandato. Così tutto il bene, che mi fanno gli uomini, non vien da eſſi, ma dall'Amor mio, che per loro mezzo me lo fa. Di modo, che in tutto'l giorno non paſſava momento, ch'io non trovaſſi nuovi motivi d'amare, e d'unirmi più ſtrettamente a quello, che già ſtava intimamente preſente all'Anima mia, e che mi dava tutte queſte viſte, conoſcenze, e conſiderazioni ſenza, ch'io le procuraſſi; e m'erano comunicate in tanta abbondanza; che ſe l'aveſſi potute ſcrivere, n'avrei poſte inſieme da farne molti libri. Tutte queſte coſe però non mi divertivano dalla mia ordinaria viſta della preſenza di Dio; anzi mi legavano, e ſtringevano a quella ogni giorno più; onde alle volte mi ſentivo a far lamenti con l'Amor mio, che non contento d'aver acceſo una gran fiamma nel mezzo del mio petto, vi andaſſe anche ogni giorno accreſcendo legna, e materia per maggiormente ardermi, e conſumarmi. Di queſte proprie parole ſi ſerviva quando parlava del tempo, nel quale Dio l'ammaeſtrava per mezzo delle Creature, che fu per un' anno, o due; ma poi la conduſſe ad altre coſe.

Sono i Giuſti come la luce del Mondo, che và ſempre creſcendo finchè

chè arriva al pieno meriggio. Così quella buona Vergine andava crescendo ed avanzandosi nella via della perfezione, mediante la dolce, ed amorosa guida, che le faceva il suo divino Amore, il quale dopo averle dato per esempio le azioni della sua vita, che da essa furono a tutto suo potere imitate, ed averla ammaestrata per mezzo delle creature, come si è detto, le fece cangiare stato, proponendole le perfezioni della sua Divinità, acciocchè l'imitasse nella maniera più sublime, ed elevata, che avesse potuto una persona della sua qualità; ed il luogo, dove più chiaramente glie le scoprì fu il Santissimo Sacramento dell'Altare, a cui si trovò il suo cuore tanto unito, e congiunto, che giorno e notte non se ne discostava, con una tal fede intorno a questo adorabile mistero, che quando tutti gli Angeli (com'ella stessa dicea) uomini, e demonj le avessero affermato, che ivi non era Dio, non avrebbono fatta crollar punto la certezza, ch' ella avea del contrario. Perciocchè Dio scopriva a lei le sue divine perfezioni tanto chiaramente, che le pareva non più crederle, ma vederle, e toccarle. Questo dunque fu lo specchio senza macchia, che Dio le presentò, acciò ivi considerando le grandezze, ed eccellenze de' suoi divini attributi; ed in considerarli, ed ammirarli, formasse le proprie azioni a quel modello, che le era mostrato. Ivi ella scopriva bontà, e carità infinita verso gli uomini; pazienza, e dolcezza mirabile in sopportare i loro difetti, beneficando di continuo ancor quelli, che l'offendono, liberalità immensa, e così tutte l'altre perfezioni divine, ed essa poneva ogni suo sforzo per rappresentarle al vivo nella propria persona, ed in tutte l'azioni, per quanto la debolezza umana prevenuta, ed ajutata dalla grazia lo può permettere; al che fare era mirabilmente ajutata da una specialissima grazia, che Dio le fece in quei medesimi tempi,

Perciocchè in tutto ciò, ch'ella faceva, le parea vedere il suo divino Amore fare l'istessa cosa con lei, ed in qualunque opera bassa, e vile, la compagnia del suo Dio non la lasciava. Non già che vedesse con occhi corporali, ma era questa un'impressione forte, e penetrante, che operava Dio nella sua mente, con la quale le era mostrato, che Dio veramente concorreva in tal modò a tutto quello, ch'ella faceva, che le pareva, che Dio, ed ella fossero due Persone sì strettamente unite fra loro, che quanto ella faceva, faceva anche Dio. Questa sorte di presenza di Dio così intima le durò lungo tempo, ed alle volte si facea sentire con tanta certezza, che languiva, e quasi sveniva per l'amore, ch'indi le si accrescéva.

Mi sovviene, che una volta fra l'altre, quando ancora stava nella nostra Casa, stando occupata in fare il pane, Dio le si manifestò sì chiaramente nel modo già detto, che n'ebbe a svenire, e tanto sentissi vivamente penetrata d'amore, che non sapendo in che modo portarsi, fu astretta a partire con le mani tutte pastose, per andare a nascondersi in qualche

luogo

luogo ſegreto, ed ivi ſfogarſi a ſuo bell'agio in pianti, e ſoſpiri, ch'era il ſolito rimedio, col quale moderava l'ardore delle ſue fiamme, e poi tornò a compire l'opera. Ho raccontato queſto ſolo caſo di moltiſſimi, che n'avrei, ma eſſendo la materia così abbondante io vado ſolo sfiorando ciaſcuna coſa per paſſare ad altre più elevate, che ſeguono immediatamente dopo queſta; cioè, che in quel tempo, che aveva la viſta di ſe ſteſſa, e di tutte le ſue operazioni, non ſi mirava più come operante per ſe ſteſſa in alcuna coſa, ma quaſi come ſtrumento adoprato, e maneggiato da Dio, e che Dio faceſſe quella tal coſa per mezzo ſuo.

In tale ſtato entrò quando Dio le fece quel comando così aſſoluto di cedere il luogo a lui; ma però n'aveva le diſpoſizioni anche prima, e tra le principali una era, che non vedeva più in ſe ſteſſa coſa veruna, della quale poteſſe diſporre, nè poterne far dono a Noſtro Signore ſecondo il ſuo ſolito, perche vedeva, che quanto era in eſſa, era già perfettiſſimamente ſotto il dominio di lui.

Quando parlava del ſuo corpo, e del ſuo ſpirito, non dicea più il mio corpo, le mie mani, le mie braccia, il mio cuore, il mio ſpirito. Queſta parola *mio* era del tutto sbandita da lei, ma diceva, che tutto era di Dio, e che i ſuoi membri, il ſuo cuore, e tutto il reſto era di GESU' Criſto.

Ed in vero non ſenza gran ragione parlava così, perche Dio era in lei, come un Re nel ſuo Regio trono, che comanda, e proibiſce quel, che vuole, ed è ubbidito ſenza contradizione, e ſenza replica. Al qual propoſito mi rammento d'averla ſentito dire, che dal ſuo principio, che Dio s'era impadronito aſſolutamente di lei, ſi vide ſcacciata da ſe ſteſſa, in quel modo ſteſſo, che altre volte ella aveva ſcacciate l'altre coſe. Onde le pareva (e queſto le durò aſſai lungo tempo) che il ſuo ſpirito, vedendoſi così ſcacciato, e che non le era più permeſſo di vedere, nè conoſcere quel, che Dio operava nell'intimo dell'Anima, nè miſchiarvi la propria operazione, ſi teneſſe tutto raccolto, ed attento alla porta di quel centro, dove Dio aveva libera l'entrata, ed ivi come Lacchè, o un Paggio attendeva gli ordini, ed i comandamenti del ſuo Padrone per eſeguirli ſubito, nel qual poſto non ſi trovava ſola, ma le pareva alle volte, che una infinità d'Angeli le teneſſero compagnia, ſtando intorno a quel trono, ed a quella ſtanza di Dio, acciocchè non vi entraſſe, anzi, che nè meno ivi s'accoſtaſſe coſa, che foſſe indegna della Maeſtà di quello, ch'ivi riſedeva. Gli effetti di queſta divina guardia furono tanto chiari, ch'eſſa non potea dubitarne; perciocchè queſto fu in quel tempo, ch' ella non ſolamente non conſentiva ad alcuna perfezione, ma nè anche ne ſentiva i primi moti, ſin tanto, che le durò queſta grazia, i quali infin allora aveva ſentiti di quando in quando, benchè di rado.

Eſſendoſi Dio rinſerrato nell'intimo dell'Anima ſua, come in un gabinetto

binetto ſegreto, vi operava coſe maravigliose, compiendo, e dando gli ultimi lineamenti a quel ritratto già sì bene abozzato, di che volle dare qualche notizia a queſta Figlia d'Amore con un favore tanto degno d'eſſer notato, quanto pieno d'iſtruzione per le Anime, che aſpirano a gran perfezione, e ſantità.

Quando era nello ſtato deſcritto una mattina nello ſvegliarſi le parve di vedere la Sacroſanta Perſona del Figliuolo di Dio, non già corporalmente, ma intellettualmente, che ſtando in piedi avanti a lei, moſtrava voler con un pennello dipingere qualche coſa nel profondo dell'Anima ſua; il che vedendo ella, e non ſapendo qual ne foſſe il ſignificato, reſtò ammirata, ma ſubito le venne alla memoria ciò che più volte il Padre Direttore le aveva detto, cioè, che l'Anima deve tenerſi avanti a Dio come una tela ferma, ed immobile per ricevere i tratti del ſuo divino pennello: ed in quel momento ella trovoſſi in quella ſituazione, parendole, che l'Anima ſua ſteſſe dritta, ferma, ed attaccata ſenza muoverſi da una parte, nè dall'altra, mirando fiſſamente la preſenza di Noſtro Signore, il quale per lo ſpazio di tre giorni fece vederſi continuamente in quel modo, reſtando l'Anima ſua ſempre in quella medeſima poſitura. Poſcia ritornò al ſuo primiero ſtato, ma con queſta ſicurezza certa, che Dio aveva operato in lei coſe grandi, ſenza però conoſcere alcuna coſa particolare, e diſtinta, ſe non che ſentiva in ſe amore ſoaviſſimo, e profonda pace; ed in quei tempi fu, che amoroſamente ſi lagnava con Dio, dicendogli, che avendolo ſupplicato ſempre, che la faceſſe vivere, e morire tra pene, e patimenti, Egli nondimeno voleva farla morire per l'eccesſo della pace, che ſentiva nell'Anima. Mentre quel divino Dipintore così operava nell'Anima, tutto quel, che ivi operava reſtava celato, ficchè ella non s'accorgeva di niente affatto, e nè meno aveva ardire di cercarlo; ma contentavaſi di laſciar fare quel, che a lui piaceva ſenza pigliarſene alcun penſiero, e ſi valeva in queſto propoſito di una buona comparazione, dicendo fra ſe ſteſſa: *Il mio ſpirito è ſimile ad un Servitore, il quale ſapendo, che il ſuo Padrone ſtà ritirato nel gabinetto a trattar negozj ſerii, ed importanti, non ardiſce entrar dentro, anzi nè pure muoverſi, o far rumore per non l'interrompere, e così ſtaſſene in pace, e ſilenzio, aſpettando, che il Padrone lo chiami. In tal modo io ſtetti qualche tempo, ma non fu molto lungo, perche il mio divino Amore dapoi, ch'ebbe compiuta l'opera ſua, me l'andò ſcoprendo a poco a poco, facendomi vedere di quando in quando le perfezioni della ſua Divinità dipinte nell' Anima mia, la quale mi ſembrava come uno ſpecchio, che me le rappreſentava: e da indi in poi io non lo poteva vedere, o trovare in alcuna coſa meglio, che nel centro dell'Anima, che mi pareva eſſere come ſua vera immagine, in quanto può eſſer tale una miſerabile Creatura, come ſon' io.*

Queſta divina preſenza nel modo già detto non era continua in lei,

ma di tempo in tempo per intervallo. Quando poi n'era favorita da Dio, il corpo ne reſtava grandemente infievolito. Alcune volte mi è accaduto, che ſtando parlando con lei, ed interrogandola della ſua ſanità, mi riſpondeva, goderla aſſai buona, ed indi a poco la vedevo illanguidita appoggiar la teſta alla grata, o in altro luogo, e dicea, *non ne poſſo più*. Interrogata da me qual foſſe la cauſa di mutazione sì repentina, mi riſpondeva ordinariamente eſſer quella sì gran preſenza di Dio, che ſi facea vedere nel fondo dell'Anima così chiaramente, ch'ella non poteva ſoſtenere luce sì grande, ed il ſuo corpo ſperimentava mali grandi, e le pareva, che tutte le membra ſi rompeſſero.

Nondimeno andandoſi ella di giorno in giorno maggiormente perfezionando, e diventando lo ſpirito fra tanti favori più forte, anche il corpo ſe ne ſentiva rinvigorito, e non ſoggiaceva tanto a quelle alterazioni, anzi andò poco, che quella preſenza di Dio tanto ſublime, ed elevata le diventò abituale, ſicchè quaſi mai non ſe ne divertiva. Allora poi dovunque foſſe, anche per le ſtrade, al mercato, affaticandoſi, converſando con le Perſone, con le quali era neceſſario trattare, ed in qualſivoglia luogo, ed occupazione, non ſi ſeparava mai nell'interno da quel divino oggetto; o ſe alle volte qualche poco ſe ne divertiva, ſi ſentiva ſubito richiamata allo ſtato di prima. Riferirò in queſto luogo una ſua riſpoſta data ad uno de' ſuoi Direttori, il quale maravigliandoſi come poteſſe eſſere, ch'ella ſempre contemplaſſe Dio preſente fra tante occupazioni diverſe, interrogolla, come ciò ella poteſſe fare, a cui così riſpoſe: *Se al preſente, ch'io ſtò parlando con voi, veniſſe alcuno per dirmi qualche coſa, io non vi volterei le ſpalle, nè vi laſcierei, per andare a parlar con quello, ma ſolamente volgerei un poco la teſta per udirlo, e ſubito mi rivolgerei a voi per proſeguire il diſcorſo, che voi, o io aveſſimo cominciato; nè mi ſaria neceſſaria alcuna rifleſſione, o diſcorſo per farmi rivoltare a Voi, perche mi baſteria il ſapere, che Voi ſiate quì per farlo naturalmente, e ſenza penſarvi. Così l'abito, ch'io ho fatto in guardare continuamente al mio Dio è così grande, che mi ſi è convertito quaſi in natura, ed io mi ci trovo ſenza penſarvi.* Udì quel buon Padre queſta ſavia riſpoſta, e reſtonne ſodisfattiſſimo, e molto edificato.

Avanti, che Dio faceſſe queſta grazia di poterlo mirar ſempre in queſta maniera, e quando teneva l'Anima ſua nel vacuo, non manifeſtandoleſi, che per intervalli, come noi dicemmo poco fa, le aveva fatto un favore molto ſegnalato, del quale non ho fatta menzione nella Prima Parte, ma riſerbatolo a poſta per queſto Capitolo, dove ha il ſuo proprio luogo, ed in poche parole comprende i grandi avvantaggi, che ogn'Anima può acquiſtare camminando per queſto eſercizio della preſenza di Dio.

Nelle Feſte di Pentecoſte dell'anno 1651. trovandoſi il ſuo cuore in un

un gran vacuo, e dinudamento di tutte le cose, entrò in qualche apprensione del proprio stato, e stava in dubbio, che forse saria stato meglio per lei, se si fosse sforzata d'operare con le sue potenze. Ma questi pensieri le erano suggeriti dal demonio per isturbarla almeno da quella gran calma, e tranquillità, della quale godeva l'Anima sua, giacchè altro male non poteva farle, come poi essa riconobbe per mezzo di quel sogno da noi riferito nel Cap. 16. della Prima Parte. In questo modo passò la Festa dal Santissimo Sacramento, e quasi tutta l'Ottava, nel qual tempo era solita ricevere da Dio qualche grazia straordinaria: onde s'accrescева il suo timore, vedendosene allora privata. Maggiormente poi la fece sbigottire un discorso fattole da una Persona Religiosa, con la quale non aveva mai più trattato, ed in quel medesimo tempo, che in tale stato ella si trovava, andò a trovarla, per dirle, essere un abuso quello, dove molte Anime cadono, usando nuove, e straordinarie maniere per condursi a Dio, delle quali alcune Persone trattano in questi tempi; il che non serve ad altro, che a tener l'Anime ingannate, ed illuse; perciocchè bisogna operare, ed industriarsi, e non già star oziosa, ed inutile. Ascoltò ella con molta pace tutto ciò, che quella Persona le disse, senza far mostra del suo sentimento per una parte, nè per l'altra. Ma poi, essendosi ritirata, e trovandosi sola, cominciò a riflettere a quanto aveva udito, il che, aggiunto a i pensieri preceduti, le si fissarono sì forte nella mente, che parevano volerle cagionare qualche diffidenza del proprio stato, temendo sopra tutto di non amare il suo Dio, non seguirlo, e non servirlo nel modo, e per la via, ch'egli voleva da lei.

Passò il rimanente del giorno, e tutta la notte in tali agitazioni. Ma Dio, che glie l'avea permesse non per altro, che per far conoscere più chiaramente, e maggiormente stimare la grazia, che le teneva preparata, la cavò ben tosto dal dubbio, e dal timore. Perciocchè il giorno seguente, ch'era l'Ottava del Santissimo Sacramento, sentendo la Messa nella Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi di questa Città, ed essendosi accostata per comunicarsi, Nostro Signore le disse interiormente queste parole: *Figliuola mia quanto tu mi guarderai, m'amerai: quanto tu mi guarderai, mi servirai; quanto mi guarderai, mi seguirai; e quando tu non mi guarderai, non mi seguirai.* Ed in quel momento una luce divina le penetrò l'Anima, per mezzo della quale conobbe, che veramente in questo solo sguardo consisteva tutta la sua perfezione, che le fece dire con grand'amore, e sentimento quelle parole: *Sì, Signor mio, sì, senza dubbio egli è vero, che chiunque vi guarderà, non potrà non amarvi, servirvi, e seguitarvi: perche più facile saria impedire il fuoco, che non abbruci, che trattenere un' Anima, la quale ha Voi presente, dall'amarvi, e dal fuggire con ogni studio qualsivoglia cosa, anche minima, che a Voi dispiaccia.* Questa luce avendo in tal modo illustrata la sua mente, scacciò, e dissipò tutti quei

timori, ed apprenſioni, e le diede tal conoſcimento degli avvantaggi, e de' gran beni, che ſi trovano in queſto divino eſercizio della preſenza di Dio, che dopo ne diſcorreva con maraviglia grande di chi l'udiva; e per più d'un Meſe pareva non poter parlare d'altra coſa, il che facea con parole, e con energìa tale, che mi confeſſo inabile a riferirlo.

Dopo aver udito queſte parole da Noſtro Signore comincio a godere aſſiduamente la preſenza di Dio di tal maniera, che, come ella ſteſſa diceva, ſi raſſomigliava in un certo modo a quella de' Beati, tanto per la ſua continuazione, quanto per la pace, e per le delizie, delle quali riempiva l'anima ſua. Si vide dopo quel tempo di giorno in giorno ſempre più perduta, e inabiſſata in Dio, e non ſolamente ſe ſteſſa, ma anche le coſe create, le quali non poteva più vedere, come prima, in quell'eſſenza infinita, che loro ha dato l'eſſere: ma non vedeva più altro, che Dio ſolo ſenz'altra coſa. Queſti furono i frutti, ch'ella ritraſſe dalle parole, che Noſtro Signore le diſſe. Perciocchè ſe bene, come abbiamo fatto vedere in tutto queſto diſcorſo, ella ebbe ſempre il godimento della preſenza di Dio, dapoi ch'una volta Egli ebbe fatta la ſua dimora nel ſuo cuore, ci era però differenza grande, come ſi è potuto oſſervare. Ed è da notare come dopo averle Noſtro Signore inſegnato, per mezzo delle parole da noi riferite, che in queſta ſola, ed unica viſta della ſua divina preſenza ſtava rinchiuſa, e contenuta tutta la ſua perfezione, aggiunſe quelle parole cioè: Che quando eſſa non lo guardaſſe, nè meno il ſeguirebbe: dalle quali inteſe, che in quel poco tempo, che ſi era trattenuta in riflettere, e conſiderare ſe ella foſſe in iſtato, che foſſe grato a Dio, avea mancato di ſeguirlo, ed amarlo, avendone impiegato una parte in quella viſta, e conſiderazione, e che in quanto ella aveva conſiderata ſe ſteſſa, avea perduto di viſta il ſuo Diletto.

Perciò ella diceva poi, che ſe un'Anima poteſſe una volta avvezzarſi, e farne abito fermo di ributtare tutte le viſte, che può aver di ſe, e dell'altre coſe per non veder altro, che Dio ſolo, in pochiſſimo tempo arriverebbe ad un'alta perfezione: perciocchè non ci è coſa, che ci dia animo, e ci fortifichi tanto, quanto queſta divina preſenza. Queſta è, che ci rende fedeli, ci fa camminare per via delle ſode virtù, e divini conſigli; queſta c'infiamma, e ci abbrugia d'amore, e fa liquefare i noſtri cuori a i raggi di quel Sole d'amore, e di bontà. Queſta finalmente ci cagiona tanti beni, e ci libera da ogni male, e fa, che in queſta vita miſerabile cominciamo a ſperimentare la felicità, e beatitudine dell'altra.

CAP.

CAP. VII.

Delli grandi accarezzamenti, che riceveva dal ſuo divino Spoſo; e come lo Spirito Santo tre volte in diverſi tempi diſceſe ſenſibilmente in lei.

SE la Sapienza eterna ha detto, che le ſue delizie ſono il converſare con i figliuoli degli uomini, *Proverb. 9.* queſto s'è verificato con tanta evidenza nel ſoggetto di cui parliamo, che pare aver voluto la ſua divina bontà dare un' atteſtazione ſenſibile, e viſibile a noſtri giorni di queſta verità nella perſona di queſta benedetta Vergine, la quale pareva nata ſolamente per eſſere il bianco, e la meta delle carezze di Dio: che reciprocamente ella non aveva vita, nè moto, che per piacere a Dio, e far coſa grata a gli occhi di Sua Divina Maeſtà, con la quale converſava tanto familiarmente, quanto ſogliono far tra loro due amici intimi, e fedeli, come s'è veduto fin quì, e più chiaramente vedraſſi in quel, che ſegue; ove noi procureremo con l'ajuto di Dio di riferire ſuccintamente una parte di quel, che ella ſteſſa ha manifeſtato.

Iddio, che conduce tutte le coſe a ſuoi fini per le vie conformi a i diſegni, ch'egli ha ſovra di loro, volendo fare di quel cuore una fornace d'Amore, ſi ſervì a queſto fine di tutto ciò che potea contribuire ad accenderne le fiamme, ed eſſendo gli accarezzamenti, le grazie, ed i benefizj catene, che ci legano alla coſa amata, glie ne fece tante in tutto il corſo della vita ſua, che quaſi ſariano incredibili, ſe gli effetti non ci aveſſero confermata la verità. Non aveva ella però affetto, e deſiderio d'eſſer guidata per queſta via, quanto a ſe, anzi ci aveva eſtrema ripugnanza, maſſime nel principio, quando le grazie, e conſolazioni erano così abbondanti, che ſpeſſe volte pareva, che ſteſſe fuori di sè, e faceva quanto poteva per impedirle, ſicchè s'aſteneva alle volte dal penſare a Dio, ed a ſuoi miſterj, acciocchè non le avveniſſe qualche coſa di ſtraordinario, ma tutte le ſue diligenze erano in darno, perche: *Più io le fuggiva* (dicea poi ella ſteſſa) *più le aveva, e più di mille volte in vita mia mi ſon proſtrata a piedi dell'Amor mio, ſupplicandolo, e ſcongiurandolo a calde lagrime, non condurmi per quella via, ma per via di Croci, e di patimenti, eſſendo queſta da me ſtimata la più ſicura, perche più conforme a quello, ch'ei tenne in tutto'l corſo della vita ſua, a cui deſideravo tanto rendermi ſomigliante, che quanto avevo di ſoave, m'era penoſo. Queſto procedeva da quel deſiderio, e dall'amor forte, e vigoroſo, che avrebbe voluto far tutto, e patir tutto ſenza verun'ajuto, nè conſolazione da Dio, nè dalle Creature, ma ſolo dal concorſo della ſua grazia: onde bene ſpeſſo gli dicevo: Mio Dio, quando ſarà, ch'io vi ſervirò, e vi amerò ſolo, ſenza le tante carezze, che Voi mi fate?*

Deh

Deh ſerbatele per altri, che non vi conoſcono, e che n'han biſogno per eſſer indotti ad amarvi, perche io niente deſidero tanto, quanto di reſtarne del tutto priva.

Oltre alla ragione già detta ella n'avea un' altra, che ne'primi anni, che Dio cominciò a trattarla in quel modo, la tenne in grand'anſietà; ed era il timore di non eſſer ingannata per quella via, e che l'autore di quel, ch'ella provava in sè non foſſe il demonio, tanto più, che il ſuo Confeſſore di quel tempo non le dava ſicurezza, che quella foſſe opera di Dio, che però ne ſtava con molto timore. Stando eſſa nel colmo di queſta pena in un giorno della Natività di N. S. quando per ancora ſtava in Ploermel, ſentendo Meſſa, fu aſſalita da un profondo raccoglimento, in cui tutte le potenze ſi riduſſero nel più intimo dell'Anima, ed allora ſentì in un ſubito, come il volo d'un uccello penetrare nel più profondo del ſuo cuore con un battimento d'ali, che durò lo ſpazio d'un mezzo quarto d'ora, che le cagionò indicibile ſoavità, ſicchè ne perdè l'uſo de'ſenſi, fuorchè dell'udito, come ſi vide quando un Sacerdote di ſanta vita, che allora celebrava, le ſi accoſtò per comunicarla, ed avendola trovata immobile come una ſtatua, conobbe onde ciò procedeva, e chiamandola le diſſe, che ivi era GESU', e ſe voleva riceverlo, alle quali parole aprì un poco la bocca, e ricevuta la Santa Oſtia, a poco a poco tornò in ſe, con una certezza, ed aſſicuramento grandiſſimo, che quel, che avea ſentito, era effetto della venuta dello Spirito Santo in lei, tanto che non ne poteva dubitare; ed un lume interno, che allora le fu dato, le fè conoſcere, che quello le era avvenuto per aſſicurarla, che quanto paſſava in lei era da Dio, e non da altra cauſa, come ella temeva. Queſto favore le penetrò il cuore sì vivamente, e le acceſe tal fiamma d'amore, che per lungo tempo ne ſtette come fuori di sè, ed alienata in modo dalle coſe della terra, che le pareva non eſſerci più. Eſſendo però ceſſato il paſſato timore, reſtò con tal ſicurezza, che ſe tutti gli uomini del mondo le aveſſero detto, ch'eſſa era ingannata, non l'avrebbe creduto per la teſtimonianza, che internamente ſentiva del contrario.

Corſero tre, o qnattro anni dapoi, ch'ella ebbe ricevuta queſta grazia fra continui guſti, e delizie di ſpirito, aſſiſtenze, e comunicazioni di Dio in lei; alle quali eſſa corriſpondeva con perfetta fedeltà, in una invitta pazienza, ſopportando tutte le contradizioni della Padrona, come ſi è detto a ſuo luogo, le quali quantunque dure, e penoſe a lei ſervivano di delizie; concioſiacchè in ſoffrirle faceva a Dio qualche moſtra del ſuo amore. Si cangiò poi queſta tranquillità, e calma in una fiera, e pericoloſa tempeſta, quando per lo ſpazio di due anni fu tenuta in prove tanto atroci, e crudeli, come ſi è dimoſtrato di ſopra in più luoghi. Ma quando per divina miſericordia ne fu miracoloſamente liberata, il torrente delle grazie, e conſolazioni tornò più copioſo a inondare l'Anima ſua, ſicchè a lei

pare-

pareva un diluvio, nel quale doveſſe reſtar ſommerſa. Allora fu di nuovo aſſalita dal primiero timore, non potendo darſi a credere, che fantaſmi tanto abominevoli, che in quel tempo le tennero agitata la mente, le foſſero potuti eſſere d'incamminamento a tante grazie. Mentre ſtava in queſte apprenſioni con timor grande d'aver offeſo il ſuo divino Amore in quel tempo, e perciò vivendo cõl cuore molto amareggiato, ed inquieto; nel giorno ſolenne dell'Aſſunzione della Santiſſima Vergine, ricevè un'altra grazia ſomigliante alla narrata di ſopra; ſentendo come una dolce veemenza che s'impadronì del ſuo cuore col medeſimo dibattimento d'ali, come l'altra volta, ed una ſicurezza certa, che ivi era lo Spirito Santo, per ſignificarle, che la paſſata tempeſta non le ſi era ſuſcitata, che per particolar permiſſione della ſua Providenza; il che poi le fu confermato ancora da quel Padre della Compagnia di GESU', che fu ſuo Confeſſore. Ricevè anche per la terza volta queſta medeſima grazia alcuni anni dopo un giorno della Pentecoſte, mentre contemplando la venuta dello Spirito Santo ſovra gli Apoſtoli, conſiderando la grandezza di quel miſtero, e deſiderando d'eſſerne anch'ella in qualche modo partecipe, ſentiſſi in un'iſtante tutta infiammata, e parevale, che quel dibattimento d'ali accreſceſſe maggiormente l'ardore.

Dapoi, che ſi trovò in tal modo, e per tante ſtrade aſſicurata, e confermata, eſſere la Maeſtà Sua, che operava in lei, ſi reſe, e s'abbandonò affatto alla ſua divina condotta, contenta d'eſſere accarezzata, o ributtata, e trattata con aſprezza, come a lui foſſe piaciuto, accuſando, e riprendendo ſe ſteſſa per averle fatte tanta reſiſtenza, come ſe Dio (diceva eſſa) non aveſſe ſaputo meglio di me quel, che mi foſſe utile, e conveniente. Diceva poi, che uno de' maggiori ritardamenti, che un'Anima poſſa opporre alla ſua perfezione è il volere coſa diverſa da quella, che Dio le dà: perciocchè ſi trovano poche Anime, che ſi contentino di quello, che hanno. Alcune vogliono conſolazioni, ed altre le fuggono; altre chiedono Croci, e quando le hanno, non le poſſono ſopportare. Che però il vero modo di non errare è laſciar ſe ſteſſo alla mercè di Dio, il quale darà all'Anima, che vive così abbandonata, quel, che le ſarà d'utile, e di profitto maggiore.

Volendo dunque il ſuo divino Amore condurla per quella via, ed a lei comunicarſi familiarmente, le diede un preſervativo contra l'amor proprio, e le ricerche, alle quali quello ſuol muovere l'Anime, acciocchè tanti favori non aveſſero infievolito il vigore dell'amor ſuo. Il preſervativo fu, che giamai nel ricevere conſolazioni, e guſti ſpirituali, per grandi, che foſſero, non ci rifletteva punto, ma gli laſciava paſſare, come ſe nulla le foſſe accaduto. Attendeva però a cavarne i frutti, per gli quali Dio le faceva quelle grazie, e ſopra tutti sì grandi accreſcimenti di carità, diceva a' ſuoi Direttori quel, che le era ſucceduto, e poi non vi penſava più affatto, perche

che non voleva trattenerſi in quel, che veniva da Dio, ma in lui ſolo, verſo il quale ſi portava con tutta l'attenzione delle ſue forze; ſollevandoſi ſopra tutte le coſe ſenſibili, ed anche ſpirituali, avvenga che intime, per ripoſarſi in Dio ſolo ſopra tutto il creato. Del qual ſuo diſtaccamento non eſſendo i ſuoi Confeſſori ben certi nel principio, temevano qualche volta, ch'ella non ci aveſſe qualche attaccamento ſpirituale, e l'eſortavano a guardarſi bene, ed eſſa riſpondeva loro: *Padri miei, non temete punto; perche per la miſericordia dell'Amor mio, io ſon tanto libera, e diſimpegnata da tutto quel, ch'Egli mi dà, e ſon tanto occupata, e ripiena di lui ſolo: ch'io non penſo, ſe mi conſola, o nò; e ſe aveſſi mille cuori per amarlo, crederei d'averne pochi per impiegarli in altri, che in lui ſolo.*

Eſſendoſi poi queſti medeſimi Padri nel progreſſo del tempo accertati della verità per l'eſperienze, ch'eglino ſteſſi ne vedevano, non ci ebbero più alcun dubbio, e perciò ſolamente l'eſortavano, che divertiſſe qualche poco ſoavemente lo ſpirito a qualche altra coſa, temendo finalmente, che quei tanti, e sì grandi eccеſſi amoroſi non le abbreviaſſero la vita. Ella per ubbidirli procurava di farlo, ma il più delle volte in vano: perche quanto più procurava di fuggirli, tanto più n'aveva, ed era coſtretta di ricorrere al ſuo divino Amore per ottenerlo.

Tante ſperienze dell'amor di Dio verſo di lei generarono nell'Anima ſua una franchezza, e familiarità con Sua Divina Maeſtà, che neſſun' amico giammai n'ebbe verſo l'altro quanto ſi ſia intimo, e cordiale. Aſcoltiamo, come ne parlava ella ſteſſa. *In tutti i caſi, ed in tutte le circoſtanze io avevo ricorſo al mio Dio con più libertà, che un figliuolo unico, e teneramente amato non ha al ſuo Padre. Mi trattenevo, e ragionavo confidentemente con lui, gli raccontavo tutte le mie pene, tutti li miei biſogni, e neceſſità; mi conſolavo con lui, mi rallegravo delle ſue divine perfezioni, gli domandavo quel, che m'era neceſſario per me, e per li miei proſſimi, quali miravo come miei proprj Fratelli, e la ſua divina Bontà non me n'ha mai ributtata, anzi lo trovavo ſempre pronto a ricevermi, ad oſcoltarmi, a conſolarmi, ed a difendermi contra i miei nimici, e rincorarmi, e fortificarmi ne' miei travagli, e finalmente ad eſſermi tutto in tutte le coſe, ed accomodarſi a tutte le mie inclinazioni. Se volevo trattar con lui come con amico intimo in queſto Mondo m'aſcoltava, e mi trattava, comunicandomi i ſuoi ſegreti, come due amici fanno l'uno con l'altro. Se volevo, che foſſe mio Fratello, la ſua Bontà mi facea vedere, ch'egli aveva a cuore il mio bene, e tutto ciò, che apparteneva a me, come ſogliono i primogeniti fare verſo i Fratelli minori da eſſi teneramente amati. Se andavo a lui come una povera diſcepola goffa, ed ignorante, m'iſtruiva ne' miei dubbj, m'illuſtrava nelle mie oſcurità, m'animava nelle mie debolezze, mi riprendeva, e correggeva con amoroſa ſeverità ne' miei difetti, inſegnandomi Egli ſteſſo il modo di fare le mie azioni, e di ſchivare le ricerche, e gl'inganni*

del

del demonio, e facendomi conoſcere in tutte le coſe quel, che v'era di buono per eleggerlo, e di cattivo per abborrirlo. Se il mio amore mi portava a conſiderarlo come Spoſo, allora sì, che mi faceva ſperimentare gli eccesſi maggiori della ſua Bontà, i quali erano di tal maniera, che ſariano ſtimati incredibili da chiunque non aveſſe ſimili eſperienze della Bontà infinita di Dio. Ivi Egli ſi donava tutto a me, ſiccome io tutta m'abbandonavo a lui; Ivi mi faceva conoſcere, ch'Egli era tutto mio, m'accarezzava, mi univa, e mi trasformava, e queſto faceva in tutte l'ore in ogni momento, ſicchè neſſuna coſa del mondo ſaria ſtata baſtante a ſepararmi da lui; accarezzandomi sì teneramente, che in ogni momento mi ſentivo sforzata a dirgli, che io non ne potevo più, e che ſe continuava in tal modo, ben toſto m'avria fatto morire. Altre volte io gli diceva, che pareva non aveſſe a far altro, che farmi grazie a me, e conſolarmi, e alcuna volta la forza di quell'amore mi cavava di bocca queſte parole: Ah caro Amor mio! ſe il mondo conoſceſſe le tenerezze, che ad ogni momento Voi mi fate ſentire, direbbe, che l'amor, che mi portate è eccesſivo, e ſe aveſſi io tanto ardire, io ſteſſa lo direi. Ma ſe io voleſſi proſeguire queſta materia, non avrei mai fine. Che però non ne dirò d'avvantaggio, parendomi, che il poco, che ho detto, ſia baſtevole per moſtare a qual termine di ſanta libertà l'aveſſe condotta l'Amore.

Quindi poi naſceva, che ogni altra ſorte di ſollievo divertimento, e paſſatempo le era nojoſo, e diſguſtevole, Onde ſe la Padrona qualche volta le dava licenza, e l'eſortava, che andaſſe in qualche luogo a far eſercizio, e pigliar aria per conforto della natura, eſſa con gran modeſtia la ringraziava, e rivolta al ſuo divino Amore, gli diceva: *O caro Amor mio, qual ricreazione potrei trovar in ſenza Voi? Voi ſiete il luogo ſpazioſiſſimo dove io paſſeggio, il giardino delle mie delizie, l'ombra, che mi rinfreſca, il cibo, che mi nudriſce, Voi la campagna ove trovo i miei diporti, e tutto ciò, che mi biſogna. Che io dunque laſci Voi per cercare altrove queſte coſe! certamente non lo farò mai.* Mentre dunque tutti gli altri, particolarmente ne' giorni di Feſta, uſcivano a diporti, ella ſe ne rimaneva in caſa, ed allora trovandoſi così ſola (come ella diceva) faceva la ſua viſita, e ſi ricreava col ſuo ſacro Spoſo, ed aveva ben ragione di così parlare, perciocchè la bontà di Noſtro Signore all'ora più, che mai le faceva accoglienze amorevoli, e più abbondantemente le ſi comunicava; e quello era il tempo, che aveva più agio, e libertà di ſeguitarlo, dargliſi tutta, ed eſporſi all'ardore delle ſue divine fiamme. Che però quando ſi ſentiva internamente toccata in tempo, che ſtava occupata in faccende domeſtiche, gli diceva con tutta confidenza: *Amor mio aſpettatemi un poco; perchè volendo Voi ch'io per ora vi ſerva in queſto, laſciatemi ch'io vi ſerva, e quando avrò compiuta la mia faccenda, anderemo inſieme nel luogo, dove non potrà veruno avvederſi di quel, che la voſtra Bontà vuol comunicare alla*

ſua meſchina Creatura. E così appunto accadeva, come ſe Dio voleſſe ſecondare la ſua volontà. Perciocchè la ſera quando avea compiuto quel, che dovea fare, ſoleva ritirarſi in qualche camera, o in altro luogo appartato, dove pareva, che Sua Divina Maeſtà ſteſſe ivi appoſta per aſpettarla, ed ivi paſſavano tra Dio, e lei commerzj, accoglimenti, e corriſpondenze tali, ch'ella ſteſſa non le poteva nè ſapeva ſpiegare.

Se la fede, e l'eſperienza di tante Anime ſante non ci manifeſtaſſero quanto ſia buono Dio a quelli, che lo ſervono, e quanto ſi compiace di converſare con i cuori puri, e netti, difficilmente ſi crederia, che sì alta Maeſtà ſi degnaſſe accomodarſi (ſe così è lecito di favellare) alle volontà delle ſue Creature. Ma pure è così, e ne vediamo la prova in queſta felice Vergine, la quale dall'eſperienza cotidiana, che ne faceva, era ridotta a tal' eccesſo d'amore, che aveva confidenza d'affermare, che quanti momenti di vita ella godeva, erano tanti miracoli dell'amor di Dio verſo di lei, e della ſua onnipotenza, che la conſervava in vita nel mezzo di tante fiamme, perciocchè: *Chi non morirebbe* (ſolea dire) *mille volte il giorno in vedere una Bontà infinitamente adorabile accomodarſi alla volontà di un viliſſimo vermicello della terra, d'una meſchina Serva, che altro non merita, che l'inferno? vederſi trattata in tal modo, e non morir d'amore? ſaria impoſſibile, ſe Dio con la ſua virtù non riteneſſe l'Anima nel corpo.*

Se benè in ogni luogo, ed in ogni tempo ella ſentiva la divina preſenza operare, o ripoſarſi nel fondo del ſuo cuore: nondimeno con molta maggior pienezza la ſentiva, e con maggior abbondanza Dio le ſi comunicava quando ſtava ſola in luoghi ſegreti, e ritirati dapoi, che avea dato fine alle ſue faccende. Che però quando ella ſi trovava sbrigata da i ſuoi affari, ed in ripoſo, diceva ſeco ſteſſa: *Ecco l'ora, che l'Amor mio ha riſervata per lui*. Accadeva qualche volta, che la ſua naturale inclinazione l'avrebbe voluta sfuggire, perche l'operazioni divine erano tanto vive, ed acute, che la ſua debolezza non poteva ſopportarle, ed era coſtretta a dolerſi, a ſoſpirare, ed eſclamare per ſollevarſi, ma la forza del ſuo ſpirito la traſportava, ritirandola dal mezzo delle Perſone, quando ella tardava a rendergliſi da ſe ſteſſa, per condurla nella ſolitudine, e parlare al ſuo cuore.

Quando poi le accadeva qualche afflizione da qualſivoglia parte ella veniſſe, di ſubito parevale vedere la bontà del ſuo Dio, che come amoroſa Madre le ſtendeva le braccia del ſuo amore per riceverla, fra le quali ella ſi gettava in quel modo appunto, diceva ella, che faria un bambino tra quelle di ſua Madre, ed allora *Mi ſentiva* (diceva ella) *accolta, ed accarezzata con tenerezza incomparabile. Il più delle volte ancora mi moſtrava il ſuo ſacro cuore aperto, acciocchè io quivi mi naſcondeſſi, e mi trovavo nel medeſimo iſtante ricovrata in quello con ſicurezza sì grande, che tutti gli ſforzi dell'inferno mi parevano mere debolezze: e per lungo tempo*

io non

io non mi potevo vedere, nè trovare in altra parte, che in quel Sacroſanto Cuore. Onde a' miei confidenti dicevo, ſe volete trovarmi, non mi cercate altrove, che nel cuore del mio divino Amore, perche io non mi muovo di lì nè giorno, ne notte, ivi fò la mia dimora; quello è il mio asìlo, e luogo di rifugio contra tutti i miei nemici.

Fra tutte le grazie, e favori, ch'ella riceveva dalla divina liberalità, una delle più ammirabili era la cura, e la Providenza paterna, che Dio prendeva di tutto quello, che in qualunque modo apparteneva a lei, e pareva, che ogni coſa riuſciſſe a lei di utilità, ed avvantaggio, e che il tutto ſi faceva ſolamente in riguardo ſuo, tanto le coſe venivano al propoſito, ſecondo i ſuoi biſogni; onde avvedendoſi ella di queſto, diceva: *Pare, o caro Amor mio, che Voi non abbiate da provedere ſe non me, e di me ſola tenete cura: di me dico, che non ſono, che una povera Serva, e pare con tutto ciò, che ogni coſa ſi faccia per me ſola.*

Se io voleſſi minutamente provare queſta verità; biſognerebbe ch'io andaſſi conſiderando una per una tutte le ſue azioni, non eſſendovene alcuna in tutto il corſo della ſua vita, nella quale non ſi ſia queſta verità conoſciuta. Ma avendone parlato in tutte l'occaſioni, che mi ſi ſono preſentate, mi contenterò di dire al preſente queſta ſola parola, che Dio aveva tanta cura di tutto quello, che a lei apparteneva, che pareva aver Sua Divina Maeſtà collocate tutte le ſue delizie in provedere a tutte le neceſſità della ſua Serva fedele, ed in adempire tutt'i ſuoi deſiderj, ancora in coſe, che per ſe ſteſſe erano di poca importanza, come ſpero, col divino ajuto, far vedere in appreſſo. Baſtimi il dire, che quelli, i quali avevano cognizione particolare di lei, volendole dare un nome convenevole, la chiamavano Figlia d'Amore, e della Providenza. Ed in effetto tutta la ſua vita non è ſtata, compoſta, che di queſti due pezzi, ed ella ſteſſa confeſſava la coſa eſſer così.

Diceva di più (parlando delle carezze, che Dio le faceva, e delle grazie, che verſava nell'Anima ſua) che tra Dio, e lei pareva, che foſſe un'amoroſa diſfida a chi più ne farebbe, e chi più patirebbe: *Ma ohimè!* (dicea) *io reſtavo ſempre vinta, e ſuperata: più ne facevo, meno mi pareva di farne; perche una ſola delle carezee, e ſoavità del mio Amore ſuperava infinitamente tutto quello, ch'io aveſſi potuto fare, e patir per lui.*

CAP. VIII.

Della ſua gran purità di cuore.

DOpo aver parlato della familiarità, che queſta virtuoſa Vergine ebbe col ſuo divino Spoſo, e degli accarezzamenti, che da lui riceveva, non mi viene in mente coſa, che mi paja più opportuna di riferire in queſto luogo, che la purità del cuore; perciocchè non facendo egli la ſua dimora

in un cuore infetto dal peccato, ſi può credere, che quel cuore, ove Sua Divina Maeſtà faceva continuo ſoggiorno foſſe ſommamente puro, e libero da infezioni d'affetti terreni, come in queſto Capitolo ſi vedrà chiaramente.

Beati ſono quelli, che hanno il cuore mondo, e puro, perche eſſi vedranno Dio: *Matth.5.* Di queſta promeſſa di Noſtro Signore s'è veduto chiaro l'adempimento nell'Anima di queſta fedele ſua Serva, che anco in queſto mondo godeva i ſaggi dell'immortalità per la continua preſenza di Dio, il quale per queſto mezzo rendeva l'Anima ſua tanto chiara, e terſa per ricevere i raggi de' ſuoi divini ſplendori, che le faceva ſcorgere ſino alli minimi atomi de' peccati, e difetti per diſtruggerli, e disfarli inſino alle più occulte radici. In effetto pare, che Dio l'aveſſe data ſin dalla naſcita l'avverſione al peccato, tanto era diligente, ed accurata in tenerlo da ſe lontano, anche prima, che Dio l'aveſſe tanto ſingolarmente tirata al ſuo ſervigio. Ecco in che modo eſſa ne parlava.

Io non sò d'eſſere ſtata mai pure un momento tutta la vita mia, che non abbia avuto gran timore d'offender Dio, ed un' avverſione eſtrema di commettere un minimo peccato volontariamente. Io non conoſcevo ancora l'Amor mio, e non ſapevo chi egli foſſe, e pure avevo tanto timore d'offenderlo, che avrei più toſto voluto morire, che commettere un ſolo peccato di volontà deliberata per picciolo, che foſſe: e quando m'accorgevo d'averne commeſſo alcuno, avrei voluto più toſto ſtar nel fuoco, che continuare in quello. Queſte ſono le ſue proprie parole, dalle quali ſi può far giudizio baſtante della purità di quell' Anima, quando anche faceva una vita ordinaria, e comune.

Che ſe anche in quel tempo aveva molta avverſione al peccato, che coſa dobbiamo credere, che foſſe dapoi, che fu chiamata da Dio a ſe con tanta miſericordia, e le ebbe fatto conoſcere le ſue divine perfezioni, e ſovra tutto l'odio infinito, ch'egli porta al peccato. Mi tornano alla memoria certi diſcorſi, che io le ho ſentiti fare, e ſtimo ben fatto porli quì diſteſamente, onde il Lettore poſſa far concetto della purità di quel cuore.

Quando Dio per ſua miſericordia (dicea) *m'ebbe aperti gli occhi dell' Anima per farmi conoſcere quanto Egli abborriſca il peccato, e che per diſtruggerlo ha voluto, ch'il ſuo Figliuolo moriſſe in eccеſſivi tormenti, ſe io foſſi ſtata tagliata in minuti pezzi, non avrei patito tanti dolori, quanti nell' Anima, e nel corpo ne pativo per queſta viſta, la quale mi dava motivi a tali eccеſſi, che di buona voglia mi ſarei precipitata nell'inferno più toſto, che aver tali viſte, o commettere una minima imperfezione. Parlo in queſta forma, perche non ho parole per iſpiegarmi meglio; ma mi pare di non dir niente, riſpetto a quello, che allora ſentivo nell'Anima. Che ſe mi foſſero ſtati donati tutti i teſori, e tutte le delizie della terra, e del Cielo, per farmi dire una ſola parola inutile avvedutamente, gli avrei ributtati*

tutti

tutti con orrore estremo. Il timore, che Dio m'aveva dato sempre d'offenderlo, prese allora ben maggiori accrescimenti. O Amor mio, e mio Tutto! quante volte mi son veduta bagnata nelle mie lagrime, e quasi morir di duolo alla vista delle mie offese! Perciocchè Dio mi faceva vedere, che per me Egli avea dato il suo Figliuolo alla morte, e che quando al mondo non fosse stato altro, che io, Egli avrebbe sofferto quanto soffrì per tutti. Ora io lascio pensare a voi, se tali conoscimenti avessero potuto lasciarmi cader nel cuore una minima voglia d'offendere una tal Bontà. Nò, nò, io avrei più tosto patito mille inferni, che commettere il più leggiero peccato con volontà deliberata.

Da queste ultime parole, che più volte ha detto a me, per riconoscimento, e gratitudine di grazia tanto segnalata, si può cavar congettura della purità del suo cuore, che saria quasi incredibile, se non si sapesse, che la bontà di Dio si diffonde senza misura in quelle Anime, che intieramente abbandonansi al suo governo, ed indirizzo, come fece questa saggia Vergine, alla quale assistè sempre una grazia tanto straordinaria, che tra gl'imbarazzi d'un gran maneggio la conservò con tal purità, e la preservò dal commettere alcun peccato avvedutamente.

Iddio aveva tanta bontà verso la sua vilissima Creatura (dicea ella) *che non m'abbandonava mai, ed in qualunque luogo io fossi, mi faceva conoscere, ch'Egli considerava fino al minimo de' miei pensieri, ed io avevo sempre il cuore, e gli occhi rivolti a lui; e questo mi riteneva sì potentemente, che mi sarei stimata più ingrata, ed infelice degli stessi demonj, se avessi consentito ad un minimo difetto: e quando per fragilità, ed inavvertenza mi ci era lasciata trasportare, Egli stesso tanto amorosamente mi riprendeva, che la mia caduta mi serviva di nuovo motivo ad amarlo, ed a meglio tenermi custodita per guardarmi dalle sorprese di Satanasso.*

Se bene questi suoi falli, come abbiamo detto, non erano, che di mera fragilità, nondimeno erano da lei pianti con sentimenti di contrizione sì vivi, come un penitente già dissoluto, e malvaggio avrebbe potuto fare de' più enormi peccati. Era la cagione di ciò, perche non vedeva nulla, che stimasse picciolo, considerando la Maestà infinita di quello, contra il quale si commette l'offesa; e per altra parte le grandi misericordie, con le quali egli l'avea prevenuta sopra tanti altri, le facevano dire spessissime volte quelle parole: *Non ci è niente di picciolo, ma tutto quello, che s'indrizza a lui, deve da noi essere stimato grande. Ah! non è forse cosa grande quella, che ci può rendere meno grati a gli occhi di Sua Divina Maestà? A me Dio ha fatta questa grazia di non guardar mai li miei difetti, come cosa di poca importanza, ma sempre me gli ha fatti vedere come gli stima Egli stesso; e che poi io non gli avessi fuggiti, e schifati, e non avessi dolore d'averli commessi? Ah! saria stato impossibile; vi saria bisognato un cuore di marmo per far altrimente; e benchè non fosse altro, che*

una

una parola inutile, io n'aveva tanto dolore, che mi ſtupiſco non eſſer morta, quanto era il dolore acuto. E l'amore del mio Dio era tanto verſo di me, che in vece di privarmi, la ſua Bontà mi faceva ſempre qualche nuova grazia, portandoſi meco come una nuova madre amoroſa verſo il ſuo figliuòlo, quando il vede piangere, perche lo ſtringe al ſeno, l'accarezza, e l'aſſicura, che non è più adirata contra di lui. Così Dio trattava me; e che io poi non arda d'amore? e che torni ad offenderlo? ſaria ſtato impoſſibile alla mia dovuta gratitudine.

Una tale, e sì continua aſſiſtenza di Noſtro Signore verſo di lei facea, che ordinariamente non trovava in ſe materia di confeſſione; e quando dopo eſſerſi diligentemente eſaminata, non trovava alcun peccato, nondimeno ſi preſentava al Confeſſionale per ricevere il merito del Sacramento, e diceva al Confeſſore: *Padre mio, GESU', e l'Amore ſono ſtati cuſtodi del mio cuore, e però non ho, che dire dopo la mia ultima Confeſſione*; indi accuſavaſi de' peccati della vita paſſata, e riceveva l'aſſoluzione. Il ſuo Confeſſore, che molto bene conoſceva la purità di quell'Anima, non la ſtringeva, nè le faceva domanda alcuna; ſapendo d'altra parte, che l'Amore la rendeva tanto perſpicace in queſte materie, che le ſcopriva fino gli atomi delle minime imperfezioni, delle quali non laſciava d'accuſarſi, quando s'accorgeva d'eſſerviſi laſciata traſportare.

Finalmente per maggior indizio della purità di queſt'Anima, racconterò quì la notizia, che diede di ſe ſteſſa in render conto al ſuo Direttore che in quel tempo era il Padre Rettore del Collegio della Compagnia di GESU' di queſta Città: Queſto aveva predicato la Quareſima dell'anno 1651. onde per tutto il corſo Quareſimale non aveva avuto comodità di ſentirla, ma quando ebbe finito, la prima volta, che ſi trovarono inſieme, quello le domandò, ſe in quel tempo aveva commeſſo alcun difetto; Riſpoſe averne commeſſi due, un de' quali era, che avendole comandato la Padrona, che andaſſe in Campagna, ci avea ſentita qualche difficoltà per la ſua gran debolezza, per la quale appena ſi teneva in piedi, ma però ſubito, che s'era accorta di tale ripugnanza, s'era poſta in viaggio, ed eravi andata. L'altro fallo commeſſo era d'aver moſtrato un ſentimento contrario a quello della Padrona, per coprir l'errore di qualche Perſona, volendo più toſto parere d'aver ella poca ſommiſſione, che ſcoprir l'errore del ſuo proſſimo. Ecco dove conſiſtevano i ſuoi difetti commeſſi in tutta una Quareſima. Onde ſi ſcopre manifeſtamente la purità, e candidezza del ſuo cuore, ed il gran lume, che aveva per iſcoprire ogni minima apparenza di difetti, mentre queſte due coſe fariano potute paſſare ad altri occhi non tanto illuminati, anzi per virtù, che per mancamenti.

CAP.

CAP. IX.

Della ſua fedeltà in ſeguire i movimenti della Grazia.

FU ſempre queſta benedetta Vergine molto pieghevole all'iſpirazioni divine; ma molto più dapoi, che ebbe ricevuta da Noſtro Signore una grazia in tempo, che ſtava nel ſervizio di queſta noſtra Caſa; e la coſa avvenne in tal modo. Nella Feſta della Converſione di S. Paolo dell'anno 1643. Stando eſſa nel letto, circa le tre ore della mattina, ſentì una voce, che in tuono alto, ed intelligibile chiamolla per nome, e fecela ſvegliare. Credette, che foſſe una ſua compagna, la quale dormiva nella medeſima Camera, e le domandò, che voleſſe. Quella le riſpoſe non averla chiamata, nè aver ſentito, che foſſe ſtata chiamata da alcun' altra, e che ſe veramente era ſtata chiamata, non poteva eſſere ſtato altro, che GESU' Criſto, che la chiamava, come un'altro S. Paolo, del quale in tal giorno ſi celebra la feſta, il che quella diſſe per iſcherzo. Ma la buona Armella non lo preſe così, credendo, ch'in effetto vi ſi naſcondeſſe ſotto qualche miſtero da eſſa non inteſo. Cercava nondimeno, e procurava quanto poteva di cancellare dalla memoria quel penſiero, dandoſi a credere di eſſerſi ingannata da sè, e tuttavia non potea, perche quella voce gli s'era fortemente impreſſa nell'Anima. In capo a otto giorni, penſando da sè, e ciò, che quella poteſſe ſignificare, le fu detto interiormente, che Dio la chiamava ad un' intiera fedeltà. Domandò eſſa, che coſa foſſe queſta fedeltà, e le fu riſpoſto: *E' far perfettamente tutte le coſe picciole, quanto le grandi; perciocchè la fedeltà è quella, che uniſce l'Anima a Dio, e l'infedeltà ne la diſuniſce*. Furono ammirabili i frutti, ch'ella cavò da quella grazia, e queſta virtù della fedeltà le reſtò tanto fiſſa nella mente, che ad ogni propoſito, ed a tutte le perſone la raccomandava, ritenendo per lo ſpazio di ſei, o ſette anni ſempre queſte parole in bocca: *Siamo fedeli, ſiamo fedeli a Dio; perche la fedeltà ci uniſce a lui, e l'infedeltà ce ne ſepara*; e quando qualche Perſona le domandava il modo di ſervire a Dio, gli riſpondeva ſempre: *Non ci è altro mezzo, che la fedeltà, la quale ſi ſtende a tutte le coſe grandi, e picciole ſenza eccettuarne alcuna.* Speſſe volte in un ſolo ragionamento replicava più di cento volte: *Siamo fedeli a Dio, sì; ſiamogli fedeli*. E ſe alcuna volta qualche ſuo confidente le diceva, ch'ella non ſapeva dir altro, riſpondeva così: *Non vi maravigliate, perche ſe io viveſſi mille anni, non vi potrei dir altro, perche in queſta ſola ſi comprende tutta la perfezione*. Altre volte dicea queſta parola ſola: *Fedeltà*, e poi non poteva dir altro, ma reſtava mutola, come avendo detto quello, che ſtimava neceſſario per arrivare alla perfezione.

Se ſi moſtrava poi diligente in eſortar' altri a queſta fedeltà, molto più cer-

cercava di praticarla in se stessa; di modo, che il riferire quanto esatta, e puntuale fosse in ogni cosa, mi si renderia oltre modo difficile; e però sentiamone parlare ella medesima, come più volte n'ha parlato con me in questo modo: *Dapoi, che l'Amor mio mi fece intendere, che voleva, ch'io gli fossi fedele, non ho saputo per sua misericordia, che cosa sia il fare al contrario, e mi son portata con una vigilanza incomparabile a tutto quello, che ho conosciuto essere di sua volontà, e se bene sentivo in me gran pena, e ripugnanza, o che avessi voluto differire ad altro tempo sotto pretesto d'infermità, di fatica, o di mill'altre ragioni suggeritemi dall'amor proprio per esentarsi da quella gran soggezione a tutte le cose grandi, e picciole, ad ogni modo non potevo tardare un momento ad eseguirle. Anzi tutte le cose già dettemi servivano a farmi far le cose con più esattezza, che non l'avrei fatte, se non avessi avuti quelli ostacoli, che se mi veniva in pensiero, che se le facessi altrimente, sarei stata infedele al mio Amore; Ah! che allora, se mi fosse bisognato soffrire tutti i tormenti, o privarmi di tutti i contenti del mondo, l'avrei fatto di tutto cuore prima, che commettere una minima leggierezza, e se qualche volta qualche pochetto aderivo a i sentimenti naturali, che si coprivano sotto al manto di qualche apparente necessità, n'ero immantinente ripresa dal mio Amore. Voi avreste detto (e la cosa era così) ch'Egli si portava verso di me, come un diligente Maestro bramoso dell'avvanzamento del suo Discepolo, che tiene sempre l'occhio attento a tutte le sue azioni per non lasciarlo perder tempo in cosa, che potesse divertirlo da i suoi studj, e corregge tutti i suoi errori per piccioli, e leggieri, che siano. Tutte le medesime cose faceva Dio con me, tenendomi tanto ristretta, che non potevo scappargli un momento, ch' Egli non mi richiamasse subito al mio dovere; ma con tanto amore, che saria stato necessario avere un cuor di bronzo, per non restarne trafitto, anzi squarciato. Perciocchè quando mi facea vedere la cura, che Sua Divina Maestà si degnava prendere della sua vilissima Creatura, o scopriva gl'inganni, ed artifizj de'miei nimici, questa cosa mi cagionava un tal amore, che mi pareva doverne morire. E qual saria stato il cuore, che avesse potuto farne di meno? non già quello della povera Armella.*

Per mostrare la gran fedeltà, con la quale voleva Dio, ch'ella ubbidisse alle sue ispirazioni, racconterò quanto le avvenne una volta, che in ciò fu alquanto manchevole, che fu una volta in vita sua; almeno quanto agli atti fatti con qualche avvertenza. Si tratteneva un giorno con una persona, e lasciossi un poco trasportare a qualche discorso, per se stesso indifferente, ma non convenevole alla perfezione d'un' Anima favorita da Dio, com'era la sua; se n'avvide un poco, e n'ebbe qualche rimorso: ma non lasciò di continuarlo; parendole, che in quello non vi fosse gran male. Ma questo bastò per fare, che Dio geloso del suo bene la privasse della sua ordinaria presenza, e la lasciasse per otto giorni in tali angoscie,

quali

quali ella medesima così poi descrisse: *Io ero* (dicea) *come una Persona rifiutata, ed abbandonata da un suo più confidente amico, nel quale ha collocato ogni suo bene, e tutte le sue speranze, al quale non potendo trovar più aperta l'entrata, nè godere la sua presenza, e la solita domestichezza, non può, nè vuol cercare, o trovare altro riposo, che in lui. Tal'era il mio stato durando l'assenza del mio Amore. Piangevo notte, e giorno per ritrovarlo, e dicevo in me stessa: Oh se lo posso una volta ricuperare non lo lascierò mai più. Non ci era sorte di male, ch'io non avessi volentieri tollerato per rientrare nell'amicizia sua, ed a lui stesso dicevo: O Amore! fatemi patire tutto quello, che Voi vorrete, purche non restiate adirato con me. Non tornerò più a commettere tal' errore; perdonatemi, e castigatemi poi quanto vi piacerà. Dapoi, che l'Amore m'ebbe fatto molto lagnare, e sospirare, finalmente piacque alla sua Bontà mostrarmi la sua dolce presenza, ed allora mi sentii talmente ripiena d'allegrezza, e d'amore, che ne stavo quasi fuori di me, e gettandomi nelle sue braccia, gli dicevo: O caro Amor mio, come avete potuto lasciarmi tanto tempo languire? e quanto (ahi quanto) ho patito nella vostra lontananza! gli raccontavo poi tutte le mie pene, come se Egli non l'avesse sapute, e seco strettamente unendomi seguitavo a dire: Ah! che avendovi al presente pur ritrovato, mi guarderò molto bene da lasciarvi; ma vi terrò in modo, che non potrete più fuggirvene. Non sapevo in che modo accarezzarlo, ed ero come una Persona, a cui l'amore ha tolta la ragione, e non sapevo ciò, che dicevo. Ma poscia tornata in me, concepii tal timore di commettere una minima infedeltà, che sarei passata volentieri tra le fiamme per non lasciarmene pure avvicinare alcuna. Sempre poi Dio m'ha fatta questa misericordia di tenermi lontana, e non m'ha privato mai della sua divina presenza, se non per quelli otto giorni, i quali mi furono più di noja, che tutto il resto della mia vita.*

M'avvenne ancora un'altra volta questo male di restar priva un poco del mio Amore, quando, essendo venuti i miei parenti a vedermi, io mi lasciai un poco trasportare a qualche vana allegrezza, e sodisfazione de' loro ragionamenti, e questo mi divertì un tantino dall' attenzione al caro mio Amore, e mi pareva, ch'egli stesso si ritirasse, come per darmi maggior libertà. Ma dopo aver preso congedo da loro, mi trovai sola, e sentii grand'afflizione, non trovando quello, ch'io amavo più, che l'Anima mia; e seguitando il viaggio, appena ebbi posto il piede in casa, che mi sentii preso il cuore da un potente amore, che mi fece conoscere d' aver trovato quello, senza il quale non potea vivere. All'ora Egli m'unì intimamente a se stesso, e mi fece intendere, che ivi stava a posta per aspettare il mio ritorno, per comunicarsi a me. Qual' amore allora io sentissi, lo lascio considerare a voi. Riconobbi una sì fatta grazia, e col cuore pieno di gratitudine gli diceva. O Amor mio, e mio Tutto! qual' eccesso di Bontà è questo d'aspettar così la vostra povera Creatura, ed in vece di castigarmi per essermi dimenticata di

Voi, aſpettarmi per accogliermi al mio ritorno. O mio caro Amore! Voi ſiete il mio parente, ed ogni coſa per me; e da ora in poi rinunzio a tutti quelli, che Voi m'avete dati, per non amar, che Voi ſolo. Dopo quel tempo (raccontava poi eſſa) *non ho potuto aver amore verſo alcuno de' miei parenti, che per procurare la loro ſalute in tutto quel, ch'io poteva. Fuor di queſto eſſi m'erano indifferenti, come ſe non gli aveſſi mai conoſciuti; benchè per l'avanti portaſſi loro grand'affetto. Ecco in qual modo il mio Amore faceva riuſcire ogni coſa in mio bene, fino a' miei proprj difetti.*

Il deſiderio, ch'ella aveva di piacere in ogni coſa al ſuo unico bene, la rendeva così pronta all'eſecuzione delle ſue volontà, che non sì toſto le aveva conoſciute, che vi ſi portava con tutte le ſue forze foſſe pure ciò, che eſſer poteſſe, non conſiderando mai ſe la coſa era facile, o nò, utile, o dannoſa alla ſanità; anzi nè meno aveva riguardo a' ſuoi ſpirituali intereſſi, nè all'avvanzamento nella perfezione; ma la ſua unica pretenſione era di contentare il ſuo Amore. Queſta era la ſua gioja, e queſte le ſue delizie; e ſpeſſo diceva a me: *Io non ho altro fine nell'opere mie, che di piacere al mio Amore, ed altro non bramo, che l'accreſcimento della ſua gloria; e quando Egli m'aveſſe detto, ch'io era del numero de' dannati, non averei voluto perciò tralaſciare un momento di ſervirlo, ed amarlo, e nè tampoco avrei voluto fare alcun opera per la gloria del Paradiſo; anzi nè pure vi penſava. Il mio Paradiſo, e la mia gloria era di piacere a lui, ed adempire la ſua volontà: dopo queſto mi pareva non eſſervi, che pretendere, nè che ſperare: Io non ho ſaputo mai, che coſa ſia il penſare al mio profitto particolare, perciocchè l'Amore mi poſſedeva sì pienamente, e mi ſollevava tanto ſovra me ſteſſa, e da tutte le coſe di queſto Mondo, che non ci reſtava niente per me, nè per quelle, ma tutto era impiegato in lui, e per lui; e ſe io aveſſi avuto mille cuori, mille anime, e mille vite, ſariano ſtate poche per ſodisfare all'Amor mio, che voleva ogni coſa per ſe, e nulla per altri; e quanto meno penſavo a me, tanto più vedevo, che Dio teneva maggior cura di me.*

Scorgevaſi queſta ſua fedeltà di corriſpondere a gl'inviti dello Spirito Santo nella prontezza dell'eſecuzione, perche non poneva mai alcuna dimora in fare quello, che conoſceva eſſere ſua volontà, ſe non era in coſa, che non poteſſe farſi in quel punto, ma richiedeſſe maggior opportunità; anzi reſtava grandemente ammirata del procedere di molti, che differiſcono ad altro tempo quel, che potrebbono fare allora, e diceva eſſer grand' artifizio del demonio il far differire l'adempimento di quel, che Dio fa conoſcere volere da un' Anima. *Perciocchè* (diceva) *ſpeſſe volte ſuccede, che la grazia allora offerta per ajuto a ſeguire quella tal coſa, ſarà negata in altro tempo. In oltre non può la Perſona aſſicurarſi della propria vita; ma quando anche ne foſſe ſicura, non dovrebbe tralaſciare per un' altro giorno quel, che può far oggi, perche queſto è ſegno di poco amore, con-*

cio-

ciosiacchè se fosse grande non permetteria queste dilazioni, e lentezze nell'operare. Questa forse è la cagione, che molti non giungono alla perfezione, o vi giungono molto tardi; mentre conoscendo quello, che Dio vuol da loro, per timore di qualche sforzo, che gli saria necessario di farsi, rimettono a farlo in altro tempo, e dicono domani domani noi lo faremo, e quel domani non arriva mai; perciocchè fomentando essi la loro infingardaggine, quella passa in abito, vassi aumentando, e minori forze hanno poi per vincerla. Onde Dio vedendo la loro infedeltà, gli lascia, ed abbandona. Che però è necessario esser fedele in tutte le cose, e senza differire un momento in eseguire quanto Dio vuol da noi.

Quando poi il suo divino Amore le fece quella grazia singolarissima di farsi quasi Anima dell'Anima sua (se però m'è lecito usare queste parole, quali più volte ho sentite dalla sua bocca, e perciò anch'io prendo ardire d'usarle) essendosi impadronito di tutti i suoi sentimenti, e movendola, come a lui piaceva; essa non aveva più la mira a purità di cuore, nè a fedeltà, nè ad altra virtù in particolare; perciocchè sapeva bene, che chi la reggeva, e governava farebbe tutto questo senza, ch'ella se ne prendesse pena; e così tutta la sua cura, tutto il pensiero, tutta la diligenza era d'abbandonarsi al suo governo.

CAP. X.

Della sua profonda Umiltà.

IMparate da me, che son mansueto, ed umile di cuore, disse Nostro Signore nell'Evangelio *Matth.* 11. 29. Se il divino Maestro volle dare questa lezione generalmente a tutti, quanto deve pensarsi, che l'imprimesse nel cuore di questa fedel discepola, della quale aveva cura tanto vigilante? Egli non l'avria elevuta a tanta perfezione, se prima non l'avesse stabilita in questa virtù, ch'è la base, ed il fondamento di tutta la dottrina celeste, ch'ei venne a insegnare nel mondo; ed ella dalla parte sua non sarebbe stata buona discepola, se non l'avesse perfettamente appresa, e praticata, come veramente per divina misericordia l'ha fatto in grado molto insigne per tutto'l tempo di sua vita, come si vedrà quì appresso.

La prima sorgente, onde ella traeva la sua profonda umiltà, era il chiaro conoscimento, e l'amore, ch'aveva delle perfezioni del suo amato bene, le quali tanto la sollevavano sopra di se, e di tutte le cose umane, che non si fermava mai di considerare, o mirar se stessa: di modo, che nè anche poteva compiacersi di se, avendo il cuore, e la mente così aliena da tutto il creato, che nè meno ci pensava in modo alcuno. D'altra parte il gran lume, che aveva per conoscere, che il tutto viene da Dio, e che in Dio ritorna, la teneva in sì basso concetto di se medesima,

che niente affatto attribuiva a sè, ma riferiva ogni grazia ancor minima alla sua origine: e quindi è, che aveva sempre il cuore, e la bocca piena di riconoscenze, e di lodi verso la sua infinita bontà. L'amore, ed il rendimento di grazie erano il sostentamento, ed alimento della sua vita, esercizio in lei tanto consueto, e frequente, quanto il respirare: onde poi diceva: *Era ben di ragione, ch'io così facessi, perche quanti momenti io vivo, sono altrettanti nuovi favori, che ricevo dal mio Amore, e mio Tutto; e le sue grazie non possono in altra maniera esser numerate. Come dunque potria farsi di non conoscersi obbligata, e di non amarlo? Egli saria impossibile.*

Da questi due lumi d'amore, e di riconoscimento verso Dio ebbero l'origine i veri sentimenti, e sodi principj di questa virtù dell'umiltà, praticata da essa per tutta la vita in grado tanto sublime, che non s'è trovato nel suo cuore un minimo attacco di vanità, o di stima propria; della qual cosa meco parlando più volte, dicea: *Per la gran misericordia dell'Amor mio, e mio Tutto, io non ho saputo mai, che cosa sia vanità; e quando i miei Confessori mi dicevano, che me ne guardassi, ne restavo maravigliata. Mi parea, che se non avessi perduto il cervello, non poteva mai entrare in alcuna stima di me stessa: perciocchè vedevo tanto chiaramente, che quanto era in me, veniva da Dio, che quando anche tutti gli uomini, ed Angeli m'avessero affermato il contrario, non l'avrei creduto, tanto era convinta, e persuasa di questa verità; ed in conseguenza non potevo concepir vanità; tanto più, ch'essendo piena di Dio non ci era luogo vacuo, dove la superbia si fosse potuta annidare. In tal vizio non ho trovato mai materia di confessarmi, perche Dio sempre me n'ha preservato per sua gran bontà, in modo, che nè meno potevo intendere come ci si possa cadere.*

Queste sole parole pronunziate da quella lingua veracissima, e fedelissima nunzia di quanto ella chiudeva nel cuore, confermate dall'attestazione de' suoi Confessori basterebbono per mostrare in qual grado ella possedesse, e praticasse questa virtù, non essendo mai caduta nel vizio contrario. Nulladimeno, avendone fatti molti atti eroici, non devo tralasciare di riferirli, cominciando da i minori, che sono gli esterni, per dar fine con gl'interni, e più elevati.

Essendo ella nata bassamente, e povera Contadina, le era un continuo motivo d'amore, e di ringraziamento a Dio d'averla fatta nascere in tal condizione, e molto più d'aver disposto, che restasse per tutta la vita in istato di Serva. Era da lei stimata felicità grandissima aver avuta tal nascita, e tal vita per molte ragioni, che adduceva con un cuore gratissimo a Dio, come se l'avesse fatta Regina.

Quando considero (dicea) *la felicità della mia condizione, e gli avvantaggi, che vi si trovano, non posso mai stancarmi di benedire il mio divino Amore, che in essa m'ha posto; perche non ne trovo al mondo alcuna più ama-*

amabile, nè che sia da esser più stimata, e tenuta cara di questa, essendo questo uno stato, in cui si può vivere continuamente disprezzata da tutti; poichè chi sarà mai, che faccia caso d'una povera Serva? ogn'uno ha l'autorità di riprenderla, disprezzarla, e trovar che dire in tutto ciò, che quella fa, e dice. E questa cosa non è forse da esser tenuta cara? non insegna bene a tenersi in umiltà? a mettere tutto il suo appoggio, e tutta la confidenza in Dio, e non cercar altro, che piacere a lui solo? Così è senza dubbio. Ed in qual condizione si può meglio imparar questo, che in quello di Serva? Onde molte volte mi son maravigliata in vedere povere Zitelle affliggersi, e lamentarsi di quel, che dovea rallegrarle, e consolarle. O povere Creature! dicevo io fra me stessa, se voi conosceste il gran bene, che stà nell'esser disprezzate, riprese, e maltrattate, quanta allegrezza voi avereste in luogo della malinconia, che vi rode, e vi consuma! anzi benedireste il giorno, e le Persone, che vi fanno quel bene, che voi stimate male. Ma ohimè! Mio Dio! ve n'ha ben poche, che sappiano conoscere la felicità, che si trova in patir con Voi, ed in esser ributtati, e disprezzati come Voi.

Questa stima, che facea della sua bassa condizione fece, ch'ella non volle mai cangiarla, benchè glie ne fossero fatte molte istanze, anche da Persone molto spirituali, che la consigliavano a ritirarsene per aver più comodità in darsi alla contemplazione, e godere de' favori, che Dio le compartiva così abbondantemente; allegandole molte ragioni per indurvela, e particolarmente della sua poca sanità, e d'agio, ch'ella aveva, con l'esempio d'altre Vergini della sua qualità, che avean fatto il simile. A questi ella rispondeva, che quando avesse potuto guadagnare milioni, non averebbe voluto mutare stato, se non avesse conosciuto manifestamente, che Dio così volesse; e ch'ella stimava più la viltà, ed i disprezzi, che seco porta lo stato di Serva, che l'orazioni, e la quiete, della quale avria potuto godere vivendo sola. Che del resto la sua fatica, ed occupazione non le impediva il godimento di Dio; anzi aver sempre osservato, che quanto più faticava, e stava applicata al servizio per il suo Amore in tutti gl'imbarazzi del suo maneggio, più Egli si comunicava a lei. Che però avrebbe creduto di commettere una grande infedeltà se avesse lasciata la fatica per cercare il riposo; e che Dio per tutto sà trovare le Anime, purche queste non gli chiudono l'entrata del cuore.

Queste erano le ragioni allegate da lei, quando le si facevano tali proposte, onde dava chiaramente a vedere la stima, che faceva delle umiliazioni, e della bassezza. Perciocchè non era astretta dalla necessità a conservarsi in quello stato, avendo altronde da potersi a bastanza provedere, ma invitata dal desiderio del disprezzo, a cui era così affezionata, perche era stato amato, ed eletto da GESU' Cristo. Ed io più volte l'ho udita parlar così: *O caro Amor mio, Voi sapete, che non è altro, che il vostro solo amore, che mi trattiene; e che per Voi mi sono soggettata, ed obbligata a ser-*

a ſervire, e ſana, ed inferma. Ma per mezzo di queſta cattività Voi per voſtra miſericordia m'avete data la vera libertà de' voſtri figliuoli, e ſe io per condizione ſon Serva, ſono ben libera mercè al voſtro amore.

Quindi è, che amava non ſolamente le umiliazioni, ma molto più le Perſone, che glie ne davano l'occaſione, o glie le procuravano. Ed eccone i ſuoi ſentimenti: *Quando qualcuno mi fa qualche atto di diſprezzo, ne ricevo tale allegrezza, e ſento tant'amore verſo quella Perſona, che ſpeſſe volte duro gran fatica a non fargliene qualche dimoſtrazione. Qualche volta bacio la terra, dove quella paſſa per amore, e riverenza; e biſogna, che mi faccia violenza per non gettarmi a' ſuoi piedi per ringraziarla del bene, che mi ha fatto. Se alcuno portaſſe un gran teſoro ad un' Avaro, quant'allegrezza ne ſentirebbe queſto, e quanto ſi ſtimaria tenuto a quello, che gli fa queſto dono. Certo, che lo terrebbe nel nnmero de' ſuoi più cari. Così fo io verſo quelli, che mi diſprezzano, e mi fan male quanto poſſono. Queſti ſono i mici veri amici, e che mi danno con che pagare il mio Amore; anzi queſti ſono, che m'aprono il Cielo. Come dunque potrò io non amarli, e tenerli cari? certamente, che mi ſaria impoſſibile; ed aggiungo, che nè Padre, nè Madre mi ſono ſtati mai tanto cari, quanto queſti tali.*

Non era contenta d'amarli, ma faceva loro tutto il bene, che poteva, e per tenerſi celata, lo faceva con sì gran deſtrezza, che neſſuno potea ſcorgere con qual motivo lo faceſſe. Tra Dio poi, e lei queſto paſſava in pregarlo, e chiedergli favori particolari per quelli, che più indegnamente la trattavano, i quali ſpeſſe volte erano molti. Queſto pero era poco, o niente riſpetto al deſiderio ſuo; perche, come io le ho ſentito dire più di cento volte, per lungo tempo viſſe tanto inclinata, ed affezionata a patir diſprezzi, ed umiliazioni, che avria voluto eſſere beffata, ſchernita, ributtata, vilipeſa, ed avuta in orrore da tutto il mondo; e queſto le ſaria ſtato di contento incomparabile, lo chiedeva a Dio con grandiſſimo ardore, e non poteva trattenerſi dal moſtrare con atti eſterni l'interno giubbilo.

Nel tempo, che ſtette inferma otto meſi al fine de' due anni delle ſue prove, la ſua Padrona le diceva talvolta, che molte Perſone la conſigliavano a mandarla via di Caſa come ozioſa, ed inutile, non ſervendo ad altro, che ad occupare il luogo d'una buona Serva; ma che quanto a sè, non avea penſiero di farlo, anzi voleva tenerla appreſſo di sè quanto ella aveſſe voluto ſtarci. Le riſpondeva queſta buona Vergine, dopo averla ringraziata, ch'ella era veramente diſutile alla Caſa, e che avria fatto bene a cacciarla, e gettarla nella ſtrada, poichè non ſerviva, che a dar fatica, e ſcommodo. Erano queſte parole proferite da eſſa con vero, e cordial ſentimento, e con deſiderio, che così ſuccedeſſe, onde rivolta a Dio le diceа: *O Amor mio, e mio Tutto, vedami pur'io ributtata, ed abbandonata da tutti, e gettata in qualche cantone d'una Stalla, o di qualche ceſpuglio*

ſenz'

ſenz' ajuto, ed aſſiſtenza d'altri, che di Voi ſolo. Io credo (diceva poi) *che ſe queſto mi foſſe avvenuto, il contento, che n'avrei ſentito, ſaria ſtato baſtante a guarirmi. Perciocchè dall'eccesſo dell'amor forte, e vigoroſo, che m'infiammava, era condotta a tale ſtato, che non poteva vivere in altro modo, che in mezzo a'patimenti, diſprezzi, ed obbrobrj: e queſti mi ſervivano di medicina a'miei mali, e di refrigerio alle mie pene.*

Quando io ſtavo in ſanità, il mio contento era d'occuparmi in coſe vili, e baſſe, che foſſero da fare nella Caſa; nè ci era niente faticoſo, vergognoſo, e diſpreggievole, ch'io non abbracciaſſi con grand' ardore, perche l'amore. dal quale era traſportata, me lo faceva fare con guſto, ed allegrezza.

Quando era ripreſa, accuſata, o biaſimata di coſe, delle quali era innocentiſſima, non ſi ſcuſava mai, nè dicea parola per ſua diſcolpa, o giuſtificazione in qualſivoglia occaſione, e con qualſivoglia Perſona. Che ſe vedeva eſſer neceſſario d'allegare qualche ragione per placare lo ſdegno, che quelli avevano contra di lei, a queſto fine ſolamente lo faceva con tanta umiltà, e piacevolezza, che bene ſi ſcorgeva, non uſcirle quelle parole, ſe non cavate a forza dal timore, che non foſſe offeſo Dio, non già per deſiderio di giuſtificar ſe medeſima. Altre volte ſenza apportar ragioni, o ſcuſe, s'inginocchiava, e chiedeva perdono della coſa, onde veniva ripreſa, benchè non l'aveſſe fatta. Speſſe volte ancora quando raccomandava agli altri Servitori della Caſa il far qualche coſa, che le pareva bene di farla, ſempre loro diceva, che quando alcuno gli riprendeva, ne addoſſaſſero a lei la cagione, dicendo, che Armella aveva detto, fate la tal coſa; e così eſſa non dava mai la colpa ad altri, anzi s'addoſſava tutte quelle degli altri Servitori per quanto poteva: *Perciocchè* (ella mi dicea) *Dio m'ha dato ſempre queſto deſiderio di coprire gli errori altrui, e ſodisfar per loro in tutto ciò, ch'io poteſſi, e d'altra parte m'ha fatta queſta miſericordia, che quanto mai mi ſi poteſſe fare, o dire non mi dà mai pena, ma conſolazione, e così è meglio, ch'io ſopporti ſola il biaſimo di tutti, che ſe uno lo portaſſe per me.*

Se bene la ſua Padrona le avea data la cura di tutto il governo della Caſa con piena poteſtà tanto per l'educazione de' figliuoli, quanto per aver l'occhio, acciocchè tutti gli altri Servitori faceſſero il loro dovere, non ſi vide in lei mai atto alcuno riſentito, o che aveſſe per ombra d vanità; ma in tutto ciò, che faceva, o diceva ſi vedeva riſplendere l'umiltà, e la ſommiſſione a i ſentimenti, ed inclinazione degli altri, purchè non ci foſſe offeſa di Dio. Che ſe a lei pareva, che quella tal faccenda ſi doveſſe fare in altro modo, diceva ſemplicemente il ſuo penſiero, e ſe quello non era accettato, ſi quietava, e faceva eſſa in quel modo, che le era ordinato. Aveva gran capacità del governo d'una famiglia, eſſendo ſtata dotata da Dio di buoniſſimo giudizio, e prudenza naturale; e nondimeno in qualunque occaſione non ne faceva moſtra, ſe non era coſa, che toccaſſe a lei,

nè

nè dava mai consigli, se non era richiesta. Se nella Casa era cosa veruna rifiutata, e disprezzata da tutti gli altri, questa ella eleggeva per sè tanto per la fatica, quanto per gli alimenti, godendo d' aver il peggio, e lasciar il buono, ed il meglio a gli altri. Quando parlava con altri, era sempre tale la riverenza, e l'umiltà, che mostrava riputarsi indegna di conversare con alcuno: particolarmente quando trattava con Persone consagrate a Dio, come Sacerdoti, Religiosi, o Religiose; e quando alla sua presenza si trattava di materie di spirito, si teneva in sì alto silenzio, come se di queste materie fosse affatto ignorante, ancorchè n'avesse tanta cognizione, e pratica, che n'avria potuto insegnare anche a i più intendenti.

Aveva estremamente in orrore l'esser lodata. E' ben vero, che in progresso di tempo ci diventò insensibile, come a suo luogo diremo. Ma durò lungo tempo, che le lodi le erano insopportabili, e non potea tollerare, che alcuno avesse buona opinione, o stima di lei: e quando rendeva conto a' suoi Direttori della propria coscienza, si guardava sempre da farlo in luogo, dove potesse da qualcuna esser udita, per timore, che se quello avesse intese parole de' suoi sentimenti, che erano tante scintille di quel fuoco, che l'infiammava, non facesse buon concetto di lei. Aveva inoltre maravigliosa destrezza in coprire le grazie grandi, ed i favori, che riceveva da Dio col pretesto delle sue infermità, e mancanze ordinarie, delle quali valevasi per tener celati gli assalti veementi dell'Amore, che per la maggior parte del tempo la facevano languire, ed era la cagione unica delle sue malattie. Onde mi diceva spesso, che Dio le aveva fatta grazia grande in darle sempre qualche dolore nel corpo per coprirsi con questo; quando la veemenza dell'amore la rendeva inferma, e che per questo mezzo le aveva data una buona coperta per occultare quel, ch' Egli operava nell'Anima sua.

Questo medesimo spirito d'umiltà la moveva a chiedere con tanta istanza al suo divino Amore, che la tenesse racchiusa, e nascosta in se stesso, e che non permettesse mai, che alcuna Creatura venisse in cognizione, di quel, che passava fra lui, e lei, se non chi era per glorificarne il suo santo Nome; e parimente, che non le desse niente di grande, e chiaro a gli occhi degli uomini, come estasi, e ratti, ma ch'Egli solo la conoscesse. E quando alle volte gli eccessi del divino Amore volevano tirare il corpo appresso allo spirito, ella s'appoggiava subito a qualche cosa, ovvero se n'usciva velocemente dalla Chiesa, quando in essa l'assalivano. E Dio le fece sempre grazia, che nulla di queste cose le avvenisse giammai: favore da essa grandemente stimato.

Li sentimenti di bassezza, e di riverenza, con i quali si teneva alla presenza di Dio erano sì grandi, che se bene la sua divina bontà la trattò sempre con amore, ed accarezzamenti singolari, non perciò scemavano

i con-

i concetti, che aveva della propria baſſezza, ed abjezione; e ſoleva dire, che quante più grazie l'Anima riceve dalla liberale mano di Dio, tanto più baſſo ſentimento ha quella di sè ſteſſa; perche ſaria impoſſibile il conoſcere la grandezza delle ſue infinite perfezioni, e non avere una chiara cognizione del proprio niente, e della propria miſeria. Che però avendole Dio fatto vedere chiaramente quel, ch'Egli è, queſto l'aveva preſervata ſempre in tutta la vita ſua da ogni minimo atto di vanità, in tal modo, che, quando anch'ella foſſe ſtata tanto miſerabilmente ardita di volerlo, non avria mai potuto entrare nel ſuo cuore un minimo penſiero di ſtima propria: *E come potria eſſere* (diceva eſſa) *che trovaſſe l'entrata la ſuperbia nella mente d'una povera Contadina, d'una viliſſima Serva, come ſon'io? biſogneria bene, ch'io foſſi pazza, o non ſapeſſi quello, ch'io sò molto bene. Se Dio ha avuto pietà di me, ſe ſi è degnato prenderſi Egli ſteſſo la cura d'inſegnarmi, d'iſtruirmi, e darmi quei lumi, e quei conoſcimenti, che non ſono ſoliti d'avere le povere Contadine, come ſon'io; ſe m'ha prevenuta con le ſue grazie, accesa, e conſumata col ſuo divino amore; la ſua ſola Bontà, e miſericordia ha fatto tutto queſto, e non già io, nè alcuna mia opera buona. Perciocchè ſe Dio m'aveſſe trattato ſecondo l'opere mie, non mi darebbe nell' inferno altro luogo, che ſotto i piedi di Lucifero, eſſendo quello il luogo, ch'io meriterei, ancorchè la ſua gran miſericordia mi faccia ſperare, che mi tratterà, non ſecondo l'opere mie, ma ſecondo la Bontà ſua.*

Aveva tanto radicato nell'animo queſto ſentimento della propria baſſezza, ed abjezione, che ſe un' Angelo, o un Santo (dicea ella) foſſe venuto dal Cielo, e le aveſſe detto, eſſer in lei alcuna coſa di buono, che proveniſſe da lei, non l'avria creduto: *Perciocchè* (ſoggiungeva) *la coſa, che veniſſe da me non valerebbe niente, anzi ſaria cattiva, e la mia gloria maggiore è il vedere, che io non ho niente, e che tutto quel, che poſſo avere è del mio divino Amore, ed in lui lo laſcierò ritornare puramente ſenza appropriarmene coſa veruna. Che ſe per ſua miſericordia non ho commeſſi grandi, ed enormi peccati, è ſtato Egli, che me n'ha preſervato; ed io sò, che ſe Egli mi laſciaſſe per un momento, ne farei de' maggiori, che mai alcun'altro abbia fatti; e così io non ho fatica a credere, ch'io non merito altro, che l'inferno, e ſarei la maggior peccatrice del mondo ſe il mio divino Amore m'abbandonaſſe.*

Tra un' abbondanza sì grande di grazie, di favori, e d'accarezzamenti, che la divina Bontà verſava, per così dire, a diluvio ſopra quell'Anima, ſpiccava, e riſplendeva anco maggiormente la ſua umiltà, conciosiacchè in riceverle, tanto era la ſua confuſione, che ſi ſprofondava nell' abiſſo del ſuo nulla, e ſe il ſuo Amore non l'aveſſe fortemente animata, non avria oſato d'alzar gl'occhi al Cielo. Ma ſentiamone parlare lei medeſima. *Quanto più il mio divino Amore m'accarezzava, più io vedeva la mia baſſezza, ed il mio niente: onde ſpeſſo reſtavo quaſi attonita: e fuor di me in*

considerare, che quella Maestà infinita, ed incomprensibile volesse in tal modo comunicarsi ad una vile, e povera Serva, e meco stesso diceva: Se non fosse, ch'io sò di certo, che l'Amor mio vede, e sà il tutto, crederei, che non vedesse la mia miseria. Spesse volte ancora m'erano levate queste viste, considerazioni, e riflessioni: perche la forza dell'amore m'inalzava sopra di me, e m'impediva dal trattenermi a considerar me stessa, o cosa, che appartenesse a me, e le grazie grandi, ch'egli mi faceva, dopo averle io manifestate a'miei Confessori, svanivano dalla memoria: perciocchè tanto m'occupava l'amore, che non restava in me altro, ch'Egli solo.

Ho delineata fin quì al meglio, che ho potuto la profonda umiltà di questa grand'Anima in quel modo, che da lei fu posseduta, e praticata fin dal principio, che Dio con tanta misericordia la chiamò al suo servizio; ma dapoi, che l'ebbe introdotta in quella vita divina, della quale sì spesso abbiam fatta menzione, ed avremo luogo di ricordarla, la sua umiltà cangiò modo, e fu in tutto diversa da quel, ch'era stata; perciocchè il lume divino illustrava più chiaramente l'Anima sua, per farle meglio conoscere la sua impotenza, il suo nulla, e la sua totale dipendenza da Dio. Di modo, che vedeva Sua Divina Maestà fare, ed operare in lei, come farebbe uno, che seminasse, o fabbricasse un Campo ritolto ad un'ingiusto usurpatore, e possessore, che non aveva in quello alcuna ragione. In tal modo considerava tutto ciò, che Dio in essa poneva, o ne levava, senza ch'ella vi pretendesse alcuna cosa. Da questa vera, e mirabile umiltà, e cognizione della propria, e naturale povertà derivarono molti effetti grandi, che le diedero una tal fortezza di spirito, che poteva vedere, e fissare il guardo in tutte le grazie, che riceveva da Dio, senza pur sentirne minimo compiacimento. Che però udiva parole di stima, che molti dicevano di lei, vedendola passare per le strade, senza sentirne alcun movimento, appunto come se si fosse parlato d'un' altro. Sentiva spesso, che alcuni la chiamavano la Santa, altri dicevano, ch'ella era la benedizione del Paese; altri, che desideravano esser simili a lei. Molte Persone non più da essa vedute, nè conosciute andavano a pregarla con mani giunte, che raccomandasse al Signore affari grandi, e d'importanza; e poi tornavano a ringraziarla, perche per le sue orazioni gli affari erano ben riusciti. Tutte queste cose, e molte simili essa udiva, con tanta indifferenza, come se nulla le fosse detto; ma solamente raccomandava con tanta semplicità al Signore le Persone, o i negozj, che le erano raccomandati quando poteva ricordarsene; ed un giorno avendola interrogata con quale spirito lo facesse, mi rispose: *Io non sò, perche credo, che il mio Amore così voglia, e che quelli n'abbiano bisogno.* Le replicai, che in altro tempo queste cose le sariano state di travaglio; mi rispose, che se tali cose le fossero avvenute in quel tempo, avria voluto fuggirsene più tosto ne' deserti fra le bestie selvagge, che sopportarle; ma che al presente per misericordia del suo Amore le

erano

erano indifferenti, perche conoſceva tanto bene quel, che ella era, non temeva più le lodi, le quali non erano date a lei; concioſiacchè tutto quel, ch'era ſuo, era talmente perduto, conſumato, ed andato in dimenticanza, ch'ella del tutto non era più; ma Dio ſolo era quello, a cui ogni coſa ſi riferiva; e per tanto la Creatura non aveva più luogo, nè ſuſſiſteva più, che nel ſuo principio, e così ella non s'attribuiva niente di più. Queſta è la riſpoſta datami più volte dapoi, che Dio l'ebbe poſta in tale ſtato.

Inſin' a quel tempo ſempre aveva temuto, che i doni di Dio, e le grazie, che le faceva non foſſero conoſciute, e manifeſtate ad altri; è però, come noi dicemmo di ſopra, pregava Dio con tanta iſtanza, che la teneſſe celata, e ſconoſciuta ſotto l'ali della ſua Providenza, come un Pulcino ſotto l'ali della Gallina; nè mai altri, che Dio, ed i ſuoi Direttori, ebbero notizia delle grazie, che riceveva, tenendole ſempre celate, ed occulte quanto avea potuto; Ma dapoi, che Dio le ebbe data una tal cognizione del proprio niente, perdè quella inclinazione, come anche tutte l'altre.

Da tutto queſto, che ſi è detto ſi può raccogliere in qual eminente grado ella poſſedeva queſta ricca virtù dell'umiltà, grado in vero, che molto s'avvicinava a quello dell' Anime, che ſeparate dal corpo godono Dio, le quali ſe ben veggono, e conoſcono il bene, ch'è in loro, ed è da loro poſſeduto, ſanno però riferirlo a quello, che n' è la ſorgente, ed il principio.

CAP. XII.

Della ſua perfetta Povertà.

BBati ſono i Poveri di ſpirito, perche loro è il Regno de'Cieli. *Matth.5.* Queſta ricca perla dell'Evangelio tanto raccomandata da Noſtro Signore, tanto amata, e praticata da' ſuoi veri Diſcepoli, ed imitatori, e tanto lodata, ed apprezzata da tutti coloro, che fan profeſſione di virtù è ſtata ſempre la dovizioſa eredità, ed il prezioſo teſoro di queſta Vergine, della quale noi parliamo, col quale comprò il Regno di Dio, poſſeduto da lei così con tanta pienezza, che, come ella diceva, pareva tutto diſceſo nell'Anima ſua, e che Dio faceſſe nel di lei cuore il ſoggiorno della Maeſtà Sua, ed il Paradiſo delle ſue delizie. Queſta ſarà la materia del preſente Capitolo, dove moſtreremo in che modo con la vera povertà fece acquiſto delle vere virtù, e di Dio ſteſſo origine d'ogni bene; cominciando dal diſtaccamento delle coſe eſterne, per terminare nell'interno più pregiato, e più raro.

L'intiero diſtaccamento, anzi diſprezzo di tutte le coſe terrene in lei

era sì grande, ed universale, che pareva non fosse soggetta; come gli altri alle necessità della vita: poichè non solamente non si pigliava pensiero d'accumular robba per sostentarsi, ma il suo maggior contento sarebbe stato di vedersi spogliata del tutto, e non aver al mondo niente affatto, per esser più libera in mettere tutta la sua confidenza in Dio, e da esso aspettare il sovvenimento ad ogni suo bisogno. A questo fine pregò più volte con grand' istanza i suoi Direttori, che le dessero licenza di dare a'poveri tutto ciò, che aveva de' suoi salarj, per farsi più povera di quelli. Quelli però non vollero mai concederglielo ne' primi anni, ma le permisero solamente, che ogni anno distribuisse il terzo di quel, che guadagnava, e gli altri due terzi serbasse per proprio uso; e così ella fece fino all'anno 1651. quando finalmente si privò del tutto nell'occasione, che noi diremo più a basso.

Oltre al terzo de' suoi salarj dava parimente tutto quel, che altronde le veniva alla mano in dono, o per rimunerazione, o in altro modo senza riserbarne minima parte per sè, e soleva dirmi, che suo gran contento era il dare, e che si professava obligata al suo Amore ancor di questo; cioè, che essendo ella povera, esso le somministrava con che poter dare qualche ajuto a i poveri, che sono suoi membri: che se le fosse stato permesso avria donato fino le proprie vesti, e le saria stato gran pena il riserbarsi alcuna cosa, se non fosse stata così astretta dall'Ubbidienza, che suo gran gusto saria stato l'andar mendicando il pane di porta in porta, e domandar limosina per farla poi alli poveri, a' quali professava tanta riverenza, che se si fosse lasciata portare dalla propria inclinazione, si saria gettata a' loro piedi per onorare in persona loro, quella del suo divino Amore, che s'era fatto povero, e spogliatosi di tutto, eziandio della propria vita: Che nessuna cosa le dava tant'allegrezza quanto il conversar con i poveri, amati come fratelli, perche le rappresentavano l'immagine del suo amato GESU', e conchiudeva così: *O quanto invidio la loro felicità! o quanto la condizion loro mi pare avventurosa, purchè se ne sappiano servire!* Avendo essa una parente, che per il mal governo del marito era ridotta alla mendicità, mi diceva qualche volta, che le pareva non aver al mondo parente più prossima di quella donna perche era tanto povera, e perciò l'amava più, che tutti gli altri parenti. Ma con tutto ciò non le avrebbe dato un minimo che della casa più, che agli altri poveri; e quando non aveva con che sovvenirla l'esortava, che venisse a chiedere limosina in questa nostra Casa, e le incaricava, che dicesse esser la cugina della povera Armella, gloriandosi più della sua parentela, perche era povera, che non saria un' ambizioso d'esser parente di qualche gran Signore.

Nel vestire, ed in ogni portamento appariva il suo amore alla povertà, contentandosi sempre del semplice necessario, e rifiutando qualsivoglia cosa superflua; e quando alcune Persone affezionate volevano donarle qualche cosa, della quale poteva far di meno, la ringraziava, dicendole non

aver

aver bisogno di cosa alcuna, ed alle volte con modesto sorriso le diceva: *Ch'ella aveva a trattar con un Dio, che non la lasciava in necessità di cosa alcuna, onde se bene ella non aveva niente, niente però mai le era mancato.* Quando poi era esortata a metter da parte qualche cosa per l'avvenire, rispondeva; che il suo Amore le teneva riposto un gran tesoro, del quale non avea timore, che mai mancasse, che tutti i suoi beni, e le sue ricchezze erano in Cielo; questo essere il suo retaggio, ed il luogo, dove adunava i suoi tesori. Che avendole data speranza il suo Amore di doverne una volta godere, non aveva la mira in accumular robba in questo mondo, e non volerne in conto alcuno attaccare il suo cuore a beni terreni. Anzi, che se le fossero state offerte tutte le ricchezze, che la terra contiene, non avrebbe voluto fare un passo per goderne, e nè pure volger l'occhio a mirarle.

L'istesso amore alla povertà le eccitò nel cuore la voglia di farne voto perpetuo, privandosi d'ogni cosa per non possedere affatto cosa veruna: ma i Padri suoi Direttori non glie lo permisero al principio per alcune giuste ragioni, dicendole, che nel cospetto di Dio ella ne avrebbe il merito del voto, mentre si tratteneva dal farlo per ubbidire, tanto più, che, come si vedeva, ella non aveva il cuore attaccato ad alcuna cosa. Al che rispondeva, esser vero, che per misericordia del suo Amore non aveva attacco ad alcuna cosa creata, e che se ne sentiva così libera, come se non fosse in questo mondo.

Ancorchè le fosse negata per qualche tempo la licenza di far il voto già detto, nondimeno si governava nell'avvenire come se l'avesse già fatto, non dando, nè ricevendo, nè disponendo in alcun modo di cose appartenenti a lei senza espressa licenza de' suoi stessi Direttori, a i quali la domandava secondo l'occasioni, che le si offerivano, ed eseguiva poi gli ordini ricevuti con quell'esquisitezza, che avria fatto qualsivoglia più osservante Religiosa: e così facevasi volontariamente povera, privandosi della facoltà di disporre di tutto il suo poco avere.

Pare, che non potesse darsi in lei distaccamento maggiore dalle cose terrene di quello, che abbiamo già detto. Nondimeno il divino Amore, che voleva il cuore di lei tutto per sè, e provedere Egli stesso a tutti i suoi bisogni, le diede impulsi gagliardi nell'anno 1650. di servire il resto de' suoi giorni senza pretendere mercede, o ricompensa dalla Padrona, per dispogliarsi del tutto, e non avere altro appoggio, o confidenza, che nel solo suo Dio. Conferì questo suo pensiero a' suoi Direttori, i quali non giudicarono bene, che l'eseguisse, e le ordinarono, che seguitasse a servire, come fin'allora aveva fatto. Quietossi ella con la solita sommissione, benchè nel fondo dell'anima sempre portasse il desiderio di vedersi del tutto scarica: e qualche volta mi dicea, esser di parere, che non saria mai pienamente sodisfatta infinchè non si vedeva spogliata d'ogni cosa, sicchè

del

del tutto nulla le rimaneſſe, e che ſperava di ricevere da Dio queſta grazia prima di morire.

Non reſtò ingannata, perche il ſuo caro Amore, che non le poteva negare alcuna grazia, non tardò molto a conſolarla, diſponendo, che ne veniſſe l'occaſione, che ora dirò. Nel principio dell'anno 1651. furono più gagliardi, e frequenti gli aſſaltl del divino Amore, che la riduſſero ad una eſtrema debolezza, per cui cagione le ſi rendeva quaſi impoſſibile il ſodiſfare all'obbligo ſuo ne'ſervizj neceſſarj della Caſa; tanto più, che agli affari ſoliti s'accrebbe l'infermità d'un figliuolo del Padrone, di tal qualità, che quella ſola baſtava quaſi ad occuparla intieramente. Onde ella vedendoſi creſciuto il peſo, e le forze notabilmente ſcemate, giudicò bene rappreſentare alla Padrona la ſua impotenza, e la neceſſità di prendere un'altra Serva, che le deſſe ajuto. Volle prima intorno a quèſto ſuo penſiero il parere de' ſuoi Direttori; ed avutone la loro approvazione, anzi anco l'ordine, perche giudicarono, che vi foſſe obbligata, di fatto parlò con la Padrona. Queſta però non ſe ne diede fretta, ma andava differendo la riſoluzione. Il che vedendo la buon' Armella, e che il ſuo preſente ſtato le minacciava, che frà poco ſaria divenuta affatto inutile a fare il ſolito ſervizio della Caſa, ſi valſe di queſta occaſione opportuna al ſuo deſiderio di ſervire ſenza penſione, ed avutone il conſenſo da i ſuoi Direttori, di nuovo pregò la Padrona, che prendeſſe in Caſa un'altra Serva, con aſſegnarle la mercede, che fin a quel tempo aveva a lei data; perche eſſa, quando le foſſe grata la ſua ſervitù, ſi ſaria contentata del ſolo vitto ſenza ſalario; che ſe bene le ſue forze erano aſſai ſcemate, nondimeno avrebbe ſervito come per il paſſato ſecondo, che la ſanità le aveſſe conceduto. Quella buona Signora, conoſcendo la cordialità della ſua offerta, l'accettò, ma le diſſe, che ſe bene ella non voleva più ſalario, ſaria ſtata nondimeno proveduta di quanto le foſſe neceſſario.

Eſſendoſi così terminato il negozio, e vedendoſi ella in tal modo aver conſeguito quel, che tanto tempo aveva bramato, ne concepì allegrezza grandiſſima, come ſe aveſſe conſeguito un Regno. Ed eccovi i ſuoi ſentimenti: *Finalmente* (diceva) *mi veggo per miſericordia dell'Amor mio, e mio Tutto libera, e ſgravata da tutte le coſe, ed al preſente potrò ben dire, che ſervo ſolamente per amor ſuo. Perciocchè ſe bene per il tempo paſſato queſta ſteſſa era la mia unica pretenſione, con tutto ciò pareva, che la natura aveſſe qualche picciolo appoggio e ſperanza in quei ſalarj; ma ora neſſuna coſa mi ritiene, ho il cuore libero, e mi pare non aver mai faticato con tanto affetto come al preſente.* Ed eſſendo ſtata interrogata dal P. Leſsò pochi giorni dopo il ſucceſſo, come ſi trovaſſe in voglia di faticare al preſente, non eſſendovi obbligata, le riſpoſe così. *Padre mio non mi ſon trovata mai con tant' animo a faticare, come ora mi trovo, e vorrei ſola fare ogni coſa, ſe mi foſſe poſſibile. Anzi adeſſo, ch'io non ſervo, che per l'unico*

Amor

Amor mio, mi ſento tutta rinvigorita. Per l'avanti appena potevo fare una minima faccenda, che mettevo più tempo a riſtorarmi della fatica, che a faticare, ed ora non ſento più quella fiacchezza; il che mi fa credere, che il mio Amore me le dava per farmi arrivare al punto, dove mi trovo: e lo credo tanto fermamente, quanto ſe egli ſteſſo me l'aveſſe detto. O gran Bontà d'avermi così ſgravata del tutto, per eſſer Egli il mio Tutto in tutte le coſe! Che però come potrò io riſparmiarmi dalla fatica? Nò, nò, anzi lo farò con cuore più affezionato, che mai, e m'impiegherò tutta nel ſervizio, ſecondo le forze, ch'egli mi darà.

Aveva poi tanto impreſſo nell'animo queſto concetto, che Dio non le aveſſe mandate quelle debolezze, che per darle copertura a ſpogliarſi del ſuo povero avere, che per lungo tempo dapoi quando mi parlava, replicava ſempre d'aver in queſto fatto ricevuta una delle grazie da eſſa maggiormente ſtimata. Eccone le ſue parole: *Vedete ſe il mio Amore ha gran bontà verſo di me in avermi tanto indebolita, per indurre in tal modo, e quaſi sforzare quelli, che mi governano a conſentirmi quel, ch'io ardentemente bramava; il che quei buoni Padri forſe non avrian fatto mai, ſe Dio non m'aveſſe ridotto a quello ſtato; e per ſegno della ſua volontà, ſubito, che a me non corſe più ſalario, cominciai a ſentirmi meglio, e ſono ſtata qualche tempo con più ſanità, che non avea goduta molti anni. Ecco in che modo per ſua gran miſericordia Egli ha cura di me ſua vile, ed ingrata Serva, e come m'ha ſpogliato d'ogni coſa. E queſto a che fine? ſe non per darſi tutto a me, ed io poi non arderò d'amore verſo di lui.* Queſte erano le ſue parole; ed aveva gran ragione di così favellare: concioſiacchè Dio l'aveva ſpogliata del tutto, non ſolamente quanto all' eſterno, come abbiamo dimoſtrato, ma eziandio quanto all'interno, come ora diremo; ma nel tempo ſteſſo la riveſtì di ſe medeſimo; il che io non ſaprei rappreſentare, e perciò mi ſervirò delle ſue proprie parole, che ſono le ſeguenti.

O che gran Bontà, e miſericordia di Dio verſo di me in avermi cavato dal mezzo de' miei parenti, e d'avermi liberata dall'amore, ed inclinazione, ch'avevo verſo di loro, acciocchè tutta la poneſſi in lui facendomi conoſcere più volte, che queſto era il motivo, per il quale eſſo l'aveva fatto, perche voleva Egli eſſermi Padre, Fratello, ed ogn'altra coſa, e quante volte ho ſperimentato in effetto, ch'Egli mi ſerviva a tutto queſto! di più mi ha levato l'affetto, e l'attacco alle coſe della terra, ed a tutte le comodità della vita, delle quali fò minore ſtima, che del fango, e s'è donato Egli ſteſſo a me per eſſere la mia vera ricchezza, e non m'ha laſciata mai in riposo, finchè non ho abbandonato ogn'appoggio, che m'aveſſe potuto impedire dal mettere ogni mia confidenza in lui ſolo: e dapoi, che vi ſono arrivata, per ſua grazia, non ho avuto mancamento d'alcuna coſa. Non ſi è però contentato di queſto, ma mi ha ſpogliato ancora d'ogni inclinazione a qualſiſia creatura, non permettendo ch'il mio cuore amaſſe alcuno, ſe non in lui, e per

ſuo

ſuo amore, nè pure i miei Direttori, a' quali, ancorchè aveſſero gran bontà verſo di me, Egli mi facea grazia, che non me li attaccaſſi. Onde me ne ſtavo sì contenta della loro aſſenza, come della preſenza, perche Egli mi faceva ſempre conoſcere, che la ſua grazia lo moveva a farmi tutto'l bene, che da eſſi ricevevo, e che in loro difetto, Egli non mi mancarebbe, nè abbandonarebbe giammai. Mi ha liberato inoltre dalla violenza delle paſſioni; dall'ardore degli affetti, e dalle inquietitudini de' miei deſiderj, e mi trovo per ſua miſericordia ſgravata da tutto queſto: e ſe alle volte ne ſento qualche moto è così debole, che quaſi non me n'avvedo, quaſi, che non abbia ardire di farſi vedere in un luogo, dove Dio fa la ſua dimora, ed è tutto ſuo, ed ove della Creatura non è più alcuna parte. Egli così mi ha legato, e fatta ſchiava con le catene dell'amor ſuo. Ah! che è neceſſario ſpogliarſi di sè, e di tutto quello, che da sè può naſcere per ſentire un tal'Amore. In non l'ho mai penſato ſe non dopo averne avuta la ſperienza.

O quanto ſon beati quelli, che abbandonano il tutto! perche eglino troveranno il Tutto: ma biſogna laſciare, ed abbandonare inſino alla minima particella di noi ſteſſi, non ſolamente in quello, che noi vediamo eſſer cattivo, ma parimente in quello, che a noi par buono, perche Dio non regnerà mai in noi, ſe non quando noi ci abbandoneremo intieramente a lui, e laſcieremo, ch'Egli faccia in noi quel, che gli piace ſenza, che noi penſiamo a quel, che farà o laſcierà di fare. Che però dapoi, ch'ei me l'ha fatto conoſcere tanto chiaro, come lo conoſco, io lo laſcio fare tutto quel, che a lui piace. Se ſi fa vedere, e ſentir da me, lo laſcio fare, ſe ſi tien celato, e naſcoſto, io non chiedo di vederlo. Finalmente Egli è il Padrone, ed il Re del mio cuore. Finalmente ci ha ſtabilito il ſuo regno, e ci ha il dominio tanto aſſoluto, che io gli dico alcune volte, che mi pare non dover eſſer più aſſoluto in Cielo. Fin quì ſono parole ſue proprie, udite da me più volte, alle quali non ho aggiunto niente del mio, ma ſolamente l'ho diſpoſte in queſto ordine; ne tralaſcio la maggior parte, perche ſe voleſſi ſcrivere tutto quel, che ho udito da lei ſopra queſta materia ne potrei fare un volume intiero.

Tuttavia non poſſo laſciar di ſcrivere alcune poche parole, ch' ella aveva in bocca bene ſpeſſo dapoi, che Dio l'ebbe così intieramente ſpogliata, e dinudata, cioè. Che quando il ſuo divino Amore le facea vedere, e conoſcere chiaramente, che il ſuo cuore era sbrigato, e libero da tutte le coſe, in modo, che ſtava ſempre rivolto, ed unito unicamente a lui, ſi maravigliava, come ogni volta non eſalava l'anima, e che la ſola volontà di Dio la riteneva nel corpo, perche dalla parte ſua non era coſa, che s'opponeſſe, e l'impediſſe di renderſi a lui; che ſpeſſe volte dopo queſte viſte le pareva, che Dio ſi portaſſe il ſuo cuore, ed eſſa reſtava lungo tempo come ſe non l'aveſſe, perche eſſo glie lo naſcondeva in sè ſteſſo, e l'aſſorbiva tutto nell'abiſſo immenſo dell'amor ſuo, d'onde non

uſci-

uſciva quaſi più, che quando quello tornava a lei, ed allora ſentiva un'amore tanto eccеſſivo, che un ſol momento ſaria baſtato per ridurla a non poter più vivere: *Perciocchè* (diceva ella) *chi potria vivere vedendo il ſuo cuore vacuo, e diſtaccato da tutto quel, che ſi trova di creato, e pieno, e colmo dell'amor di Dio ſenza, che ci ſi trovi altra coſa anche minima? Certo, che il vivere in queſto mondo, ed eſſere in tale ſtato ſenza morire è un perpetuo miracolo, che ſupera tutta la capacità della natura umana, e nondimeno ecco dove per ſua gran miſericordia m'ha ridotto l'Amore. Egli mi ha levato il tutto, ed in levarmi il tutto, m'ha donato ſe ſteſſo: ed io avendo lui mi ſtimo più ricca, che ſe poſſedeſſi tutte le ricchezze del Cielo, e della terra. Io non ſon' altro, che una vile, e povera Contadina, e nella mia povertà poſſiedo ogni bene, ogni pace, ogni gioja, ogni contento, perchè ho il mio Dio, che m'è ogni coſa, ed in poſſeder lui, tutto quel, ch'è ſuo, è mio; come tutto quel, ch'era mio, al preſente per ſua grazia è tutto ſuo.* Beata povertà, che tante ricchezze ha acquiſtate a queſta avventurata Vergine, e che la reſe anco in queſto mondo partecipe de' godimenti di quel regno, che Dio promette a chiunque per amor ſuo abbandona ogni coſa.

Queſti beni, e ricchezze divine ella godeva anche nel tempo, che ancor non aveva fatto il voto di Povertà, che finalmente le fu permeſſo l'anno 1655. come ſi è detto a lungo nella Prima Parte, onde non è neceſſario il replicarlo; ſolamente affermo, che queſto voto fu da lei eſquiſitamente oſſervato per tutto il reſto della vita, com'anco gli altri due di Caſtità, e d'Ubbidienza, quali aveva molto avanti già fatti.

CAP. XII.

Della ſua Ubbidienza.

L'Ubbidienza, ſecondo il parere di tutti i Padri, e maeſtri della Vita ſpirituale è un carattere sì manifeſto della preſenza di Dio in un' Anima, ch'egli ſolo baſti per dare a conoſcere di che qualità, e proprietà ſia il ſuo ſpirito. Avendo Dio arricchita queſta ſua Serva di tanti doni, e favori ſegnalati, volle mettere quaſi un ſigillo, ed un ſegno che gli deſſe a conoſcere come derivati da lui, che fu l'ubbidienza intiera, e perfetta, ch'ei le diede, e la reſe non ſolamente ſoggetta, e docile al ſuo divino volere, ma anche alla voce, ed alla volontà di quelli, a' quali Egli aveva commeſſa la cura di lei; e generoſamente a tutte le Creature per amor ſuo.

Fin dagli anni più teneri diede ben chiari ſegni di quanto era per avvanzarſi in queſta virtù, avendo un' animo pieghevole a tutto quel, che le era comandato, ſenza moſtrar mai contrarietà, o ripugnanza dovunque i ſuoi genitori la voleſſero applicata, e perciò era da eſſi amata più di tutti

gli altri figliuoli. Andò poi sempre coll'età crescendo questa pieghevolezza, disponendo così Dio, ed ordinando il corso della sua vita, secondo gli eterni suoi disegni sovra di lei. Perciocchè in quel tempo la sua sommissione non era effetto, che d'un buon naturale, non avendo allora altro lume superiore, che le scoprisse altro fine più nobile del suo operare.

Ma dapoi, che Dio l'ebbe tirata potentemente a sè, ed accesa del suo divino Amore; la prima impressione, che le diede fu questa, non sò s'io dica, inclinazione, o risoluzione, di non far mai la propria volontà, nè seguire i dettami del proprio giudizio in qualunque cosa, ma particolarmente in quello, che apparteneva al buon indirizzo della vita spirituale; e tenacemente riteneva essa questo concetto, che non aveva di che temere, ogni volta, che non faceva la propria volontà; ma se una volta l'avesse fatta, essa era rovinata. Che però ebbe sempre desiderio di soggettarsi alla guida di qualche Persona, dalla quale potesse ricever consigli, e valersene. Iddio ben presto gliene provide uno, e poi insino alla morte, e toltine que' due anni di prove, non è stata mai senza Direttore. L'obbedienza poi, che gli rendeva era somma, della quale per meglio farla conoscere, riferirò come ella ne parlava.

Io avevo (diceva) *nell'animo mio sì certa questa credenza, cioè, che i miei Direttori tenevano con me il luogo di Dio, che non ne potevo assolutamente aver dubbio; il qual pensiero mi s'insinuò nel primo istante, che Dio m'inspirò a lasciarmi guidare, e non m'ha lasciato mai. Quindi era, che in tutte le cose ricorrevo a quelli, come avrei fatto a Dio, non facendo differenza da i comandamenti loro da quelli, che m'avesse fatti l'istesso Dio; e quando parlavo con loro, mi pareva di parlare non ad uomini, ma a Dio; e però mi tenevo alla loro presenza con profonda riverenza, e sommissione, in modo, che se io fossi stata inspirata internamente a fare una cosa, ed essi mostravano di non approvarla, e di fatto me ne svaniva ogni disegno, ed avrei creduto di commettere un gran peccato, se avessi avuto minimo senso contrario al loro volere. Allora poi dicevo al mio divino Amore, che se voleva, ch'io facessi qualche altra cosa, ne mandasse ad essi l'inspirazione, perche altrimente sapeva, che non avrei fatto niente, perche voleva Egli stesso, ch'io ubbidissi a quelli in tutte le cose; ed Egli aveva tanta bontà, che non lasciava di farlo quasi mai; di modo, che spesse volte dapoi, che il mio Confessore mi aveva proibito il fare quel, che gli avevo proposto, mi faceva chiamare per dirmi, ch'io lo facessi.*

Era l'Amore, che m'insegnava, e mi faceva conoscere, che facendo quel, che loro mi dicevano, non potevo errare, e verso di loro mi dava tal simplicità, e franchezza di parlare, che non potevo loro tener celata cosa alcuna tanto di bene, quanto di male indifferentemente, acciocchè m'indirizzassero, e guidassero in ogni cosa. Quando io non potevo sveller da me qualche abito, o inclinazione cattiva, il mio unico, ed ordinario rifugio era il dirlo

a' miei

a' miei Direttori, e pregarli, che mi proibiſſero il far mai più quella tal coſa: rimedio tanto efficace, che poſcia non vi ricadevo più. Quando aveſſi avuti grandiſſimi deſiderj d'una coſa, ovvero ripugnanza ad un'altra in qualunque materia, ed in qualunque modo, ſubito, che l'avevano comandata, o vietata, io mi portavo ſenza veruna contrarietà, o difficoltà, perche l'Amore, che internamente mi reggeva, me la faceva fare, togliendomi dalla mente ogni conſiderazione, o diſcorſo, che aveſſi potuto fare in contrario. Egli voleva, ch'io eſeguiſſi alla cieca tutto quel, che m'era comandato, e perciò io non avevo mai replica, non me ne venendo in mente alcuna, nè prima di far quella coſa, nè dopo fatta; parendomi non dover far altro, che ubbidire da cieco, ſenza prendermi altra cura.

Ella ebbe lungo tempo ſete tanto ardente, e deſiderio inſaziabile di fare molte, ed aſpre penitenze, che in quella materia le pareva non poterſi giammai ſaziare; particolarmente quando ſi ricordava della Paſſione, tormenti, e morte del ſuo Salvatore; perciocchè quella memoria eccitava in lei ardenti vampe d'amore, al quale parevale non poter ſodisfare in altro modo, che lacerandoſi le membra per imitarla con quel patire. Con tutto ciò non avrebbe intrapreſa una minima auſterità, o macerazione, e nè pure ſi ſaria dato un colpo di diſciplina più di quel, che le era detto, e preciſamente ordinato. Non era queſto lieve argomento della ſua ubbidienza, perche ſe ella aveſſe voluto ſeguitare il proprio inſtinto, e credere a sè ſteſſa, ſi ſaria fatta in pezzi, perche il ſuo unico rimedio, e refrigerio era di vederſi lacera, e ſcorrere il ſangue come accadeva ogni volta, che ſi diſciplinava; ma quando era ſcorſo il tempo limitato, ſi fermava ſubito, ancorchè il ſuo deſiderio la ſtimolaſſe a paſſar avanti, ſicchè quanto a lei ſteſſa non le ſariano ſtate a baſtanza le tre, o quattro ore per giorno. Appariva ancora la ſua ubbidienza maggiormente nel ricevere la Santa Comunione, della quale, come abbiamo detto di ſopra, era in lei ardentiſſimo il deſiderio; e pure quando i Confeſſori ne la privavano, ſe ne reſtava tutta quieta, e contenta, che ſe un' Angelo (diceva eſſa) in quel giorno le aveſſe portata l'Oſtia Sagrata per comunicarla, non avrebbe avuto ardire di riceverla ſenza la licenza de' ſuoi Padri. Onde può argomentarſi qual foſſe l'ubbidienza ſua in coſe minori, mentre in queſte sì gravi era tanto diligente, ed eſquiſita.

Soleva dire ordinariamente, che l'ubbidienza è il vero, ed unico cammino per non errare; e che eſſendo ſtata per bontà, e miſericordia del ſuo Amore ammaeſtrata da lui medeſimo, la prima lezione, che le diede fu inſegnarle a ubbidire, ſoggettarſi, e manifeſtare intieramente a'ſuoi Direttori tutto quello, ch'Egli operava nell'Anima di lei: *Un ſegno molto certo di queſto* (diceva ella) *era, che quando ſtava parlando a loro, tutto ciò, ch'era paſſato in me, ſi diceva da me ſenza, ch'io ci penſaſſi, ed il più delle volte quando vi andavo, non ſapevo perche, parendomi non aver, che*

dire, non avendo alcun penſiero, nè memoria di qualunque coſa. Perciocchè l'Amore m'occupava tanto gagliardo, che m'elevava ſopra tutto quello, che ſi faceva in me, e perciò non mi dava agio di farci ſopra rifleſſione alcuna. Con tutto ciò ero ſtimolata, che andaſſi a trovare i miei Direttori, e trovandomi così vuota d'ogni concetto, dicevo al mio Amore, ch'Egli ſi ſerviſſe della mia lingua per dire tutto quello, che la ſua Bontà aveva operato in me? e tutto quello, ch'ei voleva, ch'io loro faceſſi ſapere, perche io per me non avevo, che dire, ed in tal modo andavo a trovarlo. Quando poi ſtavo con quelli, mi ſovvenivano alla memoria tante coſe, che duravo fatica a finire, e dicevo tutto quel, che m'era ſucceduto molto meglio, ſenza paragone, che ſe l'aveſſi fatto ſcrivere allora per ſaperlo poi raccontare. Queſto mi ſuccedeva quaſi ogni volta, ch'io parlavo loro; e dopo aver loro manifeſtato il tutto, del tutto mi dimenticavo; perdendone ogni memoria, come prima.

Avendole detto qualche ſuo confidente più volte non eſſer bene il dir così a'ſuoi Direttori tutto ciò, che nell'Anima ſua operava Dio, perche i doni di Dio debbon eſſer tenuti ſegreti, e naſcoſti; eſſa gli riſpoſe, che ogn'uno è obbligato a ſeguire i movimenti di Dio nel governo della ſua vita, e che a lei non n'avea mai detto alcuno di tener celato niente a quelli, che in terra le rappreſentavano lo ſteſſo Dio, che però tutta la ſua ſicurezza conſiſteva in manifeſtar loro ſemplicemente ogni coſa, o di bene, o di male, e che avea trovati ſempre grandi avvantaggi nell'oprare in tal modo. Così ella ſerrò la bocca a chi le dava sì pernicioſi conſigli.

Li ſuoi Direttori, che ſono ſtati ſempre illuminatiſſimi nel guidare le Anime a Dio, vedendo, e conoſcendo, che S. D. M. ſi degnava con modo, e cura particolare guidar queſta, facendole ſuperar di molto tutto quello, che eſſi aveſſero potuto comandarle, o inſegnarle per farla avvanzare nella virtù, perciocchè ella era ſempre ſuperiore, com'eglino ſteſſi han detto a me, a tutto quel, che le ſi foſſe potuto comandare, laſciavanla nelle mani di sì buon Maeſtro, nè operavano con eſſa altro, che inſentirla, ed approvare ciò, che Dio operava, ſenza volerla far mai dare un paſſo di più, nè avanti, nè a dietro. In quegli anni però, che'l fuoco del divino Amore tanto, e tanto la teneva acceſa, ed infiammata, la perſuadevano a moderarſi il più, che poteva; ed ella il faceva per obbedirgli, avvegnacchè ſapeſſe per lo più eſſer in queſto inutili, le ſue diligenze; concioſiacchè quanto più s'ingegnava di fuggire dall'Amore, e ricuſare gli accarezzamenti, tanto più gli ſperimentava. Onde dopo aver fatte di ciò molte prove ſenza cavarne profitto, le diſſero, che s'abbandonaſſe pure alla volontà, e beneplacito dell'Amore.

Queſto era l'unico avviſo proporzionato, e neceſſario alla diſpoſizione del ſuo ſpirito; perciocchè ſebben ella era ubbidiente a ſegno di eſeguire qualunque gliene foſſe dato, nondimeno le era impoſſibile il praticarne altri,

tri, che quelli, a i quali la portava da se stesso l'Amore. Onde saria stata cosa vana il tentare di condurla per altra strada diversa, per la quale da esso era condotta, nè farla avvanzare avanti il tempo a' stati più perfetti di quello, dove si trovava; e quando glie se ne ragionava, non le nasceva voglia d'arrivarvi, ma bensì stava sempre invogliata di lasciar fare all'Amore, quanto a lui piacerebbe, giacchè non voleva, ch'altri ponesse la mano in quell'opera; e quindi era forse, che quanto ella esternamente udiva, come Sermoni, ragionamenti sopra i misterj della nostra fede, o altra cosa simile, di subito le era tolto dalla mente, e benchè avesse fatto ogni sforzo per conservare la memoria, a nulla giovava; ma nel tempo stesso l'Amore le dava altri trattenimenti, discorsi, ed interni moti del suo divino fuoco molto più eccellenti, ed elevati di quelli, che gli uomini, e gli Angeli le avessero potuto suggerire. Accadeva parimente, che quando i suoi Confessori, o perche al principio non avessero bastante notizia del suo stato, o per altra cagione, le davano alcun consiglio, che non fosse conforme a quel, che Dio internamente operava, essa ne perdeva la memoria, e lo diceva a loro stessi. Onde avvedutisi di quel, che era, non la premevano più con replicarglielo, e farglielo eseguire, vedendo, che ove opera Dio, l'uomo non ha che far di più.

Accadeva nondimeno, che quando Nostro Signore voleva farla passare da uno stato ad un' altro più perfetto, gliene dava la notizia molto da lungi per mezzo de' suoi Direttori, come fu particolarmente allora, che la fece arrivare all'intiera morte, e distaccamento di sè stessa, per non esser più governata, che da lui solo. Perciocchè prima di farle questa grazia, ve l'avea disposta per mezzo del suo Padre spirituale, il quale, essendo sperimentatissimo in questa via, di tempo in tempo le rappresentava i vantaggi, che si trovano in essa, ed essa l'ascoltava di buona voglia; ma non n'ebbe però mai alcun movimento, se non quando Dio per se stesso ve l'introdusse, e le fece conoscere, che quanto le era stato dato nel tempo di due, o tre anni, era stato per disporla a prender la via, per la quale doveva indi a poi camminare. Quindi adunque via più manifesto si vede, che questa felice Vergine era guidata, e governata più tosto da Dio, che da uomini: onde con ragione ella stessa chiamavasi con profonda umiltà, e gratitudine, discepola dello Spirito Santo, Creatura, e Scolara dell'Amore, dal quale diceva d'aver più imparato in un momento, che non avrebbon potuto insegnarle tutti gli uomini insieme in tutto il corso della vita. Ed in tale scuola imparò l'ubbidienza esattissima, che praticò sempre, come abbiamo dimostrato.

Anzi soleva dire bene spesso, che una delle maggiori grazie fattele da Dio, era l'averle assegnati sempre veri, e fedeli Servi suoi, acciocchè la guidassero, e l'istruissero, che non s'erano mai opposti a quel, ch'Egli voleva da lei, il che stimava grandissimo favore, come in effetto egli è da

esser

eſſer tenuto ben caro ; e di più diſponeva , che quei buoni Padri aveſſero con tanta carità vigilante cura di tutto quel , che apparteneva a lei. E n'avevano ben ragione ; anzi come avrian potuto non farlo verſo chi tanto amava , ed era amata da Dio , come quelli manifeſtamente ſcorgevano eſſere in queſta? Sicchè un giorno querelandoſi ella col Padre Rigoleu , ch' era uno de' ſuoi Direttori , quaſi , che ſi prendeſſe troppa fatica in tener cura di lei , quello le riſpoſe così : *Figliuola mia , perche non ce ne prenderemo cura noi , mentre tanta ne preſe Dio* ? Dalle quali parole furono eccitati nell'Anima ſua movimenti di carità , e di gratitudine indicibili.

In tutte le coſe , anche minime voleva , ed eſercitava queſta dipendenza da i ſuoi Direttori : ſicchè non faria andata in un luogo , non avrebbe preſa , nè laſciata alcuna coſa ſenza prender prima licenza. Se qualcuno deſiderava parlar con lei di materie ſpirituali , prima ne voleva il loro conſiglio ; come le avvenne , fra molte , eſſendo ſtata chiamata da una Perſona onoratiſſima di queſta Città , che ſtava inferma. Se veniva pregata di qualche coſa , riſpondeva ſempre , che avrebbe fatto tutto ciò , che aveſſe potuto per ſodisfare al deſiderio di chi la pregava , intendendo con queſto modo di dire , che avrebbe fatto quanto le foſſe ſtato permeſſo. Quando poi aveva ottenuta la licenza vi ſi portava con grandiſſima carità.

Diceva parimente , che Dio aveva data la benedizione a tutto quello, ch'ella aveva fatto per ubbidienza , ed a queſto propoſito racconta molti caſi ; ma ſpecialmente quel , che le avvenne in ritornare a Vennes , quando era sì ſtranamente moleſtata dal demonio con le gagliarde tentazioni , delle quali è ſtato parlato lungamente a ſuo luogo ; il che fece puramente , e ſemplicemente per ubbidire al ſuo Confeſſore , che così le aveva ordinato, ſuperando tutte le difficoltà incontratevi , le quali apparivano gravi , ed altrettanto giuſte , e ragionevoli , riſpetto allo ſtato , in cui ella ſi trovava. E con tutto ciò tornovvi , parendole di venire a perderſi , e precipitarſi nell'abbiſso d'ogni miſeria. Ma ſucceſſe poi tutto in contrario ; ed eſsa riconobbe quella riuſcita propizia dalla bontà di Noſtro Signore , e dalla virtù della ſanta Ubbidienza , la quale in vero le era coſtata più , che in verun' altra occaſione.

Queſta ſua ubbidienza , e pieghevolezza di giudizio , e di volontà , non era in lei ſolamente co' ſuoi Direttori , ma eziandio , e con i Padroni , e con le Padrone , a' quali non contradiſse giammai in qualunque coſa , come eglino ſteſſi me l'hanuo atteſtato , intieramente ſoggettandoſi a quanto volevano. Che ſe alle volte per la molta ſperienza , che aveva nel governo della famiglia , le diceva qualche ragione in contrario , il faceva con tanta ſommiſſione , e riſpetto , che ben ſi ſcorgeva non avere altro motivo , che'l bene della caſa : onde ſe le ſue ragioni non erano ricevute , ed approvate , immantinente cedeva , ed operava come le era ſtato comandato. Le era ſtata data dalla Padrona la podeſtà aſsoluta , ed intiera l'autorità

tà nel governo della Casa, e della famiglia; Con tutto ciò non volea fare minima cosa senza prima sentire il tuo parere, non andare in alcun luogo, anche a parlare a' suoi Direttori senza prima chiederne loro la licenza farsi prescrivere il tempo di star lontana da Casa: ed era tanta accurata di non trapassarlo, che quando s'appressava al fine, abbandonava ogni cosa, e se ne tornava in Casa, benchè spesse volte non ci fossero faccende a fare, non già perche quella buona Signora esiggesse da lei tanta puntualità, poichè anzi le diceva sempre, che andasse ove le fosse di bisogno, anche per suo diporto, essendo certissima, che non avria speso se non benissimo il tempo concedutole, ma per lei era di maggior contento l'ubbidire in ogni cosa, che il fare il proprio volere.

Se alle volte accadeva, permettendolo Dio per suo esercizio di pazienza, che qualche suo servizio non era gradito, e ne fosse perciò ripresa, o anche sgridata, essa non diceva niente, ma stava quietamente, e con faccia serena, sentendo le riprensioni, con tal rispetto a i Padroni, o Padrone, come a Dio stesso. Ed io ho sentito lei dir più volte, che non gli serviva come uomini, ma come avrebbe servito Dio stesso, se l'avesse veduto ivi presente. Onde si raccoglie con qual riverenza, amore, e diligenza il faceva, accomodandosi a tutto quello, che sapeva esser loro di gusto, sana, ed inferma con vigilanza, ed assiduità maravigliosa per piacere all'Amore, che così voleva. Che però dovunque la volevano in Città, o in Villa; in qualunque applicazione di questa Casa, o di quella, il tutto per lei era indifferente, mostrandosi pronta all'esecuzione d'ogni loro cenno.

Avvanzavasi ancor più oltre questa sua ubbidienza, e sommissione, esercitandola con quelli ancora, verso i quali non ci aveva obbligo alcuno, come verso gli altri Servitori di Casa, benchè sopra di quelli avesse assoluto potere concessole dalla Padrona, del quale mai non si valse, anzi lei si soggettava al minimo valletto, e l'ubbidiva, purche non ci fosse l'offesa di Dio, o pregiudizio della casa; perche allora era inflessibile, ma fuor di questo tutto il suo gusto era di vedersi soggetta, ed inferiore a tutti: onde alcune volte, occorrendole questi casi, mi diceva: *Io mi son veduta colmata di gioja, quando vedevo gli altri portati, ed accarezzati, e me depressa, e disprezzata da i minimi famigli di Casa, e m'era di gran piacere il sottopormi a i loro pareri, ed inclinazioni. O quanto sono amabili queste occasioni ad un cuore innamorato! L'Amore mi faceva ubbidire anche a' Bambini, e m'era dolce, e soave allo spirito, perche era grato all'Amore, ancorchè la natura ne sentisse alle volte gran difficoltà; ma io allora il faceva con più allegrezza, vedendo, che il mio Dio n'era sodisfatto. Non ci era nel mondo creatura sì picciola, e vile; alla quale io non mi fossi sottoposta come alli più gran Santi del Paradiso; perche non avevo l'occhio in quello, a cui ubbidivo, ma in quello, per il cui Amore ubbidivo.*

Dopo

Dopo aver veduto in che modo ubbidiva alle Creature, ora vediamo come ubbidiva a Dio. Ma per mettere in chiaro questa verità saria di mestiero, che Dio medesimo la manifestasse, non ci essendo altri, che sappia quel, ch'ei le comandava interiormente, ove aveva stabilito il suo Regno, e governandolo era ubbidito da sovrano senza opposizione alcuna, come certo segno ne prendo da quanto ella più volte mi disse; cioè, che per la gran misericordia del suo divino Amore, dapoi, che con la grazia sua le avea promessa con voto perfetta ubbidienza (il che fu ventiquattro anni avanti la morte) non le era mai accaduto di contravenire in un sol punto. Questa è la prova la più valente, che possiamo addurre della sua ubbidienza, perciocchè essendo stato il suo voto generalissimo, abbracciando indifferentemente tutto ciò, che le facesse conoscere essere sua volontà, il dire: ch'ella non ci era mai mancata è dire in una parola sola tutto quel se ne potrebbe mai dire. Onde una volta interrogata da un suo Confessore, che ne restava maravigliato, come potesse esser questo, essendo quasi impossibile alla Creatura, vivendo in terra, il mantenervisi con tanta purità, rispose così: *Egli è vero, che questo supera la capacità della Creatura, ma non già quella dell'Amore, il quale essendosi una volta fatto Padrone assoluto d'un cuore, ne discaccia tutto ciò, che ivi è d'umano, e ci resta Egli solo, ed essendoci solo, non può esser contrario a se stesso.* Restò quel buon Padre di tal risposta egualmente sodisfatto, ed edificato, e conobbe esser la cosa in quel modo, ch'essa diceva.

E noi possiamo ragionevolmente credere, che Dio non le averebbe date ispirazioni così potenti di fare un voto di tanta conseguenza, qual fu quello, che fece, se non le avesse tenuti preparati ajuti efficaci della sua grazia per adempirlo con tutta la perfezione; poiche questo saria stato impossibile, se Egli non avesse quasi distrutta in essa la natura, ed animatala col suo divino spirito, dando il moto egli stesso a tutti li suoi atti interni, ed esterni. E quindi poi derivavano quelle parole, che dapoi le erano tanto solite, e familiari: *Che per la gran misericordia di Dio l'Amore aveva consumato in lei quanto ci era del proprio: Che la sua volontà stava come perduta in quella di Dio: Che Dio faceva in lei, e per mezzo di lei tutto ciò, che voleva, perche non ci era più cosa, che gli resistesse: Che il tutto era soggettato alla sua potenza: Che il tutto era cattivato all'Amore, e che niente si moveva, che per li suoi ordini nell'interno, nè nell'esterno: Ch'Egli era ivi ubbidito, e rispettato come un Re, al quale tutti stanno intieramente soggetti, ed ubbidienti: Che tutti li tormenti dell'inferno le sariano stati più tollerabili, che il vedere in se stessa una minima resistenza a Dio: Che tutta la sua gloria, felicità, e beatitudine stava nell'intiero, e perfetto adempimento della sua divina volontà.*

CAP.

CAP. XIII.

Del grand'affetto, che aveva alle Croci, e patimenti: e della ſua Pazienza in ſopportarli.

SOleva dire ordinariamente queſta buon'Anima, e tanto illuminata, che l'amare Dio, e volere per amor ſuo patire fino all'infinito, ſon coſe inſeparabili; ch'il ſegno di vero amore ſon le vere ſofferenze, e che il fuggir la Croce è un' allontanarſi dalla ſorgente, e dal principio d'ogni bene, poichè ivi ſtà Dio, ed ivi ſolamente ſi trova. Ora vediamo come per divina miſericordia eſſa ce l'ha felicemente trovato, ci ſi è fortemente attaccata, e finalmente come n'ha fatto il ſuo teſoro, la ſua allegrezza, e le delizie del ſuo cuore.

Avendo Dio voluto far' in eſſa un ritratto compiuto di tanta perfezione, e renderla forte, e generoſa per far, e patire ogni coſa, le diede fin dal principio della ſua intiera converſione per modello, ed eſemplare di tutte le ſue azioni i travagli, e tormenti della Paſſione del ſuo Salvatore, i quali tanto vivamente s'impreſſero in quell'Anima, che non ne perdeva mai l'idea, e la memoria, come nella Prima Parte a baſtanza è ſtato detto. Indi nacque l' ardente, ed inſaziabile deſiderio di patire, che l' accompagnò fino alla morte, e le faceva tener cara la vita, e temer la morte, perche quella le dava occaſione di patire, queſta ne la privava; preferendo i patimenti di queſta vita alla gloria, ed a' godimenti dell'altra. Ma prima di paſſar avanti, moſtriamo in che modo eſſa fu ammaeſtrata dal ſuo divino Amore ad amar la Croce, e deſiderar di ſtarci affiſſa, ed inchiodata in ſua compagnia.

A queſto fine io porterò qui diſtintamente ad una ad una le parole, che Dio ſteſſo le inſegnò, acciocchè ella le diceſſe, ſervendoſene d'orazione per ottenere queſta grazia ne' primi anni, che le fe conoſcere i beni grandi, che ſtanno racchiuſi nella Croce, le quali recitò per lungo ſpazio di tempo con fervore sì grande (mi diceva ella) *Che il mio cuore pareva a me ſi ſpezzaſſe in minute parti, e che le parole, che m'uſcivano dalla bocca erano tante fiamme di fuoco; e mi ſaria ſtato impoſſibile il non dirle, ſentendomene impulſi gagliardi, come ſe in me foſſe ſtato un' altro ſpirito, che aveſſe moſſo, ed agitato il mio proprio, facendomi inviare a Dio le mie domande.* Le parole ſon queſte: *O Amor mio Crocifiſſo, chi vi ha meſſo a patire, e ſoffrir morte tanto crudele per me nella Croce? O mio GESU' fatemi grazia di ſtaccarmi l'Anima mia da me ſteſſa, ed attaccarla con Voi a queſta Croce. O mio GESU' ſiano le mie mani inchiodate con le voſtre, il mio cuore trafitto dalla lancia come il voſtro, i miei piedi trapaſſati da i Chiodi come li voſtri. O mio GESU' il mio ſangue ſcorra dalle mie vene inſieme col*

voſtro ; Siate Voi in me , ed io ſia in Voi , ed io muoja in coteſta Santa Croce con Voi . O mio GESV' fatemi grazia , ch'io languiſca , e muoja nel voſtro ſanto Amore , e di dolore d'avervi offeſo .

Queſta orazione , recitata da eſſa molti anni , merita d'eſſer conſiderata grandemente , perche da Dio ſteſſo le fu inſegnata ; tanto più , ch-ella n'ottenne l'intiero ; e perfetto adempimento ; ed in queſte poche parole ſta compendiato il corſo tutto della vita ſua , la quale in vero altro non fu , che una morte , e ſeparazione continua da ſe medeſima , per vivere in Dio attaccata alla Croce , la qual morte non da altra cagione derivava , che dall' ardore dell'amor ſuo , e dal dolore d'aver offeſa Sua Divina Maeſtà , che la faceva languire , e conſumare ſenza intermiſſione . Mi dicea di più , che quando pregava Dio a fare , che il ſangue di lei ſcorreſſe inſieme col ſuo , le pareva , ch'in verità il Sangue del Salvatore ſcorreſſe a meſcolarſi col ſuo . Altre volte ſentiva in ſe tal' ardore , che avrebbe detto aver nelle vene anzi fuoco , che ſangue . Finalmente Dio fu in lei , e ella in Dio in tal modo , che pareva , in quel modo , che può dirſi , una ſteſſa coſa con lui , come s'è potuto oſſervare in diverſi luoghi di queſta iſtoria .

Altrove noi abbiamo detto , che Dio le fè conoſcere , che non doveva eſſer cercato , che ſu la Croce , o nel Santiſſimo Sacramento , ed abbiamo moſtrata la fedeltà uſata in attaccarſi al ſecondo . *Ma non fu minore riſpetto al primo , del quale diceva , ch'egli è di maggior larghezza , e più univerſale , che l'altro ; perciocchè ogni ſorte di perſona , ogni occaſione , ogni giorno , ed ogn'ora ci poſſono condurre , ſol che noi vogliamo , alla Croce , ed in conſeguenza a Dio ; ma non è così quanto al Santiſſimo Sacramento , perche queſto ci può eſſer dato ſolamente da' Sacerdoti , ed una ſola volta il giorno ; là dove poi la Croce da per tutto ſi trova , ed ogni momento s'offeriſce a quelli , che la cercano con amore , ed in eſſa trovano il loro teſoro , ed i loro godimenti . In oltre* (aggiungeva) *il Santiſſimo Sacramento è cibo dell'Anime noſtre , e la Croce è l'eſemplare , ed il modello della vita ; l'uno ci è dato per fortificazione , acciocchè ci affatichiamo a imitarlo , e rendere la noſtra vita conforme a quel , che ci ha moſtrato nell'altro ; che però in vano riceviamo la Santiſſima Comunione , ſe le noſtre azioni , e la vita non ſi conformano a GESV' Crocifiſſo* . Ecco in che modo l'Amore le aveva inſegnato a trovarlo perfettamente in queſti due luoghi , quali ella aveva ridotti in un ſolo , poichè la ſua vita non era , che unione continua con Dio , e le ſue azioni una vera imitazione del ſuo Amore Crocifiſſo .

Per arrivar poi a queſto ſegno , certa coſa è , la più neceſſaria virtù eſſere la Pazienza , *Luc.* 21. 19. la quale fa , che l'Anima poſſieda ſe ſteſſa in pace nel mezzo delle pene , e de' travagli neceſſarj a patirſi per renderſi ſomigliante a GESU' Criſto ; e queſta ella ſempre chiedeva : *Io paſſai molto tempo* (così raccontava eſſa) *che non facevo domanda , nè preghiera a Noſtro Signore , che per ottenere dalla ſua bontà la virtù della pa-*

zienza ,

zienza, e non ſapevo, che coſa foſſe quella, che con tanta iſtanza domandavo. Avevo un tal deſiderio di praticarla con tutta la perfezione maggiore, che ne' primi anni non avevo attenzione altrove, che ad amare, e diventar paziente. Alle altre virtù non avevo alcun penſiero, e l'Amore me le faceva praticare nelle occaſioni; Egli me n'avea dato l'abito avanti, ch'io ne ſapeſſi il nome. Ma quanto alla pazienza continuamente la chiedevo, e m'erano tanto care le Perſone, e l'occaſioni, che mi davano materia d'eſercitarla, che mi pareva, quelle eſſer meſſi del mio divino Amore inviatimi a poſta per darmi da ſua parte quel, ch'io gli avevo domandato.

E ben neceſſaria le fu queſta virtù così ardentemente bramata, e richieſta per tollerare le pene, che in tante occaſioni le ſi preſentarono in tutto il corſo della vita. Perciocchè, ſenza parlare delle furioſe tentazioni, che le diedero i demonj, nè de' mali trattameuti fatti a lei dalla Padrona in Ploermel quando queſta prendeva le virtù ſue per iſtravaganze di cervello ſtravolto, ella m'affermò di non aver paſſato mai giorno ſenza patire, o in un modo, o in un'altro, contando queſto nel numero de' più ſegnalati favori, che aveſſe ricevuti da Dio. *Queſto era* (diceva) *uno de' più ſicuri ſegni della cura, ch'Egli teneva di me, e queſto maggiormente m'accendeva dell'amor ſuo, vedendo, che mi dava ſempre qualche occaſione di patir per lui. Onde quando mi vedevo ſenza patimenti, queſto baſtava per farmi più patire, che quando attualmente ſtavo patendo. I deſiderj, che avevo di patire m'erano più penoſi, quando non erano eſauditi, che i più crudi tormenti, che aveſſi potuto ſopportare, e la mia maggior pena era il vedermi ſenza penare. Che però più di mille volte in vita mia ho detto al mio Amore, e mio Tutto, che ſe non voleva vedermi morire, mi faceſſe grandemente patire, e che il fine del mio penare ſaria il principio del mio morire. Tanto mi ſaria ſtato poſſibile l' aſtenermi d'amare, e di patire, quanto ſtare nelle fiamme, e non ardere. Tutto il mio giubbilo, tutte le delizie, tutta la vita, tutto il mio ſoſtegno ſtava nella Croce, e nell'Amore. Quando ivi mi vedevo attaccata col mio Salvatore, allora ſtavo adagiata, e contenta; allora mi ſentivo tanto forte, e coraggioſa, che non facevo ſtima di tutto l'inferno, perche ſtavo nel mio elemento, e dentro la mia fortezza.*

Per venir dunque alli ſuoi patimenti, laſciando da parte quelli, de' quali ſi è parlato nella Prima Parte, dirò, che n'ebbe degli altri in gran numero tanto dalla parte del divino Amore, quanto dalla parte delle Creature. I più ſoliti, e continui le venivano dagli altri Servitori di Caſa, particolarmente ne' primi anni, che non potendo ſoffrire una tanta virtù, che col ſuo paragone condannava i loro vizj, procuravano porla in diſgrazia de i Padroni, e renderla loro odioſa, e le facevano mille burle, ingiurie, e ſcherni riſpetto alla ſua devozione, chiamandola collo torto, ipocrita, infingarda, che faceva l'ammalata per non faticare, che volea farſi tenere per Santa, che del reſto ben ſi ſapeva, che non valeva a nulla, nè ſervi-

va, che a dar da fare agli altri, ed altre ingiurie simili, le quali se bene quanto a se stesse non sono di grand'aggravio, con tutto ciò, per esser frequenti, ed ordinarie, sono alle volte di maggior tedio, e più atte a far impazientire un cuore, che quelle, che sono più gravi, ma non tanto frequenti, massime quando vengono da Persone vili, e sopra le quali la Persona offesa ha ragione, ed autorità di vendicarsi, come avveniva in questo caso. Perciocchè ordinariamente quelli, che più la schernivano, e la tormentavano, erano qualche Valletto, o qualche Serva delle più vili della Casa, o per farla impazientire facevano tutto al contrario di quello, che ella loro diceva. Ma la malizia loro restava senza effetto, ed a lei serviva per occasione d'allegrezza, ed acquisto di virtù, e di merito, come noi mostreremo, quando tratteremo della carità, ch'ella aveva verso i suoi nimici.

Molte volte permise Dio, ch'ella fosse calunniata nell'onore, perche non ci mancavano Persone, che sospettarono di lei, e fecero quanto fu loro possibile per darla a credere a gli altri per giovane di mala vita. Quando alle sue orecche arrivavano queste voci, che correvano di lei, alla prima ne sentiva gravi punture al cuore: *Ma subito* (diceva) *che io miravo l'Amor mio, e mio Tutto, che così permetteva, ogni cosa m'era dolce, ed amabile, nè dicevo parola per giustificarmi. Egli però sapeva molto bene prendere la mia difesa dapoi, che m'aveva lasciata in quell'obbrobrio quanto tempo piaceva a lui.*

Ve ne furono altri, che per essere in grado maggiore della servitù domestica, come Cameriera, &c. non potevano tollerare, ch'ella avesse maggior credito, che loro, e che la Padrona tanto si fidasse di lei, avendole date le chiavi di tutta la robba; e mossi da quest'odio, e gelosia, le facevano il peggio, che potevano, procurando di screditarla appresso quelli, che la conoscevano, anche appresso a i suoi Confessori: ma essi, che molto bene conoscevano la sua virtù, non davano fede a queste dicerie. Uno ve ne fu, che per provarla, mostrava crederlo, ed a lei ne faceva gravi riprensioni, delle quali essa internamente godeva, più che un'ambizioso d'esser lodato, e celebrato. Verso quelli poi, che la calunniavano sì gravemente, faceva tutte quelle parti, che poteva per soddisfarli, e gli avrebbe volentieri ceduto il suo luogo nell'amministrazione della Casa, ma la Padrona non volle mai, benchè ne fosse da lei caldamente pregata più volte.

Passerò in silenzio molte altre cose intorno alla sua Pazienza, che erano continue, o almeno frequentissime, sicchè saria impossibile il dirle tutte, ma tutto era poco, o niente rispetto al desiderio suo di patire. Ascoltiamone l'attestazione dalla sua veracissima lingua: *In materia d'Amore* (diceva) *io spesse volte ho detto al mio Dio, non poterne più, e però, che non me ne desse d'avvantaggio; ma in materia di Croci, e di sofferenze, non*

gli

gli ho detto mai, che foſſero a baſtanza; anzi mi ſon lamentata ſempre col mio divino Amore, che m'abbia eſaudito in tutto ciò, che gli ho domandato, fuorchè nel farmi patire per amor ſuo. Alle volte ero tanto traſportata da queſto deſiderio di patire, che ne ſtavo quaſi forſennata; e ſe aveſſi voluto ſecondare il mio appetito, avrei pregato ciaſcuno, che mi faceſſe tutto il male poſſibile, e queſto ſaria ſtato per me il maggior bene del mondo. Quando io penſavo alla buona ſorte de' Martiri, m'aſſaliva una voglia ardentiſſima d'imitarli, e mi pareva, che neſſuno aveſſe patito tanto, ch'io non l'aveſſi voluto ſuperare, e il tutto mi pareva poco, e quaſi niente: perche trattandoſi di patimenti, non mi ſembravano grandi, ſe non quelli del mio Salvatore. Onde il non patire io a ſua imitazione coſe grandi per ſuo amore, mi faceva languire, e però quelli, che mi faccvano di male quanto potevano, erano miei veri amici, quelli tenevo cari, ed amavo più teneramente, che Padre, Madre, o altra Creatura del mondo, perche eſſi ſoli mi davano quel, ch'io volevo, ed a che il mio cuore aſpirava con tutte le forze: Quanto più mi vedevo contrarj, quanto più mi vedevo abbandonata, e diſprezzata, tanto più ne godevo, e brillavo d'allegrezza, e dicevo al mio Amore; Ancora di più Amor mio, ancora più. Ritenete le voſtre carezze per altri, ed a me non date, che la voſtra Croce: queſta ſola io voglio; con queſta ſon ricca, e contenta, e ſenza queſta non poſſo viver quieta.

Se tanto amava le Croci, che da diverſe parti le venivano, teneva non meno care quelle, che naſcevano in lei ſteſſa, come infermità, ſtanchezze, languori, ed altre indiſpoſizioni, le quali erano affatto continue, perche dopo eſſerſi tanto acceſa del divino Amore, non paſsò un giorno in tutta la vita con perfetta ſanità, benchè per l'avanti l'aveſſe goduta perfettiſſima. Perciocchè oltre le malattie gravi, ch'erano frequenti, quaſi ſempre aveva un poco di febbre cagionatale dall'interno ardore dello ſpirito, e quindi ancora derivavano in tutti i membri dolori gravi, e quaſi continui. Che ſe alle volte non li ſentiva tanto intenſi, queſto avveniva in quel tempo, che l'Amore le toglieva le forze, onde ne diveniva sì debole, che appena poteva parlare, e perciò ſe non l'aſtringeva la neceſſità di qualche fatica, ſi gettava ſopra un letto, o in qualche cantoncino per isfogare l'incendio con infocati ſoſpiri.

Pativa particolarmente un dolore nella ſpina delle reni, del quale non era mai libera, e ne riceveva grande ſcommodo, perche non poteva chinarſi ſenza grandemente ſentirlo: ma da lei molto gradito, e tenuto caro, perche (diceva ella) il ſuo Amore aveva patiti dolori terribili nel medeſimo luogo, quando portò la Croce, e che però le ſerviva di continua memoria. Era in oltre ſoggetta a' dolori colici, che la riducevano alle volte a pericolo di morte, e quando n'era più tormentata queſte ſole parole aveva in bocca: *Viva GESÙ, e i ſuoi dolori*; e nel cuore non aveva altri deſiderj, che della continuazione, ed accreſcimento di quelli.

Il ſuo

Il ſuo amore della Croce le faceva amare la vita preſente; e ſe bene ſtava ſempre pronta a laſciarla, quando Dio aveſſe voluto; nondimeno diceva, che ſe ella aveſſe dovuto dar luogo a qualche deſiderio, queſto ſarebbe ſtato di vivere molti anni, purchè gli aveſſe paſſati fra travagli, fatiche, infermità, calunnie, e perſecuzioni, dicendo, che la vita non è amabile, che a queſto fine ſolamente, e che quei pochi momenti, che non pativa, le erano nojoſi, ed inſopportabili: *In queſto* (ſoleva dire) *la noſtra condizione in qualche modo è più amabile, che quella de' Beati, perche quelli non poſſono più patire per Dio, e noi poſſiamo farlo di continuo.*

Abbiamo detto al Cap. 19. della Prima Parte, che vedendoſi eſtremamente indebolita per un fluſſo di ſangue, pensò, che s'avvicinaſſe il ſuo fine, e trovandoſi animata da ſpirito di Croce, e di patimenti amoroſamente lagnavaſi con Noſtro Signore, dicendo: *O Amor mio, e mio Tutto! non è già queſto quel, ch'io ſempre v'ho domandato. Voi ſapete, che m'avete moſſo a pregarvi iſtantemente, e che io non ho avuto mai altro deſiderio, che di morire attaccata con Voi alla Croce con gagliardi dolori per tutto'l mio corpo, come Voi nel voſtro Sagroſanto Corpo gli provaſte, ed eccomi ora vicina al morire ſoavemente, e ſenza pena, o dolore alcuno.* Appena aveva dato fine a queſta preghiera, che quel fluſſo, benchè aſſai abbondante, ceſsò di fatto, ed il corpo fu aſſalito da dolori per tutte le membra, che le durarono lungo tempo; favore da eſſa tenuto in tanta ſtima, che non ne poteva parlare, che con dimoſtrazione di ſtraordinario contento. Ma una tale allegrezza ſi ſcorgeva in lei molto frequente, cioè ogni volta, che le avveniva qualche coſa, che ad ogn'altra Anima di minor virtù ſaria ſtata moleſta, e diſpiacevole, come quando era accuſata a torto, quando era ſgridata dalla Padrona, o da altri, quando era biaſimata, e diſprezzata per quel, ch'ella aveva fatto, ed in altre occaſioni, che in una famiglia grande ſono molto ſolite. E ſe bene in tutto il reſto era quaſi morta, ed inſenſibile, con tutto ciò in tali occaſioni non poteva reſiſtere a tali movimenti, che non appariſſero anche nel volto. Quando poi ne parlava con Perſone confidenti, le pregava ſempre a benedire, e ringraziare il ſuo divino Amore, che le aveſſe dato qualche poco di quello, ch' ella grandemente deſiderava, e tutta acceſa d'amore alla Croce, diceva: *O quanto ſono amabili queſti rincontri! o quanto è buona, e deſiderabile la Croce! Ah che ſenza dubbio, dev' eſſere amata, e tenuta cara ſopra ogn'altra coſa. Io non veggo nel mondo coſa degna d'eſſere amata, ſe non la Croce. A quella ſta attaccato il mio cuore; ella è, ch'io non voglio abbandonar giammai, finchè a forza d'amarla, tenerla cara, e portarla mi ſepari l'Anima dal corpo.* Suo detto molto familiare era, che Dio, e la Croce erano i due ſoſtegni della ſua vita, e che ſperava eziandio, che foſsero i due eſecutori della ſua morte.

Se

Se Dio permetteva, che alle volte ne' primi anni ella sentisse le battaglie, e le ribellioni della carne contra lo spirito, le sopportava con pazienza, e con mansuetudine, senza però ceder loro mai, ed anco senza turbarsi, o inquietarsi, solita a dire, non ci essere occasione, in cui tanto dobbiamo esercitare la pazienza, quanto verso noi medesimi con le nostre male consuetudini, e che quanto meno ci prenderemo sdegno, ed impazienza contra di quelle, tanto più tosto le vinceremo: perche l'unico mezzo di liberarsene è l'abbandonarsi nelle mani di Dio, e starsene con pazienza. In somma questa virtù le era tanto familiare, che in qualunque cosa accadesse contraria a lei, o ad altri, non aveva altre parole in bocca, che queste: *Sia benedetto Dio, bisogna aver pazienza*; e quì terminavano tutti i suoi discorsi.

Abbiamo detto quì sopra, che i suoi patimenti non le erano venuti solamente dagli uomini, ma anco molto più dal divino Amore. Resta adunque ora da mostrare quali patimenti, e di qual sorte quelli fossero. Non erano le sue pene di quelle, che ordinariamente soffrono le Anime, quando Dio le vuol purgare delle loro più occulte, e segrete imperfezioni, e far prova della loro fedeltà per mezzo di svogliamenti, aridità, tenebre, ed abbandonamenti, che sono alle volte più terribili, e difficili a sopportare, che la stessa morte; nè meno furono i timori della divina giustizia, i dubbi della salute, l'orrore del peccato, e dell'inferno, che le causarono quelle pene, come accade a molte anime perfettissime, e di gran virtù, ma fu solamente l'eccesso della bontà, e misericordia di Dio verso di lei, e l'ardore intensissimo dell'Amor divino, che le cagionavano tutte le sue pene. In tal purgatorio furono disfatti, consumati, ed annichilati tutti i suoi peccati, ed ogni più minuta imperfezione: ivi ella acquistò forma nuova, ed in qualche modo somigliante a quello, che da lei era amato sopra ogni cosa. Per tal mezzo finalmente ella entrò nella partecipazione delle disposizioni dello Spirito di GESU' Cristo, e morì a sè stessa per non vivere, che in lui, e non essere animata, che da lui.

Quel, che la faceva languire, e morire ogni giorno, era il vedere, e conoscere un Dio tanto buono, ed amabile esser nondimeno sì poco amato, e servito dalle sue Creature; il vedere, che la maggior parte degli uomini vivano in dimenticanza generale di Dio, e della loro salute, e che tanti peccati si commettono contra la sua adorabile Maestà. Di queste cose tanta era la sua pena, ed afflizione, che avrebbe voluto più tosto sopra di sè i tormenti dell'inferno, e gli avria stimati soavi più tosto, che vedere la divina bontà disprezzata da vilissimi vermi della terra; e però diceva, che in questo le facea mestiero d'una pazienza non ordinaria, e comune, ma simile in qualche modo alla divina; onde soleva dire: *Tutto ciò, ch'io ho sofferto, m'è stato sempre soggetto di consolazione, e non può essere altrimente ad un' Anima, che veramente ama. Ma il vedere Dio morir per il*

pec-

peccato, e che tuttavia ſe ne commettono tanti; queſto sì, ch'egli è inſopportabile, e merita nome di pena, e di ſofferenza; ma ſofferenze tali, che'l minor loro ſforzo ſaria valevole a far morire mille vite, ſe Dio non fortificaſſe l'anima ſopra le forze della natura.

L'altra cagione delle ſue pene, che nulla cede alla già detta, era l'abbondanza delle grazie, e de' favori, che Dio ſpandeva nell'Anima ſua; gli aſſalti del divino Amore, le ſaette infuocate, che ſcoccava nel ſuo cuore, li grandi accarezzamenti, e tenerezze amoroſe, ch'Egli eſercitava continuamente verſo di lei; la cura, e providenza di tutte le coſe ſue: queſte erano la materia delle ſue ſofferenze: *Perciocchè* (diceva ella) *quando io vedevo una povera, miſerabile, e vile Creatura, come ſon'io, trattata in queſto modo, accarezzata, e tenuta cara da un Dio, che pareva avermi fatto l'oggetto delle ſue compiacenze, ed il bianco de' ſuoi favori: Ah! che allora biſognava venir meno, e morire per eccesſo d'amore: allora il cuore s'apriva, e ſtritolava di duolo per non poter a baſtanza riamare; allora tutte le forze mancavano, e ſi conſumavano a forza d'amare; allora mi trovavo a termine della mia pazienza, e mi ſentivo aſtretta a gridare all'Amore, che aveſſe pietà di me; ch'Egli prendeva piacere in farmi languire, e morire ogni momento, e mille altre parole, che l'eccesſo dell'amore, e del dolore mi cavavano dalla bocca con tal forza, che mi pareva non poterle ritenere, perche io non ero in me; allora ſperimentavo, che quelli, i quali s'abbandonano a Dio, non han da far altro, che diſporſi alle ſofferenze, ed alla morte; O quanto è ſtrano, e penoſo il martirio d'Amore a quelli, che n'hanno l'eſperienza!*

Quando raccontava alli ſuoi Direttori le grazie, e le miſericordie, che Dio uſava verſo di lei, e come operava nel ſuo cuore tutto quello, che piaceva alla Maeſtà Sua, aveva per coſtume di dire: *Biſogna aver pazienza, e laſciarlo fare tutto quel, che a lui parerà:* e quando quelli le diceano eſſer molto facile d'aver pazienza in coſa tanto amabile, riſpondeva in tal modo: *Padri miei è più neceſſaria d'averla in queſte occaſioni, che in tutte le coſe più dure, che poſſono accadere in queſto mondo; perche il vedere i grandi beni, che Dio fa all'Anima, quanto Egli merita d' eſſer amato, e che ella non può fare quanto vorrebbe, ſupera ogni pena. Il patir per Dio ſon delizie, ma il non poterlo amare a baſtanza è gran tormento.*

Cambiaronſi queſte ſofferenze, ch'ella ebbe dalla veemenza dell'Amore, quando Dio l'ebbe intieramente aſſorbita in sè, ed annichilatala in lui, perciocchè allora non le fu più penoſo nella ſteſſa maniera, conciosiacchè la rendeva come partecipante del ſuo proprio, e divino Amore. Ma le era un'altra ſpecie di morte, e di vita inſieme il ſentire una purità sì grande, ed operazioni divine, che pareano più proprie ad un'Anima già ſeparata, che ad una per ancora involta in un corpo mortale.

Non devo lasciar di dire, prima di por fine a questo Capitolo, che in tutti questi suoi desiderj di patire nell'esterno, e nelle pene cagionatele nell'interno dall'Amore, se ne stava sempre ferma, ed immobile in una invariabile conformità, e rassegnazione a tutto quello, che voleva Dio, non desiderando nè più, nè meno, nè d'altra maniera diversa da quella, che aveva di mano in mano, particolarmente dapoi, che la sua volontà trovossi conformata del tutto, e quasi medesimata con la divina; al quale stato volendo Dio innalzarla, ce la dispose con darle quei desiderj di patire. E se bene si moderarono quelli ardori, con tutto il resto, dove poteva restar ancora qualche cosa d'umano, l'amor della Croce le restò sempre impresso nell'Anima, sicchè non se ne dilungava mai, sicome mai non si separava da Dio, come unico riposo del suo spirito, rimettendosi a portarla quanto, ed in quel modo il suo Amore avesse ordinato.

CAP. XIV.

Della sua perfetta Mortificazione in tutte le cose.

CHI vuol venire dietro a me (dice il N. S.) rinunzj a se stesso, prenda la sua Croce, e mi segua: *Matth.16.* Nel precedente Capitolo abbiamo dimostrato, come questa vera Discepola del Calvario aveva ben adempiuta una parte di questa sentenza. Resta ora di far vedere la sua fedeltà nell'adempimento dell'altra con una perfetta rinunzia di sè stessa per seguitare il suo Diletto, il quale con la soavità del suo divino Amore incessantemente la tirava a sè; e come per mezzo d'una vera morte entrò nella vera vita, e vi si è felicemente perduta.

E' cosa certissima per ragione, e per autorità, confermata di più con la sperienza d'ogni giorno, che non regnano mai ne' nostri cuori Dio, e la natura insieme. E perciò i primi movimenti, che Dio dia ad un cuore, ove ha fatta la sua entrata, tendono alla rovina delle prave voglie, ed inclinazioni della natura, e dove non è mortificazione, non è mai vera virtù. Questa fu la lezione, che il divino Maestro insegnò nel principio a quella, che da lui era stata eletta per sua particolar Discepola, imprimendole un tal'odio, ed avversione contra se medesima, e di tutti i suoi sensi, che non cessò di farli guerra fino ad averli tutti atterrati, ed abbattuti a' piedi di GESU' Cristo, acciocchè servissero di Trionfo alla gloria del suo Amore: *In questo* (essa diceva) *noi dobbiamo in certo modo esser contenti d'aver in casa un nimico per combatterlo, e soggettarlo a Dio*; *ed in vero io non andavo incontro alle mie male inclinazioni giammai con tanto ardore, come quando quelle maggiormente imperversavano contra di me, perche tutte le forze dell' Anima mia s'univano contra loro, e le riducevano in meno di niente. Perciocchè il fervore dell' Amore, che m'animava, non chiedeva altro,*

tro, che di combattere, ed atterrare tutto quel, che a lui s'opponeva. Inoltre io temevo più il corpo quando ſtava più pacifico, e che ſotto preteſto di neceſſità, o d'infermità mi coglieva improviſa; poichè ſtando allora meno in guardia di me ſteſſa, mi faceva più facilmente condeſcendere alle ſue voglie. E' ben vero perciò, che quando l'Amore mi faceva ſcoprire le ſue inſidie, mi reſtringevo in modo, che gli ſaria ſtato mille volte meglio il non eſſerſi ſodisfatto.

Il buon naturale, che Dio le aveva dato, congiunto all'efficacia della grazia della ſua converſione, la liberò in gran parte dalla pena, che hanno altri in vincerſi, e ſuperarſi per ſoggettare le inclinazioni alla ragione, ed alla grazia: perciocchè dal principio della ſua converſione ella fu in tutto cangiata, e gli abiti delle virtù le furono dati ancor prima, che n'aveſſe eſercitati gli atti, eſſendole ſtati infuſi nell'Anima inſieme con l'Amor divino. Queſto però non la fece eſente in progreſſo di tempo dal ſentire le difficoltà, ed oppoſizioni della natura, la quale tende ſempre alla propria conſervazione, e non può ſoffrir la morte, alla quale ha da venire, ſenza fare quanto può per conſervarſi viva: *Io avevo* (diceva eſſa) *tanto impreſſa nell'Anima queſta verità di non poter mai avere la vera vita ſe non dopo la morte di me ſteſſa, che cercavo ſempre i mezzi per arrivar quanto prima a queſta morte; e mi pareva di non ſentir mai altro, che queſte parole* (biſogna morire) *particolarmente dapoi, che Dio m'ebbe fatto intendere nel giorno della Converſione di S. Paolo, che voleva, ch'io gli foſſi fedele in tutte le coſe tanto grandi, quanto picciole; perciocchè allora conobbi perfettamente non poter arrivare a queſto punto, che per l'intiera morte di me ſteſſa, e di tutti i miei ſenſi, e però continuamente ne cercavo le occaſioni, nè potevo in quel tempo parlar d'altro, che della fedeltà dovuta a Dio, e dell' obbligo di morire a noi ſteſſi.*

Quindi era, che le forze dell'Anima, e molto più quelle dell' Amore, ſtavano tutte attente; ed impiegate a procurare l'avvanzamento della morte della natura, la quale difendevaſi, e ſi fortificava quanto poteva; il che m'era di molta pena, non già per la perdita, che ne facevo, perche a queſto io non badavo, ma ſolamente perche in me ancora reſtava qualche coſa, che s'opponeva all'Amore. Queſto ſolo era il motivo, che m'animava contra me ſteſſa, ed era tanto gagliardo, e potente, che mi ſarei lacerata, e ridotta in pezzi, ſe mi foſſe ſtato permeſſo. Quando ſentivo in me queſte ſollevazioni, ero ſimile ad una Perſona, che avendo in caſa due nimici giurati, non può trovar pace, finchè un di quelli non ha diſtrutto l'altro. Così appunto ero io, perche in effetto ſentivo in me quel combattimento, e quell'agitazione continua; nè biſognava parlar di pace, o di riconciliazione, finchè il corpo non aveva ceduto intieramente allo ſpirito, e l'Amore non aveva ſoggettato il tutto alla ſua poſſanza.

A quello fine deſiderò ardentemente nel principio far rigoroſe peni-

ten-

tenze ; e se le fosse stato permesso n'avrebbe fatte dell'incredibili. Ma i suoi Confessori non le consentirono altra asprezza, che la disciplina, e poi dopo qualche tempo ancor questa le proibirono; avendo conosciuto, che ne riceveva molto pregiudizio la disposizione del suo corpo, alla cui conservazione doveva aver riguardo per poter sodisfare all'obbligo, che teneva della servitù. Perciocchè quando prendeva la disciplina, tanto era il suo rigore, che ne restava scorticata la carne, ed il pavimento asperso di sangue; riuscendole il moderarsi quasi impossibile per l'acceso fervore di sentire in sè i dolori di GESU' Cristo, e soggettare alla sua potenza i sensi, ed il corpo: *Tutta la mia allegrezza* (diceva ella) *era il non risparmiarmi, e non perdonare a me stessa, ma vedere correre il mio sangue: questa era la maggior consolazione, ch'io potessi ricevere, e se mi avessero lasciato in libertà, sarei passata in eccessi di penitenza, ma essendomi state proibite, l'Amore me ne tolse anche l'idea, e mi fece voltar la vista, e tutte le forze a rovinare, e distruggere tutti i movimenti dell'amor proprio; dove mi rese maggiormente applicata, ed io mi affaticavo senza riposar mai. Egli mi mostrava tutte le mie male inclinazioni, una dopo l'altra, come avrebbe fatto un Maestro, il quale comandasse ad un suo Discepolo, che faticasse intorno a qualche opera. Così accadeva a me; Egli mi mostrava nel medesimo tempo l'azione della sua vita, e la sua virtù opposta al mio difetto, per modello, ch'io dovevo copiare nella mia persona. Lascio pensar' a voi, come io ci stavo attenta. Tutte le forze dell'Anima stavano unite a quel lavoro, non divertivo mai la vista della mente ad una parte, o all'altra, nè davo tregua a me stessa, finchè non vedevo scancellata quella macchia, e distrutto il vizio, o l'inclinazione, che era contraria alla virtù propostami. Quando quella già era distrutta me ne mostrava un' altra, nella quale m'affaticavo come nella passata, e così di mano in mano fin a tanto, che era tolto via tutto ciò, ch'era in me contrario all'Amore; in che per sua gran misericordia non ebbi da far molto, perche esso m'ajutava, e mi dava tanta forza, che'l difetto non più tosto era veduto, che vinto, e di rado cadeva due volte nella medesima imperfezione, perche il fuoco, che ardeva in me, consumava, ed inceneriva il tutto fino alla radice. Egli era un fuoco divorante, che a nulla perdona, ed in questo ho riconosciuto, ch'Egli ha esaudita la domanda, che al principio le facevo con gran fervore, pregandolo con calde lagrime, che in me non togliesse via solamente, ed estirpasse quel, che a lui era contrario, ma ardesse, e consumasse il tutto nel fuoco del suo divino Amore, come per la somma Bontà s'è degnato di fare.*

Avanti, che arrivasse a questo ultimo segno di quasi non sentire i primi moti delle imperfezioni (ch'è un dono specialissimo della divina bontà) passò molto tempo; e se bene ella sapeva le sue passioni, e l'aveva intieramente soggettate all'Amore, non era però libera da sentirne i primi assalti, non essendo in poter dell'uomo l'impedirli, ed in questo faceva ri-

ſplender la ſua fedeltà. Perciocchè ſe alle volte ſentiva in ſe qualche movimento di collera (ſomminiſtrandogliene frequenti l'occaſioni gli affari di numeroſa famiglia) ſubito, che ſe n'accorgeva, il mortificava, lo ſoffogava, lo diſtruggeva, tenendoſi ferma, e ſalda ſenza permettere alla paſſione, che paſſaſſe più oltra in parole, nè in fatti. Se poi le occorreva, che ſtando in converſazione, ſentiva in ſe qualche inclinazione, o affetto, di fatto ſe ne toglieva, ſe oneſtamente poteva farlo; e quando nò, ſi poneva in ſilenzio, e non diceva più parola. In queſto diceva ella, che il naturale ſtranamente patìva, perche lo ſpirito, e tutto l'interno ſuo eſſendo occupato in amore, tutto ſi ritirava là, e che allora avria ben voluto prendere qualche conſolazione tra le coſe, che al ſuo genio erano conformi; ma non le era permeſſo dall'Amore; e così biſognava, che ſi vedeſſe morire, ſenza nè pure aver ardire di lamentarſi tanto in queſta materia, quanto in ogn'altra.

Ebbe ancora lungo, e tedioſo contraſto con un nimico più importuno, e più pertinace, cioè con gli appetiti naturali intorno al vivere, i quali come abbiamo detto nella Prima Parte la moleſtarono 24. anni, e benchè adopraſſe tutto il ſuo potere per abbatterli, ſempre ne provò i primi attacchi. Gli tollerava ella come una prova molto dura alla forza, e grandezza dell' amor ſuo, il quale avendo ſuperate tutte l'altre coſe più difficili, e di maggior importanza, non ſapeva liberarſi, anzi vedevaſi ſpeſſo moleſtata da un nimico tanto vile, e diſpreggievole, e però le ſerviva di continuo eſercizio di pazienza, e di ricorſo a Noſtro Signore: non erano però queſti ſuoi appetiti di far eccеſſi nel mangiare, o bere, non di coſe delicate, o per ſe ſteſſe cattive, anzi di coſe vili e tanto frivole, che ogn'altra perſona non ne avrebbe fatto conto alcuno; e gli ſteſſi Confeſſori le dicevano, che non ci era difetto, e che poteva liberamente concedere alle ſue inclinazioni quel poco, che le chiedevano. Ma eſſa diceva loro aver conoſciuto con la ſperienza, che ſe un giorno le laſciava ſodisfare in qualche picciola coſa, il giorno ſeguente ne chiedevano d'avvantaggio, e così a poco a poco diventavano difficili a eſſer moderate, ed inſolenti. Che però pregava i medeſimi Confeſſori, che le faceſſero ordine di non condeſcendere alle loro richieſte fino a tanto ch'ella non foſſe morta a queſto vizio, come a tutti gli altri, e quelli laſciavanla a ſuo arbitrio, ſapendo molto bene, ch'era governata da buon Maeſtro.

Prendeva dunque tanto alimento quanto era neceſſario per vivere, ma non in quelle ore, quando l'appetenza il chiedeva; nè tampoco di quei cibi, che appetiva la natura, come frutti, latticinj, ed altre coſe refrigeranti, delle quali era biſognoſa per l'ardore di cui ſtava continuamente acceſa. Ma nè anche voleva farle buona queſta ragione, ed ordinariamente ſe la paſſava con una ſola mineſtra, o con un pezzo di pane, e di butiro per tutto il ſuo vitto; ed anche il più delle volte ci metteva, per levarne

ne il gusto, della cenere, ó della fuligine. La sua Padrona si prendeva fastidio di questa cosa, e non sapendo la vera cagione, spesse volte la riprendeva, che si cibasse così malamente; onde più volte disse a me, che i contratti, ch'ella aveva con la sua Armella, per lo più erano, perche pigliava sempre il peggio per sè, ed a gli altri Servitori dava il meglio. Cosa insolita, che le Padrone abbiano occasione simile di lamentarsi delle loro Serve.

Quando poi finalmente Dio l'ebbe liberata dalla noja, e dall'importunità di questo nimico, nel modo, che a suo luogo abbiamo detto, il suo naturale diventò tanto morto, ed insensibile, che non ebbe più alcun bisogno di fargli resistenza; perciocchè anch'egli se ne stava soggetto, ed ubbidiente allo spirito, anzi quasi reso spirituale, e partecipe delle sue qualità, non risentendosi quasi niente d'esser privato delle cose necessarie alla sua conservazione. A questo però stava vigilante l'Amore, e la provedeva di tutto ciò, che le era di bisogno meglio, che quando se ne prendeva il pensiero da sè stessa, onde soleva così dire: *In questo si conosce, e si sperimenta, che non si perde niente in sottoporsi, e soggettarsi all'Amore; anzi quanto più si lascia fare, ed operare da assoluto Padrone, tanto più Egli dà tanto al corpo, quanto all'Anima quel, che gli conviene per passare questa vita.*

Tra queste battaglie della carne contra lo spirito così ben'esercitata, n'acquistò esquisita perizia per iscoprire l'astuzie, e gli artifizj suoi: e parlandone diceva: *Mentre il demonio procura d'ingannarci per mezzo suo, ponendoci avanti mille pretesti di necessità, d'infermità, di fatiche, ed altre ragioni, ch'Egli ci suggerisce per farci cadere nelle sue reti, e farci sua preda, se l'Anima non si tiene vigilantissima in custodirsi, è facilissimo, che ci resti involta, perche questa sorte di tentazioni è molto più pericolosa dell'altre, che portano in faccia la loro malizia, ed il pericolo, che si trova in esse, conciosiacchè l'Anima in queste stà più avvertita; ma in quelle, che vengono sotto pretesto di conservare la sanità, e la vita, bisogna, che sia molto lume per avvedersene, e gran coraggio per non lasciarsi vincere, essendo elleno tanto sottili, e dilicate. Quanto a me, se l'Amore non me le avesse scoperte, non ne sarei mai scampata, ma esso me le mostrava tanto chiaramente, che non me ne poteva rimanere alcun dubbio, ed in tutte le occorrenze mi faceva quasi sempre distinguere quel, che procedeva dalla grazia, e quel, che procedeva dalla natura, e mi dava fortezza per seguire l'una, e fuggire l'altra.*

Diceva talvolta non esser nel mondo cosa tanto picciola, e miserabile quanto un cuore, che si lascia dominare dalle passioni, e seguita le inclinazioni della carne; che non ci è pace, nè quiete fin tanto, che non è ogni cosa soggetta, e resa ubbidiente a Dio; che tanto è l'essere schiavo del demonio, quanto esserlo di sè stesso; che quelli, che si lamentano, e dicono d'esser miserabili non sono tali, se non perche vogliono esserlo, perciocchè

ciocchè han paura della pena, che trovano in vincerſi, e queſta è infinitamente minore di quella, che ſi trova in volerſi contentare; che quanto più l'Anima ſi ritira, e differiſce a farlo, più li rieſce poi moleſto, e difficile; perche la natura maggiori forze acquiſta, e lo ſpirito le perde, e s'indeboliſce via più. Che per venire a fine di queſta battaglia biſogna maltrattarla ſenza remiſſione, e ſenza perdonarle niente, o donarle alcuna minima preſa ſopra di noi; che quando noi le diamo quel, che ci domanda, di fatto diventa sì fiera, che poi ſi dura maggior fatica in toglierle quel, che glie s'era dato, che ſe le foſſe ſtato negato da principio; che finalmente ſe ſi vuol godere della vera vita, biſogna inceſſantemente darle morte ſenza riſparmiarla, nè dar orecchie a' ſuoi lamenti. Ma che poi quando ſe n'è venuto a fine, s'è fatto acquiſto d'un Regno di pace, e felicità incredibile.

Quella pace, ch'ella godè dopo l'intiera morte della natura, era così grande, che ſaria ſtata ſufficiente (mi diceva ella) a cagionare la ſeparazione dell'anima dal corpo; perche quella era la pace di Dio medeſimo, quale ſenza miracolo non poteva ſopportare lo ſtato di queſta vita: eſſa però non la ſentì tale, ſe non dapoi, che Dio l'ebbe fatta morire, facendola arrivare al ripoſo dell'Anima: e queſta ſeconda morte fu la perfezione, ed il compimento della prima, e che le ſaria ben coſtata molto più, ſe nel medeſimo tempo non le aveſſe fatto conoſcere, che la faceva così morire per prendere Egli ſteſſo il luogo della ſua vita, e diventar quaſi anima ſua, tenendo eſſo in lei luogo di Tutto, e reſtando ella morta, e ſepellita in lui, non avendo quaſi più vita, ed operazione ſe non quanto col ſuo divino Spirito egli le comunicava.

In quel tempo ſteſſo per pruova di queſta morte cominciò a non ſentir più quei primi moti, che vengono improviſi, la cui ſorgente eſsendo lo ſtato della natura corrotta, ritengono ſempre l'infezione di quella; e quanto alle operazioni delle potenze, ci era morta ugualmente come ne' ſentimenti della natura; poichè non poteva produrre alcun atto per portarſi verſo Dio, ſe non quelli, che le venivano inſpirati, i quali poi erano eſercitati da lei, o più toſto da Dio in lei, in un modo ſovranaturale, e divino: ſicchè quando faceva ſilenzio, ella non l'interrompeva; ſe operava, lo laſciava operare ſenza meſcolarvi l'azione propria, baſſa, e naturale, e così di tutto il reſto. Che però dapoi, che fu arrivata a queſto ſtato, il quale è de' più elevati, a cui un' Anima grandemente aſſiſtita, e favorita dalla Grazia poſſa arrivare, ella non formava più alcun diſegno di fare alcuna coſa di qualunque ſorte, nè mirava più ſe ſteſſa come Padrona di sè, che aveſſe alcuna ragione ſopra il ſuo corpo, quale riſpettava come vivo, ed animato membro di GESU' Criſto; nè ſopra l'anima, che era il Tempio di Sua Divina Maeſtà, nè ſopra del ſuo ſpirito, già da lei fatto ſtrumento diſpoſto a tutto ciò, che a Dio piaceva farne, nè ſopra verun' altra coſa. E quando alcune Perſone raccomandavano ſe ſteſſe, o altri affari alle ſue ora-

orazioni, ſe Dio non le dava il moto, le ſaria ſtato impoſſibile il farlo; ed al contrario ſpeſſe volte ſi ſentiva ſpinta, ed incitata a pregare per la ſalute d'alcune Anime, alle quali non aveva mai penſato, o per li pubblici biſogni de' Stati, e de' Regni, o per altri particolari, ch'ella non ſapeva; e quando queſti movimenti ſi facevano ſentire, le biſognava di fatto adempirli ovunque ella ſi foſſe, tanto nella ſtrada, o nel mercato, o tra le faccende di Caſa, quanto in Chieſa, o in altro luogo ritirato; perche ogni luogo era per lei atto a far orazione, eſſendo ella ſteſſa Tempio animato, in cui Dio, ed il ſuo divino Spirito abitava. Che ſe quelli, che ſi raccomandavano alle ſue orazioni erano ſuoi confidenti, diceva loro: *Ricorrete a Dio, e pregatelo, che lo faccia egli ſteſſo, perche per ſua bontà in queſta ſua povera Serva non ſi fa niente, che per ſua iſpirazione, e con ſuo ordine.*

Non terminarono quì le grazie di Dio ſopra di lei, perche non ſolamente le fece queſta tanto ſingolare di farla così morire a sè ſteſſa, ma le fece altresì guſtare in queſto mondo le delizie ammirabili de' morti, che hanno la vita loro naſcoſta con GESU' Criſto in Dio (*Coloſſenſ. 3. 3.*) e ſon partecipi de i beni, ch'Egli ci ha acquiſtati con la ſua morte, e Riſurrezione glorioſa. Tale fu lo ſtato dell'Anima ſua, dapoi che per la gran miſericordia del divino Amore fu ſpogliata di tutto ciò, che le reſtava d'umano, e di terreno: *Io dipendo da lui, perche* (come ella diceva) *è impoſſibile ad un' Anima, benchè faccia qualſivoglia forza, d'arrivare in queſta vita ad uno ſtato così felice. Biſogna, che Dio medeſimo per favore ſpeciale della ſua divina Bontà ce la guidi, e ce l'introduca. Ma quando poi ci è arrivata, le coſe, che paſſano in lei, ſono sì ammirabili, che il cuore umano non può intenderle, e ſi richiede fortezza divina a poterle ſopportare. Perciocchè Dio ſtà tanto unito a lei, ch'Egli, ed eſſa (parlando co' termini de' Padri) pajono una coſa ſteſſa, e ſaria per così dire tanto impoſſibile all'Anima il ſepararſi da lui, o voltare il guardo ad altro oggetto, che a lui, quanto il far vivere un corpo ſenz' Anima. Queſta unione è tanto continua, ch'è divenuta come naturale. Non ci è più cognizione, nè unione, nè altro, che ſemplice unità, o per parlar più chiaramente non ci è, che Dio ſolo: e tutto il reſto è diſſipato per la ſua preſenza; la ſola ſua gloria, ed il ſolo amor ſuo ci regnano unicamente. Una tal' Anima è vera immagine del Paradiſo, ed eſſa ſi gode i ſaggi dell'immortalità.*

O quanto beata è la morte, che cagiona una tal vita! O quanto felici ſono le Anime, che s'abbandonano all'Amore! Vedete quel', ch'Egli ha fatto in una povera, e vil Serva come ſon'io; Vedete come in me ha diſtrutta, e fatta morire la natura, come ha conſumate le mie perverſe inclinazioni, come ha riformate le potenze dell' Anima mia, come nel di lei centro ha delineata, ed impreſſa l'immagine della ſua Divinità, ch'io avevo ſcancellata con le mie colpe, come s'è reſa ſoggetta ogni coſa in modo, che ogni coſa ſi

porta

porta a lui con tutte le forze. Finalmente m'ha talmente ſpiritualizzata, ed elevata dalla terra, che m'è avviſo non abitarci. Io ſono in queſto mondo ſenza eſſerci, e non riconoſco più altra patria, ch'il Cielo, quale io porto rinchiuſo nel mio ſeno, dove abita tutta la Santiſſima TRINITA'. Queſte ſono le veraci parole di quella, che veramente era morta al mondo, ed a tutte le ſue concupiſcenze, e con queſte dò fine al preſente Capitolo.

CAP. XV.

Della ſua ardente Carità verſo il Proſſimo.

CHI ama Dio ſopra tutte le coſe, ed il Proſſimo come ſe medeſimo è perfetto *Matth.*22. avendo GESU' Criſto compreſo in queſti due precetti l'intiero adempimento della Legge. Che però avendo moſtrato quanto queſta buona Anima abbia perfettamente adempiuto la prima parte della Legge, e della Giuſtizia, avendola veduta ardere, e conſumare tra le fiamme del divino Amore, reſta ora di moſtrare quanto foſſe diligente nell' oſſervanza dell'altra. Con l'iſteſſo amore, ch'ella aveva verſo Dio, amava il ſuo Proſſimo: onde non è maraviglia l'averne veduti quelli effetti ammirabili, che quì ſaranno deſcritti, quali noi ridurremo a due capi, cioè al zelo della ſalute dell'Anime, ed al riſtoro, che dava, o procurava anco a i corpi di tutti generalmente; ma in particolare a quelle Perſone, che le erano ſcopertamente nemiche, e le facevano quanto male era loro poſſibile.

Ma prima, che io in pratica dimoſtri queſti effetti, giudico bene il conſiderar di paſſaggio qual foſſe il principio, e la cagione, che li produſſe: perciocchè quanto quella è più nobile, tanto i ſuoi frutti ſaranno più eccellenti. Non fu dunque altra fiamma, che in lei s'appreſe verſo il ſuo proſſimo, che quella, onde ardeva verſo il ſuo Dio, che la rendette ſomigliante a lui, e la riveſtì delle ſue qualità divine. Onde ſiccome Egli ama infinitamente gli uomini per l'amore, che porta a sè ſteſſo; così ella gli amava per amor di lui ſenza penſare al loro intereſſe, nè alla loro ſalute, ſe non quanto Dio lo voleva, e deſiderava così per ſua gloria. Quindi procedeano quelle parole, che più volte ho udite da lei, cioè; Che ſe Dio voleſſe non amare le Anime, nella mente di lei non averia trovato luogo il penſiero d'alcuna. Perciocchè il ſuo Amore la teneva ripiena in modo, che nulla ci reſtava di vacuo, nè alcuna altra coſa averia potuto allogarviſi: ma che queſti due amori eſſendo inſeparabili entravano inſieme; e quanto più ella creſceva nell'uno, più ancora l'altro avvanzavaſi; di modo, che tutto quello, che faceva, o pativa per il proſſimo, non deve conſiderarſi, che come puro effetto dell' amore, che portava a Dio, amando

Dio

Dio in quelli, e quelli in Dio; e quindi naſce un gran luſtro, e ſpiendore in tutto quello, ch'ella ha fatto per la loro ſalute, ed ajuto ne i loro biſogni.

Quanto al primo Capo, il deſiderio, ch'ella aveva della loro ſalute era sì grande, ed inſaziabile, che averebbe dato mille vite, ſe tante n'aveſſe avute per la ſalute d'un' anima ſola; conſiderandole tutte come opere uſcite dalla mano di Dio, e ricomprate con il ſuo Sangue prezioſo, e perciò cercava tutti li mezzi poſſibili per farli arrivare all'eterna ſalute. Per ſecondare queſto amore uſava tutte l'invenzioni, che il medeſimo Amore le ſuggeriva, affliggendoſi grandemente de' loro peccati, pregando per ottenerne loro il perdono, e ſentendo le loro perdite come ſue proprie, conſumandoſi, e diſeccandoſi di dolore, ed angoſcia, particolarmente quando le vedeva indurirſi, ed oſtinarſi nell'offeſa di Dio.

Si videro in ciò chiari ſegni anche prima che Dio ſcopriſſe a lei tanto a pieno, come poi fece, le ſue grandezze, e quando per ancora eſſa faceva una vita ordinaria, e comune. Perciocchè in quel tempo due ſuoi ſtretti Parenti ſi diedero ad una vita ſcandaloſiſſima; Un de' quali era Sacerdote diſſolutiſſimo ne' ſuoi coſtumi, e di peſſimo eſempio; l'altro diventò pubblico ladrone, ed aſſaſſino di ſtrada, di che tanto, e sì acuto fu il ſuo dolore per l'offeſa di Dio, e per la rovina delle Anime loro, che per lo ſpazio d'un' anno, e d'avvantaggio, non paſsò nè giorno, nè notte, ch'ella non verſaſſe lagrime in abbondanza, per ritirarli da quello ſtato miſerabile. Mentre ſtava fra queſte angoſcie Dio le trapaſsò il cuore con le ſaette del ſuo amore, e le fè conoſcere la ſua bontà, e le ſue infinite perfezioni, ed inſieme l'odio, ch'Egli porta al peccato. Quindi notabilmente s'accrebbe in lei la pena, che ſentiva della mala vita di quelli, ſicchè dopo aver uſati tutti i mezzi poſſibili per cavarli dal loro ſtato deplorabile, tanto da sè ſteſſa, quanto per mezzo d'altri vedendoli oſtinati nella loro perverſità pregò il ſuo divino Amore, che gli toglieſſe dal mondo, ſe quelli erano per continuare le ſue offeſe. Così appunto avvenne, perche quel miſerabile Sacerdote per una caduta ſi ruppe il collo, e l'altro fu fatto morire dalla Giuſtizia. Ciò inteſo da lei ſentì della loro perdita dolore acerbiſſimo; ma d'altra parte ringraziò Dio, che quelli non poteſſero più accreſcere la miſura della loro iniquità, e che la Maeſtà Sua non reſtarebbe più offeſa da quelli. Perciocchè ſe bene ſentiva dolore de' peccati di tutti, per quelli però, che ſi commettevano da Perſone del ſuo ſangue incomparabilmente più s'affliggeva, perche tutto il ſuo deſiderio era di vedere, che tutti amaſſero, e ſerviſſero Dio, e viveſſero in perfetta oſſervanza de' ſuoi comandamenti.

Queſto, che ora ho raccontato fu il principio d'un grandiſſimo numero d'altre ſimili ſue azioni in tutta la vita; il che non poſſo dar meglio a divedere, che uſando le ſue parole, quando parlava di tal materia: *Il de-*

ſiderio, e la ſete ardente, che Dio m'avea dato della ſalute dell'Anime era incredibile (per così dire) *infinito, e tutta la mia intenzione era di procurarla dal mio divino Amore, a cui offerivo a queſto fine il mio ſangue, e la vita, ed avrei tollerato di buon cuore tutti i più crudeli tormenti per ſalvarne una; anzi tutte le pene d'inferno mi ſariano ſtate ſoavi. Più di mille volte ho deſiderato di ſtare ſotto Lucifero, ed a tutti gli altri ſpiriti infernali, purche l'Amore non foſſe offeſo, e l'Anime non ſi dannaſſero. Piangevo i loro peccati con lagrime continue, ed avevo il cuore sì tenero, e compaſſionevole verſo quelli, che più m'affliggevano i loro mali, che i proprj. L'Amore mi ſuggeriva mille invenzioni per iſcuſarli appreſſo a Dio. Eſclamavo, e chiedevo inceſſantemente miſericordia per loro; di giorno, e di notte mi gettavo a' ſuoi ſanti piedi per ottener loro il perdono, dicendogli, che pur quelli erano ſuoi figliuoli ricomprati col Sangue del ſuo Figliuolo, e che per amor ſuo doveva ſalvarli, che erano poveri ciechi, e però non ſapevano ciò, che faceſſero, che ſe l'aveſſero conoſciuto non l'avrebbono mai offeſo; che finalmente erano miei fratelli, de' quali non potevo ſofferir la perdita, quale ſentivo come di me ſteſſa. E la bontà del mio Dio era sì grande verſo di me, che mi faceva conoſcere, che per eſſer miei fratelli avrebbe pietà di loro. O qual'eccеſſo di bontà! Che però dapoi non davo io loro altro nome, che di miei fratelli: e pareva, che quando io gli avevo detto: Amor mio, e mio Tutto, Queſti ſono miei fratelli, perdonate loro, uſate loro miſericordia, non avevo a dir altro per raccomandarglieli, ed ottener loro il perdono. Tanto era eccеſſivo il ſuo amore verſo la ſua povera Serva.*

Queſta ſua carità non era limitata, o riſtretta ad alcuna ſorte di Perſona, ma univerſale con tutte, perche tutte mirava in Dio, e le riconoſceva come figliuole d'un medeſimo Padre, e la cui ſomiglianza in quelle conſiderava; Nulladimeno applicava le ſue orazioni con affetto particolare per le anime cadute in peccato mortale, per gli Agonizzanti, e per le Anime penanti nel Purgatorio, alle quali ebbe ſempre divozione ſpeciale. A queſti tre fini ordinava la ſua intenzione nelle Comunioni, ed in tutte l'altre ſue buone opere; e così andò praticando ſempre fin' al tempo, quando poi Dio la tirò allo ſtato d'intiero diſtaccamento; non già, che in tale ſtato ſi raffreddaſſe la ſua carità verſo di loro, perche anzi di molto ſi aumentò, ma lo faceva in maniera, e per vie più ſovranaturali, eſſendo indirizzata da Dio alle coſe più convenienti alla gloria.

Raccomandava parimente a Noſtro Signore con grand' affetto tutte le Perſone afflitte, e travagliate da miſerie, e da neceſſità, che non hanno alcun' aſſiſtenza, o ajuto umano, e quelle, che ſono moleſtate da gravi tentazioni, alle quali il demonio tende lacci, e procura quanto può d'incalappiarcele, facendo loro ſentire ſtrane difficoltà: e contradizioni per reſiſtere al peccato, e conſervarſi in grazia. Verſo queſte provava in sè gran tenerezza, e ſommamente le compativa, come ſi ſcorgeva da quel, che

ne

ne diceva, quando le accadeva parlarne; Sapendo essa per propria esperienza quali pene, e tormenti soffrano le anime in quelle angustie, e quanto gran bisogno abbiamo dell'ajuto, ed assistenza particolare della divina grazia per poter resistere a i furiosi assalti, che l'inferno muove contra loro. Sovra tutto però l'affliggeva la perdita delle Anime; ed in vero quanto mai si dicesse non adeguerebbe ciò, ch'era in verità parlandosi di questa materia, siccome di quella del suo Amore. Profondavasi nella considerazione della cecità de' miseri peccatori, che per li beni, comodità, e piaceri fugaci, e momentanei di questo mondo trascurano l'acquisto delle ricchezze, e della gloria dell'altro; anzi la disprezzano con ingiuria dello stesso Dio, che loro la promette, senza pensare alle pene, a cui si soggettano per tutta l'eternità: e quando stava fissa in questa considerazione, che da Dio internamente le veniva proposta, ne restava spasimata, e fuor di sè per la maraviglia, e per la compassione. Io l'ho veduta più volte versar lagrime in tanta copia, e mandar fuori gemiti, e singulti sì profondi, che pareva, che il cuore le si spezzasse, e che dovesse allora spirare. Ascoltiamo le parole dette da lei intorno a questa materia.

Io avevo il cuore (così dicea) *tant' angustiato, ed oppresso, e l'Anima così trafitta dal dolore, vedendo la perdita de' miei fratelli* (così chiamavo tutti i Cristiani) *che ad ogn'ora la mia vita non era, che una morte continua, nè potevo farne di meno, amandoli come gli amavo, e vedendo le gran miserie, ove andavano a perdersi, ma più d'ogn'altra cosa mirando il disprezzo, che facevano di Dio. Saria stato necessario il non conoscerlo, ed il non amarlo, come per sua gran misericordia facevo per non languire di pena, e di dolore in vederlo così offeso. Che se mi fossi lasciata portare dalla mia voglia, saria andata per le strade pubbliche, e per le Piazze ad alta voce gridando contra la cecità degli uomini, contra i vizj, e peccati, contra l'ingratitudine de' cuori umani, contra la sua durezza, ed ostinazione in non amare una Bontà infinita, ed offenderla così oltraggiosamente. O Amor mio, e mio Tutto* (dicevo a Dio) *datemi una voce così forte, che possa esser udita da tutto ll mondo, e ch'io gridi a tutti, che lascino il peccato, e comincino ad amarvi. Oh, se io potessi aver tutti i cuori a mia disposizione, quanto Voi sareste amato, ubbidito, e servito! Io ne farei di tutti una massa, e la getterei nella fornace del vostro Amore. Deh, o toglietemi da questo mondo, o toglietene il peccato; perche, come Voi sapete, non posso vivere, mentre vi veggo offeso. La mia vita, e la mia allegrezza consiste in vedervi amato, e la mia infermità, i miei dolori, e angoscie nascono dal vedervi sconosciuto, e disprezzato.*

Ma perche questi suoi ardenti desiderj dell'altrui salute non poteano restare adempiuti, e sodisfatti da essa con la propria persona, rispetto al sesso, ed alla sua bassezza, s'affaticava per introdurli, ed accenderli ne'petti di tutti quelli, che a lei parevano atti a contribuire con le loro fatiche a que-

queſta grand'opera, e ſapendo, che le miſſioni, che ſi fanno nelle Parocchie della Campagna ſono di gran frutto per ritirare le anime dal vizio, faceva tutto il poſſibile in procurarle, offerendo a queſt'effetto alli ſuoi Confeſſori, ch'erano eccellenti Miſſionarj, quei pochi denari, ch'ella aveva, acciocchè ſerviſſero per ſoſtentamento di quelli, che foſſero impiegati a procurare la ſalute delle Anime; e quando quei buoni Padri accettavano la ſua offerta, il che però facevano di rado, e più per ſodisfare alla ſua divozione, che per altro motivo, era grandiſſimo il ſuo contento. Quando poi la divozione de' popoli aveva proveduto a ſufficienza per gli alimenti de' Miſſionarj, quei buoni Padri le rendevano i denari dati da lei con precetto, che li ripigliaſſe, e per ubbidir loro gli accettava, ma ſempre con patto, che alla prima occaſione, che s'offeriſſe di nuova miſſione eglino ſi contentaſſero prenderli di nuovo, ſoggiungendo, che non ſolamente quei pochi denari, che aveva, ma il ſangue anche delle vene fino all'ultima ſtilla volentieri avrebbe dato ad un fine di tanto guſto, e ſervigio di Dio.

Deſiderava eſtremamente, che ſi trovaſſero Perſone pie, le quali aveſſero fondato un Collegio per mantenervi Miſſionarj, dicendo eſſer queſta opera la più grata a Dio, ed utile all'Anime, che la Carità Criſtiana aveſſe potuto fare. Trattava di queſto affare con li Rettori delle Parocchie, che conoſceva, e con altre Perſone di qualità, maſſimamente con i ſuoi Padroni, i quali a ſua perſuaſione ſomminiſtrarono il vitto per molti giorni a gran numero di Miſſionarj nella loro Parocchia. In tal'occaſione avendo avuta eſſa la cura di provedere a quelli Operarj Evangelici quanto era loro neceſſario per vivere, e per altre loro occorrenze, affaticavaſi con incredibile carità, ed allegrezza, parendole di ſervire a GESU' Criſto, ed a'ſuoi Apoſtoli; e ſe bene in quel tempo aveva una mano gravemente impedita, non vi badava, ma faceva tutto ciò, ch'era di biſogno ſenza punto riſparmiarſi. Dicevano alcuni Sacerdoti, che ſtavano in quella Miſſione (ed io l'ho inteſo da loro) che fra i travagli, e fatiche, che tolleravano, il ſolo ſuo aſpetto, e ſembiante, che portava un non sò che di divino, baſtava a riſtorarli, e rinvigorirli a proſeguire la loro ſanta impreſa. Altri diſſero, che in mirarla pareva loro più toſto vedere un Serafino in terra, che una Creatura umana; tralucendo nel di lei volto la fiamma di Carità, che acceſa teneva nel ſeno.

Soleva chiamare tempi prezioſi, e di raccolta per il Cielo queſti delle Miſſioni, e perciò s'adoprava tutto l'ardore del ſuo zelo con pregare il ſuo divino Amore, che le faceſſe riuſcire a gloria ſua in benefizio dell'Anime; e mentre quelle duravano, queſta era la ſua ordinaria occupazione con Dio. Avviſava eziandio con molta deſtrezza i Padri Miſſionarj, acciocchè vi applicaſſero gli opportuni rimedj, e procurava inſinuare nelle Perſone da eſſa conoſciute la ſtima grande, che deve farſi di sì buona occaſione, eſortan-

tandole, e ſtimolandole a fare Confeſſioni generali, ed a ridurſi bene a Dio, e pacificarſi con i loro Proſſimi. In ſomma non tralaſciava tanto con Dio, quanto con gli uomini alcuna diligenza, che giudicaſſe opportuna per ottenere abbondanti frutti di sì ſanta opera; e così quantunque ella foſſe una povera, e ſemplice Serva, aveva molta gran parte in tutto il bene, che ſi faceva tanto nelle Miſſioni, quanto in altre buone opere, quali ſpeſſe volte ella ſteſſa proponeva, e le incamminava appreſſo a Dio, anche prima che gli uomini ci aveſſero penſato, o quelli, a' quali s'apparteneva il porle in effetto, n'aveſſero cognizione, movendola Dio a pregare per Perſone, e negozj di Stati, e de' Regni intieri, de' quali eſſa nè pure ſapeva il nome, per trattati di pace fra Principi, e Signori grandi, per l'únione de' popoli, per li felici ſucceſſi degli affari nell'aſſemblee, ed altre tali coſe, delle quali ſe Dio non le aveſſe data notizia particolare, nè anche avria ſaputo, che foſſero, o accadeſſero nel mondo.

Si ſentiva incitata a queſto zelo dell'altrui ſalute dall' eſempio, che ſempre teneva fiſſo nel penſiero del Salvatore, e ſpeſſo diceva, che il Figliuol di Dio non aveva avuto altro impiego, che queſto nel mondo, perche non ſarebbe venuto, ſe non ci foſſero ſtate Anime da ſalvare; al cui fine miravano i Sacramenti da eſſo iſtituiti; e tutto il reſto delle ſue grazie; e che perciò l'Anima, che arde nel ſuo amore, null'altro ſtima più prezioſo, e giudica, non ad altro fine, che a queſto eſſer mantenuta ſovra la terra. Perciò caldamente raccomandava al ſuo unico Amore quelli, che attendono a queſta grand'opera tanto tra i fedeli, quanto tra gl'infedeli, e barbari. E chi voleva darle occaſione di rallegrarſi, non potea porgerlene motivo più efficace, che raccontarle la converſione alla Fede di qualche nazione.

Servivaſi Dio di lei come di ſtrumento idoneo di tutto ciò, ch'Egli voleva, per fare mediante le ſue preghiere, opere grandi della ſua grazia, nel riducimento a ſtato di ſalute di alcune Anime oſtinate nella colpa; ed alle volte le dava impulſi tanto gagliardi a pregar per quelle, che non avrebbe quaſi potuto applicarſi altrove, e diceva ſpeſſo, che le pareva quaſi dimenticarſi di Dio per non penſare ad altro, che a guadagnar le Anime, e procurare la ſalvezza de' ſuoi fratelli. Per confermarla in queſto penſiero Iddio le faceva conoſcere ſpeſſiſſimo, particolarmente negli ultimi anni della vita, che in verità la laſciava nel mondo a queſto ſolo fine, e le moſtrava, che avendola il ſuo Amore arricchita di tanti beni, e ricchezze divine, voleva, che lei le diſtribuiſſe per arricchirne altri, e tirarli al ſuo ſanto Amore. Al che tanto ſtudio adoprava, e ci ſtava con tanta attenzione applicata, che non laſciava ſcorrere occaſione veruna di promuovere queſt' impreſa con parole, con orazioni, e con buoni eſempj.

Mi pare (dicea qualche volta) *eſſer come alcuni, che dopo un lungo viaggio, in cui han paſſati molti caſi, e pericoli, ſon finalmente arrivati al porto,*

to, ed ivi ſtan ſicuri, ma intanto i loro amici, e Parenti ſtretti ſtanno in mare agitati dalle tempeſte, e perciò non contenti della propria ſicurezza, ſtanno in travaglio del pericolo, in cui li veggono, e non poſſono a pieno quietarſi, finchè ancor quelli non ſon' aſſicurati dal naufragio. Ah, così appunto ſon' io, anzi molto più per la ſalute delle povere anime; e quanto più mi veggo prevenuta dalla gratia, e miſericordia di Dio, tanto più ardentemente bramo, che gli altri ne ſiano a parte.

CAP. XVI.

Degli ajuti, e ſoccorſi, che Dio ha dati a molte Perſone per mezzo ſuo.

AVendo Noſtro Signore per ſua bontà dotato liberaliſſimamente il cuore della ſua Serva fedele di quell' ardente carità, che abbiamo veduta verſo il ſuo Proſſimo, ha voluto anche ſervirſi della lingua, e dello ſpirito di lei, come di canale per cui ſcorreſſero le ſue grazie, e benedizioni in altre Anime, delle quali io farò il racconto ſecondo che ſon venute alla mia notizia in parte da quei medeſimi, che le hanno ricevute, ed in parte per altre vie.

Poche Perſone, che abbiano avuta con lei qualche familiarità particolare, ſi ſon trovate, che non abbiano liberamente confeſſato d'aver ricevuti grandi ajuti per mezzo ſuo per conſolazione delle Anime loro, e lumi ſingolari per governo di sè ſteſſe, ed anche dell'altre. Fra queſte una Perſona grande per la ſcienza, e per l'autorità così ſpeſſe volte me n'ha parlato: *Biſogna, ch'io confeſſi* (diceva) *non trattenermi mai con quella buona Vergine, che non reſti ammirato delle grazie, che Dio diffonde nell'Anima ſua, quaſi ſaria impoſſibile, che il cuore non foſſe riſcaldato dall'Amore, e dal deſiderio di darſi tutto a Dio. Quando eſſa parla, pare, che la ſua pienezza ſia tanto grande, che ſi ſpande, e ſi comunica a quelli, che l'odono.* Queſto tale faceva tanta ſtima del trattar con lei, che quantunque occupatiſſimo in opere gravi, ed importanti, tuttavia le laſciava per godere di ſentirla parlare ogni volta, ch'ella lo domandava.

Un' altra Perſona Religioſa, e di gran virtù diceva, che averia volentieri laſciati tutti i trattenimenti più dilettevoli del mondo per godere un quarto d'ora in ſentirla ragionare; e che non ci era coſa, che più l'animaſſe al ben fare, che i ragionamenti ſuoi; che non partiva mai da lei ſe non tutto cangiato, e rinovato, che Dio non gli concedeva quaſi mai grazie, che per ſuo mezzo, e che ſi ſtimava felice di ſtare in quel Paeſe, poichè, ſenza penſarvi, aveva trovato un sì ricco teſoro.

Io sò grandiſſimo numero di Perſone, ch'eſſendo travagliate da diverſe pene di ſpirito, trovarono molta conſolazione avendogliele manifeſtate.

Le

Le parole, che in tali occasioni le uscivano dalla bocca erano tanto efficaci, adattate al soggetto, ed al bisogno, che anco all'Anime più afflitte davano consolazione, e conforto. Più, ch'in ogn' altra cosa poi avevano grandissimo vigore le sue esortazioni in distaccare i cuori della terra, ed infiammarli nell'amor di Dio, e sollevarli alla confidenza della sua misericordia. Onde le Anime afflitte, e tormentate da scrupoli, e timori disordinati de' divini giudizj trovavano in essa rifuggio, e rimedio sicuro a tutte le loro pene. Racconterò in questo proposito ciò, che le avvenne con un principale di questa Città.

Questo era uomo già molto ricco, e ben' adaggiato di beni di fortuna, ma dalle liti, e da altri disastri era stato ridotto a stato molto basso, d'onde concepì afflizione sì grande, che ne divenne gravemente infermo, e giunse a segno, che fu abbandonato da i Medici, giudicando, che non dovesse passare 24. ore. Vedendosi egli dunque in tale stato, fu assalito da timor sì grande de' giudizj di Dio, che nulla gli giovava quanto mai alcuno avesse saputo, e potuto suggerirgli per sua quiete. Mentre perciò stava così agitato una notte gli venne in pensiero, ed un desiderio grande di parlare a questa buona Vergine, della quale aveva notizia solamente per averla veduta, ma non ci aveva mai parlato. Stava impaziente aspettando, che si facesse giorno per poterla far condurre a sè; e la mattina molto per tempo mandò i Servitori a chiamarla. Restò quella stupita di questa chiamata, e stette in dubbio se dovesse andarvi senza licenza del suo Direttore. Tuttavia tante furono l'istanze, e tanto la sollecitarono, che, sentendovisi anche ispirata da Dio, vi andò in tempo, che l'infermo aveva ricevuti allora i Santi Sacramenti. Al primo comparir, ch'ella fece nella Camera, egli cambiossi di volto, e tutto si rallegrò. Avendola poi fatta sedere vicino al letto le manifestò francamente quel, che lo tormentava nell'animo, e la pena grande, che gli dava il timore de' giudizj di Dio per la passata sua vita, e tutto il resto, che gli dava noja.

Avendo essa udito compassionò le sue pene, e rivoltasi a consolarlo, gli diede animo, lo rincorò, lo rinvigorì tutto, affidandolo della divina misericordia, esortandolo a porre in quello ogni sua speranza: ed a quella intieramente abbandonarsi, facendo tal' uffizio di carità con parole tanto efficaci, come derivate da un cuote infiammato d'amore, che quell' uomo restò ammiratissimo, e consolatissimo, e divenuto tutt'altro da quel, che prima era; sicchè le disse trovarsi allora pronto, e disposto a comparire avanti a Dio per ricevere qualunque fosse la sentenza, che a Sua Divina Maestà fosse piaciuto di dargli, sentendosi tanto ripieno il cuore di confidenza ne' meriti di GESU' Cristo, del di cui valore infinito essa gli avea data sì chiara notizia, che per così dire, non vedeva l'ora, che l'Anima distaccandosi dal corpo fosse presentata al suo divino cospetto. Ripigliò allora essa, e gli disse: *Nò Signore, voi questa volta non morirete, ma vi risanerete*

nerete di queſta malattia. Così fu in effetto, perche indi a pochi giorni s'alzò dal letto, ed al preſente, ch'io ſcrivo queſto, ancor vive, ed è ſano. Si trattenne un'ora in circa, e poi andoſſene, laſciandolo affatto conſolato. Queſto poi confeſsò al ſuo Confeſſore non aver mai ricevuta in ſua vita conſolazione sì grande, quanta ne ricevè in trattare con queſta buona Vergine, avendole per ſuo mezzo, com'egli credeva, parlato Dio per liberarlo dall'abiſſo della diſperazione. Dopo queſto ſucceſſo, è coſa notabile (pare a me) ch'ella non parlò mai più a quello, nè quello a lei, ma ſe avveniva, che s'incontraſſero per le ſtrade, ella lo ſalutava con profonda modeſtia, e ſeguitava il ſuo cammino; ed egli tanto la riſpettava, che nè pure ardiva farſele vicino. Fu eſſa interrogata una volta da Perſona ſua confidente informata del caſo, perche trattaſſe con quello in tal modo, e riſpoſe così: *Quando Dio ne conduce, biſogna ubbidire: per altro biſogna tenerſi occulta, coperta: e poi quanto diſconverria ad una povera Serva; come ſon'io, il trattenerſi a ragionare con Perſone di quella ſorte?*

Di molta maggior conſiderazione è degno il caſo, che ſon ora per riferire, ſcorgendoſi in eſſo, che queſta grand' Anima non ſolo prevedeva l'avvenire, ma penetrava i più ſegreti naſcondigli dell'Anime. Io ne ſono ſtata aſſicurata più volte dalla medeſima Perſona; a cui avvenne quanto dirò, e poi n'ha fatta di ſuo pugno ſincera teſtimonianza. Non potrò farne il racconto ſenza qualche poco di lunghezza, perche vi concorſero molte circoſtanze, le quali non potrei ommettere ſenza far torto alla verità dell'iſtoria; molte però di minore importanza ne paſſerò in ſilenzio, trattenendomi ſolamente in quelle, che indicano le notizie ſtraordinarie, che Dio le diede per bene, e conſolazione di quell'Anima.

Queſto era uomo di grande ſtima, e molto accreditato per la propria virtù, e per lo zelo, che moſtrava della ſalute delle Anime, in molte delle quali faceva copioſo frutto tanto col ſentire le Confeſſioni, quanto per altre vie. Or quello tale, avendo veduta delle volte Armella, fece gran concetto della ſua virtù, della quale avendo parlato col Direttore di lei, gli diſſe aver deſiderio di parlarle confidentemente. Quel Padre l'approvò, ed ordinò a lei, che trattaſſe con quello con la medeſima libertà, e ſimplicità, che uſava con lui. Ubbidì eſſa prontamente, e così paſſarono qualche tempo, non ſenza providenza particolare di Dio, come ſi vedrà da quel, che ne ſeguì.

Permiſe il Signore, il quale vuol provare, e raffinare la virtù negli amici ſuoi, che arrivaſſe a queſt'uomo una ſcoſſa terribile; ma volle prima dare notizia a quella, che doveva eſſere il ſuo unico rifugio fra le grandi afflizioni, che ſoſtenne mandategli da Dio, o permeſſegli, che gli foſſero date da uomini, e da' demonj; il che avvenne in queſto modo. Se ne ſtava eſſa un giorno a ſentir Meſſa nella noſtra Cappella, quando in un ſubito le fu rappreſentata una ſpecie di contraſto fra Dio, ed i demonj a ſomiglian-

za

za d'un' uomo, a cui essendo stata rapita da un suo nimico alcuna cosa carissima, vuole con ogni sforzo, ed a qualsivoglia prezzo ricuperarla, e non contento di quel, che può fare egli stesso, comanda a i Servitori, che sopra quel negozio stiano vigilanti con cura indefessa. Iddio era quello, a cui son rapite le Anime, cosa a lui carissima, e voleva ricuperarle, di che imponeva la cura tra gli altri a quello, del quale noi parliamo, ma i demonj non potendo pigliarla con Dio, pretesero vendicarsi contra di lui, e scaricargli contra tutta la loro rabbia. Tutto questo passò in un momento, mā indi essa conobbe, ch'egli fra poco saria stato assalito da qualche gagliarda batteria, senza intender però, che cosa fosse, nè da qual parte fosse per avvenire. Finita la Messa, manifestò al suo Confessore quanto le era succeduto, e l'interrogò, se le pareva, ch'ella n'avvisasse quel tale, a cui era fatta questa minaccia, acciocchè stesse bene in guardia di sè stesso, e si disponesse a sostenere coraggiosamente l'imminente borasca. Il Padre le disse di sì, ed ella diede a quello l'avviso della battaglia, che gli sovrastava. Quello però non vi fece molta riflessione, ed a nulla pensava meno, che a quello, che due, o tre mesi dapoi gli avvenne. Perciocchè in un subito sollevossi contra di lui una delle più impetuose tempeste, che possono immaginarsi con calunnie, ed imposture le più obbrobriose, che possono maggiormente rendersi difficili a tollerarsi da Persona onorata, e meritevole: onde quanto aveva avuto di stima, e di credito nella Città, tanto fu maggiore il biasimo, e l'ignominia, in cui trovossi; che però anche da'suoi amici, e da tutti era schivato, e tenuto in abbominazione.

Solamente la buona Armella stette salda in questa compassionevole congiuntura; ella sola lo consolava, lo rincorava, e l'invigoriva a sopportare i suoi travagli. Quello nel bel principio s'andava ricoprendo, e parlava delle cose a lui come succedute a qualcun' altro; ma poi conobbe esser volontà di Dio, che apertamente gli si manifestasse. Perciocchè stando ella un giorno avanti al Santissimo Sacramento, raccomandandolo caldamente, acciocchè non restasse vinto, ed oppresso da sì pesante afflizione, Nostro Signore le fè conoscere chiaramente lo stato dell'Anima sua, e le comandò, che da sua parte gli dicesse alcune parole. Sentì ella gran ripugnanza di dover portare una tale imbasciata, e cercò di liberarsene quanto potè; ma il moto dello Spirito Santo fu così gagliardo, che sentissi spinta ad andare in quel punto a trovarlo, come fece. Lo pregò a ricevere in bene quel, ch'era per dirgli, concioſiacchè non di proprio volere, ma per ordine espresso ricevuto da Nostro Signore era tenuta a dirgli quel, che allora gli disse. Porse allora quello attento l'orecchio, e riconosciuta la verità di quanto da essa gli fu detto, ne restò quasi attonito, e non potendo contenersi, proruppe in abbondanti lagrime in ringraziamento alla divina Bontà, e confessò, che il fatto appunto era come ella gli aveva detto, e ne cavò frutto copiosissimo. Perciocchè cangiossi in un' altro, e se bene

anche per il paſſato era ſtato uomo di gran virtù, nondimeno il miglioramento fu notabiliſſimo, e manifeſto; perche s'appigliò ad un tenor di vita molto più perfetto, rinunziando ad ogn'affetto di coſe create, e ritirandoſi da tutto quello, che poteva impedirgli il corſo per andare ad unirſi a Dio, e divertirvelo. E conoſcendo, che Dio s'era ſervito di queſta buona Vergine per far' a lui una tal grazia, la teneva in grandiſſima riverenza, e le dava parte delle più ſegrete còſe dell'Anima propria, ritraendo ſempre dal trattar con lei forze, ed ajuti grandi. Ed in vero gran biſogno egli ebbe d'un tale ajuto per ſoſtenere gli atroci combattimenti, che patì dopo quel primo attacco, perche i demonj arrabbiati di vederlo, che andavaſi diſponendo a ſopportare tutte le loro batterie, gliene diedero così fiere (permettendoſo Dio per purificarlo) e talmente imperverſarono contra di lui, che ſenza ſtraordinario ajuto della ſua grazia, quale ſi compiacque ſomminiſtrargli per mezzo di queſta buona Vergine, ne ſarebbe forſe rimaſto ſuperato, ed oppreſſo. Perciocchè oltre a quel, che s'è detto delle afflizioni eſteriori, de' diſprezzi, e degli obbrobrj, gli ſi aggiunſero pene di ſpirito tanto aſpre, ed inſolite, che pareva eſſerſi tutto l'inferno rivolto a ſuoi danni; onde fu aſſalito da tanta meſtizia, ch'era divenuto intollerabile a ſe medeſimo, e fra tanto andavano vie più creſcendo le mormorazioni, e le calunnie. A tutte queſte diſavventure (dico diſavventure parlando all'umana, che del reſto come permeſſe, ed ordinate da Dio alla perfezione di quell'Anima, erano ſegnalati favori) diede il colmo un ſenſibile, e ſpaventoſo abbandonamento di Dio, che aumentandoſi, a parer ſuo, di giorno in giorno il teneva in continuo ſpavento, ſtimandoſi affatto perduto, e riprovato; nè trovando da qualunque parte pur minima conſolazione, o ſollievò, ſi vedeva ſu l'orlo della diſperazione, e dell'eterna rovina.

In queſto ſtato compaſſionevole, ove fu molto tempo, non aveva ſoſtegno, e conforto, ſe non quanto ne riceveva dagli avviſi, e ragionamenti di queſta Verginella: dalle quali parole ſentiva tanta efficacia, e vigore in sè ſteſſo, che poſcia non dubitò d'affermare, non eſſere ſtate parole ſue, ma di Dio, che parlava in eſſa, avendo trovato eſſer vero quel, ch'ella parlandogli gli diceva, mentre il pregava a non prender da lei, come da lei quanto gli ſignificava, perche nulla ci era di ſuo; e che ſe aveſſe potuto farne di meno, non gli avria detto mai niente, poichè anzi ſentiva confuſione grande di parlare in quel modo, e molto più con un ſuo pari. Egli per tanto riconobbe molto bene queſta verità, e teneva le ſue parole in luogo d'oracoli, che gli manifeſtavano la volontà di Dio.

Aveva tanta carità, compaſſione, e tenerezza verſo di lui, ed un deſiderio tanto vivo di vederlo libero, e vittorioſo della battaglia, che giorno, e notte ad altro, che a queſto non penſava. Io le ho ſentito dire,

che

che cento volte ogni giorno, ed altrettante la notte si prostrava con lo spirito a i piedi del suo divino Amore, pregandolo a dargli forza, e coraggio per superare i suoi nimici; e che s'era dimenticata d'ogn'altra cura per attendere a questa sola, ch'egli non restasse vinto. Ed acciocchè di quando in quando rinforzasse le sue preghiere, Dio le manifestava quando quello era più strettamente battuto da i suoi nimici, ed in pericolo di restare atterrato. Una volta fra l'altre andò a trovarlo con gran fretta, e gli disse alla prima, che di sicuro ci era qualche cosa, che non camminava bene, e che però si guardasse con diligenza per non lasciarsi ingannare, e dar orecchio al demonio di ridere: *Vorrete voi forse* (gli disse) *deporre le armi, e darvi a' vostri nimici per vinto? Deh! abbiate cura, che ciò non vi succeda*. Egli allora le confessò, che veramente avea pensiero di lasciar d'udire le Confessioni per alcune cagioni, che a lui parevano molto valevoli, alle quali dava il peso l'avversione, che da non molto tempo prima aveva sentita da tale occupazione. Ma essa gli fece tanto chiaramente conoscere, che avrebbe fatto errore, e che il demonio se ne saria servito a suo vantaggio, che si risolvette a proseguire come avea fatto fin a quel tempo.

Un' altra volta stando ella più d'una lega lontana sentissi una sera molto agitata nello spirito, ed in grande ansietà per cagion di lui, e dopo averlo lungamente raccomandato, addormentossi, ed in sogno ebbe una specie di visione delle pene, ch'ei pativa, sentendo anco espressamente queste parole (Egli ora patisce come un' Auima dannata) Dalle quali restò atterrita, e diedesi a più fervente orazione per lui, e la mattina seguente applicogli la Santa Comunione. Alcuni giorni dopo essendo andata a trovarlo, ed interrogatolo come se la passasse, le rispose, che una tal notte (che era quella, che si è detta) era stato terribilmente tormentato, che gli pareva patir pene d'inferno, sicchè poco era mancato, che non si fosse dato da sè stesso la morte, il quale tormento era durato fino alle nove ore della mattina, quando poi in un' istante cessò tutta la pena senza saper come, ed il suo spirito s'era quietato, che fu l'ora nella quale ella si comunicò per lui. Allora essa gli raccontò quel, che a lei era occorso per conto suo, non avendo voluto palesarglielo avanti, per vedere se le cose si rincontravano, come poi trovaronsi esser verissime.

Per dar termine, o almeno qualche opportuno rimedio a' suoi travagli, questo medesimo fece un certo disegno da lui giudicato giusto, e ragionevole, e veramente era tale, ma non già conforme alla perfezione, che Dio richiedeva da lui. Tenne questo suo pensiero segretissimo, sicchè affatto nessuno potè averne contezza. Ma da Dio fu palesato alla nostra buona Vergine; poichè in quella sera medesima, che quello fece tale risoluzione, stando essa pregando per lui, com'era solita, Nostro Signore le fece intendere chiare, e distinte queste parole (*Digli da mia parte, che non faccia la tal cosa*) delle quali però essa non intese il significato, ma si

sentì sollecitar molto internamente a riferirle, e determinò d'andar la mattina di buon' ora in Città (perche allora stava in Villa) per fare quest'imbasciata. Stava però ambigua, non sapendo trovar pretesto di questo suo viaggio; ma Dio la providde, come ella ne l'avea pregato; perciocchè lo stesso Padrone ve la mandò per certo suo negozio. Essa dunque postasi in cammino lo fece con tal velocità, quantunque debolissima, che non sentì alcuna stanchezza, e trovossi alla Casa di quell'uomo, quando pensava non aver' ancor fatta la metà del viaggio. Subito, che lo vidde, gli disse schiettamente le parole, che le furono poste nella lingua, benchè non le intendesse: le intese però molto bene quell'uomo, e ne rimase stupito, vedendo essere scoperto quello, ch'egli teneva nella parte più recondita del suo cuore, e diedesi a ringraziare Dio delle misericordie, che usava verso di lui per mezzo di quella buona Vergine, alla quale palesò liberamente tutto il suo pensiero, e protestossi, che lo deponeva del tutto, avendo conosciuto, che il recarlo ad effetto non saria stata cosa grata a Dio. Disse non aver avuto altro fine di questo suo disegno, che di sfuggire una miseria, la maggiore, ch'egli potesse temere, ma essa l'assicurò, che quell' istesso, ch'ei volea far per isfuggirla, l'avrebbe condotto ad incontrarla, che però ponesse tutta la sua confidenza in Dio, e sperasse fermamente, che quel male non era per avvenirgli, benchè per apparenza fosse per vederselo vicino, e che tutte le occasioni, e le circostanze gliel minacciassero. E tutto ciò videsi pienamente avverato con ammirazione di tutti quelli, che ne ebbero notizia.

Finalmente questa persona dopo aver lungamente sostenuti sì fieri contrasti, e prove del suo spirito allontanossi da questo Paese; onde Armella non potendo somministrargli altro ajuto, che d'orazioni, parve, che Nostro Signore volesse sgravarla di questa cura; perciocchè otto giorni dopo la sua partenza, trovandosi anziosa in pensare quel, che gli fosse potuto succedere, e perciò caldamente raccomandandolo, com'era solita fare, mentre stava nel maggior fervore, sentì dirsi così: *Avendolo io eletto, lo proverò in tutte le maniere: ma il tutto si fa per Amore*. Le quali parole restaronle penetrate, ed affisse nel cuore in modo, che non se ne dimenticò mai più, e molto spesso in altre occasioni le andava dicendo, e replicando. L'effetto principale però, per il quale furon dette, fu il darle sicurezza, e quiete della cura, che teneva di quella Persona; sicchè da quel tempo in poi non se ne pigliò più alcun travaglio, ma solo se ne ricordava di tempo in tempo nelle sue orazioni, come gli avea promesso, e gli conservò sempre affetto sincero, e cordiale, ma senza veruna sollecitudine, e ansietà di mente, assicurata da quelle parole, che stava in mano dell'Amore.

Ci sono state molte altre Persone, che han sentiti gli effetti delle orazioni, ed han provato quanto quelle fossero potenti appresso a Dio, ancorchè non la conoscessero, nè da lei fossero conosciute. Perciocchè quando

do qualche Anima concepiva desiderio di darsi al servizio di Dio, subito, che n'aveva qualche notizia, s'applicava con tutto lo spirito a pregare per quella, chiedendogli da Dio gli ajuti necessarj per l'adempimento de' suoi santi disegni, senza aver altro riguardo, e universalmente con tutti. Verso alcune poi, alle quali Dio voleva, ch'ella maggiormente fosse applicata, le ne dava inclinazioni, ed istinti più particolari, come particolarmente si conobbe quando una Persona di molto rispetto fece una mutazione di vita notabilissima, abbandonando il vizio, e la dissolutezza per fare una vita virtuosa, e veramente Cristiana. Perciocchè quando le fu arrivata all' orecchie sì felice nuova, il suo cuore sentissi portato ad impiegare molte orazioni per ottenerle da Dio la perseveranza; sovra di che trattando con Nostro Signore con la solita confidenza gli diceva: *O Amor mio, e mio Tutto! Voi per vostra gran bontà, e misericordia l'avete vinto, ed egli ha deposto l'armi a' piedi della Macstà Vostra; ma guardatelo, che non le ripigli. Voi l'avete ferito del vostro amore, fate che non se ne risani giammai, perche la sua guarigione sarebbe la morte mia, ed ora, che egli comincia a lasciare le delizie della vanità, fategli gustare quelle della verità. Voi, mio Dio, conoscete la sua delicatezza, accarezzatelo, acciocchè non trovando piacere appresso di voi, non ritorni, lasciandovi, a quella sensualità.* Ho voluto riferire queste parole, perche in effetto parve, che Dio se ne servisse quasi di regola nel modo di tirare a sè quel tale, come testificarono quelli, che tenevano in mano il governo dell'anima sua. Ed ella viveva con timore sì grande, che quello non tornasse indietro, che a sentirla, come ne parlava, pareva, che la salute propria dipendesse dalla salute di quello.

Simigliante effetto delle sue orazioni sperimentò un Cavaliero giovane ricco, e nobile, ma tanto dedito al vizio, che essendo stato ripreso più volte da i suoi Genitori delle sue dissolutezze, nè volendo emendarsene, per isfuggire le loro ammonizioni manteneva in un' altra Casa appartata un' infame, e scandaloso commercio, con ammirazione, e biasimo di tutta la Città; nè ci era chi avesse forza di farlo ravvedere, ma in tale stato continuò alcuni anni, facendo vita d'Ateo. e disperato. Aveva questi una Parente molto savia, e virtuosa, la quale grandemente affliggevasi del miserabile stato di quel giovane, e molto spesso lo raccomandava a Dio. A questa venne in pensiero un giorno di raccomandarlo alle orazioni della buona Armella, e lo fece, pregandola, che volesse applicare per la conversione di quello alcune Comunioni, e visitare la Chiesa della B. Vergine di Menè. Ben volentieri ella impegnò la sua promessa, e l'adempì, applicando a questo fine una Novena, la quale non essendo ancor finita, se ne vidde maravigliosamente l'effetto. Perciocchè in tal tempo quel giovane casualmente entrò un giorno nella Chiesa di S. Mèen Vescovo di S. Malò tenuta dalli Padri della Missione, quando si leggeva l'Evangelio del Figliuol Prodigo,

digo, ed allora Dio gli toccò il cuore in guisa, che con un lume superiore riconobbe il suo misero stato figurato in quello, ch'aveva udito. Appena potè aspettare il fine della Messa, dopo la quale pregò uno di quei Padri a sentire la sua Confessione. Fu accolto da quei buoni Padri con ogni carità, ed egli avendo fatto appresso di loro un ritiramento di alquanti giorni per meglio disporsi, si confessò con molto dolore, e segno di vero pentimento. Nel tempo stesso, ch'egli stette in quel luogo, quella, ch'era compagna, ed occasione de' suoi errori fu assalita da mortale infermità, che in pochi giorni la ridusse al fine della vita, nel quale diede tutti i segni di vera conversione. L'allegrezza di tutta quella famiglia fu inesplicabile, e sovra tutto della sua già nominata Parente, la quale non potea saziarsi di render grazie a Dio, ed alla sua cara Armella, alle cui orazioni attribuiva la conversione di quel giovane, il quale poi ha menata sempre vita di ottimo Cristiano applicato a gli esercizj di pietà, particolarmente ad ajutare i poveri, ed è morto molto cristianamente.

Avanti, ch'io ponga fine a questo Capitolo racconterò quel, che una volta le avvenne mentre stava pregando per una certa Anima, la cui perfezione le era molto a cuore, perche potrà essere forse di giovamento a chi leggerà questi suoi scritti. Stando ella dunque in orazione molto affettuosa per quella Persona sentì nell'intimo dell'Anima in un subito dirsi queste parole (Quello, che non ha altro amore, che in verso di me, sarà stabilito in me, ma chi ama qualcuno fuori di me, non sarà mai stabilto in me) Dalle quali conobbe, che quella Persona era troppo attaccata a qualcun'altra. Che però andò con gran sollecitudine ad avvisarnela; e quella le confessò, che in vero la cosa era così, e di fatto con generosa risoluzione, sciolse, e spezzò la catena, che la teneva impedita dal darsi tutta intieramente, e pienamente a Dio; ed in tal modo si dispose a ricevere molte grazie dalla divina misericordia. Ad Armella poi Nostro Signore fece intendere, che avendo ella, mediante la grazia sua, collocati tutti i suoi affetti in lui, l'aveva sì fortemente stabilita in sè, che nessuna cosa mai era per separarnela. E quindi s'accrebbero talmente l'interne sue fiamme, che ne stette molti giorni inferma.

Non meno potente fu la sua carità verso un' altro Ecclesiastico. Questi era Sacerdote ornato di tutti quei talenti, che si richiedono in un buon operario di Dio per la salute dell'anime; ma tutte queste doti erano oscurate da un difetto, nel quale spesse volte lasciavasi trasportare particolarmente dapoi che fu Sacerdote, perche per l'avanti se ne guardava più. Questa buona Vergine, alla quale davano tanta pena tutte le offese di Dio, ricevè grandissimo disgusto in vedere il danno, ed il pericolo di quel misero, e fece risoluzione di ritirarnelo con qualsivoglia sua fatica, e perciò v'impiegò molte orazioni, e comunioni. Un giorno poi, ch'era la festa di S. Sebastiano, dopo essersi comunicata per lui, le furono dette internamente

que-

queſte parole (Egli al preſente ha un domeſtico appreſſo di sè, del quale ben toſto diventerà ſchiavo, ſe non vi dà rimedio) intendendo di quel vizio, dal quale laſciavaſi dominare. Reſtò indi più acceſa, ed infiammata la ſua carità; e di fatto andò a trovarlo, avviſandolo del male, che gli ſovraſtava, ſe non gli aveſſe dato ſollecito rimedio, e pregandolo perciò, che attendeſſe bene a sè ſteſſo per non incorrervi. Gli ſoggiunſe altre parole ſuggeritele dal zelo dell'onor di Dio, e della ſalute di lui, dinunziandogli ancora, ch'ella non avria ceſſato mai di ricordargli il ſuo dovere, ed importunarlo (ſe importunità può dirſi il procurare l'altrui bene) ſovra di queſto, finchè non l'aveſſe veduto cangiato, e libero da quel grave difetto, tanto in ogni Criſtiano, e molto più in un Sacerdote diſdicevole. Fecero sì grand'effetto le ſue parole, che quello fece allora ferma determinazione d'affaticarſi da ſenno, ed impiegare ogni ſtudio per liberarſene. Ma perche la mala conſuetudine pur troppo avea gettate profonde le radici, e le converſazioni, ch'ei teneva ſeco lo tiravano di quando in quando, anzi bene ſpeſſo, ſi laſciava traſportare. E' ben vero, che poſcia ne ſentiva dispiacere grande, sì per l'offeſa di Dio, sì anco perche temeva le caritative riprenſioni d'Armella, le cui parole gli ſembravano ſaette infocate avventate contra di lui; onde confeſſava non eſſer perſona al mondo, per molto, che foſſe faconda, ed eloquente, che aveſſe potuto cagionare nel ſuo cuore ſomigliante effetto. Che però quand'egli trovoſſi colpevole del ſolito errore, faceva quanto poteva per tenerſeli celato; ma ella era tanto deſtra, e tanto reſa induſtrioſa dalla carità, che ſubito lo ſcopriva, e gli riduceva a memoria il ſuo dovere con tale amoroſa libertà, e libero amore, che quello reſtava ammirato, e confuſo del ſuo poco cuore in reſiſtere a ſe ſteſſo, e della ſua iſtabilità ne' buoni proponimenti. Allora poi eſſa di nuovo gli ſomminiſtrava nuovi avviſi, ed altri mezzi efficaci per liberarſi da quel vizio, ſicchè n'ottenne il bramato fine.

Tra gli altri mezzi, ch'ella usò in benefizio di quel Sacerdote uno fu, che l'avviſaſſe quando foſſe caduto in quel difetto, perche ogni volta ella ſi ſarebbe comunicata per lui, ed eſſo molto di buona voglia accettò un tal patto. Il fine, ch'ella ebbe in queſto fu di levargli quel roſſore, che egli ſentiva in paleſarle gli errori commeſſi, e per maggiormente animarlo, ed agevolargliene la Confeſſione, di quando in quando l'interrogava, s'ella era obbligata a fare qualche coſa per lui, che era un domandargli ſe ſi foſſe imbriacato, ed egli liberamente le diceva la verità. Una volta, che gli avvenne di cadere in queſto difetto non a pieno, ma in qualche parte ſolamente, pensò di volerglielo tener celato, ma Dio l'aveva già fatto conoſcere a lei; onde con molta grazia gli diſſe: *Signore ſe quel, ch'io devo fare per voi poteſſe dividerſi, non vi ſarei debitrice ſe non della metà, perche fino alla metà è giunto il voſtro fallo. Ma Signor mio voi dovete conſiderare la bontà, che Noſtro Signore eſercita con voi. Voi credevate potervi cela-*

celare, ed Egli m'ha fatto conoscere il vostro mancamento la notte precedente al giorno, nel quale voi lo commetteste. Queste sono l'opere della sua misericordia verso di voi. Ma avvertite bene, che se voi non vi guarderete meglio, si cangieranno in atti di giustizia, e voi sarete grandemente punito, se non sarete fedele a valervi delle sue grazie.

Queste parole con molte altre, che allora lo Spirito Santo le suggerì, atterrirono tanto quell' Ecclesiastico, che fece risoluzione d'affaticarsi molto più da senno per liberarsi da quel vizio, e darsi tutto allo studio della virtù, come con la divina grazia eseguì, applicandosi al servizio di Dio in procurare la salute delle Anime, nel qual' esercizio và tuttavia operando al presente con grand' edificazione, e frutto abbondante, che era il fine preteso da quella buona Vergine in tutte le sue diligenze, e finalmente ottenuto dalla bontà liberalissima del suo unico Amore, al quale sempre sia onore, e gloria.

CAP. XVII.

Continuazione della stessa materia, e della sua Dilezione verso i suoi nimici.

NE' precedenti Capitoli abbiamo dimostrato quanto si stendesse la carità di quest'Anima zelante in generale, ed in particolare verso alcune Persone; in questo verremo ad alcune azioni più particolari, che ce la faran conoscere d'avvantaggio: Tra le quali sceglierò alcune più notabili, lasciando le altre per fuggire la soverchia prolissità.

Qualche tempo dapoi che Dio l'ebbe liberata dalla schiavitudine, che durò due anni delle sue gravi tentazioni, sentì dire, che in vicinanza della casa, ov'ella stava era una famiglia d'Ugonotti. Sentì da questa novella trafiggersi il cuore, e si diede a molte orazioni, e penitenze per ottenere da Nostro Signore la conversione di quelle misere Anime, o almeno, che si partissero dalla Città, acciocchè non infettassero altri. Or mentre stava una notte versando lagrime, e gemendo per ottenere dalla divina bontà l'adempimento della sua domanda, i demonj fremendo di rabbia le apparvero, turbarono la sua immaginazione con fantsme orrende, e spaventevoli, minacciando d'ucciderla se non cessava di fare quello, ch'avea cominciato, le diedero furiose percosse, dalle quali afflitta mandò alti gridi, sicchè li familiari svegliati allo rumore corsero alla sua camera, e glie ne domandarono la cagione. Coprì ella destramente il fatto dicendo che aveva avuto certo spavento dormendo, e perciò aveva così alzata la voce; e così era in verità, perche quando fu assalita stava nel principio del pigliar sonno, e così restò il fatto celato. Conoscendo poi, che al demonio spiacevano quelle sue orazioni, nel giorno seguente le raddoppiò, piangendo,

e so-

e ſoſpirando avanti al Signore, acciocchè l'eſaudiſſe. La ſeguente notte i demonj maggiormente irritati, anche più atrocemente la batterono. Che però intimorita, ebbe penſiero di mutare ſtanza, ed andare in un'altra, dove dormivano altre donne, ſperando che l'aver compagnia la liberaſſe dal conceputo timore. Ma ripenſando poi meglio determinò di non farlo; perche in tal modo avria dato loro maggior baldanza, ed ardire. Adunque la terza notte armata di fortezza, e di coraggio cominciò a beffarſi di loro, e sfidargli alla battaglia, dicendo, che a loro diſpetto ſperava ottenere da Dio quel, che chiedeva; onde i demonj laſciarono per allora di più tormentarla. Conobbe poi con lume datole da Dio, che ſe ella per timore delle loro moleſtie aveſſe cangiato luogo; quelli avrebbono acquiſtate maggior forze, e le avrebbon fatto qualche brutto ſcherzo. Quelli eretici poi di propria elezione partirono dalla Città, nè mai più vi ſon tornati.

Il ſeguente caſo ci darà maggiormente a conoſcere la ſua carità eſercitata a prò di chi gravemente la perſeguitò, e l'offeſe. Un povero giovane, che ſerviva di Valletto nella ſteſſa Caſa, eraſi dato in preda a diverſi vizj, e menava la vita fra molti peccati, de' quali era con gran carità, ed amorevolezza ripreſo, ed avvertito da queſta buona Vergine, la quale ſpeſſo le proponeva a conſiderare i pericoli dell'Anima, e del corpo, a' quali ſtava eſpoſto in quel modo di vivere. Quegli in vece di ſaperle grado di queſto benefizio cominciò ad odiarla in guiſa, che le ſi moſtrò dichiarato nimico, nè laſciava paſſare occaſione, o comodità alcuna di nuocerle fino a calunniarla di ladra, di diſoneſta, di ſtrega, d'indemoniata, e d'altre coſe contra del ſuo onore. Ella all'incontro procurava da ogni parte di fargli tutti i poſſibili benefizj, tanto appreſſo a Dio con le ſue orazioni, quanto appreſſo a' Padroni, ed altri della famiglia, ſcuſandolo, facendo comparir minori di quel, ch'erano i ſuoi difetti, aſſiſtendogli, e ſervendolo in tutti i ſuoi biſogni, come avrebbe fatto ad un proprio fratello. Ma la durezza di cuore, e l'oſtinazione di quel miſerabile era sì grande, che tutti queſti oſſequj, e benefizj non ſervivano, che in farlo più inaſprire. Ma che? finalmente fu colto in alcuni piccioli furti, e ghiottonerie, e perciò ſcacciato dalla Caſa; ed egli ſeguitando a vivere ne' ſuoi mali coſtumi, diventò aſſaſſino di ſtrada: che però dopo alcuni anni di vita così deteſtabile, fu fatto prigione, e condotto a Rennes per ricevere in quella Città ſentenza di morte.

Giunto queſt'avviſo all'orecchie d'Armella ne ſentì compaſſione grandiſſima, e con orazioni, lagrime, gemiti, e ſoſpiri pregò il ſuo divino Amore, che gli faceſſe grazia di poterſi ravvedere, e morire da buon Criſtiano, e ſe gli piaceva, lo liberaſſe dalla morte obbrobrioſa della forca. Ma non contenta d'adoprarſi con Dio in tal modo, venne a pregar me con grand' iſtanza, che ſcriveſſi a uno de' miei fratelli, che allora era Priore de' Padri Carmelitani di Vennes, acciocchè ſi prendeſſe la cura della ſa-

lute di quel povero giovane, mandando Padri del ſuo Convento per aſſiſtergli alla morte. Moſtrava in queſto negozio tanta premura, e tante infuocate erano le ſue parole, che parevano tante ſcintille di fuoco; ſicchè io vedendo tenerezza così ſtraordinaria verſo colui, le domandai ſe foſſe ſuo Parente, mi riſpoſe di nò; ma bensì, ch'era ſuo grande amico, a cui aveva grandiſſima obligazione, perche le avea data occaſione di molto bene, ed aggiunſe: *Ah Madre mia! queſti ſono i veri amici, che devono eſſere amati da noi, e perciò io mi ſento così tenero il mio cuore verſo di lui, che ſe poteſſi dare il mio ſangue per liberarlo, il farei di tutto mio cuore; e la carità mi ſtringe tanto, che non mi quieterò mai finchè non ſappia, ch'ei ſia morto da buon Criſtiano.*

Cercava poi ſempre aver nuove di lui, e non ceſsò mai di raccomandarlo à Dio, finchè non fu eſaudita. Perciocchè il povero giavane morì nella carcere di morte naturale dopo aver ricevuti i Sacramenti con tutti gl'indizj d'anima veramente pentita, aſſiſtito ſempre ſino all'ultimo reſpiro dalla carità di quel Padre, a cui era raccomandato. La buona Vergine in ſentir queſto felice avviſo provò allegrezza così grande, come ſe il caſo foſſe accaduto in Perſona a lei congiuntiſſima di ſangue, e proſeguì ad averne penſiero anche dopo la morte, procurandogli da' ſuoi amici ſuffragj di Meſſe, ed orazioni; e pregando il Predicatore della Cattedrale (eſſendo queſto accaduto in tempo di Quareſima) che lo raccomandaſſe pubblicamente alla ſua Udienza, come fece. In tal modo ella vendicoſsi degli affronti da quel giovane ricevuti.

Un' altra ſimile occaſione di moſtrare la ſua carità verſo chi la perſeguitava ebbe parimente nella ſteſſa caſa, ove ſerviva, verſo una donna, che trovandoſi in grado di ſervitù non tanto baſſo, non poteva tollerare il credito, che la Padrona dava nel maneggio della caſa ad Armella collocata in grado inferiore al ſuo, e perciò le diede per molti anni occaſioni abbondanti di pazienza, finchè alla fine la Padrona annojata del ſuo umore bizzarro mandolla via di caſa. Quella povera zitella ſubitamente cadde inferma di ſtravagante male; il che avendo ſaputo Armella domandò licenza alla Padrona d'andare a viſitarla, ed ottenutala, diedeſi ad ajutarla, a conſolarla, a ſervirla con tanta carità, e diligenza, quanto mai ſe ne poſſa penſare, o bramare. La viſitava ogni giorno appreſtandole quanto le era di neceſsità; paſſava le intiere notti appreſſo al ſuo letto, nè mai l'abbandonava, ſe non quanto era così aſtretta dalle proprie faccende. Quelli, che avevano notizia di quanto ella era ſtata maltrattata, e perſeguitata da colei, reſtavano ammirati di tanta carità, ed avendone domandata la cagione, loro riſpoſe, che ſentiva in sè tanto amore verſo di quella, che ſe aveſſe potuto farlo non l'avrebbe mai laſciata nè giorno, nè notte. Quando le faceva qualche ſervizio, pareva, che non foſſe ella quella, che lo faceva, ma la carità medeſima, che l'avea fatta tutta cuore, e tutta

mani

mani per ſoccorrerla, concioſiacchè Dio s'era ſervito di quella per fare a lei molte grazie, e che però le era più cara, che ſe foſſe ſua ſorella. Tornò in ſanità quella zitella, e divenuta buona riconoſcitrice de'benefizj ricevuti andava celebrando per tutto la ſua beneficenza, e le grandi obbligazioni, che perciò le profeſſava, riconoſcendo anche dalla carità, ed orazioni ſue la riacquiſtata ſanità, ed indi in poi la ſtimò ſempre più di quel, che prima l'aveſſe odiata, ed abborrita.

D'un' altro ſomigliante caſo mi diede notizia il Padrone ſteſſo d'Armella dopo la di lei morte, nel quale appariſce quanto Dio gradiſſe una tal carità verſo i ſuoi perſecutori. Ci era un'altro Servitore di vita licenzioſa, che col motteggiarla, e farſi beffe di lei le dava bene ſpeſſo materia di pazienza; nè ella laſciava con carità incredibile d'avviſarlo de' ſuoi difetti, di che quello annojato concepì odio, e diſprezzo grande contra di lei; e per inveſtigar coſe, ove poteſſe tacciarla, un giorno ſi poſe alle fiſſure dell'uſcio oſſervando quel, che faceva in cucina, e la vidde, che tenendo in mano un Cappone, che doveva preparare a cuocere, ſtava innalzata da terra tre, o quattro piedi circondata di luce, ed acceſa in volto d'ardor divino, di che quel giovane ne reſtò in modo ammirato, ed internamente commoſſo, che non ſolamente fece riſoluzione di laſciar il vizio, ma eziandio d'abbandonar il mondo, e ritirarſi in un Monaſtero, come fedelmente eſeguì.

Soleva dire, non ſaper ella, che coſa foſſe aver nimici, non avendone mai avuto alcuno; perche quelli, che il mondo chiamava nimici erano ſtimati da lei per amici cariſsimi, ed il ſegno col quale gli diſtingueva dagli altri, era un grand'amore, che portava loro; poichè quando alcuno aveſſe detta, o fatta coſa, che poteſſe darle diſguſto, queſto baſtava a dare a quello l'entrata nel ſuo cuore, ed il buon poſto nelle ſue preghiere, ſenza nè pur penſare, che quello aveſſe procurato di nuocerle. Anzi arrivò tant' oltre queſto ſuo amore, che una volta le ne venne ſcrupolo, temendo poterci eſſer difetto, perche le pareva, che traſcendeſſe i termini; e perciò in occaſione, che due Perſone grandemente la moleſtavano, volle prenderne conſiglio dal ſuo Direttore, dicendogli eſſer tanto l'amore, che ſentiva in sè verſo di loro, che forſe era ſoverchio, e perciò non del tutto lodevole, e che con tutto ciò le pareva non poter farne di meno. Ma quel Padre ben toſto l'aſsicurò non eſserci, che riprendere, ed ella al ſuo parere acquietoſsi, e con tal ſicurezza con più fervore di prima le amava, le riſpettava, e le ſerviva, quantunque ſapeſse, che quelle ogni ſua opera interpretaſsero ſiniſtramente.

Era la ſua carità ingegnoſa in tener celate le offeſe, che riceveva; e ſe per altra parte venivano all'altrui notizia, accuſava ſe ſteſsa come colpevole per non avere (com'ella diceva) modo convenevole di ſodisfare a quelli, con chi dovea trattare, e preveniva ſempre in chieder perdono

dell'occaſione data loro d'alterarſi. Che ſe bene ſapeva non avervi fatto errore, nondimeno faceva quegli atti d'umiltà per levargli dal cuore quella groſsezza di ſangue, e quell'amarezza, che ſogliono laſciarvi i ſdegni, e le impazienze, ed eſser cagione di molte offeſe di Dio.

Aveva poi una deſtrezza mirabile in divertire ogni maldicenza, mormorazione, e diſcorſi, che tornavano in pregiudizio del proſsimo; che ſe il male era tanto manifeſto, che non poteva reſtar celato, procurava farlo apparir minore quanto era poſsibile, dicendo eſser minore il conoſcere il male, e non conoſcere la tentazione, dalla quale forſe quel tale s'era laſciato traſportare, perche il demonio è ben' aſtuto, e ſottile per cogliere improviſa una povera Anima, e tirarla nelle ſue reti, ſe non ſi tiene molto vigilantiſſima guardia di sè ſteſſa, e che però ella gli aveva gran compaſſione.

Schivava tutti i ſoſpetti, e giudizj temerarj, particolarmente dapoi che Noſtro Signore la riprese d'uno, che una volta ne fece, di cui l'occaſione fu queſta. Una perſona, che faceva profeſſione di vita devota ſi laſciava facilmente traſportare a commettere molti piccioli difetti; e poi, moſtrava non averne alcuno ſcrupolo, ed eſſendone avvertita, non ſe ne vedeva emendazione alcuna, onde le nacque ſoſpetto, che la divozione ſua foſſe finta. Ma di ſubito internamente ſentì dirſi (A me s'appartiene il giudizio de' cuori) Quindi avendo conoſciuto il ſuo fallo, andò ſubito a deporre la coſcienza appreſſo al Sacerdote con amariſſimo pentimento, e ritenne impreſſe nell'animo queſte parole, le quali anche ſpeſſe volte le venivano alla bocca. Con tutto ciò non s'aſteneva, trattando con Perſone confidenti d'avviſarle quando le vedeva commettere mancamenti, ma del reſto ne laſciava a Dio il giudizio. Speſſe volte anche quelle tali Perſone aveano a male, che le faceſſe così liberamente avvedute de' loro falli, e di ciò a che erano obbligate. Onde faceva riſoluzione di non dir loro più parole in altre occorrenze ſimili, che poteſſero avvenire per non diſguſtarle. Ma poi quando vedeva Dio venir offeſo, ne reſtava tanto commoſſa, che tutte le ſue andate riſoluzioni erano inutili, maſſimamente dapoichè da Dio era ſtata innalzata a quel colmo di perfezione, ove noi l'abbiamo fatta vedere. Perciocchè in quel tempo tutte le conſiderazioni umane non aveano alcun vigore nel ſuo ſpirito, e quando le s'offeriva occaſione di ſervizio di Dio, e bene dell'Anima, era quaſi violentata a dire in quel punto ciò che le veniva in mente, per eſſer molto forti le iſpirazioni, che Dio le ne dava. Le parole, che allora eſſa diceva ſempre avevano il loro effetto; poichè ſe bene in quel punto non erano ricevute in bene da quelli, a' quali erano dette, nondimeno confeſſavano dapoi eſſer ſtate loro grandemente utili, e la pregavano a fare nelle occaſioni avvenire ſomiglianti uffizj di carità.

Ad alcuni altri diſpiaceva, che in far loro conoſcere il proprio dovere

lo

lo faceſſe con tanta ſoavità, e riſpetto; anzi avrebbono voluto, per incontrare il loro genio, che aveſſe favellato con veemenza, ed ardore, come facevano loro, ma gravemente s'ingannavano, e ben poi riconoſcevano l'error loro. Ed in vero (riſpetto a quel tempo, del quale ora parliamo) a lei ſaria ſtato moralmente impoſſibile il dire una parola con paſſione. Perocchè dopo un lungo eſercizio di beneficare i ſuoi contrarj, e perſecutori come abbiamo detto, in cui pativa eſtrema ripugnanza ſecondo la parte inferiore, la quale però dalla forza dell'amore era vinta, ed oppreſſa, ella diventò quaſi morta, non operando più, che per movimento dello ſpirito divino, che avvivava l'anima ſua. E queſta fu la degna ricompenſa, che Dio le diede per aver così generoſamente combattuta, e ſuperata ſe ſteſſa, acciocchè ivi regnaſſe ſovranamente Dio ſolo. Ma ripigliamo il diſcorſo, dal quale ci ſiamo alquanto diſviati.

Quella medeſima carità, che le dava zelo accompagnato da prudenza, e manſuetudine per avviſare i proſſimi de' loro difetti, lo rendeva parimente perſpicace per evitare, e toglier via con deſtrezza tutte le occaſioni, che aveſſer potuto porger materia d'offender Dio, o ſturbar la pace, ed unione degli uni con gli altri; e perciò differiva ſpeſſo il dir le coſe, che le parevano neceſſarie ad altro tempo più opportuno, per accomodarſi, ed aggiuſtarſi meglio alle diverſe diſpoſizioni degli animi, e poi prendeva l'opportunità per iſtabilirvi il regno di Dio, quando era ſminuito quello della natura. Altre volte ſi ſentiva fortemente iſpirata d'avvertire i Confeſſori d'alcune coſe, che loro dovean correggere in quelli, loro ne ſuggeriva i mezzi, e le maniere, che dovean tenere, e ſe ne vedevano ſempre ottimi gli effetti. Ajutava eziamdio quanto le era poſſibile a provedere, ed allogare alla ſervitù Zitelle povere, che per eſſere abbandonate corrono ſpeſſe volte riſchio d'offendere Iddio. In ſomma non laſciava paſſare alcuna occaſione di promuovere, ed avvanzare la gloria di Dio, e d'ajutare le anime, anzi le abbracciava tutte con animo indefeſſo, ed invincibile, ammaeſtrando le genti povere, e rozze della Campagna ne'miſterj della fede, inſegnando loro il modo di ben confeſſarſi, comunicarſi, e di far bene e criſtianamente tutte le loro azioni, e ſopra tutto l'obbligo, che hanno d'amare, e ſervire Iddio, di ricorrere a lui in tutti i loro biſogni, la confidenza, che deve aver ciaſcuno nella ſua divina miſericordia, e mille altre coſe poſte a lei in cuore, e nella bocca da Noſtro Signore per procurar la gloria del ſuo Santo Nome.

Nè la ſua carità era limitata, e riſtretta dentro i termini ſolamente dell'altrui eterna ſalute, ma ſi diſtendeva eziamdio a procurare ogni ſollievo, e conſolazione anche ne' corpi. Non parlerò qui della cura, e vigilanza, ch'uſava in ſervire, ed ajutare quelli della famiglia, quando erano infermi, parendo forſe, che non faceſſe in queſto particolare coſa grande, mentre vi era obbligata per la ſua condizione, ma in queſto ancora

era

era degna di lode, e ne riportava gran merito; sì perche operava molto più di quello, a che dal suo stato era obbligata; sì anco, e molto più, per l'altezza del motivo, che l'eccitava a servirgli, che era l'amor di Dio, dal quale tutte l'opere sue, quantunque in se medesime vili, e basse, erano elevate, e nobilitate, perche non serviva mai alle Creature, se non con intenzione di servire a GESU' Cristo; siccome ella stessa, parlando con Persone confidenti confessava liberamente, e diceva d'aver ricevuta da Nostro Signore questa grazia di non por mai la mira nella Persona, alla quale serviva, ma in Dio solo, a cui sempre intendeva servire in ogni sorte di Persone, ed in tutte le occasioni, quanto si fossero piccole, e disprezzabili. Onde tutto ciò che faceva era grande in riguardo dell'oggetto, e dell'intenzione, che aveva in farlo. Ma lasciando da un lato questi domestici, dico affermatamente, che anco agli esterni ella serviva in tutto quello, che poteva senza eccezione veruna, specialmente alli poveri vergognosi, quali visitava spesso, e gli somministrava limosine, finchè da' Padroni tirò salario; e dapoi, che non l'ebbe più, ne procurava da'suoi conoscenti per poterli soccorrere. E soleva dire, che se avesse dovuto avere desiderio di cosa alcuna in questo mondo, sarebbe stato di non esser legata ad alcuna condizione, ma esser libera per poter andare per la Città cercando di porta in porta elemosina per soccorrere a' suoi poveri fratelli, ed il resto del tempo impiegare a visitarli, ajutargli, e servirgli con quanto mai le avessero conceduto le forze della carità, quali diceva esser quasi infinite: onde alle volte rivolta a Nostro Signore gli diceva con amorosissima confidenza: *Mi pare, Dio mio, che l'amor mio verso di Voi sia minore di quello, che Voi mi date verso i miei Prossimi; perche il vostro non fa altro, che farmi languire, e morire ogni momento; e quello de' mici fratelli mi mortifica, mi inanimisce, e mi dà forze per servirgli; ma per Voi mi pare non poter più far cosa alcuna, essendo ridotta ad un puro, e semplice niente.* Con questi amorosi lamenti si sfogava con Dio, e la cosa in effetto era così. Perciocchè il medesimo Amore, e la medesima carità la riduceva a non poter più verso Dio, e la rendeva forte, e vigorosa per servirlo ne'suoi membri, ed in procurare la gloria sua. Onde soleva dire, che l'Amore era la sua morte, e la sua vita; perche quando l'aveva condotta all' estremo del vivere, se il Prossimo aveva bisogno d'ajuto, le rendeva in quel medesimo tempo la vita. Abbiamo veduti molti casi per prova di ciò in tutta questa istoria, e perciò non devono replicarsi, ma mi contenterò di riferir quì alcuni altri effetti della sua carità verso i poveri vergognosi.

Stava in un borgo della Città un povero Artigiano travagliato da molti anni da una infermità orribile, e ridotto a stato degnissimo di compassione, non essendoci Persona, nè tampoco la propria Moglie, ch'avesse cuore di potersegli accostare; onde se ne stava per lo più solo, ed ab-

ban-

bandonato giacendo ſovra poca paglia nel cantone d'un granajo d'una piccio-la ſtanza terrena, mangiato da i vermi, e dalla putredine, ſcorticato da capo, a piedi; ed in molti altri membri profondamente ulcerato, ſicchè potea giu-ſtamente dirſi vero ſpettacolo della miſeria umana. Avendo avuto notizia di lui la buona Armella, ed informataſi del luogo, dove ſtava, preſe li-cenza dal ſuo Confeſſore, e dalla Padrona per andare a viſitarlo, é dargli qualche ajuto. Applicataſi a queſt'opera con indicibile carità non laſciava paſſar giorno ſenza viſitarlo, portargli vivande confortative appreſtate con le limoſine, che a queſto fine cercava; puliva, e medicava le piaghe, lo conſolava, e l'eſortava al deſiderio di patire per amor di Dio, e lo trattava con riverenza, ed amore, come avrebbe fatto alla Perſona di GESU' Cri-ſto, e finchè quel pover' uomo viſſe, continuò ſempre a ſervirlo così. On-de quello ammirato di carità sì rara, e della cura diligentiſſima, che di lui teneva quella buona Vergine, benchè afflitto da tanti mali, tutto ſi ral-legrava in vederla, e confeſsava eſsere ſtato ritirato dall'abiſso della diſpe-razione, ove le ſue miſerie ſtavano per farlo precipitare: e tra i ſuoi cruci lodava, e benediceva Dio, che appunto era quel, ch'ella bramava, e chiedeva per lui nelle ſue orazioni. Io ſpeſse volte la vidi, quando torna-va da viſitarlo, con la faccia tanto infiammata, che ſembrava tutta di fuoco, e diceva parole sì ardenti di carità, e di compaſſione verſo tutti quelli, che patiſcono, e del bene, che ſtà racchiuſo ne' travagli per l'a-mor di Dio tollerati, ch'io ſon coſtretta a dire, e confeſſare apertamente, non aver mai uditi ſomiglianti diſcorſi, e che in ſentirla avrei potuto dire, che la carità medeſima parlava per bocca ſua.

Le medeſime opere parimente eſercitava con molti altri infermi della Città, ed interponeva il mezzo di Perſone d'autorità per farli ricevere nel-lo Spedale, quando ci era il luogo vacante. Nè diverſa da sè moſtravaſi con li poveri Contadini, quando ſtava in Campagna, medicando le loro piaghe con gli unguenti, che a tal fine riceveva da queſta Caſa, conſolan-doli, e confortandoli al poſſibile di tutte le loro neceſſità, e ponendo la principal ſua cura in far loro ricevere a ſuoi tempi, e con buona diſpoſi-zione i Santi Sacramenti.

Finalmente non laſciava indietro niente per ajuto del corpo, nè dell' Anima, conciosſiacchè la Carità l'avea fatta tutta occhio, e tutta mano per ſovvenire a' biſogni de' ſuoi proſſimi. E per dire in una parola chi foſſe, o che coſa foſſe la buona Armella, biſogna dire, ch'ella era un compoſto di Amore, e di Carità ſenza miſtura di coſa contraria.

CAP.

CAP. XVIII.

In qual disposizione di spirito ella operasse in tutte le sue azioni, e de' suoi esercizj cotidiani.

PER dar a divedere con qual disposizione di spirito ella sempre operasse, sono in vero bastanti, anco soprabbondantemente, le cose, che fin quì abbiamo narrate, con tutto ciò non giudico soverchio il fare in questo Capitolo un racconto delle principali sue azioni, e come tenesse ordinata la vita sua negli esercizj cotidiani, raccontando il tutto in quel modo, che ho sentito da lei stessa in diversi ragionamenti fatti a questo fine, e particolarmente in uno, del quale riferirò le proprie parole.

Un giorno adunque, avendola io pregata, che mi dicesse i mezzi, e gli esercizj, de' quali s'era servita per arrivare a quel segno, in cui si trovava, i motivi, che la facevano operare, l'oggetto principale, in cui teneva occupata la mente nel corso della giornata, la situazione dello spirito fra le sue occupazioni, i movimenti, che Dio le comunicava per sodisfarle, la disposizione in ricevere i Sacramenti, e così del resto delle sue azioni, dapoichè Dio l'aveva chiamata al suo servizio infino al tempo, che prese l'intiero possesso di lei stessa, come s'è veduto nella Prima Parte al Capitolo decimo quinto.

A tutte queste domande mi fece quella risposta medesima, ch'io aspettavo; cioè, che facea mestiere chiedere di queste cose all'Amore, perche ella per gran misericordia di Dio non aveva saputa mai altra arte, che d'amare; che tutti li suoi esercizj, tutti i motivi, tutti i fini, e pretensioni consistevano in amare, ed accendersi ogni giorno più, e che amando aveva conosciuti gli obblighi suoi, e sodisfatto a quelli: *Perciocchè pareva* (diceva ella) *ch'io fossi figliuola dell'Amore, e ch'Egli fosse mio Padre, e mia guida, che mi conduceva per mano a tutto ciò, che bisognava fare. Io non avevo da fare altro, che mirar lui, e fare quel, che mi comandava senza mai dipartirmene. Egli m'insegnò a guardarlo sì di continuo, che dalla mattina alla sera io non avevo altro oggetto nel mio pensiero; e se alle volte per un poco me ne divertivo, di subito mi rimetteva nella sua divina presenza, ed ivi faticavo per piacere a lui solo; con lui mi trattenevo durante la mia fatica, l'amavo, e godevo in lui; trattavo con lui, come un amico intimo, e se mi si presentavano occasioni, che richiedessero tutta l'attenzione dell'animo, tenevo nondimeno il mio cuore rivolto a lui, e subito, che quelle erano finite, correvo di nuovo a lui. Siccome una Persona, che appassionatamente ama un' altra per qualsivoglia occupazione, o negozio, che ella abbia non la lascia mai, che per la metà, separandosene col corpo, ma non con l'affetto; così appunto io ero con il mio Dio, dal quale quasi mi era impossi-*

impossibile il separarmi, nè potevo vivere, che alla sua presenza; perciocchè sapevo io molto bene, ed Egli stesso me l'insegnava, che mentre lo mirassi, non potria offenderlo, nè astenermi d'amarlo; e quanto più lo miravo, tanto più conoscevo le sue divine perfezioni, e la mia miseria, e il mio nulla. Di modo che io mi scordavo, ed abbandonavo me stessa come cosa indegna d'occuparvi la considerazione, per innalzarmi sovra di me, e di tutte le cose create, ed unirmi, e stringermi incessantemente a lui. Tutto il mio fine era di piacere a lui in quello, che facevo, e guardarmi per non offenderlo, nè in tutte l'opere mie ad altra cosa pensavo giammai. Di tutto quanto io facevo, nulla era per l'utile, che ne potessi cavare, o per isfuggire il male, nel quale potessi incorrere facendo il contrario; perche tutti questi rispetti, ed ogni altro mio interesse stavano tanto lontani dalla mia mente, che nè pure mi cadevano in pensiero. Il solo Amore prendeva ogni cosa per se, e purche Egli fosse contento, io ero sodisfatta, ed in tutto il resto ero insensibile.

Quanto agli esercizj miei ordinarj, essi erano quei medesimi, che ho già detto. Subito svegliata la mattina mi ponevo tra le braccia del divino Amore, come fa un bambino tra quelle di suo Padre, m'alzavo dal letto per servirlo, e faticare per dargli gusto. Se avevo tempo di far' orazione m'inginocchiavo alla sua divina presenza, e gli parlavo come se corporalmente l'avessi veduto. Ivi tutta me gli offerivo, pregandolo, che in me s'adempissero tutti i suoi santi voleri, e che non permettesse, ch'io l'offendessi giammai nè pure in cosa minima. In oltre gli offerivo tutte le Messe, che in quel giorno erano per celebrarsi in tutto il Cristianesimo, pregandolo di riceverne quella parte, che a lui piaceva per refrigerio dell' Anime penanti nel Purgatorio. Finalmente io m'occupava in lui, e nelle sue divine lodi ogni volta, che le mie faccende me'l permettevano; ma bene spesso, anzi per lo più, non avevo tempo di recitare un Pater, *ed un* Ave *in tutta la giornata, di che però non mi prendevo fastidio, perche tanto m'era a cuore di faticar per lui, quanto di stare in orazione, avendomi esso insegnato esser vera orazione quello, che si fa per suo amore.*

In sua compagnia io mi ponevo le vesti, ed Egli mi mostrava, che il suo amore mi provedeva di che vestirmi. Quando andavo alla mia fatica, (ohimè!) Egli non mi lasciava, nè io lui: esso faticava meco, ed io con lui, e mi trovavo così unità, ed avvinta a lui, come quando stavo in orazione. O quanto erano dolci, ed agevoli a sopportare le mie fatiche, e tutte le mie pene in sì buona compagnia! Onde ne cavavo tanta forza, e coraggio, che nulla m'era difficile, ed avrei voluto fare io sola tutte le faccende di casa, nelle quali non aveva, che il corpo applicato alla fatica; poichè il cuore, e l'anima tutta stava ardendo d'amore nella dolce familiarità, che avevo con lui.

Se prendevo il cibo, lo facevo nella sua divina presenza, come tutto

il reſto, e mi pareva, che ogni boccone foſſe bagnato nel ſuo prezioſo Sangue, che Egli ſteſſo mi dava per nutrirmi, e per accendermi più del ſuo amore. Laſcio penſare a voi quali effetti operaſſe queſto nella povera Anima mia: Ah! che ſenza dubbio ſono ineſplicabili, nè ci è, ch'Egli ſolo gli poſſa ridire: perche quanto a me non finirei mai, quando anco ſpendeſſi in queſto tutta la vita mia.

Se nel corſo della giornata fra lo ſtrepito, e le ſue occupazioni continue il corpo ſi riſentiva della pena, e della fatica, ed aveſſe voluto lamentarſi, mormorare, e prendere le ſue comodità, e quiete, o laſciarſi traſportare dalla collera, o da altra paſſione ſregolata: in un ſubito l'Amore mi riſchiarava la mente, e mi moſtrava, che io dovevo far morire quelle ribellioni della natura, e non fomentarle con parole, nè con fatti. Egli ſi metteva come Portinajo alla mia bocca, e come una guardia al mio cuore, acciocchè nè l'una, nè l'altro concorreſſero a nutrire quei movimenti diſordinati, e così erano coſtretti a morire nel loro naſcimento.

Che ſe alle volte non ero ben vigilante ſovra me ſteſſa, e mi foſſi laſciata traſportare inavvedutamente a qualche difetto. Ohimè! non potevo trovar luogo, nè quiete, fin tanto, che non avevo ottenuto il perdono, e non era fatta la pace tra lui, e me. Io me ne andavo piangente a' ſuoi ſacri Piedi, e gli raccontavo il mio errore, come ſe Egli non l'aveſſe veduto; gli confeſſavo la mia debolezza, nè potevo muovermi di là fino a tanto, che non m'aveſſe perdonato, e che l'amicizia non foſſe diventata più ſtretta, e più forte che mai; il che per ſua gran bontà, e miſericordia ſuccedeva ogni volta, ch'io cadevo in qualche fallo, d'onde s'accendevano in me fiamme maggiori, e più vive del ſuo divino Amore.

Quando ero perſeguitata dagli uomini con le loro maledicenze, e mali trattamenti, e da i demonj colle loro tentazioni, ed inſulti, di ſubito io mi rivoltavo verſo l'Amore, il quale mi ſtendeva le ſue ſante braccia, e mi moſtrava il ſuo cuore, e le piaghe aperte per ricevermi colà dentro, ed ivi tenermi ſicura; onde io ricoveratami in quelle, come fortezza ineſpugnabile, divenivo più forte, che tutto inſieme l'inferno; in modo, che ſe tutte le Creature ſi foſſero ſollevate contra di me, non n'avrei avuto più timore, che d'una moſca, perche ſtavo nella protezione, e cuſtodia dell'Amore.

Se qualche volta Egli ſteſſo m'abbandonava, e faceva ſembiante di ritirarſi da me, io gli dicevo: Non importa, o Amor mio: Voi potete ben celarvi, che ad ogni modo io non vi ſervirò meno, perche sò, che Voi ſiete il mio Dio, ed allora procuravo di meglio cuſtodir me ſteſſa, ed eſſer più che mai fedele, per timore di non far coſa, che gli diſpiaceſſe, eſſendo queſto l'unico timor mio. In quel tempo riconoſcevo meglio la mia povertà, e miſeria, e ſempre più confidavo in Noſtro Signore, contentandomi d'eſſere in quello ſtato tutto il reſto di mia vita, ſe a lui piaceſſe. Ma, o Dio qual bon-

bontà! egli non mi ci lasciava stare lungo tempo, ma subito mi accarezzava come che non sapesse stare senza di me, siccome io veramente non potevo vivere senza di lui; perciocchè per un momento d'assenza, mi colmava poi al ritorno di tante grazie, e favori divini, teneri, e soavi, ch'io non potevo sopportarli, ed ero spesso costretta ad esclamare, che non ne potevo più; e che Egli si moderasse, perche altrimente sarei morta sotto al peso delle sue grazie. Ma Egli per ajutarmi a sostenerlo, spesse volte mi faceva lasciare ogni cosa per andare a nascondermi in qualche luogo sequestrato, ed ivi sgravar' il cuore col pianto, e con le lodi, che davo a Sua Divina Maestà. Così alquanto esalavo l'interno ardore, per non morire, come credo, che potesse avvenire d'amore, e d'eccesso di soavità. Lo pregavo, ed esclamavo io, che non desideravo, non chiedevo i suoi accarezzamenti, e quelle straordinarie grazie, ma lui solo senz'altra cosa: nulla però mi giovava, e bisognava riceverle, perche Egli così voleva.

Quando potevo sentir la Messa, era tutto il mio contento; ma perche la maggior parte del tempo io la passavo in Campagna, non vi andavo molto spesso, e con tutto ciò restavo contenta non meno, che quando potevo andarvi. Ma l'Amore m'aveva insegnato di starci presente con lo spirito, quando non potevo con la presenza corporale, e così mi pareva, ch'il mio spirito fosse presente a tutti i sacrificj, che si celebravano in quel giorno, e participassi del loro frutto. Quando poi attualmente stavo presente, altro esercizio non facevo in sentirla, che amare quello, ch'io vedevo con gli occhi della fede, come se l' avessi avuto presente agli occhi corporali. In questo Egli mi comunicava mille lumi, e mille conoscimenti per maggiormente accendere l'ardore ch'avevo verso di lui, e mi faceva esercitare tutte le invenzioni più tenere, e delicate dell'Amore, per dargli qualche segno di quello, ch'io gli portavo. Egli mi univa, e congiungeva tanto strettamente a sè, che mi pareva essere una stessa con lui, e tenevo il mio spirito tanto occupato nelle sue divine perfezioni, che se si fosse il mondo riversato sossopra, non sò se me ne sarei divertita, o distratta per un momento.

Esso m'insegnava d'offerire quel Santo Sacrifizio per diversi fini; ma principalmente acciocchè fosse utile a tutti quelli, che c'erano presenti, per quali io pregavo con grande affetto, acciocchè tutti lo conoscessero, e l'amassero. Pregavo parimente per le povere Anime del Purgatorio, per quelle, che stavano nello stato miserabile di peccato mortale, e per quelle, che stavano in punto d'uscir dal mondo, ed esser giudicate, alle quali tutte avevo gran compassione. Ed ecco in che m'occupavo in tempo della Messa.

Che se m'era conceduto il comunicarmi (o Dio!) questi erano i miei desiderj, affetti, ed ardori incredibili; allora io non ero più io, ma mi pareva non essere, che fuoco, ed amore, e mi saria impossibile il dire adesso quel, che passava fra Dio, e me. Non fu mai appassionato Amante, che sperimentasse tali effetti, quali allora s'operavano nell'Anima mia. Mi basti

dire, che quanto mai ne poteſſi dire, o penſare non arriverà mai alla minor parte di quel, che n'era; perche erano eccesſi, che ſuperano la capacità d'ogni intelletto creato, e l'Amor ſolo gli comprende. Per tutto quel giorno, che m'ero comunicata, mi pareva di ſtare in un Paradiſo, o più toſto, che il Paradiſo era ſceſo nell'Anima mia, e quanto più Dio ſi donava a me, più io mi donavo a lui; ſicchè queſto era come un fluſſo, e riflusſo continuo da lui a me, e da me a lui.

Quando io mi preſentavo alla Confeſſione, ohimè! mi disfacevo tutta in lagrime d'amore, e di contrizione, con ſentimenti sì teneri, e dolori ſenſibili d'aver offeſo il mio Dio, che non ſapevo, che fare; e ſe bene per la ſua gran miſericordia il più delle volte, con fatica trovavo di che accuſarmi, ad ogni modo mi baſtava il ſapere, che avrei potuto offenderlo, ſe Egli non me n'aveſſe preſervato; e per iſpezzarmi il cuore di pena, e di doglia, vedevo ſempre come grandi i peccati anche minimi, eſſendo commeſſi contra una Maeſtà, le cui bontà erano eſtreme verſo di me.

Poſta alli piedi del Confeſſore mi pareva di ſtare a quelli di Dio, ed ivi come un povero fanciullo, che hà errato, m' accuſavo davanti al mio Padre, chiedendo perdono, e miſericordia con cuore sì tenero, e filiale, che mai neſſun figliuolo, che unicamente ami ſuo Padre n'hà avuto sì grande, onde uſcivo dal Confeſſionale moralmente certa del mio perdono, e quindi maggiormente il mio amore accendevaſi verſo di lui. Se io oſſervavo in me qualche difetto, ò mala conſuetudine, o Dio! biſognava romperla ſubito, e prendevo a petto d'emendarmene in modo, che nella ſeguente Confeſſione non aveſſi di che accuſarmi ſopra quella materia; il che mi ſuccedeva ſempre per la gran bontà, e miſericordia dell'Amore, che m'aſſiſteva, e mi faceva grazia, ch'io non cadeſſi mai in quello, di che aveva ſtabilito emendarmi.

Le Feſte, e le Domeniche dapoiche avevo udita una Meſſa, me ne ritornavo alle mie faccende, e non me ne partivo per tutto il giorno per dar commodità alli Servitori d'andare a i Veſpri, ed alle Prediche. Quando aſſiſtevo al ſermone, aſcoltavo il Predicatore, come avrei aſcoltato l'iſteſſo Dio, e lo pregavo di cuore, che tutti gli uditori cavaſſero frutto dalla ſua ſanta parola, e che neſſuno la riceveſſe in vano. Mi ſentivo eziandio grandemente incitata a pregare per li Predicatori, acciocchè Dio deſſe loro grazia di toccare i cuori, e tirargli tutti al ſuo divino amore, e ſervitù.

Se alcuno in tali giorni aveſſe voluto farmi prendere qualche vano divertimento, io me ne ſcuſava, bramando più di godere quelli, che mi dava l' Amore, i quali ſpeſſe volte erano sì grandi, che alle volte non potevo ſopportarli; di modo, che mi biſognava qualche volta andar correndo da una Camera all'altra, e da uno ad un'altro luogo, e fare mille altre azioni per moderare gli accarezzamenti, che l'Amore mi faceva; e quanto più io ſtavo ſola, e ſeparata da ogni converſazione, tanto quelli erano forti, e delizioſi. Che però quando ſi maravigliavano di vedermi ſempre in caſa ſolitaria, dicevo dentro di me.

Oh

Oh se voi sapeste la buona compagnia, che hò! certo, che voi non mi stimareste sola; perchè non era mai meno solitaria, che allora quando più pareva, ch' io la fossi.

Così passavano i miei giorni di Festa, ne' quali bene spesso avevo che fare niente meno, che negli altri: ma non me ne curavo, perchè ogni cosa m'era indifferente; tanto la fatica, quanto il riposo; tanto le cose facili, quanto le difficili, perchè io non guardavo quel, che facevo, ma quello, per cui lo facevo: ed il suo amore m'occupava tanto, che non mi dava agio di considerar me stessa, nè altra cosa fuori che Lui. Che se in qualche cosa avessi errato, ò avessi fatta qualche cosa fuori di proposito, di fatto me ne dava tanto dolore, e contrizione, che subito anco me ne faceva sperare il perdono; e perciò io non ci pensavo più, se non per confessarmene poi, se la cosa era materia di Confessione, continuando sempre il mio camino nell'operare, senza voltarmi da una parte, nè dall'altra, nè pensare al passato, nè all'avvenire, ma solamente ad amare con tutte le mie forze.

Quando era giunta la sera, che ciascuno andava a riposarsi, ohime! il mio riposo non era altrove; che fra le braccia del divino Amore. M'addormentavo sovra del suo sacro petto come un bambino nel seno della sua cara Madre. M'addormentavo, dico, amandolo, e lodandolo finchè il sonno veniva ad assalirmi, ed il più delle volte quella forza d'amore mi teneva tutti i sensi tanto svegliati, che passava la maggior parte delle notti senza dormire, e tutte l'impiegavo in amare una Bontà così amabile, che non mi lasciava, nè m' abbandonava mai, ma vegliava sempre, e stava attenta sopra di me sua vilissima Creatura. Quando la notte i demonj m'assalivano per cogliermi all' improviso (il che per qualche tempo spesse volte accadeva) l'Amore mi difendeva, e combatteva per me; e mi faceva questa gratia, che quantunque io dormissi (perchè m'assalivano poche volte stando svegliata) resistevo loro coraggiosamente, come se non avessi dormito. Ecco quale è stata la vita d'una povera Contadina, d'una vil Serva dapoi, che il divino Amore hà voluto essere la mia guida. Ecco in che modo egli m'ha cavato dalla miseria de' miei peccati, ed ignoranze per farmi essere quella, che per sua gran misericordia io sono. Ecco la vita, ch'io hò menata per lo spazio di venti anni, senza mai sentire una minima diminuzione dell'amore, ch'Egli infuse nel mio cuore dal punto della mia intiera conversione; anzi s'aumentava ogni giorno più, ancorchè ogni giorno mi paresse non poterne portar maggiore di quello, che in me attualmente sentiva. Ma se bene a me così pareva, e che in me il divino Amore non potesse esser maggiore di quel, che già era; tuttavia sempre me ne stava più famelica, conciosiachè l'Anima non si trova satia, e sodisfatta, che nel suo Amore infinito. A questo segno piacque alla sua bontà farmi arrivare quando mi fece la grazia d'introdurmi nella sua Casa (intendendo essa di quella grazia, ch'è stata riferita nel Cap. 15. della Prima Parte). *Fino a quel tempo per lo spazio di venti anni io gli avevo dato luogo, e tenutolo nella mia, facendo la vita, che hò detto;*

ma

ma poi Egli fece entrar me nella sua, che non è altro, che Egli medesimo. Quello poi, che da indi in quà è passato in me, è cosa tanto elevata sopra quello, ch'era per l'avanti, ch'è moralmente impossibile il darlo ad intendere. Pare, che la Creatura sia intieramente perduta; lo spirito è tanto inalzato sovra la terra, che gli pare non esserci più. La pace è tanto profonda, ed il gaudio così pieno, che all'Anima pare d'esser già entrata nella pace, e nel gaudio di Dio, e quasi trasformata in Lui.

Avanti, ch'io riceveſſi queſta gratia tanto grande, benchè per misericordia di Dio, io non lo perdeſſi mai di vista, e che il mio cuore steſſe unito sempre a lui per amore, queſto però era come di due cose, veramente bene unite insieme, ma che tuttavia possono separarsi; ma ora Dio hà nascosta la Creatura, ed appariſce Egli solo. Ivi Egli mi hà arricchita delle sue divine perfezioni, e m'ha fatto entrare ne' suoi beni. Egli è la mia vita, ed il mio Tutto; e però non vi ammirate di vedermi essere quel, ch'io sono, e se non fò più altro, che languire, e morir per lui. Sarei ben peggiore, che li demonj se faceſſi il contrario dopo tante grazie, e misericordie, che ho ricevute da Sua Divina Maestà, e se io vi mancaſſi, non saria l'inferno steſſo baſtante a punirmi. Ma nò, nò; Egli non permetterà mai, che venga sopra di me una tal disgrazia.

Con queſte parole la gran Serva di Dio sodisfece alle mie domande, dalle quali puoſſi agevolmente far congettura dell' altezza, ed eccellenza della perfezione, ove il divino Amore l'aveva condotta; poichè dal primo momento, ch'ei l'ebbe eletta per sua diletta Sposa, e per far in essa una grand'opera della sua infinita potenza, sapienza, e bontà, non la lasciò, nè l'abbandonò giamai, ma la conduſſe, la guidò, e la governò Egli steſſo, facendola operare nella più nobile, ed eccelsa maniera, della quale può esser capace una Creatura umana, che era, come s'è veduto, per motivo del puro amore, il quale nella sua unità contiene, e racchiude le perfezioni d' altre virtù, ed esercizj di pietà, che prendono il loro merito dal divino Amore.

CAP. XIX.

Della sua rara Modeſtia, del suo Silenzio.

LA modeſtia è uno de più ricchi ornamenti dell'Anima; poiche essa scopre, e mette in chiaro la sua bellezza, la comunicazione, che quella tiene con Dio, e l'assoluto dominio, che s'hà acquiſtato sovra tutti li proprj movimenti, e passioni disordinate. A queſto intiero soggiogamento, ed alla dimora continua di Dio nell'Anima di queſta virtuosa Vergine noi riferiremo tutto quel, che diremo della modeſtia in tutto singolare, che appariva nelle sue azioni; le quali erano come tanti specchi, ove si scorgeva la bella economia dell'anima, ed i ricchi, e prezioſi teſori, de'quali era piaciuto a Dio d'arricchirla.

Hò

Hò detto, che la ſua modeſtia era del tutto ſingolare, e non ſenza ragione; perciocchè il ſuo aſpetto, ed i ſuoi andamenti moſtravano un non sò che del ſovranaturale, e divino, che Dio ſi deſſe a conoſcere in tutto quel, ch'ella facea, e ſi ſcorgeſſe in tutti i ſuoi movimenti. Tanto, che hò ſentito dire a molti, che quando eſſi non aveſſero avuta la fede d'un Dio, ſaria loro baſtato il vedere la buona Armella per convincerli, e far loro credere, che ce ne ſia uno, tanto egli ſi manifeſtava in tutti li ſuoi portamenti. Altri dicevano, ch'ella non aveva sì piccolo movimento, che non diceſſe loro: Dio ſtà quì. Ed in vero ſaria ſtato difficile il vederla e non eſſer moſſo, e toccato da venerazione verſo di lei, concioſiachè tutti i ſuoi geſti e portamenti chiaramente moſtravano che quella era la caſa di Dio, ed il tempio dello Spirito Santo. Perciocchè la modeſtia, che in eſſa appariva non era ſimolata, nè ricercata; e però le dava un aſpetto così ſanto, che dava facilmente a divedere, l'anima ſua non paſcerſi, che di Dio, il quale imprimeva in eſſa un certo carattere di ſantità. In modo tale, che ſe bene era una povera Serva, vi ſi vedea riſplendere maeſtà, che dava ſegno delle divine perfezioni avantaggioſamente in eſſa da Dio collocate.

Tutti i ſuoi movimenti erano talmente compaſſati, ed aggiuſtati, che chiunque l'ha ſtrettamente praticata, afferma non averne veduto pur uno alquanto ſregolato, ò che aveſſe odore di paſſione. Il che è coſa ben degna d'ammirazione, ed è prova evidentiſſima del grand'impero, ch'ella aveva acquiſtato ſovra ſe medeſima, tanto più, che la ſua condizione di Serva porge ſpeſſe occaſioni del contrario, e particolarmente a lei, che doveva tener cura di tutto ciò, che ſi faceva in Caſa, e ſtar vigilante, che ogn'uno ſodisfaceſſe all'obbligo ſuo; ed alla qualle tutti dal minimo al maggiore andavano per aver quello, che gli faceva di biſogno; a quali ſodisfaceva con tanta piacevolezza, e modeſtia, ch'è quaſi impoſſibile il figurarſene una più perfetta.

Trà gli affari domeſtici anche di maggior imbarazzo, e premura, che richiedevano applicazione, e ſollecitudine grande, ſtava tanto raccolta in ſe ſteſſa, ed attenta a Dio, come ſe non aveſſe avuto da far niente; ed io l'hò ſentita più volte dire, ch'ella cercava di ſchivare più d'ogn'altra coſa trà le ſue occupazioni la fretta, e la perturbazione, e che Dio in queſto l'aveva grandemente aſſiſtita; perciochè ſe bene ſpeſſe volte n'aveva in gran numero, e doveva in un tempo ſteſſo contentar molte Perſone di qualità diverſe, nondimeno ſempre le faceva gratia di conſervarſi in uno ſtato così tranquillo, come quando non avea che fare: *Io m'applicavo* (diceva eſſa) *a ciaſcheduna coſa, come ſe quella ſola mi reſtaſſe da fare ſenza veruna fretta, ò precipitazione, perchè l'Amore me ne guardava; che del reſto mi ſaria ſtato quaſi impoſſibile d'eſſerne libera fra i tumulti continui, ove io ſtavo; e pure Egli mi aſſiſteva in modo, che nulla mancava d'eſſer fatto al ſuo tempo determinato.*

Andava per le ſtrade con tanta modeſtia, che dava edificazione a chiun-

que

que la mirava, e ciaſcuno ne faceva concetto di ſantità dal ſuo aſpetto. Quelli, che non ſapevano dove ella abitaſſe, penſavano in vederla, che ſteſſe al ſervizio di qualche Caſa Religioſa, parendo loro coſa difficile, che trà i Secolari ſi trovaſſe tanta modeſtia. Nel camminare non volgeva mai la teſta da una parte, ò dall'altra, non fiſſava mai l'occhio in alcuno, nè ad alcuno mai parlava, ſe non era coſa neceſſaria; ma attendeva al ſuo viaggio, come ſe nel mondo non foſſe ſtato altro, che Dio, e lei. Mentre andava al mercato, alle fiere per fare le neceſſarie proviſioni, ò altrove avendovi qualche negozio; il ſuo cuore ſtava tanto elevato dalle coſe della terra, che ſpeſſe volte non ſapeva s'ella ci era, o nò; ed il più delle volte non ci conoſceva alcuno, eſſendo come una ſtraniera in riguardo di tutti gli uomini. Con tutto ciò faceva le ſue compre, e trattava con tutti quelli, con i quali doveva trattare come ſe aveſſe avuta intiera libertà; e lo faceva con tal modeſtia, e diſcrezione, che non le uſciva dalla bocca una parola più dell'altra impetuoſa, ò di maggior voce, e del trattare ſuo tutti reſtavano appagati. Quando poi s'accorgeva di quel, che avea fatto, ò negoziato, reſtava tutta maravigliata, e con la ſua uſata gratitudine diceva al Signore: *Senza dubbio Amor mio, e mio Tutto io ſon debitrice a Voi di queſta compra, ò d'altra coſa.*

Si moſtrava così affabile quando s'incontrava in alcuno, che neſſuno mai la conobbe diverſa da ſe ſteſſa; ma inſieme tanto degna di venerazione, che ſe quello ſi trovava turbato da ſdegno, ò da altra paſſione, queſta ſi dileguava, ed il cuore ne rimaneva placido, e tranquillo. Io sò alcuni, che non potevano fiſſar l'occhio in lei, quando la loro coſcienza era aggravata da qualche difetto, dal quale non volevano diſtaccarſi, perche il ſolo ſuo aſpetto dava loro rimproveri, e punture grandiſſime, e di tutto ciò han fatto fede a me. Altri m'han detto, che eſſendo agitati da qualche paſſione, non aveano rimedio migliore per ſuperarla, che immaginarſi l'aſpetto Angelico della buona Armella.

Era il ſuo ſpirito tanto uguale in ogni tempo, che nel ſuo volto non fu mai potuto oſſervare alcuna mutazione, ma era ſempre l'iſteſſa in qualſivoglia caſo, che le avveniſſe nella ſanità, ò nella malatia, nella fatica, ò nella quiete, nella ſtima, ò nel biaſimo; in ſomma in qualunque cangiamento di coſe, ella non ſi cangiava mai, perchè ſtava ſuperiore ad ogni avvenimento. Che ſe alcuna volta ſuccedeva qualche picciola mutazione in lei, non proveniva da cagioni umane, e terrene, ma dall' Amore, il quale ſpeſſo accendeva sì forte le ſue fiamme nell'interno, che ſi diffondevano anche nel di fuori, e la facevano apparire tutta di fuoco. Altre volte ancora la ſua faccia moſtrava un giubilo ſtraordinario quando ſtava con Perſona confidente; il che avveniva quando s'era fatta qualche buona opera per la gloria di Dio, ò per la ſalute dell'Anime. Altre volte ancora ſtava grandemente afflitta, ed abbattuta quando vedeva l'offeſe, ed i diſprezzi, che ſi commettevano contra Sua Divina Maeſtà. Ma tutti queſti diverſi effetti dell'Amore non le cagio-

gionavano alterazione alcuna verſo quelli, con i quali converſava, perche con tutti ſempre ſi moſtrava affabile, corteſe, e ſervizievole.

Queſta modeſtia, che accompagnava tutte le ſue azioni, riſplendeva parimente nelle ſue veſti le quali avvenga, che povere, e vili, erano però ſempre tanto pulite, e decenti, che rendevano odore di modeſtia, e d'oneſtà. Le ſue tele line, dopo averle portate due, ò trè ſettimane, erano così bianche come il primo giorno, che l'aveva preſe; e le portava in guiſa, che facilmente ſi conoſceva, il ſuo cuore viver lontano affatto da ogni vanità come appunto il diede a conoſcere ad un ſuo Direttore; il quale oſſervando in eſſa gran nettezza, e candore di quelle tele, l'interrogò, ſe in queſto aveſſe qualche ricerca d'amor proprio: *Non per grazia di Dio*, riſpoſe ella, *perche nè meno io pongo cura, ſe la tela è bianca, ò nò, eccetto in quei giorni, che devo communicarmi*. E poi ſentendoſi infiammata d'amore ſoggiunſe: *Ad Padre mio! ſe io ſapeſſi, ch'il mio cuore aveſſe un minimo attacco a queſte bagatelle, vorrei più toſto gettare tutto quel, che hò di lini, e di veſti nel fuoco, e coprirmi di cenci. Ma nò, nò; per la gran bontà dell'Amore il mio cuore non s'abbaſſa a queſte ſciocchezze, e non è occupato punto da tali penſieri; anzi non sò d'averne avuta mai pure una immaginazione, come voi lo potete ſapere dalle mie Confeſſioni*. Quel Padre poi, che poco prima avea cominciato a trattar con lei, riconobbe co 'l tempo eſſere ſtata veriſſima, e ſinceriſſima la riſpoſta.

Non meno, che nelle azioni riluceva la ſua modeſtia nelle parole, le quali erano tanto regolate, e contrapeſate, che appena in tutto il giorno una ſola gliene ſcappava, che foſſe inutile. Le fu caro il ſilenzio, e la ſolitudine anco negli anni più teneri, ma dapoi, che N. S. le ferì il cuore con l'amor ſuo, molto più le ſi affezzionò. Al qual propoſito ſoleva dire: *Da i primi principj, ch'io cominciai ad amare, mi trovai talmente ſerrata, ed occupata nell'interno, che per l'eſterno non avevo alcuna parola. Parlavo con pena, e quanto più brevemente potevo nelle coſe, che erano aſſolutamente neceſſarie, fuori delle quali non avevo parole da dire. Me ne ſtavo i giorni intieri in un totale ſilenzio con le Creature per trattenermi continuamente con l'Amore. Quelli, che mi vedevano così raccolta, e taciturna, ſe ne maravigliavano grandemente, attribuendolo a ſtupidità, e goffagine, e me ne facevano gran rimproveri. Io però non me ne prendevo faſtidio, e mi ſaria ſtato quaſi impoſſibile il far' altrimente: perche tutto il mio fine era di piacere all' Amore ſenza penſare ad altra coſa.*

Mi venivano alle volte deſiderj grandi di parlare, e divertirmi con gli altri; ma reſtavano ben toſto ſmorzati dal timore di dar diſguſto all'Amore, il quale mi vegliava tanto da preſſo, che non avrei detto una parola inutile ſenza eſſerne ripreſa. Il che avendo io conoſciuto, mi rendeva tanto eſatta, che ſpeſſo duravo fatica per trovarne una ſola da una Confeſſione all'altra. Così ella intorno a queſto particolare. L'applicazione poi, ch'ebbe nel principio a fuggi-

re tutte le parole inutili la reſe in poco tempo tanto perfetta nella virtù del ſilenzio, che n'ottenne l'abito intiero per tutto il rimanente della vita, non avendo più biſogno di ſtarci vigilante, perche già era quaſi diventato naturale. Aveva ſpeſſe volte nel cuore queſte parole, ſervendoſene ne'principj per reprimere la voglia di parlare, e dicendo a ſe ſteſſa: *L'Amare è meglio, ch' il parlare*; così tutta impiegavaſi in amare, tacendo con le Creature per parlare al Creatore. Soleva dire anco, che quando ſi parla aſſai, è quaſi impoſſibile d'amare aſſai; percioche l'Anima, che veramente ama, conoſcendo non aver forze a baſtanza per amare come dovrebbe, ſi guarda dal perderne una parte, e diffonderſi in parole; anzi tienſi raccolta internamente, che vorria veder tutto anche l'eſterno cangiato, e convertito in amore. Diceva parimente, che l'Anima ferita d'Amore hà gran pena a parlare, ſe non quando la faccia parlare l'eccesſo dell'amore, perche allora manda fuori, e non può tacere, anzi vorrebbe poter aver ſeco tutte le Creature del Cielo, e della terra, che l'ajutaſſero a parlare delle perfezioni dell'Amore; ma fuor di queſto caſo vorria diventar mutola con tutti, e non ragionar con veruno, quando anche foſſe un'Angiolo del Paradiſo.

Ma ſe bene tanto era inclinata al ſilenzio, quando era neceſſario di parlare, così richiedendo la carità, non mancava di farlo; con tal giubbilo però, che non meno, che a tener ſilenzio rendevaſi ammirabile, ed eſemplare. Perciocchè nel ſuo parlare moſtrava tanta ſoavità, e modeſtia, che non s'udì mai proferir parola ſdegnoſa, o impenſata; e con tuono di voce moderato, ed uguale in qualſivoglia occaſione, ſicchè, o riprendeſſe i figliuoli, o deſſe ordine alle faccende, o avvertiſſe gli altri Servitori dell'obbligo loro, il tutto era ſempre in un modo ſteſſo. Se le accadeva di ragionare con qualcuno per trattenimento, i ſuoi diſcorſi erano ſanti, e divini. Che ſe alcuno ſi laſciava ſcappar di bocca qualche parola, che foſſe principio di ragionamenti vani, o indifferenti, o di coſa peggiore, aveva una maraviglioſa deſtrezza per far venire ogni coſa a i ſuoi fini, con tanto garbo, e maniera sì gentile, che dava guſto a chiunque l'udiva. Durò un lungo tempo, che tutti li ragionamenti, che non erano di Dio, o del ſuo ſanto amore, non poteano eſſer da lei ſentiti, che con gran pena, non potendo perſuaderſi, che le Anime create per la gloria del Cielo poteſſero trattenerſi, e gettare il tempo in diſcorſi di coſe terrene; ma poi nel progreſſo del tempo, ſe l'accadeva trovarſi in tali occaſioni, gli ſentiva ſenza ſentirli, per così dire, perche ſtava ſempre occupata in Dio, e quando naſceva l'opportunità li divertiva in modo, che terminavano in ragionamenti ſpirituali; ſicchè ovunque ella era preſente i diſcorſi erano ſempre ſanti, e diceva ſpeſſo, che tutte le parole ſpeſe altrimente non valevano ad altro, che a far perdere il tempo.

Eſſortava molto al ſilenzio, ed alla ſolitudine interna quelli, che moſtravano deſiderio di darſi alla virtù, dicendo, che quindi biſogna dar prin-

principio, perche in tal modo l' Anima mette in dimenticanza le cose della terra, e s' innalza a' penſieri di Cielo, e laſciando i trattenimenti delle Creature, gode il trattenimento con Dio, del quale un ſol momento val più a riempire l'Anima, che tutti i diſcorſi più elevati della natura.

La curioſità, ed il deſiderio di ſaper le coſe, che non appartenevano a lei, era tanto alieno dal ſuo ſpirito, che non ci trovò mai entrata, come lo diede a conoſcere ad una certa Perſona, che le domandò ſe avea ſentito parlare d'un certo caſo, del quale correva gran rumore per la Città. Le riſpoſe che nò; perche per grazia di Dio eſſa non ſapeva le novelle di queſto mondo, e non s'era mai dilettata di ſaperle. Che nelle coſe dell'Amore, e della bontà, e miſericordia di Dio, avria ben ſaputo dirne, perche queſte erano le nuove, delle quali aveva guſto, ed in eſſe occupavanſi i ſuoi penſieri, ed il cuore: *Io cerco* (diceva) *le nuove, che vengono dal Paradiſo, perche ſiccome quelli, che vogliono andare in qualche Paeſe, per ivi ſtabilirſi, domandano a quelli, che ne ſon prattichi, che coſa ivi ſi faccia, come ſi vive, e qual ſia la ſtrada più ſicura per andarvi; così io mi trattengo alle volte con gli Angeli, e con i Santi, quali tutti tengo per fratelli per ſapere, che coſa fanno nel Paeſe, e nella Caſa di mio Padre, ch'è il Cielo, dove per ſua miſericordia ſpero d'andare, e ſtarci eternamente. Queſte ſono le novelle, delle quali io domando, e queſto nè meno lo fo molto ſpeſſo, perche l'Amore poco mi dà licenza, che ſtia applicata in altro, che a lui ſolo.*

In queſte parole dette da lei ſi vede manifeſtamente eſpreſſa la ſua intima unione con Dio, e quanto abbia ſempre amate, e prattícate in alto grado di perfezione queſte due belle virtù della modeſtia, e del ſilenzio eſteriore.

CAP. XX.

Della ſua divozione verſo la Santiſſima Vergine.

DArò principio a queſto diſcorſo con le parole, che queſt'Anima eletta da Dio aveva ordinariamente in bocca; cioè, che *Chi ama GESU', ama la ſua Santa Madre, e chi ama la Madre ama GESU'*. Parole inſegnatele dalla ſteſſa verità, e confermate in eſſa dall'eſperienza in tutto 'l tempo della vita, come noi daremo a vedere con l' ajuto dello Spirito Santo.

Pare, che la divozione verſo la Santiſſima Vergine naſceſſe con lei, e foſſe alimentata col latte della Madre, mentre fin da quelli anni più teneri cominciò a dar ſegni di riverenza, ed affetto verſo la gran Madre in ſodisfare con molta diligenza a quelli eſercizj proprj all'età fanciulleſca,

che ſapeva eſſerle a cuore; e Dio, che l'aveva deſtinata all'altiſſimo grado di perfezione, volle, che i ſuo principj foſſero ſomiglianti a quelli dell' altre Anime grandi, nelle quali ſi è veduta ſempre una ſincera, e cordiale divozione verſo la Santiſſima Vergine anche nell'età puerile, come avvenne in queſta, della quale noi parliamo. Di che non potrei dare miglior teſtimonianza, che ſervendomi delle ſue parole.

Ne' primi principj, che l'Amore m'ebbe ferito il cuore, io non avevo ardire d'accoſtarmi a Dio, nè di guardare Sua Divina Maeſtà, ma mi teneva d'avanti a lui, come una povera malfattrice, che non oſavo alzar gli occhi in alto per mirarlo per la moltitudine delle offeſe commeſſe contra la Maeſtà Sua. Stando così mi rivoltai alla Santiſſima Vergine, prendendola per mia Madre, ed Avvocata, e pregandola con abbondanti lagrime, che deſſe me al ſuo Figlinolo, e toglieſſe via da me tutto quello, eh'era diſpiacevole agli occhi di Sua Divina Maeſtà; e dicevo meco ſteſſa, ſe io guadagno la grazia della Madre, ſon ſicura della grazia del Figlio. Me ne ſtavo dunque preſſo a lei giorno, e notte, conſiderando attentamente le ſue azioni, mirandola ordinariamente nelle occupazioni, che aveva nella ſua Caſa di Nazaret, te, e conſiderandola come amava, ed accarezzava il ſuo Figliuolo, oſſequiandolo, e ſervendolo come ſuo Dio, portandolo nelle braccia, e ſtringendoſelo nel ſeno: ed io a ſua imitazione procuravo di fare l'iſteſſo. Ma in far così le dicevo: Io ſon' indegna di fare come Voi fate, o mia cara Madre, ma non perciò reſterò di fare quanto poſſo per imitarvi. M'accoſtavo a lei con lo ſpirito, e prendevo l'ardire di fare al ſuo divino Figliuolo quel, che vedevo fare a lei. Deſideravo il ſuo ardente amore, la ſua profonda umiltà, la riverenza, l'ubbidienza, la modeſtia, e tutte le altre virtù, procurando d'imitarla quanto più m'era poſſibile. Mi pareva, che la Caſa ove io ſtavo, foſſe quella, ove ſtava la ſacra Vergine, ed eſſer io la Serva ſua, e del ſuo Figliuolo; di modo, che quanto io facevo, e preparavo nel mio maneggio, e nella cucina, lo facevo come ſe foſſe ſtato per le loro ſagre Perſone: Or io vi laſcio penſare quanto mi foſſe ogni fatica facile, e guſtoſa.

Tutte queſte coſe, e mill'altre ſimili m'erano poſte nella mente, ſenza ch'io mai aveſſi penſato, o ſaputo prima che coſa foſſe quel, che dicevo. Quando andavo per Caſa a ſcopar le ſtanze, a preparare le vivande, aſſettare i letti, pulire, ed accomodar le coſe a' ſuoi luoghi, mi pareva ſempre vedermi avanti la Santiſſima Vergine a fare le ſteſſe coſe, ed io procuravo di farle come le faceva lei, tenendomi ſempre col penſiero vicino a lei ſenza mai allontanarmene, e tutta la mia pretenſione era, che mi donaſſe il ſuo Figliuolo, e mi faceſſe grazia d'amarlo, ed ardere per lui. Queſto era il mio fine, a queſto aſpirava il mio cuore con tutte le ſue forze, e dicevo tra me ſteſſa: ſiccome non ci è ſtata mai Perſona, che ſia ſtata tanto amata da Dio, quanto la ſua Santa Madre, così quelli, che ſi sforzeranno d'aſſomigliarſegli il più, che poſſono, ſaranno da lui più amati; e perciò m'ingegnavo quanto pote-

potevo d'imitarla. Di più io la conſideravo come Figliuola del Padre, Madre del Figliuolo, e Sposa dello Spirito Santo, e che ſe volevo poſſeder queſti, biſognava che ricorreſſi a lei. E perciò io domandavo a lei la comunicazione delle divine Perſone con deſiderj molto infiammati, particolarmente dello Spirito Santo, ch'è l'Amore del Padre, e del Figliuolo. In tal modo paſſai qualche tempo fino a tanto, che quella Madre di bontà, e di miſericordia, finalmente m'eſaudì. Nè tardò molto a farmi la grazia, perche in poco tempo s'accese in me un sì gran fuoco d'amore, che mi ſcordai d'ogni coſa; perciocchè l'Amore m'occupò sì forte, che non potevo trattenermi altrove, ch'in lui ſolo. GESU' Criſto ſi diede a me per eſſere l'eſemplare, ed il modello di tutte le mie azioni, ſenza che altro oggetto ſi preſentaſſe agli occhi miei; e quando alle volte mi veniva in penſiero, ch'io m'era dimenticata della Santiſſima Vergine, ne ſentivo qualche pena, e gliene domandavo perdono, ſupplicandola a non iſdegnarſene, poichè il ſuo Figliuolo aveva preſo tutto per ſe. Quella pena però durò poco, perchè ſubitamente mi fè conoſcere, che l'amar GESU' è amare la ſua Santa Madre, e ch'ella gode più di veder amato GESU', che ſe ſteſſa. Così ben toſto mi quietai, e ſempre ho avuto in lei confidenza, a lei ho avuto ricorſo in tutte le mie tentazioni, ed avverſità con tanto amore, e tenerezza, con quanto ricorre un bambino ad una Madre amoroſa, ed ella non mi ha mai laſciata, o abbandonata; anzi ho ſperimentato ſempre il ſuo ajuto nelle mie miſerie, allora principalmente, che il mio cuore fu tanto aſſediato dall' amore alle Creature. Ella fu, che in quel tempo mi ſoſtenne, e mi preſervò dal cadere ne' lacci, che Satanaſſo m'avea teſi per farmi precipitare. In ſomma eſſa è la mia vera Madre, ed Avvocata fedeliſſima, eſſendo il rifugio de' peccatori. A lei dopo Dio, ſon'obbligata di quanto ſono, e ſpero per tutta l'eternità. Che però il mio cuore è tanto poſſeduto dal ſuo amore, che darei mille vite, ſe io le aveſſi, per ogni picciolo aumento di gloria al ſuo Santo Nome.

Fin quì ſono le ſue proprie parole, alle quali aggiungerò le ſeguenti, cavate pure da altri ſuoi ragionamenti, cioè, che Noſtro Signore le avea fatte tante grazie per l'interceſſione della ſua Santa Madre, che non le poteva contare; e che dopo la ſua intiera converſione non ſapeva aver paſſata alcuna feſta della Beatiſſima Vergine ſenza ricevere alcun favore particolare; onde pareva, che aſpettaſſe quei giorni a fargliele, finchè poi venne il tempo d'introdurla, come fece, nella caſa ſua, cioè in ſe ſteſſo, come ſopra è ſtato detto, perche dopo quel tempo i ſuoi favori non aveano tempo determinato. *Ben ſpeſſo era* (mi diceva ella ſteſſa) *che non penſando io alla Santiſſima Vergine, nè ad alcuni de' ſuoi miſterj, ſentivo improviſamente il mio cuore aſſalito da un'ardente amore, e l'anima immerſa, e liquefatta nelle gioje, e nelle delizie di Dio, ovvero in una preſenza più intima di Sua Divina Maeſtà, o in una più ſtretta unione con lui, o in qualche altra ſomigliante grazia; e quando inveſtigava onde quella naſceſſe,*

ordi-

ordinariamente trovavo esser effetto della bontà della Santissima Vergine in occasione di qualche sua festa; di che nè anche mi sarei avveduta, se non me n'avesse fatta accorta ella stessa per mezzo di questi medesimi favori, che il più delle volte mi succedevano due, o tre giorni avanti alle sue solennità, quasi per ricordarmi, che mi disponessi a ben celebrarle. Altre volte ancora gli ricevevo nel proprio giorno della festa, e durante la loro ottava. Ma o fosse prima, o dopoi, sempre io sentivo gli effetti della sua misericordia. Onde essendomi avvezzata a questo, quando sentivo qualche nuovo favore, subito mi veniva in pensiero, se fosse vicina qualcuna delle sue feste, e per lo più la cosa era così.

In questa credenza, che la Santissima Vergine saria stata sempre sua mediatrice appresso al suo Figliuolo, fu grandemente confermata da una visione, ch'ella ebbe; mentre una notte stava immersa in un sonno mistico, ed amoroso. Le pareva vedere la Madre Santissima col suo caro Bambino tra le braccia, alli cui piedi gettatasi con ardore serafico gli faceva vezzi, ed accarezzavalo, e non contenta di ciò, vedendo, che la sua Santa Madre glie l'offeriva, il prese, e lo condusse, come a lei pareva, per tutta la Casa, acciò la benedicesse, e santificasse; e finalmente dopo averlo tenuto lungo tempo glie lo rese, e subito la visione disparve. Tornata in se tutta infiammata, non potè mai perder la memoria di sì amorosa dimostrazione; anzi le fu di stimolo grande a farla via più avvanzare nella perfezione; perciocchè: *Se l'Amore* (diceva ella) *s'è donato a me, ed io ho avuto GESU' nelle mie braccia portandolo dovunque m'è piaciuto senza veruna resistenza, non è egli molto più ragionevole, ch'io mi doni, ed abbandoni del tutto a lui, e lo lasci fare tutto quel, ch'a lui piacerà? Ah, che certo questo Egli voleva farmi capire quand' Egli si pose nelle mie braccia, e lasciossi portare da questa sua Serva vile, e miserabile: e così Egli ora per sua misericordia fa di me tutto quel, ch'a lui piace.*

Questa grazia fu poi accompagnata da molte altre, le quali saria soverchia lunghezza il riferire; oltrecchè d'alcune s'è fatta menzione in altri luoghi. Dirò solo, che se la Beatissima Vergine compartiva a lei tante grazie, anch'essa usava la dovuta corrispondenza, e gratitudine con la diligenza grandissima usata in procurare la sua gloria, ed ampliare la sua divozione, cercando d'imprimerla in tutti i cuori, parlando sovente delle sue grandezze, ed eccellenze, esortando tutti a ricorrere al suo patrocinio, ed intercessione in ogni loro bisogno, assicurandogli, che non sariano mai abbandonati, se confidentemente avessero invocata la sua bontà, e misericordia. Usava eziandio molta diligenza per imprimere questa divozione ne' cuori de' piccioli figliuoli de' Padroni, essendo a lei appoggiata la cura della loro educazione, insegnandogli, e facendogli recitare ogni giorno con riverenza, e divozione alcune brevi preghiere proporzionate a quell'età, e sopra tutto procurando d'istillare a poco a poco in quell'Anime tenere, ed

inno-

innocenti la confidenza, e l'amore verſo la Madre Santiſſima.

Il tributo cotidiano, ch'ella le rendeva era di recitare il Roſario, o almeno la terza parte di eſſo, e ſette *Pater*, ed *Ave*, come richiede l'obbligo de' fratelli, e ſorelle della Compagnia del Carmine; il cui abitino portava con gran divozione, e diceva, che quella ſanta livrea della Madre di Dio era ſervita a lei di gran difeſa in molti pericoli, ove s'era trovata; particolarmente nel tempo di quella grande, e dura battaglia di due anni, poichè dopo il timore di non offender Dio, non aveva avuto più forte ſcudo per riparare i colpi del nimico, che la memoria d'aver ſopra di sè l'abito, e l'inſegna della Reina della purità, e caſtità, tanto che queſto ſolo penſiero era valevole a fortificare il cuore, ed impedirla dal far coſa indegna di tanto onore.

Ma ſe bene fu aſſai diligente, come abbiam detto, in queſti eſercizj divoti per onorare la Santa Madre, ſpeſſe volte però era coſtretta a tralaſciarli per due cagioni. L'una erano le ſue grandi, e continue occupazioni, che le ne toglievano l'agio, ed il tempo; ed in tali occorrenze reſtava con tanta pace, e quiete, come ſe aveſſe puntualmente ſodisfatto alla propria divozione, perche in quello, che faceva, riconoſceva l'adempimento del divino volere, in cui tutta la ſua divozione ſtava collocata. L'altra cagione (e queſta era la più frequente) era la veemenza dell'amore, dal quale tanto a pieno era poſſeduta, che il più delle volte le era quaſi impoſſibile il pronunziare una parola. Di che meco parlando, diceva: *Subito, che aveva un poco di comodità, mi ritiravo in qualche luogo rimoto per recitare la mia corona, o altre orazioni; ma non avevo dato principio con la prima parola, che l'amor di Dio ſopraveniva con veemenza, e con empito ſoave rapiva a ſe il mio cuore, e tutti i miei penſieri; ſicchè non potevo tenermi attenta, che a lui ſolo, e biſognava ſtar così ſenza dir parola, ardendo, e conſumandomi nella divina carità dimenticata di tutto il reſto. Nel principio m'ingegnavo di fare i miei ſforzi per divertirmi da sì grandi ardori; e così procuravo di recitare, ricominciando più volte la mia corona: ma tutta la mia fatica era inutile, perche ſempre il divino amore voleva vincerla, e mi tirava a ſe; onde mi fece conoſcere alla fine, non eſſer coſa migliore per me, che abbandonarmi al ſuo governo, come poi feci ſenza far mai altra reſiſtenza per timore, che avevo di far coſa contra la ſua volontà.*

Quando per queſta cauſa non aveo potuto recitare le mie orazioni ſolite alla Beatiſſima Vergine, me ne ſcuſavo con lei, pregandola, che non l'aveſſe a ſdegno, poichè il ſuo caro Figliuolo prendeva ogni coſa per sè, nè mi laſciava pure un momento per lei; altre volte le dicevo, ch'io non indirizzavo le mie orazioni a lei, ſe non quando mi trovavo ſcarſa di divozione, cioè quando il divino Amore non mi faceva ſentire attualmente l'ardore delle ſue fiamme, e veramente così era; perciocchè quando io avevo la libertà

di dire le mie orazioni, era segno certo, che Dio non si faceva così alla scoperta sentire: perche quando lo faceva m'era quasi impossibile di fermarmi altrove, che in amarlo, ed ammirarlo senza pensare ad altro, conciosiache ogn' altra cosa per allora era scancellata dalla mia mente. Quando io facevo queste doglianze con la Sacra Vergine, non era perche tenessi d'averla offesa, nè che avessi voluto allora lasciar l' uno per l' altra; ma il divino Amore mi dava una santa baldanza presso a lei, e libertà di trattar con lei come figlia teneramente amata, e ben voluta verso la buona Madre. Così trattavo io con lei mercè alla sua bontà, e misericordia, nella quale io grandemente confidavo; e vedendomi tanto amata, e careggiata dal Figliuolo, non potevo dubitare di non esserlo anche dalla Madre; perche chi è amato dall'uno, può esser sicuro d'esser anche amato dall'altra, essendo d'amendue un'istesso l'amore.

Questo medesimo amore, che le dava una tal confidenza, la faceva entrare anco nella partecipazione de' suoi sentimenti, ed in primo luogo de' dolori, ch'ella soffrì al piè della Croce: *Perciocchè se io, diceva ella, Creatura sì vile, e piena di miserie, che al paragone della Santissima Vergine, altro che picciolissime scintille non ho dell'amore, nondimeno sento così al vivo, e con tanta compassione i dolori del mio Salvatore, che quasi me ne sento morire; quali posso, e devo credere, che fossero i tormenti, le pene, ed i crucij della sua Madre Santissima? quando il suo cuore dovea esser ingombrato d'amarezza, e trafitto dal dolore? Ah, che senza dubbio egli era da humana mente incomprensibile, nè altri potè ben conoscerlo, che Dio, ed ella medesima. Erano i suoi dolori pari al suo amore, e l'uno, e gli altri avevano quasi dell'infinito, e superiori a quanto mai può capirne il pensiero.* Quando poi si metteva a ragionare di questa materia ne parlava in modo, che dava chiaramente a conoscere esser ella partecipe interiormente de' loro dolori.

Non però solamente in questo ella era entrata partecipe de'sentimenti della Santissima Vergine, ma in tutte le altre sue virtù, e procurava con ogni studio d' assomigliarsele per quanto permette l'umana fiacchezza prevenuta, ed ajutata da straordinaria assistenza della divina grazia. Nè deve ciò recar meraviglia, mentre sappiamo, che GESU' Cristo l'aveva tanto all'intimo de' suoi sentimenti introdotta; onde se bene ella non pensava, se non a rendersi somigliante allo stesso spirito, che l'animava; nondimeno mentre faceva l'acquisto dell'uno, avanzavasi anche nell'altro, ed in questo modo, quasi non pensandovi, trovossi rassomigliata alla Madre non meno che al Figlio per lo stretto legame, ed unione, che era fra loro: e quindi apprese quel suo detto familiare, del quale abbiamo sopra fatto menzione, cioè, che l'amare, e servir GESU' è amare, e servire la sua Santa Madre,

Ma fra tutte le perfezioni, che amava nella gloriosa Vergine, il primo luogo teneva l'amore. Il pensar solo, ch'ella aveva più, che tutte l'al-

l'altre Creature insieme, amato Dio, la rapiva quasi fuor di se stessa, ed in questa materia, non sapeva come dar principio a spiegare le sue lodi. La sublimità del suo amore verso Dio l'eccitava mille volte il giorno a desiderare d'amar tanto, quanto l'aveva amato la sua Santa Madre, e per lungo tempo non si stancava mai di chieder questa grazia a Nostro Signore: *Io ben sapevo* (ella diceva) *quando riflettevo alla mia domanda non essere in potere d'alcuna Creatura il pervenirvi: ma l'amore ardente non fa queste considerazioni, e vorrebbe amare Iddio tanto, quanto Egli ama se stesso; Egli non ha alcuna ragione, ma s'innalza sovra tutte le ragioni, per sodisfarsi almeno con i desiderj, giacchè non ne può ottenere gli effetti; e questo modo io ho tenuto finchè finalmente la divina misericordia ha resi paghi tutti i miei desiderj nel godimento di Dio, e del suo divino Amore molto più intimo di quel, che era per l'avanti.*

Ricorreva di più con grandissimo amore, ed affetto di compassione alla B. V. per ottenere il perdono de' peccati a tutti i suoi fratelli poveri peccatori: *Io avevo sì gran confidenza in lei* (diceva) *e le raccomandavo con tanto amore, e compassione le povere anime, che vivono in peccato, che mi pareva d'aver più confidenza in lei, che col suo Figliuolo; perche in questa maniera non avevo tanto ardire per andar da lui a dirittura; ma alla sua Santa Madre chiedevo senza cessar mai giorno, e notte il suo ajuto, e soccorso per quelli, considerando esser ella la dispensatrice de' tesori divini, la Madre, e nutrice d' un Dio, che non le avrebbe potuto negare il suo Sangue pretiosissimo, avendo ella dato il proprio a lui allattandolo. Questo, ed altri titoli mi venivano in mente, ed io gli proponevo a lei con lagrime abbondanti, acciochè impetrasse misericordia, e perdono a tutti li poveri peccatori suoi figliuoli, onde il suo caro Figlio fosse amato, e servito da tutte le Creature; e in tal modo davo qualche refrigerio al mio povero cuore fra le pene, ed angoscie, che pativa in vedere il suo Dio cotanto offeso, sperando, che la sua Santa Madre avrebbe compassione della cecità umana, e farebbe loro la grazia di ritirarsi dalla miserabile servitù del peccato.*

Per questo fine molti anni durò a pregarla del continuo con affetto ferventissimo, che impetrasse da Dio a qualcuno ispirazione potente di stabilire le Missioni nel Vescovato di Vennes, sapendo quanto efficace mezzo siano alla salute dell'Anime, e diceva spesso, che non avria mai cessato di supplicarla, finchè non avesse ottenuta questa grazia, come poi felicemente l' ottenne. Perciocchè l'anno 1646. gli fu dato principio, e si sono sempre continuate con incredibile sodisfazione, e gusto di quella Santa Verginella. Onde diceva, che l'amore, e la confidenza sua verso la Santissima Vergine per l'avanti erano grandi, eransi di molto accresciuti dapoi ch'ella aveva proveduto alli poveri peccatori un mezzo tanto buono, ed idoneo a ritirarli dal vizio, e condurli all'amore del suo diletto Figliuolo.

CAP. XXI.

Della ſua divozione all'Angelo Cuſtode, ed ad altri Santi.

GRandiſſima fu ſempre in queſta buona Serva di Dio, e ſingolare la divozione, che profeſsò; e moſtrò ſempre al ſuo Santo Angelo Cuſtode in una ferma confidenza nel ſuo ajuto, e nell'ubbidienza, e fedeltà uſata in eſeguire i ſuoi amoroſi inviti; ed io per dare a dividere quai lumi, e conoſcimenti le dava Dio in queſta materia, porrò quì diſteſamente alcuni ſuoi ragionamenti.

Quanto alla fede, e credenza (ſono le ſue parole) che Dio m'ha data della preſenza, e cuſtodia del mio buon'Angelo, ella è ſtata ſempre così certa, ed intiera come ſe l'aveſſi veduto con gli occhi corporali: e queſta mi dava fiducia di ricorrere a lui in tutti i miei biſogni con tanta libertà, e familiarità, quanto ne ha un'amico con un'altro, o uno ſcolare col ſuo Maeſtro. Io lo pregava, che m'inſegnaſſe ad amar, e ſervir Dio, com'egli ſteſſo l'amava, e lo ſerviva; che m'accompagnaſſe in tutte l'opere mie, che mi guardaſſe, e preſervaſſe da tutte le ſorpreſe del nimico, e di metterſi trà me, ed i demonj, acciochè i loro ſforzi non prevaleſſero contra di me. Queſte erano le domande, che per lo più io gli facevo ne'miei principj, ed a lui ricorrendo in tutti li miei accidenti, e pericoli ſperimentavo ſempre pronto è veloce il ſuo ajuto. Quando inavvedutamente ero caduta in qualche fallo, me n'accuſavo a lui, non avendo ardire di farlo con l'Amore, piangendo, e ſupplicando, che me n'otteneſſe il perdono. In ſomma queſto era il mio refugio in tutte le mie neceſſità; e quando penſavo d'aver preſente il mio buon Angelo, e che egli mi ſtava mirando pronto, e diſpoſto ad ajutarmi, ogni male, ch'io patiſſi mi riuſciva non ſolo tollerabile, ma ſoave. Sentivo poi tanto timore di non far qualche coſa indegna della ſua preſenza, che quando anche non aveſſi avuta la viſta di Dio, la ſua ſola ſaria baſtevole a farmi aſtenere da ogni minima imperfezione per non dargli occaſione d'allontanarſi da me.

Era diligentiſſima in raccommandarſi a quello la ſera quando ſi metteva al letto, pregandolo, che mentre il ſuo corpo prendeva il neceſſario ripoſo, egli in ſua vece ſteſſe amando il ſuo divino Amore. La mattina parimente ſvegliandoſi chiedeva il ſuo ajuto, acciò la ritiraſſe da tutto quello, che foſſe potuto diſpiacere a Dio. Internamente poi ſempre ſe lo figurava preſente, come ſe le andaſſe avanti, e l'invitaſſe a ſeguitarlo.

Quando cominciava qualche fatica, ò ſi metteva in viaggio per andare in campagna, ſi raccomandava ſempre alla cuſtodia del ſuo buon Angelo, ed in più occaſioni ſentivane pronto, e manifeſto il ſoccorſo, e particolarmente in un caſo molto notabile, e degno d'eſſer riferito in queſto luogo. Quando

ſtava

ſtava in Ploermel fu mandata una volta da i Padroni ad una loro villa ed eſſendo partita dalla Città un poco tardi, fu ſopragiunta dalla notte per la ſtrada; ove fu aſſalita da uno ſcelerato, che voleva farle oltraggio, ma eſſa intrepida a tal'incontro, raccomandoſſi al ſuo fedel Cuſtode, e queſto incontinente le apparve in figura d'un bel giovane circondato di luce, che per tutto il reſto del camino le fece lume, ed avendo ſcacciato quel ribaldo la conduſſe al deſtinato luogo, ed immantinente ſparì laſciandola tutta conſolata; ed eſſa riconoſcente della ricevuta grazia, gliene reſe le dovvute grazie, tenendo per indubitato, che quello foſſe il ſuo Cuſtode.

Entrando nelle Chieſe lo pregava, che adoraſſe GESU'Criſto in ſuo nome nel Santiſſimo Sacramento, ed univa le ſue riverenze, ed adorazioni non ſolamente con quelle del ſuo Angelo ma con quelle ancora degli altri Angeli cuſtodi delle Perſone, che all'ora ſtavano in quella Chieſa, pregandoli, che amaſſero, ed adoraſſero Noſtro Signore per quelli raccommandati alla loro Cuſtodia. Quando ſalutava le Perſone, e faceva loro qualche altro atto d'oſſequio, aveva intenzione d'onorare in primo luogo i loro Angeli. Onde non è maraviglia ſe nel ſuo eſteriore moſtrava una ſommiſſione, e riverenza, che pareva eſſer più toſto in compagnia d'Angeli, che d'uomini.

Tutti queſti eſercizj divoti le erano iſpirati da Dio, come tutto il reſto, ſenza, che mai alcuno le ne deſſe notizia; e perſeverò in eſſi fino a tanto, che l'Anima ſua fu in tutto cangiata mercè alla ſtretta unione, che acquiſtò con Dio; perche allora tutti queſti varj eſercizj ebbero fine: *Perciocchè* (diceva eſſa) *quando s'è arrivato al fine, ceſſano i mezzi: Dio è il mio termine, ed il mio fine beato, dove per ſua gran miſericordia io non ſolamente ſono arrivata, ma mi ſon tanto perduta in eſſo, che non poſſo vedere altro che lui, e nulla fuor di lui, ſe non per lui.* Queſto però non le toglieva la divozione a gli Angeli, anzi gliel'accrebbe, ma la faceva eſercitare in altro modo più ſemplice, nobile, ed elevato, vedendoſi ella come ſorella, e compagna di quei beati ſpiriti, co'quali ſi trovava, che l'Anima ſua era tanto collegata, ed unita, che le pareva eſſer già del loro numero, e non ſenza ragione, concioſiachè faceva nella terra quel, ch'eſſi fanno in Cielo. Dopo quel tempo adunque l'amore, e la confidenza congiunti alla familiarità furono molto maggiori di prima, ed ove interveniva l' intereſſe, e la gloria di Dio, ò il bene dell'Anime; ella v'impiegava le loro cure, e preghiere come ſue proprie.

Se temeva di ſcordarſi di qualche coſa raccommandatale, ò da lei deſtinata a fare, la rimetteva alla cura del ſuo Angelo, il quale non mancava di fargliela ſovvenire al ſuo tempo; e queſta coſa era tanto familiare a lei, che la conſigliava a quelli, che ſi lagnavano d'aver poca memoria, dicendo non ſaper rimedio migliore per tal difetto, avendone fatte molte ſperienze.

Mentre ſentiva qualche proſpero avvenimento di ſervizio, e gloria di Dio, ſe ne rallegrava, e congratulava con gli Angeli, come fanno trà

loro i Servitori fedeli del bene del loro Padrone; ed al contrario quando il vedeva offeso, e disprezzato, se n'affligeva in estremo, e porgeva preghiere a gli Angeli Custodi di ciascuno, acciochè illuminassero quei miseri Ciechi, alla cui cura erano destinati, acciò Dio non fosse da quelli offeso; e generalmente in tutte le occorrenze, che il prossimo avea bisogno di qualche ajuto, essa lo chiedeva per quello al suo Custode. Stimava poi tanto il benefizio fatto da Dio all'uomo in dargli Angeli Custodi, che difficilissimo saria il volerlo descrivere; e perciò ne rendeva grazie affettuosissime alla Divina Bontà. Ma di questo si è parlato a bastanza; e perciò diremo ora una parola della sua divozione ad altri Santi.

Frà queste la prima, ch'ella prendesse, ispirata così da Dio, fu verso la gloriosa S. Anna, prendendone il motivo dell'esser quella Madre della Santissima Vergine, ed Avola di GESU' Cristo, della qual divozione parlando, mi disse così: *Sentendo io in me un desiderio insaziabile di guadagnarmi la buona grazia dell'uno, e dell'altra, mi venne grand'ispirazione di prendermi per mezzana S. Anna, come quella, che per natura, e per grazia presso a quelli avea maggior potestà d'ogn'altro Santo; e dicevo trà me stessa, o più tosto Dio me l'ispirava; purche questa Santa m'ami, senza dubbio ella mi darà entratura appresso alla sua Santa Figlia, e quando avrò questa, son sicura di trovarla ancora a quello, ch'io amo, e senza il quale non posso vivere. Questo fù ne' miei primi principj, quando ancora non avevo trovato l'Amore; e pure bramavo con tant'ardore di possederlo, che n'andavo quasi insensata; e perciò m'aggiravo d'ogni intorno per rinvenirlo, ma sopra tutto mi raccommandavo a questa gran Santa, spesse volte dicendole, che non cessarei mai di supplicarla fino a tanto, che m'avesse fatto trovare quello, ch'io amavo, e per lo più il mio spirito in quel tempo si tratteneva fra S. Anna, e la Beatissima Vergine aspettando, ch'elleno mi dessero il benedetto Figliuolo, quale mi pareva veder nel mezzo trà loro due. Mille atti interni, e mille preghiere, e domande mi suggeriva il mio spirito, sicchè io le replicavo incessantemente nel fondo del cuore.*

Il demonio invidioso di questa divozione, prevedendo forse l'utile, ch'a lei n'era per venire, procurò molte volte di levargliela con molte perverse imaginazioni, che le suggeriva contra l'onore della Santa; e la tentazione tanto avvanzossi, che stando essa un giorno avanti ad una sua immagine chiedendogli ajuto, il demonio in tal modo la turbò, che le parve aver proferite parole di bestemmia contra di lei; al che riflettendo ne concepì scontento, ed afflizione grandissima. Ma il suo Confessore l'assicurò, e le fè conoscere non esserci di che temere, essendo succeduto questo contra la sua volontà, quando l'Anima sua era stranamente agitata da' demonj. Perciocchè le avvenne nel tempo della prima battaglia, che le diedero, la quale durò cinque mesi, come s'è veduto nel principio della sua vita.

Tutti

Tutti queſti ſforzi, ed aſſalti del demonio in vece di farla cadere, e laſciare la divozione verſo la Santa, le diedero occaſione di maggiormente ſtabilirviſi, e proſeguire negli affettuoſi oſſequj, e tributi di lodi, e venerazione, invocandola ſempre via più, in modo che per la ſua interceſſione impetrò quanto le chiedeva.

Seguì dopo queſta la divozione verſo S. Maria Madalena, la quale, quanto foſſe fervente, il dimoſtrano chiaro le ſue parole ſeguenti: *Mi pareva d'averla continuamente avanti a gli occhi, e che mi foſſe data per eſempio, e modello nella fedeltà dovuta a Noſtro Signore, perche mi ſtava nel penſiero, che dopo averla Egli una volta chiamata, e tirata a sè, quella non ſi rivolſe mai a dietro, ma perſeverò ſempre fervente, ed acceſa nel ſuo amore, attenta ad aſcoltare le ſue divine parole, e che altrettanto dovevo far'io. Il tutto poi è ſucceduto per la gran miſericordia dell' Amore in quel modo, come allora m'era moſtrato. Me ne ſtetti qualche tempo così con queſte viſte, e cognizioni della ſua fedeltà, e poi m' è reſtato ſempre un grand'affetto a lei accompagnato da uguale riverenza, benche non abbia più queſte conſiderazioni, come in quel tempo.*

Ebbi parimente in quei medeſimi tempi gran divozione alli Santi Apoſtoli, perche eſſi ſtavano ſempre in compagnia di Noſtro Signore, al quale io porgevo continue preghiere, che mi riceveſſe nella ſua ſanta ſcuola, e nella ſua divina compagnia. Di più mi ſentivo grandemente affezionata a tutti i Santi Martiri, perche avevano ſparſo il ſangue, e data la vita per l' amore del 'unico amor mio: e bramavo tanto d'imitarli, che mi pareva morir di doglia per non poter come loro verſare il mio ſangue fino all' ultima ſtilla, e provare tutti i tormenti più atroci, che i demonj ſteſſi aveſſero potuto inventare; anzi le ſteſſe pene dell'inferno mi ſariano parute leggiere riſpetto al gran deſiderio, ch' era in me di dar prove del mio amore trà le ſofferenze.

Queſta è una parte delle principali divozioni, che l' Amor divino impreſſe nel ſuo cuore ne' primi anni della ſua intiera converſione. Quando poi l'iſteſſo amore era di già molto avvanzato, le diede alta ſtima de i Santi, e delle Sante, ne' quali Egli aveva fatto più manifeſte apparire le fiamme del ſuo divino fuoco, come del noſtro Padre S. Agoſtino, di S. Domenico, di S. Franceſco, delle due Caterine di Siena, e di Genova, di S. Tereſa, e di molti altri; onde in tutte le loro feſte ſentiva quaſi ſempre alcun' effetto ſtraordinario d' amore. Una volta trà l' altre (non mi ricordo bene ſe fù nella feſta di S, Franceſco di Sales, o di S. Tereſa) avendola io veduta grandemente infiammata, le domandai, ſe quel Santo le avea pagata la feſta; e la ſua riſpoſta fù: *Che i Santi partecipando della bontà di Dio ſi compiacciono far parte a gli altri di quel, che eſſi tengono più caro, cioè dell' amore, che gli portano, e ſi come Dio comunicava ſe ſteſſo all' Anima ſua, così anche loro le faceano grazia di comunicarſele, ſicchè l' unione trà quelli, e lei era ſtrettiſſima.*

Quin-

Quindi è, che ſpeſſo replicava, che i ſuoi Parenti, ed amici ſtavano in Cielo, perche riputava ſuoi fratelli, e ſorelle quante Anime Beate ſono colaſsù, e come tali le amava, e riveriva, converſando con loro familiarmente come con figliuolo del medeſimo Padre, e diceva: *Ah! ch' io ſon più di là, che di quà*: intendendo del Cielo, mirato da eſſa come vera ſua patria, e luogo di ſua eterna dimora. Le pareva qualche volta, che i Santi l'invitaſſero ad andarvi quanto prima, perche loro ſtavano pronti a riceverla in loro compagnia: ma la conformità, e raſſegnazione grande, ch' ella aveva alla volontà di Dio, la teneva indifferente in aſpettare quel Beato momeuto, che la Maeſtà Sua aveva deſtinato per condurvela, ſenza voler pure un tantino ſollecitarlo, o ritardarlo.

E' da notare prima di dar fine a queſta materia, che la ſua divozione a i Santi non conſiſteva in viſitare i loro Altari, nè in recitare molte orazioni a loro onore, o in altre opere ſomiglianti, le quali avvenga che molto buone, non contengono però in ſe la ſoda, ed eſſenziale divozione; ma nell' imitazione ſeria, e ſtudioſa delle loro virtù. In queſto ella aveva riposta la ſua più importante divozione, sì che alle volte ſi ſentiva tanto ardentemente invogliata d'imitarli, che avrebbe voluto ella ſola fare tutto quello, che quelli inſieme avean fatto per render a Dio maggior gloria: e Dio ſteſſo le proponeva ſpeſſo eſempj di Santi per invigorirla nelle ſue battaglie, e per eſſer da lei amato trà le ſue pene.

Da poi ch' ella venne a ſervire in queſta Città, per molti anni l' ordinaria ſua dimora fu in campagna, di che ſentiva la maggior mortificazione, che le foſſe potuta ſuccedere, perchè colà non poteva così frequentare la Santa Comunione, come avrebbe voluto, vivendo in quel tempo tanto famelica del divino cibo, che la privazione la faceva quaſi alle volte ſvenire. Mà quando era in tale ſtato Noſtro Signore la conſolava con farle ſovvenire la vita ſolitaria, e ſequeſtrata di quei Padri del deſerto, facendole conoſcere, che quelli per adempire più perfettamente il ſuo divino volere, s'erano volontariamente ſequeſtrati da tutti gli ajuti, che aveſſero potuti ricevere dalla frequenza de' Santi Sacramenti, e d'altri ſoccorſi, che ſi trovano nella converſazione degli amici di Dio, ed allora ſe ne reſtava contenta, anzi avrebbe voluto paſſar tutta la vita in quello ſtato, ſe tale foſſe ſtata la ſua ſanta volontà.

Sentendo una volta leggere la vita di S. Tomaſo d'Aquino, ella oſſervò che quello in ſua gioventù era chiamato da ſuoi compagni Bue muto per l'eſatto ſuo ſilenzio. Le piacque oltre miſura quella parola, e ricevè da Dio lumi particolari ſopra di quella, e perciò fece riſoluzione d'imitarlo nel ſuo ſilenzio, e nel modo di vivere ritirato, apprendendo da quella ſola parola a tacere in tutte le ingiurie, e calunnie, che le ſi apponevano, le quali allora erano grandiſſime, poichè la ſua Padrona ci aveva grand'avverſione, come s'è veduto al ſuo luogo nella Prima Parte. E queſta ſteſſa parola le fu di grand'

utile

utile per molti anni, ed ebbe particolar divozione a quel Santo in tutta la sua vita per il suo silenzio, che gli aveva insegnato a parlar sì alto, che era stato udito da tutta la Chiesa Cattolica.

Dal suo Avvocato S. Armello diceva d'aver appresa la temperanza, la sobrietà, e la vita interiore, e solitaria, perchè era stato singolare in queste virtù. A S. Giuseppe, che le toccò una volta per Avvocato nella distribuzione d'ogni mese, in tempo, ch'ella si tratteneva quì con noi, concepì ancora divozione singolare, ed acquistò tali notizie de'suoi meriti, e privilegj, che avria voluto imprimere la divozione a quel gran Santo in tutti quelli, che seco praticavano.

Finalmente può dirsi, che amava, e venerava tutti i Santi in generale, ed in particolare sì per li loro meriti, e per gli ajuti, che ne sperava, sì anco, e molto più, perche sono amati da Dio come membri vivi, e santificati del Corpo mistico di GESU' Cristo. Ne gli ultimi anni di sua vita non gli guardava più in loro stessi, nè nelle loro perfezioni, ma in Dio solo, in cui gli mirava come in loro vero principio, fuor del quale il suo spirito avrebbe sentita pena di fermarsi a considerarli in altro modo, non trovando cosa buona, o amabile altrove, che in quello, ch'era tutto il gaudio del suo cuore, e vita dell'Anima sua. Non poteva domandare il loro ajuto, se Dio stesso non la muoveva a farlo; il che succedeva ordinariamente allora, che dovea procurar la salute di qualche Anima traviata. In tali occasioni invocava tutto il Cielo, e non cessava mai finchè non aveva ottenuta la grazia. Ma quanto a se non aveva a domandar niente, essendo prevenuta sì abbondantemente da Dio per se stesso, che pareva voler Egli solo compire quell'opera eccellente del suo amore, e che a lui solo s'attribuisse tutta la sua perfezione. Perciocchè se bene, come abbiamo dimostrato, gli ajuti, ed esempj della vita de'Santi ci contribuirono assai, nondimeno questo era sempre poco, rispetto a quello, che ci operava il Santo de' Santi; conciosiachè GESU' Cristo, e le sue divine azioni erano sempre il primo, e principal modello, su 'l quale s'andava riformando, e perfezionando. Che se alle volte le si proponeva qualche altro oggetto, le durava poco, e quasi di passaggio, tornando sempre a riportar la vista spirituale sovra quel divino modello, che in sè contiene tutta la perfezione, e santità, che si trova sparsa negli altri.

CAP. XXII.

In che alto grado abbia posseduto i sette doni dello Spirito Santo, e della sua Orazione.

ANcorchè tutte le Anime nello stato della grazia siano adornate, ed arricchite de' sette doni dello Spirito Santo, che le si danno per ajuto, e soccorso, acciocchè siano inclinate a seguire i movimenti, ed ispirazioni divi-

divine: Nondimeno è cosa certissima, che alcuni gli possiedono in più eminente grado, che gli altri, secondo l'altezza di perfezione, a cui Dio ha destinato ciascuno, e la fedeltà, che si usa in corrispondergli, e cooperare.

Ciò presuppostо, io dico, ed è verissimo, che quest'Anima, della quale noi parliamo, amata singolarmente da Dio, ha superato di gran lunga il comune delle Anime fedeli nel possesso di questi doni non meno, che nell'altre virtù tanto Teologiche, quanto morali, essendo necessario di credere, che Dio glie l'abbia conceduti abbondantemente, avendola eletta per esser mossa, e governata specialmente da i movimenti del suo Divino Spirito, il quale fù sempre il suo primo, e principal Maestro in tutto 'l corso della vita. Questo noi procureremo di far vedere in questo Capitolo, mediante l'ajuto del medesimo Spirito, cominciando dal dono del Timore, e terminando in quelli dell' Intelletto, e della Sapienza, che ci apriranno la strada a dire una parola della sua Orazione, ed unione con Dio.

Il Timore di Dio stava sì altamente fondato in quell'Anima, che tutte le forze usate da demonj per abbatterlo non valsero mai a farlo crollare; anzi fra le più impetuose batterie, che le diedero non solo fece loro valorosa resistenza, ma di più quanto erano gli assalti più fieri, e più lunghi, tanto più andava questo santo timore profondandosi, e dilatandosi nell' Anima sua. Sopra di che abbiamo riferito quanto ella ne diceva nel Cap. 8. di questa Seconda parte, ove mostra i sentimenti mirabili, che questo dono di Timore aveva impressi nel suo cuore per qual si fosse leggierissima offesa di Dio; e quì aggiugnerò altre sue parole: *Cosa certa è* (diceva) *che per la grande misericordia del mio Dio, non ci fù mai figliuolo unicamente amato, il quale avesse tanto timore di far cosa dispiacevole al suo Padre, quanto temeva io d' effendere il mio Dio; e se bene in tempo, che per li miei gravi peccati fù permesso a demonj di sfogare la loro rabbia contra di me, io non sentiva quel timor filiale, ed amoroso, come ho sentito dopo; nondimeno n' aveva un' altro così forte, che se bene non aveva alcun' oggetto, ed a me pareva d' essermi dimenticata di Dio, e che egli m' avesse abbandonato, ed allontanatami da lui, si che dopo la morte, altro non attendeva, che l' inferno, dove anche già qualche volta mi pareva trovarmi; contuttociò quel timore segreto impressomi nell' Anima da Dio aveva il suo effetto, trattenendomi dal cadere in alcuna offesa con volontà deliberata. Questo poi m' ha sempre accompagnata, ma in diverso modo, perche l' ha cangiato, e convertito in lui; onde io non sento più altro, che amor puro senza verun timore; e nondimenò non mi sono mai veduta tanto lontana dal peccato, quanto al presente. Onde mi pare, secondo, ch' io mi trovo, che non abbia più luogo in me fin tanto, che l' Amor mio, e mio Tutto mi terrà nascosta, e riserrata in lui stesso, come fà per sua gran misericordia.*

Que-

Queſte ſue ultime parole ſon dette degli ultimi anni della ſua vita dapoi che Dio l'ebbe tanto intimamente unita a ſe: Le rimaneva nondimeno intiéro queſto dono, perche aveva un timore immenſo, che Sua Divina Maeſtà non foſſe offeſa, e che non ſi perdeſſero le Anime. Queſto ſolo era, che la faceva temere in un modo ineſplicabile, ed affatto non conoſciuto da chi non ha i medeſimi lumi, e ſentimenti. Ma queſto ci porta a conſiderare il ſecondo dono, cioè della Pietà.

Queſto dono la rendeva tanto divota, ed affezionata al Culto Divino, ed alle coſe a quello appartenenti, che l'unico contento era il poter ella per ſe ſteſſa render qualche ſervizio, ed oſſequio a Sua Divina Maeſtà, e vederci applicati gli altri; e ſoleva ſpeſſo dire, e replicare; non ſaper eſſa come un' Anima creata ſolamente per adorare, amare, e ſervire Dio, e poi eternamente goderlo, trovaſſe ripoſo in altro, che nelle coſe deſtinate ad onorarlo, ed aumentar la ſua gloria. Le dava in oltre un cuore tanto docile, e pieghevole a gl'inviti, ed iſpirazioni divine, che ſenza farſi minima forza ſi laſciava muovere a tutto quel, che Dio voleva da lei; perche, come ella ſteſſa diceva, era ſtata dotata da Dio d'una tal pendenza, ed inclinazione ad eſeguire tutti gli ordini ſuoi, che ſenza farvi rifleſſione, tutta quanta ella era correva là, come verſo il ſuo fine, e luogo di ſua quiete (la qual grazia le fù conceduta quaſi nel principio del ſuo intiero rivolgimento all' Amore) onde diceva, che il ſentirſi nel cuore tanta docilità per ſeguir la guida dello Spirito Santo, era a lei un' interna teſtimonianza, che le faceva credere eſſer egli il ſuo vero Maeſtro; e qualche volta ne' ſuoi fervori di ſpirito nominava ſe ſteſſa Figlia dell' Amore, e Diſcepola dello Spirito Santo, a cui le ſaria ſtato più difficile il reſiſtere, che alla nave il ſolcare il mare contra vento.

Da queſto medeſimo dono era tanto inclinata, come di ſopra parlando della ſua Carità abbiam veduto, alla compaſſione de' ſuoi Proſſimi, quali tutti deſiderava intenti allo Spirito, alla vita ſanta, ed a glorificare Iddio in ſe ſteſſi con gli atti delle virtù, ed a queſto fine in tutto ciò, che poteva s'affaticava a giovargli, a ſervirgli, e beneficargli; e ſoleva dire, che il ſuo cuore era così ampio, e tanto ſi diſtendeva, che chiudeva in ſe tutto 'l mondo, ſenza eſcluderne pur' uno, a cui la ſua carità, e compaſſione non ſi ſtendeſſe; ſicchè negli ultimi ſuoi anni pareva, che Dio non la riteneſſe più nel mondo, che per affliggerſi, e deplorare le altrui miſerie, maſſime de' peccati, che ſono il ſommo di tutte le ſciagure: onde ſi ſaria potuto con molta ragione chiamare il Geremia del ſuo tempo. Ed io più di cento volte l'ho udita dire, che di buon cuore, avrebbe voluto patire le pene dell' Inferno per quanto foſſe piaciuto a Dio per impedire la perdita delle Anime.

Queſta medeſima tenerezza di cuore compaſſionevole, avvenga che in altro modo, e con ſentimenti affatto diverſi, aveva verſo Dio, ve-

dendolo ingiuriato, e vilipeſo con tanti peccati, ed enormità, che ſi commettono da gli uomimi. Conoſceva ella molto bene, che tutte le più gravi ſceleratezze non arrivano a diminuire un grano la grandezza, la felicita, la gloria, che Dio gode in ſe ſteſſo; ma con tutto ciò, con quel lume ſovranaturale, e divino, che Dio sì chiaro, e con tale abbandonanza le comunicava, conoſcendo le ſue infinite perfezioni, il deſiderio infinito, ch' egli ha delle ſalute degli uomini, ed i mezzi, e i modi ammirabili, de' quali ſi ſerve per tirarli a sè, e che dall' altra parte gli uomini gli volgono le ſpalle, non vogliono ubbidirlo, anzi conculcando le ſue leggi con sì enorme fellonìa, gli ſi ribellano, ne ſentiva pena, ed afflizione incredibile; sì che alle volte le pareva ſentirſi ſtaccar l' anima, e ridotto il cuore in minuti pezzi per l' anguſtia, che ſentiva in vedere, o udire l' ingiurie fatte alla ſua infinita bontà.

Giudicate, diceva, *quanta pena è d' un' Anima, che veramente ama il ſuo Dio, il vedere, che quaſi tutti l'offendono, chi in un modo, e chi nell' altro, e che la maggior parte coſtituiſcono la loro felicità, e tutte le loro contentezze in coſa di ſua offeſa; e che un Dio di bontà, e miſericordia non ceſſi mai d'andar dietro alle Anime per invitarle alla gloria, e che quelle lo fuggono; che egli ſtia ſempre aſpettando alle porte de' cuori, e che ſono pochiſſimi, che gli aprano, Ah che queſta è una pena tanto acuta, e penetrante, che ſaria valevole a dar mille volte la morte, ſe Dio, con la ſua onnipotenza non la riteneſſe. O Amor mio, e mio Tutto. Quante volte voi m' avete ferito, e penetrato il cuore con le freccie del voſtro divino amore, in modo che mi pareva trapaſſato da parte a parte; ma quante volte ancora l' han ferito i peccatori con i dardi avvelenati de' loro misfatti! Perciocchè quanti peccati mi vengono a notizia ſon tanti coltelli acuti, ed affilati, che mi lacerano il cuore, e mi fanno maggior male, che la morte ſteſſa.* Nè deve recar maraviglia che tali ſentimenti occupaſſero la maggior parte della ſua vita, ſpecialmente verſo il fine: concioſiachè quanto più ella s' avvanzava in amare, tanto più creſceva in lei la ſcienza, e conoſcimento delle perfezioni divine, ſovra modo illuſtrata da queſto terzo Dono dello Spirito Santo, cioè della Scienza, del quale ora brevemente parleremo.

E' coſa certiſſima, ed indubitata, confermata poi anche dall' eſperienza, che quando Dio vuol per ſe ſteſſo eſſer maeſtro d' un' Anima, queſta ben toſto apprende la ſcienza di quel, che appartiene alla ſalute, come s'è veduto, e potuto conoſcere in queſta benedetta Vergine; la quale benche affatto ignorante d' ogni umana ſcienza, fino a ne pur conoſcere i primi elementi delle lettere fù nondimeno tanto addottrinata nelle vie di Dio, che cagionava ſtupore alli più dotti, e ſperimentati maeſtri, sì che in ſentirla raggionare vedevanſi le ſue parole aver l' uſcita dalla ſorgente, e principio della vera ſcienza. Erano a lei tanto famigliari le maſſime dell'

Evan-

Evangelio, che dava a credere averle non ſolo lette più volte, ma inſegnate; onde quando ragionava co' ſuoi Direttori, non era neceſſario, ch' eglino l' inſtruiſſero ma ſolo ſteſſero intenti a udirla, e giudicare quel, che diceva; al che ſeguiva la loro approvazione de' lumi, che Dio le dava intorno a sè, ed alle ſue divine perfezioni. Perciocchè la ſua ſcienza non ſi ſtendeva a coſe vane, curioſe, o frivole, che vaglion più a gonfiar l' animo di vanità, che a fondarla in vera umiltà, ma conſiſteva tutta in conoſcere Dio, e GESU' Criſto unico amor ſuo, ed a diſcernere chiaramente ciaſcheduna coſa ſecondo il ſuo poſto, e valore, che ha nel giudizio di Dio, non ſecondo la ſtima degli uomini.

A queſto propoſito ſpeſſe volte mi diceva, aver avuto da Dio un tal conoſcimento delle vanità di queſto mondo, che quanto in eſſo vedeva, le pareva fango, e putredine; e che ſe aveſſe avuti dieci mila mondi, gli avrebbe dati tutti per un ſol momento di comunicazione con N. S. GESU' Criſto, la cui ſola ſcienza, e cognizione bramava, perche ogn' ſcienza, ſe da queſta non è accompagnata, non è, che follia, e mera ignoranza. L'ho anche ſentita raccontare, che nel principio, che ſi applicò alla divozione, alcune Perſone moſtravano diſpiacere, che non ſapeva leggere, perche queſto poteva eſſerle di grand' ajuto per caminare alla perfezione; ma ella al contrario ſe ne rallegrava, ed indi prendeva occaſione di ricorrere con maggior confidenza a Noſtro Signore, al quale così diceva: *O Amor mio, e mio Tutto; ecco io v' offeriſco il libro della mia coſcienza; Voi ſapete, ch' io non sò leggere, ma prendetelo Voi ſteſſo, volgetelo, e rivolgetelo, leggetelo, ed eſaminatelo ſtrettamente, togliete-ne via, e ſcancellatene quel, ch' è conttrario a Voi, e ponetevi quel, che Voi gradite. Io avevo (ſeguitavo a dire) tanto ardire in fargli queſta preghiera, che mi ſaria ſtato quaſi impoſſibile, per così dire, il non farla, e nel tempo ſteſſo, che la facevo, offerendogli queſto libro, Egli ſi dava a me, e s' offeriva a gli occhi dell' Anima mia come un gran libro, dove in un batter d' occhio apprendevo più, che non avrei fatto in tutta la vita, ſe tutti gli uomini ſi foſſero adoprati per iſtruirmi. Altre volte mi moſtrava le ſante Piagbe del ſuo corpo, le quali m' erano come tante divine lettere ben grandi per inſegnarmi d' amarlo, e praticare ogni ſorte di virtù: onde ſpeſſo gli dicevo. O quanto bene Voi avete ſaputo ſupplire alla mia ignoranza! poiche non ſapendo io leggere, Voi ſteſſo vi ſiete fatto mia lezzione, mio libro, e mio maeſtro, che m' avete inſegnato, ed ammaeſtrata in tutte le coſe. Ivi dunque io trovavo tutto quel, che m'era neceſſario, e non potevo divertirmene nè giorno, nè notte. Se biſognava patire, umiliarſi, ubbidire, vincerſi, mortificarſi, in quello trovavo il modo di farlo, e la fortezza per eſeguirlo: di modo che mi ſaria ſtato quaſi impoſſibile il non adempire quello, ch' ivi m' era inſegnato.*

Per mezzo di queſta ſcienza divina conoſceva con tanta chiarezza quel,

che Dio le manifeſtava eſſere di ſua volontà, che parlando con li ſuoi Direttori, francamente diceva loro di conoſcere quel, che Dio voleva; ch' ella faceſſe, ò laſciaſſe di fare. Sapeva in oltre sì ben diſcernere il buono dal cattivo, che penetrava fino alla ſoſtanza delle coſe, e diceva, che Dio le avea fatta queſta grazia alcuni anni prima della ſua morte, che nelle coſe buone le faceva conoſcere ciò che foſſe il meglio, acciò lo faceſſe, e nelle cattive quel, che v'era di peggio, acciocchè ne concepiſſe orrore a quella proporzione, ch'erano abominate da lui. E quindi era, che dopo eſſere ſtata in tal modo illuminata, le ſaria ſtato (come ella diceva) quaſi impoſſibile il laſciarſi traſportare al peccato, perche ne conoſcea la malizia in quel modo (a proporzione però) che la conoſceva Dio ſteſſo. La qual cognizione della volontà di Dio non era in eſſa ſolo per le coſe appartenenti al governo dell' Anima ſua nel cammino della virtù, e della vita perfetta, ma eziandio in tutto quel che occorreva delle azioni più minute, in ciaſcuna delle quali ſcorgeva in un batter d'occhio qual coſa foſſe da fare, ò non fare; onde naſceva, che in qualunque caſo non ſi vedeva mai ſoſpeſa, ambigua, ò irreſoluta di quel, che doveſſe operare all'improviſo; perche (diceva ella) un ſolo ſguardo, ch'io getto verſo l'Amore, Egli m'inſegna ciò, ch m'è neceſſario.

Tutta la ſua ſcienza non aveva altro fine, ed oggetto, che l'amare; a queſto andava a terminare ogni coſa, e diceva ſpeſſo, ella non ſaper altra coſa, che amare, e che tutte le Creature le inſegnavano queſta ſcienza, come altrove ſi è moſtrato. Conchiuderò per tanto con dire, che Dio le aveva data molto in abbondanza la vera, e ſoda ſcienza de' Santi, la quale è una chiara, e pura cognizione del ſuo divino volere con una fortezza generoſa, e divina per adempirlo; e queſto è l'effetto del quarto dono, del quale ora noi parleremo.

SEZIONE PRIMA.

Continuazione della ſteſſa materia.

LA ſcienza, e conoſcimento, che Dio dà all'Anima della ſua divina volontà reſterebbe ſenza l'effetto, ſe non foſſe accompagnata dalla fortezza, e coraggio neceſſario per l'eſecuzione di eſſa. Di queſta dunque Dio avea sì ben proveduta la ſua divota, e fervente Serva, che neſſuna coſa del mondo pareva eſſer baſtante a intimorirla, e che quanto più creſcevano le ſue battaglie, tanto più in lei creſceva l'ardire, e la confidenza. Ecco in che modo eſſa ne parlava: *L'amore, che Dio aveva infuſo nell' Anima mia era un fuoco divorante, che conſumava tutte le difficultà, ed oſtacoli, che ſi preſentavano avanti; ed Egli dava a me tanta forza, e grandezza di cuore, che quando foſſi ſtata nel mezzo de' demonj, non avrei un ſol moto di paura. Io ſentivo il mio coraggio aumentarſi frà li più furioſi aſſalti, che quel-*

quelli mi davano, e ſpeſſe volte, quando mi parevano, che ſteſſero vicino ad atterrarmi, in un ſubbito ſentivo nel mio cuore un vigore forte, e generoſo, che mi porgeva ardimento di farmi beffe di loro, sfidarli a farmi nuovi danni, calpeſtargli co'piedi come vermicelli della terra. Con queſto li mandavo in fuga, come ſe aveſſero avuto timore; e ſempre ho ſentita in me queſta fortezza contra i demonj: Anzi anche allora, che per qualche tempo Dio moſtrava d'avermi dato in poter loro, ed a me pareva eſſer abbandonata d'ogni ſoccorſo dalla parte ſua; nondimeno mi reſtava queſt' ardire d'affrontargli, e dicevo loro, che non avrebbono avuta mai padronanza di me, e che a loro diſpetto l'Amore ſaria ſtato ſempre il Padrone del cuor mio. Egli è vero, che mi pareva non eſſer io, che proferivo queſte parole, ma che un' altro ſpirito le diceſſe a me; nondimeno per queſto mezzo ſentivo un tal' ardimento, che per miſericordia del mio Dio è andato ſempre accreſcendoſi, in modo tale, che i demonj temevano più la forza, che Dio m' ha dato, che non temevo io li loro più rabbioſi aſſalti.

Queſta divina fortezza, che animava il ſuo coraggio, e la rendeva formidabile a' demonj, ſi faceva ſentire anche molto più verſo la natura, e contra i ſuoi diſordinati movimenti; a i quali reſiſteva, e gli domava con imperio, ed autorità aſſoluta, compiacendoſi, come altrove abbiamo detto, di ſentire la ripugnanza della ſenſualità, per aver occaſione di far pruova all'Amore del ſuo coraggio.

Quando la natura, ed i miei appetiti (ella diceva) *voleano ſorprendermi, il mio ſpirito andava ad incontrarli come un Leone ſdeguato, che abbatte, ed atterra tutto ciò, che alla ſua fortezza s' oppone, o come un fuoco, che divora quanto ſi trova appreſſo. Quando l'Amore mi naſcondeva nelle ſue Sante piaghe, o che a me le moſtrava, io diventavo tanto forte, che avrei ſenza timore alcuno tollerati tutti i martorj, e mi portavo alle coſe difficili, e penoſe con una baldanza incredibile. Tutto ciò, che gli altri Servitori ricuſavano di fare, per eſſer coſe troppo vili, o troppo faticoſe, il tutto m' era dolce, e facile, mercè alla virtù, e fortezza, che Dio aveva impreſſa nel mio cuore; e più erano le coſe diſprezzabili, faticoſe, ed umilianti, ivi più trovavo la mia contentezza, ed in quelle mi diportavo con più ardore. Tutto il mio piacere era di ſuperar la natura; e l' Amore non mi ha laſciato mai ripoſare, finchè quella non ha intieramente depoſte le Armi, ſoggettataſi alli ſuoi piedi, e non m' ha fatto del tutto morir viva. Così dapoiche per ſua gran miſericordia, la natura è arrivata a queſto ſegno, non ci è più combattimento, nè guerra, ma il tutto è in pace, e tra'l corpo, e lo ſpirito non ſi trova più contraſto.*

Ma prima, che vi ſia giunta, o Dio buono! quante aſtuzie, quanti inganni, quanti artifizj, e quante forze ha uſate la natura! qual fortezza, e coraggio, quanto lume è ſtato neceſſario per iſcoprirle, e per ſuperarle? Non ſe ne verrebbe mai a fine ſe non s'adopraſſe un'aſſiduità continua per iſcoprir-

prirle, ed una forza senza compassione a distruggerle; e questo è, che Dio per sua misericordia sempre m'ha conceduto. Appariva ancor meglio la sua fortezza nella tolleranza de' disprezzi, obbrobrj, e molestie, che Dio le mandava, ò permetteva, che le venissero; onde con ragione dicava: *Io non ero mai più forte, che quando ero più debole, e dalla debolezza cavavo le mie forze. Allora sentivo l'ajuto della grazia così potente, che mi faceva passare senza timore sopra tutte le difficoltà; anzi m' erano di gusto, perchè mi davano occasione di far conoscere all' Amore il coraggio, che, per dono della medesima grazia, io avevo per suo servizio.*

Da questa medesima fortezza rinvigorita ebbe forze per sostenere i dolci, ed insieme impetuosi effetti dell'istesso Amore, anzi in questi più che altrove aveva manifesta sperienza, che la fortezza, la quale sentiva in sè allora, era un'effetto della fortezza divina; perchè, come ella confessava, nè per fortezza umana, nè Angelica si saria potuta reggere, ma era necessaria la divina per sopportare, senza venirne meno, le maravigliose impressioni dell'Amore d'un Dio, che parea volersi tutto diffondere nel seno della sua diletta, come s'è potuto offervare in varj luoghi di questa vita, ove n'abbiamo detto qualche cosa, e però non nè dirò altro, ma passerò al quinto dono, ch' è del Consiglio.

Avendo voluto Dio arricchirla di questo dono, le diede prima disposizioni proporzionate ad esercitarlo, avendole donato un gran giudizio maturo, e posato, accompagnato da prudenza, e moderazione naturale, con la quale movevasi a far le cose non già precipitosamente, ò con attività soverchia, ma con matura deliberazione, prevedendo quel, che poteva riuscire. Un sì ben disposto naturale fu poi perfezionato dal dono del Consiglio, che le pose nell'animo chiarezza mirabile per le cose, ove il discorso umano non poteva arrivare. Onde molte Persone degne di fede, che l'anno intimamente conosciuta, dicevano, ch'ella saria stata sufficiente a riuscire in ogni più alta impresa, se Dio l'avesse fatta nascere in altra condizione più conspicua; e per dirne qualche cosa particolare.

Essa governava con tant'ordine, ed economia tutta l'azienda della sua Padrona, che nulla mancava mai d'esser fatto in tempo, e modo conveniente, usando in ciascuna cosa tanta diligenza, ed accortezza, come se non avesse avuto a far altro. Era ben conosciuto questo suo governo nella casa, e perciò le fu appoggiata la cura d'ogni cosa tanto della Città, come della Campagna, ed ella suppliva per tutto così bene, che i Padroni non cessavano di ringraziar Dio, che le avea dato una Serva tanto savia, e fedele; e ben n'avevano ragione, perchè non poteva essere, che fortunata una casa, ove stava così ricco tesoro.

Nello spirituale poi era oculatissima, e benissimo avveduta in prevedere, ed iscoprire tutte l'astuzie, ed inganni del Demonio, quanto della natura, dicendo, che a questo fine Dio le avea dato una vista tanto perspicace,

che

che il demonio non l'aveva mai potuta ingannare ; e che se lui voleva mescolare i suoi falsi lumi con quelli , che Dio si degnava comunicarle , essa gli scopriva , e li distingueva tanto facilmente , quanto si discerne la chiarezza del Sole da quella d'una ben picciola favilla ; onde è , che essendo in tal guisa illuminata , non si vide in tutta la sua vita una minima illusione , ò inganno ; e pareva , ch'il demonio non ardisse accostarsele , temendo la chiarezza che Dio comunicava a quell'Anima . Che però i suoi Direttori vedendo , che quanto a lei di mano in mano succedeva , era sempre accompagnato da tanto lume , e chiarezza , non ebbero mai luogo di dubbitare da quale spirito ella fosse guidata , nè si trovarono in necessità di far esame , o usare altre industrie solite , e molte volte necessarie in questi casi , ma gli bastava udirla , e vedere il suo modo di vivere , ed operare per far prudente giudizio , non esser altro spirito , che il divino la guida , e la luce di quell' Anima .

Se poi le veniva occasione di dar altrui consiglio (il che non faceva se non quanto meno poteva , venendovi astretta dall'ubbidienza , ò dalla carità) lo faceva con tanta prudenza , chiarezza e discrezione , che saria stato quasi impossibile il non restar soddisfatto delle sue risposte , e risoluzioni , essendo tutte appoggiate sù le massime di nostro Signore , ed a i lumi , che ci ha lasciati nella sua Santissima vita , e nelle sue operazioni ; ed erano le sue parole tanto schiette , ed efficaci , che dava a conoscere , esser da lei possseduto pienamente ciò , che negli altrui cori cercava d'imprimere . Onde molte Persone , con le quali non aveva mai trattato , ed erano di stato , e condizione molto superiore a Lei , andarono a scoprir a lei le cose più occulte della loro coscienza per ricever da lei ajuto , e consiglio ne' loro bisogni , come poi loro succedeva . Io spesse volte l'hò sentita dire , che in tali casi le parole , che doveva dire per bene di quelli , a quali parlava , le erano poste nella mente con tanto lume , ed efficacia per dichiararle , ch'ella dopo ne restava attonita ; poichè il più delle volte faceva discorsi , e diceva cose non mai da essa pensate , e che con tutto lo studio , che ci avesse usato non avrebbe potuto dir mai cosa tanto al proposito per li bisogni di coloro a cui parlava . Di che io posso rendere buona , e fedele attestazione per l'esperienza , che n'han fatte molte Persone , ed a me l'hanno manifestato .

Si manifestava questo dono anco più nel maneggio , ed economia dell'Anima sua , e diceva ella stessa d'aver entro di sè un consigliero fedele , dal quale incessantemente riceveva gli avvisi , ed i consigli , e questo essere lo Spirito Santo , che non avea mai tralasciato d'ispirarle cose più sante , e perfette in ogni occorrenza , che le si offerisse , e che era tanto geloso del suo bene , che non la lasciava traboccar mai in cosa alcuna , che di subito non la rilevasse , la qual'assistenza continua ogni giorno andava crescendo , in modo , che quando arrivò a quel colmo di perfezione , in cui l'abbiamo data a vedere nella Prima Parte non faceva più , nè opera-

va

va ſenza ſentirne prima i movimenti, che lo Spirito Santo le comunicava.

In pruova di ciò riferirò in queſto luogo ciò, che le avvenne un giorno qualche tempo dapoichè Dio ebbe preſo di lei queſto intiero poſſeſſo, del quale altrove abbiamo parlato. Il caſo fu, che eſſendoſi laſciata portar' un poco da un movimento leggiero di coſa imperfetta, nel tempo ſteſſo alzoſſi un gran lume nell'Anima ſua, che le fè conoſcere quel picciolo difetto; e Noſtro Signore in un modo amoroſo, e divino le diede ad intendere, eſſer eſſo il Sole dell'Anima ſua, che voleva illuſtrarla, e darle luce in tutte le coſe; onde acceſa, ed infiammata d'amore eſclamò: *Ah sì per certo, Amor mio, e mio Tutto; egli è vero, che Voi ſiete il Sole dell' Anima mia, e Sole, che non tenete mai celato il voſtro lume, ma in ogni luogo, e tempo m'illuminate.*

Diceva poi ella, che dopo aver ricevuta queſta grazia, nell'Anima ſua era lume sì grande, che le pareva ſtare nel cuor del Sole, e che quel lume dava tal chiarore nel fondo dell'Anima ſua, ch'era coſa, che inſieme dava terrore, ed ammirazione, concioſiacchè non poteva inſorgere ivi un minimo moto naturale, che non ſe n'avvedeſſe ſubito, e perciò non trovava l'entrata nel cuore, anzi al raggio di quella luce il tutto ſi diſſipava, e l'Anima ne reſtava tanto lucida, e netta, ch'ella ſteſſa era come un Sole, in cui non era più alcuna nuvola di peccato, nè d'imperfezione; che in oltre ſerviva non ſolo a ſcoprire i movimenti, ma la faceva diſcernere, e ancora conſiderare tutte le operazioni della grazia, che Dio faceva in eſſa. Queſte ſono ſue proprie parole, con le quali pongo fine al preſente diſcorſo.

SEZIONE SECONDA.

Ove ſi tratta delli due ultimi doni, e della ſua Orazione.

ABbiamo fatto vedere al proprio ſuo luogo la gran fede, con la quale Dio ſi compiacque ornare, ed arricchire l'Anima di queſta fedele ſua Serva. Reſta ora di moſtrare, come col dono dell'intelletto perfezionò l'Anima ſua, e la reſe capace d'intendere, e penetrare a dentro i miſterj divini, che la noſtra Santa Fede ci propone; il che non potrei far meglio, che riferendo quì una parte delle ſue dichiarazioni ſovra queſta materia.

Diceva dunque, che Dio le aveva data una tal facilità di credere i miſterj più profondi, ed occulti della fede, che il ſuo ſpirito in queſta materia non aveva mai ſentita alcuna pena, eccettuato quel tempò in cui i demonj cominciavano a tormentarla, che fu poco dopo la ſua converſione; del reſto nè prima, nè dapoi aveva mai avuto alcun dubbio; anzi, che nè meno poteva domandare, o cercare come foſſero quelle coſe, perche la

mente

mente ſua ſtava tanto convinta di quelle verità, che ſe tutti gli uomini le aveſſero detto il contrario, non avrebbono fatta in eſſa impreſſione alcuna, che però non ſi maravigliava, che i Martiri foſſero ſtati così coſtanti in profeſſare la loro fede, ſtante quello, che ſperimentava in sè ſteſſa.

Erano tutte le Cattoliche verità così altamente inſerite, e penetrate nell'Anima ſua, che parevano più toſto naturali, che acquiſtate; onde con ragione diceva, che l'Anima ſua ſtava ſempre nell'elemento della verità divina, come gli uccelli ſtanno nell'aria. E veramente appariva dalle ſue azioni, che la fede era il ſuo nutrimento, e la ſua vita; concioſiacchè tanto erano aggiuſtate, e conformi alla ſua credenza, che davano chiaramente a vedere quanto il ſuo ſpirito foſſe ben aſſodato ne' divini miſteri. Arrivò finalmente a tal ſegno, che diceva ſpeſſo a Noſtro Signore, che pareva volerle levare il merito della fede, parendole non più di credere, ma di vedere apertamente tutto quel, che la Fede ci obbliga a vedere. Quindi è, che ſpeſſe volte aveva in bocca queſte parole. Che tra Dio e lei non ci era più nuvola, nè cortina, perciocchè ſi ſcopriva a lei quaſi alla ſcoperta ſenza velo, o altro impedimento di mezzo, per quanto ſi può conſeguire in queſta vita; Onde non è maraviglia, s'ella guſtava, e ſaporeggiava con tanta dolcezza, e ſoavità le perfezioni divine, nelle quali penetrava, e le ſcopriva tanto nell'Eſſere divino, quanto nella Sacra Perſona di Noſtro Signore GESU' Criſto. Ma queſto ci conduce inſenſibilmente a parlare del ſettimo, ed ultimo Dono, il quale è una ſcienza ſaporoſa, e ſperimentale verità della Fede, nella quale il dono dell' intelletto ci fa penetrare.

Adunque volendo parlare del Dono della Sapienza, credo eſſer bene di parlar inſieme della ſua orazione; perciocchè la ſua orazione non era ſtata mai altro, che effetto di queſto Dono, onde ſaria difficile il ſeparar la cauſa dal ſuo effetto, e dichiarar l'uno ſenza dar notizia dell'altra. Ma ſon aſtretta, prima di paſſare avanti, a confeſſare, che fra tutte le materie, delle quali ho parlato fin'ora, non n'ho trovata così difficile alcuna, quanto queſta della ſua orazione; perciocchè ſaria di meſtiere far un proliſſo, ed eſquiſito racconto di tutte le ore, anzi de' momenti della ſua vita, la quale altro non è ſtata, che orazione continua, e d'altra parte ella non ci ha mai oſſervato alcun metodo, nè eſercizio, venendole comunicata da Dio in un modo infuſo, e ſovranaturale, ſicchè arrivò alli gradi più alti dell' orazione, e n'aveva conſeguito un' abito perfetto, ſenza ſapere, che coſa foſſe orazione, o per quali gradi ſi doveſſe aſcendere per arrivarvi. Per queſte ragioni io era quaſi riſoluta di non dirne alcuna coſa particolare, poichè tutto quel, che s'è detto è a baſtanza per moſtrare la ſua maniera di trattar con Dio. Ma avendo ſignificato queſto mio penſiero a quel gran Servo di Dio, il P. Rigoleu della Compagnia di GESU' (che ſia in gloria) il quale conoſceva intimamente lo ſtato di queſt'Anima, mi diſſe, che

veramente la cosa era così, ma che con tutto ciò non lasciassi di parlarne, perche è cosa troppo essenziale, e perciò da non esser lasciata indietro. Volendo adunque ubbidirlo, m'informai più espressamente da questa virtuosa Vergine, qual fosse il modo della sua orazione dapoi, che Dio tanto misericordiosamente l'avea chiamata al suo santo servizio, alla quale domanda ella così rispose.

Per quanto appartiene all'orazione, io non ho quasi mai saputo, che cosa ella fosse, avvengache alle volte n'abbia udito favellare; ma il mio spirito non potea applicarsi ad apprenderla. Perciocchè io avevo il cuore tanto ripieno di fuoco amoroso, che altro non sapevo, che questo solo. E se mi fosse stato domandato, che fate voi in ogni momento del giorno? a che vi applicate? non avrei fatta risposta, se non dire: Io amo, io amo ardentemente; questo è tutto quel ch'io sò fare, ed in dir questo dico tutta la vita mia; perche questa non è stata altro, che un continuo amore, e riconoscimento delle bontà, e delle misericordie del mio Dio verso di me. Ecco la mia orazione, ecco il mio impiego, e la mia vita. Li miei Direttori poi m'han sempre lasciato camminare per questa via senza insegnarmene alcun'altra, e non m'anno parlato mai d'altra orazione. Fin dal principio l'Amore mi diede più inclinazione a faticar per lui con sodisfare all'obbligo mio di Serva, che a goder di lui riposandomi; onde non lasciavo mai la mia fatica per far orazione, e l'hò trovato quasi egualmente nel mezzo delle mie faccende, che nelle Chiese. Egli avea questa bontà verso di me d'accompagnarmi sempre in tutto ciò, ch'io facevo. Così godevo incessantemente della sua dolce presenza, e mi trattenevo con lui, come se non avessi avuto da far'altro, che quello. Se avevo una mezz'ora, ò un'ora di riposo, subbito me ne fuggivo in qualche luogo rimoto, non per far orazione, perche il più delle volte nè pure ci pensavo, ma per amare, e per gettarmi come morta fra le braccia del mio Amore, e mio Tutto. Ivi l'accarezzavo, lo lodavo, gli davo mille benedizioni, mi disfacevo tutta in amore, e riconoscimento della sua bontà. In somma ivi mi perdevo, e consumavo a forza d'amare; ivi me ne restavo bene spesso spasimata, e fuor di me stessa, non potendone più. Egli poi dal suo canto m'accarezzava sì teneramente, e m'univa tanto intimamente a sè, che si sarebbe detto, esso, ed io non esser misticamente, che una cosa medesima. Ecco in che modo io passavo i giorni, e le notti; onde pareva, anzi è cosa verissima, che tra Dio, e me fosse accordato, che mentre io m'impiegavo a faticar per lui, Egli saria con me per assistermi, accompagnarmi, accarezzarmi, ed invigorirmi; e quando io poi avessi tempo di riposo gli corrispondessi nel medesimo modo, trattenendomi appresso di lui, accarezzandolo, amandolo, e ragionando con la Maestà Sua con più familiarità, e libertà, che non fà un'amico intrinseco con l'altro. Così dunque trattavamo insieme noi due, ed egli non si celava mai da me, non mi chiudeva mai la porta della sua Divina Misericordia, non mi negava mai il mirar la sua faccia, ò se pure il faceva, non era che per un momento, e per iscoprirsi poscia con amore e tenerezza maggiore.

giore. Sempre le braccia della ſua Divina Miſericordia ſtavano aperte a ricevermi, ed io dal canto mio avevo ſempre il cuore, lo ſpirito, e tutti li miei deſiderj rivolti a lui per amarlo, ed udire ciò che mi commandava attenta, e diſpoſta ad eſeguire tutto quello, che mi faceva conoſcere voler da me. Guſtavo, ed aſſaporavo tutte le ſue divine perfezioni con tanto diletto, che mi ci perdevo, e mi ſommergevo colà dentro; il che mi fortificava, ed animava tanto, che avrei fatto, e patito tutto ciò che una Creatura umana è baſtante a ſofirire di patimenti, ſenza conoſcer di patire; perciochè l'Amore faceva, che nulla mi pareſſe grande, o penoſo, ma mi faceva ſuperare ogni coſa ſenza quaſi avvedermene, ed ogni coſa reſtava in tal modo conſumata; e queſto non accadeva in giorni, o tempi particolari, ma in ogni tempo me la paſſavo così. Queſto era il mio ſtato fondamentale, e quaſi eſſentiale, tantochè ancor la notte io ſentivo, che quando prendevo ripoſo, abitualmente amavo, e che il mio cuore ſi dilettava anche in ſogno del ſuo divino Amore. Se mi venivano infermità, perſecuzioni, obbrobrii, queſte coſe m'univano più ſtrettamente a lui, sì che neſſuna coſa del mondo avea forza di ſepararmene, anzi ogni coſa mi ſerviva di legame, per unirmi, e congiungermi via ſempre più al mio divino Amore. Ecco la mia vita, la mia orazione, e tutto quello, che ho ſaputo fare dapoi che l'Amore impadroniſſi del cuor mio.

Da queſto racconto, del quale ſono tutte ſue parole, ſi può prendere argomento per formar giudizio ſicuro dell'altezza della ſua orazione, ed unione con Dio, la quale non ſolo era attuale, ma abituale, ed elevata ad un' alto grado di trasformazione in Dio. Che ſe bene gli eſtaſi, ed i ratti non ſono appariti eſteriormente; il che ella aveva ſempre iſtantiſſimamente domandato a Noſtro Signore, non perciò reſtò priva di quei frutti maravigliosi, che queſti favori ſtraordinarj producono nell'Anima; anzi quanto minor parte ci avevano i ſenſi, tanto più pure, e divine erano le operazioni del Santo Amore, come ſi è potuto oſſervare in tutto il corſo della vita, la quale non è ſtata, che un' eſtaſi continuo, ed elevazione ſopra ſe ſteſſa, per non vivere, e reſpirare, che in Dio unico oggetto di tutti gli affetti ſuoi.

Non mi ſtenderò d'avvantaggio in dire tutte le particolarità della ſua orazione, perche ſaria di meſtiere andar diſcorrendo di nuovo ſopra tutti i momenti della ſua vita, la quale è ſtata una fedeliſſima pratica di quel, che Noſtro Signore ci ha raccomandato eſpreſſamente, cioè, che biſogna ſempre orare, ed eſſendo il fine d'ogni orazione l'unione dell'Anima con Dio, perche in tal modo s'ottiene intima familiarità con Sua Divina Maeſtà, la quale finalmente ci rende ſomiglianti a lui, e partecipi delle ſue divine perfezioni; ſi può facilmente inferire da tutto quello, che ſi è detto, eſſere ſtata la ſua vita una continua orazione, ma sì fervente, ed infiammata, che l'ha finalmente reſa quaſi trasformata, e deificata in quello, che l'aveva creata, ed eletta per tempio della ſua gloria, ſoggiorno di delizie,

perfetta imitatrice delle ſue virtù, e Trionfo del ſuo Amore. A luì ſia ſempre l'onore, e la gloria di tutte le miſericordie, ch'Egli ha eſercitate verſo queſta virtuoſa Vergine. Amen.

CAP. XXIII.

Della ſtima, che molte Perſone han fatta, e moſtrata della ſua virtù.

HO giudicato eſſer bene, dopo aver fatto vedere a' Lettori le tante grazie concedute liberalmente da Dio a queſt' Anima ben' avventurata, dar fine al racconto con l'atteſtazioni, che molte Perſone pie, dotte, e d'autorità han fatte della ſtima, in cui appreſſo di loro era la virtù, e ſantità di lei.

Monſignor Carlo di Roſmadec Arciveſcovo di Turs, il quale è ſtato più di venti anni Veſcovo di queſta Dioceſi, aveva tal concetto di lei, che non l'incontrava mai, che non la ſalutaſſe con riſpetto, e non ſi raccomandaſſe alle ſue orazioni. Quand'egli andava in Caſa de' Padroni di lei, una delle prime domande era intorno a queſta buona Serva, e la faceva chiamare a sè, e diſcorreva con tal bontà, e familiarità, che ben dava ſegno del conto, che ne faceva. Ogni volta, che parlava d'Anime di qualche virtù, e bontà ſuperiore all'ordinaria, ſempre la metteva ne' primi luoghi; e quando Monſignor Veſcovo d'Eliopoli paſsò di quà, facendo il ſuo ſecondo viaggio per l'Indie, glie la fece vedere come Perſona conſumata nella virtù; e quel gran Prelato rimaſe tanto edificato della ſua rara modeſtia, che volle da ſolo a ſolo ragionar con lei, e raccomandare alle ſue orazioni il buon ſucceſſo del ſuo viaggio per la gloria di Dio.

Il medeſimo Monſignor Arciveſcovo qando ſeppe, ch'ella era morta, ne ſcriſſe al ſuo Vicario generale per ſaperne le particolarità, e qualche coſa della vita. Queſti glie ne diſſe ſolamente due, o tre azioni, delle quali, ſoggiunſe, era ſtato molto edificato, e che la privazione d'un' Anima come quella era gran perdita per la Città; che nondimeno ſperava, che in Cielo averia pregato per lui: Finalmente conchiuſe: *Oh che felicità il vivere, e morire in tal modo!*

Non replicarò qui quel, che già ho detto, della ſtima, che ne facevano i Signori del Capitolo, che deſiderarono farla ſepellire a loro ſpeſe nella Chieſa Cattedrale, ma aggiungerò, che Monſignor Vicario generale noſtro Superiore non contentandoſi della ſtima, e venerazione moſtratane mentre quella viveva, ha voluto, che ſia conoſciuta dopo la morte; e perciò ha letta, eſaminata, ed approvata queſta Scrittura, e con eſſe alcune altre Perſone riguardevoli, m'hanno ſtimolata, ed aſtretta a pubblicarla, non avendo mai io avuta tal' intenzione quando ſcriveva; ma l'ubbidien-

bidienza, ch'io devo loro, ed il desiderio, che Dio ne resti glorificato mi ci ha fatto soggettare.

Il Signor Rettore di Campenac (ove ella nacque, e passò gli anni della sua fanciullezza) avendo intesa la sua morte, salì in Pergamo, e fece un' orazione funebre a tutto il suo Popolo in lode della sua gloriosa Parrocchiana (quale egli chiamava Santa) e se bene erano già più di quaranta anni, ch'ella ne stava lontana, eravisi tanto conservato, ed accresciuto via più l'odore delle sue virtù, che si mosse a scrivermi, e darmi avviso d'aver inteso da chi l'avea conosciuta ne' suoi anni più teneri le cose, che seguono.

Dalla sua infantia, e gioventù diede indizj di virtù superiore alla comune, ed ordinaria de'buoni Cristiani, principalmente in una perfetta carità verso 'l Prossimo. Non poteva soffrire, che la Madre, ò altri di casa facessero opere faticose, ma preveniva tutti in quel, che ci era da fare di maggior fatica; e tanto il Padre, quanto la Madre confessavano sempre, che tra i loro sei figliuoli, Armella sola, ch' era la maggiore, non gli aveva mai disubbiditi.

Era tale verso il Santo Sacrifizio della Messa la sua divozione, che dopo gli sette anni dell'età sua, non lasciò mai pure un giorno di sentirla, quantunque si trovasse molto lontana dalla Chiesa; e donava la sua collazione alle compagne, acciò mentre la sentiva, custodissero gli animali, ch'ella guardava.

Il suo continuo silenzio, ed il suo ritiramento dalli passatempi della gioventù facevano far giudizio della sua occupazione interna; e quella uguaglianza d'umore, e quella costanza invariabile, davano a divedere, ch'ella era totalmente posseduta da Dio, e non ne perdeva mai la presenza. Queste sono le proprie parole di quella lettera.

A queste attestazioni aggiungerò quelle d' alcuni Padri della Compagnia di GESU', e la stima, che generalmente tutto il loro Collegio di Vennes n'ha tenuta, avendo voluto il suo cuore dopo la morte. La prima sarà del Padre Rigoleu, uomo tanto conosciuto nel Paese per la sua rara virtù, e per il frutto, che quì ha fatto. Egli aveva in tanto concetto questa buona Vergine, che ne parlava con ammirazione, chiamandola ordinariamente Carbone acceso del Santuario. Non veniva mai in questa Città, che non volesse vederla; e diceva, che quanto più si tratteneva con lei, più si sentiva eccitato ad amar Dio, e servirlo. L' istesso mi spronava molto a scriverne quel, ch' io ne sapeva dicendo, che queste sariano tante scintille di fuoco per accendere nell' amor di Dio quelli, che le legessero; e più volte m' ha detto, che se Dio avesse chiamato lei a sè avanti, ch'egli morisse, avrebbe fatto ogni sforzo, che il suo cuore fosse sepellito vicino al suo Confessionale, per animarsi, col vedere quel sacro deposito, all' amore di Nostro Signore. Scrivendo poi una volta ad una Religiosa gran Serva di Dio, le disse queste parole: *Noi abbiamo in questa Cit-*

Città una povera Serva, la quale è tanto infiammata, che s' assomiglia più ad un Serafino, che ad una Creatura umana; e noi nell' amar Dio in paragone del suo ardore, non siamo, che freddura, e gelo.

Il P. Simone di Lesò, il quale ne'trè anni del suo Rettorato nel Colleggio di questa Città fu suo Direttore, ne parlava come d'una Santa, e delle più favorite da Dio; ed io conservo appresso di me queste parole scritte di sua mano: *Quest' Anima è un tesoro, che Dio ha tenuto nascosto nella sua Chiesa, il quale s' Egli avesse voluto manifestare, non ho alcun dubbio, che a Vennes sariano venuti da ogni parte per vedere sì rara maraviglia, come in altro tempo andavano a Parigi per vedere S. Genevesa. Non si può guardare questa Vergine senza restar persuaso; ch' ella è una Santa; poiche la santità si palesa eziandio per mezzo del suo esterno, mentre i suoi gesti, il suo aspetto, ed il suo parlare non han cosa, che non la mostrino tale, ma il suo interno è ornato sì magnificamente delle più rare, ed esquisite bellezze del Santo Amore, che chiunque conoscceralla, giudicherà, non esser fuor di ragione, ch' il suo Sposo l'abbia qualificata con titolo di Figlia dell' Amore; perciocchè essa n' ha sentiti eccessi prodigiosi, e de' più nobili, che i Dottori mistici ne descrivano ne' loro libri. Questa è un' Anima mobile a' movimenti della grazia, una innocenza consumata delle virtù ne loro più eminenti, ed eroici gradi, e tutte le virtù sue son talmente illuminate dall' Amore, che pajon tutte da questa gran luce dell' Amore ecclissate, ed asserbite in se. Il divino Amore ha divinamente trionfato di questa Sposa a mal grado di tutte le resistenze, che le anno fatte il mondo, il demonio, e la carne.* In altro luogo il medesimo Padre parla così: *Io posso favellarne con certezza; perche in tutto 'l tempo, che sono stato in Vennes, ho avuta la direzzione di questa bell' Anima in assenza del suo Direttore ordinario, onde non mi celava niente dell' operazioni del Santo Amore in essa; e posso dire con verità, che trà le maggiori grazie, ch' io ho ricevute da Dio, numero l' aver conosciuta questa Santa Vergine per li beni, che l' anima mia n' ha ricevuti.* Sin qui son parole di esso Padre, uomo sperimentatissimo nella guida dell'Anime, e nelle vie di Dio. Quando poi egli partì da Vennes mi pregò, che gli mandassi qualche volta nuove della buona Armella, e nella risposta ad una mia scrittagli in tal proposito, mise queste parole trà le altre: *Voi mi avete mandato non già una carta scritta, ma fuoco per bruciarmi.* Il medesimo Padre a molte Persone divote, che trattavano con lui, ragionavano con lui, ragionando con loro n' aveva divulgata la fama, e quelle n' aveano concepita stima sì grande, che ardentemente bramavano l' ajuto delle sue orazioni, e con loro lettere pregavano me, che glie le raccomandassi. Ma andò anche di più spargendosi questa fama in altre persone, ed in altre parti, sicche a questo stesso fine io ricevei molte lettere.

Il P. Adriano Daran della medesima Compagnia, assai ben conosciuto nel Paese per lo bene, che vi ha fatto in tutto 'l tempo, che ci è stato,

mi

mi lasciò scritte queste parole : *Io più volte ho ammirato i favori grandi, che Dio communicava a questa povera Vergine, tenuta da tutti, e mirata come una Santa. Io ho conosciuto il suo interno, per averla guidata molti anni, secondo l'ordine, ch'ella n'aveva dal suo Direttore, e mi sento obligato a rendere questa testimonianza della verità, affermando non aver osservato in lei cosa, che non fosse d'un'eminente santità. Non dubito punto, che non siano per affermare l'istesso tutti quelli, che più in particolare, e familiarmente la conoscono, ed in verità si può dire senza esaggerazione, che la sua vita è stata un continuo miracolo a gli occhi degli Angeli, e degli uomini, che l'anno intimamente conosciuta. Questo è il mio sentimento.* Così lasciò scritto, e segnato questo Padre, il quale è morto avanti, ch'ella morisse, come gli altri sopranominati.

Il P. Guillorè parimente Giesuita in risposta d'una lettera inviatagli da una Persona con l'avviso della morte d'Armella, dice così: *Io vi sono obligato della santa nuova, che mi date, perchè la buona Armella è stata fino al presente appresso di me in una venerazione straordinaria, ed ora non posso guardarla se non come una delle grandi Sante del Paradiso; mentre in terra è stata Santa, ed uno spettacolo di martirio d'amore de' più segnalati, che molti secoli abbian veduto. Mi dò a credere, che la vita di lei sarà tosto espressa al publico. La novità di questa vita in queste vie, ed in una Serva potrà lasciare nei spiriti grandi effetti d'ammirazione, e d'imitazione. Io frà tutti sentirò contento ben grande quando il publico possederà questa felicità; ma i miei desiderj maggiori sono, ch'ella tenga in Cielo di me qualche memoria, come l'ha tenuta vivendo, acciochè la sua morte preziosa non ci sia inutile frà le cose, che in lei sono state imitabili; procuriamo d'imitare almeno la sua fedeltà, ch'è stato uno de' rari lineamenti della sua vita, &c. Di Nantes li 15. Novembre 1671.*

A queste attestazioni de' Padri della Compagnia di GESU' accompagnerò ora quelle d'alcuni Padri Carmelitani; ed in primo luogo del Padre Renato di S. Alberto, che è stato Provinciale nella Provincia di Turena, e poi ha ivi esercitate le cariche principali. Questi aveva in tanta stima questa buona Vergine, che quando passava per questa Città, voleva sempre vederla, parlarle, ed ordinariamente le dava la Santa Comunione, dicendo, essergli di grandissima consolazione l'amministrare il divino Sacramento a quell'Anima Serafica, che con tanta disposizione il riceveva. Quando poi egli ebbe notizia, ch'io raccoglieva le memorie delle grazie da Dio operate in quell'Anima, m'esortò, e mi riscaldò molto a proseguire, ed avendone veduto qualche cosa, volle anche prenderne la copia. Dapoi mi diede avviso, che quei scritti avevano operato effetti straordinarissimi di santificazione in molte Anime, ed anche in una riguardevolissima Communità, alla quale egli n'avea fatto vedere qualche cosa. Dalla qual Casa poi, ch'è molto lontana di quà, mi è stato scritto spesse volte per tenersi raccommandate alle sue orazioni.

Il me-

Il medeſimo Padre quando ricevè l'avviſo del ſuo felice paſſaggio da queſta vita, mi riſpoſe in tal modo: *Ho ricevuto con guſto la nuova, che mi date della morte della buona Armella; perchè quella Santa Serva di Dio ha preſo il ſuo ripoſo in Dio ſervito da Lei con tanta fedeltà, e perſeveranza in tutta la vita, ch' io non poſſo dubitare, ch' un ſol momento abbia potuto tardare la pienezza di quel ripoſo, e perdita totale nella Divinità, quando l' eternità s' è preſentata a lei per goderne. Eſſa era un' Anima divina eziandio in queſto mondo; ed io, inſieme con molti altri, ho grandiſſimo deſiderio, che diate al publico la vita ſua, che la grazia, e l' ubbidienza dovuta a i voſtri Superiori v' han fatto comporre; perche avrà forza di produr molti frutti di Santità in quelli, che la leggeranno, e ſe io poſſo contribuire a queſto qualche coſa, volentieriſſimo v'impiegarò me ſteſſo, ed i miei amici.* Tale fù la ſua lettera:

Due altri Padri molto gravi della ſteſſa Religione vennero a poſta da Rennes in queſta Città per vederla, e conferir con lei; e ne riceverono tanta edificazione, che volentieri (diſſero a me) avrebbono ſpeſſo replicato queſto viaggio, ſe gli foſſe ſtato permeſſo, per godere della ſua ſanta converſazione; ed un di loro aggiunſe, che ſe l' aveſſe veduta frà cento altre l'avrebbe ſubito riconoſciuta, benche non l' aveſſe viſta già mai, ed averia detto: *Ecco la Santa Serva, della quale m' è ſtato parlato, tanto la ſua modeſtia la rendeva da eſſer conoſciuta frà l' altre.*

Alle teſtimonianze addotte d'uomini Religioſi, che hanno conoſciuto ben a dentro lo ſpirito di queſta buona Vergine, non ſarà fuor di propoſito aggiungere quella del ſuo Padrone, a cui per averla tanti anni avuta in pratica, e conoſciuto minutamente i ſuoi coſtumi, ed il ſuo modo di vivere, ed oprare; e per eſſer egli Gentiluomo di quella integrità, e probità, ch' è ben nota, deve darſi intiera credenza. Egli dunque ha voluto fare un lungo racconto della vita, che tenne mentre ſtette nel ſuo attual ſervizio; del quale però io riferirò, per abbreviarmi ſolamente la ſoſtanza. Egli dunque parla così.

Iddio con una providenza particolare ci diede quella Zitella fin dal principio, ch' io mi congiunſi in matrimonio per governare il maneggio della noſtra Caſa, concioſiachè la mia Conſorte non era ſtata educata in modo, che foſſe abile a prender queſta cura, oltre che ſtava ſpeſſo inferma. Queſta buona Zitella la ſerviva, la conſolava, l' ajutava con tanta dolcezza, e carità, che non aveva pari, e così ha fatto ſempre finch' è viſſuta non ſolamente con lei; ma parimente con tutti della famiglia, ove ſpeſſo erano ammalati, e particolarmente il mio figliuolo primogenito, che per molti anni patì un' infermità faſtidioſiſſima; verſo il quale incredibile fù la diligenza, e la carità uſata da lei.

Attendeva infatigabilmente a tutto 'l maneggio domeſtico tanto della Città, quanto della Campagna; ed era tanto diligente quando dalla Campagna veniva alla Città, in fare le ſue divozioni, e le proviſioni dovute, che quaſi pare-

pareva, che non fosse uscita di Casa. Aveva una piacevolezza, ed una pazienza mirabile; e se bene gli altri Servitori le davano spesso travagli, e noi davamo a lei la colpa d' ogni cosa, riprendendola aspramente, non l' ho mai veduta in trentacinque anni, ch' è stata in Casa mia, dar segno, o far movimento di collera in alcun modo, di che alcune volte io restavo maravigliato, e mi cagionava confusione il vedere, ch' io facilmente m' adiravo, e lei non ne mostrava dispiacere, non si scusava mai, e non aveva altro timore, che di dar occasione d'offendere Iddio.

Provedeva a tutte le necessità della famiglia con grande, e sodo giudizio; allevava i nostri figliuoli con molta cura, e carità; subbito, che sapevano parlare gl'insegnava a dare il loro cuore a Dio, ed a recitare alcune brevi orazioni; gli amava teneramente, e quelli non sapevano allontanarsi da lei.

Pativa molte infermità da noi non conosciute, dalle quali era assalita all' improviso, e per l' ordinario nelle feste solenni, e de' Martiri per quattro, o cinque giorni, e sentendosi tutta infranta non poteva punto attendere alla necessità della Casa. Spesse volte bisognava sanguinarla per alleviamento del suo male; ed una volta, che così permettendo Dio, un Cerusico fece di lei sinistro concetto, ella ne sentì grande allegrezza.

Non si lamentava mai de' mali, che pativa, ma gli sopportava con una dolcezza Angelica. Mostrava ben sì grandissima compassione de' mali altrui.

Portava grandissimo rispetto alli Sacerdoti, e Religiosi, e quando mi venivano a Casa, gli serviva come se avesse servito Angeli.

Esercitava con molta diligenza la carità in raccomandare a Dio tutti i miei negozi, ed in tempo, ch' io ebbi una gran lite lei mi consolava, e mi rincorava con i suoi buoni discorsi, ed io attribuisco alle sue orazioni appresso a Dio il buon successo di quella.

Aveva sì grande umiltà, che non ardiva ingerirsi a dir parola ad alcuno in modo di correzzione; ma se alcuna volta era costretta a riprendere gli altri Servitori, lo faceva con somma piacevolezza, guardandosi dal dire una parola più del bisogno.

Era maravigliosa la sua modestia, sicchè le conciliava rispetto anche da Persone qualificate, che venivano in Casa mia. Che se alle volte scorrevano inavvedutamente in qualche parola alquanto libera, essendo essa presente, le ne facevano scusa con tanta riverenza, ch' io ne restavo ammirato; e lei rispondeva loro in una maniera tanto prudente, ed umile, che le guadagnava a Dio.

Questa medesima umiltà la faceva temere d' essere altrui di gravezza; e dopo ch' ebbe la gamba rotta, essendo necessitata a starsene in letto qualche anno, stava con questo timore di darmi spesa, e tanto spesso mi parlava di questo, che fui astretto a proibirle rigorosamente il mai più favellarmene.

Stando in letto procurava in ogni modo in quel, che poteva allegerir la fatica a gli altri Servitori; continuando a tener cura con dare gli ordini opportuni del governo domestico, e facendo sempre qualche cosa per utile della Casa.

Finalmente affermo, ch' ella era una buona, e virtuosa Vergine, in cui posso asserir francamente non aver conosciuto alcun difetto. La sua divozione non dava incomodo alcuno alla famiglia; perche sì bene sapeva distribuire il tempo, e regolare con tanto giudizio lo spirituale, ed il temporale, che mai nessuno potè lamentarsi di lei con ragione. Questa è la testimonianza data dal suo Padrone, Gentiluomò degnissimo di fede per la sua prudenza, divozione, e bontà.

CAP. XXIV.

Delle grazie, che molti han ricevute per sua intercessione dopo la morte.

NOn è mia intenzione di proporre per miracoli quelle grazie, che molte Persone, invocando il suo ajuto dopo la morte han ricevute, non potendosi attribuir tanto finche non sono esaminate dalla Chiesa: ma solo intendo narrarle in qualche modo, che mi sono state riferite, lasciandole al giudizio di ciascheduno. Posso bene affermare (e non devo tralasciar di dirlo) che le stimo verissime, essendo quelli, che me n'han fatto l'attestazioni Persone dignissime di fede.

Il primo a provar effetti delle sue intercessioni fù il Gentiluomo suo Padrone, del quale ecco la relazione: *Erano più di quattro anni, ch'io ero travagliato da gran dolori di reni cagionati da renella; non potevo star in letto posato sopra un lato, nè caminare senza fatica, quando circa otto, o dieci giorni dopo la di lei morte, sentendomi tormentato più del solito, presi un pezzo delle coste, che le furono levate in occasione d'aprirla per aver il suo cuore, l'applicai al luogo del dolore, pregando Nostro Signore, che, se così era di sua volontà, mi liberasse per intercessione di quella buona Vergine; e di fatto il dolore cessò, potei giacere sopra quel lato, e caminai senza difficoltà. E ben vero, che dopo essere stato così sano per quindici giorni, fui ritoccato leggiermente da i medesimi dolori, ma subbitamente cessarono; e poscia non n' ho avuta più alcuna molestia; onde credo probabilmente esserne del tutto risanato, considerate tutte le circostanze del mio male.* Sin quì egli. Questa relazione fù scritta alli 16. di Gennaro 1672. più di due mesi dopo il fatto, e per l'avanti non passava giorno, che non ne fosse travagliato.

Il medesimo Gentiluomo mi ha dato una lettera d'una delle sue Cognate figliuola di quella Gentildonna, appresso la quale Armella tanto aveva sofferto in Ploermel, dove così scrive: *Mia Madre ha ricevuto con gran divozione quel Panno lino intinto nel sangue di quella gran Serva di Dio, invia-*

viatonni da voi ; ed avendolo posto sopra lo stomaco quando maggiormente era travagliata dalla gagliarda tosse , della quale suol patire l' inverno , si trovò subbito libera dalli suoi gran dolori , ed oppressione , il che attribuì alli meriti di quella buona Vergine .

Una Religiosa di questa Casa travagliata da estremo dolore di costa , avendosi applicato un pezzetto delle sue coste il dolore s' accrebbe incredibilmente per lo spazio d' un *Miserere* , ma poi tutto in un tratto cessò , mà da poi non ne ha sentito più alcuna molestia .

Di due Zitelle , che stavano in questa Città , una delle quali ha due Sorelle in questa nostra Casa , una stava già quattro mesi travagliata da diverse infermità , dalle quali credeva non potersi mai liberare , ed inoltre aveva ogni giorno febre molto gagliarda ; la sua Compagna n'era presa parimente ogni notte . Ambedue queste quando una sera cominciarono a sentire il principio del freddo beverono dell' acqua , nella quale era stato immerso l'osso sudetto , ed incontinente la febre svanì , ed in rendimento di grazie a Dio per la sanità ricevuta son venute a fare una Novena alla Tomba della buona Armella .

Una Damigella di Rennes , che al presente si trattiene al servizio di Madamigella di Montevilla disse ad una delle nostre Religiose , che dopo aver fatto una Novena alla sua sepoltura era stata liberata da un grave dolor di capo , che per molto tempo l' aveva travagliata con gran rumore nell' orecchie .

Una Damigella di questa Città maritata ad un' Avvocato avendo patita lungo tempo una fastidiosa quartana doppia , n'era stata liberata con bere l'acqua , nella quale era stata bagnata una pezza di tela tinta nel suo sangue .

La Figliuola di quel Gentiluomo , a cui Armella aveva servito , essendo tormentata da grave dolore di gola , avendovi applicato quel lino tinto del suo sangue con raccomandarsi alle sue preghiere , ne restò affatto libera in un subito , come ella stessa ha affermato .

Che se delle di lei intercessioni si son provati questi effetti favorevoli alli corpi , si sono anco non meno propizie sperimentate per le Anime . Io sò di certo , che una Persona combattuta più di vinticinque anni da una molesta tentazione senza potersene liberare , benche per vincerla usasse molti mezzi , avendo intesa la morte d'Armella , fece qualche leggiera penitenza per riposo dell'Anima sua , condizionatamente se n'avesse avuto il bisogno , e per ottenere da Nostro Signore la vittoria di quella tentazione , e da quel tempo in quà non ha sentito più alcun movimento ; il che dopo Dio , riconosce da i meriti di quella benedetta Vergine ,

Tutte le nostre Religiose generalmente ricorrono a lei ne'loro bisogni , e molte facendo Novene al suo sepolcro ne sperimentano buoni effetti . Ve ne son di quelle , che con solo ricordarsi di lei , o con mirare il suo ritratto , che conservasi nel Coro , sentono tranquillarsi l'anime , ed acquistar la pace dello spirito .

Dal comune d'un Monaſterio celebre della Provincia viene ſcritto ad un Gentiluomo di queſta Città in queſto modo : *Io non vi potrei mai raccontare la divozione, che tutte le noſtre Religioſe hanno a cotcſta Serva di Dio* (parla d'Armella) *ne le grazie , che ſi ricevono da ciaſcuna , che a lei ricorre confidentemente ne' proprj biſogni . Poſſo ben dire , che in memoria di lei ſi eſercitano molte divozioni .*

Da che il ſuo corpo fu ſepellito nella noſtra Cappella , cominciarono a venir Perſone a far orazione ſopra la ſua ſepoltura , chi per ringraziarla delle grazie ricevute a ſua interceſſione , e chi per ottenerne . Molti ancora fan celebrar Meſſe al noſtro Altare , e generalmente tutta la Città , ed anche Perſone d'altri luoghi fanno ſtima de' ſuoi meriti, e comunemente la chiamano la buona Armella , o la Serva Santa .

CAP. XXV.

Continuazione d' altre grazie ottenute per ſua interceſſione .

DOvendo in queſta ſeconda impreſſione far menzione di molte altre grazie, che diverſi han ricevute da Dio invocando l' interceſſion della ſua Serva , proteſto , come feci nell'altro Capitolo, non dargli altra autorità, che quanta poſſono averne dal racconto di Perſone veridiche , prudenti , e divote . Nè tampoco mi obbligo a riferirle tutte, eſſendo moltiſſime ; ma ſolamente ſceglierne alcune più notabili trà quelle , che ſon venute alla mia notizia .

Nell' anno 1677. nella Città di Rennes nella ſtrada Huè , mentre un Dipintore faceva un ritratto della buona Armella , la ſua Moglie ſentiſſi iſpirata di raccomandarle un ſuo figliuolo di due , o trè anni , il quale per eſſere ſlombato non potea caminare , nè reggerſi in piedi , onde era neceſſitato a ſtar ſempre giacendo . Moſſa da tal' iſpirazione andoſſene alla vicina Chieſa per ivi udir' Meſſa in rendimento di grazie per tutti li favori , che Dio aveva fatti alla buona Armella , ed iſtantemente le domandò la ſanità del figliuolo . Indi tornata in Caſa trovò il figliuolo ſano caminando , e ſaltando con ogni deſiderabile agilità con maraviglia di tutti i vicini . Ed il Padre , e la Madre n'han fatta fede autentica .

Una virtuoſa Zitella della ſteſſa Città , eſſendo venuta quì a viſitare il ſepolcro della Serva di Dio per una grazia ricevuta , mi narrò , che il caſo fu queſto : *Un mio Fratello* (diſſe) *ſtando aggravato di mortale infermità , e già ridotto all'eſtremo , anzi moribondo ; io uſcii di Camera per prendere un lenzuolo , nel quale involto foſſe ſepellito ; ed allora una Damigella mia amica entrò a viſitarlo , ed accoſtataſi al letto con gran fede , e confidenza in Dio , gli poſe ſopra la teſta un pezzetto di tela bagnata col ſangue della buona Armella . Maraviglia grande ! il povero moribondo cominciò ad aprir gli occhi ,*

e por-

e portando la mano alla testa disse: Che cosa è questa, che mi è stata posta quì? io son guarito; e sano intieramente alzossi dal letto.

Un caso simile avvenne ad un Signore della Città di Morlait soprannominato Blancart, il quale venne a trovarmi l'estate dell'anno 1678. per significarmi, come per le orazioni fatte per lui a Dio con l'invocazione della buona Armella, egli era guarito d'una febbre continua, che l'aveva ridotto all'estremo, sicchè i Medici l'aveano dato per ispedito: *Aveva* (disse) *la lingua nera come il cappello, una vigilia perpetua, ed in somma non aspettava altro, che la morte; ma essendo venuta a visitarmi una Dama, la quale poco dianzi aveva letta la vita della buona Armella, m'esortò, ch'io ricorressi a lei, il che feci di tutto cuore; e di fatto fui preso da un dolce, e tranquillo sonno, cosa che per nove giorni non avevo mai potuto godere, dal quale svegliato mi trovai senza febre, e libero d'ogni male m'alzai dal letto.* Così egli affermò a me in presenza del P. Nubi della Compagnia di GESU'.

Un' Ecclesiastico della Diocesi d'Angers, essendo venuto in questa Città nel mese di Maggio 1677. per occasione di grossa lite in un benefizio contrastatogli da Persona potente, che anco l'aveva maltrattato, come aveva parimente fatto verso i suoi antecessori, nè vi era modo di piegarlo a quietarsi, o venire a qualche accordo, casualmente nell'albergo dove alloggiava s'abbattè nella vita della buona Armella, ed avendo aperto il libro gli venne all'occhio alla prima quel Capitolo, dove si raccontano le grazie, che molti han ricevute da Dio per sua intercessione; ciò gli diede motivo di persuadersi, che anch'esso ricorrendo a lei n'otterrebbe qualche ajuto per il suo negozio; ed informatosi, che il corpo di lei stà sepellito nella nostra Cappella, vi venne a celebrare una Novena di Messe in rendimento di grazie a Dio per li favori conceduti alla sua Serva, ed ottenere felice fine della sua lite, o raddolcendo l'animo feroce del suo Avversario, o ispirando a qualcuno de' Signori del Parlamento, che gli fosse favorevole, o s'applicasse a sostenere le sue ragioni; perche lui non aveva cognizione d'alcun di loro. Nel settimo giorno di quella Novena s'incontrò in due di quei Signori, ch'il salutarono, domandandogli chi fosse, e che cosa facesse in Vennes, a' quali avendo egli risposto, e manifestato lo stato del suo negozio, gli promisero d'ajutarlo procurando d'indurre ad onesto accordo la parte contraria. Replicò egli, aver fatto molto a questo fine, e sempre aver trovata durezza insuperabile. Restò nondimeno assai consolato, parendogli cominciare a sentire gli effetti della domandata grazia. Ma molto più sodisfatto rimase quando la mattina seguente l'istesso suo Avversario andò a trovarlo, richiedendo di volersi comporre, come poi seguì con sodisfazione, e contento d'amendue. Quel buon Sacerdote poi venne a parlare alla nostra Sagrestana con cuore tanto pieno di giubbilo, e d'ammirazione, che non sapeva come spiegarsi, si-

man-

mando miracoloso il cangiamento d'animo trovato in quello, che davanti era stato così aspro, e duro ad ogn' altra istanza.

Un' altro caso simile avvenne ad un' uomo molto onorato del Vescovato di Nantes, il quale venne al nostro Parlatorio, pregando le Religiose a render grazie a Dio, ed alla buona Armella per avergli vinta una lite, ed esser guarito d'una grave malattia per sua intercessione. Fece dire nove Messe nella nostra Cappella, e fece una Novena d'orazioni alla sua Tomba: ove anche son portate del continuo teste, braccia, gambe, ed altri voti di cera, e si fanno celebrar Messe in gran numero nella nostra Cappella per rendimento di grazie di liti vinte, o di sanità ricuperata; sicchè da otto anni in quà, che essa vi fu sepellita si trovano esservi state celebrate sette, ovvero otto mila Messe la maggior parte a questi fini.

La defonta Madama Ducheſsa di Ray tra gli altri per la divozione professata a quella buona Vergine faceva spesso celebrar Messe nella nostra Cappella, e ricevè con grandissima stima, e venerazione una pezzetta del suo povero manto dopo averla richiesta con grandi, e replicate istanze.

Una virtuosa Vedova nominata Madamigella Anna Bourget, e sopranominata Tanguy della Parrocchia di Moreac nel Vescovato di Vennes, la cui virtù è nota per tutto il Paese per gli ajuti, che dà alli poveri Contadini ammalati, e particolarmente alle donne, che si trovano in pericolo per occasione di partorire; mi ha dato una relazione da essa scritta, e sigillata, nella quale asserisce averne liberate in grandissimo numero, che stavano esse, ed i loro figliuoli in pericolo evidente di morte, con far loro bere acqua, o altro liquore, ove prima aveva posta una pezza di tela tinta del sangue della buona Armella; il che però ella non faceva, se non quando le vedeva ridotte all'estremo, e per lo più si liberavano subito. Tra le altre ce ne fu una, che due, o tre giorni essendo stata in estremo travaglio fuor di speranza di liberarsene, subito bevuta l'acqua partorì un figliuolo, il quale fu creduto morto, avendo in capo due, o tre buchi, da quali restò sano con averli essa toccati con la medesima tela.

Il Signore della Foucandiera Blanchar della Città di Fougere nella Parrocchia di S. Sulpizio, essendo infermo di febbre continua prese un poco del manto della buona Armella, e lo bagnò in una orzata, e la bevè, poi la baciò cinque volte in onore delle Sacre Piaghe di Nostro Signore nel tempo, che la febbre doveva raddoppiarsi, e restò intieramente libero, e sano.

Madamigella di Trefouyè di questa Città trovandosi con febbre, ed indigestione, avendo applicato allo stomaco un pezzetto del suo manto restò subitamente guarita.

Potrei riferire in grandissimo numero altri casi di sanità ricevute da febbri continue, quartane, dolori colici, ed altri mali con attestazioni fattemi

temi o in voce, o in iſcritto da Perſone di ogni condizione tanto di queſta Città, quanto di altri luoghi; ma li paſſo in ſilenzio sì per fuggire il tedio, che ſuol portare la lettura di caſi tra loro ſomiglianti, benchè varj per qualche circoſtanza; sì anche perche giudico li già narrati eſſer a baſtanza per avvivar ne' Lettori la divozione, ed accendergli ad amare quel Dio, che eſſendo amato da' ſuoi Servi non contento di rimunerarli nel Cielo, vuol anche tener la memoria loro onorata nel mondo. Ed in ciò vedeſi adempiuto il deſiderio, ch'ella ebbe vivente, cioè, che le grazie abbondantemente partecipatele veniſſero all'altrui notizia, onde vedendo la miſericordia, e bontà infinita di Dio tanto comunicarſi ad una Creatura indegna, come ella diceva, s'accendeſſero tutti ad amarlo, ed onorarlo. Ed in vero chi leggerà queſta Vita con ſemplicità di cuore, ed animo ben diſpoſto, è molto difficile, che non pruovi qualche picciola ſcintilla di fuoco divino, che deſtò sì grand' incendio in quell'Anima grande. Io prego, e ſupplico per l'iſteſſo Amore tutti quelli, che la leggeranno, a pregar per me ſua indegna Serva, che brama vedere tutte le Anime, e tutti i cuori intenti ad amarlo, e benedirlo per ſempre in tutti i ſecoli. Amen.

Il Fine della Vita.

Siano benedetti S. ANNA, S. GIOACCHINO,
da' quali nacque la Vergine MARIA
ſenza Macchia Originale.

PRO-

PROTESTA

Del Traduttore a' Lettori.

AL raccconto delle cose ammirabili, che leggerete in questa Vita, non richiedo da voi altra credenza, che umana, e quanto deve, e può darsene giustamente alla fedeltà di chi l'ha composta, e di chi l'ha portata in questa lingua; e non già quella, che necessariamente dovreste dare ad autorità Ecclesiastica. Così ha dichiarato esser sua intenzione quella prudente Religiosa, che l'ha scritta; e così mi protesto anch'io, per ubbidire con quella maggiore osservanza, riverenza, e sommissione, che si deve agli ordini, e decreti della Santa Sede pubblicati sotto il Pontificato della fel. mem. d'Urbano Ottavo nel 1625. 1632. e 1734.

	ERRATA.	CORRIGE.
Pag.	5. penſar più oltre	paſſare
	90. facilità de' Santi	felicità
	102. Il Martedì ed il Giovedì	Mercordì
	128. ſuggeſtione	ſoggezione
	184. perfezzione	paſſione

U6

G7H3995
1BAC17